CMB
cooperativa muratori e braccianti di Carpi s.r.l.
IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 95
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1500 / arretrati L. 3000
Domenica
22 aprile 1990

Editoriale

Dubcek e la sinistra europea

NICOLA TRANFAGLIA

L'intervista che Alexander Dubcek ha concesso ieri all'*Unità* costituisce uno stimolo importante alla riflessione della sinistra europea, e di quella italiana, nell'anno in cui occorre costruire il quadro teorico e politico dell'alternativa. A due settimane da elezioni amministrative che si annunciano cariche di significato politico anche per l'offensiva moderata e «passatista» (nel segno della vittoria lontana del 18 aprile) della maggioranza democristiana, vale la pena chiedersi quali siano le basi di fondo su cui creare le condizioni per l'unità delle forze di sinistra e gli obiettivi principali per i quali lottare nei prossimi mesi e anni.

Da questo punto di vista, alcune considerazioni di Dubcek appaiono di notevole interesse. Il *leader* della Primavera cecoslovacca parte dalla consapevolezza del crollo di una prospettiva comunista nell'Europa orientale, per il fallimento del modello sovietico prima staliniano, poi breznevianо; e dall'affermazione secondo la quale il capitalismo occidentale non si è esaurito perché ha saputo rinnovarsi sia pure parzialmente. Il modello di società a cui guarda Dubcek si compendia in tre obiettivi: democrazia, mercato, giustizia sociale

Non sono obbiettivi diversi, o divergenti, da quelli che si pone oggi la sinistra anche nell'Europa occidentale e nel nostro paese. Nel vecchio continente la lotta democratica, e la pressione del movimento operaio e della sinistra, ha preservato i diritti individuali del cittadino e ad essi ha affiancato quelli sociali, legati strettamente allo «Stato sociale» che si è affermato dopo la seconda guerra mondiale nei paesi industrializzati, inclusa l'Italia in cui viviamo.

Mi pare che sia giusto parlare di un nuovo punto di partenza, proprio perché al contrario non si può parlare, in questi paesi e particolarmente in Italia, del conseguimento pieno degli obbiettivi indicati da Dubcek. O meglio bisogna aggiungere che, dietro quei tre obbiettivi, del tutto condivisibili, si celano realtà diverse e situazioni profondamente divergenti.

Se guardiamo in casa nostra, scopriamo, ad esempio, che la democrazia di cui senza dubbio fruiamo è largamente zoppa e lacunosa, mutilata a dir poco di alcuni dei suoi attributi fondamentali. La democrazia politica è gravemente ostacolata dall'inadeguatezza del quadro istituzionale e dalla difficoltà di un'alternativa alla sclerotica e immobilista classe politica dirigente. Ma lo è anche dal nesso fortissimo che esiste, nei mezzi di comunicazione, nella finanza, in ogni settore della vita associata, tra i pochi e dominanti gruppi di potere economici e i partiti di governo; in particolare la Democrazia cristiana, che occupa lo Stato e se ne serve per imporre i propri punti di vista in ogni istituzione.

Né si può parlare di un inizio di democrazia economica nei luoghi di produzione; basta pensare alla recente battaglia sui diritti nelle fabbriche piccole e grandi per rendersi conto dell'arretratezza che caratterizza la società italiana. Manca del resto un presupposto essenziale per la realizzazione di una vera democrazia sociale: un sistema fiscale e successorio equo, che agisca come un rimedio di fronte al divario enorme che tende a consolidarsi e a crescere tra chi realizza enormi profitti senza restituire alla collettività che una percentuale ridicola e chi lavora intensamente tutta la vita e contribuisce in maniera determinante attraverso le imposte a finanziare la collettività stessa.

Accanto a questi elementi che indicano con chiarezza (e si tratta soltanto di esempi significativi ma molti altri potrebbero essere fatti) la strada che la sinistra deve percorrere e la direzione nella quale dovrà andare, ce ne sono altri molto preoccupanti che chiariscono la peculiarità della situazione italiana rispetto a quella di altri paesi europei.

In Italia non si tratta di lottare soltanto per una prospettiva di socialismo democratico e adeguato a questa fine secolo (una prospettiva cui guarderanno nei prossimi anni anche le forze riformatrici destinate a crescere e a lottare contro un'offensiva conservatrice nei paesi ex comunisti dell'Europa orientale, come si può intravvedere dal discorso preoccupato e prudente di Dubcek); ma è necessario difendere le istituzioni democratiche da pericoli che appaiono ogni giorno più vicini: penso al prevalere, non solo nel Mezzogiorno, delle grandi organizzazioni criminali; al degrado dell'amministrazione statale o della scuola; allo sfascio morale di una società protesa sempre di più verso il denaro e il successo ad ogni costo e di una politica sempre più mescolata agli affari.

Il presidente Landsberghis al «New York Times» «Potremmo congelare la secessione»
Allarme dalla Lituania: «Mosca ha dato il via al blocco economico totale»

Vilnius scende a patti «Indipendenza fra 2 anni»

«Congelare» per due anni gli effetti dell'indipendenza della Repubblica, ma senza tornare sotto il potere della costituzione dell'Urss. Questa la proposta del leader lituano Landsberghis al Cremlino. Nessuna risposta ufficiale. Ma Vilnius ieri ha denunciato «il blocco totale» da parte di Mosca. Il vice primo ministro Ozolas: «Senza aiuti dall'Occidente, è una lotta disperata». Il «Sajudis» riunito in congresso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La certezza che sia scattato un blocco economico totale della Lituania è stata espressa ieri sera dal primo vicepresidente del Consiglio, Romualdas Ozolas: «Non ho prove concrete, ma sono assolutamente certo che Mosca ha dato il via a un blocco totale dei rifornimenti». L'esponente lituano ha fatto questa dichiarazione drammatica dopo una riunione d'emergenza con i dirigenti di oltre cento aziende i quali hanno lamentato anche una paralisi nelle transazioni economiche oltre alla sempre più evidente riduzione dei rifornimenti. Secondo Ozolas, il ministero dei Trasporti ha avvertito tutte le aziende che «nulla può essere esportato in Lituania».

Il presidente Landsberghis ha offerto a Mosca il «congelamento» per due anni dell'indipendenza, ma non una sottomissione alla costituzione dell'Urss. Ha detto di avere ricevuto «segnali positivi» su una disponibilità del Cremlino al negoziato su queste basi. Intanto il congresso del «Sajudis» è diviso: restare un «movimento» o diventare un partito? A Dublino i ministri degli Esteri della Comunità europea deludono le aspettative di Vilnius invitando ad «uno sbocco accettabile per tutti».

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 11

Trionfo del Papa a Praga «Saluto la vostra libertà»

DAL NOSTRO INVIATO ALCESTE SANTINI A PAGINA 12

La Traviata delle polemiche è un successo alla Scala

È finita la paura. La «Traviata» è tornata alla Scala dopo ventisei anni, ed è stato un successo. Dimenticate le polemiche e le telefonate anonime della vigilia, prima dello spettacolo addirittura una manifestazione dei «loggionisti», la celebre opera di Verdi, diretta da Riccardo Muti ed allestita da Liliana Cavani, è stata applaudita a scena aperta. Quattro chiamate alla ribalta al termine del primo atto. Ma la sfida l'ha vinta soprattutto «Violetta», la giovane soprano Tiziana Fabbricini, attesa al varco dai nostalgici della Callas. A PAGINA 19

Congresso Solidarnosc Walesa stravince

Il congresso di Solidarnosc, com'era nelle previsioni, ha rieletto a grande maggioranza il suo leader storico, Lech Walesa (nella foto), alla presidenza. Al premio Nobel per la pace sono andati 362 dei 467 voti disponibili. Una vittoria che conferma tanto il grande prestigio che ancora circonda la figura di Walesa, quanto la sua attuale «insostituibilità» al vertice dell'organizzazione che tuttavia è ben lungi dall'aver sciolto le sue contraddizioni. A PAGINA 12

Giudizio immediato per il giudice Di Pisa

Ha scelto il giudizio immediato, uno dei riti alternativi previsti dal nuovo codice. L'ex magistrato del pool antimafia palermitano, Alberto Di Pisa, accusato d'essere il «corvo» dell'estate dei veleni, ha preferito un'udienza pubblica e a distanza ravvicinata. Così ha rinunciato all'udienza preliminare davanti al giudice di Caltanissetta. Il processo previsto per il 25 settembre. «È innocente e vuole l'assoluzione in tempi rapidi», ha dichiarato il suo difensore. A PAGINA 10

DOMANI SU

CUORE

MORTIFICANTE! Il rapimento di Patrizia Tacchella conferma: la satira non farà mai ridere quanto la realtà..

FESTOSO! Il 25 Aprile festeggiato con una settimana d'anticipo da Forlani e Andreotti: vi ricordate quel 18 aprile?.

RICCO! Altan, Elle Kappa, Vincino, Vauro, Lunari, Allegra, Ziche & Minoggio, Disegni e Caviglia, Gino & Michele Eglantine.

Manifestazioni in tutto il mondo. Dal 31 dicembre il governo proibirà i gas che bucano l'ozono

Il compleanno della vecchia Terra malata E l'Italia mette al bando gli spray

Si celebra oggi in tutto il mondo la Giornata della Terra, con centinaia di iniziative locali sui problemi della salvaguardia ambientale. Saranno mobilitati dai cento ai centocinquanta milioni di persone. In Italia la manifestazione più significativa si terrà a Parma. Intanto ieri il ministro Ruffolo ha annunciato che dalla fine di quest'anno in Italia saranno vietati i gas buca-ozono negli spray.

Centocinquanta milioni di persone in tutto il mondo celebreranno oggi il «Giorno della Terra», vent'anni dopo quell'«Eart Day» del 22 aprile del 1970, che mobilitò venti milioni di persone e spinse il governo americano a realizzare la prima agenzia per l'ambiente

Per oggi sono previste manifestazioni ambientaliste dalla Finlandia al Burkina Faso, dagli Stati Uniti alla Nuova Guinea, dal Tibet al Brasile dove verrà ricordato Chico Mendès, il sindacalista ucciso dai distruttori dell'Amazzonia. In Italia, la manifestazione principale sarà l'assemblea a Parma del «popolo inquinato» della Pianura Padana. Altre iniziative si terranno a Roma, in Val d'Aosta, in Abruzzo, in Sicilia e in Sardegna.

Ma la giornata della Terra ha già ottenuto un primo, importante risultato. Ieri il ministro Ruffolo, in un incontro con le coop, le associazioni ambientaliste e le organizzazioni dei consumatori, ha annunciato che il governo italiano proibirà entro il 31 dicembre di quest'anno l'uso negli spray dei micidiali gas Cfc accusati di «bucare» la coltre d'ozono che protegge il pianeta. I Cfc vengono attualmente usati negli spray, nei frigoriferi e nella realizzazione di materiali da imballaggio. Una scelta coraggiosa, che segue quella di altri paesi come gli Stati Uniti dove questi gas sono al bando da tempo almeno negli spray. Ma è una scelta che può avere un positivo risvolto economico. Le coop hanno infatti reso noto che nell'89 la scelta di non vendere più spray con Cfc costò una perdita di circa 4 miliardi, ma quest'anno la proposta dei prodotti «ecologici» ha provocato un incremento di vendite del 35%.

REALACCI, DI CORI, GINZBERG A PAGINA 20

Occhetto: l'acqua è un diritto che al Sud è negato

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

PALERMO Il segretario del Pci Achille Occhetto ieri in Sicilia ha esposto il programma del governo-ombra sul problema dell'acqua nel Mezzogiorno. Occhetto ha parlato ad Agrigento e a Palermo. A Palazzo dei Normanni, sede dell'assemblea regionale, Occhetto ha avuto un incontro con i componenti del governo-ombra siciliano. È stato fatto il punto sulla situazione dell'isola e sulle proposte per affrontarla. L'acqua – ha detto Occhetto – deve essere considerata «alla stregua delle grandi fonti energetiche; per questo la sua raccolta, la distribuzione, i sistemi di depurazione, le reti fognanti debbono far parte di un unico ciclo». Il segretario del Pci ha sottolineato l'esigenza di «un'autorità unica delle acque per ogni bacino idrografico, in modo da programmare, salvaguardare e valorizzare questa risorsa».

A PAGINA 3

Nazisti a Berlino Devastata Alexanderplatz

Gravi incidenti l'altra notte a Berlino provocati da centinaia di skinhead neonazisti al termine di una partita di calcio. I teppisti hanno assalito passanti, devastato locali, dato la caccia a gay e turchi. Il tutto in nome di Adolf Hitler di cui ricorreva il 101° anniversario della nascita. A Berlino ovest autonomi e turchi si sono scontrati fino all'alba con la polizia. Una cinquantina di feriti e decine di arresti.

BERLINO. Notte di «fuoco» quella di venerdì su sabato nelle due Berlino. A Berlino est, nella centralissima Alexanderplatz centinaia di skenhead neonazisti, al termine di una partita di calcio nel settore orientale della città, assieme a teppisti sportivi si sono scatenati contro passanti e polizia. Sono state lanciate bottiglie e pietre Al grido di «Heil Hitler», «fuori i gay» è stato devastato un bar e feriti una quindicina di omosessuali. La polizia ha tratto in arresto decine di teppisti. A Berlino ovest, d'altra parte, centinaia di autonomi di sinistra e di turchi si sono radunati presso il muro per fronteggiare i neonazisti che peraltro erano già stati dispersi dalle forze di polizia della Rdt. Nel settore occidentale dell'ex capitale tedesca, autonomi e polizia hanno dato vita ad una serie di scontri che sono durati fino all'alba. Sono stati saccheggiati negozi, innalzate barricate, lanciate pietre e bottiglie. Anche qui numerosi feriti e arresti Il bilancio complessivo è di una cinquantina di feriti, di cui una decina in gravi condizioni.

A PAGINA 11

Confermato lo sciopero di 72 ore da lunedì pomeriggio

I Cobas Fs non cedono «Fermeremo i treni»

Da domani settimana di caos e disagi per i treni. Sarà il più lungo blocco delle ferrovie italiane. I Cobas dei macchinisti lo hanno confermato al termine di una lunga giornata di inviti e appelli alla sospensione delle agitazioni tutti andati a vuoto. A meno che non ci siano ripensamenti che ieri sera apparivano improbabili, macchinisti fermi da domani alle 14 fino alle 14 di martedì. E ancora: dalle 14 del 26 alle 14 del 28.

PAOLA SACCHI

ROMA. Il codice di autoregolamentazione prevede che gli scioperi nei trasporti possano essere sospesi fino a 24 ore prima dal loro inizio. Ma per lo sciopero dei treni ormai pare che ben poco, se non niente, sia rimasto da fare. Ieri sera alle 20, al termine di una giornata in cui appelli, ed inviti alla sospensione degli scioperi in cambio della partecipazione dei Cobas alla trattativa Fs, il coordinamento macchinisti ha deciso di confermare le 72 ore di sciopero che da domani metteranno a soqquadro il traffico ferroviario. Le Fs hanno messo a punto un piano che dovrebbe assicurare il 50% dei convogli. L'altra sera, al termine di una non facile discussione al loro interno, i sindacati confederali e la Fisafs, battendo le ultime resistenze della Fit Cisl, avevano invitato i Cobas a partecipare al negoziato nella parte dedicata ai macchinisti. Ma i Cobas hanno replicato che è l'ente che deve convocarli. L'amministratore straordinario delle Fs, Schimberni, dal canto suo ha ribadito che il coordinamento macchinisti per essere convocato deve sospendere le agitazioni. Dure critiche ai Cobas da parte di Gino Giugni: così si intacca l'autorità del Parlamento che si era adoperato per la ricomposizione della vertenza. Infine, problemi pure per gli aerei: dalle 7 alle 13 del 24 fermi i controllori di volo della Licta. Assai probabile la precettazione.

A PAGINA 16

Il novello Scelba disse: al rogo l'Einaudi

CORRADO VIVANTI

Su *La Stampa* del 18 aprile, sotto il titolo «La cultura del pappagallo», Ernesto Galli della Loggia giudica e menda, con una perentorietà che non consente appello, trent'anni di lavoro editoriale della Einaudi e, per buona giunta, conclude con una chiamata di correo per Laterza e Feltrinelli. Il rito del processo è sommario, come si conviene a un tribunale di guerra e bellicoso, difatti, è lo spirito – da crociato, direi propugnatore del Vero – dello scrivente. Così, nella dura sentenza sono coinvolti scrittori assai diversi, né si sprecano parole per illustrare le loro colpe. Nemmeno è chiara la periodizzazione scelta: dal 1945 (e si capisce) al 1968 (perché questa data?).

Forse non sarebbe stato fuori luogo qualche ragguaglio in più. Ricordare, ad esempio, che Victor Serge non era precisamente in odore di ortodossia; che John Reed – uno dei pochi cui si concede una caratterizzazione: «immarcescibile» (sic!) – ebbe sì il torto di essere apprezzato da Lenin, ma non visse abbastanza da macchiarsi di crimini staliniani; che i coniugi Webb saranno anche stati autori di «spudorati vaneggiamenti», ma non erano spie al soldo di Mosca, bensì eminenti fabiani o, volgarmente, socialdemocratici di destra; che Christopher Hill è sventuratamente un marxista (lo ammetto e invoco la clemenza della corte), ma la sua opera di storico onora la cultura britannica, non meno di quella di E.H. Carr, rimbrottato, con accenti thatcheriani, per aver ceduto, lo sciagurato, al «tipico vezzo di radicalismo anglosassone».

Questi e altri autori sono elencati alla rinfusa come ciarpame un po' alla maniera di quei processoni in cui i «traditori» venivano condannati in blocco. Lo so: era lo stile staliniano. Ma non è colpa mia se queste proscrizioni fanno venire in mente i metodi del dittatore sovietico. Per fortuna, dal panorama geografico-cronologico di Galli della Loggia esulano Lattimore, studioso della frontiera russo-cinese, e Needham, il grande sinologo: entrambi tanto rei da aver dovuto il primo abbandonare gli Stati Uniti in anni di maccartismo, l'altro da non aver mai ottenuto una cattedra universitaria a Cambridge, nonostante la sua sterminata dottrina e la genialità della sua opera. Questo tanto per ricordare il clima della guerra fredda.

Del pari, viene fatto di eccepire che nell'elenco di libri che si vedono «rovesciarsi sugli Usa, dal '62 al '68», è commischiata una caterva di autori *sens dessus dessous*: per alcuni di loro si è indotti a chiedere le attenuanti generiche in considerazione della loro attività culturale non del tutto priva di qualche merito. Mi riferisco a Chomsky, a Galbraith e arriverei perfino a Wright Mills. Vorrei aggiungere che, per persone di media cultura, purché prive di paraocchi e immuni da specialismi castranti, le opere letterarie sono fonti primarie di conoscenza, tanto suggestive e ricche di informazioni quanto e più di tanti tomi storiografici e sociologici. Se Galli della Loggia, che già menziona Richard Wright, volesse allargare il suo orizzonte all'insieme della *fiction* edita da Einaudi, potrebbe estendere il suo indice di libri damnandi alle opere di Dreiser, di Tennessee Williams, di Heym, di Miller, di Salinger, di Malamouth eccetera.

È singolare che chi professionalmente si occupa di storia non si pone il problema di come mai, in un paese governato da forze decisamente – e, in qualche momento, violentemente – anticomuniste, si sia prodotta una simile anomalia sinistrorsa. Vero è che non meno curioso, per un politologo come Galli della Loggia, è non distinguere fra dittatura ed egemonia, ossia fra dominio ottenuto con la forza e direzione conseguita mediante il consenso. Non pretendo che Galli della Loggia si contamini con il pensiero di Gramsci basta che si rifaccia a Gioberti, per il quale egemonia era «quella spezie di primato, di sopraeminenza, di maggioranza, non legale né giuridica, propriamente parlando, ma di morale efficacia». Più generalmente, mi sembra che un intellettuale dovrebbe anche porsi il problema se sia lecito trinciare giudizi a posteriori senza minimamente curarsi della vita culturale, delle condizioni politiche, della situazione reale dei tempi di cui si parla e valutare così l'Italia di trenta o quaranta anni fa, con il senno del 1990. Già prevedo l'obiezione: questo è storicismo deteriore, anzi giustificazionismo storico. Ma, di grazia, perché soltanto oggi egli ha pensato di estrarre dai suoi cassetti i «vecchi appunti»?

È un altro interrogativo mi permetterei di sottoporgli. Come è stato spesso ricordato, dalla casa editrice di Giulio Einaudi non usciva libro che non fosse stato sottopos o al vaglio del consiglio editoriale. Perciò di quel brulicame di libri indegni si sono resi responsabili persone, generalmente considerate benemerite della cultura italiana: Bobbio, Mila, Venturi, Cantimori, Chabod, Vittorini, Pavese, Calvino, Fortini, Cases, Strada e tanti altri che, dal 1945 al 1968, hanno fatto parte del *brains trust* di via Biancamano. Tutti «cervelli all'ammasso»? Potenza delle cocorite! Ma poi, se questi signori si sono rivelati così inetti, per non dir peggio, in campi dello scibile essenziale per uomini di cultura del nostro tempo, non sarà ragionevole diffidare anche di quello che hanno consigliato per altri settori? Nasce addirittura il sospetto che le stesse loro opere siano inficiate da faziosità, schematismi, vaneggiamenti insomma, dal «comunismo».

C'è quasi da supporre che per Galli della Loggia il muro di Berlino sia stato abbattuto per engere con le sue rovine un monumento all'onorevole Scelba tonante contro il «culturame».

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Le nostre città

DIEGO NOVELLI

Agli amministratori comunali che verranno eletti il 6-7 maggio per governare le più grandi città italiane (Torino, Milano, Genova, Venezia, Firenze, Palermo) nei prossimi cinque anni, si presenta una occasione più unica che rara e, senza cadere nell'enfatizzazione retorica, direi, una occasione storica: la possibilità di ridisegnare la loro città. Credo che un sogno di questo genere lo abbiano perseguito nel tempo chissà quanti architetti e urbanisti, fantasticando sui fogli disseminati nei loro tavoli e sui tecnigrafi, abbozzando progetti di porzioni di nuova città. L'occasione è esaltante anche perché non richiede operazioni traumatiche, lacerazioni del tessuto attraverso sventramenti sul modello piacentiniano adottato dal fascismo per raelizzare via della Conciliazione nella capitale oppure la «nuova via Roma» a Torino, cancellando con il piccone una parte della storia delle due città. Niente di tutto questo. È stato calcolato che nelle principali città del nostro paese sono trasformabili decine di milioni di metri quadrati di territorio, in gran parte attualmente occupati da impianti industriali in disuso, da vecchie costruzioni fatiscenti, o da edifici del demanio civile emilitare abbandonati.

La posta in gioco, come è facilmente immaginabile, è rilevante; e la scelta che dovrà essere compiuta è destinata ad incidere profondamente sulla vita nostra e delle future generazioni. Si tratta di decidere che cosa vogliamo debba essere una città; se accettiamo che sia un caotico agglomerato di edifici con un ammasso di individui, oppure un sistema di costruzioni armoniosamente distribuite sul territorio (case, servizi, spazi) e di persone che formano una comunità.

Nel corso di questa breve ma importante competizione elettorale i cittadini sentiranno tanti bei discorsi, assisteranno a molte cerimonie, incontri, tante promesse infarcite di parole logorate dall'uso come «impegno ecologico», «difesa dell'ambiente», «lotta all'inquinamento», «trasporti rapidi», «circolazione decongestionata», «servizi pubblici efficienti e moderni», «qualità della vita», «città a misura d'uomo». Che barba! La chiave di tutto sta nella scelta di campo che si intende assumere: non si può essere per il verde, per l'aria più pulita, per la decongestione del traffico, per una città dotata di maggiori spazi e di servizi collettivi, e contemporaneamente esaltare gli interessi particolari di ognuno di noi o di gruppi ristretti di persone organizzate in società finanziarie ed economiche. Il cosiddetto «libero mercato», fondato sulla legge della domanda e dell'offerta, non significa la legge del Far West; il mercato, come lo sviluppo e la crescita della città, vanno governati, vanno diretti secondo programmi, piani e progetti ben definiti.

Non è possibile teorizzare il «liberismo» più sfrenato, la falsa modernità economica (falsa perché riservata a cerchie ristrette di cittadini) gabellandoli come segni del progresso, e pretendere nello stesso tempo di poter promettere ai cittadini-elettori una città che abbia dimensioni più umane, che offra condizioni di vita più civili. La storia delle città del mondo (dall'Europa al Nord America) è ricca di insegnamenti negativi e positivi. Il degrado, l'abbandono, l'emarginazione, la violenza, non crescono e non si sviluppano per caso: sono la conseguenza diretta di politiche e di scelte ben precise, compiute dalle classi dominanti. Altrettanto si deve dire là dove si è realizzato uno sviluppo armonico, dove sono stati impostati programmi urbanistici che si fondavano su di una precisa regolamentazione del regime dei suoli. Si pensi alla Svezia, alla Danimarca, all'Olanda, alla Germania federale, all'Inghilterra, alla stessa Francia. La città è fatta prima di tutto di aree, di spazi, che possono avere diverse destinazioni, possono essere usati in modo differente. Da noi, in Italia, il valore delle aree ha sempre condizionato le scelte e, si badi bene, il valore oltre che dal mercato può essere determinato dalla destinazione d'uso che gli amministratori pubblici intendono dare alle medesime. È chiaro il concetto? Una vecchia fabbrica abbandonata, ad esempio alla periferia di Milano, può essere trasformata in servizi per la collettività (dal verde, agli impianti pubblici che mancano in quella parte della città) oppure avere un'altra destinazione che aumenti la congestione, il sovraffollamento, l'invivibilità.

Le nostre città possono quindi essere diverse, più vivibili, più umane, a partire dai prossimi cinque anni: tutto dipende dalle decisioni che assumeranno coloro che verranno eletti nei prossimi Consigli comunali.

«Occhio alla penna!», dice un vecchio adagio. Nel nostro caso, uscendo dalla metafora, possiamo dire «occhio al segno» che si apporrà sulla scheda elettorale, con quella piccola crocetta disegnata su di un simbolo piuttosto che un altro si può ridisegnare le nostre città in due modi ben diversi.

Di fronte alla proposta di Occhetto sarebbe auspicabile
una vertenza sulle condizioni per aderire ad un nuovo partito della sinistra

I cattolici democratici dal «disagio» all'impegno?

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

Di fronte alla proposta di Occhetto, assunta ufficialmente dal Pci a Bologna, l'area sociale che appare aver alternato all'apprezzamento e all'interesse le maggiori prudenze sembra finora quella definita convenzionalmente «cattolico-democratica».

È importante leggere le ragioni delle prudenze finora emerse senza superficiali ottimismi o affrettate liquidazioni, se è vero che un tale contributo è numericamente determinante per l'alternativa e essenziale per fare della nuova formazione qualcosa di diverso da una somma delle diverse tradizioni della sinistra storica.

Lo stato di transizione del cattolicesimo democratico è registrabile nell'espressione, ormai convenzionale, di cattolici del disagio. Un disagio che si esprime in questa area, in netto constrasto con altri trend collettivi, con un crescente bisogno di politica (fra una esperienza di fede postconciliare che ha appreso di doversi misurare col mondo e la sua storia, e verifiche quotidiane del volontariato sociale di fronte alle insufficienze pubbliche) e insieme per la impraticabilità della politica attuale, registrata fin dalle chiese, nel conflitto drammatico fra una pastorale giocata in primo luogo sulla testimonianza e le testimonianze negative dei rapporti perversi fra società e politica.

Un tale disagio ha già prodotto la convinzione diffusa della irreversibilità del degrado della Democrazia cristiana, anche quando permangono rapporti personali e consuetudini di solidarietà con la sua sinistra: e mentre sollecita sempre più la domanda di una risposta collettiva, di una verifica solidale di nuove ipotesi comuni (come emerge dalle tesi espresse all'ultimo convegno milanese di Città dell'Uomo, l'associazione fondata da Lazzati, dai saggi contenuti nell'ultimo numero di Micromega, dalla proposta di un forum o costituente cattolica formalizzata in sede Acli), non sembra in effetti ritenere politicamente sensata e praticabile l'ipotesi di un secondo partito cattolico.

Il significato che può assumere una tale verifica è dunque tutto aperto e non ha di fronte a sé alternative diverse rispetto a quella costruzione di un nuovo soggetto politico che è contenuta nella proposta comunista. Ma resta tuttavia esposto ad una contraddizione di difficile soluzione: la scelta del cattolicesimo democratico, infatti, oltre alle ovvie difficoltà di contenuti e forma politica con cui deve pure fare i conti, è come stretta fra due impasse. Da una parte viene respinta, e giustamente, in ragione proprio di una coerenza di fondo, la cosiddetta tesi delle «schegge», cioè di un passaggio anonimo di singoli, che comporterebbe la dispersione di un patrimonio di cultura politica, vanificando anche una ragionevole forza contrattuale entro la formulazione di programmi fondamentali e forma partito. Dall'altra appare impraticabile, e, lo aggiungerei, illegittima, l'ipotesi di una pronuncia formale, di un passaggio ufficiale alla nuova formazione proclamati da sigle e soggetti collettivi di esplicita caratterizzazione ecclesiale, o legati a compiti sociali da esercitare in piena autonomia politica. Manca insomma il soggetto visibile e in grado di dar forma, prima ancora che a una scelta, ad una trattativa e ad un coinvolgimento nella fase costituente che possa prepararla, verificando le compatibilità fra esigenze del cattolicesimo democratico e nuovo partito. Entro queste impasse si rafforzano resistenze psicologiche e politiche, diffidenze legittime e meno legittime, che si appuntano sui rischi di una egemonia craxiana o di un radicalismo di massa (di fatto peraltro favorendoli).

Ma sullo sfondo di tale scelta resta come una ipoteca non dichiarata, ed è quella delle strategie proprie della gerarchia ecclesiastica. La linea della diplomazia vaticana in questo pontificato è tesa, come è stato già notato, ad intrattenere direttamente rapporti di vertice in più direzioni, senza deleghe: ciò verrebbe indebolito da un riconoscimento dell'autonomia di gruppi di cattolici esercitata collegialmente, pur senza pretese di ufficialità e di rappresentatività, in direzioni diverse, e favorisce così la ripetizione anacronistica del vecchio appello unitario. In certo senso è questa politica vaticana che spinge di fatto, involontariamente, verso l'esito definito delle «schegge», come la via che evita l'apertura di un contenzioso esplicito.

Appare dunque difficile che il forum proposto in sede Acli possa essere il luogo in cui sia assunta una posizione di esplicito coinvolgimento. Ciò non significa che esso sia inutile: non sembra che in nessun caso possano rinascere davvero da essa, in forma maggioritaria, né ipotesi di secondo partito cattolico, né illusioni su una impossibile reversibilità della mutazione genetica avvenuta nella Dc, e restando francamente sullo sfondo delle cose imprevedibili una sua spaccatura formale. Potrebbe invece essere, tale forum, il luogo di un approfondimento comune su condizioni istituzionali e contenuti politici riaggiornati del cattolicesimo democratico, di cui possiamo intanto farsi carico quanti intendano spendersi nella fase costituente della sinistra, liberamente ma facendosi carico di legami e convinzioni comuni.

Un tale contributo è chiamato a misurarsi intorno all'intreccio fra la crescente rilevanza degli aspetti formali della democrazia e la funzione qualificante dei contenuti da porre a base del programma fondamentale.

Sul primo tema emerge la contraproposta più forte che oggi contribuisce come a congelare una scelta dei cattolici e cioè la concentrazione delle energie intorno alle questioni della riforma istituzionale e in particolare intorno al referendum abrogativo delle leggi elettorali. Una tale proposta è forte e positiva perché individua intorno alla tradizionale disattenzione ai mezzi rispetto ai fini uno dei ritardi più gravi della cultura politica dei cattolici (in regresso rispetto allo stesso Sturzo) superando il tradizionale rischio moralistico e predicatorio; è inattaccabile, dato il suo oggetto da qualsiasi tentativo di delegittimazione ecclesiale e dunque contribuisce a tener alta l'iniziativa laicale; tiene uniti i fautori «cattolici» di una risposta di fondo alla crisi della democrazia, comunque politicamente schierati. Al tempo stesso tale proposta qualifica e definisce correttamente, a mio avviso, intorno a questa crisi la sostanza centrale del conflitto politico qui e ora (anche se la sua risposta programmatica compiuta non può certo venire attraverso un procedimento abrogativo) e dunque il senso che assume l'alternativa.

Ma gli stessi promotori dell'iniziativa non possono non sapere che tutto questo non basta: servirebbe a poco costruire le condizioni formali, in senso elettorale, dell'alternativa, ove non maturassero le condizioni politiche cioè i soggetti affidabili e coerenti per essa. Ciò che è sfuggito del tutto alla lettura piatta e statica, tutta nella chiave dei complotti, del referendum, che ha fatto Laura Conti sul *Manifesto*, è che il mutamento della legge elettorale ha senso perché entra inevitabilmente in circolo con un mutamento di soggetti politici, in un nesso fra cause ed effetti, non tutto prevedibile a tavolino, ma pur sempre esplicito. La proposta del referendum insomma non sta in nessun caso da sola, in qualsiasi direzione sia pensata.

Se il cattolicesimo democratico vuole ancora giocare un ruolo e tener fede al suo patrimonio, deve dunque pur aprire una vertenza, dura e tesa quanto si vuole, sulle condizioni da porre come basi necessarie per l'adesione ad un nuovo partito della sinistra; molte di queste condizioni formali sono state già raccolte da Occhetto (dal rapporto società-Stato e pubblico-privato, al limite della politica e dei parti i, al valore della esperienza religiosa), ma certo molto resta da dire sulla forma partito, sulle ipotesi istituzionali, sui rapporti movimenti sociali-partito-rappresentanze politiche, per rendere concreto un disegno statutario compiuto.

A proposito del programma, solo un intervento esplicito dell'area che abbiamo detto sturziana può far superare quella attenzione privilegiata ai cattolici come coscienza critica del mondo, riserva utopica, anima profetica indisponibile alla modernizzazione, tutto concentrato su temi come la pace, il disarmo, l'ambiente, la solidarietà, il Sud del mondo, che è ormai tradizionale nella attenzione della sinistra. Non che il senso profondo di tutto questo non sia vero e non debba essere salvato, ma aggiungerebbe poco alla operatività politica della nuova formazione. Il problema, del resto comune a tutta la sinistra, è come salvare queste ragioni di fondo della politica, e la sua stessa etica, entro la concreta praticabilità dei programmi, le possibilità di verifica degli impegni assunti, la visione realistica delle compatabilità, delle interdipendenze internazionali, non superabili ad libitum in un soprassalto di volontarismo rivoluzionario. Il contributo del cattolicesimo democratico deve essere visto piuttosto in questa direzione, nella sfida comune di come coniugare l'utopia con il realismo, la coerenza con i risultati possibili, che è la sfida generale della sinistra, nel segno, anche qui, di un riconoscimento del limite di quanto si può chiedere alla politica.

E ancora questo non basta; se è vero che il cattolicesimo democratico è ormai qualificato storicamente nel nostro paese per ciò che riesce a dire sulla prospettiva politica d'insieme e dunque è qui che deve giocare il suo ruolo futuro, non si possono nemmeno dimenticare le questioni calde che motivano molte riserve, quelle che dividono la coscienza etica laica e quella cattolica, come per l'aborto, o che sono il retaggio di una storia, come il regime della scuola libera, o i nuovi contenziosi di ritorno prodotti dalle infelici soluzioni concordatarie al problema dell'insegnamento religioso. È un fatto ormai che, in una società secolarizzata, un partito di ispirazione cristiana non pare più giustificarsi nemmeno per le maggiori politiche offerte su questi temi, poiché paga l'accentuarsi delle incomunicabilità e il gioco dei calcoli elettorali. E anche questo legittima la ricerca di una animazione della politica che faccia emergere in termini condivisibili le ragioni di quelle opzioni, in una chiave che vada oltre la fedeltà alle appartenenze, entro formazioni che riflettono più culture e più sistemi valoriali. Sapere che si tratta di questioni non di poco conto, non scioglibili in un punto di vista comune nell'immediato (e che dunque comunque impongono alla nuova formazione politica di tenere larghi gli spazi alla libertà di coscienza) non è sufficiente. Occorre un comune sforzo di disponibilità ad approfondire ciò che vi è in gioco, affinché lo stesso pluralismo possa essere vissuto come generatore di cultura comune e di parametri etici, attivando una concezione dei diritti dell'essere umano, uomo e donna, che, proprio perché nuova, non rimuova il passaggio connesso di un recupero dei doveri della cittadinanza e delle solidarietà.

LA FOTO DI OGGI

In Piemonte è nevicato ininterrottamente per 35 ore. Ecco come appariva ieri Sestriere, semi sepolta da oltre due metri di neve

Pensando a Baduel che non ha visto questo straordinario '89

RENZO FOA

Ricordiamo oggi Ugo Baduel, a un anno dalla morte. Era una grande firma dell'*Unità* e del giornalismo italiano. Era un politico ed un intellettuale. Aveva qui in redazione un'autorità morale che nessun altro aveva, grazie al suo coraggio intellettuale, al suo essere un «comunista laico», a quell'idea che aveva della sinistra e del Pci come forze di rinnovamento solo in virtù di una capacità di rinnovarsi in continuazione e di capire sempre cosa cambiava nel mondo. La sua vita era stata inquieta, tormentata, anche un po' spavalda e irriverente. Al suo nome, ai suoi scritti aveva legato – sulle pagine di questo giornale – quasi un ventennio della storia del Partito comunista, prima seguendo Enrico Berlinguer, poi intervenendo sui passaggi chiave che hanno via via contribuito a cambiare il profilo della sinistra. Aveva dato, proprio grazie alla sua autorevolezza, un contributo, direi decisivo, al rinnovamento dell'*Unità*, a questo nostro riattrezzarci davanti al cambiamento turbinoso degli anni 80. E – lo possiamo dire solo adesso – gli è successo di morire proprio alla vigilia dell'inizio di quel grande ciclone che è stato questo «straordinario 1989». Cioè quel ciclone di cui in fondo aveva capito l'avvicinarsi, quando con grande chiarezza aveva parlato del «nuovo codice genetico del Pci», avvertendo che la posta in gioco per una forza di sinistra era proprio la capacità di darsi un nuovo inizio.

Oggi, in fondo, per ricordare Ugo Baduel e per capire quanto sia stato importante, possiamo anche solo ricostruire quante volte ci siamo detti, in questi dodici mesi, che ci voleva un suo articolo, un suo commento, una sua inchiesta, un suo servizio. Ogni volta che qui in Italia o nel mondo ci sono state quelle «rotture», che per i giornalisti sono cronaca e quindi pane quotidiano, ma che finiscono per essere storia. Era morto, Ugo, da poco più di un mese quando il 1989 ha fatto irruzione con la strage della Tian An Men. Avrebbe sicuramente scritto su come la fine del progetto del «socialismo riformatore» di Deng si era abbattuta sulla sinistra occidentale come un colpo di maglio e sul Pci del «nuovo corso» di Occhetto come la prima prova, sul campo, di una separazione definitiva da un processo storico in via di esaurimento. Così come avrebbe scritto sulla «sorpresa», pochi giorni dopo, di un Partito comunista tornato oltre il 27 per cento nelle elezioni europee, segno che quel drammatico passaggio, quel rischio di restare schiacciati anche qui in Europa dai carri armati cinesi, era stato superato. Avrebbe scritto perché proprio questi erano i temi della sua ricerca intellettuale e del suo lavoro. Cioè il tema dei temi, quel che ha dominato poi, fino ad ora, la trasformazione politica del Pci. E quindi avrebbe scritto su tutto il resto che ha segnato da noi e nel mondo la rottura del 1989, fino alla caduta del muro di Berlino, fino al discorso di Occhetto alla Bolognina, fino all'esplosione, ad ogni livello del nostro partito, della battaglia politica sulla fase costituente, sulla nuova formazione politica, sul nome. È fin troppo semplice – pensando a questo anno che è passato – dire quanto Ugo Baduel sia mancato a questo giornale e quindi anche alla discussione che si è svolta e si svolge nel Pci e nella sinistra.

Credo che ci sia mancato davvero molto e non solo per i suoi articoli. Ma proprio perché, grazie alla sua laicità e alla sua spavaldena intellettuale, aiutava tutti noi a misurarci con i dilemmi più grossi con l'unico atteggiamento mentale in grado di farceli affrontare: cioè al coraggio della chiarezza, dell'assunzione di responsabilità, di una continua ricerca critica su tutto. Era in fondo questa la garanzia che trovavamo in lui, per questo nostro lavoro quotidiano che è collettivo, ma che ha avuto in Ugo un grande artefice. Grande artefice, perché era insieme rinnovatore nella sfera della politica e coerentemente rinnovatore in questo nostro giornalismo. Morto prima che potesse descrivere ciò che aveva capito che sarebbe successo.

I falsi del Tg1

ADALBERTO MINUCCI

L'elettoralismo dei telegiornali governativi supera spesso i limiti della decenza. Venerdì sera il Tg1 ha dato come «notizia positiva» l'annuncio che il Consiglio dei ministri aveva deciso in quello stesso giorno di rivalutare i trattamenti pensionistici al fine di superare gli squilibri delle cosiddette pensioni di annata. La notizia, presentata come una graziosa concessione del governo stesso, a milioni di lavoratori anziani, non era in realtà né «positiva» né negativa: era semplicemente falsa. Il Consiglio dei ministri, infatti, ha nuovamente rinviato in quella seduta l'attuazione di un provvedimento già deciso da tempo in sede di legge finanziaria 1990, su pressione dei sindacati dei pensionati e dell'opposizione comunista. Il falso doveva forse servire ad attenuare l'impressione suscitata dal ministro Carli quando ha annunciato nei giorni scorsi che il governo si prepara a varare, dopo le elezioni del 6 maggio, una nuova stangata fiscale di 15.000 miliardi.

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

BOBO — **SERGIO STAINO**

Il leader del Pci ad Agrigento e Palermo
Una conferenza stampa per illustrare
i provvedimenti del governo ombra
Programma ecologico, non leggi speciali

Manifestazione con Domenico Modugno
Lo statalismo faccendiere e distorto
fomenta corruzione e poteri criminali
Orlando con la Dc? Un inganno

Viaggio nello «scandalo dell'acqua»

Occhetto: «Ricchezze private e pubblica povertà»

Una grande manifestazione ad Agrigento, con Occhetto e Domenico Modugno. Una conferenza stampa a Palermo per illustrare i provvedimenti del governo-ombra. Il Pci scende in campo per denunciare lo «scandalo dell'acqua», metafora di una società «dominata dalla ricchezza privata e dalla povertà pubblica». E per lanciare un'idea di meridionalismo fondata sui grandi progetti e sulle risorse del Mezzogiorno.

Tre bambini di Palermo alla fontana della Vucciria

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

PALERMO «Mi ricordo di te, quand'eri giovane... È bello rivederti a Palermo». La giornata siciliana di Achille Occhetto è anche un breve viaggio nei ricordi, nella città dove ha vissuto quasi dieci anni. L'occasione è una visita fuori programma al mercato della Vucciria, dove il segretario del Pci arriva in tarda mattinata. Abbandonate per un attimo scorta e auto blindata, Occhetto passeggia nel dedalo di viuzze rischiarate appena da un sole pallido, chiacchiera con la gente, si ferma a guardare il pesce e la frutta, i banchetti colorati, le olive accatastate e i grandi cesti di verdura. La gente gli parla dei problemi di sempre, la casa e il lavoro, gli dice della solitudine di Palermo e delle speranze di un Mezzogiorno che – dirà Occhetto ad Agrigento – «non sta più col cappello in mano, ma ha ripreso fiducia in sé stesso».

A Palermo Occhetto è venuto per illustrare le iniziative del governo-ombra sull'acqua. Un'emergenza nazionale, dice, una metafora di come la modernizzazione abbia prodotto una società «dominata dalla ricchezza privata e dalla povertà pubblica». Nella splendida cornice di Palazzo dei Normanni («La più bella sede di governo d'Europa», sorride Occhetto osservandone l'ampia corte interna), il leader comunista partecipa ad una riunione pubblica del governo-ombra regionale e, poi, ad un'affollata conferenza stampa. Con lui c'è Chicco Testa. E accanto a Gianni Parisi, capogruppo e presidente del governo-ombra, ci sono nomi illustri della cultura e della società siciliane: il musicologo Gioachino Lanza Tomasi, l'epatologo Luigi Pagliaro, il costituzionalista Gaetano Silvestri, che a Messina guida la lista aperta promossa dal Pci.

«L'acqua è vita», recita lo slogan della manifestazione pomeridiana di Agrigento. Ma le cifre e i dati che Parisi e Occhetto illustrano ai giornalisti dipingono un quadro drammatico, fatto di sprechi e di inefficienze, di disfunzioni e di disagi. Per Occhetto sono in causa «i caratteri e le modalità dell'intervento dello Stato». E le proposte del Pci sono emblematiche di una concezione nuova del meridionalismo, inaugurata con la conferenza di Avellino di un anno e mezzo fa, che agli sperperi e ai finanziamenti a pioggia, allo «statalismo faccendiere e distorto», vuol sostituire il controllo dei flussi di spesa e l'intervento per grandi progetti. Occhetto denuncia lo «statalismo ipertrofico», che porta alla corruzione, alla spartizione selvaggia, alla crescita dei poteri criminali. Che perpetua il sistema di potere dc. Che soffoca l'autonomia della società e dell'economia meridionali. Che produce «leggi speciali, poteri speciali, discrezionalità speciali», fonte a loro volta di nuove inefficienze e nuove corruzioni.

Bastano poche cifre. Il 50% della popolazione meridionale subisce un servizio idrico che risulta insufficiente per più della metà dell'anno. Su 150.000 km di rete idrica, 50.000 sono fuori uso. Acqua per un valore di 1400 miliardi viene sprecata ogni anno. I depuratori non ci sono o, se ci sono, spesso non funzionano. L'acqua piovana finisce in mare perché non esistono sistemi separati di fognature. Delle 32 dighe siciliane, 16 non servono a nulla perché mancano le opere di canalizzazione. Eppure i soldi non sono mancati e non mancano. In Sicilia, ricorda Parisi, sono stati spesi nel settore delle acque 13.000 miliardi. Da chi? Sono 1700, nel Sud, gli enti che si contendono competenze, poteri e risorse. C'è l'Agenzia, ci sono i vari assessorati, ci sono i consorzi e gli enti acquedottistici, ci sono le municipalizzate. E quando tutto ciò non basta, ecco i «provvedimenti speciali» e le varie «emergenze». «È ora di finirla – dice Testa – con gli interventi "alla Rambo" e con la logica dell'emergenza». Nessuno può dire – ironizza Occhetto – «non piove, governo ladro» (anche se, sorride, «da quando il governo-ombra si occupa dell'acqua, piove a dirotto...»). E tuttavia lo «scandalo dell'acqua» è «una calamità prodotta dal malgoverno».

Perché dunque l'acqua è il possibile banco di prova di un «nuovo meridionalismo»? «L'acqua – dice Occhetto – va ormai considerata alla stregua delle grandi fonti energetiche». Si misura anche qui l'ambientalismo del Pci: mentre i Verdi «si limitano spesso alla sensibilizzazione sui singoli problemi, salvo poi, in certi casi, mettersi d'accordo con le forze moderate, responsabili del degrado, il Pci si sforza di definire un vero e proprio "programma di governo ecologico", che tenga conto in modo organico di tutte le esigenze in campo». Per questo – è qui l'asse portante della proposta comunista – acquedotti, fognature, depuratori devono far parte di «un unico ciclo»: ci vuole insomma un'«autorità unica delle acque» che «programmi, salvaguardi, valorizzi e controlli» la risorsa-acqua. Uno Stato che non distribuisca a pioggia flussi di denaro, ma che concentri il proprio intervento su grandi progetti. Una politica che «programmi e controlli» anziché gestire direttamente. Una gestione unica che operi secondo criteri di efficienza.

A Palermo Occhetto tornerà alla fine del mese, per commemorare l'omicidio di Pio La Torre. Ma ieri non ha rinunciato a qualche battuta sulle vicende politiche palermitane. La lista promossa dal Pci e da settori importanti della società civile, «Insieme per Palermo», è per Occhetto «un'anticipazione di processi nazionali», un laboratorio significativo perché (come ad Agrigento, come a Pescara, come altrove nel Mezzogiorno) «un certo meridionalismo progressista, congelato negli anni della guerra fredda, torna ad essere protagonista». Al contrario, dice Occhetto, Leoluca Orlando è oggi «prigioniero di una lista che non si batte più per la "primavera", che chiede voti per progetti politici opposti». È un «inganno», sottolinea Occhetto. Un segnale in più per dar vita ad una riforma elettorale che permetta davvero ai cittadini di scegliere.

La giornata siciliana di Occhetto finisce ad Agrigento. In piazza Cavour c'è la banda che lo accoglie suonando l'Internazionale. I ragazzini corrono intorno al palco, c'è un clima di festa. Prima del segretario del Pci (qualcuno si arrampica sul palco per chiedergli un autografo) parla Domenico Modugno. Guida la lista «Per Agrigento», e la gente lo applaude con affetto quando rivendica il suo «guardare le cose da un punto di vista normale», senza gli occhiali della politica e del Palazzo. Parla di «cose semplici», Mimmo Modugno. Della «sete che conoscono tutti» e dell'«acqua che hanno in pochi», dei diritti piccoli e grandi, negati e umiliati. Ma cambiare si può, dice Modugno. Se i politici hanno fallito, la gente può farcela: «Non c'è bisogno di essere una gallina – conclude – per capire se l'uovo è buono».

Emilia Romagna, il programma di 20 candidate

BOLOGNA Su cinquanta candidati del Pci alla Regione Emilia Romagna, venti sono donne. Per nove di loro è prevista l'elezione. Le candidate si sono incontrate ieri a Bologna. L'impegno delle donne – assessori era quello di raccontare «cinque anni in dieci minuti». Lo hanno fatto gli assessori Felicia Bottino, Elsa Signorino ed Alessandra Zagatti.

In pochi minuti, per «titoli», sono state ricordate le tappe più importanti della passata legislatura: il piano paesistico, la legge sulla procreazione, la riorganizzazione dei servizi, la formazione professionale... «Già siamo presenti, e lo saremo ancora di più per rendere pienamente operante il punto di vista delle donne. Non sono tanto le donne ad avere bisogno delle istituzioni, quanto le istituzioni ad avere bisogno delle donne».

«Con la legge sulla procreazione, che tutela il diritto di scelta, abbiamo raggiunto un equilibrio più avanzato fra libertà e responsabilità. La prossima legislatura deve rendere concreta la legge approvata, in modo adeguato alle ambizioni che abbiamo espresso». «Con la formazione professionale siamo passati dal concetto di parità e tutela (che presuppone un concetto forte di uomo) a quello più ricco e fecondo di pari opportunità, valorizzando la differenza ed evitando che sia motivo di discriminazione».

Erano presenti anche le donne che entreranno nel nuovo Consiglio regionale, e che hanno annunciato i loro impegni, ovvero le «idee per la legislatura». Sandra Forghieri: «La formazione professionale deve essere collegata più direttamente al mondo della scuola». Paola Bottoni: «Dobbiamo partire dalla coscienza del limite. La nostra sfida è stata quella di piegare le istituzioni alle esigenze collettive». Ivanna Rossi: «Impegniamoci a rendere meno ostico il nostro linguaggio, ed anche quello delle istituzioni». Isabella Tagliavini: «L'elaborazione c'è, adesso dobbiamo cambiare le città e l'ambiente». Maria Merelli: «Lavorerò perché le richieste del mondo femminile trovino risposta nelle istituzioni». Carmen Capatti: «Credo nella presenza delle donne per cambiare le istituzioni». Gloria Bellini: «Mi impegnerò soprattutto nel settore che più conosco, la scuola». Laura Testi: «Dovremo gestire meno, governare di più». Patrizia Pirazzoli: «Nelle istituzioni, occorre una maggiore presenza del mondo del lavoro».

«L'esperienza di questi anni – ha detto Davide Visani, segretario regionale del Pci – ci dice che la soggettività femminile è un fattore di cambiamento, una condizione necessaria per elevare la qualità delle istituzioni e delle decisioni politiche. Qualcuno può anche ritenere che questo sia un ragionamento astratto ed in qualche modo utopistico. E invece alla radice c'è la forza concreta di un'intuizione politica e di un'esperienza vera».

Intanto ieri pomeriggio, nel centro di Bologna, le donne comuniste hanno iniziato la raccolta di firme per la «legge di iniziativa popolare sui tempi» nel lavoro, nei servizi e nelle città. Si vogliono cambiare i tempi e gli orari dei servizi, degli uffici pubblici e privati, del lavoro, per renderli più adeguati alle esigenze delle donne e di tutti i cittadini. Un preciso impegno per questo cambiamento è stato assunto anche nel programma della lista (Due Torri). □ *J.M.*

D'Alema a Cremona discute con Salvati e Telò sul futuro della sinistra

«La costituente non è atto giacobino deve raccogliere un insieme di forze»

Domande e risposte a Cremona: alcune un po' scontate, altre più «cattive». Ed anche un invito molto secco ad essere chiari, perché così si conquista il consenso. La serata fra Massimo D'Alema, Michele Salvati, economista, Mario Telò, studioso della politica ha avuto per tema una possibile carta delle idee per la sinistra del Duemila: gli appunti cominciano ad infittirsi.

DAL NOSTRO INVIATO
INO ISELLI

CREMONA. Il più insidioso è Michele Salvati: «Siete sicuri che sia facile la vita di un partito riformatore onesto e serio per chi, come voi comunisti, si porta dietro una forte idealità?». E D'Alema non rinuncia alla tentazione di una delle sue battute di ghiaccio: «Certo, se le riforme sono impopolari, la sinistra si riduce al ruolo di grillo parlante». Nell'essenziale salone medievale di Palazzo Cittanova, muri di cotto e panconi di legno, la gente ascolta il dibattito sulle idee per la sinistra del Duemila che giunge all'osso dei problemi.

Salvati, docente al Politecnico di Milano, è uno degli intellettuali non iscritti al Pci che ha accolto con favore la creazione della «cosa». Però, si chiede, «perché Occhetto, fra le tante scelte possibili, è finito nella costituente con gli esterni al partito, che è una specie di matrimonio fra l'elefante e la zanzara? Perché non ha deciso una svolta forte, un congresso di cambiamento immediato di nome e di programma?».

Facile, anche se articolata, la risposta di D'Alema: «Non poteva essere un'operazione giacobina, con l'obiettivo di frantumare e di liquidare. La fase costituente è certamente più complessa, ma necessaria per portare l'insieme delle forze al traguardo». Per cambiare un partito chiuso in difficoltà serie, ma non travolto da fallimenti o da vergogne, come altri, occorre un elemento di convinzione che non si può esaurire nello spazio ristrettissimo di un congresso». La complessità è accresciuta dalla necessità di coinvolgere nella fase di fondazione del nuovo partito altre forze della cultura italiana, considerata condizione essenziale per avere capacità di aggregazione, per saper conquistare la gente. «Ma queste culture diverse — conclude D'Alema — già esistono anche nel Pci, sono il suo sommerso. E sono altra cosa rispetto alla tradizione comunista».

Salvati incalza (e Telò lo supporta): «Va bene, superiamo la fase costituente e arriviamo al nuovo partito: dovrà avere un suo programma, ma cosa sarà? Le idee che circolano sono tante. Sarà un insieme di cose da fare subito, oppure un manifesto che dura nel tempo, simile ai documenti fondamentali dei partiti socialdemocratici europei, o addirittura una sommatoria di tutt'e due?». Bisogna essere molto chiari, conclude Salvati, e scegliere: «I documenti generici sono importanti ma costano poco, i concreti programmi d'azione politica comportano scelte, creano alleati, ma anche nemici».

Mario Telò, che insegna scienze politiche a Bruxelles, si sofferma sulle differenze fra i programmi fondamentali e quelli elettorali delle socialdemocrazie, in particolare su quelli della Spd. «Fra i due documenti — sostiene — esiste la stessa differenza che c'è tra le idee e il governo» e la difficoltà consiste proprio nel tenere insieme il dibattito delle idee con la politica reale». La prospettiva della sinistra in Germania, conclude, è mantenuta viva dalla scelta compiuta nell'84, e realizzata concretamente nel congresso della Spd dello scorso autunno di sostituire, dopo trent'anni, il mitico programma fondamentale di Bad Godesberg.

«La nostra fase programmatica — risponde D'Alema — deve avere una sua carta di idee forza, il suo "preambolo". Non è possibile concludere la fase della convenzione e del congresso costitutivo senza un preciso programma riformatore per l'Italia. Però non partiamo da zero: non sul piano dell'elaborazione e neppure nei confronti della tradizione comunista dominante, verso la quale le rotture sono state nette». In quanto alla capacità di costruire una maggioranza riformatrice anche in Italia, D'Alema pensa alla necessità di «idee forza, di valori anche contro gli interessi immediati, corporativi. Idealità da ricreare senza miti, come tessuto connettivo della maggioranza riformatrice». È questo, conclude, il «grande fascino della nostra sfida».

Un progetto per Genova

Il gesuita Millefiorini al Pci: «Cercate valori, non somme di interessi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. «La città può salvarsi solo se trova l'energia per restare fedele a se stessa. È l'unica idea possibile che si può porre a fondamento di un nuovo progetto. Occorre però essere chiari e scegliere i contenuti della fedeltà: ripudiare la convinzione che Genova possa continuare a vivere sul reddito prodotto da altri e darsi il coraggio di pensare e di rischiare, ripudiare il *maniman*, quell'atteggiamento mentale sinteticamente espresso dalla locuzione in dialetto e che significa il blocco dell'immaginazione nella paura del peggio». Franco Monteverde, direttore del «Gramsci», è ottimista sul futuro di questa città che sta vivendo la sua crisi come se fosse una malattia ed ha presentato l'altra sera un «dossier Genova» che costituisce la sintesi del lavoro svolto dall'istituto sia nell'analisi della trasformazione (dalla città delle fabbriche a quella post industriale) che nelle indicazioni di progetto d'una città possibile.

Di questo progetto delineato da un gruppo di specialisti (e raccolto in uno speciale fascicolo della rivista «Entropia») hanno parlato il sociologo Angelo Picchieri, il gesuita Pietro Millefiorini, preside della scuola di formazione politica, Paolo Arvati dell'ufficio studi Cgil, Claudio Burlando segretario provinciale Pci e Walter Veltroni. Al centro del progetto la conquista di una più alta qualità della vita, ottenuta mobilitando tutte le risorse culturali, scientifiche e professionali che esistono e sono sottoutilizzate, guardando ad uno spazio fisico di intervento che non è quello del perimetro urbano ma, come è il caso dell'economia marittima e l'impiantistica, può essere il mondo. Un miglioramento della qualità della vita che deve essere accompagnato da un oculato utilizzo delle risorse, respingendo non solo i vecchi sperperi ambientali connessi all'industrializzazione, ma anche quelli nuovi che si creerebbero sostituendo agli impianti dismessi una pura e semplice speculazione immobiliare.

Un progetto inteso quindi come metodo che, per essere attuato, richiede un governo cittadino e un tipo di potere locale che sino ad oggi non è mai esistito. Angelo Pichierri, che ha studiato i destini paralleli di alcune città portuali e industriali gherminite dalla crisi come Brema, Boston, Liverpool e Baltimora, ha evidenziato come oggi a Genova non esistano più soggetti autosufficienti e forti e occorra quindi una nuova cooperazione.

Purtroppo Genova ha sofferto e soffre per l'inesistenza di un governo della città, il pentapartito, debole intrinsecamente, nato solo con l'obiettivo di emarginare il Pci, partito di maggioranza relativa col 36% di voti, ha prodotto la giunta più inefficiente della storia genovese.

«Le idee per il futuro ci sono – ha detto Burlando, capolista Pci alle prossime amministrative – ma non vedo ancora gli attori sociali, economici e politici capaci di definire e realizzare il progetto. Il solo attore politico che può avere successo è quello che gestisce il cambiamento e non difende un blocco sociale contro l'altro. La città divisa non ce la fa più. Chi, come la Dc ha esasperato i conflitti in porto non può certo candidarsi alla guida della città».

Al dialogo e ad una politica che tenda ad evitare separatezza sono interessati anche i cattolici – ha aggiunto padre Millefiorini, ribadendo l'interesse e le attese di fronte alla riflessione politica dei comunisti e auspicando che la «cosa» abbia a proprio fondamento una strategia di valori e non una confederazione di interessi «Il crollo del capitalismo – dice il gesuita – non significa che il capitalismo abbia vinto. Noi cattolici, anzi, diciamo che occorre incalzare il capitalismo, costringerlo a cambiare».

Ha concluso Veltroni ricordando che oggi, dalle città, vengono segnali preoccupanti, di frammentazione sociale e di invivibilità, ai quali si deve corrispondere non creando un sistema crescente di vincoli ma rivalutando il primato della politica nella costruzione di un mondo nuovo. Un primato però che la politica può conquistarsi solo ritirandosi da spazi e zone che oggi indebitamente occupa.

Giglia Tedesco

Dai giurì d'onore sulle spese ai codici di comportamento. Giglia Tedesco parla delle garanzie

«Regole unitarie per i nostri candidati»

Liste aperte, «esterni», le divisioni residuate dal recente congresso. È una campagna difficile per i candidati comunisti, anche sotto il profilo della propaganda e dell'organizzazione delle preferenze. Per Giglia Tedesco, presidente della Commissione nazionale di garanzia, l'articolazione delle posizioni deve essere motivo di arricchimento. E le preferenze? Devono scaturire da decisioni degli organismi dirigenti.

FABIO INWINKL

ROMA. L'incarico è di quelli occupati via via da personaggi «storici», come Mauro Scoccimarro, Arturo Colombi, Paolo Bufalini, Gian Carlo Pajetta. Oggi a presiedere quella che – col nome di Commissione centrale di controllo – fu tribunale e tutore dell'ideologia, è Giglia Tedesco, una ricca esperienza nel lavoro parlamentare e nelle battaglie del movimento delle donne. «Ribattezzata» dal congresso di Roma Commissione nazionale di garanzia, è chiamata oggi ad assicurare i diritti degli iscritti, esercitabili – la non trascurabile «aggiunta» è frutto del recente congresso di Bologna – «anche in forma collettiva». Il segno del cambiamento è visibile in tutto l'organismo: per la presenza di giovani e di un ufficio di presidenza composto da tre docenti universitari (Gianni Ferrara, Umberto Cerroni e Luigi Pestalozza) e due donne (la Tedesco, appunto, e Lina Fibbi). L'avvio dell'attività coincide con una fase delicata e complessa della vita del partito. Giglia Tedesco ne è consapevole.

Il 6 maggio si vota mentre il Pci è impegnato in un travagliato processo di trasformazione. La formazione delle liste si è intrecciata con le questioni aperte dalla fase costituente e i dissensi che ha provocato.

È fondamentale cooperare perché si realizzi il massimo coinvolgimento e la più ampia utilizzazione di tutte le nostre energie. È l'appello che abbiamo indirizzato alle organizzazioni locali, mentre è sempre più forte l'ondata moderata, nel nostro paese e in Europa. Il voto al Pci assume più che mai il significato di una controtendenza per tenere aperta una prospettiva di progresso.

La campagna congressuale, dopo la proposta di Occhetto per un nuovo partito, ha segnato divisioni che anche ora, dopo il successo del «sì», non paiono ricomposte.

L'articolazione delle posizioni e delle motivazioni può e deve essere motivo di arricchimento e non di frantumazione del nostro impegno. Certo, c'è bisogno di regole nuove. Personalmente, non credo che il centralismo democratico abbia quale unica alternativa l'organizzazione per correnti. La libertà d'espressione non si garantisce con l'irrigidimento delle posizioni.

Ma – tra liste aperte, «esterni», comunisti che si richiamano ancora alle logiche delle mozioni congressuali – sorgono interrogativi sulla «pari dignità» dei candidati: preferenze, mezzi e forme della propaganda. Si aprono scenari inediti. Un quotidiano ha scritto che «nel Pci diviso ognuno corre per sé». Come se ne esce?

La linea è quella di un'organizzazione unitaria delle preferenze. Non è solo questione di rapporti corretti tra di noi, ma anche, e soprattutto, di limpidezza della nostra immagine politica. Tutti i compagni devono sentirsi garantiti e rappresentati da tutti. A questo fine ci sembra fondamentale che ogni orientamento in materia di preferenze sia frutto di decisione degli organismi dirigenti. L'ampia presenza di «esterni», indubbiamente modifica certi tratti della campagna elettorale. Ma qui servono il confronto, la discussione, non un clima di guerra e di polemiche.

Si è registrato qualche caso di «indisciplina»?

Rarissimi, se rapportati ad un organismo di queste dimensioni. È il caso di liste promosse da ex iscritti a Massa e Arezzo. O di candidature di singoli in altre liste: con i verdi a Foggia, Bergamo, Ceccano (Frosinone), con Dp a Reggio Emilia. Quattro episodi, per quel che mi risulta.

Al di là dei quali vi è il nodo, ben più rilevante, delle riforme elettorali necessarie per un rinnovamento della politica.

È un dibattito aperto nel nostro partito. In forme anche vivaci, come sta accadendo per i referendum elettorali. Intanto si registrano iniziative locali che considero assai positivamente. A Genova si è formato un giurì d'onore per il controllo delle spese elettorali. In Umbria è stato fissato un codice di comportamento dei candidati. È tempo, insomma, di nuove regole che restituiscano la politica a cittadini.

Paola Gaiotti de Biase

Paola Gaiotti: «Perché il 6 maggio sosterrò il Pci»

ROSSELLA RIPERT

ROMA. «L'equilibrata rappresentanza di genere è il biglietto di presentazione della nuova forza politica da costruire, una ragione determinante per il mio sostegno elettorale al Pci». Ne la saletta di piazza Campitelli affollata dalle candidate comuniste e indipendenti nelle liste regionali e provinciali, la lettera di Paola Gaiotti de Biase, l'intellettuale cattolica, è accolta da un applauso. Professioniste, docenti universitarie, insegnanti, giornaliste. Comuniste o indipendenti. Le candidate sono tante: il 48% nella lista regionale, il 30% in quella provinciale. Tutte decise a stringere un patto con le altre per far entrare nel Palazzo la ricchezza dell'elaborazione e dei programmi delle donne. «Contro tutte le sufficienze, le ironie e le rimozioni con cui è accolta questa proposta comunista nel mondo politico - ha scritto Gaiotti nella lettera letta alle altre dalla giornalista Laura Lilli - non posso che ripetere quanto io consideri l'equilibrata rappresentanza di genere un segnale eloquente ed efficace della qualità "diversa" dell'alternativa, un anticipo della capacità e volontà di risposta alla crisi della democrazia». Una carta forte anche per Mariella Gramaglia, deputata indipendente. «La riforma elettorale non è una questione ingegneristica e astratta - ha scritto nella sua lettera di augurio alle candidate - ma può consentirci di riaprire il dibattito che ci sta a cuore, quello sul riequilibrio della rappresentanza tra i sessi».

Donne autorevoli, competenti. Una ad una, le candidate si presentano alle altre e a quante, come Laura Lilli, Licia Conte, Gioia Longo, Giuliana Dal Pozzo, Anna Rossi Doria e Livia Turco sono arrivate per sostenere il «vota donna».

Accanto a Miriam Mafai, giornalista, (assente all'incontro perché impegnata in un convegno), nella lista regionale c'è Laura Frontali, docente ordinario al dipartimento di biologia cellulare e dello sviluppo dell'Università di Roma. «Nel mio campo sono una donna di successo, di potere - dice, prima di chiedersi - ma a quale prezzo? Il costo dell'affermazione delle donne è ancora molto alto». Tempi ingessati su un ruolo femminile ormai in crisi, tempi stretti per le donne costrette a fare le giocoliere per tenere insieme il lavoro e la vita. «Scegli una donna lei sa come vivi». È lo slogan della loro campagna elettorale, il messaggio che lanciano alle altre. «Farò riferimento alle donne - si è impegnata Miki Staderini, insegnante, femminista storica approdata al Pci nei giorni della svolta di Occhetto - È umiliante che le donne siano ancora così poche nelle istituzioni, dovremmo chiedere la rappresentanza proporzionale alla nostra presenza nella società: il 53%». Anita Pasquali, una delle leader del movimento romano delle donne, è nella lista provinciale. «Sono una veterana dice, so che nelle istituzioni conta esserci a patto di credere nella relazione tra donne».

E le parole chiave dei loro programmi? Prima di tutto il «tempo», la riorganizzazione degli orari nelle città. Poi, il lavoro, i servizi, gli spazi per la politica, la cultura, un Forum dove far incontrare le elette con i gruppi e le associazioni delle donne. «Mi auguro che le donne vengano elette - ha detto Livia Turco - ma non posso nascondere la mia preoccupazione. Negli altri partiti, come la Dc, le donne sono scomparse dalle liste. Noi abbiamo messo in campo un obiettivo ambizioso, spero che la divisione tra il sì e il no non vanifichi la forza delle donne».

Convegno della Fuci sul sistema politico-istituzionale Duverger: «Cambiamento radicale della forma di governo»

Scoppola: «Bisogna restaurare il senso di cittadinanza fuori dal modello del 18 aprile» Polemica di Barbera con Magri

«Riforme forti o niente Europa»

Monito di Maurice Duverger al convegno nazionale della Fuci: «Senza riforme istituzionali: un capo dello Stato scelto per elezioni diretta può trasformarsi in un tiranno». Una lettera di Scoppola: «Il 18 aprile non è un modello da riproporre». Augusto Barbera polemizza con Lucio Magri e rivendica la strategia delle alternative di governo. Interventi dei costituzionalisti De Siervo e Lanchester.

MARIO PASSI

TRENTO. Bisogna dire che questi ragazzi della Fuci (gli universitari cattolici) stanno fornendo un contributo di primordine all'animazione dello stanco e ripetitivo dibattito politico. L'anno scorso al congresso di Bari hanno lanciato l'idea del referendum abrogativo per la riforma delle leggi elettorali, ed ora i referendum sono iscritti nell'agenda politica nazionale grazie all'impegno di un vasto schieramento di forze politiche. Questa volta hanno indetto una «due giorni» su «istituzioni, economica e politica nelle trasformazioni del continente europeo», conclusasi ieri sera con una tavola rotonda, che è stata come un masso gettato in una pozza d'acqua stagnante. Il confronto, spesso fumoso e cifrato sulle riforme istituzionali che tutti dicono necessarie ma che non si muovono mai, ha acquistato di colpo chiarezza e vivacità, su tutti i fronti.

Sentite un po'. Al primo posto mettiamo subito Maurice Duverger, il grande costituzionalista francese eletto l'anno scorso eurodeputato dal Pci, che ha svolto l'intervento conclusivo. Duverger ha infatti preso di petto i temi più caldi della polemica politica italiana, vista nella prospettiva della imminente integrazione europea. Ha detto: «C'è una Europa che procede a due velocità. E l'Italia, con le sue coalizioni paralizzanti e i governi che non durano più di un anno, rischia di non tenere il passo. Già ci si interroga se una prevedibile crisi dopo le elezioni che farà perdere ad Andreotti la presidenza semestrale del Consiglio europeo dei ministri».

Duverger è stato nettissimo, tranciante persino, nell'affermare che quello della riforma elettorale e istituzionale è il problema dei problemi per il nostro paese. Lui, socialista, si è rivolto direttamente a Craxi: «Senza riforma istituzionale, senza profonde correzioni dell'attuale sistema, l'elezione diretta del capo dello Stato proposta da Craxi sarebbe pericolosissima. Di fronte ad un Parlamento ingovernabile, a maggioranze paralizzate dai propri stessi dissidi, un presidente eletto plebiscitariamente potrebbe contrapporre se stesso, il suo mandato ai partiti, e sentire la tentazione a trasformarsi in un tiranno».

Esiste una via d'uscita? Lo studioso francese non ha dubbi. E la sua risposta è anche un intervento puntuale nel dibattito che si è appena svolto nella tavola rotonda fra i costituzionalisti italiani De Siervo, Lanchester e Barbera. «Bisogna riformare il sistema politico, rendere praticabile la via delle alternative di programma e di governo. «Un Parlamento eletto con il sistema uninominale a doppio turno (questo propone Duverger) renderebbe indispensabile la ricerca di alleanze di programma fra i partiti, la creazione di schieramenti alternativi fra di loro. E il leader dello schieramento vincente, che potrebbe, in un quadro di riforme istituzionali, anche diventare il presidente della Repubblica, sarebbe espressione di una chiara maggioranza, non un uomo che si sovrappone ai partiti».

La questione - l'ha scritto in una sua lettera al convegno un grande assente Pietro Scoppola – è quella di restituire agli italiani «il senso de la comune cittadinanza», negata dalle permanenti forme di contrapposizione ideologica cristallizzate nella politica italiana (e dalla proporzionale!) Scoppola ha attaccato apertamente la Dc «che ha voluto celebrare in questi giorni il 18 aprile», da lui definito «un modello da non riproporre». Una posizione sensibilmente divergente da Scoppola schierato con vigore per i referendum sulla riforma del sistema elettorale promossi dalla Fuci è stata assunta invece dal professor Ugo De Siervo dell'Università di Firenze. Costituzionalista seguace di Ruffilli e amico di De Mita, vorrebbe mantenere il sistema proporzionale, corretto da un premio di maggioranza, «tanto perché la Dc resti il fulcro attorno cui ruotano i partiti minori», ha commentato Fulco Lanchester.

Il professor Lanchester, dell'Università di Reggio Calabria, ritiene impraticabile la strada dei referendum. Solo il Parlamento può cambiare le regole del gioco, e per arrivarci occorre una convergenza programmatica tra i partiti. Già, osserva Augusto Barbera, dell'Università di Bologna, autore di una proposta del Pci per l'elezione diretta del presidente del Consiglio: ma se i dissensi paralizzano tutto, il referendum diventa la sola via possibile per aprire il varco alla riforma istituzionale. L'elezione diretta del premier di un governo è automatica nelle democrazie europee, laddove il leader di un partito o di un cartello di partiti vince le elezioni. E non è la stessa cosa dell'investitura plebiscitaria che avrebbe l'elezione diretta del capo dello Stato.

La sola strada praticabile per rendere moderno il nostro sistema politico è quella di chiamare i cittadini ad eleggere non solo dei rappresentanti, ma una maggioranza di governo: uno schieramento parlamentare costituito attorno ad un programma. L'Italia è un paese maturo per una strategia delle alternative al plurale, ha sottolineato Barbera. Ed ha aggiunto: «Lucio Magri in una sua intervista sembra non capire che questa politica presuppone che nessuno schieramento o pretende di possedere il monopolio della verità e consideri irreversibili le sue opzioni. E non capisce la differenza che corre fra puntare a un governo del centro e sostenere la necessità, anche per le forze democratiche della sinistra, di tener conto dell'esigenza di non regalare all'immobilismo e alla conservazione l'elettorato di centro».

Livia Turco «I cattolici forza per l'alternativa»

ROMA. La proposta di una costituente del mondo cattolico per rifondare il senso di una presenza politica di ispirazione cristiana, avanzata dal padre gesuita Bartolomeo Sorge, non può non suscitare attenzione nel Pci. Anzi, può rappresentare un nuovo spunto di riflessione sullo stesso modo con cui i comunisti e le altre forze di sinistra si debbono rapportare al cattolicesimo democratico. Partendo da questa convinzione, Livia Turco, della segreteria del Pci, sviluppa un analisi sul prossimo numero di *Rinascita*. «L'esito di tale costituente nel mondo cattolico – scrive l'esponente comunista – è per ora indefinito. Ciò non toglie valore alla proposta, che individuo dentro due processi e risorse che essa può attivare: il suo porsi come fucina per la costruzione di una rinnovata cultura politica a partire dai valori e dalla cultura sedimentata dai cattolici mo democratico e il sollecito rivolto alla realtà dei credenti ad essere autonomi protagonisti della vita sociale e politica del paese». In questo senso, scrive più avanti Livia Turco, ai cattolici, e ai loro vertici, bisognerebbe chiedere di «guardare con animo sgombro da diffidenze e con atteggiamento generoso e quindi dotato di capacità critica costruttiva al processo di rinnovamento del Pci».

«Anche per i comunisti – scrive ancora Livia Turco – vale l'invito di 'andare oltre il tempio' quello della società politica per stare nei luoghi della sofferenza, del bisogno, della solidarietà». Quindi l'esponente comunista indica «due questioni cruciali il nostro sviluppo ideale in merito alla questione religiosa e il rapporto tra la questione cattolica e l'unità a sinistra, il Psi». Livia Turco invita a «non scindere i compiti e la responsabilità», e cioè a non parlare con i cattolici di valori e con il Psi della prospettiva politica, «bensì definire un comune tavolo, uno scenario coerente che chiami in causa e vincoli tutti i contraenti del possibile processo di alternativa». Perciò gli stessi socialisti vengono sollecitati a vedere il superamento dell'unità politica dei cattolici come un'opportunità per costruire una democrazia dell'alternanza e dell'alternativa, e non per uno scambio tra assunzione di valori cattolici e messa in libertà di consensi elettorali.

Cattolici candidati col Pci in Sardegna motivano alla stampa la loro scelta, presente Cesare Salvi

«La vostra svolta mi ricorda il Concilio»

«Questo Pci che si rimette coraggiosamente in discussione ricorda tanto la rivoluzione del Concilio Vaticano II...». «Condivido l'utopia dei comunisti, la considero quasi evangelica...». I candidati cattolici nelle liste del Pci in Sardegna spiegano le ragioni della loro scelta, in un incontro con Cesare Salvi, della Segreteria nazionale. Giudizi positivi sul congresso di Bologna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Il professor Bruno Terlizzo, esponente di punta del movimento cattolico «Partecipazione e solidarietà», candidato col Pci a Cagliari, rifiuta l'etichetta di indipendente. «Chi fa una scelta di questo genere, non può non condividere anche il progetto politico. Io condivido l'utopia del Pci, la sento da molti anni come evangelica». Angelo Berria, candidato a Nuoro, invece alla sua «indipendenza di ruolo» ci tiene, per ragioni di sostanza. «Uno dei grandi meriti della proposta di Occhetto, spiega – sta proprio nell'aver liberato la politica dalle vecchie gabbie di appartenenza e nell'aver delineato il futuro partito come associazione di uomini liberi e indipendenti». Per Mario Casu, candidato a Sassari, il problema non esiste. «Io vicino al Pci ci sono da anni, e pur tenendomi formalmente al di fuori ho sempre avuto un rapporto forte, costruttivo».

Ragioni, percorsi, approcci differenti per i cattolici che scelgono Pci. Ne parlano, incontrando la stampa a Cagliari, alcuni fra i candidati indipendenti di punta alle elezioni del 6 e 7 maggio in Sardegna. Ci sono anche Cesare Salvi, della Segreteria nazionale, e il segretario regionale Salvatore Cherchi, a sottolineare la straordinaria importanza che il Pci annette alla questione cattolica. «Nella nuova formazione politica – osserva Salvi – i cattolici che vorranno impegnarsi con noi in questa sfida stanno a pari titolo dei comunisti». La svolta della Bolognina e poi del congresso straordinario di Bologna rappresenta – a detta di tutti gli intervenuti – un momento fondamentale di questo rinnovato incontro. Per Angelo Berria la proposta di Occhetto ha posto addirittura fine ad un ritiro dalla politica durato 16 anni. «La prospettiva che si apre è affascinante – dice Berria – mi torna in mente la grande rivoluzione aperta dal Concilio Vaticano II. Il questo Pci è capace di rimettersi radicalmente in discussione con lo stesso coraggio, la stessa lungimiranza». Su questo concorda anche Terlizzo: «Queste sono in un certo senso le prime vere elezioni libere per tanti di noi, cattolici democratici. Con la svolta di Occhetto si evita finalmente ogni rischio di restare intrappolati nello schieramento conservatore». E anche per chi – come Giuseppe Spanedda, consigliere comunale uscente e ricandidato a Cagliari – la scelta di «stare col Pci» non è nuova, la «svolta» è giunta comunque «opportuna e attesa». «Oggi anzi – aggiunge Spanedda – mi sento ancor più confortato in questa scelta. Dopo cinque anni di battaglie assieme al Pci in consiglio comunale, trovo confermate e anzi rafforzate tutte le ragioni alla base di questo impegno comune».

Tra i principali terreni di incontro con i cattolici democratici (compresi naturalmente quelli che hanno scelto di non impegnarsi direttamente assieme al Pci) Salvi insiste particolarmente sulla riforma della politica e delle istituzioni. «La comune sensibilità mostrata sugli stessi referendum elettorali - conclude – ne è una conferma. Ma più in generale troveremo tanti cattolici al nostro fianco attorno ai tre grandi obiettivi che abbiamo posto alla base della riforma della politica: questione morale, compimento della democrazia, nuovo rapporto tra sistema dei partiti e società civile».

MILANO - ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

L'anniversario della Liberazione unisce il popolo italiano in una riflessione comune sul passato e sui problemi del nostro tempo, sul cammino compiuto verso tappe sempre nuove e difficili di pace, democrazia, giustizia sociale.

In Italia è urgente affrontare una nuova grande stagione di democrazia, di legalità, di riforme istituzionali, per risolvere i problemi che oggi si presentano alla Società.

I recenti avvenimenti internazionali hanno investito gli equilibri interni di molti Paesi e avviato nel mondo prospettive di pace e collaborazione per un nuovo corso della storia tra le Nazioni.

Nel nuovo quadro internazionale, l'Europa sappia coordinare l'Est e l'Ovest e cogliere l'occasione storica di garantire uno sviluppo democratico e pacifico al mondo intero.

La Germania unificata e partecipe all'unità europea, nel rispetto dei confini scaturiti dalla seconda guerra mondiale, rinunci ad ogni aspirazione di supremazia che fu tanta nefasta nel passato.

Fedeli al messaggio della Resistenza europea, onoriamo le vittime del secondo conflitto mondiale ed operiamo per rafforzare l'amicizia tra i Popoli e per il progresso civile e sociale dell'Italia.

COMITATO PERMANENTE ANTIFASCISTA CONTRO IL TERRORISMO PER LA DIFESA DELL'ORDINE REPUBBLICANO
(Dc-Pci-Psi-Psdi-Pri-Anpi-Rap-Fvl-Anppia-Aned-Cgil-Cisl-Uil-Acli-Centro «Puecher»)

25 APRILE

22 Aprile
Ore 17.30 IDROSCALO DI MILANO - Incontro al Monumento della Resistenza. Intervento di:
GOFFREDO ANDREINI

24 Aprile
Ore 16.00 Cimitero Maggiore (Campo della Gloria) - Onore ai Caduti per la Libertà. Rievocazione di:
TINO CASALI

25 Aprile
OMAGGIO ALLE LAPIDI
Ore 8.30 Piazza Tricolore
Ore 8.45 Palazzo Isimbardi
Ore 9.30 Loggia dei Mercanti
Ore 10.00 Piazza S. Ambrogio e Campo Giuriati
Ore 11.00 Piazzale Loreto
Ore 15.00 CORTEO CON PARTENZA DA CORSO VENEZIA
Ore 16.00 PIAZZA DUOMO. Interventi di:
PAOLO PILLITTERI, RINO PACHETTI, ARRIGO BOLDRINI
Ore 17.00 MANIFESTAZIONE ARTISTICA
CORO ALPINI A.N.A. DARFO - BOARIO TERME - **BOBBY SOLO** E COMPLESSO

CONCERTO PER FUOCHI D'ARTIFICIO
Con musiche di Beethoven e Prokofiev, in quattro quadri
Centenario del Primo Maggio - Europa Comune - Resistenza e Liberazione
Ore 21,15 - Piazza Castello

A Bologna autocelebrazione di un potere quarantennale C'era anche una lituana: «Voterei scudocrociato...»

Replica sarcastica a Craxi: «Ultimo governo a guida dc? Sì, va bene Andreotti per tutta la legislatura»

Forlani e De Mita sceneggiano il 18 aprile

Ciriaco De Mita

Arnaldo Forlani

Il canto di Katia Ricciarelli. La premiazione di alcuni dei «ragazzi del 18 aprile». Le musiche, i filmati. Poi, i colpi di spada e di bastone su un Pci «dal passato fallimentare». In perfetta sintonia, Forlani e De Mita festeggiano così, a Bologna, una vittoria elettorale di 42 anni fa. E per l'oggi? Per l'oggi quel che conta è vincere il 6 maggio. Ed avvisare il Psi: «Non è il tempo di pensare a crisi di governo...».

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICCA

BOLOGNA. I carri armati su piazza Tian An Men. La voce lontana di Alcide De Gasperi che ringrazia gli italiani dopo «la scelta di civiltà» del 18 aprile. Una profuga lituana che dice: «Se mi chiedete per chi voterei qui in Italia crispondo: per la Dc. Fate attenzione a Gorbaciov, ha due facce. La perestrojka è solo il vestito nuovo di una cosa vecchia». E la sala, la sala appalude. Il vento elettorale soffia freddo e forte, nella grande aula magna dell'università. Non è proprio come quel 18 aprile di quarantadue anni fa, perché troppo di quel che c'era allora oggi non c'è più. Ma dal palco De Mita dice: «Quando Occhetto si candida a liberare l'Italia dalla Dc dice una cosa inutile e insulsa, che diceva prima di affermare di voler cambiare». E Forlani aggiunge: «Per Occhetto dobbiamo avere comprensione. Proviamo a metterci nei suoi panni, nei panni di uno al quale son crollati valori, miti e ideali. Occhetto si trova a volare sul diluvio universale, e cerca di trovare dei punti di appoggio, dei rami dove fermarsi qua e là».

È così, dunque, che la Dc conclude a Bologna le celebrazioni del suo 18 aprile, confermando che condurrà la sua battaglia elettorale sull'onda *che presume «lunga» di quello* scontro che spaccò il paese. Perché Bologna, e perché De Mita e Forlani assieme? Lo spiega Pierferdinando Casini, giovane luogotenente del segretario: «Perché Occhetto, dopo il congresso tenuto qui, continua pervicacemente a ripetere che le Dc sono due. Ecco, questa è la risposta dell'una e dell'altra Dc. E proprio De Mita ha insistito nel chiedere di poter esser lui a spiegare il perché delle celebrazioni del 18 *aprile». Ed ha mantenuto la* promessa, il presidente dimissionario della Dc: con un discorso che é sembrato segnare il completo allineamento sulle posizioni di Forlani, e che forse, anzi, é andato oltre. Alla fine, infatti, confesserà: «Avete visto? Ho scavalcato Forlani a destra...». Pace fatta, dunque, tra i due leader dc? Difficile dirlo. Ora si attende il discorso che De Mita terrà domani a Forlì, dove dovrebbe parlare di riforme e referendum elettorali. È su quel tema che manterrà *aperto il suo contenzioso con* il gruppone andreottian-doroteo che governa la Dc? Lui anticipa: «Dirò le cose che vado dicendo da sette anni». E Forlani, che è lì vicino, riferendosi alla responsabilità di De Mita ed al rapporto tra loro due, spiega: «I vecchi comunisti avrebbero detto che tra noi c'è un rapporto dialettico ma non conflittuale. E poi, chi è stato abate una volta, sempre abate resta». Dal presidente dimissionario, insomma, *la capire di non attendersi «sorprese»*. E di questo raduno nazionale per le celebrazioni del 18 aprile, allora, che cosa dire? Che dire di quelle immagini grigie, di quel salto indietro nella storia che precipita la sala nel clima gelido di quella primavera di 42 anni fa? E dei filmati nuovi, di quelle immagini a colori di carri armati e generali, di muri che cadono, mitra che sparano, dei flash — insomma — della tragedia dell'Est? Forlani dice: «Qualcuno ricorda il proprio passato ricordando fallimenti, *tragedie e contraddizioni*. Qualcuno altro, invece, può farlo con orgoglio». In sala c'è Cecilia De Gasperi, la figlia del leader dc le cui immagini scorrono sullo schermo accompagnate, in quella mattina di quel 18 aprile, dai volti di Togliatti, Nenni, dalla figura di Andreotti: identico, 42 anni dopo, e accolto dalla sala con risa e applausi. Ciriaco De Mita racconta: «La battaglia del 18 aprile non fu una guerra di religione ma una battaglia di libertà». Aggiunge: «Bisogna abbattere il muro di presunzione culturale di certa sinistra che divide il paese in conservatori e progressisti e assegna a noi il ruolo dei conservatori». Attacca Renzo Imbeni: «Ha detto che si meraviglia di queste celebrazioni di reduci. Io gli rispondo che senza questi reduci, oggi non avrebbe la possibilità di rinnovarsi. E però, pure avendo questa possibilità, continua a ripetere sempre le stesse cose».

Sintonia piena, insomma, con Forlani e con quanti nella Dc hanno voluto fare del 18 aprile 1948 la bandiera di questa campagna elettorale. Tanto che Forlani — che parla dopo di lui — può quasi sorvolare sulla critica al comunismo e al Pci. «Vedete — dice — con De Mita ci troviamo sempre d'accordo...». Certo, ci mette del suo, e cita Cacciari e Antonello Trombadori per spiegare che quel che sarebbe stata l'Italia dopo una vittoria del «fronte» in quel 18 aprile, lo *raccontano i comunisti pro*prio alcuni. Ma forse oggi è altro ciò che tiene a dire: è lo stato del governo che lo preoccupa, sono le ripetute minacce di disimpegno di Craxi ad inquietarlo. Allora, contrattacca e accusa: «Quando Craxi dice che nel corso di questa legislatura non ci sarà un altro presidente del Consiglio dc, noi rispondiamo che siamo d'accordo, se vuol dire che un governo c'è e bisogna fare in modo che giunga alla fine della legislatura. Craxi sa bene che un gover*no può avere risultati positivi* se ha il consenso e il sostegno di tutte le forze che ne fanno parte. Lo sa più di qualsiasi altro: perché se i governi che ha presieduto hanno potuto realizzare cose buone, è dovuto al fatto che la Dc è stata franca, leale, coerente e decisa nel suo sostegno. E aggiungo che se i governi di Goria e De Mita avessero potuto contare sul sostegno risoluto di tutti, avrebbero potuto operare ancora meglio. Dopo il voto, all'Italia toccherà la presidenza della Comunità europea. Non è dunque il momento di pensare a crisi e di far prevalere le spinte dissociative». Il momento richiede altro: «Un successo elettorale della Dc», dice Forlani. Da conquistare ad ogni costo. Anche sventolando i fantasmi di 42 anni fa...

Angius: «Il voto al Pci è il voto oggi più nuovo»

«In queste elezioni il voto più nuovo è il voto al Pci. Per questo dobbiamo batterci con vigore ancora maggiore e con un impegno ancora più grande». Lo dice Gavino Angius (nella foto), responsabile degli enti locali, richiamando gli obiettivi con cui il Pci affronta la competizione elettorale: «Regole nuove per il governo della città. Una grande riforma della politica delle istituzioni autonomistiche che partano dai diritti dei cittadini e dagli interessi dei lavoratori. Giunte di alternativa programmatica al pentapartito, unità delle forze di sinistra. Una grande lotta ideale e politica contro il conservatorismo della Dc di Forlani e contro il governo Andreotti».

Salvagni: «Chi ha deciso di impegnare il partito sui referendum?»

A Cesare Salvi, della segreteria del Pci, che l'altro giorno aveva richiamato l'ordine del giorno del congresso di Bologna sui referendum elettorali, Piero Salvagni, del Comitato centrale (che aveva sostenuto la seconda mozione congressuale), obbietta che quel documento «parlava di "interesse e favore"» ma «non impegnava il partito nell'organizzazione della raccolta di firme». Aggiunge Salvagni: «Invece da Botteghe oscure si spedisce alle federazioni il materiale per la raccolta delle firme impegnando compagni, risorse e strumenti del partito. Chi ha deciso?». Per Salvagni «sarebbe bene sospendere tale iniziativa e discutere nelle sedi appropriate».

Asor Rosa spiega il suo «no» alla svolta: «È a destra»

«La svolta di Occhetto non mi sembrò un'accelerazione troppo forte. Mi sembrò una svolta a destra». Così Alberto Asor Rosa spiega a *l'Espresso* il suo «no» alle scelte di Bologna. Si tratta di «una linea – aggiunge il direttore di *Rinascita* – che tende a ridurre la conflittualità a sinistra in vista del superamento del contrasto su un piano politicistico. Il rapporto tra Pci rinnovato e nuova società italiana è stato accantonato radicalmente». L'opinione dell'esponente della Direzione del Pci è «che la debolezza della sinistra europea consiste nell'avere così profondamente stemperato il proprio programma da soggiacere all'egemonia del ceto conservatore e moderato».

I parlamentari bocciano la politica economica del governo

La media è uno striminzito 4,5: questo è il voto che 56 politici e 3 sindacalisti intervistati da *Panorama* assegnano alla politica economica del governo Andreotti. Solo il ministro socialista del Commercio estero, Renato Ruggiero, strappa la sufficienza (6 più), l'altro socialista Rino Formica (Finanze) ha 5 e mezzo, al dc Guido Carli (Tesoro) va un 5, al dc Carlo Donat Cattin (Lavoro) un 5, al repubblicano Adolfo Battaglia (*Industria*) *un 5 meno meno*, 4 e *mezzo al* dc Calogero Mannino (Agricoltura) e, ultimo della lista, il dc Carlo Fracanzani (Partecipazioni statali) con un secco 4. Nessuno dei dieci gruppi politici interpellati, nemmeno quelli di maggioranza (il voto medio più alto è venuto dai dc: 5,5), hanno concesso la sufficienza al governo sull'economia.

Sondaggio: Dc e Psi favoriti alle elezioni

Terzo sondaggio dell'Istituto «Cirm» per *l'Espresso* con la tecnica dei pronostici sulle prossime amministrative: il 32,6% degli intervistati contro i 29 della scorsa settimana (3,6%) scommette su un successo della Dc, mentre il 33,1 contro il precedente 37,6% (-4,5%) indica il Psi. Crescono le possibilità di vittoria concesse al Pci: il 14,4% contro il 9,7% della scorsa settimana (4,7%).

GREGORIO PANE

Tanti giovani per il filosofo capolista a Venezia e l'ex sindaco di Palermo

A confronto Cacciari e Orlando «Riforma della politica, nelle città»

«Oltre le appartenenze. Una nuova politica per la città». Su questo tema si sono confrontati ieri pomeriggio a Milano — per iniziativa di un circolo Acli — il filosofo Massimo Cacciari, numero uno a Venezia della lista aperta «Il ponte», e Leoluca Orlando, sindaco della «primavera di Palermo» e capolista dc nel capoluogo siciliano. Un confronto sulle grandi strategie sullo sfondo di una realtà politica degradata.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. È stato un confronto serrato, quello tra il filosofo veneziano e il sindaco della primavera palermitana, al circolo Acli di via della Signora. Impegnati in realtà diverse e lontane in una campagna elettorale rimasta rigorosamente sullo sfondo, Cacciari e Orlando hanno parlato soprattutto di scenari futuri, di etica della politica. Partendo da un denominatore comune: essere «oltre le appartenenze» comunque non è in sé un valore.

«Crollano le grandi identità ideologiche, crollano le identità politiche, i sistemi statali — ha esordito Cacciari polemizzando —. Quello che ci attende non è un felice carnevale». E mentre metà Europa non sa più cosa rispondere, l'altra metà vive il preambolo di quella catastrofe. La risposta per Cacciari non può che essere in un impegno costruttivo. «In questa direzione — dice — va lo sforzo e l'impegno di una parte della sinistra per la costruzione di una nuova forza». Ma questo essere oltre le appartenenze vale anche per le altre forze politiche perché la crisi delle grandi identità ideologiche non riguarda soltanto il Pci. Invece, continua Cacciari, mentre il partito comunista si arrischia in questa avventura, «gli altri aspettano il prevedibile fallimento di questo sforzo per godere della derivante posizione di rendita». Una posizione che non tiene conto del fatto che il problema non è solo del Pci, non è solo italiano ma ha dimensioni europee.

Un'analisi, questa, solo parzialmente condivisa da Leoluca Orlando. «Non tutte le appartenenze — dice — sono in crisi: meglio non tutte le identità». E spiega. Oggi non è in crisi l'identità cattolica democratica, sono in crisi gli strumenti attraverso i quali sta nella storia. «La mia identità di cattolico democratico — conclude — non è certamente democristiana». Contraddizione col suo essere alla testa della lista della Dc forse più corrotta d'Italia? No, dice. «La scelta del partito è funzionale all'affermazione della mia identità». Ma c'è, nella sua scelta, un altro motivo: «Voglio mantenere vive le ragioni della contraddizione — afferma l'ex sindaco del capoluogo siciliano —. L'idea di lasciare la Dc non mi ha minimamente sfiorato, se non altro per non consentire ad Andreotti di stappare intera una cassa di champagne». E aggiunge: «A Palermo si correva il rischio di realizzare una splendida comunità di buoni, condannata all'isolamento dopo aver sudato lacrime per poter parlare al paese». Un rischio che si sarebbe corso, per Orlando, se tutti i protagonisti della primavera palermitana si fossero presentati nella medesima lista. E rivendica il valore della sua scelta affermando che «il 6 maggio, a Palermo, si gioca anche mezzo congresso nazionale della Dc e la capacità di questo partito di essere strumento adeguato alla realtà cattolica democratica». Una realtà che punta ad una rifondazione della politica basata sulla coerenza tra parole e comportamenti. Poi la parola è al pubblico, foltissimo, composto soprattutto di giovani.

Leoluca Orlando

Massimo Cacciari

Dalla ristrutturazione progettata da Pasquarelli al «Tg unico» di Manca
Ipotizzata una sola direzione per l'informazione targata Dc-Psi

Ricette per normalizzare la Rai

Ristrutturazione: termine al tempo stesso invocato e aborrito, che si aggira da qualche anno (dal piano Agnes del 1985) nei corridoi di viale Mazzini. C'è quella ipotizzata nel 1988; ce n'è una alla quale sta lavorando lo *staff* di Gianni Pasquarelli; ce n'è un'altra – se ne fa un gran e misterioso parlare – attribuita a Manca: che vuole, si dice, una sorta di direzione a struttura dell'informazione tv.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Accorpamento e superamento della tripartizione: ecco le parole d'ordine che sospetti riformatori vanno sbandierando con sempre maggiore insistenza in Rai. Dietro la parola *accorpamento* si cela la voglia di svuotare di autonomia progettuale e produttiva le reti; *la crociata* contro la cosiddetta tripartizione (i tg sottoposti, rispettivamente, all'influenza dei tre partiti maggiori) cela, molto male, la voglia di ripristinare una forte bipartizione Dc-Psi, relegando ai margini l'opposizione. Una delle chiavi di volta dell'operazione è costituita dalla sparizione degli attuali tg, ognuno autonomo e con un proprio direttore: verrebbero sostituiti da una direzione unica per l'informazione.

Ma andiamo per ordine. La riorganizzazione dell'azienda – una impresa più unitaria, con una razionale articolazione dei poteri e delle responsabilità – e una più avanzata autonomia della informazione Rai dai partiti costituiscono esigenze antiche, che Dc e Psi hanno al massimo accolto a parole. Così è stato, sino a quando, non si sono create le condizioni perché chi aveva subito le nomine del 1987, che segnarono la fine della discriminazione antiPci, potesse ap*propriarsi di slogan riformatori* – accorpamento di alcune funzioni aziendali, superamento dell'attuale struttura dei tg – per far passare una nuova *normalizzazione*, che ora si va configurando attraverso varie ipotesi e passaggi.

Nomine. Il tentativo dei forlaniani più arrabbiati di scalzare Nuccio Fava dalla direzione del Tg1 (per sostituirlo con Bruno Vespa) prima delle elezioni è fallito. Ma Fava resta l'obiettivo numero uno di piazza del Gesù nel ribaltone che si annuncia per l'estate o, forse, già per maggio: molto (e non solo la testa di Fava) dipenderà anche dai risultati elettorali. I socialisti, hanno da risolvere, invece, il caso di Raidue, dove *al direttore Sodano si fa colpa* di non aver colto gli obiettivi affidatigli.

Ristrutturazione. Le nomine ne sono soltanto l'aspetto più appariscente. Nel 1988 una azienda specializzata e in buoni rapporti con il Psi – la Telos – preparò una impietosa radiografia dell'azienda: un numero abnorme (52) di dipendenze gerarchiche controllate dalla direzione generale, assenza di livelli di coordinamento intermedio, deresponsabilizzazione selvaggia, frammentazione organizzativa, assenza di una efficace sistema di controllo di gestione, insomma un caos incontrollabile. Come cura la Telos consigliava tagli e accorpamenti; ma, soprattutto, indicava nel depotenziamento del direttore generale (allora Biagio Agnes) il punto d'attacco per ristrutturare l'azienda. Agnes devió il siluro derubricando il rapporto Telos a una delle tante ipotesi da valutare; e una commissione interna si assunse il compito di annichilirla con defatiganti sedute e consultazioni, destinate a riempire inoffensivi volumi. Sostituito Agnes, la commissione è tornata in vita e ha tenuto un paio di sedute: di conseguenza, hanno ripreso corso alcune ipotesi di ristrutturazione. Il direttore generale, Pasquarelli, ha promesso un documento per maggio. Si sa che egli prevede una ristrutturazione votata a realizzare *economie di spesa* (a maggio dovrebbero essere prepensionati un bel po' di dirigenti, il 10% circa dei 700 attuali) e da completare entro 2-3 anni. Pasquarelli è convinto che bisogna accorpare alcune funzioni (acquisti, produzione, gestione dei mezzi) il che porterebbe comunque a una forte riduzione di autonomia ideativa e produttiva delle reti. Per molti è la soluzione obliqua ma efficace per colpire Raitre. La squadra socialista di viale Mazzini – ispirandosi al rapporto Telos – vuole una soluzione più estrema: costituire una struttura (una vice-direzione generale?) che gestisca l'intera produzione destinata alle reti, il cui svuotamento sarebbe così totale. Naturalmente, i *socialisti ne rivendicano la guida*. Questa soluzione consentirebbe, loro, del resto, di assorbire anche la crisi endemica di Raidue, senza dover procedere a traumatiche sostituzioni alla guida della rete.

Tg unico?. Negli ultimi giorni, a queste due ipotesi, si è aggiunto un cosiddetto *documento Manca*, dedicato in modo esclusivo al superamento della *cosiddetta tripartizione*. L'idea, che viene attribuita con insistenza al presidente della Rai, è quella di costituire una direzione unica per l'intera informazione tv, ripartita verticalmente in: notiziari, rubriche di approfondimento, rubriche sportive. Questa struttura verticale, sarebbe incrociata da un'altra *struttura, orizzontale*, le cosiddette fasce: una meridiana, una serale, una notturna, ognuna con un responsabile. Ogni fascia gestirebbe la sua quota di notiziari, approfondimenti, sport. Sulla carta si potrebbe dire: mica male, vediamo un po' se funziona. In realtà, c'è già chi completa così il progetto: la direzione unica dovrebbe essere costituita da un direttore dc e da due vice: uno psi, uno pci; il primo avrebbe la responsabilità delle rubriche di approfondimento, il secondo dello sport. Questo a livello di coordinamento generale. A livello di fasce, la gestione di quella meridiana sarebbe affidata a un responsabile psi; quella serale a un dc; quella notturna a un comunista. *Avete mai visto una simile* subliminazione della tripartizione, per di più finta? Di questa ipotesi, che ripristinerebbe una sorta di duopolio Dc-Psi e il ritorno nel ghetto per l'opposizione, sono entusiasti, si dice, alcuni forlaniani di stretta osservanza (gli stessi che vogliono lo scalpo di Fava); altri (il responsabile per la tv, Radi, lo stesso Pasquarelli, che ieri ha accompagnato Andreotti nell'ennesimo show televisivo, a *Europa,Europa*) sarebbero più prudenti, anzi scettici. Di tutto ciò il consiglio dovrà discutere a maggio, assieme ad altri delicati passaggi: ad esempio, l'approvazione dei bilanci. Non saranno passaggi agevoli.

Fu deputato comunista, si occupò di democrazia industriale

Morto a Milano Silvio Leonardi economista innovatore

È morto nel sonno, a 76 anni, Silvio Leonardi, economista e deputato comunista per molte legislature a Roma e Strasburgo. Iscritto giovanissimo, partigiano, schierato fin dal '56 sulla frontiera del rinnovamento, ha dato contributi importanti sui temi della democrazia industriale, dell'organizzazione del lavoro, dell'Europa. Anche negli anni più recenti non aveva abbandonato gli studi.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Ieri Silvio Leonardi è scomparso senza accorgersene, nel sonno, nella sua casa milanese. Avrebbe compiuto tra poco 76 anni. Studiava e lavorava ancora alle questioni di economia, che lo avevano da sempre appassionato, con grande vivacità intellettuale. *Quella stessa vivacità* con cui ancora partecipava alla vita del partito, per esempio alla più recente vicenda della fase costituente. Anche questa volta si era calato nel dibattito con battagliera determinazione.

Bisogna ricordare infatti che Leonardi, studioso di economia e profondamente competente sulle questioni dell'organizzazione aziendale, della competizione internazionale, della democrazia economica, nonostante avesse sempre raccolto qualche critica di tecnocratismo, in realtà era un militante appassionatissimo, e un difensore delle forme più avanzate di democrazia, nel partito e fuori.

Non per nulla aveva posto il problema addirittura agli inizi degli anni 50, con un saggio su progresso tecnico e democrazia economica, che era stato citato dallo stesso Togliatti. D'altra parte questa sensibilità veniva da sue esperienze dirette: *giovane ingegnere in un'a*zienda Iri in Piemonte (lui era di origine torinese) aveva partecipato all'organizzazione della resistenza in fabbrica ed era stato tra i primi nel dopoguerra a sperimentare la grande stagione dei consigli di gestione.

Troncata la carriera per discriminazione politica (era iscritto al partito fin dal 1936), aveva scelto la strada della elaborazione scientifica, ma in collegamento strettissimo col movimento operaio. Era all'ufficio studi della Camera del lavoro milanese, e da lì si batteva per far accogliere a un ambiente fortemente tradizionalista i mutamenti radicali dell'apparato produttivo in corso allora. Nel '56, quando venne in primo piano la questione politica con i fatti d'Ungheria, Leonardi si trovò a votare con pochi altri in Camera del lavoro contro l'invasione. Anche nella battaglia dell'ottavo congresso era schierato con gli innovatori, a fianco di compagni, Cossutta, la Rossanda, con i quali più tardi si sarebbe trovato in forte disaccordo politico.

Silvio Leonardi

Nel '60 veniva eletto in Comune, proprio mentre a Milano nasceva l'esperienza del centro-sinistra. Anche lì si batteva in frontiera, tanto che un suo piano dei trasporti, il primo in Italia, venne adottato dalla maggioranza. Subito dopo, nel '63, diventava deputato. Alla Camera si batté su un altro tema «d'avanguardia», quello della riforma del Parlamento. Passava poi nel Parlamento europeo, prima, nel '76, come designato da quello italiano e dal '79 all'84 con la prima legislatura a suffragio diretto.

Anche in Europa Leonardi è andato con delle idee: ha preparato relazioni che hanno avuto risonanza, come una sulla concorrenza e la competizione, ha scritto un libro importante «Il socialismo e l'Europa» nel quale esprimeva opzioni e speranze che sembrano attuabili adesso. Era un europeista convinto, ancora una volta in anticipo, e con una concezione delle autonomie del tutto attuale

Leonardi, sempre polemico e appassionato, quasi mai soddisfatto delle risposte che riceveva, aveva una fama di burbero. In realtà era un uomo particolarmente timido e attento ai rapporti umani. Anche dopo la fine degli incarichi di grande prestigio internazionale non ha smesso di lavorare. Negli ultimi anni aveva accettato di presiedere un'istituzione di studi economici regionale, il Cdrl, e ci lavorava sodo. Lascia la moglie Cinzia e due figli, che lo piangono insieme ai compagni milanesi.

Napoli, conferenza stampa trasformata in assemblea di solidarietà. «Niente prove contro di lui»

Il vicesegretario Di Donato denuncia però «presenze inquietanti» in alcune liste Le pressioni camorriste

Il Psi difende l'assessore «Contro Masciari un complotto»

Tutto il Psi di Napoli stretto attorno a Silvano Masciari All esponente del Psi nella giunta Lezzi non è mancata la solidarietà dei dirigenti del suo partito tanto che la conferenza stampa si è trasformata in un'assemblea in cui gli applausi sono stati trattenuti a fatica «Contro di me non c è nulla», ha affermato sorridente l assessore polemico con lo «sciacallaggio» e il «complotto» contro di lui

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI La conferenza stampa si è trasformata in una specie di assemblea L incontro coi giornalisti che doveva servire a puntualizzare le vicende relative al caso Masciari dopo il lungo colloquio con l avversario si è trasformato in una composta «kermesse» in cui tutti hanno voluto, in una maniera o nell'altra manifestare la propria solidarietà all assessore per cinque giorni sotto il fuoco di fila dei sospetti Unico assente ampiamente giustificato però, il sindaco Lezzi volato a Milano per un impegno personale e tornato a Napoli nel primo pomeriggio

E il Psi e Masciari da accusati si sono trasformati in accusatori hanno denunciato – attraverso Felice Iossa – il cannibalismo politico lo sciacallaggio il linciaggio effettuato ai danni di Silvano Masciari che all improvviso si è trovato al centro di una vicenda nella quale dai giornali, è stato definito di volta in volta *«contiguo»*, *«affiliato»* e persino *«assessore camorrista»* Tutte falsità ha ribadito Iossa tutte sciocchezze ha annunciato Masciari polemico ma estremamente disteso visto che l altro pomeriggio presentandosi al giudice e volendo lasciare traccia giudiziaria del suo colloquio (ha nominato come difensore Giorgio Fontana giudice istruttore del caso Tortora che proprio per le polemiche di parte radicale e socialista abbandonò il proprio posto di magistrato) si è fatto assistere da un legale Al termine dell incontro ha riferito Masciari ha dovuto constatare che contro di lui non c erano intercettazioni telefoniche non c era alcun rilievo per quanto riguarda la riammissione in servizio dei due «cumparielli» ma non c erano neanche le famose foto tanto sbandierate Ad una precisa domanda l assessore ha anche specificato che le foto erano state riprese da lontano con un teleobiettivo e in queste «neanche con una lente di ingradimento lui poteva essere riconosciuto visto che in quelle foto» che gli sono state mostrate lui non c era

Le lacrime alla fine della lunghissima deposizione (il magistrato non ha posto domande) la tensione erano solo dovute allo stress accumulato in questi cinque giorni Poi le domande sulle risunzioni sulle foto su chi avesse ordito la congiura (e qualcuno in maniera esplicita ha chiesto se non si fosse trattato di una manovra interna ricevendo però una netta smentita) I giornali sono stati indicati prima come *«corvi»* e subito dopo sono stati invitati a fare chiarezza su chi avesse ordito la «congiura»

Si è parlato anche delle pressioni della camorra sui partiti politici in vista delle elezioni Il vicesegretario del Psi Giulio Di Donato ha spiegato, assieme al presidente nazionale della commissione di garanzia senatore Francesco Guizzi I criteri per la formazione delle liste del Psi Dal vicesegretario socialista è giunto anche un grido di allarme «anche a noi sono giunte notizie preoccupanti dalla Provincia di presenze inquietanti in altre liste» e incalzato ha detto esplicitamente che lui poteva rispondere solo per i candidati socialisti ma che certamente se quest candidati di cui si parla in Provincia fossero eletti allora in sede politica (quando si dovranno stabilire alleanze e giunte») se ne terrà conto

Ed appunto la situazione di Napoli e della sua provincia, ma anche del resto della Campania costituiscono un motivo di allarme difficili i *«controlli»* (tanto che Di Donato ha affermato che in ogni partito può sfuggire qualche scheggia), ancora più difficile capire quali i sistemi «coercitivi» usati dalla malavita per imporre la propria presenza Può servire per riuscire a capire la reale situazione in questa tornata elettorale rileggere alcuni passi del procedimento 2279/6A/88 R G P M a carico di De Riso più altri

«Nel comune di Sant Antonio Abate in occasione delle elezioni comunali del 1988 dopo una serie di avvertimenti ed atti intimidatori nei confronti di consiglieri uscenti non graditi per costringerli a ritirarsi dalla competizione elettorale poco prima del voto la camorra intervenne direttamente nel meccanismi di determinazione degli equilibri politici comunali in un susseguirsi di atti di crescente violenza culminati nell omicidio di un consigliere comunale aderente alla lista che si sarebbe avvantaggiata dallo spostamento voti È una catena di delitti che fa ritenere purtroppo esistente un coinvolgimento istituzionale nella lotta per la supremazia fra contrapposte bande camorristiche cui fa da contraltare una contrapposizione di liste politiche che appare priva di qualsiasi giustificazione sul piano appunto politico quanto meno come attentato al regolare funzionamento dei meccanismi democratici ed istituzionali nel Comune»

L assessore alle municipalizzate di Napoli Silvano Masciari

Ordine pubblico Un piano del governo ombra

La particolare gravità della situazione dell ordine pubblico nell area napoletana deriva in primo luogo dal sentire più diffuso abbandono dei criteri di trasparenza e legalità nella gestione delle risorse pubbliche e dell incapacità delle forze di governo di garantire diritti elementari dei cittadini alla sicurezza alla giustizia al rispetto delle norme per l accesso al lavoro alla assistenza alla casa all acqua

Il governo ombra e l opposizione che esso rappresenta hanno più volte denunciato nelle aule del Parlamento e nella sede delle commissioni competenti le conseguenze gravissime che avrebbe avuto la sistematica opera di utilizzo dei fondi pubblici in modo discrezionale e al di fuori dei criteri di legalità la pratica del favoritismo e del clientelismo la collusione aperta in numerosi casi tra politica e criminalità organizzata il degrado continuo dell amministrazione della giustizia la insufficienza delle forze incaricate di tutelare l ordine pubblico

La intollerabilità della situazione che vede uno spadroneggiamento delle organizzazioni malavitose in intiere zone del Napoletano non può essere affrontata solo con misure di ordine pubblico

Da punto di vista quantitativo la presenza delle forze dell ordine in relazione alla popolazione risulta più alta della media nazionale Nuovi eventuali aumenti di organico che non possono essere esclusi avranno efficacia soltanto se verranno contemporaneamente migliorate le condizioni di addestramento del personale alle particolari difficoltà dei compiti se verranno corrette le condizioni disastrose della amministrazione della giustizia se verrà rimossa una situazione che vede una pratica impossibilità di controllo della abnorme quantità di arresti domiciliari

Il governo ombra ha seguito sistematicamente l aggravamento della situazione a Napoli anche attraverso incontri tenuti nelle città dagli on li Tortorella e Rodotà con i rappresentanti delle assemblee e con le autorità dello Stato

Il governo ombra ribadisce l urgenza delle misure di ordine pubblico da esso stesso proposte a più riprese (rigoroso controllo sulle organizzazioni bancarie e finanziarie coordinamento dei corpi di sicurezza e loro rapporto con le autorità civili, visibilità delle forze dell ordine addestramento specializzato del personale) A ciò si aggiunge la necessità di affrontare con la stessa immediatezza ed urgenza l insieme dei problemi della giustizia la cui gravità è stata da ultimo messa in evidenza dalla denuncia di rischio di paralisi che investe il nuovo codice di procedura penale, venuta da otto procuratori dell area napoletana Appare quindi urgentissimo un intervento immediato sulle strutture giudiziarie di questa area, nel quadro più generale di quel quadro straordinario per la giustizia proposto dal governo ombra nell autunno scorso Su questi temi è indispensabile che il ministro della Giustizia riferisca immediatamente in Parlamento

È necessario un rigoroso piano organico per lo sviluppo economico-sociale di Napoli e per la tutela dell ordine pubblico che il governo ombra ha già delineato Finché questo piano non sarà adottato e realizzato, non saranno estirpate le radici della violazione del principio che stanno anche all interno dello stesso sistema politico

Giorgio Napolitano

Sviluppo: le proposte del Pci per la Campania

Il programma dei comunisti per un nuovo governo regionale è stato presentato ieri a Napoli nel corso della manifestazione di apertura della campagna elettorale, alla quale è intervenuto l'onorevole Giorgio Napolitano «bisogna sollevare una questione politica di fronte al dissesto strutturale della città» Per il capolista Eugenio Donise, «in Campania sono in discussione le basi stesse della convivenza civile e della democrazia»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI Bisogna sollevare una questione politica di fronte al venir meno della legalità nella gestione di risorse pubbliche ed all ambiguità nei rapporti fra amministratori e criminalità organizzata» Lo ha sostenuto ieri a Napoli l onorevole Giorgio Napolitano nel corso della manifestazione di apertura della campagna elettorale el Pci Il modo in cui i finanziamenti sono stati distribuiti all ombra del Vesuvio, l incapacità di governare di Comune e Regione e «gli episodi di clientelismo da parte di ministri alimentano fenomeni di illegalità» ha detto Giorgio Napolitano che ha aggiunto «La città ha bisogno di politiche di sviluppo per uscire dallo sfascio in cui è caduta» L esponente comunista ha ricordato che l altro ieri il governo ombra del Pci ha affrontato i gravi problemi di Napoli in particolare quelli della crisi della giustizia e dell ordine pubblico e quelli dell emergenza idrica

Alla manifestazione hanno partecipato il segretario della federazione napoletana del Pci Berardo Impegno il capogruppo al Comune Aldo Cennamo, il capolista alla Regione, Eugenio Donise, deputati e candidati **il 6 maggio 2 milioni 271 898 cittadini campani sono chiamati al voto per rinnovare il consiglio regionale** Eppure ancora in molti non sanno cos è la Regione A colmare questo vuoto ci ha pensato il Pci che ha fatto stampare migliaia di copie di un opuscolo con il quale viene spiegato quello che è stata e quella che dovrebbe essere invece l istituzione regionale Una iniziativa molto apprezzata dal folto pubblico presente ieri all incontro

I temi del programma elettorale del Pci per costruire un governo regionale nuovo sono stati sintetizzati da Eugenio Donise creazione di un codice di comportamento con regole che assicurino trasparenza della gestione pubblica lavoro e sviluppo donne ambiente e territorio acqua sanità e trasporti «È clamorosamente fallita l idea che la spesa pubblica potesse sostituirsi allo sviluppo produttivo La nostra regione – ha spiegato Donise – insieme alla Sicilia e alla Calabria ha i più alti indici di caduta dell apparato industriale è seconda solo alla Calabria per tasso di disoccupazione» I problemi del lavoro e dello sviluppo sono ai primi posti nel programma dei comunisti per un governo alternativo alla Regione «Occorre adottare un vero *piano per il lavoro* capace di coordinare risorse finanziarie proprie della Campania nazionali e comunitarie con finalità di costruire un organica politica regionale a sostegno dell occupazione» ha aggiunto Donise I comunisti si rivolgono agli intellettuali e a quanti credono nella programmazione come occasione di rilancio del Mezzogiorno e della Regione, «per un alleanza del lavoro e del sapere degli imprenditori dei professionisti dei giovani e dei disoccupati e soprattutto dei cittadini che questo modello di Regione ha escluso dai diritti fondamentali»

Per uscire dalla fase di decadimento in cui versa la Regione il Pci indica di cambiare la vecchia politica e propone «una nuova moralità dei partiti e della cosa pubblica «Questa la prospettiva della sinistra – ha sostenuto Eugenio Donise – questo ragionamento vorremmo farlo al Psi» Infine replicando a quanti hanno affermato che sono solo insinuazioni le denunce fatte dal Pci sui rapporti tra politica e malavita organizzata Donise ha detto «L intreccio tra politica e criminalità non è forse nei rapporti di polizia e carabinieri e dei magistrati? Del resto non siamo i soli ad aver denunciato questi rapporti sono recenti le prese di posizione del mondo della Chiesa e dell imprenditoria»

I comunisti hanno annunciato per giovedì 26 aprile la manifestazione con il segretario nazionale del partito Achille Occhetto che si terrà a Napoli in piazza Vergini nel rione Sanità

Operazione cc nel Napoletano 16 arresti e 159 denunce

NAPOLI Sedici persone sono state arrestate per reati vari e altre 159 sono state denunciate in stato di libertà all autorità giudiziaria a conclusione di un operazione contro la criminalità organizzata fatta nel Napoletano dai carabinieri Tra gli arrestati sono i fratelli Carmine e Biagio Pavone rispettivamente di 27 e 23 anni pregiudicati per reati contro la persona ed il patrimonio e ritenuti affiliati al clan camorristico degli Eskimesi Nel corso dell operazione i carabinieri hanno trovato e sequestrato quattro pistole tre fucili e centinaia di cartucce

Il 24 aprile i comunisti diventano daltonici.

Arancia Blu il mensile dei daltonici.

Arancia blu è la prima rivista che riesca a mettere insieme il verde, il rosso, l'arancio e il blu, per inventare una sfumatura nuova.

Arancia blu è la rivista dei daltonici volontari, che vogliono avere una lettura della realtà che si discosti dalle solite linee cromatiche.

Arancia blu è l'unico mensile che unisca viaggi e scienza, umanità e natura, politica ed energia, rabbia e dolcezza.

Arancia blu vede il mondo nella sua finitezza e infinitezza, un mondo che vale la pena di salvare.

Arancia blu è il nostro pianeta visto dallo spazio, prima che diventi un'arancia grigia.

Arancia blu è diretta da Enzo Tiezzi

Il 24 aprile, Arancia Blu viene diffuso in 300.000 copie, dall'Unità e dal manifesto. Che cos'è Arancia Blu? Leggete di fianco questa pubblicita nella pubblicità, e diventate daltonici.

FCA/SBP

In edicola il 24 aprile con l'Unità e il manifesto a L. 3.000

Falcone
«La mafia sceglie suoi candidati»

ROMA. «È agevole prevedere che in certe situazioni la criminalità cerchi di favorire l'elezione di alcuni candidati al posto di altri». Lo dice il giudice Giovanni Falcone in una intervista che appare sul prossimo numero di *Panorama*. «Le organizzazioni criminali – spiega – hanno sempre appoggiato qualche candidato, sapendo poi di ricevere favori sotto il profilo amministrativo». È chiaro infatti, dice Falcone, che «una delle fonti di arricchimento del crimine organizzato sono gli appalti pubblici, nella fase della aggiudicazione, ma ancor più in quella dell'esecuzione». Per il giudice questo è «un pericolo reale». Ma mette anche in guardia dal non «disegnare la forza del nemico più grande di quella che è». «Mafia, camorra e 'ndrangheta – spiega – non sono in grado di inseguire un disegno unitario per impadronirsi dei posti chiave della politica a livello locale». Il giudice invita anche a considerare questo come un «fenomeno endemico». E proprio perché negli anni passati «non è stato affrontato con sufficiente attenzione» la criminalità ha «acquisito maggiore potere». Questa aggressione, secondo Falcone, non si può combattere «senza una visione programmata». E «sbaglia di grosso», aggiunge, chi pensa che le strutture messe in piedi per sconfiggere la mafia e la criminalità possano essere considerate «temporanee, da smantellare o svuotare quando apparirà meno pericoloso il fenomeno».

Sullo stesso tema interviene (sempre su *Panorama*) anche il presidente dei deputati dc, Enzo Scotti per il quale nel Sud c'è «una tendenza a sollecitare interventi politici a sostegno di ragioni al limite della legittimità» e una situazione di «non rispetto rigoroso della legge». E le «istituzioni pubbliche, della politica e dei partiti» portano la responsabilità. Ed è un fenomeno che «rischia di diffondersi più di quanto si possa pensare, se l'allarme non viene colto in tempo». Detto questo Scotti poi cerca in tutti i modi di dimostrare che proprio la Dc è il partito meno coinvolto. Per lui infatti «paradossalmente è più facile che lo siano i partiti più piccoli». La Dc invece, «essendo il partito più rilevante rischia di correre i maggiori pericoli» e quindi ha «gli occhi più aperti». Il capogruppo dc alla Camera dice infine che al Sud «tutti i partiti non riescono a rinnovare i propri gruppi dirigenti con l'immissione di forze fresche». E questo succede perché «la classe politica in quanto tale è criminalizzata». E poi perché, conclude Scotti, «nessuno ormai se la sente di assumersi un impegno: proprio per non essere esposto alle pressioni malavitose».

Il voto nel Sud senza Stato

A Fiumara un muro di silenzio dopo le esecuzioni

del vicesindaco psi e di un consigliere dc. Lo scontro tra le cosche Imerti e Zito
Con un patto garofano-scudocrociato deciso prima delle elezioni il nuovo consiglio comunale

L'agguato al posto del comizio

Le elezioni? Una formalità: già tutti sanno chi governerà il paese. Il potere politico? L'altra faccia del potere mafioso. La paura? È la sola certezza. Così si vive a Fiumara di Muro, a pochi chilometri da Reggio C. Qui la legge è quella degli Imerti e degli Zito, le cosche rivali. Nelle ultime 4 settimane sono stati uccisi il vicesindaco psi Dionisio Crea e il consigliere comunale dc Vincenzo Reitano.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

FIUMARA DI MURO. Sembra a tratti un presepe in rovina, un paese bombardato. Poi si notano tanti edifici in lenta costruzione e spesso già cadenti: cemento e putrelle si mischiano ai resti delle antiche case di pietra. Fiumara di Muro, feudo della 'ndrangheta reggina ai piedi dell'Aspromonte, accoglie così i rari visitatori. La si raggiunge da Villa San Giovanni attraverso una strada stretta, assediata da agavi, fichi d'India e aranci, antica risorsa della zona. Si contorce come un serpente la strada per Fiumara. E dietro ogni curva c'è stato un agguato, uno dei tanti nella sanguinosa guerra che quasi da 5 anni contrappone il clan degli Imerti a quello degli Zito. Le loro case si fronteggiano, ai margini di una piazzola, nella frazione San Rocco, divise dalla chiesa. Sbarrate le finestre: eppure ci assicurano che le due famiglie vivono ancora lì, nascoste, l'una contro l'altra armata.

Fino al 1986 i due clan andavano d'accordo. Poi Nino Imerti (oggi latitante), detto «Nano feroce», decise di far concorrenza a Paolo De Stefano, allora boss incontrastato della mafia reggina. Rocco Zito, l'altro capo-mafia di Fiumara, restò con De Stefano. Scoppiò così la guerra a colpi di kalashnikov e dinamite: i morti – tra qui, Villa e Reggio – sono stati decine, ben sei solo a Fiumara. Ma questo, come tanti altri, è un argomento tabù per i 1800 abitanti di Fiumara. Meglio non sapere, meglio tacere. «Sono sordo e ho il mal di cuore», risponde un anziano signore quando gli chiediamo dove si trovi la sezione del Psi. «Ho sentito dire che c'è ma non l'ho mai vista», dice un altro, come se il paese non fosse un pugno di case. Non si riesce a strappare un'informazione, neppure la più banale. «Basta. Basta. Con i giornalisti ho chiuso», urla anche il parroco Giuseppe Repaci mettendosi quasi a correre per le viuzze seguito da una decina di ragazzini. Basta. La consegna del silenzio – soprattutto dopo il clamore degli ultimi giorni, dopo le telecamere di «Samarcanda» – non deve essere infranta. Né gli otto carabinieri di stanza in paese sembrano poter offrire qualche sicurezza.

Così vivono oggi gli abitanti di Fiumara. Sembrano sospesi su una ragnatela, attenti a non fare movimenti sospetti. Anche Domenica D'Agostino – vedova di Vincenzo Reitano, il consigliere comunale dc ucciso il 12 aprile scorso – non vuole più parlare, sebbene abbia dichiarato ad un settimanale di sentirsi indifesa, di aver saputo che a suo tempo avevano deciso di uccidere il marito. Tace anche Anna Barberi, vedova del vicesindaco socialista assassinato il 27 marzo, malgrado che due settimane fa abbia scritto in una lettera pubblica di «perdonare i killer». La ferocia degli ultimi giorni sembra aver disorientato tutti. Il recente corteo «antimafia», svoltosi l'8 aprile alla presenza del vescovo, secondo il giudice Vincenzo Macrì, potrebbe essere stato incoraggiato dagli Imerti per dare agli avversari un segnale di pace. Ma la risposta è stata il feroce assassinio di Vincenzo Reitano, parente degli Imerti, un ragazzo fuori dal grande giro ma cui lo zio Joe Imerti telefonava spesso dal Canada per conoscere la situazione. D'altra parte la precedente vittima, Dionisio Crea, era legato da rapporti di parentela agli Zito. «È difficile capire le ragioni di queste ultime uccisioni – dice il giudice Macrì – potrebbe trattarsi della faida tra le due famiglie. Comunque da queste parti negli ultimi tempi gli amministratori pubblici sono entrati nel mirino delle cosche. I clan forse stanno puntando di nuovo sul controllo degli appalti pur non trascurando droga ed estorsioni. Di recente a Villa sono stati uccisi anche il vicesindaco democristiano Giovanni Trecroci e l'architetto Pietro Pinci». È dunque difficile capire perché a Fiumara e dintorni siano state eseguite certe «condanne a morte». Sugli striscioni messi durante il corteo si legge ancora che «la vendetta è disarmata dal perdono cristiano»: era stata proprio l'ultima vittima, Vincenzo Reitano a dare una mano per sistemarli.

Fatto sta che due amministratori comunali sono stati uccisi. La vita politica di molti altri paesi ne sarebbe uscita sconvolta, tanto più che tra poche settimane si voterà per il rinnovo del consiglio. Ma anche il sindaco dc Giuseppe Stracuzza sembra vivere in un altro mondo: «Non c'è da aver paura. Siamo tutti amici». Ed ecco che gli «amici» si sono messi d'accordo, come sempre in passato: il 6 maggio il voto sarà una finzione. Come? Il consiglio comunale, eletto con la maggioritaria, si compone di 15 membri. Dc (65 per cento dei voti) e Psi (circa 20%), da anni in giunta, hanno presentato, rispettivamente, una lista di 9 nomi (di fatto 8 perché tra questi vi risulta ancora lo stesso Reitano, ucciso dopo la presentazione delle candidature) e una di 7: giusti giusti per occupare tutti i posti a disposizione, sia quelli destinati alla maggioranza che gli altri. Una situazione giustificabile, per Emanuele Peceux, commissario del Psi reggino: «Entrare nell'ambiente politico in certi posti comporta qualche rischio». Ecco comunque realizzato, a tavolino, il «governo» di Fiumara. Alla faccia della democrazia e, si presume, con la benedizione degli Imerti e degli Zito. Qui il Pci non è mai riuscito a presentare una lista, non ha una sezione, sebbene prenda ogni volta una quarantina di voti alle elezioni politiche. Quest'anno sono state tollerate altre due liste-fantasma: una ha il simbolo del Psdi ed è composta da 12 militari di leva – uno solo di Fiumara – che così potranno ottenere 25 giorni di licenza elettorale (in cambio dovrebbero sostenere un candidato socialdemocratico al consiglio provinciale); l'altra è del Pli, voluta da Amedeo Matacena junior, candidato alla Provincia e figlio di un noto armatore di Villa. Nessuna delle due ha comunque alcuna speranza, né l'obiettivo, di ottenere qualche posto in consiglio comunale. In questo modo viene garantita la «stabilità politica» nella roccaforte di Imerti e Zito. «Quella di Fiumara – afferma Marco Minniti, segretario della federazione comunista reggina – è una situazione emblematica di ciò che potrebbe diventare la Calabria. Una comunità ormai senza legge e senza Stato che vive quasi in ostaggio di potenti e sanguinari mafiosi. Una realtà terribile, una prospettiva angosciante, un monito durissimo per chi governa il nostro paese e fa di tutto per non vedere e non sentire». Intanto, dalle loro case che dominano la vallata e permettono di tenerne d'occhio le vie di accesso, gli Imerti e gli Zito continuano a fare la guerra. Non solo. L'imprendibile Nino Imerti pensa anche alla famiglia: durante la sua latitanza la moglie ha avuto un bambino, festeggiato come si conviene, e, a quanto pare, ne attende un altro.

Il corpo di Vincenzo Reitano nell'ospedale dove è stato ucciso in un agguato

Intervista al democristiano Giuseppe Stracuzza
Il sindaco: «Paura? Ma siamo tutti amici...»

Il sindaco di Fiumara si chiama Giuseppe Stracuzza, ha 65 anni, appartiene alla sinistra dc capeggiata in Calabria da Riccardo Misasi, dal 1956 è in consiglio comunale, soprattutto nelle vesti di primo cittadino. È stato per dieci anni assessore provinciale. Si dice sia socio della «Tourist Ferry Boat», che traghetta automobili tra Villa e Messina. Ma egli sostiene di avere con la società solo un contratto di collaborazione.

FIUMARA DI MURO. Lo troviamo in municipio ma all'inizio nega di essere il sindaco. Poi ammette: «Ma sì, sono io Stracuzza. Però non voglio dire niente, parliamo ma non citatemi».

Signor sindaco, se non accetta lei di parlare chi dovrebbe farlo a Fiumara?

Abbiamo parlato anche troppo. Voi giornalisti avete scritto un sacco di cose sbagliate.

Ha paura, dopo quel che è successo?

Perché dovrei aver paura? Siamo tutti amici qui. Conosco tutti. Io sono tranquillo.

Eppure hanno ucciso il vicesindaco e un consigliere comunale...

Sì. Ma non riusciamo a spiegarcene il motivo. Questo è un comune povero; abbiamo un bilancio di meno di un miliardo, che se ne va quasi tutto per pagare i sedici dipendenti. Non riusciamo neppure a riparare le strade, a restaurare il vecchio municipio: adesso la sede del Comune è in questo appartamento. Dal 1986 nessuna ditta si presenta alle gare d'appalto. Eppure le abbiamo indette più volte.

Non partecipano? Perché? Forse hanno paura?

Forse i prezzi sono troppo bassi.

Cosa pensa dei clan Zito e Imerti? Sa che nella frazione San Rocco le loro case si fronteggiano?

Sì, lo so. Però non saprei cosa dire, quella zona non la frequento mai.

Strano. È a non più di 500 metri da qui. Parliamo delle prossime elezioni. Perché Dc e Psi presentano due liste in modo tale da prefigurare già la composizione del nuovo consiglio e della giunta?

Perché penso che uniti si governi meglio. L'abbiamo già fatto nel 1985. Io l'ho sempre detto: dobbiamo amministrare un piccolo paese, uniamo le forze.

Ci parli di Fiumara.

È un paese antichissimo, abbiamo ancora il castello. C'era quando Villa San Giovanni non esisteva. Pensi che nel 1200 aveva 15mila abitanti.

E oggi quanti sono?

Circa 1800. Solo vent'anni fa erano tremila. Poi molti sono emigrati. In Canada, soprattutto. Il sindaco di Ottawa mi ha invitato all'inaugurazione di corso d'Italia, dove vivono soprattutto fiumaresi.

Dove lavorano i cittadini residenti ancora a Fiumara?

A Reggio e Villa. Poi coltivano le arance. Se solo ce le pagassero un po' di più. Ci sono anche tanti venditori ambulanti, questa attività è sempre stata esercitata.

Signor sindaco, perché, secondo lei, la 'ndrangheta è così forte a Fiumara?

Non lo so. Come si fa a sapere...

Ma lei si sente condizionato dalla mafia? Vengono fatte pressioni?

Ma no, l'ho già detto. Siamo un comune piccolo; povero. Non riusciamo a spiegarci perché siano successe certe cose.

Ma secondo lei qui a Fiumara lo Stato fa sentire la sua presenza? Insomma, qui c'è lo Stato?

Per favore. Non mi faccia parlare. □ *M.B.*

Laici critici col governo
Andreotti: «La legislatura? Finisca di morte naturale» Craxi: «Morire è un mistero»

ROMA. «La legislatura è come una creatura, bisogna farla morire di morte naturale, non anticiparne i tempi». Così parla Giulio Andreotti all'indomani dell'avvertimento lanciato da Bettino Craxi sui pericoli che corre l'«ultimo» governo a guida dc della legislatura. E dal presidente del Consiglio è arrivato un richiamo alla «collaborazione all'interno del quadro politico» per «recuperare più forze in vista delle nuove battaglie quali quelle sull'ora di religione e – sottolinea maliziosamente – la droga». Ma Craxi rimbecca prontamente: «La morte è un mistero». Come dire: può avvenire in ogni momento. Andreotti, comunque, si dice convinto che non sia tempo di «alternativa alla Dc»: «Non la vedremo mai. Forse, quando sarà il momento, potranno vederla altri». E per rafforzare questa idea della centralità dello scudocrociato, ha lanciato frecce avvelenate al Pci: «Dice che l'Italia è talmente cambiata che non è più necessaria la Dc. Ma se non si vuole dire che il cambiamento è avvenuto per merito della Dc, si deve almeno dire che è avvenuto "nonostante la Dc". Bisogna comunque dare ai comunisti il tempo di ricredersi. Del resto, anche san Tommaso non si è convertito subito... ma con questo non voglio avviare il processo di beatificazione di Occhetto». Ironia a buon mercato. Ma Andreotti parla anche ai suoi sempre più tiepidi alleati quando sostiene che «non è il caso di criticare la Dc perché non è oro a 24 carati perché di oro di questo tipo in giro non ne vedo da nessuna parte». Le critiche, però, continuano a fioccare. Per il socialista Giulio Di Donato dopo il voto sarà «necessaria una severa verifica sull'attività di governo che finora ha più galleggiato sull'emergenza che non affrontato i problemi veri». I socialisti – dice il vicesegretario – «non sono disposti a subire un logoramento del quadro politico». Nonostante le continue liti con Claudio Martelli, Giorgio La Malfa parla di «un'azione convergente di repubblicani e socialisti nella attuale situazione politica». Per cosa? «Il governo esca da una specie di torpore, altrimenti ognuno dovrà riprendere la sua strada». Analoga minaccia viene da Renato Altissimo: «Il destino del governo – dice al Consiglio nazionale del Pli – non sta, come dice il presidente del Consiglio, nelle mani di Dio, ma nelle mani dello stesso Andreotti. Se dovesse continuare così, per noi sarebbe fortemente imbarazzante continuare a starci».

Bodrato
«Il degrado non nasce dalle regole»

ROMA. «Non penso che siamo nel migliore dei mondi possibili. Una riforma del modello politico italiano è necessaria per dare stabilità ai governi e rafforzare la capacità decisionale». È quanto scrive, in un articolo per la rivista «*Politica oggi*», l'on. Guido Bodrato secondo il quale «è però sbagliato far dipendere essenzialmente dalla questione istituzionale» il solco che separa l'opinione pubblica dalla vita politica. Per Guido Bodrato il «degrado» della politica non è «curabile» con modifiche dei regolamenti parlamentari, delle leggi elettorali o dell'ordinamento costituzionale. Gli ostacoli ad un più significativo mutamento degli equilibri di potere «non dipendono dal sistema elettorale ed ancor meno dall'ordinamento costituzionale, ma da fattori essenzialmente politici». Il dibattito sulle ipotesi di riforma presidenziale (compreso ciò che ancora divide socialisti e comunisti) è determinato «da ragioni di convenienza (chi ci guadagna? chi guiderà l'alternativa?) piuttosto che da obiettive valutazioni costituzionali».

Moro (Mfd)
«I partiti in ritardo alle riforme»

ROMA. Il segretario politico del Movimento federativo democratico, Giovanni Moro, in una dichiarazione afferma che «è davvero meritoria la sollecitudine con cui gli uomini dei partiti si sono cominciati a occupare della riforma elettorale. Questa sollecitudine però è un po' sospetta, non solo perché segue e non precede l'inizio della raccolta di reazioni di chi è preoccupato soprattutto di non vedere intaccate le proprie posizioni». «Ancora una volta – ha proseguito Moro – i partiti non sembrano rendersi conto della gravità della crisi delle istituzioni e della urgenza di porvi un primo rimedio. Da queste scomposte reazioni la decisione del Movimento federativo democratico di sostenere la campagna referendaria a tutela del diritto al voto dei cittadini trova ampio conforto». Questi temi sono stati affrontati nel corso del seminario del Mfd dedicato a «una nuova stagione dei diritti politici», in preparazione del prossimo congresso del Movimento.

Il Pci denuncia una campagna elettorale a colpi di attentati
«In Calabria la 'ndrangheta all'attacco per colpire la giunta di sinistra»

Attentati, avvertimenti mafiosi, auto bruciate, vigneti distrutti, colpi di pistola: per le cosche è campagna elettorale. Pino Soriero, segretario del Pci calabrese: «Poniamo a tutti il problema di impedire che la Calabria si stacchi dal sistema politico democratico». Franco Politano, vicepresidente comunista della giunta della Calabria: «Gli attentati stanno dentro il vento di rivincita che la Dc cerca di creare».

ALDO VARANO

CATANZARO. Doveva essere l'occasione per presentare le liste del Pci e per tracciare il bilancio di 3 anni e mezzo di governo della sinistra in Calabria. Un'attività senza precedenti ripercorsa da Politano nelle sue linee essenziali: dalla legge sugli appalti, alla riforma della forestazione; dal piano economico di riferimento, alla strumentazione per tagliare l'erba sotto i piedi della discrezionalità e del clientelismo; dalla mobilitazione di risorse ingenti e mirate, ai meccanismi per la trasparenza. Il tutto in presenza di una opposizione cieca e furente della Dc scivolata, quasi da subito, nell'ostruzionismo convinta che la sinistra non avrebbe retto più di due o tre mesi.

Ma l'attenzione e le domande dei giornalisti si sono subito appuntate sul clima violento che soffia sulla Calabria in questa vigilia elettorale. Lo scontro è drammatico: da un lato, le forze offese che si sentono minacciate dalle rotture provocate nel vecchio sistema di privilegi che dominava la Calabria; dall'altro, «la consapevolezza – avverte Politano – che se si dovesse tornare indietro saremmo inghiottiti dalle vecchie contraddizioni e la Calabria perderebbe il suo futuro». È in questo quadro che sono scesi in campo clan, cosche ed ambienti chiacchierati. Sembra che tutto sia diventato legittimo pur di spostare voti a danno della giunta regionale di sinistra: dalle auto che bruciano, all'interruzione del diritto di voto per comunità intere.

Due giorni fa è stato appiccato il fuoco all'abitazione di Tonino Riverso, sindaco pci di Satriano: dentro c'era tutta la sua famiglia. A Satriano, già nei mesi scorsi, era cominciato lo stillicidio degli «avvertimenti». Domenica 15 aprile, invece, per il vicesindaco comunista di Maida, Antonio Persico, è arrivato un segnale carico di minacce: la testa mozzata di un cane dentro l'abitacolo della sua auto semidistrutta. E quando Persico ha fatto ritorno a casa l'attendevano sulla porta due gatti strangolati. A Maida, il mese scorso, era stato distrutto il vigneto di Mario Donato, segretario della sezione comunista. Un po' più in là, ad Amantea, stessa domenica di aprile: l'auto di Alfonso Lorelli, capolista di Dp alla Regione, va in fumo. Qualche settimana prima anche quella di Giuseppe Esposito, sindaco comunista di Cirò, aveva fatto la stessa fine. Un po' peggio, nello stesso periodo, era andata a Leonardo Funaro, vicesindaco del comunista di Cariati: un commando che l'aveva atteso sotto casa l'ha aggredito ferendolo con un grosso bastone. Due mesi fa l'auto di Giancarlo Sitra, vicesindaco pci di Crotone, era andata in fiamme. Nello stesso periodo, fuoco anche per le automobili di Giovanni Mosca e Antonio Giannini, dirigenti del Pci di Guardavalle dove in precedenza erano state bucherellate a colpi di pistola le finestre della casa di Maurizio Campagna, sindaco pci.

Pantaleone Sergi, candidato indipendente nella lista del Pci per le regionali a Catanzaro, giornalista di Repubblica, testimonia: «Nel basso Vibonese pezzi di mafia vanno in giro casa per casa per il voto». Ed aggiunge: «A Maierato ci sarà solo la lista della Dc. Poteri occulti si sono mossi perché non ne fossero presentate altre. Sia chiaro: nessuno l'ha impedito formalmente. Ma attentati e intimidazioni che si sono consumate nel tempo hanno dissuaso chiunque avrebbe potuto tentarvi».

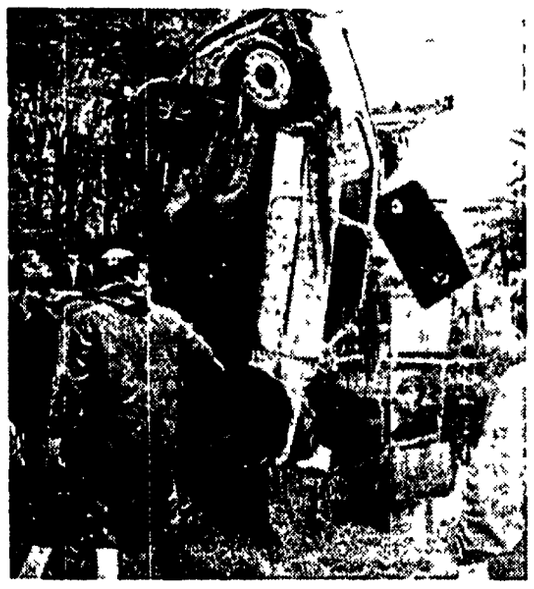
Il terrore ha cancellato il diritto di voto anche altrove e non solo a Maierato o a Fiumara di Muro (qui il consiglio comunale è stato eletto a tavolino: vi faranno parte tutti i candidati rimasti vivi dopo gli ultimi omicidi). A Cimina, uno dei vertici del triangolo dei sequestri con San Luca e Platì (qui è stato rilasciato Marco Fiora), sulla scheda ci sarà solo la lista dc con 12 candidati. I 3 seggi che sarebbero dovuti andare all'opposizione saranno «bruciati». A guidare quell'unica lista sarà Francesco Parrelli, segretario comunale di Fiumara di Muro. Il segretario comunale di Cimina, invece, non dirigerà le operazioni elettorali: due mesi fa è stato freddato a colpi di lupara. A Camini, nel cuore della Locride, il capolista è il sindaco uscente Giovanni Gerardo Arcadi, democristiano doc. Ha due rinvii a giudizio per storie di peculato e ruberie ed una condanna ad 1 anno e 6 mesi. Numero 2 della lista è Maria Coniglio, sua moglie, lì pronta a sostituirlo se le cose continueranno ad andargli male con la giustizia. E siccome può sempre capitare qualcosa, per non correre rischi, al terzo posto c'è Nicola Arcadi, primo cugino del capolista. A Bova Superiore, provincia di Reggio, la Dc si presenta con il sindaco uscente Pasquale Foti: personaggio chiacchierato è stato sospeso dalla carica dalla magistratura.

Casi sfuggiti di mano alla Dc? Tutt'altro. Soli pochi giorni fa è stato nominato commissario della sezione Dc di Gioia Tauro, Antonino Pedà, che è segretario amministrativo della Dc provinciale. Pedà, già in carcere per storie di truffe e di corsi fantasma nella formazione professionale, è stato condannato in primo grado a 3 anni e 6 mesi nell'ambito del processo agli amministratori di Gioia Tauro accusati di aver piegato l'amministrazione agli interessi delle cosche. Accanto a Gioia c'è Taurianova. Qui la Dc chiede il voto per eleggere alla Provincia Ada Macrì. È la sorella di don Ciccio Mazzetta.

Otto morti in incidenti stradali venerdì notte. Quattro a Venezia una a Bologna, due nel Milanese una a San Marino le giovani vittime

Sotto accusa la febbre della discoteca In Veneto tornavano dal «Paradise»: erano in cinque, sono finiti in un canale Sopravvissuta solo una ragazza

Ancora una carneficina sulle strade



L'auto precipitata nel fiume mentre viene recuperata

Ancora morti. Ancora lamiere fumanti e contorte sulle strade notturne. Il bilancio di quest'ultimo venerdì notte è pesantissimo. Otto morti, e tutti in incidenti stradali al ritorno dalle discoteche. Uno a Bologna, quattro a Venezia, due nel Milanese e uno a San Marino. Le vittime del «sabato sera» sono già centinaia, ma non bastano ancora. Il governo non ha fatto nulla di concreto per evitare le stragi.

ANDREA GUERMANDI

VENEZIA. Tutti giovani L'ecatombe continua in un'escalation drammatica Le strade notturne questa volta hanno inghiottito per sempre otto ragazzi, la maggior parte giovanissimi

A Portovecchio di Portogruaro, in provincia di Venezia, hanno perso la vita in quattro dopo aver trascorso la notte in discoteca Due erano ballerini della discoteca «Paradise» gli altri due, che lavoravano nel locale, al termine della serata si erano offerti di accompagnare i ballerini a casa Alle 5 30 sono partiti in cinque Maria Beata Garcia, di 32 anni, di Santo Domingo, Graham Harding 37 anni inglese, Francesco Moro, di 39 anni, impiegato, Tonino Cusan di 24 anni alla guida dell'auto – una 127 – e Keyla Josephine Garcia l'unica superstite

L'automobile, nell'affrontare una curva per immettersi nella statale per Portogruaro, ha sfondato il guard rail ed è piombata nel canale che costeggia la strada In quattro sono rimasti intrappolati e sono morti annegati Keyla Josephine Garcia è riuscita a raggiungere la riva

La velocità elevata ha ucciso un giovane sammarinese di 23 anni Lons Rossi mentre stava rientrando a casa alle 5 del mattino da un locale di Rimini a bordo della sua Mercedes si è schiantato contro il guard rail La vettura si è immediatamente incendiata e per Rossi non c'è stato nulla da fare L'amico che si trovava con lui a bordo della Mercedes, William Terenzi di 23 anni, è stato immediatamente trasportato all'ospedale Bellaria di Bologna in condizioni disperate

Nell'altro incidente avvenuto alle porte di Bologna, alle tre di notte di venerdì ha perso la vita David Morara di, 21 anni Stava rientrando da una discoteca di Toscanella di Imola Era solo a bordo della sua 127 e si è scontrato frontalmente – forse per un colpo di sonno – con un auto di grossa cilindrata una Volvo con tre giovani a bordo L'impatto è stato tremendo Morara è morto sul colpo I tre occupanti della Volvo ne avranno per un paio di mesi

Infine completa questo vero e proprio bollettino di guerra l'incidente avvenuto a Binasco in provincia di Milano Un ragazzo e una ragazza di 26 e 24 anni sono morti a bordo della loro «Prisma», che si è scontrata frontalmente con una grossa fuoristrada lungo la statale Milano Pavia

I giovani William Brambilla e Maria Grazia Fabbri, per un sorpasso avventato si sono schiantati contro il fuoristrada che stava sopraggiungendo dalla parte opposta condotto da Luigi Gelmini di 36 anni Brambilla è morto all'istante, mentre la ragazza è spirata durante il trasporto in ospedale Gelmini ne avrà per 45 giorni ed è ricoverato all'ospedale di Pavia

Così si continua a morire Forse distratti e stanchi, forse offuscati dall'alcool o per la voglia di correre Si continua a morire su macchine potenti ad alta velocità e su automobili troppo vecchie e inaffidabili Sulle strade rese insidiose dalla pioggia Sono morti così anche questi giovani Sono morti perché – continuano a sostenere i genitori che si sono riuniti in un associazione – non ci sono regole

Troppe vittime del venerdì e del week-end Troppi morti, ma non si fa nulla Il governo non è ancora riuscito a prendere una sola decisione Si aspetta ancora il decreto sul famoso «palloncino» che controlla il tasso alcoolimetrico di chi guida Non c'è controllo sulle strade sono ormai noti i luoghi dei famigerati e sbandieratissimi «autovelox» si rallenta e poi si va al massimo

L'associazione genitori – intanto – non molla chiede al governo un decreto ad hoc regole precise per evitare il fenomeno dei ripetuti spostamenti notturni, causa principale degli incidenti I genitori vogliono che su tutto il territorio nazionale i locali chiudano all'una di notte

I gestori delle discoteche mantengono il muro contro muro e i giovani non ci stanno al «coprifuoco» E forse non è davvero colpa esclusiva degli orari, ma di occasioni diverse, alternative che mancano I giovani per divertirsi e per sentirsi vivi hanno solo la discoteca Se la discoteca chiude, fanno tardi ugualmente e proprio sulle strade Dove, tuttavia, dovrebbero esistere leggi severe da far rispettare davvero

Iniziativa Fgci a Modena

Per una canzone sul sesso denunce, proteste ed anche una «scomunica»

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO CURATI

MODENA «Ma in fondo – dicono questi scanzonati figliuoli modenesi – da Arbore a Funari da Barthes a Baudrillard da Lavaza a Vermelione dalla Monroe alla Streep il sesso non è di scena in ogni linguaggio consumato come una patatina fritta? Perché allora non indagare sul suo valore socio dietologico, «perché non domandarci se le patatine ci piacciono ancora?»

Detto fatto Sull'onda di una naturale *vis polemica* decidono di fare tappa «lungo il percorso della sessualità modenese» Fanno un questionario «Tu mi turbi», pieno di sagge e difficili domande e lo sottoponono a 1033 studenti delle ex ucato Poi, fedeli alla carnascialesca terra dei padri organizzano una festa dall'ammiccante titolo «Le linguacce del sesso» con Patrizio Roversi nel ruolo di Maurizio Costanzo Show Umberto Galimberti in quello di filosofo, Maurizio D'Ayala in quello di creativo pubblicitario della Saatchi & Saatchi, Renzo Ulivieri nella parte di allenatore del Modena Fc (serie C ma, precisano, pur sempre primo in classifica), Franco Grillini in quello di presidente dell'Arci-gay e last but not least il terribile Freak Antoni degli Skianto e la sua spalla Dandy la Bestia

Agli ultimi due commissionano una canzone che esce con questo titolo «Il sesso è peccato, farlo male – la vergogna non aiuta anzi complica la vita» dove agli autori, forse, sfugge un verso «per l'ambiguità sessuale c'è il servizio militare che inizia al rapporto orale»

Apriti cielo Il comandante della prestigiosa Accademia militare segnala la battuta ai carabinieri, un consigliere dc regionale ha fatto un esposto alla Procura della Repubblica, in più lettere, proteste indignazioni varie Dulcis in fundo il vescovo di Modena monsignor Santo Quadri scrive agli organizzatori una lettera con un sottile attacco ideologico «Siccome sono vescovo anche per voi» per menare poi botte da orbi «Vi chiedo se non vi è venuto il dubbio che esistano regali migliori del profilattico dato lo scorso marzo o un questionario nettamente orientato verso l'adorazione dell'idolo sessuale» Dubbi confermati dalla vostra musicassetta le cui banalità e volgarità immorali addolorano coloro che desiderano che i giovani diventino coraggiosi costruttori di un mondo diverso»

Subito risponde la Fgci Chiede al vescovo di ragionare insieme e di potersi incontrare Dice che la loro è una denuncia al consumismo acritico del sesso «Dominati – dicono i ragazzi – da un'idea che vede tutto come merce compresi i giovani abbiamo voluto andare in controtendenza per non essere chiamati in causa come al solito il giorno dopo Il giorno dopo cioè le stragi del sabato sera o il giorno dopo l'uso di picconi per iniziare le "burbe" alla vita di caserma (episodio accaduto a Padova *ndr*) o il giorno dopo che le ragazze sono state violentate negli angoli bui delle strade»

Venerdì sera, intanto, duemila di questi giovanotti (o jovanotti?) si sono incontrati per quella che doveva essere la kermesse finale Un bravo Patrizio Roversi è riuscito a tenere lontano il rombo delle polemiche che alitavano pesantemente sul palazzetto dello sport Ha chiesto al filosofo Umberto Galimberti se la sessualità aiuta l'io o il contrario ha intervistato tramite video Umberto Smaila «La tv è sempre esibizionismo e lo spettatore è sempre un voyeur» e Maurizia Paradiso alias Maurizia della snoces venditrice di cassette porno «Bisogna imparare a vedere come si vende una persona in tv per vendere i suoi prodotti» Infine si è suonata la canzone maledetta Per evitare equivoci Freak Antoni ha preferito saltare il verso incriminato sostituendolo con un innocente (o deviante?) pa pa pa

Patrizia Tacchella

«Un grosso bacio a bambini, mamme, papà, nonni che hanno pregato per me»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. «Lasciamola rientrare nel mondo dei piccoli», implora Imeno Tacchella Ma per Patrizia gli impegni non sono finiti Ieri, a metà pomeriggio, è andata a interrogarla per la prima volta il sostituto procuratore Angela Barbaglio Un paio d'ore di colloquio nel salotto di casa, con mamma e papà vicini, argomento top-secret, anche se pare che le domande più insistenti riguardassero ruolo e presenza della «signora» che la bambina ha visto, o solamente sentito parlare, durante la prigionia nella villa di Santa Margherita Di una delle due donne arrestate, Ornella Luzzi, è stato anche disposto ieri il trasferimento a Verona

Patrizia Tacchella era reduce da una visita alla mostra dei disegni dedicati dai bambini di tutta Italia al suo caso, allestita a Verona in Castelvecchio In pochi giorni è stata vista da quasi 8mila persone, che a loro volta hanno lasciato disegni o scritte, riempiendo 800 grandi fogli Troppi messaggi, tra questi e quelli arrivati a casa, per poter rispondere personalmente, come aveva promesso nell'euforia della liberazione Così ieri Patrizia ha ripreso in mano i colori, è tornata a disegnare un'ape gialla rossa e nera (così si era autoraffigurata anche durante la prigionia) che vola libera sui prati, vi ha scritto sopra un messaggio affidandolo alla stampa «A tutti i miei amici Voglio dare un grosso bacio a tutti i bambini, mamme, papà, nonni che mi hanno scritto e mandato disegni e a tutti quelli che hanno pregato per me Un bacione particolare ai carabinieri e alla polizia che hanno saputo trovarmi e proteggermi con affetto Vi ringrazio tutti attraverso la stampa, perché siete moltissimi e non riuscirei mai a rispondere ad ognuno Ciao, Patrizia» Ieri mattina, con un giorno d'anticipo, la bimba era tornata a scuola, nella sua III elementare di Stallavena Oggi, invece, sarà di nuovo una giornata sotto i riflettori Patrizia alla «messa grande» del paese, a togliere dall'altare quel vasetto di fiori che vi aveva deposto il giorno del rapimento don Battista, per ricordare a tutti che «un fiore della comunità era stato strappato» Patrizia, con ogni probabilità, allo stadio, per assistere a Verona-Milan, invitata da capitan Fanna e dalla squadra «Cercheremo di vincere anche per te», le hanno assicurato D'altra parte, col Milan dovrebbe arrivare anche Cesare Casella Altri programmi per Patrizia un invito a Marzabotto per il 25 aprile, una grande festa di bambini in Arena, con regia affidata a Berlusconi, amico di famiglia Ieri, invece, l'ennesimo incontro, con una delegazione di Roggiano Gravina, il paese calabrese «gemellato» con Stallavena nelle iniziative antirapimento Le hanno portato la videocassetta della festa di solidarietà di due settimane fa

Forse nel mirino dei sequestratori il titolare della Sweda

La banda degli imprenditori torinesi pensava già a un altro rapimento?

Sotto il torchio degli inquirenti la cosiddetta «banda degli imprenditori» torinesi, ormai rei confessi del rapimento della piccola Patrizia Tacchella. Le indagini proseguono senza soste per appurare eventuali collegamenti con il precedente sequestro Isoardi. Voci non confermate, inoltre, parlano di un altro progetto di rapimento, ai danni del titolare della Sweda, un'azienda torinese che fabbrica registratori di cassa

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO Un'ipotesi indubbiamente inquietante Se risultasse vera, significherebbe che la banda dei sequestratori *insospettabili era ormai* decisamente lanciata sulla china di un'attività delinquenziale dai molti rischi ripagati però da ingenti profitti L'ipotesi è emersa durante le perquisizioni effettuate nei giorni scorsi dai carabinieri nella villetta-prigione di San Lorenzo della Costa, nei pressi di Santa Margherita Ligure, dove per 78 giorni era stata rinchiusa Patrizia Tacchella In alcuni cassetti, oltre a vari giornali con articoli che parlavano del sequestro Isoardi, pare che siano stati trovati anche alcuni ritagli e copie di quotidiani con notizie relative alla «Sweda», azienda torinese adibita alla costruzione di registratori di cassa, che qualche anno fa aveva sponsorizzato la squadra di calcio del Torino Ovviamente si tratta soltanto di labili indizi, almeno per ora, prudentemente minimizzati dagli inquirenti Il capo della squadra mobile di Cuneo, Antonio Nanni, che *conduce la parte dell'inchiesta* relativa agli eventuali collegamenti con il sequestro di Federica Isoardi, la figlia del titolare dell'«Alpitour» rapita nel gennaio dell'84, definisce la notizia «incredibile Una fantasia – ha precisato – basata esclusivamente su ritagli di giornali Nessun elemento effettivamente probante per poterne dedurre il progetto di un altro sequestro Del resto – ha aggiunto il capo della Mobile di Cuneo anche sull'eventuale collegamento con il caso Isoardi oggi non si può parlare di acquisita certezza giuridica Infatti i tre arrestati Valentino Biasi, Franco Maffiotto e Bruno Cappelli, almeno per ora, non hanno nessuna veste di indagati relativamente a quel reato»

I tre componenti della banda saranno invece processati per direttissima giovedì 26 dal tribunale di Chiavari per detenzione di armi Si tratta infatti di una Smith & Wesson calibro 38, trovata addosso a Valentino Biasi, il «carcenere» della bimba, quando i Gis (corpo speciale dei carabinieri) il 17 aprile scorso irruppero nella villetta-prigione, liberando finalmente la piccola Patrizia. Attualmente sia il Biasi sia Bruno Cappelli e Franco Maffiotto sono rinchiusi nel carcere di Chiavari Tuttora detenute anche le due donne, Ornella Luzzi, moglie di Bruno Cappelli e Carla Mosso, amica di Valentino Biasi, anche se la loro situazione appare, per il momento, meno direttamente compromessa con l'attività delinquenziale della banda In particolare per la Mosso non è stato convalidato il fermo Nei suoi confronti si parla di custodia in carcere come misura cautelare, per cui, se non emergeranno prove di colpevolezza, l'imprenditrice di Santena allo scadere di due mesi potrebbe tornare in libertà Sospetti più consistenti gravano invece sulla Luzzi, moglie del presunto capobanda, la sua custodia carcerana infatti è, per ora, a tempo indeterminato Gli avvocati difensori delle due donne, Alberto Mittone e Fulvio Gianaria per la Mosso e Renato Guaraldo e Mario Garavaglia per la Luzzi, hanno annunciato che presenteranno subito ricorso al Tribunale della libertà Ornella Luzzi è stata comunque già trasferita dalle Nuove di Torino al carcere di Verona città in cui per competenza territoriale si svolgerà il processo Dovranno infatti essere i giudici di Verona a formalizzare il provvedimento, preso dal giudice torinese Aldo Cuva, che insieme al sostituto procuratore della Repubblica di Torino Gabriella Viglione ha condotto le indagini preliminari Titolare dell'inchiesta è però il magistrato veronese Angela Barbaglio che nel pomeriggio di ieri ha parlato a lungo con Patrizia Tacchella

In Italia 500.000 gravidanze annue non volute: a Roma un convegno

«Sesso e salute, ci vuole un abc»

Una viso adulto e sorridente, quello dell'attrice Pamela Smith, la voce «vera», non da speaker, della giornalista Elena Doni il primo spot pro contraccezione, in onda presto sui network privati, tenterà così di indurre italiane e italiani riottosi a procurarsi, dal medico o al consultorio, un'educazione sessuale. L'iniziativa è dell'«Associazione per la salute della donna» battezzata ieri a Roma con un convegno

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Il comitato tecnico-scientifico convoglia scienziate e scienziati di livello alto, e di cultura diversa c'è Giovanni Berlinguer c'è Umberto Veronesi, c'è Donata Francescato, c'è il cattolico Luigi De Cecco Tutto femminile invece il comitato direttivo nel quale appaiono due senatrici la socialista Elena Marinucci sottosegretario alla Sanità e la comunista Giglia Tedesco Tatò Saperi, sensibilità etiche (e poteri .) riuniti per dar vita a quest'associazione che ha sede legale a Roma in viale Gorizia 52 e di cui da oggi ognuna e ognuno può farsi socio versando 50 000 lire» A 15 anni dalla legge istitutiva dei consultori, a 11 anni dalla 194, ecco un tentativo quindi di agire in Italia sul fronte «salute femminile» (gli obiettivi dell'associazione sono leggi ricerche e campagne su sessualità tumori handicap) prevenendo le periodiche guerre di religione che si scatenano su maternità e aborto E già da ora, sulla Ru486 la «pillola del mese dopo»

«Contraccezione? Meno male» sotto quest'insegna a calembour ieri la prima uscita in pubblico Protagonista la disinformazione sui metodi contraccettivi Chi dovrebbe informare? Quali sono le verità da dire? In Italia (indagine Aied) il 30% delle donne in età fertile fra i 15 e i 49 anni, non ha cognizione di metodi né «medicalizzati» (pillola, spirale ecc) né «autogestiti» (Billings, Ogino Knaus), secondo la distinzione che propone il professore genovese Luigi De Cecco In compenso, stando a un indagine dell'industria farmaceutica Schering sono il 30% le donne che associano mentalmente la parola «contraccezione» alle parole «pericolo» «rischio per la salute» Hanno ragione? Fa effetto la relazione di Bruno Rusticali, della Usl RM 8 Secondo Rusticali nel mondo «uccide più la gravidanza della contraccezione» La mortalità da contraccezione è di 1 a 63 000 quella da gravidanza di 1 a 10 000, quella da aborto clandestino 1 a 3 000 Ora nel nostro paese *fanno uso di tecniche contraccettive* circa il 20% delle donne Ma ogni anno nel complesso delle gravidanze portate a termine o interrotte secondo De Cecco sono 500 000 quelle non volute Qual è la tecnica migliore da proporre e qual è quella più futuribile? Il cattolico Romano Forleo prefigura un futuro prossimo basato su «test sicuri e naturali della fecondità» il ginecologo bolognese Carlo Flamigni glielo contesta «È falso che un uso sicuro della contraccezione naturale sia alle porte» Nel faccia a faccia fra i due affiora l'italianissima, nota contraddizione fra culture Il metodo più sicuro dal punto di vista della prevenzione di nascite non desiderate, resta la pillola Solo il 9% delle italiane in età feconda la usa, ed è una percentuale analoga a quella delle donne turche Sul versante tumori Veronesi assicura che la pillola combatte il rischio di tumori ovarici e dell'endometrio, forse è utile anche per quelli al collo dell'utero è potenzialmente rischiosa solo per il *carcinoma mammario ma non se* si usano prodotti della terza generazione a basso dosaggio di estrogeni o a solo progesterone Sull'inconscio femminile quindi agirebbe uno spettro non più un dato reale il rischio legato alla vecchia, primigenia pillola bomba Oggi il rischio reale sarebbe, in campo cardiocircolatorio per le donne fumatrici sopra i 35 anni

Un appassionato intervento di Donata Francescato femminista, docente di psicologia delle comunità su come educare alla sessualità «Non è di "esperti" che c'è bisogno ma di "consulenti" Di gente insomma, che sappia ascoltare i percorsi esistenziali di ciascuno» Mentre Aldo Pagni rivendica ai medici di base della cui associazione è presidente un ruolo (solo il 9% delle donne, il 10% degli uomini si rivolge al «medico di famiglia» per informazioni sulla salute sessuale) Marinucci, concludendo (l'apertura dei lavori era di Tedesco-Tatò) evoca due impegni governativi il piano sanitario nazionale in giacenza da mesi a palazzo Chigi e il ddl sull'educazione sessuale in discussione in Parlamento L'associazione ha due prossimi appuntamenti il 9 giugno a Napoli e a Milano un iniziativa nelle scuole superiori

Caccia

Laura Conti polemizza con i Verdi

ROMA. È difficile capire per quale motivo le Liste verdi affidino le loro sorti elettorali all'attuazione dei referendum anziché all'ottenimento di una buona legge sulla caccia». Ed è altrettanto «difficile capire per quale motivo le associazioni ambientaliste, che non hanno interessi elettorali, si lascino strumentalizzare, in questa occasione, dalle Liste verdi». La deputata comunista Laura Conti, da anni impegnata sul fronte della battaglia ecologica, ha scritto una polemica lettera alle associazioni ambientaliste (Amici della terra, Anni verdi delle Acli, Italia nostra, Kronos 1991, Lega antivivisezione, Lega per l'abolizione della caccia, Lega per l'ambiente, Wwf) e al a Federazione delle Liste verdi, che nei giorni scorsi hanno pubblicato sui giornali un annuncio («Stanno rubando il tuo referendum») per contestare la decisione di Pci, Psi e Dc di approvare in commissione Agricoltura della Camera la nuova legge sulla caccia che dovrebbe consentire di evitare il ricorso al referendum il prossimo 3 giugno.

Una «goffaggine» – scrive Laura Conti –, tanto più perché le associazioni ambientaliste sanno che «sulla maggior parte delle nostre richieste» è stato «raggiunto un accordo politico» e il 13 aprile, nel corso di una riunione a Botteghe Oscure, le stesse associazioni si erano rallegrate «per i risultati ottenuti e per quelli che stavo ottenendo, pur esortandomi a perseguirne altri (puntualmente fatto)».

Le Liste verdi – accusa Laura Conti – hanno fatto solo ostruzionismo nei confronti della nuova legge. E se continuassero su questa strada anche alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa elettorale, «è certo che la legge prima del 3 giugno non si avrà, e ci sarà il referendum. Il vostro annuncio avrebbe dovuto dunque rendere noto che si sta rubando non già un referendum, bensì la possibilità di avere il più presto possibile una buona legge sulla caccia».

Nella polemica intervengono anche, con una lunga lettera ai segretari di Pci e Psi, i parlamentari e i portavoce nazionali dei Verdi arcobaleno. «Stupisce» – scrivono – che i due partiti, promotori della raccolta di firme per il referendum, abbiano concesso la sede legislativa. Gli Arcobaleno – che definiscono «peggiorativo» il testo della nuova legge – chiedono di incontrare «con la massima urgenza, dati i tempi ristrettissimi», Achille Occhetto e Bettino Craxi per discutere quello che definiscono «un errore grave» («Come quando si cercò di evitare dei referendum, quelli sul nucleare, fortemente sentiti dal popolo italiano») e i «difficili problemi di ordine costituzionale» che sarebbero posti dall'approvazione *in extremis* della legge.

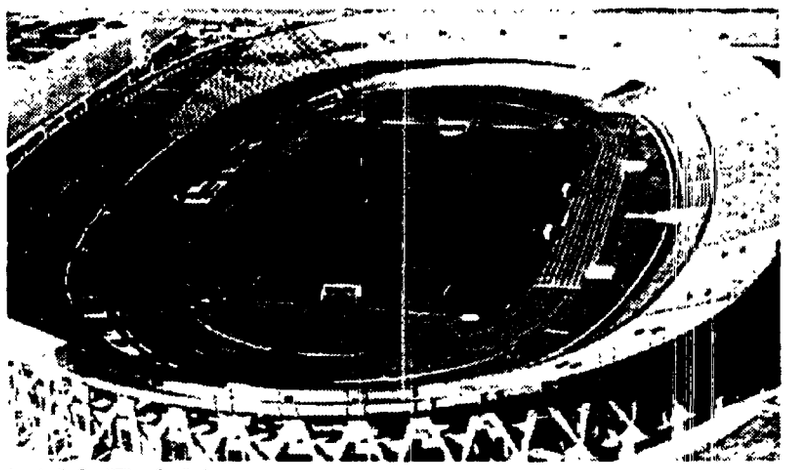
A Cagliari c'è molta tensione dopo le minacce di Abu Nidal: attesi i tifosi inglesi nel mirino dei terroristi

Il presidente della Regione chiede un incontro urgente a Gava e Andreotti Misure speciali all'aeroporto

Un tranquillo Mondiale di paura

Prima l'annunciato arrivo degli hooligans. Poi gli squilli di battaglia da parte delle frange violente della tifoseria olandese. Adesso le minacce terroristiche di Abu Nidal. A Cagliari non sarà certo un Mondiale di calcio tranquillo. E mentre le autorità fanno di tutto per «evitare allarmismi», il presidente della Regione chiede «rassicurazioni» a Gava e Andreotti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA


Lo stadio Sant'Elia a Cagliari

CAGLIARI. «Per favore, niente allarmismi». Dalla prefettura, dalla questura, dalla legione dei carabinieri di Cagliari il ritornello è lo stesso: nessuno è stato ancora ufficialmente messo al corrente delle minacce terroristiche di Abu Nidal e comunque «verrà fatto tutto il possibile» per garantire al meglio l'ordine pubblico a Cagliari e in Sardegna durante i Mondiali di calcio. Ma certo, le indiscrezioni provenienti da Londra rendono ancora più tesa questa vigilia «mondiale» in Sardegna, già infuocata dai proclami di battaglia tra hooligans inglesi e ultrà olandesi, attesi a Cagliari all'inizio di giugno. Al punto che il presidente della Regione, il democristiano Mario Floris, solitamente assai prudente nei confronti del governo, ha chiesto «un incontro urgente» al presidente del consiglio Andreotti e al ministro degli Interni Gava, «per valutare le allarmanti notizie sulle presunte minacce di azioni terroristiche in Sardegna».

Preoccupazione, allarme, sorpresa. «Rispetto alle già preoccupanti notizie riguardanti gli hooligans, la minaccia terroristica – commenta il senatore Francesco Macis, responsabile del settore giustizia del Pci – rappresenta indubbiamente un salto di qualità preoccupante. Purtroppo non sarebbe la prima volta che si utilizza lo sport a fini terroristici. Mi auguro che il governo abbia già studiato opportunamente le contromisure necessarie, certo senza eccessivi allarmismi ma senza neppure sottovalutare il minimo rischio». Naturalmente sulla questione il riserbo del Viminale e delle autorità di Pubblica sicurezza è totale. Per ora si conoscono soltanto alcune iniziative anti-hooligans, come la missione compiuta a febbraio da una sessantina di agenti segreti italiani a Londra per «apprendere da vicino» le tecniche di guerriglia sportiva da parte delle frange più violente del tifo inglese. Ma indubbiamente, l'accavallarsi della minaccia terroristica complica non poco la situazione. Per esempio all'aeroporto: per fronteggiare gli hooligans – osserva il direttore di Elmas, Mario Del Curatolo – avevamo deciso di snellire le procedure, evitando così lunghe soste nell'aerostazione. Con i terroristi saranno necessarie misure ben diverse. Sono preoccupato, la situazione è seria».

Con l'aeroporto sarà in stato d'assedio lo stadio e quasi tutta la città. Un sacrificio inevitabile per il gran giro di affari che ruoterà attorno al Mondiale? L'europarlamentare sardista Mario Melis è convinto di no. Già un anno fa, quando era ancora presidente della Regione, aveva manifestato critiche e preoccupazioni per la scelta di «confinare» gli scomodi tifosi inglesi in Sardegna. «Questi ultimi allarmanti sviluppi – dice Melis – confermano ancor più il giudizio negativo sull'operato del governo e del Col. Oltretutto, se pensano di poter controllare meglio la situazione solo perché siamo su un'isola, fanno un calcolo miope: l'esperienza dimostra che non è più così». Anche il Pci ha avanzato critiche e riserve sui modi in cui è stata gestita la vicenda: «Si ha un bel dire che occorre evitare gli allarmismi – dice Andrea Pubusa, primo firmatario di una interpellanza in consiglio regionale sugli hooligans –. La gente è giustamente preoccupata perché alle notizie, spesso provenienti da fonti ufficiali, di annunciati raid terroristici o addirittura attentati terroristici, non seguono convincenti e adeguate rassicurazioni. La stessa giunta regionale finora è rimasta passiva, forse per non disturbare troppo il governo e gli enormi interessi in gioco».

Comunque vada, ormai non si può più tornare indietro. E allora tanto vale cercare di sdrammatizzare il più possibile il clima pre-mondiale. L'associazione Italia-Inghilterra ci prova domani con un convegno a Cagliari dal titolo ironico «Arrivano gli inglesi», con l'intervento di studiosi, sociologi, sportivi dei due paesi. «Vogliamo stemperare le preoccupazioni – spiegano all'associazione – e permettere alla città di Cagliari di presentarsi con la sua tradizione di ospitalità e tolleranza». Ammesso che vada bene per gli hooligans, non basterà certo per i terroristi arabi...

Allarme per le minacce Ma Scotland Yard per ora non ha riscontri

ROMA. L'allarme per le minacce di atti di terrorismo durante lo svolgimento dei Mondiali di calcio ha fatto scattare il dispositivo delle relazioni fra la polizia italiana e quella britannica nel campo della prevenzione degli attentati. Il servizio di ordine pubblico del dipartimento di polizia ha avviato consultazioni con i colleghi britannici per valutare l'entità della minaccia. Finora il questore Gustavo Cappuccio, che dirige il servizio, non ha ricevuto indicazioni di conferma. Secondo le prime comunicazioni fornite da Londra a Roma, Scotland Yard non ha in mano riscontri concreti alla denuncia dei familiari delle vittime del jumbo di Lockerbie.

Intanto la macchina preventiva che dovrà garantire la sicurezza dei Mondiali lavora a pieno regime. Nell'ambito della collaborazione internazionale avviata per l'occasione, nei prossimi giorni i questori delle dodici città che ospiteranno le partite si recheranno in Inghilterra ed Olanda, per concordare gli ultimi aggiornamenti sulle tecniche di controllo delle tifoserie. L'attenzione per i due paesi è spiegata dai fatti di violenza che in quegli stadi sono ricorrenti.

I collegamenti fra le polizie dei diversi stati dovranno consentire l'immediata verifica dell'identità del tifoso che faccia nascere sospetti nella polizia italiana. La mobilitazione di polizia, carabinieri e guardia di finanza si preannuncia eccezionale: non meno di ventimila uomini vigileranno sui campi dei Mondiali, con l'ausilio di telecamere poste negli stadi o su elicotteri, e collegate con le sale operative. Altre migliaia di uomini saranno impegnati in scorte e vigilanza. Le banche dati delle polizie dei paesi partecipanti saranno collegate con quella del Viminale.

La strategia di Abu Nidal: «Colpiamo dovunque in Europa»

GIANCARLO LANNUTTI

«Ci sono in Europa dei centri sionisti di spionaggio e militari sotto maschera civile e abbiamo tutto il diritto di colpirli». Così ci diceva, tre anni fa, Atef Abu Bakr, «portavoce ufficiale» (di fatto il numero due) del gruppo di Abu Nidal, e le sue parole indicano chiaramente quale sia la «filosofia» che ispira le attività dell'organizzazione. Eravamo all'indomani della strage alla sinagoga di Istanbul (6 settembre 1986: ventun morti) e della impressionante serie di attentati compiuti nel nostro e in altri paesi europei nell'anno precedente, fra i quali particolarmente sanguinosi gli attacchi Con bombe al Café de Paris e alle British Airways a Roma, la strage di fine d'anno all'aeroporto di Fiumicino, l'attacco all'aeroporto di Vienna, attentati a linee aeree e alberghi a Madrid e Atene. E prima ancora c'erano stati, nel nostro paese, l'attentato alla sinagoga di Roma (un morto e 40 feriti) e la prima strage di Fiumicino nel dicembre 1973 (una trentina di morti). Tutti obiettivi civili, come si vede, perfettamente in linea con le parole di Atef Abu Bakr; anche se alcuni di quegli atti terroristici non vennero rivendicati in prima persona da Fatah-Consiglio rivoluzionario (così si autodefinisce il gruppo di Abu Nidal) ma furono eseguiti con sigle «di copertura», come quelle della «Organizzazione rivoluzionaria dei musulmani socialisti», della «Organizzazione rivoluzionaria araba», delle «Brigate rivoluzionarie arabe».

L'incontro con Abu Bakr avvenne in una località segreta non lontano da Damasco, dove fummo portati di notte in auto dopo una serie di contatti telefonici e abboccamenti volanti. Gli chiedemmo dove si trovassero in Europa i «centri sionisti» da colpire. «Ce ne sono anche in Italia», ci rispose; ed aggiunge: «Sappiamo che gli interessi del popolo italiano sono legati ai paesi arabi nel Mediterraneo, abbiamo anche apprezzato alcune tappe positive della politica italiana. Ma ripetiamo: tutti i centri sionisti in Europa fanno parte della entità sionista e abbiamo il diritto di combatterli». Inevitabile la domanda se uno di questi centri fosse la sinagoga di Roma. A dir poco sconcertante la risposta: «Le sinagoghe sono centri religiosi, e i luoghi religiosi e civili devono essere rispettati. Ma talvolta quella civile è una maschera, e siamo quindi sempre pronti ad attaccare quei centri civili che siano usati contro di noi». Poi, dopo una pausa, l'ammissione: «Può darsi che abbiamo attaccato qualche centro civile perché le nostre informazioni erano sbagliate».

Oggi Atef Abu Bakr non è più con Abu Nidal, è scappato in Tunisia l'anno scorso durante la sanguinosa faida all'interno dell'organizzazione, che avrebbe visto la «liquidazione» – secondo fonti arabe – di 150 «dissidenti». Ma la strategia di Abu Nidal non è cambiata, e quelle parole di tre anni fa danno concretezza alle minacce e agli allarmi di questi giorni contro i Mondiali. Dove sia al momento la «base» di Abu Nidal non si sa: passato a suo tempo dall'Irak in Siria, poi allontanato da Damasco e accolto in Libia, di recente invitato da Gheddafi ad andarsene, si dice che sia tornato in Irak o addirittura che si sia trasferito in Iran. Sono ovviamente tutte voci, incontrollabili. Ma la loro indeterminatezza non induce certo le forze di sicurezza ad abbassare la guardia.

Giallo della Versilia Libero anche Cappelletti

Anche Carlo Cappelletti (nella foto), l'ex carabiniere assolto martedì scorso con l'amante, Maria Luigia Redoli, e la figlia della donna, Tamara Iacopi, dall'accusa di omicidio premeditato al processo per l'uccisione del mediatore immobiliare di Forte dei Marmi Luciano Iacopi, ma condannato a due anni e due mesi per detenzione di armi, ha lasciato il carcere di San Giorgio, a Lucca, in cui era detenuto dall'8 agosto scorso. La Corte d'assise si è riunita ieri in camera di consiglio accogliendo l'istanza di rimessione in libertà presentata dal suo difensore, l'avvocato Rodolfo Lena.

Parte campagna tv per finanziare la Chiesa

L'immagine di un «miracolo alla rovescia», con i cesti dei pani e dei pesci che si svuotano progressivamente e la frase «ricordati di firmare, senza il tuo aiuto non possiamo fare miracoli». Così, oggi alle 12,55 su Raidue, partirà la campagna di informazione televisiva della Chiesa italiana per il suo sostentamento economico. Alla Cei, in proposito, si parla di un «telecomunicato» della durata di 30 secondi e si rifiuta il termine «spot», «perché non vogliamo vendere niente, vogliamo solo dare un'informazione». E, a sottolineare questa caratteristica, è stato chiesto alla Rai, a Canale 5, Retequattro e Telemontecarlo che passeranno il comunicato, di non darlo negli spazi degli spot commerciali.

Liberati 2 italiani scomparsi in Liberia

Amilcare Chiarena, di 56 anni, e Arnaldo Zena, di 50 anni, i due tecnici liguri che sarebbero stati sequestrati dai guerriglieri liberiani il 12 aprile scorso, sono stati liberati: lo ha annunciato Maria Fiorella Facco, la moglie di Amilcare Chiarena. La donna ha dichiarato di aver ricevuto nella sua casa di Cogorno, un paese dell'entroterra genovese, una telefonata del marito dall'ambasciata italiana di Monrovia. «Mi ha detto che sta bene – ha raccontato Maria Fiorella Facco Chiarena – e che spera di tornare presto a casa, ma non sa quando gli sarà possibile. Mi ha detto che i suoi documenti sono rimasti nel campo base di Wantu e che non sa se lo lasceranno rimpatriare senza passaporto».

Dati Istat Fuga dalle grandi città

Pochi matrimoni pochi bambini (Sud escluso) e fuga dalle grandi città: queste le caratteristiche più evidenti delle rilevazioni demografiche condotte dall'Istat a fine 1989: che danno una popolazione italiana residente di 57 milioni 476429 persone. I dati resi noti ieri confermano innanzitutto che la ripresa della natalità avvenuta nel 1988 è stata un fenomeno episodico, perché nel 1989 si è avuta una nuova flessione (pari all'1,8%). Nel Centro-Nord la frenata demografica implica un lento ma continuo calo della popolazione per così dire «indigena» (escludendo cioè le correnti migratorie che permettono di coprire i posti lasciati «liberi»). In tutto il paese, intanto, diminuisce la quota di popolazione concentrata nei capoluoghi: a fine 1989 questi comuni avevano il 31,2% della popolazione totale italiana contro il 32,7% registrato nel censimento del 1981; nell'Italia nord-occidentale, cioè nel triangolo industriale, i comuni capoluogo hanno subito una perdita di popolazione addirittura pari al 6,9%.

Rinviato a giudizio ex assessore del Piemonte

L'ex assessore all'agricoltura della Regione Piemonte, il comunista Bruno Ferraris, è stato rinviato a giudizio con un funzionario regionale, Elio Archimede, ed il titolare di una scuderia astigiana di auto da corsa, Ciampaolo Garelli, con un'accusa quanto mai opinabile. Inquisito fin dall'85 per aver promosso una campagna pubblicitaria a favore dei vini tipici piemontesi, l'assessore è stato prosciolto con formula ampia dalle gravi accuse inizialmente formulate (peculato, interesse privato). È rimasto solo il reato di truffa per la pubblicità sulle auto da corsa, perché il giudice istruttore dott. Gosso non ne ha ritenuto sufficientemente provata l'utilità.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Manifestazioni. 23 aprile: Occhetto, Roma; Angius G., Livorno; Castellina L., Genova; Napolitano G. Torino; Salvi C., Treviglio (Bg); Tecesco G., Perugia; Turco L., Sassari; Veltroni W., Novara-Torino; Cordoni E., Firenze; Labate G., Cecina (Li); Mazza U., Bologna; Nardone C., Venezia.
Convocazioni. È convocata la riunione di Direzione per martedì 24 aprile 1990 ore 9,30.

Razzismo a Firenze

Questionario-volantino anonimo infarcito di luoghi comuni contro i neri

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE. Lo spazio per la «lodo non righiesda per negri, ghe sono duddi uguali e zingari che son coperti di sudicio». È una delle tante perle di cui è infarcito un questionario-volantino, rigorosamente anonimo, che ha fatto la sua comparsa a Firenze. Due pagine dattiloscritte in modo rudimentale, ricche di domande ed ipotetiche risposte. Arrivato ieri, via fax, nelle redazioni dei quotidiani. Lo ha spedito, senza nascondere la propria indignazione, il responsabile dell'ufficio stranieri della Filcams-Cgil fiorentina, Marco Nencioni. Sottolineando che «se qualcuno pensava che il razzismo a Firenze fosse una brutta, sporca, ma sporadica storia, dopo aver visto questo materiale non può avere dubbi sul fatto, invece, che il razzismo a Firenze sia opera di scellerati gruppi minoritari (speriamo) ma molto organizzati».

Il volantino è demenziale e sfrutta tutto l'immaginario ed il lessico nazional popolare, tutti i luoghi comuni sull'immigrazione, tutte le battute più o meno scontate della golardia da bar. Chi l'ha scritto e distribuito, deve però aver avuto qualche dubbio sulla sua buona riuscita e si è guardato bene dal firmarlo o siglarlo. I «soliti simpaticoni», però, non sono stati bravi abbastanza: difficile, scorrendo le domande «semplificate, adatte anche ai livelli mentali più bassi», che ci scappi il sorriso. Impossibile, anche volendo, trovarlo divertente.

Le domande sono quasi penose. Tra le altre, il luogo di nascita. Come possibili risposte, gli anonimi estensori forniscono: «roulotte, auto, puiza, Savana, sotto cavolo nero, sotto un finocchio, altro (escludere la cicogna, che comunque è bianca» Tra gli hobby: «donne bianche, bambine bianche, bambini bianchi, diffusione volantini religiosi, diffusione Aids, filodiffusione». Come «animali di compagnia» sono indicati «pulci, pidocchi, zecche, altri zingari, piattole, piattoni». Infine, la battuta pseudopolitica: sotto la voce «vessillo preferito» troviamo «Falce e martello, Falce e Martelli, Martelli e seghe, quella sega di Martelli».

Se non fa ridere, che faccia almeno riflettere. A partire da chi, sindaco socialista Giorgio Morales e prefetto Sergio Vitiello in testa, sugli immigrati ha alimentato una campagna allarmistica e pericolosa, creando paura e diffidenze. E battute di cattivo gusto.

Una ricerca del Cnel: Emilia Romagna la regione più accogliente

Mappa dell'emergenza immigrazione I Comuni denunciano: «Ci lasciano soli»

Regioni e Comuni lasciati soli ad affrontare l'emergenza immigrazione. È' il dato più rilevante dell'assemblea-audizione organizzata ieri a Bologna dal Cnel in preparazione della prima Conferenza nazionale che si terrà a Roma il prossimo giugno. Una «mappa» di servizi, centri di prima accoglienza, occasioni offerte dall'Emilia Romagna, la regione più «accogliente» secondo il vicepresidente del Cnel.

DAL NOSTRO INVIATO
ANNA MORELLI

BOLOGNA. L'Emilia Romagna non a caso è stata scelta dal Cnel (che ha «appaltato» questo delicato lavoro al consorzio Aaster) come uno dei dodici «osservatori» del fenomeno immigrazione. I parametri per le aree prescelte erano legati all'«inserimento-disinserimento» e quindi Emilia Romagna e Brescia da una parte, Caserta e Firenze dall'altro; ai posti di frontiera come il Triveneto, il Comasco e Palermo; alle problematiche delle aree metropolitane: Milano, Torino, Genova, Bologna, Roma. Nelle intenzioni del governo un'ampia panoramica delle possibili realtà del paese dove l'immigrazione ha comportato disagi e problemi e sta producendo cambiamenti. In realtà l'approssimazione e soprattutto la fretta dell'organizzazione, per i due mesi che ci separano da giugno, rischiano di trasformare questo lavoro preparatorio in un'occasione sprecata. Ancora una volta ad essere penalizzate sono le comunità degli immigrati che per difficoltà anche oggettive non sono sufficientemente presenti e non hanno quindi la possibilità di far sentire la loro voce. Detto questo, la Regione Emilia Romagna e la maggioranza dei suoi Comuni si è presentata all'appuntamento «informale» col governo, forte della mole di iniziative e di servizi messi in campo in questi mesi. Uno sforzo anche finanziario – è stato sottolineato nell'assemblea di ieri – che pesa esclusivamente sulle casse locali, perché da Roma finora sono arrivate solo promesse. Al di là dell'impegno e della collaborazione fra enti locali, associazioni di volontariato laico e religioso, comunità degli extracomunitari, sindacato, manca la volontà politica del governo di uscire dall'emergenza, nonostante le dichiarazioni propagandistiche di questi giorni. Grandi assenti gli imprenditori (che nell'assemblea di ieri non hanno sentito l'esigenza di prendere la parola) e l'Università. Paola Bottoni, consigliere regionale del Pci si è auspicata un più stretto raccordo tra Cnel e Regione proprio perché «l'immigrazione» non diventi occasione di una nuova rapina nei confronti del Sud del mondo, ma la condizione di miglior favore per gli extracomunitari, per favorire lo sviluppo dei loro paesi d'origine. Vediamo allora problemi e situazioni specifiche. La casa rappresenta l'emergenza maggiore e a Modena, Bologna, Reggio Emilia si è tentato di affrontarla utilizzando modelli diversi per la prima accoglienza: dall'incremento dei posti letto pubblici, al recupero di alloggi sfitti e degradati, a convenzioni con pensioni, a «contratti» di garanzia del Comune. Nonostante tutti gli sforzi, però molti immigrati continuano ad essere dei senzatetto, alimentando continue tensioni sociali. Il lavoro: molti extracomunitari sono arrivati per una forte domanda dell'imprenditoria locale nel ramo tessile, metalmeccanico e agricolo, ma ormai i posti di lavoro al livello più basso sono saturi e la qualificazione comporta una formazione che sta facendo solo i primi passi. E sforzi enormi Regione e Comuni stanno facendo proprio in questa direzione. Corsi di alfabetizzazione, di lingua italiana come condizione prima di un qualsivoglia inserimento, ma anche di lingua madre per i bambini stranieri e corsi di formazione per gli operatori che lavorano nei centri per stranieri. Ma i problemi sono destinati a crescere anche per il probabile imminente ricongiungimento familiare e quindi per l'arrivo di donne e bambini Il 50% degli immigrati poi è in possesso di un diploma di scuola superiore o addirittura di una laurea, titoli che non vengono riconosciuti nel nostro paese, sottoponendo questi cittadini ad una ulteriore umiliazione. Per l'assistenza sanitaria che veniva fornita quasi ovunque già prima dell'approvazione della legge Martelli, c'è ora una grande confusione nelle Usl per le procedure di applicazione, in mancanza di circolari ministeriali, così come grosse difficoltà burocratiche si incontrano per l'iscrizione anagrafica e la mancata residenza fa spesso saltare la rivendicazione di diritti sostanziali come l'iscrizione alle Camere di commercio o la possibilità di prendere la patente. Per tutti i problemi di interpretazione e di applicazione della legge si richiede da più parti un coordinamento regionale e provinciale unico, come appare necessario un osservatorio sul mercato del lavoro che possa fornire la mappa di domanda e offerta. Particolarmente difficile la situazione in provincia di Piacenza dove l'amministrazione comunale si è finora completamente disinteressata al problema immigrazione e a Rimini dove gli extracomunitari già massicciamente presenti ora (1600 unità) tendono a crescere con l'avvicinarsi dell'estate. Sulla costa romagnola poi sono visti con preoccupazione fenomeni di microcriminalità, legati alla presenza crescente della prostituzione, esercitata per lo più da donne nigeriane. Da registrare infine l'esperienza di Nonantola, un piccolo comune in provincia di Modena, dove è sorto un consorzio fra imprese private e cosa pubblica per ristrutturare vecchi casali abbandonati e degradati da destinare agli immigrati. Qui il 6 maggio in una scuola sarà allestito un seggio elettorale per stranieri affinché possano eleggere i loro rappresentanti nel comitato di gestione del centro di accoglienza. Un piccolo grande contributo per riconoscere agli immigrati pieno diritto di cittadinanza.

Comune di Locarno

Svizzeri e italiani dicono no alla discarica di scorie nucleari

TORINO. Il governo elvetico sembra ci stia ripensando. Ma le popolazioni che stanno al di qua e al di là della linea di confine e temono i pericoli della convivenza con una colossale discarica di scorie nucleari, hanno deciso di «tener alta la guardia». Vogliamo una decisione chiara, definitiva, che tranquillizzi. E ieri, forse per la prima volta, italiani e svizzeri hanno partecipato insieme a una giornata di protesta contro il progetto di creare a Piz Pian Grand, nel Cantone dei Grigioni, ma a un tiro di schioppo dal territorio lombardo e piemontesem, un deposito di residui radioattivi provenienti dalle cinque centrali nucleari della Confederazione elvetica.

La manifestazione si è svolta nella sala del consiglio comunale e poi nella piazza Grande di Locarno, promossa da un comitato di cui fanno parte il Partito socialista unitario ticinese, il Partito ticinese del lavoro, Pci e Psdi, Dp, la Cgil, il Gruppo di protesta del Canton Grigioni, la Lega ambiente, parecchi sindaci dei Comuni della fascia confinaria. In una galleria artificiale scavata nella montagna di Piz Pian Grand dovrebbero essere accumulati, a partire dal 1992, 70mila metri cubi di scorie di «media e bassa intensità».

Ma il sottosuolo dell'area, fanno notare gli oppositori, è percorso da centinaia di fontanili e rivoli che alimentano il Ticino e quindi il lago Maggiore. E il bacino del Verbano rappresenta da solo il 25 per cento della portata del Po alla foce. Per di più, la zona, geologicamente «giovane», è soggetta a rischi di sismicità che non sono stati valutati.

L'Università verde del Ticino ha dato un giudizio assai severo del progetto: «siamo di fronte alle «contraddizioni di una politica energetica che rifiuta di assumersi le conseguenze del suo agire». Ma contraddizioni non meno gravi si riscontrano da parte italiana, come ha rilevato nel suo intervento Gianni Alasia del Pci piemontese. Presso il centro Euratom di Ispra, sempre sul Lago Maggiore, sono accatastati a cielo aperto migliaia di contenitori di rifiuti radioattivi. «L'Italia è uscita dal nucleare, ma noi il nucleare l'abbiamo in casa» ha detto il rappresentante della Lega ambiente di Saluggia, un centro del Vercellese che è diventato «una pattumiera radioattiva» a causa della presenza di altri due depositi, situati a duecento metri dal corso della Dora Baltea e sulle falde da cui prelevano le pompe dell'acquedotto del Monferrato.

Accusato d'essere il corvo di Palermo, il giudice ha chiesto ai magistrati di Caltanissetta di essere subito giudicato davanti al tribunale L'udienza è stata fissata per il 25 settembre

Di Pisa ai magistrati: «Voglio un processo immediato»

Si celebrerà il prossimo 25 settembre il processo contro il giudice Alberto Di Pisa, accusato di essere il «corvo» di Palermo. È stato lo stesso imputato a chiedere il giudizio immediato, vanificando l'udienza preliminare fissata per ieri mattina a Caltanissetta che doveva decidere se rinviarlo a giudizio o meno. «Di Pisa – scrive il suo difensore – vuole un processo in tempi rapidi per dimostrare la sua innocenza.

FRANCESCO VITALE

CALTANISSETTA. Il presunto «corvo» di Palermo a giudizio. Girolamo Alberto Di Pisa, 45 anni, ex esponente del pool antimafia della procura di Palermo, sarà processato il prossimo 25 settembre in un'aula del tribunale di Caltanissetta. Con un'accusa pesante: calunnia aggravata e continuata. La data del dibattimento è stata fissata dal giudice delle indagini preliminari del capoluogo nisseno Nello Bongiorno, con una ordinanza trasmessa ieri all'ufficio del pubblico ministero e notificata all'imputato e al suo avvocato. A sollecitare il processo è stato lo stesso Di Pisa che si è avvalso di un articolo del nuovo codice di procedura penale; esattamente del 419, che al comma 5 recita così: «L'imputato può rinunciare all'udienza preliminare e richiedere giudizio immediato con dichiarazione presentata in cancelleria personalmente o a mezzo procuratore speciale, almeno tre giorni prima dell'udienza». Il magistrato palermitano, accusato di essere l'autore delle lettere al veleno contro un gruppo di giudici e poliziotti antimafia, avrebbe dovuto presentarsi ieri mattina davanti al Gip, per l'udienza preliminare nel corso della quale sarebbe stato deciso il suo destino. Il dottor Bongiorno, sulla base delle prove raccolte dall'accusa e delle controdeduzioni della difesa, avrebbe dovuto decidere se rinviare a giudizio l'imputato, proscioglierlo o chiedere un supplemento di indagini al Pm. Ma, con una mossa a sorpresa, Di Pisa ha deciso di rinunciare all'udienza a porte chiuse chiedendo il giudizio immediato e precludendosi così la possibilità (per la verità molto remota) di essere prosciolto dal Gip. Ieri mattina a Caltanissetta, dunque, non è accaduto nulla. I cronisti hanno atteso invano l'arrivo del magistrato palermitano e alla fine si sono dovuti accontentare delle dichiarazioni del suo legale, l'avvocato Gioacchino Sbacchi: «L'idea di saltare l'udienza preliminare è stata del dottor Di Pisa che desidera venga fatta luce al più presto su tutta questa vicenda. Anche il pubblico ministero poteva chiedere il giudizio immediato ma non lo ha fatto: questo significa che non ha prove sufficienti in mano. Il dibattimento ristabilirà la verità», ha detto il penalista. Ieri, l'unico atto è stato compiuto dal giudice per le indagini preliminari che ha emesso il decreto di citazione con cui ha fissato la data del processo. Il caso del «corvo» entra così, finalmente, in dirittura d'arrivo. La strategia adottata dall'unico imputato di questo processo sembra abbastanza chiara. Di Pisa intende essere giudicato nel più breve tempo possibile, convinto di poter uscire indenne da una vicenda che ha dilaniato i palazzi di giustizia di Palermo e Roma, con la «partecipazione straordinaria» dell'alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica.

Il presunto «corvo» è stato incastrato da due perizie dattiloscopiche giunte alla stessa conclusione: almeno una delle impronte digitali ritrovate sulle lettere anonime appartiene al giudice Di Pisa. Un esito vivacemente contestato dall'esperto di parte, il professor Aurelio Ghio che, illustrando la sua controperizia, parlò apertamente di possibili alterazioni delle impronte riscontrate sulle lettere. Una superperizia, ordinata dal procuratore di Caltanissetta, Salvatore Celesti, diede, non più di due mesi fa, il verdetto definitivo: le impronte sono proprio quelle di Girolamo Alberto Di Pisa. Al dibattimento saranno ammesse tutte le parti offese – il giudice Falcone, Ayala, Ciammanco e Prinzivalli, il capo della polizia Parisi, il dirigente della Criminalpol De Gennaro e il suo vice Manganelli – che hanno la possibilità di costituirsi parte civile. Uomini impegnati sul fronte «caldo» dell'Antimafia accusati dal corvo di aver pilotato il ritorno in Sicilia di Totuccio Contorno, pentito con licenza d'uccidere. Pur respingendo l'accusa di aver scritto le lettere al vetriolo, Di Pisa davanti al Csm espresse parecchi dubbi sul ritorno del pentito finendo col confermare il contenuto degli «anonimi».

Il giudice Alberto Di Pisa

Strage del 2 agosto '80

Federico D'Amato in aula: «Nessun rapporto tra ministero e Delle Chiaie»

Ultime due testimonianze al processo d'appello per la strage del 2 agosto '80. Sono stati ascoltati due altissimi funzionari della polizia. Il più importante dei due è Umberto Federico D'Amato, già dirigente del chiacchieratissimo ufficio Affari riservati del ministero degli Interni, sciolto da Taviani dopo la strage di Brescia. Hanno parlato dei rapporti con Delle Chiaie, ma il presidente ha vietato che si parlasse di Pazienza.

BIO BAOLUCCI

BOLOGNA. Due alti funzionari della polizia sono gli ultimi testi ascoltati al processo per la strage alla stazione di Bologna. Il primo, Umberto Pierantoni, 59 anni, è tutt'ora in servizio come direttore centrale della polizia di prevenzione ex Ucigos. L'altro, Umberto Federico D'Amato, è in pensione e scrive come direttore centrale della polizia di prevenzione e scrive, come esperto di gastronomia, articoli sull'*Espresso*.

Personaggio di molte stagioni, D'Amato, 71 anni, ha ricoperto incarichi delicatissimi nella polizia. Per anni è stato dirigente dell'ufficio Affari riservati del ministero degli Interni, sciolto nel 1974 dal ministro Taviani dopo la strage di Brescia. Poi D'Amato andò a dirigere la polizia di frontiera. Ma ora è lui stesso a confermare che ogni volta che succedeva qualcosa di grosso nel nostro paese, capi della polizia e ministri lo chiamavano per chiedergli consiglio. Per esempio, l'allora ministro degli Interni, Francesco Cossiga, lo interpellò ripetutamente nel corso del sequestro dell'on. Aldo Moro. Che cosa, D'Amato, noto anche per la sua iscrizione alla P2, possa avere detto di utile su quel sequestro è difficile da capire. «Anche Rognoni, successivamente», lo chiamò per chiedergli consiglio. Ma il dott. D'Amato, indicato da Guido Giannettini (ex collaboratore del Sid) come manipolatore di Delle Chiaie e di *Avanguardia nazionale*, aveva una sfera di conoscenza molto ampia, fatta non solo di dirigenti della polizia, di generali, di dirigenti dei servizi segreti, ma anche di persone, come dire, piuttosto disinvolte nelle loro attività. Da decenni, per esempio, D'Amato conosce Lando Dell'Amico, titolare dell'agenzia «Repubblica», già «Montecitorio», arresta o a suo tempo dal giudice D'Ambrosio quando era titolare dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana, specializzato nel veicolare notizie scandalistiche e, a volte, anche di sapore ricattatorio. Ora si viene a sapere che incassa dalla ex Ucigos tre milioni all'anno per due abbonamenti a «Repubblica», che quell'ufficio del ministero degli Interni riceve per questa via traversa. Il dott. Pierantoni ha confermato che questi soldi vengono consegnati due volte all'anno in busta chiusa al dott. D'Amato, col compito di passarli a Lando Dell'Amico. Misterioso il perché di questa singolare mediazione, non riuscendo a capire le ragioni per cui l'abbonamento non venga stabilito direttamente con l'agenzia giornalistica.

D'Amato, interrogato ieri, ha negato di avere mai avuto rapporti con Delle Chiaie. Dice, anzi, di essere stato proprio lui a denunciare all'autorità giudiziaria *Avanguardia nazionale*, l'organizzazione di Delle Chiaie. Purtroppo sui suoi rapporti con Francesco Pazienza, che era il capitolo che più interessava ai legali della parte civile, non è stato possibile interrogarlo perché il presidente della Corte, ha rigorosamente circoscritto le domande ai suoi rapporti con Delle Chiaie, vietando in tal modo l'accertamento su fatti che potevano avere una notevole rilevanza. Ma tant'è. Dall'interrogatorio è comunque venuto fuori lo spaccato di un'Italia straordinaria. La storia della mediazione del dott. D'Amato, che è stato uno dei funzionari a più alto livello nella polizia, di generali, che vanta amicizie col capo della polizia e con molti altri personaggi influenti, non si sa neppure in quale categoria del nostro costume collocarla.

Il processo riprende giovedì prossimo con la relazione dei periti sugli esplosivi del Garda.

John Hoke

Giallo della Costa Smeralda

Lite familiare o spionaggio dietro la scomparsa del geofisico John Hoke

Delitto di droga? Intrigo spionistico? Fuga d'affari? Caduta l'ipotesi del sequestro: la scomparsa di John Hoke assume i contorni di un clamoroso giallo. Da 45 giorni l'ingegnere americano manca dalla sua villa in Costa Smeralda, da almeno tre settimane si è persa di lui ogni traccia. Mistero su alcune trasferte avvenute alla fine di marzo nella penisola.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. Una Chrysler bianca decapottabile, misteriosamente sparita nel nulla. Un assegno di un paio di milioni incassato tre settimane dopo la scomparsa in una banca di Olbia. Ottantasette chilometri percorsi su un'altra auto presa a noleggio lungo la costa gallurese. Un biglietto aereo «Alisarda» Olbia-Roma, regolarmente «accettato» il 29 marzo scorso. Il mistero della scomparsa di John Hoke, il 62enne geofisico americano considerato dalla rivista *Fortune* tra i cinquemila uomini più famosi del mondo, ruota attorno a questi elementi. A 45 giorni dalla sua scomparsa dalla villa di Liscia di Vacca, in Costa Smeralda, non è certo molto. Preoccupa soprattutto l'assoluta mancanza di notizie dall'inizio del mese di aprile. E se inizialmente gli inquirenti non mostravano eccessive preoccupazioni, adesso qualche timore serio comincia ad affiorare: «Ci aspettavamo – spiegano al commissariato di Ps – che dopo tanta pubblicità sulla stampa attorno al suo caso, si sarebbe fatto vivo... invece niente».

Per il momento gli investigatori sono riusciti a ricostruire con sufficiente certezza alcune date e alcuni movimenti di Hoke. La scomparsa dalla villa «Nibaru Alta» risale al 10 marzo scorso. Il pomeriggio lo vede per l'ultima volta la moglie Anna Maria Braben, 36 anni; qualche ora più tardi Hoke si imbarca, con la sua Chrysler bianca (acquistata qualche tempo prima di seconda mano presso la base Usa di La Maddalena) sul traghetto per Genova. Il rientro ad Olbia sarebbe avvenuto il 27 marzo, a bordo di un aereo Alisarda decollato da Roma. Lo stesso giorno Hoke noleggia un'altra auto a Olbia, con la quale percorre 87 chilometri in due giorni. Il 28 marzo l'americano si presenta di mattina presto alla filiale del Banco di Napoli di Olbia per incassare un assegno di un paio di milioni. Il 29 marzo, riconsegnata la vettura presa a nolo, riprende l'aereo per Roma. Da questo momento si perde ogni traccia. Ci sarebbe in verità anche una cartolina, *datata 2 aprile e spedita al fratello David, in America*, col timbro postale di Marbella, in Spagna: gli investigatori però non l'hanno ancora potuta analizzare e si mostrano alquanto perplessi sulla sua autenticità.

Le possibili soluzioni. Caduta fin dal primo momento la pista del sequestro, restano in piedi quattro ipotesi: un allontanamento volontario dalla moglie (i rapporti fra gli Hoke pare che siano tutt'altro che idilliaci), una misteriosa fuga d'affari, un delitto di droga, un caso di spionaggio. Queste ultime due piste, più che su dati concreti sembrano fondarsi però soprattutto su congetture. In particolare – secondo alcune indiscrezioni rilanciate da un'agenzia di stampa – Hoke potrebbe essere rimasto vittima di spacciatori di cocaina che rifornirebbero la Costa Smeralda, o di qualche misterioso intrigo all'interno della base di sommergibili nucleari americani di La Maddalena (Hoke è il rappresentante in Sardegna di Greenpeace).

In attesa di novità gli investigatori starebbero comunque riesaminando alcuni episodi verificatisi all'inizio di marzo: dai movimenti sospetti attorno alla villa denunciati dagli Hoke al servizio di vigilanza del consorzio Costa Smeralda alla forzatura di un portellone-finestra della villa «Nibaru Alta». Piccoli ma concreti indizi nel grande giallo della Costa Smeralda.

Smentite le accuse lanciate da Di Maggio ad una cena del Rotary

I giudici di Palermo e Violante, pci: «Non abbiamo mai boicottato Sica»

Sgonfiato definitivamente il «caso Bologna», la campagna contro i giudici bolognesi impegnati nel processo sulla strage della stazione, il *Giornale* punta ora sulle accuse del giudice Di Maggio. Ad una cena del Rotary, l'ex collaboratore di Di Pisa ha attaccato Pci, procura di Palermo e presidente dell'Associazione magistrati. In risposta, per il momento, sono arrivate solo smentite e reazioni di sorpresa.

CARLA CHELO

ROMA. «Violante è un bugiardo». È il titolo di prima pagina del *Giornale* di Indro Montanelli di ieri. Definitivamente sgonfiato il teorema Montorzi, il quotidiano milanese, alla ricerca di notizie che possano sostituire il «caso Bologna», punta ora sul giudice Franco Di Maggio, l'ex collaboratore di Sica. L'occasione è stata offerta dal discorso pronunciato dal giudice alla cena conviviale del Rotary di Seregno Desio Carate Brianza (alle porte di Milano). A 42 giorni di distanza dallo show televisivo nel salotto di Maurizio Costanzo, Franco Di Maggio ha rispolverato le sue accuse al Pci e ai colleghi siciliani accusati rispettivamente di lottizzazione e di non rispettare la legge pur di boicottare l'alto commissariato per la lotta alla mafia. Alla cena del Rotary, *Di Maggio non ha detto* novità di rilievo, ma il *Giornale* non ha perso comunque l'occasione per fare un po' di anticomunismo. Ecco il titolo dell'articolo in sesta pagina: «Violante ha mentito su Sica» e poi: «Svelati i retroscena della campagna Pci contro l'alto commissariato». L'articolo inizia con le accuse di Di Maggio al parlamentare comunista: «Io qui dico pubblicamente che l'onorevole Luciano Violante è un bugiardo. Egli ha smentito di avere chiesto a Sica di prendere come collaboratore il giudice Nunziata. Invece quella richiesta l'ha fatta. Per due volte. E proprio a causa del rifiuto di Sica, il Pci ha iniziato una campagna contro l'alto commissariato antimafia». Risponde Luciano Violante in una lettera indirizzata al *Giornale*: «Sono incomprensibili le ragioni per le quali il dottor Di Maggio torna dopo più di 40 giorni su un'accusa che avevo già smentito immediatamente. Ribadisco che non ho fatto al dottor Sica alcuna richiesta relativa al dottor Nunziata o ad altri magistrati. È però singolare che il dottor Di Maggio denunci questa presunta richiesta solo dopo che è stato restituito alle sue naturali funzioni giurisdizionali e che nessuno ne abbia parlato quando il mio partito ha formulato le note critiche alla gestione dell'alto commissariato».

La notizia di pressioni da parte di Luciano Violante perché tra i collaboratori di Sica figurasse anche il giudice Nunziata fu pubblicata per la prima volta dal *Giornale* pochi giorni dopo lo show di Di Maggio a Canale 5 e già allora fu smentita, sia dal parlamentare comunista che dal giudice bolognese.

Non è solo Violante a tornare sulle affermazioni pubblicate dal quotidiano di Milano: anche da Palermo arrivano dichiarazioni piuttosto sorprese alle accuse di Di Maggio (ha sostenuto che la procura non avrebbe quasi mai inviato a Sica i rapporti sulle indagini di mafia, come invece prescrive la legge istitutiva dell'alto commissariato). Replica il sostituto procuratore Guido Lo Forte, che fa parte del pool antimafia: «Non so se le dichiarazioni apparse sul *Giornale* siano state riportate correttamente o se si riferiscano a qualche situazione particolare che non conosco. Per quanto mi consta personalmente ci sono stati rapporti di collaborazione utili e soddisfacenti e abbiamo avuto spesso anche un reciproco scambio di conoscenze. Tra gli esempi concreti di collaborazione positiva tra noi e l'alto commissariato mi viene in mente il processo Mattarella».

Allarme giustizia Cinque progetti del governo ombra

Dopo l'allarme di Vassalli sulla giustizia il governo ombra ha riproposto 5 idee già a suo tempo presentate: «Il governo ombra non ha solo denunciato da tempo questa situazione. In occasione della discussione del bilancio e della legge finanziaria ha presentato un corpo di emendamenti che riflettevano appunto le esigenze più urgenti, ponendo le basi dell'indispensabile piano straordinario per la giustizia. Governo e maggioranza sembrano unicamente interessati a «regolamenti di conti» con i magistrati, come mostrano la frettolosa manipolazione della legge elettorale del Consiglio superiore della magistratura e l'annuncio di un reclutamento di magistrati fuori dalle ordinarie procedure di concorso. Riproponiamo, quindi:

1) l'urgenza di un immediato e straordinario stanziamento finanziario per la giustizia, da destinare al potenziamento delle strutture (in collegamento con Regioni e Comuni soprattutto per quanto riguarda gli edifici dell'amministrazione giudiziaria);

2) una immediata comunicazione al Parlamento dei criteri e delle modalità con cui sono state affrontate le necessità legate all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, soprattutto nelle aree «difficili» del Mezzogiorno. A noi risulta che, dove esistono strutture adeguate, le difficoltà di avvio sono state efficacemente fronteggiate. Questo conferma le responsabilità primarie del governo, la cui disattenzione sta fornendo un alibi a quei gruppi che, all'interno della magistratura, operano in modo da creare le condizioni per il fallimento del primo codice repubblicano,

3) accelerazione massima delle procedure parlamentari per quanto riguarda codice di procedura civile, giudice di pace, patrocinio per i non abbienti, consigli giudiziari, responsabilità disciplinare dei magistrati, incompatibilità e incarichi extragiudiziari;

4) immediata presentazione del disegno di legge delega sul riordino delle circoscrizioni giudiziarie;

5) avvio di iniziative per la qualificazione professionale dei magistrati e di tutto il personale giudiziario. Vale la pena di ricordare che una proposta in tal senso, elaborata del gruppo comunista, è stata respinta dalla maggioranza in occasione dell'esame della riforma del Csm.

Processo Calabresi, l'arringa del difensore di Bompressi «Facciamo prevalere le ragioni degli uomini sulla ragion di Stato»

«Sono false le accuse di Marino»

Non c'è nessuna prova della colpevolezza di Ovidio Bompressi, ha sostenuto ieri il suo difensore avv. Gaetano Pecorella, chiedendone l'assoluzione. «Non so perché Leonardo Marino abbia formulato le sue accuse, mi basta dimostrare che non sono vere». I riscontri? Per Pecorella sono stati ricavati dalla lettura dei giornali, e sedimentati nella memoria nel corso degli anni.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Ancora un'udienza, ieri, dedicata interamente alla difesa di Bompressi, l'uomo che Marino accusa in maniera più diretta, coinvolgendolo nell'omicidio Calabresi a contatto immediato con sé, come esecutore materiale dell'assassinio. Per Bompressi il pm Pomarici aveva chiesto 22 anni di carcere, appena un po' meno dei 24 proposti per i presunti mandanti. L'avv. Gaetano Pecorella ha chiesto per lui un'assoluzione che in tempi di vecchio codice si sarebbe detta per insufficienza di prove: «Chiedo che assolviate Ovidio Bompressi perché mancano assolutamente le prove della sua colpevolezza. È la sola volta che ha pronunciato il nome del suo assistito. Per l'intera arringa ha parlato di Leonardo Marino, il «testimone della corona» del quale ha contestato, come tutti i suoi colleghi della difesa, la credibilità.

«Non conosco Marino, non voglio addentrarmi in analisi psicologiche; ma non lo si può descrivere ingenuo e sprovveduto», ha detto Pecorella. E infatti, a suo giudizio, è piuttosto un uomo che dimostra furbizia, nell'accumulare particolari destinati a dare corposità ai suoi racconti, un'immagine di verosimiglianza. Ma sono, dice Pecorella, particolari che si annullano a vicenda. Anche il legale di Bompressi ha elencato fatti che non trovano riscontri, fatti che sono smentiti dai testi, e anche fatti che, sì, riscontri ne trovano: ma in questo caso si tratta – a suo dire – di circostanze che erano tutte di dominio pubblico, elementi riportati dai giornali, a varie riprese, nel corso degli anni. «E Marino è un lettore attento ai giornali». Il suo racconto sarebbe dal principio alla fine costruito su cronache giornalistiche, «memorie sedimentate negli anni, neppure rapassate prima di costituirsi»; ed ecco spiegate le contraddizioni e gli errori in cui comunque è caduto. Marino mente, per Pecorella come per gli altri difensori; ma anche lui, più che certezze contrarie alle certezze dell'accusa, pone dubbi. Si può essere certi che alla guida dell'auto dell'agguato non c'era una donna? Si può essere certi che il giorno dell'attentato fu scelto per le ragioni che Marino dice? Come mai non ha saputo rintracciare la casa del basista? Esisteva davvero l'uomo che secondo lui Calabresi salutò sul marciapiede subito prima di essere colpito? Dopo i dubbi, le circostanze illogiche: illogico che gli attentatori non avessero predisposto una via di fuga; illogico che fossero stati scelti da Lc due uomini noti alle questure; illogica una pistola a canna lunga, così difficile da nascondere. Illogica soprattutto, secondo Pecorella, la ricostruzione dello scontro avvenuto prima dell'agguato con una Simca, che a parer suo è stato descritto dal conducente in modo assai più convincente. Anche se Pecorella avanza poi l'ipotesi di riserva che quell'ammaccatura trovata sull'auto dei killer risalga addirittura a un furto di pochi mesi.

Sul perché del castello di accuse costruito da Marino, Pecorella non ha proposto spiegazioni, tanto più quelle relative a un «complotto», su cui si era diffuso il giorno prima il suo codifensore Menzione. «Non è compito mio. Compito della difesa è solo dimostrare che le accuse non sono vere». Tuttavia, ha ribadito, «certe regole vanno rispettate», riproponendo il «buco nero» di quei 18 giorni dei primi contatti tra l'esitante Marino e i Cc. «Mi rendo conto», ha concluso, «che non è facile assolvere Bompressi, Pietrostefani e Sofri. Lo scontro è tra le ragioni degli uomini e la ragion di Stato. Ma sono convinto che siamo un paese abbastanza civile da saper scegliere le ragioni degli uomini».

LOTTO

16ª ESTRAZIONE
(21 aprile 1990)

BARI	38 43 33 47 31
CAGLIARI	75 31 27 79 48
FIRENZE	43 78 64 12 33
GENOVA	12 15 28 1 4
MILANO	73 72 11 26 48
NAPOLI	90 88 44 64 53
PALERMO	80 10 25 31 23
ROMA	65 6 37 54 77
TORINO	1 14 58 89 34
VENEZIA	62 65 64 44 43

ENALOTTO (colonna vincente)
X 2 X - 1 2 2 - 2 2 1 - 2 2 1

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L.	47.080.000
ai punti 11	L.	1 620.000
ai punti 10	L.	141 000

È IN VENDITA IL MENSILE di Maggio
giornale del LOTTO 1X2
da 20 anni
PER NON GIOCARE A CASO!

LOTTO OGGI

Prima del 1987 per giocare al Lotto ci si recava esclusivamente presso le Ricevitorie autorizzate, rette da funzionari dipendenti dal Ministero delle Finanze.

I posti, intesi come muri e arredi, erano, indubbiamente, ciò che di meno moderno, allegro, invitante il mercato potesse offrire, e spesso accompagnati anche da sporcizia più o meno evidente.

Dal luglio 1987 invece lo Stato ha ceduto la gestione del Gioco alle tabaccherie e alle Ricevitorie che, non più di dipendenza statale, hanno fatto un salto qualitativo, dal punto di vista estetico, notevole.

Oggi recarsi a giocare al Lotto è spesso accompagnato dal caffè o dal liquorino, da un incontro con gli amici, le tabaccherie sono sovente anche bar, e questo può essere di contorno per "tentare la fortuna" con poche lire.

Le Ricevitorie pagano subito le vincite sino a Lit. 250.000 ma "già nell'aria si sente aleggiare" che presto tale cifra sarà innalzata a Lit. 1.250.000.- Tutti i giocatori si augurano che avvenga presto !

Leningrado
Rinasce il partito russo?

DAL CORRISPONDENTE

MOSCA «La destra conservatrice riprende l'iniziativa» ha scritto ieri la *Tass* nel dare notizia dell'apertura dei lavori a Leningrado di un congresso di comunisti tendente a dare vita al partito comunista russo all'interno del Pcus L'obiettivo del raduno non è del tutto chiaro ma l'avvenimento è rilevante dal punto di vista politico nel pieno dello scontro aperto centro il Pcus tra la destra il centro gorbacioviano e la sinistra radicale in odore di espulsione o di volontario abbandono dei ranghi del partito Secondo il dispaccio dell'agenzia sovietica gli organizzatori che hanno condotto un lavoro preparatorio durato due mesi intendono discutere una serie di documenti sul «destino della Russia» allo scopo di «consolidare tutti i comunisti» Ma non si sa bene ancora se il raduno al quale evidentemente partecipano delegati da tutte le regioni della Repubblica federativa russa vorrà proclamare la costituzione di un partito comunista russo prima della conferenza prevista per il 19 giugno prossimo o se si tratta di una tappa verso questa meta

Le spinte alla creazione di un partito russo si sono fatte sempre più forti negli ultimi tempi, rinvigorite dalle posizioni politiche dei comunisti tradizionalisti ma anche dei radicali Entrambi da angolazioni opposte, hanno cavalcato la tigre della «Russia abbandonata e mortificata» Questo vento russista non poteva non soffiare dentro i Pcus Come è noto la Repubblica russa è l'unica che non ha un proprio partito comunista I comunisti della Russia fanno capo direttamente al Pcus La necessità di formare un «burò russo» venne sottolineata lo scorso dicembre da Gorbaciov nel corso del «plenum» del comitato centrale, quando si riferì alla Russia come una delle «repubbliche-chiave per il destino della perestrojka» Quel plenum decise di dare vita al burò mettendo lo stesso Gorbaciov alla sua testa Successivamente al plenum di febbraio quando venne fissata la data del 28 congresso si stabilì che la «conferenza» dei comunisti della Russia si sarebbe tenuta il 19 giugno prossimo La riunione di Leningrado adesso potrebbe sconvolgere i programmi In ogni caso è già uno dei tanti avvenimenti che stanno scuotendo il Pcus ben prima dello svolgimento del congresso

La «Tass» ieri ha comunicato che è stata formata la commissione del comitato centrale «incaricata di preparare il congresso» Non si fanno nomi sui suoi componenti Nello stesso tempo da Stavropol la regione di provenienza di Gorbaciov hanno fatto sapere che i comunisti di una fabbrica chimica hanno nominato il segretario generale del Pcus come loro delegato al congresso di luglio «Abbiamo valutato le personali qualità del comunista Gorbaciov – hanno detto gli operai della fabbrica Mdi Cherkesk – e vogliamo che sia lui a rappresentarci»

□ *Se Ser*

Landsberghis avanza la proposta di «congelare» per due anni la dichiarazione d'indipendenza Finora nessuna risposta da Mosca

Ormai cadute le speranze di ottenere aiuti in Occidente La «Sajudis» a congresso decide se diventare partito

Vilnius cerca il compromesso

La Lituania già in difficoltà per i primi effetti del blocco «energetico», ha offerto al Cremlino di «congelare» per due anni gli effetti dell'indipendenza Disparità di opinione nella dirigenza nazionalista Il vice primoministro Ozolas si dice certo che è «già scattato un blocco totale contro la repubblica» Il «Sajudis» a congresso per decidere se diventare partito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA Trattativa o blocco totale della Lituania? Per tutta la giornata ieri l'interrogativo ha pesato sulla drammatica vicenda della repubblica prebaltica mentre a Vilnius il movimento nazionalista «Sajudis» era riunito in congresso per decidere se diventare un partito «in grado di opporsi ai comunisti» Nessuna conferma da Mosca su una disponibilità alla trattativa dopo che il capo del Parlamento lituano aveva lanciato l'idea di un non meglio precisato «congelamento» per due anni degli effetti indipendentisti in cambio della promessa che la secessione non verrà successivamente, ostacolata Soltanto tramite il canale non ufficiale di «Interfax» la notizia del prossimo arrivo nella capitale di una delegazione da Vilnius nella speranza di incontrare i massimi vertici del Cremlino Tuttavia l'incertezza è calata sull'effettiva posizione assunta nelle ultime ore da parte della dirigenza lituana Il presidente del Parlamento Vitautas Landsberghis in un intervista al *New York Times* ha rivelato una posizione meno rigida ammettendo che la repubblica «non intende disconoscere i legittimi interessi dell'Urss in Lituania» e dichiarando il valore del «dialogo politico» «Se qualcuno – ha affermato – ci presenterà un pacchetto di proposte, inclusa quella di un rinvio degli effetti dell'indipendenza possiamo discutere» Ma ha ribadito che il compromesso non potrà fondarsi su un ritorno della Lituania sotto l'autorità della Costituzione dell'Urss Landsberghis ha affermato di essere certo sulla base di «segnali ricevuti» che Mosca sarebbe propensa ad accettare il «congelamento» della indipendenza lituana una soluzione che potrebbe condurre al negoziato

La nuova posizione di Landsberghis che è giunta dopo l'appello al compromesso lanciato venerdì dal segretario dei comunisti «indipendenti» Algirdas Brazauskas non ha avuto un eco immediata nel congresso, nella relazione che il capo nazionalista ha svolto davanti ai quattromila delegati «Dobbiamo essere uniti – ha detto – perché è la nostra arma più importante» Nelle stesse ore il vice primoministro Romualdas Ozolas ha lanciato un nuovo allarme «Sono convinto che sia scattato un blocco economico totale», ha detto ad un gruppo di giornalisti dopo una lunga riunione con i dirigenti di un centinaio di aziende lituane che hanno lamentato anche una paralisi nelle transazioni finanziarie Ozolas ha aggiunto «Se non ci sarà un aiuto dall'Occidente non accadrà nulla Se non riceveremo rifornimenti alternativi, possiamo certamente dichiarare che la nostra battaglia è senza speranze» Lo stesso Ozolas ha inviato un telegramma al premier Rizhkov per avvertirlo che le industrie lituane non saranno più in grado di onorare i contratti con i partner delle altre Repubbliche se non arriveranno danaro e materiali Il ministro sovietico dell'Industria del gas Vassilij Chernomirdin ha comunque precisato che il taglio dei rifornimenti si aggira al 60 per cento sufficiente per gli usi domestici della popolazione

Al congresso di «Sajudis» a dispetto delle aperture di Landsberghis un ospite di riguardo il primo ministro dell'Estonia Edgar Savisaar ha annunciato che il suo popolo è «pronto a condividere i sacrifici della Lituania Ciò che è accaduto a Vilnius, potrà accadere presto a Tallinn» Savisaar non ha chiarito in che maniera gli estoni intendano aiutare i lituani Lo hanno acclamato i delegati i quali dovranno decidere il futuro del movimento nazionalista Ma, nel frattempo, il congresso ha fatto un appello al popolo perché sostenga il governo indipendente e un appello al Parlamento perché vari un piano di risparmio energetico La riduzione dei rifornimenti comincia a pesare e il presidente Pruskiene è ormai quasi certo che tornerà a mani vuote dalla missione scandinava alla ricerca di petrolio

Lavoratori della tipografia di Vilnius occupata dai soldati protestano Su uno dei cartelli c'è scritto «Grazie per il vostro regalo nell'anniversario della nascita di Hitler» Il führer nacque il 20 aprile del 1889

Un rapporto della Cia descrive l'economia sovietica prossima al collasso

«La perestrojka è in pericolo» Bush nell'impaccio delle sanzioni

Secondo la Cia l'economia sovietica è sull'orlo del collasso Anche «un singolo incidente di rilievo», tipo uno sciopero prolungato o nuovi disordini etnici potrebbero condurre dritti al caos, hanno spiegato al Congresso È questa una delle ragioni per cui Bush esita ad annunciare anche ritorsioni economiche limitate per la Lituania Domani si saprà se rinvieranno i colloqui commerciali Usa-Urss

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK L'economia sovietica è in «stato instabile» come la nitroglicerina e può scoppiare da un momento all'altro dicono gli esperti della Cia (Central intelligence agency) e della Dia (Defense intelligence agency) l'agenzia cugina specializzata nello spionaggio militare Anche un solo grosso scossone «un singolo incidente di grosse proporzioni o una serie di fatti minori concatenati» uno sciopero in settori vitali nuovi disordini etnici magari un solo Stato che imiti l'esempio della Lituania possono avere l'effetto «di spingerla nel precipizio verso un acuto deterioramento».

È questa la valutazione contenuta nell'ultima edizione del rapporto che ogni anno la Cia presenta alla Commissione economica congiunta del Congresso Usa Tradizionalmente questo rapporto è il documento più atteso dai sovietologi una sorta di «bibbia» per gli esperti i cui orientamenti si ripercuotono in misura maggiore o minore su tutta l'elaborazione di politica estera delle amministrazioni americane Quest'anno è significativamente intitolato «L'economia sovietica è inciampata di brutto nel 1989»

Tra i dati più preoccupanti una riduzione (del 2 5%) della produzione petrolifera per la prima volta dagli anni 40 il fatto che l'aumento dei consumi pro capite registrato dalle statistiche sovietiche sia fasullo sostanzialmente dovuto alla ripresa dei consumi di vodka il fatto che i miglioramenti nella produzione agricola siano stati «mangiati via» dalle inefficienze nei trasporti La Cia sostiene che le spese militari sono scese molto più di quel che crede il Pentagono Ma questo non è bastato ad alleviare la crisi che se esplodesse potrebbe portare a riduzioni del reddito nazionale del 10 20% in un paio di anni roba da paese in stato di guerra prolungata

Questo rapporto che la Casa Bianca conosceva molto prima della sua presentazione ufficiale venerdì ai parlamentari è probabilmente uno degli elementi che spingono Bush alla estrema prudenza prima di annunciare sanzioni economiche anche limitate contro Mosca per la Lituania Rimasto in Florida a pescare dopo l'incontro di giovedì con il presidente francese Bush si è limitato a rispondere a chi gli chiedeva quanto tempo gli occorre ancora per decidere sanzioni, che «ci sono un sacco di consultazioni in corso» L'unica cosa certa è che il presidente Usa non ha nessuna fretta né alcuna voglia di passare alla storia come colui che ha dato il colpo di grazia all'economia sovietica e di conseguenza a Gorbaciov

È evidente che prima di lunedì non verrà annunciata alcuna ritorsione Il minimo che Washington potrebbe fare in ritorsioni sul piano dei rapporti commerciali bilaterali già minacciate da Baker la scorsa settimana sarebbe il rinvio del terzo round di negoziato per un accordo commerciale Usa-Urss che dovrebbe aprirsi martedì a Parigi Ma al momento l'appuntamento nella capitale francese resta confermato e non è neppure escluso che gli americani facciano un gesto più simbolico che sostanziale come questo

Per prendere tempo, Bush andrà a consultazioni con il Congresso che potrebbero prolungarsi per l'intera prossima settimana dopo quelle già annunciate con gli alleati europei La sua speranza è che gli uni e gli altri lo levino dall'imbarazzo facendogli il favore di tirarlo per la manica Di fronte alla ridda di notizie contraddittorie che continuano a venire da Vilnius e da Mosca all'alternarsi anche sugli schermi delle tv Usa di fatti incoraggianti e inquietanti un momento il presidente lituano Landsberghis che sembra finalmente disposto ad accettare un compromesso con la sospensione per due anni della dichiarazione di indipendenza l'attimo dopo le immagini degli scontri nella tipografia che i soldati sovietici tentavano di occupare il portavoce di Bush insiste nel dire che «gli Stati Uniti auspicano che la faccenda possa essere risolta in modo responsabile»

E comunque qualunque cosa succeda a Vilnius nessuno mette in discussione il disarmo e il summit di fine maggio «Produttivi» vengono definiti i colloqui che questo fine settimana a Washington il segretario di Stato Baker ha avuto con due emissari di rango giunti a sorpresa e d'urgenza da Mosca il negoziatore sul disarmo Viktor Karpov e il colonnello Omelichev primo vicedirettore dello Stato maggiore dell'Armata rossa Baker ha fatto sapere che hanno parlato anche di Lituania ma la questione centrale era il tentativo di superare la divergenza sui missili nucleari che possono essere lanciati dagli aerei e dai sottomarini

De Maizière teme un altro esodo dalla Rdt

Una nuova ondata di cittadini tedeschi orientali si riverserà nella Germania occidentale se non saranno tutelati i salari e le pensioni attraverso la conversione paritaria dei due marchi A lanciare il grido d'allarme in vista della unificazione dei due stati tedeschi è stato il primo ministro tedesco orientale Lothar De Maizière (nella foto) che non si era mai espresso prima d'ora in termini così perentori Ribadendo il proposito di perseguire l'obiettivo della parità fra il marco tedesco occidentale e quello tedesco orientale in un intervista rilasciata alle radio nazionali dei due stati De Maizière ha sottolineato «per quel che concerne salari e pensioni non è una cosa negoziabile» La parità 1-1 ha detto il premier è necessaria per annullare gli effetti della soppressione dei congrui sussidi garantiti per prezzi e affitti del vecchio regime comunista In caso contrario ha avvertito un'altra ondata di tedeschi orientali andrà ad aggiungersi al mezzo milione e più che ha varcato la frontiera l'anno scorso in concomitanza con lo sgretolamento del regime comunista

Come investire il lascito di Franklin? È polemica

A Philadelphia e a Boston è polemica furiosa si discute di come vadano spesi due lasciti di Benjamin Franklin Il leggendario uomo politico americano – famoso anche per l'invenzione del parafulmine – è morto nel 1790 ma riesce ad agitare le acque della politica locale di Boston (dove nacque) e a Philadelphia (dove visse dai 17 anni in poi) con un codicillo del testamento Franklin decise infatti di lasciare in eredità alle due città e ai loro rispettivi stati (Pennsylvania e Massachusetts) duemila sterline inglesi con una clausola precisa la somma con tutti gli interessi maturati doveva essere spesa in un futuro lontano – cento o duecento anni dopo la sua scomparsa – per aiutare giovani che volessero entrare in commercio Meglio amministrato il lascito di Franklin per Boston e il Massachussetts è attualmente di 4 5 milioni di dollari (5 5 miliardi di lire) e quello per Philadelphia e la Pennsylvania ammonta invece a 2 milioni di dollari Franklin morì il 17 aprile 1790 e la scadenza dei duecento anni ha offerto lo spunto a molti politici a Boston e a Philadelphia per proporre un diverso impiego dell'eredità sottolineando che le priorità di oggi sono diverse da quelle di duecento anni fa ci sono cose ben più importanti e urgenti dell'addestramento dei giovani al commercio

La casa di Neruda è diventata un museo

La casa del poeta cileno Pablo Neruda morto di cancro undici giorni dopo il golpe militare dell'11 settembre del 1973 è ufficialmente un museo come egli stesso aveva desiderato «Apriamo questa casa al popolo e una casa è aperta al popolo quando ci sono libertà e democrazia ha dichiarato durante la cerimonia di inaugurazione il ministro della Cultura cileno Ricardo Lagos (socialista) sottolineando il carattere «simbolico» della riapertura della dimora di Neruda chiusa dalle autorità militari dopo la morte della vedova del poeta Matilde Urrutia nel 1985

Stroncato da infarto l'ex premier Hörst Sindermann

Uno dei principali ex dirigenti del regime comunista nella Germania orientale l'ex primo ministro Horst Sindermann è morto per una crisi cardiaca all'età di 71 anni Considerato uno dei più stretti collaboratori di Erich Honecker Sindermann era entrato nella gioventù comunista nel 1929 e durante la guerra fu internato nei campi nazisti di Sachsenhausen e Mauthausen Membro del comitato centrale della Sed nel 1963 e dell'ufficio politico nel 1967 Sindermann fu capo del governo dal 1973 al 1976 e presidente del parlamento dal 1976 al novembre scorso Privato di qualsiasi incarico ed espulso dalla Sed egli era stato incarcerato il 21 gennaio con l'accusa di abuso di potere ma era stato liberato in febbraio a causa delle cattive condizioni di salute

La Casa Bianca: «Anche Cuba diventerà democratica»

Anche Cuba sarà presto libera e democratica ha detto George Bush Il presidente americano ha parlato dell'isola di Fidel Castro in un discorso tenuto ieri sera in occasione di un banchetto organizzato ad Orlando in Florida per raccogliere fondi per il partito repubblicano La democrazia ha detto Bush l'avrà vinta anche «nell'ultimo bastione totalitario in occidente» «Succederà il popolo di Cuba sarà libero Ve lo garantisco» ha detto

VIRGINIA LORI

I ministri dei Dodici a Dublino

La Cee a Urss e Lituania: «Trovate un'intesa equa»

DUBLINO Ad un settimana dal supervertice europeo che dovrà fare il punto sulla questione tedesca i ministri degli Esteri dei Dodici hanno proseguito ieri a Dublino il confronto su un vasto ordine del giorno E tuttavia la questione lituana non poteva che intagliarsi uno spazio di rilievo I «ribelli» di Vilnius chiedono l'appoggio dei Dodici e una risposta era d'obbligo (il premier lituano Kazimiera Prunskiene ha contattato ieri il ministro danese Uffe Ellemann Jensen per chiedere la solidarietà della Cee il riconoscimento diplomatico e pressioni su Mosca) I dodici ministri hanno definito una linea moderata che esprime preoccupazione per le misure economiche adottate da Mosca ma che evitando accenni espliciti all'indipendenza lituana punta su «uno sbocco accettabile per tutti» Il succo di quanto dicono i Dodici di Dublino è in sostanza «Dialogate l'uso della forza va scongiurato» Ecco quanto affermano «La Comunità e i suoi Stati membri esprimono seria preoccupazione per le Misure economiche recentemente decise verso la Lituania» Secondo la Cee «misure di natura coercitiva non possono contribuire alla ricerca di una soluzione di dialogo» mentre è necessario «attenersi alla massima moderazione» ed «evitare azioni che possono condurre solo ad un ulteriore deterioramento della situazione» Ne consegue la convinzione che «va ricercato uno sbocco accettabile per tutti e ciò è possibile solo con la discussione» e l'invito a tutte le parti interessate a non attuare misure che non siano coerenti con l'obiettivo di giungere ad un intesa soddisfacente» I ministri degli Esteri della Cee assicurano infine il loro costante interessamento all'evolversi della questione lituana e annunciano una riunione su questo tema La dichiarazione frutto di una mediazione tra i Dodici ha trovato il pieno appoggio del nostro paese «Riteniamo molto importante – ha detto un portavoce del ministro degli Esteri De Michelis – il passaggio in cui si parla di uno sbocco accettabile per tutti» Un esortazione – fa notare la Farnesina – che invita Urss e Lituania a dimostrare senso di responsabilità Nel vertice i Dodici hanno poi parlato dell'unificazione della Germania delle relazioni tra la Cee e i paesi dell'Est nell'ambito della «nuova architettura europea» e della riduzione delle forze convenzionali della Nato e del patto di Varsavia Il francese Dumas e il tedesco Genscher hanno illustrato il proposito dei rispettivi capi di governo di accelerare sul pedale dell'integrazione europea

Neonazisti si scatenano a Berlino est

Giovani neonazisti a Berlino est «controllati» dalla polizia

Violenze contro gay e turchi a 101 anni dalla nascita di Adolf Hitler Scontri nel settore ovest tra polizia e autonomi

BERLINO A 101 anni dalla nascita di Adolf Hitler centinaia di neonazisti si sono scatenati nel centro di Berlino est Motivo occasionale una partita di calcio con seguito di teppismo giovanile e quindi la caccia agli omosessuali ai turchi In questa situazione c'è da registrare l'intervento di centinaia di autonomi di sinistra di Berlino ovest che alla notizia degli scontri sull'Alexanderplatz sono scesi in campo assieme a giovani turchi Il bilancio della notte di scontri parla di una cinquantina di feriti dieci dei quali molto gravi

Il consuntivo comunque dell'altra notte avrebbe potuto essere molto più pesante se la polizia della Rdt non fosse intervenuta in forze per contrastare gli skinhead neonazisti riuscendo a disperderli in gran parte Le violenze hanno avuto inizio dopo una partita di calcio nel settore orientale di Berlino quando centinaia di ragazzi mascherati armati di bastoni si sono scatenati contro la polizia e i passanti lanciando bottiglie e sassi I neonazisti sono partiti all'attacco intonando inni nazisti e inneggiando a Hitler di cui proprio l'altro ieri ricorreva il 101° anniversario della nascita Un bar frequentato da omosessuali inoltre è stato devastato al grido di «Fuori i gay» e «Oggi è il genetliaco del Führer» e «Heil Hitler» Nell'assalto sono stati feriti una quindicina di avventori e saccheggiato il locale

Nei soli scontri sulla Alexanderplatz sono rimaste ferite una ventina di persone mentre una trentina di neonazisti sono stati tratti in arresto

L'eco degli scontri intanto era arrivato a Berlino dove centinaia di autonomi assieme a giovani turchi si sono radunati nei pressi di quel che resta del muro ed hanno cercato di dar la caccia ai neonazisti nel frattempo come si è detto dispersi dalla polizia di Berlino est Autonomi e turchi quindi rientrati nella zona occidentale di Berlino si sono impegnati in scontri con la polizia che si sono protratti fino all'alba Nella notte sono state innalzate barricate mentre numerose vetrine di negozi sono state infrante e decine di auto danneggiate Anche in questa occasione contro la polizia sono state lanciate bottiglie e pietre e tre locali pubblici nel quartiere di Kreuzberg sono stati saccheggiati Il bilancio a Berlino ovest alla fine è stato di una quarantina di poliziotti feriti mentre sono state arrestate 27 persone tra autonomi e turchi

In Cecoslovacchia il primo viaggio di Wojtyla all'Est dopo il crollo dei regimi comunisti

Incontro con Havel, Dubcek e il cardinale Tomasek Riabilitato Giovanni Hus mandato al rogo dalla Chiesa

Il Papa mette in guardia contro l'Ovest consumista

Solo cercando «una comune lingua ed una nuova comprensione» si possono superare le divisioni provocate da «un regime statale, dalla sua ideologia incapace di trasmettere all'uomo una solida speranza per l'avvenire». Riabilitato Giovanni Hus, condannato al rogo dalla Chiesa. Il cordiale incontro con Havel, Dubcek e Tomasek protagonisti della transizione. Una grande folla accoglie il Papa nonostante la pioggia.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

PRAGA. Il viaggio di Giovanni Paolo II inCecoslovacchia, il primo in un paese dell'Est dopo il crollo dei regimi comunisti, è cominciato ieri a Praga nel segno della riconciliazione nazionale e del dialogo. M il Papa ha voluto anche esprimere un durissimo giudizio sugli ultimi quarant'anni. «La vita delle nazioni dell'Europa centrale e orientale – ha detto all'arrivo all'aeroporto, accolto da Havel, Dubcek, dal cardinale Tomasek con i vescovi e da una piccola folla – è stata paralizzata, finora sotto molti aspetti, a causa della violenta applicazione di una ideologia materialista, che non corrispondeva alle loro tradizioni spirituali, né alle esigenze del presente alla vigilia del nuovo millennio».

Poco prima, il presidente Vaclav Havel aveva salutato l'illustre ospite rilevando che, paradossalmente, era toccato a lui, «arrestato come nemico del popolo fino a sei mesi fa» ed ora ai vertici dello Stato riconquistato alla democrazia, dare il benvenuto al primo pontefice che nella storia della Chiesa cattolica ha poggiato il piede in terra cecoslovacca. E lo ha accolto come «messaggero dell'amore, della tolleranza, della pace e dell'unità nella diversità» in un paese «devastato dall'ideologia dell'odio», come «simbolo vivo della sapienza nel paese devastato dal governo degli ignoranti, dall'idea dello scontro e della divisione del mondo».

Parole durissime che condannano un capitolo della vita nazionale che all'indomani della seconda guerra mondiale era iniziato con tante speranze, per aprirne un altro non facile per la complessità della ricostruzione di un tessuto sociale lacerato ma anche di un'Europa travagliata da rivalità etniche e nello stesso tempo proiettata verso una grande casa comune. E il travaglio di questa transizione si poteva cogliere ieri nei volti di Havel, di Dubcek che, stringendo calorosamente la mano del Papa, lo ha ringraziato ancora per l'udienza che gli concesse il 19 novembre 1988, del novantunenne cardinale Tomasek che nella cattedrale di San Vito ha presieduto il «Te Deum» di fronte ad una folla commossa e sulle note suggestive delle musiche di Antonin Dvorak. Ma il travaglio del cambiamento era presente anche sui volti dei giovani che per le strade e nella grande spianata di Letna hanno acclamato il Papa. Un vero trionfo per il capo della Chiesa cattolica.

È stato proprio un Papa slavo come Karol Wojtyla, venuto dall'Est, ad indicare ieri sera, mentre si rivolgeva agli intellettuali ed agli esponenti di tutte le Chiese cristiane convenuti nella sala degli specchi del castello di Praga, che «dalle rovine di una delle tante torri di Babele della storia umana quale è quella di fronte alla quale ci troviamo» si esce solo «cercando una comune lingua e una nuova comprensione». Si esce «distruggendo tutti i muri che dividono uomini e nazioni, mobilitando tutte le forze spirituali e morali per la vita del terzo millennio». Dopo aver reso omaggio ai numerosi uomini della cultura per essere stati capaci di «scoprire in quel genere di regime statale e nella sua ideologia l'incapacità di trasmettere all'uomo il senso della vita e una solida speranza per l'avvenire», papa Wojtyla ha rivolto a tutti un grande invito al dialogo per costruire una Cecoslovacchia riconciliata in un'Europa i cui popoli siano capaci di ritrovare legami antichi e realizzarne di nuovi. Ma li ha messi anche in guardia dal modello occidentale «consumistico e secolarista».

E per dare credibilità al suo appello, Giovanni Paolo II, come già fece a Magonza nel 1980 rendendo omaggio a Lutero, ha detto che «non si possono negare a Giovanni Hus integrità di vita personale e impegno per l'istruzione e l'educazione della nazione». Sarà compito degli esperti ed in particolare dei teologi cechi – ha detto – «definire il posto che Giovanni Hus occupa tra i riformatori della Chiesa», che il Concilio di Costanza condannò al rogo il 6 luglio 1415 come eretico, ma la cui grandezza è stata rivalutata ieri da Giovanni Paolo II. Un discorso, quindi, anche autocritico (Hus fu ucciso nonostante avesse un salvacondotto dell'imperatore Sigismondo) per far risaltare meglio la necessità della tolleranza e della comprensione che devono essere usate oggi sia verso quei sacerdoti che dal 1970 crearono, d'intesa con il regime, il movimento «Pacem in terris» contro la Santa Sede, sia verso quanti hanno oggi la responsabilità di dare una nuova prospettiva al paese che deve vivere in pace con i suoi vicini.

Giovanni Paolo II a Praga con il presidente ceco Vaclav Havel

Congresso di Solidarnosc

Walesa ha stravinto ma il vecchio sindacato è in crisi d'identità

DANZICA. Com'era largamente nelle previsioni, il congresso di Solidarnosc ha rieletto con amplia maggioranza il suo leader storico, Lech Walesa, alla presidenza de l'organizzazione. Al premio Nobel per la Pace sono andati 362 dei 167 voti disponibili, ovvero qualcosa in più del 77 per cento. Una vittoria assai larga che conferma tanto il grande prestigio che ancora circonda la figura di Walesa, quanto la sua attuale «insostituibilità» al vertice dell'organizzazione; ma che è anche ben lungi dall'aver sciolto le contraddizioni di un sindacato chiamato oggi a gestire, in difficilissime circostanze, la transizione dal totalitarismo alla democrazia e dall'economia centralizzata a quella di mercato.

Gli altri candidati votati sono stati Andrej Slowik (52 voti) e Tomasz Wojcik (25). Il primo è presidente della struttura sindacale di Lodz. Militante di Solidarnosc fin dalla fondazione, venne condannato a sei anni di carcere dopo la legge marziale dell'81. Molti vedono in lui un possibile successore di Walesa, nel momento in cui l'attuale leader dovesse, come ventilato, dare la scalata alla presidenza della Repubblica. Wojcik viene invece da le zone minerarie della Bassa Slesia ed è vicino all'ala più radicale del sindacato, quella che sotto il nome di «Solidarnosc combattente» ha spesso contestato le scelte di Walesa.

La nelezione del vecchio leader ha comunque lasciato aperti tutti gli interrogativi sul ruolo di Solidarnosc in questa delicatissima fase politica. Rispondendo alle domande dei delegati e dei giornalisti Walesa ha confermato che l'organizzazione deve tornare ad occuparsi di «questioni sociali», ma ha escluso che, almeno per il momento, possa ritornare ad essere un «sindacato puro». «Se così fosse – ha detto – dovremmo immediatamente organizzare, con effetti disastrosi per il paese, uno sciopero generale contro i provvedimenti del governo. Noi invece abbiamo appoggiato e continueremo ad appoggiare Mazowiecki. Oggi Solidarnosc deve poter giocare anche un ruolo politico per spingere il governo nella direzione che ritiene più opportuna». È proprio su questo specifico punto tuttavia – su quale, cioè debba essere la direzione del governo – che il Congresso che sta per concludersi ha espresso le posizioni più contradditorie e più vaghe, ripetutamente segnalando il serpeggiare di un diffuso malessere nella base sindacale.

Sulla sua possibile corsa alla presidenza della Repubblica, Walesa se l'è cavata con qualche battuta: «Sarebbe formidabile se diventassi presidente. Un vostro collega sindacalista al palazzo del Belvedere. Vi inviterei tutti al palazzo presidenziale e vi offrirei un caffè». «Sarebbe bellissimo – ha quindi aggiunto ammiccante – se fosse vero».

Il blocco sociale del thatcherismo si va dissolvendo sotto i colpi della crisi
Viaggio nel malessere inglese: parlano gli oppositori del liberismo sfrenato

Al tramonto il sogno della lady di ferro

Il sogno di «Maggie», la lady di ferro inglese, sta svanendo giorno dopo giorno sotto i colpi della crisi economica e della perdita di credibilità dei suoi programmi ultraliberistici. Ideologia e prassi del thatcherismo sono al declino storico. Il suo blocco sociale si va dissolvendo. E il «Labour Party» sta preparando alleanze e programmi, auspice Bush, per riportare l'Inghilterra in Europa.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

LONDRA. Robert e Patrick, Michael e Nigel. I quattro giovani ventenni bevono birra, ma con moderazione, e hanno sotto i giacconi di pelle T-shirts pitturate con grandi falci e martelli. È l'ultima moda occidentale? L'effetto Gorbaciov? «Ma non si vede che queste magliette non sono né di boutique né un prodotto commerciale? L'abbiamo dipinte noi. Che siamo la nuova, dura, opposizione Al thatcherismo, innanzitutto. Ma anche ai laburisti che, non solamente non sono scesi in piazza con noi, ma poi hanno condannato anche le manifestazini popolari anti Maggie. Sì, siamo i figli della battaglia contro la poll-tax, ma ci teniamo a dire che non facciamo parte neppure del gruppo anarchico "Class War". Noi vogliamo andare oltre». Ma verso dove? «Non lo sappiano ancora, ma vogliamo cambiare le cose. I giovani sono tutti di quest'idea. È probabile, ora, che il Labour raccolga in sede elettorale il frutto del malcontento, del malessere britannico, ma i suoi menti sono pochi. Ha fatto tutto Maggie». Il viaggio nella «crisi di identità» inglese comincia da qui, da un vecchio localino di S. James street, nel cuore del Covent Garden, dove ancora si ascolta fino a tardi del buon e assordante rock. Tutto genuinamente «live», in diretta.

La scena cambia. City, primo mattino, pioggia e abiti gessati. All'Adam Smith Institute ci mettono sotto gli occhi le cifre del «fallimento» delle ricette, capitalismo popolare e privatizzazioni, della lady di ferro. «Guardi qua – dice un elegantissimo ricercatore – queste cifre. La produzione industriale (la cosiddetta Manufacturing output) nel 1990 avrà un tasso di crescita del 2,5% contro un 4,5 dello scorso anno e un 7 del 1988, mentre addirittura la domanda interna si prevede che calerà dello 0,2%. Sullo sfondo c'è, poi, da analizzare il Pil, il prodotto interno lordo, il cui tasso di crescita per il 1990 si assesterà sul 2,4% di crescita rispetto ad una media dei paesi europei concorrenti del 3,4%. Di questo passo c'è da scommettere che non solo l'Italia consoliderà il sorpasso ma che anche altri si avvicinino a noi». Palazzo delle «Trade Union Congress». Qui l'atmosfera è un po' quella della ricostruzione. Distrutti dalla Thatcher, sviliti negli anni Ottanta dall'opinione pubblica – celebre quanto inesatta la famosa profezia dello scrittore Anthony Burgess che prevedeva l'avvento di Tuclandia, un'Inghilterra orwelliana dominata dai Tuc – e ora con Kinnock che prende da loro le distanze, i sindacati tentano di guardare alla crisi con occhio attento e senza demagogia. «Questo è un paese – afferma un loro portavoce, Jim Banks – che non ha più un'autonoma industria. Il Regno Unito non possiede più un'azienda nazionale automobilistica degna di questo nome. La Rover è stata venduta ai giapponesi, la Jaguar privatizzata con una miriade di piccoli proprietari, la Ford è americana. Certo, abbiamo la Rolls-Royce, ma è un fiore all'occhiello e basta. I cantieri navali hanno quasi chiuso del tutto, le miniere, come si sa, son crollate, le acciaierie sono in via di riconversione». «C'è rimasto – osserva un altro interlocutore che non vuol essere citato per le cose che sta per dire – un unico comparto a grande valore aggiunto, quello dell'aerospazio. Ma attenzione: qui l'ambizione della Thatcher era quella di vendere le armi sofisticate al terzo mondo. La cosa non le è riuscita. Aveva cercato con l'Iran, ma l'affare Rushdie ha bloccato tutto. Ora c'è questa vicenda in atto del supercannone dell'Irak. Bene, io credo che il governo conservatore sapesse tutto. Vada a fare un giro per Sheffield e dintorni, si accorgerà di quale deserto è stato creato con la chiusura di miniere e acciaierie. Niente di più facile, dunque, che proprio lì, un ambizioso e pericoloso progetto sia stato messo in cantiere, dietro le pressioni di Baghdad, per portare soldi al paese».

Inghilterra, finisce il sogno. E forse termina la corsa di Maggie che fino a poco tempo fa si paragonava a Churchill, De Gaulle e Lenin e che declamava: «Gli ideali per cui ci battevamo nel 1979 sono gli stessi dei popoli che ora si sollevano a Berlino, a Varsavia, a Budapest e Mosca: libertà, famiglia, proprietà, libera impresa. Eravamo consapevoli di iniziare una rivoluzione britannica, ma in realtà ponevamo le premesse di una rivoluzione mondiale». Cosa sia successo, poi, è cosa nota: la lunga diatriba contro l'Europa, la «deregulation» che ha portato la Gran Bretagna ad avere oggi scuole e sanità agli ultimi posti continentali, centinaia di migliaia di persone in strada per quella che l'autorevole editorialista del *Financial Times*, Samuel Brittan, definisce «la ridicola poll-tax», il 10% di disoccupati, tassi d'interesse al 15%, inflazione all'8,5%, hanno portato i laburisti di Neil Kinnock, almeno nei sondaggi, ad avere un vantaggio clamoroso sui «tories» della lady di ferro, che clamorosamente si vede abbandonata adesso non solo dal vecchio pretendente al numero 10 di Downing Street, Michael Heseltine, ma anche, si dice, di diversi Lord che alla prima occasione le presenteranno il conto. In quest'ultima settimana, infine, la credibilità del premier inglese ha toccato il fondo con il concerto di Nelson Mandela, che l'ha rimproverata davanti al mondo intero, con l'addio di George Bush, con le provate responsabilità nella vicenda del «supergun».

«In realtà – commenta il deputato Frank Field, una sorta di grillo parlante del Labour e acuto osservatore della realtà del suo paese – il blocco sociale del thatcherismo si è sgretolato. Dopo l'abolizione del "Welfare State", lo Stato sociale, la nuova povertà si va estendendo. Ma non tanto quella tradizionale degli homeless, dei senza casa, quanto la nuova della piccola borghesia che aveva creduto al "dream", al sogno, proposto della Thatcher, quello del capitalismo popolare. In un'Inghilterra ormai semplicemente un paese di finanza e di servizi ma senza un'industria dignitosa, la crisi, nascosta a lungo dal petrolio del Mare del Nord è arrivata tutt'insieme. E ora la gente si trova a lavorare per pagare i mutui delle banche che negli anni scorsi, nel pieno del thatcherismo, finanziavano, anche con il 100%, l'acquisto di abitazioni. Il vecchio blocco, dunque, si dissolve e da questa, inedita realtà escono prepotentemente nuove figure sociali con idee e aspirazioni diverse». «La protesta non basta più a questo punto» ha detto qualche giorno fa Kinnock. Le elezioni sono alle porte e alleanze e programmi elettorali del Labour si stanno studiando per riportare l'Inghilterra in Europa e nel posto che le compete.

Siamo all'autunno della Thatcher, dunque. E mentre Kinnock e compagni lavorano per prospettare un paese con una migliore «quality of life» Londra e le altre grandi città britanniche muoiono sotto i rifiuti e la sporcizia. «La Old England sopravvive a fatica qui» sottolineava sempre lo scrittore Anthony Burgess. «Adesso siamo in un paese sbronzo, siamo a Vulgaria».

Margaret Thatcher

Nuovo test dopo la Slovenia

Croazia oggi alle urne La sinistra e la destra alla prova del voto

GIUSEPPE MUSLIN

Oggi anche la Croazia, la seconda repubblica della Jugoslavia, va alle urne, per il primo voto libero dal dopoguerra. Per settimane radio e televisione hanno bombardato gli elettori di messaggi, di inviti a votare per una Croazia più libera e soprattutto più democratica. Gli elettori, tre milioni e mezzo, dovranno sostanzialmente scegliere fra tre schieramenti per elleggere l'assemblea repubblicana e i consigli municipali.

Gli schieramenti rappresentano la sinistra il centro e la destra. Tra questi i due contendenti con maggiori probabilità di una forte affermazione sono dati dalla Lega dei comunisti croati -Partito del cambiamento democratico, capeggiata da Ivica Racan, avvocato di 47 anni, proveniente dall'organizzazione giovanile comunista e dal Blocco democratico croato, con a capo Franjo Tudjman, 68 anni, già generale dell'Armata popolare e degradato da Tito per «nazionalismo e separatismo».

L'altra formazione, la centrista Coalizione dell'accordo popolare, vede alla testa la professoressa Savka Babcevic-Kucar, 68 anni e Mirko Tripalo, ex comunista che vent'anni fa, dopo essere stato membro della presidenza federale jugoslava, è stato estromesso e condannato per nazionalismo.

Ivica Racan gode di un forte prestigio ed è diventato popolare per aver fronteggiato le richieste egemoniche dei serbi. Nel programma della Lcc-Partito del rinnovamento democratico sono richiamate le esigenze di una maggiore democrazia, di un'apertura all'ammodernamento della società, di uno sviluppo dell'economia e di una protezione dell'ambiente. Da parte sua Franjo Tudjman conta molto su certo nazionalismo croato mai sopito e ricorrente nella recente storia della federazione.

Previsioni sul voto odierno non sono facili, anche se gli osservatori ritengono che i comunisti potrebbero ottenere una buona affermazione. Si deve peraltro mettere in conto che sia la destra di Tudjman e il centro di Tripalo hanno forti probabilità di seguire a ruota.

I croati, infine, sono chiamati ad eleggere un parlamento con all'ordine del giorno la necessità di rafforzare l'autonomia della repubblica e per una trasformazione della Jugoslavia da federazione a confederazione. Dopo il test della Slovenia questo di oggi dovrà ulteriormente far capire il futuro del paese.

Supercannone

In Grecia il primo processo

LONDRA. Un camionista inglese è comparso dinanzi al tribunale di Patrasso, con l'accusa di aver tentato di importare illegalmente armi in Grecia, nell'ambito della vicenda del «supercannone» destinato all'Irak.

L'uomo, Paul Ashwell, ha protestato la sua innocenza asserendo che a bordo del suo camion, giunto nel porto di Patrasso l'11 aprile proveniente via mare da Brindisi e bloccato da funzionari doganali greci, vi erano macchinari industriali. Ma le autorità greche erano state messe in allarme dalle dogane britanniche, che cercavano di bloccare, prima che arrivasse a destinazione, un carico di tubi di acciaio già spediti in Irak che si temeva potessero essere usati per costruire un «supercannone». Le dogane greche hanno sequestrato il carico in viaggio per l'Irak. Un secondo camion è stato fermato in Turchia.

Festa di fidanzamento nel principato del Casinò

La principessa Stephanie di Monaco, eclettica stella della moda, della musica leggera e forse presto del cinema, annuncia il suo fidanzamento in un ristorante esclusivo della Parigi dei vip. Il prescelto, fra una lunga lista di aspiranti che hanno fatto la gioia delle cronache rosa, è Jean-Yves Le Fur, rampollo di un noto architetto francese. Si era guadagnato la definitiva benedizione della famiglia monegasca quando aveva tifato, dal palco d'onore, per la squadra del Principato che affrontava la Sampdoria nella semifinale di Coppa delle Coppe.

Gli arabi di Israele si sono uniti alla protesta

Bandiera nera sul Santo Sepolcro A Gerusalemme cariche con lacrimogeni

Bandiera nera sul Santo Sepolcro per protesta contro il mancato sgombero dei coloni israeliani dall'ospizio greco-ortodosso illegalmente occupato, nuove cariche della polizia contro una manifestazione nella Città Vecchia alla quale erano presenti delegazioni di arabi di Israele. Massiccio schieramento militare nella zona delle moschee per la fine del mese di digiuno del Ramadan.

GIANCARLO LANNUTTI

La bandiera nera sventola da ieri mattina sul Santo Sepolcro, per esprimere «la tristezza e la protesta» delle comunità cristiane per le provocazioni dei giorni scorsi. È la prima delle clamorose manifestazioni di protesta preannunciate quando è apparso chiaro che le autorità non hanno alcuna intenzione di far sgomberare gli occupanti dall'ospizio di San Giovanni, come emerge dal fatto che ben tre delibere della magistratura sono state disattese prima che la Corte suprema decidesse a sua volta in modo esplicito il rinvio dello sgombero. La protesta dei religiosi ha suscitato nervosismo nelle autorità che hanno chiesto insistentemente al patriarcato di rimuovere i vessilli neri. Pronta la replica del patriarca greco-ortodosso Diodoros I: «Restituiteci l'ospizio di San Giovanni libero dai coloni e noi toglieremo le bandiere».

E ieri mattina la polizia ha caricato di nuovo mentre era in corso una manifestazione promossa, in segno di solidarietà con la Chiesa ortodossa, dalle organizzazioni degli arabi israeliani. Decine di sindaci parlamentari, attivisti politici e rappresentanti del clero di Galilea, di Haifa e di altre località arabe di Israele si sono recati in corteo al patriarcato greco-ortodosso, dove una delegazione è stata ricevuta da Diodoros I. Alla testa del corteo c'era, fra gli altri, il poeta Tawfiq Zayyad, sindaco di Nazareth e parlamentare comunista. Alla manifestazione si sono uniti i palestinesi della Città Vecchia, con decine di «shebab» (i giovani attivisti) che gridavano slogan nazionalisti; ed è stato a questo punto che polizia e «berretti verdi» hanno caricato la folla, sparando candelotti lacrimogeni che hanno rapidamente reso irrespirabile l'aria nelle viuzze delle zona e hanno messo in fuga pellegrini e turisti. L'acre fumo dei lacrimogeni è penetrato anche all'interno del patriarcato. Gli scontri si sono potratti per una mezz'ora.

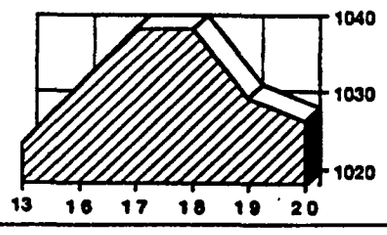
Nel pomeriggio nuova manifestazione. alle 17 in punto una processione si è mossa dal patriarcato ortodosso per sfilare davanti all'ospizio occupato, passando per il Santo Sepolcro; in testa c'erano il patriarca Diodoros e un folto gruppo di religiosi che cantavano inni liturgici. Sulla via del ritorno, anche questa processione si è tramutata in una manifestazione di protesta, gli «shebab» hanno sventolato bandiere palestinesi e gridato slogan; ma questa volta la polizia ha evitato di intervenire e il corteo si è sciolto senza incidenti.

Intanto però un clima di grande tensione si è creato intorno alla vicina zona delle moschee di Al Aqsa e della Roccia (che sovrastano il Muro del pianto), dove poliziotti e militari sono stati schierati in gran numero in previsione delle preghiere della notte per la fine del mese di digiuno islamico del Ramadan, tradizionale richiamo per migliaia di fedeli. In concomitanza con questa ricorrenza la leadership della «intifada» aveva ordinato che i negozi restassero aperti per tutta la giornata (anziché per sole tre ore) come già era avvenuto il 15 novembre scorso, anniversario della proclamazione della indipendenza palestinese; i commercianti hanno risposto in massa all'appello.

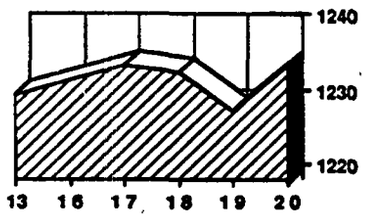
A Nablus, nel Nord della Cisgiordania, c'è stato in mattinata un conflitto a fuoco, nel corso del quale i soldati hanno arrestato due giovani attivisti ricercati da tempo; manifestazione e scontri anche in città, con sei persone ferite.

Infine il comando israeliano ha annunciato che una unità della brigata speciale «Givati» (protagonista anche di pesanti interventi contro la «intifada» è penetrata nella notte nel Sud Libano, a nord della cosiddetta «fascia di sicurezza», per attaccare posizioni degli «Hezbollah» filoisraeliani; sei guerriglieri sono stati uccisi. L'artiglieria israeliana ha cannoneggiato a lungo diversi villaggi della zona.

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Messo alle strette, il vertice berlusconiano della casa editrice ha dovuto ammettere di aver ceduto le azioni a una società di comodo

Pci e Sinistra indipendente chiedono l'intervento del garante per l'editoria. Dura dichiarazione di Scalfari e Caracciolo

È vero, un prestanome per l'Espresso

Veltroni e Bassanini: la Mondadori viola la legge

Presi in contropiede dalle indiscrezioni della stampa, i nuovi vertici della Mondadori hanno infine confermato l'intera operazione di cessione di un grosso pacchetto azionario di azioni l'Espresso a una società di comodo, per scongiurare il rischio che «per errore, abuso o anomalia» potesse essere sequestrato dall'autorità giudiziaria. Veltroni e Bassanini: violata sfacciatamente la legge dell'editoria.

DARIO VENEGONI

MILANO Dopo una mattinata di frenetici contatti, a metà pomeriggio la Mondadori berlusconiana ha infine confermato ufficialmente i termini dell'operazione che il nostro con altri giornali aveva già ampiamente anticipato ieri. La Mondadori, attraverso la finanziaria Finame interamente controllata, ha dunque imboscato quasi il 15% del capitale dell'Espresso (e cioè della sua principale controllata), con il dichiarato proposito di sottrarlo a un ipotetico sequestro da parte della magistratura.

L'intero pacchetto è stato ceduto a una non meglio identificata Bfm srl di Roma, il cui amministratore unico non è — come indicato nelle indiscrezioni dell'altra sera — un oscuro artigiano fonico, bensì «un assai noto e accreditato commercialista della capitale». Chi siano i padroni della misteriosa Bfm (sigla che curiosamente ricorda le iniziali dei maggiori protagonisti della vicenda, Berlusconi, Formenton e Mondadori), la nota non lo dice. Afferma soltanto che «gli strumenti contrattuali utilizzati sono tali da conservare comunque a Finame il pieno controllo della partecipazione». Tale precisazione, lungi dal diradare i dubbi sull'operazione, li avvalora: la Bfm è dunque un prestanome; l'intero pacchetto è stato affidato alla fiduciaria Servizi Italia della Bnl, in aperta violazione del primo articolo della legge sull'editoria, il quale prescrive che sia salvaguardata la trasparenza della proprietà delle testate, ed esclude espressamente che pacchetti di controllo possano essere intestati a fiduciarie. Proprio in considerazione di questa violazione i deputati Walter Veltroni, del Pci, e Franco Bassanini, della Sinistra indipendente, hanno chiesto che la Camera ascolti al più presto il garante per l'editoria prof. Giuseppe Santaniello.

Silvio Berlusconi

Ma il giallo delle azioni Espresso non finisce qui. La nota della Mondadori non fa menzione del 37,5% del capitale della società romana che un ufficiale giudiziario ha inutilmente cercato di sequestrare in ottemperanza di un'ordinanza del presidente dell'ottava sezione del tribunale di Milano. Questo pacchetto, che unito al 15% ceduto alla Bfm assicurava alla Mondadori il controllo sulla maggioranza assoluta del capitale dell'Espresso, è letteralmente sparito. La Mondadori, con una decisione che rimane ancora inesplicabile, non lo ha consegnato al rappresentante del tribunale e non lo ha depositato in vista dell'assemblea di martedì. Di quelle azioni non si sa più nulla. Su questi avvenimenti registriamo il commento di Carlo Caracciolo, presidente dell'editoriale *L'Espresso*, e del direttore de *La Repubblica*, Eugenio Scalfari. «Ci rammarichiamo molto di tali atteggiamenti inconsulti – hanno detto Scalfari e Caracciolo – ma continuiamo, nonostante, ad auspicare che l'attuale e precaria maggioranza che guida la società Mondadori abbandoni atteggiamenti rissosi che non giovano al prestigio ed agli interessi del gruppo e voglia finalmente impegnarsi in un negoziato da tempo offerto ma finora mai perseguito». La dichiarazione conclude poi riferendosi al comunicato di Mondadori, che Scalfari e Caracciolo definiscono «agitato, ricco di aggettivi contumeliosi nei nostri confronti e soprattutto nei confronti della magistratura milanese».

Anche il comitato di redazione de *La Repubblica*, il quotidiano chiamato regolarmente in causa dal comunicato della Mondadori, che lo aveva definito, tra le altre cose «autentico strumento di parte», ha risposto ieri. Il cdr «respinge le sorprendenti affermazioni contenute nel comunicato del gruppo Mondadori e ribadisce come, in tutta la complessa e difficile vicenda, il lavoro dei giornalisti della testata sia stato ispirato da un massimo di correttezza e di rispetto per le regole dell'informazione».

Alla Mondadori è pervenuta una richiesta «urgente» di chiarimenti da parte della Consob, curiosa di comprendere la portata dell'intera operazione.

Assodato il rinvio dell'assemblea Espresso, resta da chiarire il destino della riunione dei soci della finanziaria Amef, convocata per domattina alle 11. Alle 10,30 si riunirà il consiglio di amministrazione (largamente controllato dagli uomini della Fininvest) per decidere se tentare l'avventurosa strada della cancellazione della convocazione dei soci. Per decidere la Fininvest attende di conoscere l'orientamento del custode delle azioni sequestrate al Formenton. Ma il tribunale a sua volta non ha scoperto le proprie carte.

Unità europea Pininfarina invia un documento ad Andreotti

Completare il mercato interno, migliorare la competitività dell'Europa, realizzare una maggiore coesione interna, migliorare le relazioni extra-comunitarie. Sono le priorità che il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina (nella foto) ha chiesto al governo, in vista del semestre di presidenza italiana della comunità europea. In un documento, consegnato al presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, la Confindustria ha sottolineato la necessità di imprimere una accelerazione ai lavori preparatori per l'unione monetaria, «un'aggregazione spontanea sul marco potrebbe portare gravi svantaggi per l'economia italiana». In quest'ottica, Pininfarina ha ricordato l'urgenza per l'Italia di avviare il processo di armonizzazione fiscale, sia per quel che riguarda i redditi da capitale, sia per la tassazione delle imprese, sia per gli oneri sociali. Su questo punto, in particolare, continua Pininfarina, «esiste una solenne promessa del governo per equiparare i nostri trattamenti alla media europea, che ancora non è stata onorata». La Confindustria ha chiesto anche un forte impegno alla presidenza italiana per assicurare un funzionamento trasparente del mercato ed una effettiva libertà di concorrenza: «eliminando le posizioni di monopolio che quasi sempre sono legate alle gestioni pubbliche».

Nomine bancarie per il Pci si ripete la «solita storia»

Il Pci attacca ancora la maggioranza di governo e punta il dito sulla Democrazia cristiana, per i ritardi nelle nomine delle banche pubbliche. Secondo Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia, rispettivamente responsabili del Pci in commissione finanze e per la sezione credito, «si ripete la solita storia: viene prospettato un evento dopo il quale si faranno le nomine bancarie, verificatosi il quale, però, le nomine regolarmente non si fanno». «Non si sottrae a questa tradizione – proseguono Bellocchio e De Mattia – neanche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori. La Dc ha stabilito di rinviare le nomine pubbliche in genere, decidendo anche per quelle di competenza dell'Iri, magari in nome dell'autonomia dell'ente». «La motivazione – aggiungono i due esponenti comunisti – è penosa: attendere il varo del ddl Amato di riforma delle banche pubbliche. Anziché nominare banchieri autonomi e capaci ai quali affidare, sulla base di regole, indirizzi e strategie il governo della trasformazione bancaria, si pensa a una spartizione più profonda per ridisegnare per lotti l'intera geopolitica di tale trasformazione».

«Formica: Tassare i capital-gain non è urgente»

Il ministro delle Finanze Rino Formica non ritiene urgente un provvedimento per tassare i capital-gain, né la riduzione delle imposte sugli interessi dei conti correnti bancari, attualmente al 30 per cento. Lo afferma in una lettera inviata a Craxi e Forte. La lettera, che indirettamente fa capire che nessun decreto è pronto per la firma, ha un carattere sostanzialmente privato come si evince dal fatto che i destinatari sono due colleghi di partito senza incarichi di governo.

Prigione e multa per il re dei titoli spazzatura

Oltre 700 miliardi di lire e cinque anni di prigione. Questo il prezzo che Michael Milken, il «re dei Junk Bond», ha accettato di pagare alla giustizia americana per chiudere lo scandalo finanziario più ampio e clamoroso della storia di Wall street. È la multa più ingente mai pagata da una singola persona al governo americano. Ma nella storia di Milken, diventato negli anni '80 il finanziere più pagato di Wall street, il primato è l'iperbole sono di casa ad ogni passo. Milken era stato incriminato nel marzo 1989 per 98 reati connessi a frodi e ad operazioni illecite di mercato. Come responsabile del dipartimento «Junk Bond» della «Drexel Burnham Lambert inc.». Il finanziere avrebbe usato informazioni riservate per imbrogliare i suoi clienti, truffare le società e manipolare il mercato.

FRANCO BRIZZO

Il presidente del Consiglio ha inaugurato l'ultima edizione della Fiera di Milano
Una pura registrazione delle magagne del nostro sistema con appello al buon senso

Andreotti, ovvero la sagra delle ovvietà

Andreotti inaugura la 68ª edizione della Fiera, l'ultima dopo settant'anni di vita. Un discorso di pura registrazione delle contraddizioni e delle magagne del nostro sistema economico e politico, con la consueta petizione al buon senso. Enimont? «Purché si faccia, non mi interessa chi la fa». Il nucleare? Paghiamo un'opinione pubblica «poco illuminata». Il deficit pubblico? «È anche il mio cruccio».

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Andreotti è venuto ad aprire la Grande fiera d'aprile, ma si può anche dire che è venuto a chiuderla. Questa 68ª infatti sarà l'ultima edizione di quella che nacque negli anni Venti come Fiera campionaria rappresentativa cioè di tutti i settori produttivi, e oggi è immediabilmente superata dall'ininterrotto susseguirsi delle fiere specializzate.

Forse in sintonia con questo clima di smobilitazione il presidente del Consiglio, che parlava a braccio, ha fatto uno dei suoi discorsi più scontati, tutto costruito sulla semplificazione didattica degli interessi che in ogni questione si contrappongono, e sull'ineluttabile conclusione del «giusto mezzo», eterna medicina della sua saggezza. Insomma, un monumento al buon senso.

Crescita e sviluppo, ha spiegato, non sempre coincidono. Ma la contraddizione è feconda *se le correzioni alla crescita*, che sono necessarie, non annullano i risultati precedenti. Così è pur vero che la disoccupazione colpisce prevalentemente il Sud, ma guai se per aspettare il suo sviluppo il Nord si fermasse. E ancora, tutti vogliono la regolamentazione del diritto di sciopero delle altre categorie ma ciascuno, eccetto il clero, è geloso del diritto della propria, e anche se non lo dice, è sottilmente contrario a ogni limitazione.

Idem per la snellezza delle procedure, che tutti esigono, senza però voler rinunciare ai controlli. O per il degrado dei pubblici servizi e le privatizzazioni: è vero, ma poi i privati vorrebbero comprarsi solo gli affari lucrosi e lasciare allo Stato le partite onerose. O per la semplificazione della vita politica: quelli stessi che la chiedono *vogliono contemporaneamente* il massimo di pluralismo, senza sacrificare nemmeno le sfumature.

Ci preoccupiamo per l'eccessiva incidenza della piccola industria, 59% del nostro apparato produttivo contro il 18% in Germania? Ma la piccola industria è la nostra ricchezza, e poi i Giapponesi, che tutti portano a modello, ne hanno ben il 66%. Ci scandalizziamo per il debito pubblico? «Credetemi – ha confessato Andreotti – questo è anche il cruccio quotidiano del governo». Purtroppo su 9.600 miliardi previsti di recupero dai condoni fiscali se ne sono raccolti in realtà solo 900. «Eppure la cifra richiesta – ha commentato – era giusta, forse era non troppo equa la ripartizione».

Sempre in questa chiave di bonario distacco Andreotti ha *liquidato una delle questioni* scottanti, sulle quali da tempo si attende il parere del governo: Enimont. «L'importante è trovare una soluzione al problema della chimica nazionale, e a me interessa molto relativamente chi la trova». «Purché si impediscano – si è limitato ad aggiungere – le dilapidazioni dei decenni scorsi». Quanto agli sgravi fiscali che Gardini rivendica, Andreotti gli ha lasciato poche speranze. Rispondendo infatti alle rivendicazioni del presidente della Fiera, che gli chiedeva esenzioni fiscali come condizione per avviare la privatizzazione dell'Ente, ha ammesso: «Consiglierei di non fidare in esenzioni, perché quando lo Stato le ha promesse si è andato a mettere in un vicolo cieco».

Unico acuto in tanto sommessa cantata, il giudizio sul *nucleare*. Anche qui Andreotti sosteneva una linea di buon senso: non lamentiamoci del deficit energetico, dopo che abbiamo bocciato la scelta nucleare, accettando peraltro di comprare energia nucleare appena fuori dai confini, pur sapendo che se fosse davvero nociva a fermarla non basterebbe la guardia di Finanza. E a questo proposito gli è scappato l'aggettivo: dobbiamo fare i conti, ha detto, con un'opinione pubblica «poco illuminata».

«Non parlerò troppo del passato – aveva esordito – per non essere accusato di guardare indietro». Ma quello di ieri alla Fiera era un Andreotti immediabilmente avvolto nella ripetizione del suo quarantennale personaggio.

Giulio Andreotti

Montepaschi, più aspro lo scontro tra i dc

L'onorevole Monaci (demitiano) attacca il provveditore Zini (andreottiano) sulla fusione con la Popolare di Canicattì. E chiede a Bankitalia di intervenire

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

SIENA. Le «male lingue» sostengono che i senesi si dividono in tre categorie: i dipendenti del Monte, i pensionati del Monte e quelli che aspettano di entrare al Monte. Al di là delle battute sarcastiche l'istituto bancario senese, fondato nel 1472, rappresenta la vera istituzione cittadina, attorno alla quale ruota la vita politica ed economica della città. I vertici della banca, presidente e provveditore, emanazione diretta del ministro del Tesoro, sono da sempre appannaggio della Dc, nonostante la maggioranza della deputazione (5 consiglieri su 8) sia eletta dal consiglio comunale (4 membri) e dalla Provincia, guidati da una maggioranza di sinistra. E lo scontro all'interno della Dc tra demitiani e andreottiani in vista del rinnovo delle cariche (il presidente Piero Barucci, vicino a De Mita è ormai decaduto da quasi 3 anni) ha scatenato una vera e propria bufera su Rocca Salimbeni, sede storica del Monte dei Paschi. L'incorporazione della Banca popolare siciliana di Canicattì, che ha visto spaccarsi il consiglio di amministrazione e finire in minoranza il presidente assieme al consigliere comunista Mario Barellini, al di là delle riserve che sono state avanzate sull'operazione, sostenuta dal provveditore Carlo Zini, andreottiano, ha rappresentato il casus belli per rinfocolare la diatriba all'interno dello schieramento democristiano.

L'unico deputato Dc senese, Alberto Monaci, demitiano, anch'egli dipendente in aspettativa del Monte (faceva parte della segreteria particolare del presidente) è partito lancia in resta chiedendo al ministro del tesoro, Guido Carli, in una interrogazione «l'immediata sostituzione del provveditore, considerato che la caduta di immagine e di credibilità dell'istituto bancario senese è da attribuire, visti i suoi poteri, direttamente a lui». Del resto – continua il parlamentare democristiano – «per adottare un simile provvedimento non bisogna attendere il rinnovo della deputazione, anche se ritengo, come hanno richiesto da alcuni mesi i comunisti, sia necessario accelerare questo iter. Per legge il provveditore del Monte dei Paschi è nominato dal ministro del Tesoro e quindi Carli può tranquillamente adottare un provvedimento di revoca, considerando anche che Carlo Zini ha già superato da due anni i limiti di età».

Ma il problema non è solo di scadimento di immagine e di età. «Per me – attacca duro l'onorevole Monaci – esiste una degenerazione nella gestione amministrativa con un eccessivo potere del provveditore, che ormai esercita un potere monocratico. Lo statuto dà poteri estremamente ampi a questa figura, che è direttore generale, ma anche amministratore delegato ed un po' presidente. Oggi però nessuno sa esattamente cosa accade al Monte. La deputazione non sembra in grado di bilanciare questo potere. E queste cose le ho dette in tempi non sospetti. Qualcuno al Monte ha pensato anche di querelarmi. Hanno chiesto un parere ad un noto avvocato romano e poi non ne hanno fatto di niente». E il deputato democristiano si spinge oltre. «Perché – si chiede – la Banca d'Italia non va a verificare il portafoglio titoli del Monte dei Paschi? Ci sono immobilizzazioni estremamente pesanti, che produrranno redditi solo tra diversi anni. I recenti acquisti di istituti di credito e assicurazioni sono funzionali allo sviluppo della banca senese e congrui nelle forme di pagamento" Per la Banca Popolare Siciliana di Canicattì si è disponibili a sborsare circa 200 miliardi, mentre la Banca Popolare di Novara avrebbe offerto 85 miliardi ed un'altra banca era arrivata ad un massimo di 90 miliardi. Perché il provveditore Carlo Zini non ha smentito pubblicamente queste cifre? Anche per le Assicurazioni Ticino, che certamente non navigavano in buone acque, sono stati tirati fuori 75 miliardi, mentre il San Paolo di Torino ne aveva offerti 45. E poi dopo soli sei mesi di gestione si sono registrate perdite per 45 miliardi ed altri 49 sono stati scoperti nelle gestioni passate. Ma chi ha fatto le verifiche su quei bilanci? Hanno forse mandato un salumiere? È vero che il bilancio del Monte dei Paschi presenta dati estremamente positivi. Ma anche Sindona fino a quando non è finito in galera era un grande banchiere riverito ed ossequiato dai politici. Perfino il conte Auletta, presidente della Bna, che tutti i giornali sostenevano essere in difficoltà economiche, è riuscito a chiudere in attivo il bilancio».

Lo scontro è a tutto campo. Ma Alberto Monaci, che ha perso il recente congresso provinciale del la Dc senese, dove la sinistra è andata in minoranza, si dice convinto che «Piero Barucci rifarà il presidente del Monte dei Paschi. Nella Dc sono cinque o sei i personaggi che decidono sulle nomine bancarie. E tutti hanno aperto gli occhi. Credo che esista una giustizia anche nell'ingiustizia della politica».

Al via la seconda edizione del SAM
Salone dei prodotti, dei servizi e delle attrezzature per il commercio ambulante

Dal 22 al 25 aprile si svolgerà alla Fiera di Roma (entrata viale Cristoforo Colombo, angolo piazza E. Rufino) la seconda edizione del Sam, il Salone dei prodotti, dei servizi e delle attrezzature per il commercio ambulante.
La manifestazione è organizzata dalla Fiva Federazione italiana venditori ambulanti, con la consulenza tecnica dell'Expo Ci di Milano. Rispetto alla passata edizione il SAM si presenterà arricchito di nuove partecipazioni, così che il ventaglio espositivo sarà allargato anche a quelle merceologie di cui si era avvertita la mancanza o la carenza nell'edizione del debutto.
L'organizzazione del SAM rientra tra le iniziative che la Fiva sta promuovendo al fine di valorizzare le enormi potenzialità, in gran parte ancora inespresse, dell'ambulantato. «La nostra categoria – ha dichiarato a questo proposito il presidente Franco Gioacchini – è profondamente inserita nel tessuto sociale del Paese, per il suo particolare servizio svolto e intende continuare a essere presente da protagonista nel sistema distributivo, dimostrando la sua capacità a saper cogliere e recepire i segnali nuovi e interrogandosi, di conseguenza, sul proprio ruolo e sulle capacità delle sue strategie e dei suoi strumenti operativi».
Il SAM è nato appunto da questo spirito, «da queste esigenze – come sottolinea ancora Gioacchini – di profondo rinnovamento che pervengono da tutta la categoria. La Fiva in tale senso si è posta l'obiettivo di portare al SAM '90 un numero consistente di espositori merceologici e di aziende produttrici di attrezzature che offrono prodotti specifici per il commercio ambulante. Non mancherà, inoltre, l'offerta di servizi bancari, assicurativi o informatici. È previsto la presenza di circa 10-12 mila operatori».
Realizzando il SAM, la Fiva ha cioè inteso dare vita a un momento fieristico proprio, espressamente rivolto al settore del commercio ambulante, in una sede geograficamente quale Roma e il suo quartiere fieristico – agevole da raggiungere dagli operatori di tutta Italia, così da facilitare l'incontro tra domanda e offerta di prodotti, attrezzature e servizi nell'ambito di questo settore.
Nato con il patrocinio della Confcommercio, il SAM vedrà la partecipazione di ambulanti provenienti da tutta Italia: le stesse associazioni periferiche della Fiva stanno organizzando gruppi e delegazioni, l'arrivo delle quali si succederà nei quattro giorni di svolgimento del Salone.
A questo proposito vogliamo ricordare gli orari di apertura della manifestazione, orari appositamente studiati per agevolare chi, nei giorni del SAM, è impegnato con il lavoro: nei giorni feriali i cancelli saranno aperti dalle 15 alle 21 e nei festivi dalle 9 alle 21.
Il SAM '90 si presenterà articolato in quattro sezioni:
- una sezione informativa, per orientare il visitatore professionale sui contenuti del Salone e sulle merceologie rappresentate, facilitando così contatti immediati tra visitatori ed espositori;
- una sezione espositiva, per offrire un panorama completo di prodotti, attrezzature e servizi;
- una sezione per i servizi organizzativi, per mettere a disposizione degli espositori una vasta gamma di servizi tecnici;
- una sezione culturale e associativa, per creare le condizioni ideali per l'apporto di contributi informativi, sindacali e culturali al settore.

Al riguardo è stato elaborato un ricco programma di appuntamenti convegnistici mirati sulle principali e più attuali problematiche dell'ambulantato. Domenica 22 aprile (alle 10,30) si svolgerà il convegno «Il commercio su aree pubbliche nel disegno di legge n. 2219». Presiederà Luciano Lucci, presidente della Camera di commercio di Roma e relatori saranno Francesco Colucci, presidente della Confcommercio, Franco Gioacchini, presidente della Fiva e l'onorevole Elio Mensurati, componente dell'8ª commissione Ambiente e territorio della Camera dei deputati. Interverranno il senatore Ennio Balardi, il senatore Gianfranco Alliverti, il senatore Paolo Fogu e la senatrice Vincenza Bono Parrino.
Lunedì 23 aprile alle 16, si terrà il convegno «Il commercio ambulante e su aree pubbliche nelle città e per le città: i mercati ambulanti ieri, oggi e domani». Moderatore sarà il giornalista Roberto Pippan. È prevista la partecipazione di Pietro Alfonsi, segretario generale della Confcommercio, di Giuliano Banti, assessore al Commercio del Comune di Milano, di Guglielmo Castagnetti, sottosegretario all'Industria e commercio, di Carlo Spagnuolo, assessore al Commercio del comune di Torino e di Oscar Tortosa, assessore al Commercio del Comune di Roma.
Il terzo appuntamento convegnistico è previsto per le ore 16 di martedì 24 aprile. Il tema sarà «Il commercio su aree pubbliche nelle metropoli. Milano e Roma due indicatori economici». Moderatore sarà il giornalista Roberto Amen. Interverranno i giornalisti Guglielmo Bove e Ivo Ferrario nonché l'on. Edmondo Angelo, assessore al Traffico del Comune di Roma, Guerrino Codrini, presidente Upvad-Fiva di Roma, Giacomo Erico presidente Apeco-Fiva di Milano, l'on. Carlo Sangalli, questore della Camera dei deputati e vicepresidente dell'Unione del commercio, del turismo e dei servizi della Provincia di Milano, Aurelio Piovella, segretario generale dell'Unione del commercio, del turismo e dei servizi della Provincia di Milano, Paolo Tranti, presidente dell'Unione dei commercianti di Roma e provincia. Al dibattito sono stati anche invitati l'onorevole Franco Carraro, sindaco di Roma e l'onorevole Paolo Pillitteri, sindaco di Milano.
Ultimo momento convegnistico: mercoledì 25 aprile alle 10,30 si svolgerà il dibattito «La donna nel commercio: una presenza indispensabile». Presiederà Franco Gioacchini. Relatori saranno Emanna Bellandi, componente della giunta esecutiva della Fiva-Confcommercio e Antonella Visconti, componente del consiglio nazionale terziario donna Confcommercio. Parteciperanno inoltre l'on. Guglielmo Castagnetti l'on. Beatrice Medi, vicesindaco di Roma e la parlamentare on. Silvia Costa. È invitata anche l'onorevole Rosa Russo Jervolino ministro per gli Affari sociali.

Le monete

Allo yen la ripresa non basta

CLAUDIO PICOZZA

La ripresa dell'attività valutaria dopo la pausa pasquale ha confermato la condizione di indeterminatezza del mercato dei cambi nelle ultime settimane. La riunione del G7 non ha fornito chiare indicazioni sul futuro assetto delle monete e dei tassi di interesse e le contrattazioni seguono quindi le valutazioni e le attese degli operatori finanziari con conseguenti chiusure delle posizioni in valuta, quando tali attese non si dimostrino poi pienamente confermate. Il tratto saliente del mercato dei cambi in questi ultimi giorni può essere individuato nel tentativo di recupero dello yen e nel contraddittorio andamento del dollaro Usa. In settimana la moneta nipponica, dopo un fiacco avvio di contrattazioni che sembrava confermare la tendenza al ribasso dei giorni precedenti, ha segnato alcuni punti a suo favore. A New York è stato scambiato giovedì scorso intorno ai 157 yen per un dollaro Usa. In Italia ha raggiunto venerdì quota 7,839 lire contro le 7,723 lire di lunedì. Lo yen si è rafforzato di circa lo 0,8% anche nei confronti del marco chiudendo a quota 94,3 contro 95,20 di inizio settimana. Il mercato ha quindi per il momento allontanato l'ipotesi di un ulteriore sensibile rialzo del tasso di sconto in Giappone. L'ultimo recente aumento, come dimostrato ampiamente dall'andamento dello yen, è stato del tutto assimilato dal mercato ed è opinione diffusa che, al di là dei recuperi di breve periodo, se dovesse confermarsi la fase di debolezza dello yen l'unica efficace difesa sarebbe quella di incrementare il tasso di sconto di almeno lo 0,6%. Gli operatori non sembrano molto inclini a credere che sia iniziato un periodo di effettiva ripresa dello yen, soprattutto nei confronti del dollaro Usa. Il miglioramento registrato in settimana dalla divisa nipponica è attribuibile a motivi essenzialmente tecnici. La spinta al ribasso dei giorni scorsi è stata frenata da operazioni di ricopertura e da massicce vendite di titoli del Tesoro americani da parte degli operatori giapponesi. Un recupero legato quindi a fattori contingenti che non dovrebbe significativamente modificare la fase di tendenziale debolezza che sta caratterizzando lo yen. Non a caso in chiusura di settimana il cambio con il dollaro ha registrato un nuovo ribasso fino a portarsi intorno a quota 158. La correzione della parità dollaro-yen rientra nel più generale clima di incertezza del mercato dei cambi. Basti pensare all'andamento del dollaro in relazione ai dati sullo stato di salute dell'economia americana. L'inflazione in marzo è cresciuta dello 0,5% in una misura, superiore alle aspettative, che lascia pochi margini alla riduzione dei tassi in America. In febbraio il saldo della bilancia dei pagamenti Usa ha segnato un deficit di circa 6,5 miliardi di dollari, il più basso degli ultimi sei anni. Per entrambi i dati i mercati valutari avrebbero dovuto segnare un rialzo delle quotazioni del dollaro. Tassi di interessi elevati e miglioramento dei conti con l'estero rappresentano infatti la base per un rafforzamento del cambio della moneta. Tuttavia, proprio in settimana il dollaro è sceso contro lire a quota 1229,40 e nei riguardi del marco a 1,6724. Il ribasso, che in verità è stato corretto a fine settimana portando il cambio contro lire a 1235,25 e quello contro marchi ad 1,6820, è da attribuire anche in questo caso a fattori tecnici e a discordanti valutazioni da parte degli operatori finanziari. Stanno dunque prevalendo le contrattazioni fondate essenzialmente sulle aspettative, in attesa che giungano chiari segnali sul fronte dei tassi o dall'evolversi della situazione politica internazionale. Non va dimenticato a tale riguardo che gli eventi sovietici di questi giorni possono spingere gli operatori a ricorrere al dollaro quale moneta rifugio, come tradizionalmente accade in momenti di tensione internazionale, con conseguenze rilevanti sui già incerti mercati dei cambi.

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Retromarcia della Borsa

La Borsa ha toccato nella settimana del dopo Pasqua il livello massimo dell'anno (con il Mib a quota 1040), ma si è trattato di un fuoco di paglia: nei giorni successivi, infatti, è cominciata la retromarcia e il mercato si è assestato ad un livello sensibilmente più basso. Una settimana corta in quanto lunedì era una giornata festiva che ha messo in rilievo una situazione di attesa fra gli operatori.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. È durata solo poche sedute l'euforia del dopo Pasqua. Una settimana partita a tutta velocità con le quotazioni che hanno toccato il livello raggiunto solo l'11 gennaio, poi una serie di ripiegamenti. A provocarli è stato innanzitutto l'inardirsi della corrente speculativa interna e un andamento molto riflessivo delle principali piazze estere. Così il listino ha fatto registrare soltanto una lievissima crescita (più 0,29%) rispetto al venerdì precedente. Nonostante la brusca caduta nei titoli nelle due ultime sedute, gli operatori non hanno perso il loro ottimismo, sia pure moderato da molti elementi di incertezza. Il mercato - a loro parere - ha dimostrato un buon assorbimento dei titoli posti in vendita ed è opinione diffusa che gli scambi restano alti e la pausa di questi ultimi giorni viene considerata più come un consolidamento della Borsa il cui andamento resta sostanzialmente buono e non come il segno di una crisi incipiente.

In questo quadro è apparso contrastato il comportamento dei titoli guida: le Fiat infatti hanno perso lo 0,23% soprattutto per il rarefarsi degli acquisti da ricoperture. In modo del tutto diverso si sono comportate le Montedison che, tra scambi vivaci, si sono apprezzate del 4,09%. Tra questi due estremi hanno galleggiato le Generali (più 2,72%) che hanno guidato un risveglio dei titoli assicurativi.

Sono state le voci, sempre più frequenti, di un aumento del capitale (secondo alcuni gratuito, come è nelle abitudini delle Generali, secondo altri misto) a spingere verso l'alto il titolo della compagnia triestina. Sta di fatto che questo rialzo ha trascinato una buona fetta del comparto (il cui indice ha guadagnato l'1,76, l'incremento maggiore tra i settoriali) nel quale si sono messe in particolare luce le Lloyds Adriatico, le Ras e le Sai, mentre sono rimasti in ombra tutti i titoli del gruppo Fondiaria. Ma sono state soprattutto le First con una crescita attorno al 12% a mettersi in evidenza per le voci sempre più insistenti di una offerta pubblica di acquisto allo studio da parte della Sasea che controlla la società. Sempre un'Opa starebbe alla base del balzo della Westinghouse (più 21,55%) anche se il gruppo di controllo, la finanziaria svedese Cardo, ha già escluso questa eventualità.

Il calmarsi della polemica fra gli azionisti non ha giovato alla quotazione delle Enimont che hanno perso l'1,23%. È proseguita invece la marcia delle Olivetti, in progresso del 2,13%, che si sono comportate meglio della controllante Cir in progresso solo dello 0,20%. Tra gli altri gruppi, in casa Agnelli hanno ceduto lievemente le Ifil mentre le Gemina hanno avuto un miglioramento dello 0,13 e le Snia, in progresso del 4,61%, paiono essere uscite dalle difficoltà delle settimane scorse. Nella scuderia Ferruzzi depresso l'andamento sia delle Ferfin che delle Agricola.

Nel resto della quota, le Pirelli si sono lievemente apprezzate, mentre la settimana si è chiusa con la notizia dell'ingresso del capitale di quattro nuovi grandi azionisti che si nascondono dietro la Banque Indosuez. Una crescita eccezionale hanno registrato le Alivar per le quali non si è esaurito l'effetto dell'accordo con i privati e un balzo in avanti consistente c'è stato per le Amef in una settimana in cui si sono registrati alcuni colpi di scena sulla vicenda Mondadori.

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA
(Periodo dal 13-4 al 20-4-1990)

AZIONI	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Quotazione 1989 Ultima	Min	Max
MONTEDISON ORD	4,09	–5,07	2 035	1 735	2 615
RAS R.N.C	3,10	–2,56	13 299	11 800*	16 613*
SNIA BPD ORD.	2,89	–1,48	2 709	2 400	3 480
GENERALI	2,72	–4,71	40 790	37 350	47 500
FIDIS	2,67	16,57	7 880	6,340	8 650
OLIVETTI ORD	2,13	–20,50	7 353	6 200*	10 030*
RAS ORD.	2,08	–19,23	25 010	22 260*	34 567*
MEDIOBANCA	1,73	39,18	20 245	13 432*	20 700*
SAI ORD	1,47	–7,48	18 650	17.100	22 500
ALLEANZA ORD.	1,22	11,37	44.770	35 810	47.300
COMIT R.N C.	1,21	16,01	4 350	3 015	4 360
SME	1,19	–3,15	3 830	3,571	4 600
BANCA MANUSARDI	1,00	–0,76	1.419	1.160	1 620
MONTEDISON R N.C	0,96	3,37	1.261	1.125	1 500
SIRTI	0,93	39,04	13 000	8.700	13 800
TORO ORD.	0,81	14,84	22 500	17 533*	24 683*
CREDITO IT ORD.	0,74	34,03	2 725	1.721	3 050
SETEMER	0,73	72,80	41 300	19 300	45 000
AMBROVENETO O	0,59	34,77	5 000	3 040	5.250
BURGO O.	0,52	–2,71	13 430	12.339*	16 869*
AUTOSTRADE P	0,44	–12,73	1 130	1.115	1.330
STANDA O	0,30	23,64	34 000	19 530	35 200
PIRELLI & C.	0,21	18,28	9 630	6.692*	10 400*
CIR ORD.	0,20	–4,81	5 411	4 360*	6 500*
ITALMOBILIARE O.	0,14	33,84	212 800	140 050	213 800
GEMINA ORD.	0,13	30,24	2.231	1 534*	2 334*
BANCO LARIANO	0,12	74,08	7.259	3 800	7.390
FIAT R N C	0,12	22,69	7.450	5.780	8.130*
FALK O	0,05	6,31	9 850	8 300	11 000
MAGNETI MARELLI	0,00	1,70	2.030	1.734*	2 411*
BENETTON	–0,00	–25,18	8 470	7 810	11 490
MONDADORI ORD	0,00	53,07	39 950	21 220	53 000
FIAT PRIV	–0,10	22,16	7 442	5 625	8 120
IFI PRIV	–0,17	55,08	28 450	17 350	29 000
PIRELLI SPA O	–0,17	–16,33	2 850	2 450*	4 044*
Indice Fideuram (30/12/'82 = 100)	0,75	14,54			

*Valore rettificato

A cura di Fideuram Spa

GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (2/1/85 = 100)	Valore	Variazione % 1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
Indice Generale	218,08	+2,50	+5,54	+12,08	+25,03	+13,251
Indice Fondi Azionari	257,36	+2,87	+4,75	+11,61	+27,03	+8,58
Indice Fondi Bilanciati	224,86	+2,84	+6,34	+13,77	+28,48	+14,34
Indice Fondi Obbligazionari	178,68	+1,53	+5,80	+10,93	+19,66	+24,19
FONDI ESTERI (31/12/82 = 100)						
Indice Generale	379,61	+2,20	–2,57	+9,75	+22,30	+1,75

LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5 azionari e bilanciati FONDO	Var. % annuale	I primi 5 obbligazionari FONDO	Var. % annuale
PHENIXFUND	+22,55	FONDIMPIEGO	+14,87
EUROMOB. RISK	+22,17	EUROMOB. REDD.	+13,72
LIBRA	+21,30	GESTIELLE M.	+13,48
EUROMOB. STRAT	+20,98	CISALPINO REDDITO	+13,13
FONDERSEL	+20,87	CASHBOND	+13,05

A cura di Studi Finanziari Spa

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguida agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scriveteci

Denaro senza frontiere Un test per le banche

Le proporzioni del successo che stanno ottenendo di settimana in settimana le emissioni di Titoli del Tesoro sono direttamente proporzionali, spiegano gli analisti, alle attese di ribasso dei tassi diffuse tra gli operatori. Spero sia chiaro a tutti che quando si parla di *operatori* non ci si riferisce ai privati cittadini che debbono investire qualche lira di risparmio, ma alle grandi istituzioni finanziarie pubbliche e private che «fanno il mercato», e tra queste, in prima fila, le banche. C'è, però, da rilevare una sorta di schizofrenia nel loro comportamento. A fronte di attese di ribasso dei tassi scopriamo infatti, dai dati resi disponibili dalla Banca d'Italia, che nell'ultimo anno si è ulteriormente allargata la *forbice* dei tassi. la differenza, cioè, tra tassi bancari attivi e passivi. Nel gennaio del 1989 la remunerazione media dei depositi era infatti attestata al 6,80% mentre il costo medio del denaro offerto in prestito era del 13,75%. Da ciò derivava, dunque, una *forbice* di 6,95 punti. Nel febbraio del '90 la situazione era così mutata: tasso medio sui depositi al 6,99%, tasso medio sui prestiti 14,45%, *forbice* di 7,46 punti. È evidente allora che quando si parla di tassi e, soprattutto, del loro andamento occorre specificare di cosa si parla. La frammentazione del mercato rende infatti possibile attualmente in Italia che esistano, a loro volta, diversi «mercati» dei tassi. Esiste però un legame di fondo che la prossima liberalizzazione dei movimenti dei capitali potrebbe contribuire a far emergere. In questo caso alle nostre banche non sarebbe ulteriormente concesso di fruire di quella rendita di posizione (sarebbe più opportuno chiamarla rendita di inefficienza) evidenziata appunto da questa forbice dalle proporzioni ingiustificate ed ingiustificabili. La possibilità per gli operatori di finanziarsi (cosa attualmente già largamente praticata) in valuta estera a tassi decisamente più bassi di quelli applicati dalle banche (e comprensivi del costo di copertura del rischio di cambio) e la contemporanea possibilità di investire in eurolire a tassi prossimi al 9% (attualmente) dovrà in breve tempo portare ad un restringimento di quella forbice.

In questi giorni siamo sommersi da un vero e proprio diluvio di chiacchiere sull'imminente liberalizzazione valutaria e ci si diverte a prefigurare il giorno (poco probabile) in cui le nostre massaie potranno aprire finalmente un conto in franchi in una romantica agenzia bancaria lungo la Senna o a pagare il conto del fornaio in sterline. La «messa in guardia» che la Banca d'Italia sta insistentemente operando sul tema della possibile concorrenza delle banche estere nei confronti di quelle italiane viene volutamente interpretata da queste ultime come un semplice invito alla capitalizzazione ed all'allargamento della propria base organizzativa mediante fusioni e incorporazioni di altri istituti. C'è anche un *problema serio* di capacità operativa, ma su questo tema sembra che nessuno abbia voglia di confrontarsi.

Italiani e stranieri

Inps, bilancio in rosso: è colpa degli emigrati?

GIANNI GIADRESCO

Il Messaggero ha scritto: «Pensioni agli emigrati il buco arriva a 2mila miliardi»; *la Repubblica*, qualche giorno prima: «Lo Stato sciupone fa regali agli stranieri». E, questi, non sono che due degli esempi che si possono trarre dai giornali che si stanno occupando dei guai dell'Inps, con l'aria di chi invoca la moralizzazione e il rigore nel sistema pensionistico .. contro gli italiani all'estero indicati come i beneficiari di supposti *paradisi previdenziali*. Che l'ispirazione della campagna venga dai dirigenti dello stesso Istituto, e magari dallo stesso governo, è ancora più allarmante. Anche perché non è la prima volta che ciò avviene, pur sapendo che si vi sono caos, disfunzioni, persino privilegi, la responsabilità e la colpa non è certo di chi ha dovuto lasciare l'Italia per cercarsi un padrone all'estero che non gli ha versato i contributi all'Inps.

Su questi problemi si è fatta, meno di due anni fa, la 2ª Conferenza dell'emigrazione italiana, al termine della quale si era concordato che gli italiani residenti all estero dovevano godere dei medesimi diritti degli italiani in patria, né uno di più, né uno di meno. Per questo l'Inps e i Consolati d'Italia all'estero avrebbero dovuto potenziare e correggere i loro servizi. Invece, si continua col solito polverone che farà volare gli stracci, ma non farà fare un solo passo avanti all'esigenza del rigore e della moralizzazione.

Sono tante le norme assurde nelle convenzioni stipulate tra gli Stati, non esclusi gli spazi che si aprono a piccoli privilegi nella *grande giungla previdenziale italiana*. Ma non se ne faccia carico a chi ha dovuto emigrare, il cui parere non è mai stato chiesto o ascoltato.

Né si può citare l'esempio della legge che esime dall'accertamento del tetto reddituale nel caso delle pensioni integrate al minimo. Non si tratta né di uno spreco né di un privilegio, ma della costatazione del fatto che, stante le disastrose condizioni delle strutture consolari dell'Italia all'estero, l'accertamento sarebbe stato impossibile e, comunque, assai più oneroso della stessa pensione.

Quanto al preteso «regali agli stranieri», la spiegazione è nella nostra storia. Quei titolari del diritto alla pensione, fino alla fine della seconda guerra mondiale, erano cittadini italiani anche nati in territori che, poi, sono diventati jugoslavi. Durante gli anni del fascismo furono arruolati nel nostro esercito e, per questo, hanno acquisito i diritti che possono vantare tutti coloro che hanno portato le stellette. Vogliamo stabilire che erano *italiani* per andare in guerra, mentre sono *slavi* se rivendicano la pensione cui hanno diritto? Questo lo possiamo fare, ma nessuno dica che è una cosa giusta e che non sarebbe una violazione della legge. Diversamente, si possono fare le pulci alla miseria delle pensioni degli emigrati, ma non si fa pulizia e rigore nei conti della finanza pubblica.

È ben vero che siamo il paese di Pinocchio, ma non c'è niente di più falso dell'immagine di una Italia governata da parsimoniosi amministratori della ricchezza nazionale, i cui tentativi di moralizzazione sarebbero frustrati da milioni di emigrati i quali, arrivati all'età della pensione, pretendono di campare a ufo. Un po' di verità e di giustizia non farebbe male, anche quando si celebra l'anniversario del 18 aprile.

Giovedì 19 aprile si sono svolti i funerali del caro compagno

AMEDEO BELLUCCI

militante del Pci sin dal periodo clandestino, fervente antifascista ed infaticabile attivista della Sezione «Mario Medici» di Ancona. Presente in tutte le iniziative, collaboratore per alcuni anni nelle consegne de l'Unità per le Sezioni di Ancona. Persona stimata ben voluto da tutti i comunisti del Piano San Lazzaro, si stringono con affetto attorno alla moglie Angelina e ai figli e partecipano al loro grande dolore.

Ancona, 22 aprile 1990

22/4/1989 — 22/4/1990
Un anno fa moriva

UGO BADUEL

La moglie Laura Lilli, la figlia Alessandra, le sorelle Fabrizia Baduel Glonoso e Gabriella Bon Valsassina, la cugina Luciana Valentini, le nipoti Caterina e Marina Bon, Anna Bon con il marito Leonardo Dall'Orso, Francesca Bon con il marito Giuseppe Severini lo ricordano a chi lo ha conosciuto, stimato, amato.

Roma, 22 aprile 1990

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

ANGELO BIAGINI «TINO»

la moglie lo ricorda con affetto e sottoscrive 50 000 lire per l'Unità.

Pesaro, 22 aprile 1990

Il 12 aprile ricorreva il 20° anniversario della morte del compagno

OTTORINO DANESI

La moglie Tosca e la figlia Oriana nel ricordarlo ai compagni e amici di Montescudaio e a tutti coloro che lo conobbero e stimarono, sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.

Livorno 22 aprile 1990

A 11 anni dalla scomparsa del compagno

GINO SBRANA

di Arena Metato, la famiglia lo ricorda con affetto e in sua memoria sottoscrive 30mila lire per la stampa comunista

Pisa, 22 aprile 1990

A 13 anni dalla scomparsa del compagno

CORRADO GHERARDI

di Navacchio, la moglie lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive 50mila lire per l'Unità.

Pisa, 22 aprile 1990

Nel trigesimo della scomparsa della cara mamma

LIVIA SORBI PERETTI

Gabriella e Pierluigi Onorato la ricordano a quanti l'hanno conosciuta e in sua memoria sottoscrivono un milione per l'Unità

Firenze 22 aprile 1990

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

FULVIO FORMENTI

ne ricordano la figura di amministratore pubblico e di uomo di grande dirittura morale la moglie Angela, il figlio Aldo con Lina, i nipoti Fulvio e Fabio e sottoscrivono per *l'Unità*.

Buccinasco (MI), 22 aprile 1990

Nel 10° anniversario della scomparsa della compagna

CATERINA ALOI ved. Rivano (Rina)

i familiari la ricordano sempre con grande affetto a parenti, amici e a tutti quanti la conobbero. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova 22 aprile 1990

Nel 22° anniversario della scomparsa del compagno

CESARE BANCHI

la moglie e i figli lo ricordano sempre con tanto affetto a parenti, amici e compagni e in sua memoria sottoscrivono L. 50 000 per *l'Unità*.

Genova 22 aprile 1990

Nel 2° anniversario della scomparsa di

LUIGI ANUT

la moglie e le figlie lo ricordano con immutato affetto sottoscrivendo per *l'Unità*.

Turriaco (Go), 22 aprile 1990

Per ricordare la moglie

ERNESTA BAINI DELLA NOCE

scomparsa in un incidente stradale, il marito Virginio la ricorda a compagni e amici con immutato affetto. In sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Sesto S. Giovanni, 22 aprile 1990

Il 18 aprile si è spento improvvisamente il compagno

GIOVANNI URSINI (Nino)

ex operaio della fabbrica Macchine S. Andrea, iscritto al Pci dal 1943, partecipava alla liberazione di Trieste dai nazifascisti il 30 aprile 1945, combattendo nelle file di Unità Operaia, amato e rispettato da tutti per la coerenza e linearità della sua vita. Il figlio Gianni per onorare la memoria sottoscrive L. 100 000 per *l'Unità*.

Trieste, 22 aprile 1990

Ricordando il compagno

RENATO FURIOSO

recentemente scomparso la famiglia ha voluto onorarne la memoria sottoscrivendo L. 100 000 per *l'Unità*.

Staranzano (GO), 22 aprile 1990

Nel 13° anniversario della morte del compagno

MATTEO BIANCO

la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto e alla sua memoria versano L. 100 000 per *l'Unità*.

Cuneo, 22 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO

La famiglia di

GIUSEPPE UTEMPERGHER

ringrazia riconoscente compagni, amici e quanti hanno partecipato al suo dolore e in onore del proprio congiunto sottoscrive per *l'Unità*.

Torino, 22 aprile 1990

Il segretario e i compagni della sezione Perotti-Devani partecipano commossi al lutto per la morte di

SILVIO LEONARDI

ricordano la sua presenza attiva e combattiva, il ruolo che ha avuto nella storia del Partito, la sua umanità, la sua combattività.

Milano, 22 aprile 1990

Caro

SILVIO

ti piangiamo inconsolati, padre, maestro amico, compagno.

Mariuccia e Mario

Milano, 22 aprile 1990

Carlo e Inge Feltrinelli, Salvatore Veca il Consiglio di amministrazione, il Comitato scientifico della Fondazione Feltrinelli e la casa editrice Feltrinelli si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa dello studioso, carissimo amico e collaboratore

SILVIO LEONARDI

Milano 22 aprile 1990

Con profonda commozione Luigi Corbani ricorda la figura, l'opera e l'impegno civile di

SILVIO LEONARDI

Uomo della resistenza membro del Cln. Era stato europeista convinto assieme a Giorgio Amendola nel primo Parlamento Europeo.

Milano, 22 aprile 1990

Franca e Tullio Berrini piangono il carissimo amico

SILVIO LEONARDI

e partecipano al dolore di Cinzia, Marco e Matteo

Milano, 22 aprile 1990

24/4/87 — 24/4/90
Sono trascorsi tre anni da quando il compagno

ARRIGO ROMAN

ci ha lasciati. La sua compagna Gina con i figli e le nipoti, i fratelli Carlo e Renato con le loro famiglie, i colleghi di lavoro e i compagni lo ricordano con l'affetto di sempre e sottoscrivono in sua memoria L. 200 000 per *l'Unità*.

Trieste, 22 aprile 1990

---

l'Unità e la SPI

COMUNICANO:

le Regioni, le Province, i Comuni, i Consorzi, le Aziende Municipalizzate e le Unità Sanitarie Locali interessate alla pubblicazione immediata dei rispettivi bilanci possono usufruire dell'apposito

FAX 055/218559

SPI

VIA MARTELLI, 2 - 50129 FIRENZE
TEL. 055/211449-287171-282670

Idee, progetti, esperienze delle donne nelle liste del Pci

Roma, 23 aprile, ore 10
Residenza di Ripetta, via Ripetta 231

Incontro con le candidate e il segretario generale del Pci
Achille Occhetto

P.C.I.

Vota una donna. Lei sa la vita che facciamo.

Fincantieri

Commessa pubblica persa: è polemica

GENOVA. Il Lloyd Triestino, società di navigazione del gruppo pubblico Finmare, sta perfezionando l'ordine di costruzione di due grandi navi portacontenitori da 3200 Teu ciascuna con un cantiere navale della Germania Ovest. Si presume che, giustamente, la società armatrice abbia cercato il fornitore in grado di produrre le navi alle migliori condizioni e sembra accertato anche che il Lloyd abbia chiesto alla Fincantieri di costruire, a parità di condizioni, le due navi nel nostro paese ma si sia sentito rispondere che l'attuale «sovraccarico di lavoro» di Fincantieri non consentirebbe tempi di consegna accettabili, entro il 1994.

La notizia è di quelle da far sobbalzare e se ne parlerà a Montecitorio. L'on. Mario Chella ed altri parlamentari comunisti (ma iniziative ci sono anche da altri gruppi) hanno chiesto spiegazioni al ministro delle Partecipazioni statali. Appare paradossale che Fincantieri, la più disastrata fra le finanziarie Iri, con un terzo dei dipendenti in cassa integrazione e molti scali vuoti non riesca neppure ad acquisire le commesse pubbliche.

Qualsiasi azienda seria – dicono i sindacalisti – avrebbe licenziato gli amministratori responsabili di questo sfascio.

E così, mentre i cantieri degli altri paesi europei si sono riorganizzati, hanno trovato efficienza e stanno sul mercato, quelli italiani, nonostante le consistenti iniezioni di pubblico denaro, sprofondano nella crisi. E questo nel momento in cui a livello europeo e mondiale si sta man festando una ripresa delle ordinazioni di naviglio tanto che nel giugno '89 vi sono stati ordini per 27,3 milioni di tonnellate pari ad un + 11% rispetto all'anno precedente. □ *P.S.*

Manifestazioni in tutta Europa. Domani è la volta dell'Italia

I coltivatori contro la Cee

«Agricoltori di tutta Europa unitevi»: tutte le organizzazioni contadine della Cee hanno chiamato i propri iscritti a mobilitarsi il 25 aprile contro la politica agricola della Comunità. In Italia le manifestazioni sono state anticipate a domani. Fucili puntati su Bruxelles dove mercoledì i ministri torneranno a riunirsi per cercare di porre termine all'inesauribile maratona agricola.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Mondo agricolo in subbuglio. E per una volta unito. Non solo in Italia ma nell'intera Europa. Tutte le organizzazioni dei coltivatori della Comunità raccolte nel Copa, il loro comitato di coordinamento, hanno chiamato i propri iscritti a manifestare mercoledì prossimo contro la campagna prezzi 1990 che la Cee si appresta a varare, forse proprio il 25 aprile. I contadini italiani, data la coincidenza con la ricorrenza della Liberazione, anticiperanno la protesta a domani. Coldiretti, Confcoltivatori e Confagricoltura riuniranno unitariamente in tutte le province ed in tutte le regioni italiane i propri organismi direttivi invitando agli incontri anche i rappresentanti delle associazioni cooperative. Ma in molte città la protesta sarà ancor più «colorita»: consegna di memorandum ai prefetti e agli assessori per l'agricoltura, manifestazioni con distribuzione di prodotti agroalimentari ai cittadini, incontri con gli studenti, occupazioni simboliche di consigli regionali.

Sotto accusa, come si è detto, la politica agricola comunitaria o più precisamente l'ennesima pillola amara che i ministri agricoli si apprestano a far ingoiare agli agricoltori. Comunque, anche quest'anno la «maratona» agricola per fissare prezzi e quote di produzione si presenta irta di difficoltà e di ritardi (le decisioni avrebbero dovuto essere prese entro il 31 marzo) ma la commissione è orientata a continuare nella filosofia adottata dal 1983: tagli produttivi, penalizzazioni per chi produce troppo, riduzione dei prezzi riconosciuti agli agricoltori in caso di ritiro dei prodotti non venduti. Tale impostazione viene contestata dalle associazioni contadine che ritengono non più praticabile la politica della stabilizzazione produttiva. «La commissione Cee vuol continuare nella sua logica contabile e ragionieristica penalizzando i produttori che sono sempre più costretti ad operare tra vincoli asfissianti ed ostacoli spesso insormontabili – denuncia il presidente della Coldiretti Arcangelo Lobianco –. Non è pensabile procedere in questa direzione. Gli effetti sarebbero dirompenti allargando in modo drammatico le aree sfavorite d'Europa ed aumentando il disavanzo commerciale».

Massimo Bellotti, vicepresidente della Confcoltivatori, tiene a sottolineare che la politica Cee della «disincentivazione agricola e della contrazione dei redditi» sta provocando un «profondo malcontento» tra i contadini: alla incertezza e alla diminuzione dei flussi finanziari che hanno sostenuto per molti anni i redditi agricoli si accompagna ora l'assoluta insicurezza di prospettive, proprio in un momento di profondi rivolgimenti che interessano l'agricoltura italiana. Per questo Bellotti chiede «una nuova impostazione della politica agricola europea che non abbia più come obiettivo l'arretramento della base agricola, ma una grande riconversione che permetta di fronteggiare la concorrenza che viene dalle altre aree mondiali».

Sulla stessa lunghezza d'onda è anche il presidente della Confagricoltura Giuseppe Gioia secondo il quale «il fronte italiano è quello più esposto. Le riduzioni di prezzo proposte dalla Commissione non sono giustificate né dalle esigenze di bilancio comunitario, né dall'andamento dell'inflazione che ha fatto aumentare i costi di produzione».

Uniti contro la Cee, ma stavolta solidali con il ministro Mannino con cui pure le organizzazioni agricole hanno avuto in più occasioni motivi di polemica anche aspra. Il nostro ministro dell'Agricoltura sembra infatti aver messo da parte i discorsi «filo Cee» ribaditi in varie occasioni e, forse anche per le critiche che ha dovuto affrontare al recente congresso della Coldiretti, sta cercando di erigere qualche barriera contro il fuoco di sbarramento della Cee in un negoziato nel quale portare a casa qualcosa sarà difficilissimo. Pace fatta tra ministro e contadini? Relativamente: «Mannino si sta impegnano molto in sede Cee – dice Bellotti – ma poi sul piano interno tutti i provvedimenti che potrebbero rilanciare realmente la nostra agricoltura a partire dal piano agroalimentare vengono regolarmente disattesi».

Barbarella: «Bruxelles sbaglia tutto»

ROMA. «Il malcontento nelle campagne italiane ed europee è più che comprensibile – dice Carla Barbarella ministro ombra dell'agricoltura. Il Copa (l'organizzazione dei contadini europei, ndr) calcola che dal 1984 i redditi di produttori agricoli sono scesi dell'1% all'anno in termini reali e che gli incrementi registrati nel 1989 sono dovuti a fattori ciclici. Comunque, il divario con gli altri settori ha ripreso ad allargarsi. E poi pesa l'incertezza del futuro. L'andamento dei negoziati Gatt non è tranquillizzante per il fronte agricolo. Non si vedono ancora le basi di un compromesso. Le pressioni degli Usa per uno smantellamento generale delle sovvenzioni agricole si fanno sempre più forti ed arroganti. Ciò non può certamente tranquillizzare il mondo agricolo».

Alla fine, però, la maratona prezzi della Cee ha sempre toccato un traguardo.

Anche stavolta si arriverà probabilmente alla soluzione di sempre: concessioni di qualche punto sui prezzi, allentamento delle restrizioni sulle produzioni di latte e cereali che sono il punto più controverso di questa trattativa, qualche concessione compensativa alle colture mediterranee. Ma è un gioco al rinvio. La partita andrebbe affrontata in maniera diversa. Non basta, come fa la Cee, limitarsi a tenere sotto controllo la produzione. La questione del reddito dei produttori va legata al grande problema della riconversione anche ecologica del settore.

Ciò implica un protagonismo nuovo delle organizzazioni agricole.

Il processo unitario che si sta sviluppando può essere uno strumento importante. Se l'unità si cementa sulla vecchia linea assistenziale, europea o italiana che sia, il settore potrebbe rivendicare soltanto un ruolo sempre più residuale. Tuttavia, i segnali, venuti anche dalla manifestazione di dicembre della Confcoltivatori e dall'Assemblea della Coldiretti, mostrano che il settore è sempre più determinato a rivendicare un ruolo non più isolato, ma di componente di un sistema agroindustriale. Ciò spinge ad uscire dai vecchi schemi. I processi legati al mercato unico, del resto, stanno mettendo in crisi gli approcci tradizionali anche negli altri paesi.

Rinnovare la politica agricola, garantire i redditi ai coltivatori. E le risorse?

Tra quel che prevedevano gli accordi del 1988 e quel che è effettivamente iscritto in bilancio nel 1990 come spesa agricola vi sono 4 miliardi di Ecu in meno, circa 7.000 miliardi di lire. Potrebbero servire a finanziare il pacchetto di misure strutturali che va sotto il nome di «spazio rurale» che la Cee non si decide a far uscire dal cassetto. Potrebbero inoltre essere utilizzati nelle zone ad alto inquinamento. Finora la Comunità si è limitata a misure legislative generali senza definire lo sforzo finanziario necessario a rinnovare le tecniche colturali e di allevamento, in particolare della suinicoltura. Comunque, la logica ed i meccanismi della politica agricola comunitana hanno fatto il loro tempo. L'aumento ulteriore delle produzioni si scontra con due limiti invalicabili: l'accresciuta concorrenza internazionale e le esigenze di riequilibrio ambientale. La filosofia di base deve cambiare: alla quantità va sostituita la qualità. Ciò significa che gli strumenti di garanzia di reddito prezzi e sostegni diretti, vanno indirizzati ad obiettivi nuovi. Ed è proprio su ciò che non c'è ancora accordo nella Cee.

Accennavi prima alla concorrenza internazionale. Che succederà con l'unificazione tedesca?

Avremo ancor più concorrenza. L'agricoltura della Ddr è competitiva proprio nelle produzioni continentali, quelle dove si registrano le maggiori eccedenze nella Cee. Potrebbero esserci conseguenze concrete in pochissimo tempo. È sorprendente che se ne parli così poco. Già ora niente impedisce ad un produttore della Ddr di portare il suo grano all'intervento nella Germania federale facendone assumere i costi al Feoga (il fondo Cee che finanzia il ritiro dei prodotti, ndr). Ma non è solo un problema di costi di bilancio per la Cee. L'ingresso di Spagna e Portogallo fu all'origine di una serie di misure strutturali per compensarne l'impatto nelle aree mediterranee. Che succederà con la Ddr? È in corso una trattativa sull'unione economica e monetaria dell'Europa. L'agricoltura dovrebbe avere uno spazio adeguato nella discussione, così come la questione delle cosiddette aree periferiche. Ma di tutto ciò non vi è traccia nel programma dei lavori presentato da De Michelis per il semestre italiano di presidenza della Cee. □ *G.C.*

Gatt, decisioni rinviate

Aiuti all'agricoltura: braccio di ferro tra Europa e Stati Uniti

Nulla di fatto al vertice messicano del Gatt. Gli scontri tra Stati Uniti e Cee e tra paesi industrializzati e paesi del Terzo mondo sugli scambi commerciali hanno rinviato ai negoziatori di Ginevra la ricerca di un accordo. Usa isolati sulle quote globali di importazione. Forti divergenze sui «dossier» agricoltura e tessile. Adesso si dice: non eravamo obbligati a decidere.

PUERTO VALLARTA (Messico) Si ricomincerà a discutere a Ginevra con l'obiettivo di arrivare in dicembre ad una conclusione che metta al riparo le grandi aree industrializzate da un conflitto che rischia di riproporsi in grandi proporzioni e i paesi del Terzo mondo dalla marginalità in cui si trovano le loro economie. Una sintesi complicata e per nulla scontata. In fondo, dopo quasi 1400 giorni di trattative e a circa 230 dalla conclusione, il negoziato vero deve ancora cominciare.

«Non si trattava di una sessione negoziale». Il ministro del commercio estero messicano ha insistito più volte su questo concetto. Formalmente ha ragione, ma l'incontro di Puerto Vallarta è servito soltanto a disegnare la mappa delle divergenze. Un po' poco rispetto alle speranze suscitate dagli stessi protagonisti della riunione. Lo scontro sugli aiuti all'agricoltura ha opposto fin dall'inizio Stati Uniti e Comunità europea. Carla Hills, la negoziatrice americana, è stata durissima: «L'obiettivo dell'Amministrazione è l'eliminazione delle sovvenzioni all'esportazione nella Comunità che provocano effetti distorsivi sul commercio internazionale». Franz Andriessen non è stato a meno. «La Comunità è disposta a procedere ad una riduzione progressiva e sostanziale dei sussidi agricoli, ma non a trattare sulla base di ipotesi utopistiche come l'opzione zero». È poco realistico – ha aggiunto il vicepresidente della Commissione – che gli Usa continuino a cercare soluzioni favorevoli al cento per cento alle loro tesi. Gli Usa sono rimasti isolati sulle quote globali di importazione definite anno per anno nei confronti di altri paesi (rispondenti ad una visione bilateralista). È prevalsa l'impostazione della Cee secondo la quale le attuali restrizioni dovranno essere eliminate progressivamente nel giro di alcuni anni (la scadenza sarà oggetto di negoziato).

La Cee ha dovuto incassare una sconfitta sulle misure di salvaguardia, cioè quegli interventi che un paese vittima dell'invasione di prodotti stranieri (invasione «improvvisa») può decidere per frenarne l'afflusso. Bruxelles avrebbe seguito un criterio selettivo, paese per paese, ha prevalso invece l'idea di una clausola generale per tutti.

Non mancano difficoltà in altri settori: oltre al tessile, i servizi. La liberalizzazione del commercio in quest'ultimo settore è ostacolata da molti paesi in via di sviluppo che temono la predominanza nella penetrazione da parte dei paesi industrializzati. Si tratta di un «business» di 600 miliardi di dollari l'anno. Sul tessile è stata l'India, ha raccontato il ministro del Commercio estero italiano Ruggiero, a riproporre la frattura tra fautori di una immediata deregolazione alla scadenza dell'accordo Multifibre nel '91 e sostenitori della graduale integrazione del settore nel Gatt (questa è la posizione italiana).

Il rinvio di ogni decisione è stato commentato con molta cautela. Il ministro Ruggiero ha definito il clima dell'incontro «non certo catastrofico». Prima delle riunioni conclusive di Bruxelles i ministri del commercio dei paesi aderenti al Gatt si ritroveranno di nuovo attorno ad un tavolo per verificare lo stato del negoziato.

APPELLO AI PARTITI ED AI CANDIDATI PER LE PROSSIME ELEZIONI AMMINISTRATIVE

La spesa pubblica nel settore delle costruzioni è erogata in modo episodico, discontinuo, con enormi sprechi; nel sistema degli appalti si estendono la presenza e i condizionamenti di mafia e camorra.
Ciò contribuisce a determinare un uso non programmato del territorio, ritardi o mancate risposte ai bisogni collettivi; rappresenta una vera e propria ipoteca sulla vita delle stesse imprese edili, determinandone la polverizzazione, rendendo così più precario, più esposto ai rischi il lavoro edile e negando i diritti sindacali nei cantieri.
L'industria delle costruzioni può avere invece un effetto positivo, se diversamente governata e orientata, su tutte le attività industriali e quindi determinare l'aumento dell'occupazione con un effetto moltiplicatore per gli altri settori produttivi.
Le sole forze del mercato non sono in grado di trovare una soluzione ai problemi del settore; occorre un nuovo ruolo della Pubblica Amministrazione, a cominciare dallo Stato, ma anche dai Comuni, dalle Provincie, dalle Regioni.
I sindacati delle costruzioni, FeNEAL-UIL, FILCA- CISL, FILLEA-CGIL, hanno formulato delle proprie proposte:

1 L'adozione di procedure di spesa e di appalto e di nuovi strumenti di verifica e di controllo, da parte di tutte le Amministrazioni pubbliche, che consentono di eliminare e combattere alla radice le cause della moltiplicazione dei costi e dei ritardi nella realizzazione delle opere, e insieme, degli intrecci perversi fra affari, politica, malavita, con l'applicazione puntuale e rigorosa della nuova legge antimafia.

2 La realizzazione degli Osservatori regionali sugli appalti (in attuazione della stessa legge 80), le conferenze regionali sulle opere pubbliche, strumenti per una gestione delle procedure improntata alla trasparenza e all'efficacia della spesa pubblica e per un controllo sulle opere da parte di tutti gli enti, le istituzioni, i soggetti sociali.

3 Il potenziamento delle strutture e degli uffici che sono preposti agli affidamenti dei lavori, alle progettazioni, ai controlli.

FeNEAL UIL
FILCA CISL
FILLEA CGIL

4 Rendere funzionante ed efficiente il sistema di prevenzione per gli infortuni e l'ambiente di lavoro, con il potenziamento degli organici e delle professionalità degli enti preposti all'azione di prevenzione e di vigilanza e delle Unità Sanitarie Locali.

5 Favorire il decollo dei grandi programmi di investimento (acqua, risanamento urbano e ambientale, trasporti, servizi e attrezzature civili) che, particolarmente nel Mezzogiorno e nelle grandi aree urbane, di fronte ai crescenti livelli di degrado delle città e dell'ambiente, rappresentano una condizione imprescindibile per il vivere civile e per la stessa politica di sviluppo.

6 Il Governo e il Parlamento devono definire i provvedimenti legislativi, pregiudiziali all'avvio di una fase nuova delle politiche urbane e territoriali: il nuovo piano poliennale per l'edilizia residenziale, che deve privilegiare il recupero, l'affitto, il risanamento urbano; e la nuova legge sul regime dei suoli e degli espropri, che elimini le ipoteche della rendita fondiaria e urbana dalle scelte di programmazione e di investimento delle istituzioni preposte al governo delle città e del territorio.

Sull'insieme di tali questioni i Sindacati delle costruzioni chiedono l'assunzione di impegni e scelte programmatiche precise da parte dei partiti e dei candidati impegnati nella prossima competizione elettorale.

Autonomi, nuove pensioni

Artigiani, commercianti e coltivatori diretti Il Pci evita nuovi rinvii

ROMA. Nonostante gli ostacoli frapposti dal governo, che ha di fatto ritardato la concessione della sede deliberante, nei giorni scorsi la commissione Lavoro della Camera ha approvato tutti gli articoli del provvedimento di riordino delle pensioni dei lavoratori autonomi. Una legge attesa dagli 8 milioni di artigiani, commercianti e coltivatori diretti da oltre dieci anni. Tocca ora alla commissione Bilancio dare il parere definitivo su alcuni punti del testo e soprattutto alla commissione Lavoro di palazzo Madama approvarlo senza emendamenti che richiedano passaggi successivi. «Ma il più è fatto – sottolineano i deputati comunisti Adriana Lodi e Novello Pallanti –, si tratta di una legge di straordinaria importanza la cui conquista è stata al centro di lotte unitarie in tutto il paese». Se non ci saranno ulteriori rinvii, il testo definitivo potrebbe essere varato già dopo le elezioni amministrative; in ogni caso, la data di partenza della legge è prevista per il prossimo 1° luglio.

Con la riforma, frutto di una proposta di legge dei parlamentari del Pci che tendeva a stralciare le pensioni dei lavoratori autonomi dalla più generale riforma del sistema pensionistico italiano, il trattamento di artigiani, commercianti e coltivatori diretti si avvicina sensibilmente a quello dei lavoratori dipendenti. «Il sistema previdenziale che si instaura – sottolineao Lodi e Pallanti – riaffeziona i lavoratori autonomi al pubblico». Le pensioni autonome, infatti, con la legge vengono calcolate in base alla media dei redditi degli ultimi dieci anni con la stessa percentuale e gli stessi criteri usati per i lavoratori dipendenti. Rivoluzionati anche i versamenti dei contributi, oggi diversificati a seconda delle categorie: artigiani, commercianti e coltivatori diretti, verseranno all'Inps il 12 per cento del reddito Irpef e non saranno possibili «furbizie». La legge, infatti, prevede che in ogni caso si debba versare il 12 per cento calcolato sul salario minimo di un lavoratore dipendente (circa 13 milioni l'anno), quota che per i coltivatori diretti sarà calcolata sul salario minimo di un lavoratore agricolo. I benefici previsti saranno applicati in modo retroattivo anche ai lavoratori andati in pensione nel periodo dall'82 all'89. Un'altra novità significativa per i lavoratori autonomi che avevano la pensione minima è costituita dalla possibilità di una ricongiunzione con i contributi frutto di un eventuale lavoro dipendente.

Fin qui i miglioramenti più rilevanti per categorie, in modo particolare gli artigiani e i commercianti i cui fondi pensione fanno registrare un attivo di circa 3mila miliardi, fino ad oggi ingiustamente penalizzate sul versante pensionistico.

Ieri braccio di ferro tra Fs e macchinisti sotto l'incubo del blocco più lungo

A sera la conferma: 24 ore lunedì, 48 ore da giovedì a sabato L'appello di Gino Giugni

I Cobas confermano lo sciopero Per tre giorni treni fermi

Inviti e appelli sono andati a vuoto. Ieri sera alle 20 i Cobas hanno confermato la raffica di agitazioni che da domani alle 14 metterà a dura prova il traffico ferroviario. La prima tranche delle 72 ore di sciopero proclamate dai Cobas termina martedì 24 alle 14. Nuova protesta dalle 14 del 26 alla stessa ora del 28. Le Fs hanno messo a punto un piano che dovrebbe assicurare tra domani e dopodomani il 50% dei treni.

PAOLA SACCHI

ROMA. Una lunga giornata sotto l'incubo del più grande blocco delle ferrovie italiane. Una raffica di inviti e appelli alla sospensione delle agitazioni in cambio della partecipazione al tavolo di trattativa per il contratto Fs. Ma, alle 20 ogni speranza è andata perduta. I Cobas dei macchinisti hanno confermato le 72 ore di sciopero che scatteranno alle 14 di domani. A meno che non sopraggiungano novità che ormai appaiono abbastanza improbabili, si annuncia una settimana di caos e disagi. La prima tranche del consistente pacchetto di scioperi scatta alle 14 di domani e si chiude alla stessa ora di martedì 24. La protesta riprende alle 14 di giovedì 26 per terminare alla stessa ora di sabato 28. Il codice di autoregolamentazione prevede che agitazioni nei trasporti debbono essere sospese almeno 24 ore prima del loro inizio. Ci sarà qualche ripensamento dell'ultim'ora? A giudicare dalle dichiarazioni rilasciate ieri sera da uno dei ledar dei Cobas, Ezio Gallori, per ora appare assai impobabile almeno per quanto riguarda la prima tranche del blocco che scatta domani. E' questo il bilancio di una lunga e snervante trattativa sotterranea andata avanti anche ieri tra parti del sindacato e i Cobas dei macchinisti ai quali anche i colleghi aderenti al sindacato autonomo Sma hanno rivolto un appello andato a vuoto. Appello analogo all'invito che già l'altra sera i sindacati confederali e la Fisafs avevano rivolto ai Cobas sollecitandoli a partecipare alla trattativa sul contratto in cambio di una sospensione delle agitazioni. I Cobas hanno replicato che convocazioni al negoziato possono venire solo dall'azienda. E l'amministratore straordinario delle Fs Mario Schimberni ieri mattina ha ribadito che non è possibile convocare nessuno in presenza di ben 72 ore di sciopero. Per essere ricevuti, dunque, i Cobas dovevano sospendere le agitazioni. Ed Ezio Gallori, in serata, ha risposto che «la vertenza si potrà sbloccare solo con atti concreti che accolgono le giuste rivendicazioni dei lavoratori, basta con i tatticismi». E giù accuse anche ai sindacati rei, ad avviso di Gallori, di manovre «volte a dividere i macchinisti». E così è andato a vuoto quell'invito rivolto ai Cobas dai sindacati confederali e dalla Fisafs dopo, tra l'altro, una non facile discussione al loro interno volta a battere le ultime reistenze della Fit Cisl alla partecipazione del coordinamento macchinisti alle trattative. Una schiarita era parsa arrivare nel pomeriggio quando il sindacato autonomo dei macchinisti, lo Sma, circa 5000 lavoratori, aveva deciso di non aderire al blocco dei Cobas. Lo Sma in cambio ha ottenuto la convocazione da parte dell'ente con il quale si è incontrato intorno alle 16. Nella mattinata si era anche svolto un incontro tra Schimberni tra i Cobas dei capistazione. Ma niente da fare per i Cobas dei macchinisti i quali nel corso dell'ultimo incontro svoltosi con Schimberni hanno duramente contestato gli incrementi di produttività chiesti dalle Fs. Secondo alcune dichiarazioni rilasciate ieri dal segretario della Cisl Borgomeo e dal segretario della Fisafs Papa i macchinisti con il nuovo contratto prenderanno ben 800.000 lire di incremento. In realtà, secondo le richieste dei sindacati, a questa cifra non si arriverebbe. E, comunque, questa cifra è ancora tutta da contrattare con le Fs. La trattativa che ha segnato alcuni passi in avanti e che riprenderà lunedì deve ancora affrontare tutta la parte retributiva.

Un appello e una dura critica ai Cobas ieri è venuta dal presidente della commissione lavoro del senato Gino Giugni il quale ha affermato che gli scioperi «incrinano anche l'autorità del Parlamento che si era anche adoperato per la ricomposizione della vertenza». In sostanza Giugni ricorda che i Cobas si erano impegnati a sospendere gli scioperi in cambio di una convocvazione al tavolo di trattative. Ma Gallori replicando a Giugni ha affermato che i Cobas il loro dovere lo hanno fatto sospendendo già 6 scioperi: «Inadempienti semmai sono le Fs». Dure le reazioni anche dei sindacati. «Questa conferma degli scioperi - ha dichiarato Donatella Turtura segretario generale aggiunto della Filt Cgil - svilisce in un sol colpo il Parlamento, l'utenza, lo strumento dello sciopero e il sindacato». «E' la parabola - ha concluso - del massimalismo corporativo che approda a destra». Il segretario della Uiltrasporti, Alazzi, ha accusato i Cobas di atteggiamento «irresponsabile».

Intanto, problemi anche per il trasporto aereo. Ieri il ministro Bernini ha invitato i controllori di volo della Licta a sospendere lo sciopero proclamato dalle 7 alle 13 di martedì dai controllori di volo della Licta. Appare, comunque, ormai assai probabile la precettazione.

Regione Emilia-Romagna

AVVISO DI CONCORSI

La Regione Emilia-Romagna ha indetto quattro concorsi pubblici per titoli ed esami per la copertura dei seguenti posti vacanti nel ruolo regionale di sesta qualifica funzionale:

1) **15 posti** di Istruttore amministrativo (contabile).
Titoli di ammissione; Diploma di: Ragioniere e Perito commerciale - Analista contabile - Operatore commerciale - Perito aziendale e Corrispondente in lingue estere.

2) **15 posti** di Istruttore amministrativo (giuridico-amministrativo).
Titoli di ammissione; Diploma di: Maturità rilasciato da un liceo - Ragioniere e Perito commerciale - Analista contabile - Operatore commerciale - Perito aziendale e Corrispondente in lingue estere - Altri diplomi di Maturità rilasciati da Istituti non tecnici.

3) **10 posti** di Istruttore tecnico.
Titoli di ammissione; Diploma di: Geometra - Perito edile - Perito chimico.

4) **5 posti** di Istruttore agro-forestale.
Titoli di ammissione; Diploma di: Perito agrario - Agrotecnico - Alimentarista.

Il bando dei concorsi è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione n. 34 del 18 aprile 1990.

Le domande di ammissione ai concorsi, redatte, separatamente per ognuno dei concorsi cui si intende partecipare, in carta semplice e firmate dagli aspiranti, dovranno pervenire al Servizio Personale della Regione Emilia-Romagna, Ufficio Protocollo, Viale Silvani 6, Bologna, entro le ore 14 del 18 maggio 1990.

L'ASSESSORE AGLI AFFARI ISTITUZIONALI LEGISLATIVI E AFFARI GENERALI
(Mario Del Monte)

Il supermarco della discordia / 1 L'unificazione economica e sociale tedesca produrrà forti contrasti sociali
Nello scontro tra la Bundesbank e il governo di Bonn la grande impresa si schiera con Otto Poehl

Ora in Germania si teme la stretta fiscale

Bundesbank a testa bassa: se dovesse passare la linea Kohl sull'«1 a 1» è pronta a rendere esplicita la divergenza con il governo. Il premier della Rdt de Maizière respinge la resa senza condizioni. Scontro nazionale e sociale sul cambio del marco: nella Rft si temono irrigidimenti fiscali e tensioni nel mercato del lavoro. L'opinione di economisti e politologi. Domani vertice della maggioranza a Bonn.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Il cancelliere Helmut Kohl

COLONIA. Fred Oldenburg, politologo e studioso della Germania orientale, sintetizza così quello che lui chiama il «paradosso tedesco». «La gente dell'Est si aspetta troppo e più pretende la realizzazione delle promesse elettorali di Kohl più si smorza la solidarietà nella parte opposta. A Ovest tutti si chiedono chi pagherà i costi dell'unificazione a tappe forzate?» La risposta è implicita: i tedeschi orientali. Ma se i tedeschi orientali dovranno oggi lavorare di più per guadagnare meno di quanto guadagnino i loro colleghi a Ovest per 3-5 anni e dopo dovranno lavorare ancora più duramente se vorranno guadagnare un po' di più, a Ovest prima o poi i conti dovranno essere regolati. Adesso, anche la Bundesbank di Karl Otto Poehl sanziona il principio che né il ministro dell'economia Hausman né il ministro delle Finanze Waigel hanno il coraggio di affermare: non sarebbe poi una sventura nazionale se il governo dovesse aumentare l'imposizione fiscale. Il tabù, comunque, non si può svelare prima delle elezioni di dicembre. Già Kohl rischia di scivolare sulla conversione del marco avendo fatto credere ai suoi elettori dell'Est che il marco 1 a 1 era praticamente cosa fatta. Può permettersi di tenere sul filo sospeso le classi medie che gli hanno sempre dato fiducia proprio perché le ha progressivamente sgravate con generosi tagli fiscali?

Nei giorni caldi dello scontro sui modi dell'unificazione tedesca, il paradosso del politologo Oldenburg è foriero di tensioni sociali e politiche che soltanto l'emergenza economica e finanziaria nella Rdt tendono ad ammorbidire nel breve periodo. Se a Berlino Est, Dresda o Lipsia ci si rallegra perché de Maizière ha rappresentato gli interessi «nazionali» della coalizione attestandosi sulla trincea dell'1 a 1 e del dialogo alla pari con Bonn, a Ovest le reazioni negative non si sono fatte attendere. Per la Bundesbank il problema numero uno è costituito dalla conversione dei debiti contratti con la Banca di Stato dalle imprese dell'Est. Nel caso di una conversione uno a uno, la Bundesbank dovrebbe intervenire in misura massiccia. Il numero due della Banca centrale, Schlesinger, ritiene che nel caso in cui si procedesse all'1 a 1 per i libretti di risparmio e all'1 a 2 per il debito, si produrrebbe «un grande buco» di 170 miliardi di marchi occidentali che dovrebbe essere sostenuto a tassi di interesse attraenti. «Prima o poi questo fardello peserà sul bilancio federale».

Se si sceglie quale punto di osservazione la base della piramide sociale le preoccupazioni per gli effetti dell'unificazione sono di altro segno, ma non minori. Se qui e là fa capolino l'ipotesi di ricorrere a manovre fiscali (contestualmente all'incremento dei tassi di interesse per sostenere l'afflusso massiccio di capitali da mezzo mondo necessari per ricostruire le economie sfasciate dell'Est) ciò non può che preoccupare i principali fruitori dello Stato sociale il cui funzionamento è alla base del modello tedesco. Dice Christian Meier, che per conto dell'Istituto Federale per l'Est europeo studia l'evoluzione dei paesi di tutta l'area del Comecon: «In Rdt si dovrebbe lavorare almeno 50 ore la settimana per raggiungere in tempi ragionevoli livelli di produttività accettabili mentre nella Repubblica federale la Ig-Metall sta lottando per le 35 ore. Rivendicazione giusta, beninteso, ma non si può far finta che la contraddizione non ci sia». E che, molto prima di quanto si possa credere, non sia destinata a scaricarsi a Ovest. Lo smantellamento dello Stato sociale tedesco federale non è all'ordine del giorno, naturalmente. Ma pure significa qualche cosa il fatto che il decennio appena concluso abbia segnato in Rft la «rivincita del capitale sul lavoro». È tornata la disoccupazione di massa dopo quasi trent'anni (da novecentomila a 2,3 milioni, in termini percentuali dal 3,3 al 7,3), il numero degli occupati non è sensibilmente mutato. Infine, la quota del reddito da lavoro dipendente in rapporto al reddito nazionale è scesa al 66,5% (1,5% in meno rispetto a trent'anni fa e 7 punti in meno rispetto al 1980 (in Italia si trova al 47-48%). Nello stesso periodo c'è stato un eccezionale boom dei profitti che hanno preso la strada delle frontiere più che la strada dell'investimento interno. Come si vede, uno spostamento di potere non indifferente.

Siamo lontani dalla solidarietà euforica delle settimane immediatamente successive all'abbattimento del muro di Berlino. In effetti si era già incrinata quando gli ex proprietari degli appartamenti di Berlino Est si presentavano ai residenti cercando di forzarli ad abbandonare i locali. Poi c'è stata la lunga ondata dell'immigrazione, foriera di concorrenza nel mercato del lavoro. Dopo la stretta sugli aiuti federali ai disoccupati in arrivo da Est, i passaggi sono calati dai 1200-1300 al giorno ad una media di 500. Ma l'emigrazione resta una incognita per tutti: a seconda delle convenienze per la conversione del cambio in termini di vantaggi o svantaggi salariali, il fenomeno potrebbe ridiventare fiume. Ancora ieri il primo ministro della Rdt Lothar de Maizière in una intervista trasmessa a entrambe le radio delle due Germanie ha dichiarato che il cambio 1 a 1 è assolutamente necessario per compensare l'abolizione dei sussidi. Altrimenti Berlino Est non riuscirà ad arginare una nuova ondata di emigrazione. *Der Spiegel* anticipa che nella riunione di domani, il governo federale deciderà la conversione paritaria dei risparmi per i risparmi compresi nella fascia fra i 5mila e gli 8mila marchi. Un portavoce di Bonn, però, dichiara: semplici illazioni.

Fino a qualche settimana fa tutti in Germania federale giuravano che l'impresa tedesca era l'unica ad avere le carte in regola per diventare il perno della ristrutturazione delle economie dell'Est e in particolare in Rdt. La più attrezzata, anche per cultura manageriale, a seguire le regole del medio-lungo termine piuttosto che quelle dell'investimento mordi e fuggi. L'aria è cambiata. Così, Karlheinz Kaske, presidente della potente Siemens, interpreta adesso la cautela degli imprenditori tedeschi al terzo summit annuale dei manager di Stoccarda: vista l'impossibilità di ricavare utili immediati a Est non è tempo di firmare cambiali in bianco. «Abbiamo una responsabilità verso i nostri azionisti, non possiamo fare mosse avventate». Tutto ciò conferma il cambiamento radicale di fase avvenuto dopo le elezioni del 18 marzo. «Là hanno votato per il D-Mark non per il pangermanesimo – dice Fred Oldenburg –. E ora siamo più in una dimensione da riscatto nazionale, siamo in una dimensione sociale in cui contano più le ragioni dell'economia che non i valori ideali nazionali. Questo vale sia per l'Est che per l'Ovest. Là si apre una prospettiva di estrema concentrazione dei poteri, molto più di quanto si voglia ammettere; qui è tensione sulla ripartizione dei costi». L'86% dei tedeschi occidentali è comunque contrario all'adozione del cambio paritario 1 a 1. Soltanto il 14% dei duecentomila che hanno telefonato ad una emittente televisiva danno ragione a de Maizière. Il sondaggio non è stato effettuato secondo le regole delle indagini demoscopiche, ma è pur sempre una indicazione utile.

(1 - continua)

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Con il nuovo Pci insieme per l'alternativa

Martedì 24 aprile
ore 20,30
Piazza San Carlo - Torino

ACHILLE OCCHETTO

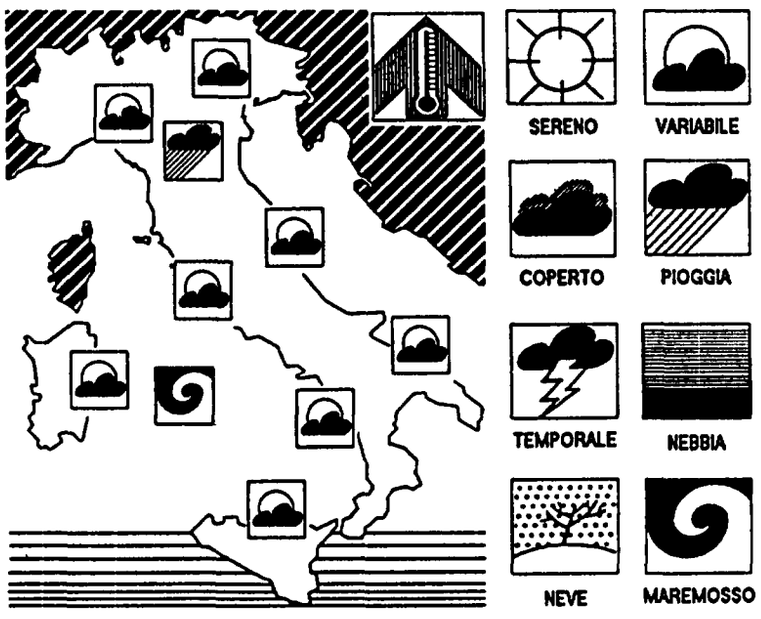
segretario generale Pci

Introduce
G.C. PAJETTA

Partecipano
NOVELLI / MIGONE / CARPANINI / GUIDETTI SERRA / MIGLIASSO / AVANZINI / ZAGARIA / ORRÙ / BALMAS / HASSAN / ALA / ARDITO / GIANI / MORRI / OMEGNA / SESTERO / BRESSO / DAMERI / MARENGO / GROSSO / MONTICELLI / RIVALTA / ANDRUETTO / FAVARO / BOLZONI / ROSOLEN

P.C.I. INSIEME PER L'ALTERNATIVA

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la vasta e complessa area depressionaria che staziona sul bacino del Mediterraneo e sulla nostra penisola è in fase di graduale attenuazione perché non è più alimentata dal flusso di aria fredda di origine continentale. Si profila invece un convogliamento di correnti meridionali più calde con un conseguente aumento della temperatura. Il tempo, nelle sue linee generali, si avvia verso una fase di graduale miglioramento.
TEMPO PREVISTO: sul settore nordoccidentale, sul golfo ligure e sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna inizialmente addensamenti nuvolosi con precipitazioni ma con tendenza al rapido miglioramento. Sulle regioni nord orientali e sulla fascia adriatica e jonica graduale intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni sparse a carattere intermittente. Condizioni di variabilità sulle regioni meridionali. In aumento la temperatura
VENTI: moderati provenienti dai quadranti meridionali.
MARI: tutti molto mossi i bacini centro meridionali, leggermente mossi quelli settentrionali.
DOMANI: condizioni generalizzate di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite Attività nuvolosa più consistente sulla fascia orientale della penisola, schiarite più ampie su quella occidentale. In ulteriore aumento la temperatura.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	6	15	L'Aquila	2	12
Verona	8	12	Roma Urbe	3	18
Trieste	10	11	Roma Fiumic	5	16
Venezia	10	14	Campobasso	4	13
Milano	7	15	Bari	10	16
Torino	4	14	Napoli	10	19
Cuneo	0	10	Potenza	5	12
Genova	7	15	S M. Leuca	14	16
Bologna	7	12	Reggio C	15	26
Firenze	8	13	Messina	16	20
Pisa	8	14	Palermo	12	17
Ancona	6	17	Catania	10	27
Perugia	4	11	Alghero	2	18
Pescara	7	20	Cagliari	3	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	7	15	Londra	8	15
Atene	12	22	Madrid	4	15
Berlino	7	18	Mosca	3	16
Bruxelles	6	17	New York	7	19
Copenaghen	9	17	Parigi	5	11
Ginevra	5	12	Stoccolma	10	14
Helsinki	5	13	Varsavia	8	20
Lisbona	11	15	Vienna	7	15

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora dalle 8,00 alle 12,00.
Ore 8 00. Italia Radio classica; 9,00: Rassegna stampa; 9,10: La nuova sinistra di A. Dubcek Con R Fox; 10: L'Europa dopo l'89 Intervengono G. De Michelis e G Napolitano; 11: Dalla parte di Milena. Il dell'estazione del Pci. Ilaria. Parla P. Ingrao.

FREQUENZE (in MHz: Alessandria 90.950; Ancona 102.200; Arezzo 99.800 Ascoli Piceno 95 600 / 95.250 Bari 87 600; Belluno 101.550 Bergamo 91 700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 94 750 / 87.500 Campobasso 99.000 / 103.000; Catania 104.300; Catanzaro 105.300 / 108.000 Chieti 106.200; Como 87.600 / 87 750 / 98.700 Cremona 90 950; Empoli 105 800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.600 Forlì 87.500 Frosinone 105.550; Genova 88.550; Gorizia 105.200 Grosseto 93 500 / 104.800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Isernia 100.500 L Aquila 99 400 La Spezia 102 550 / 105.200 / 105 650; Latina 97.600 Lecce 87 900 Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102 200 Mantova 107.300 Massa Carrara 105 650 / 105 900 Milano 91 000 Modena 94.500 Montalcone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107 750; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107 750; Perugia 100.700 / 98 900 / 103.700; Pordenone 105.200; Potenza 106.900 / 107.200 Pesaro 89 800 / 98.200; Pescara 106 300 Pisa 105.800 Pistoia 104.750 Pordenone 105.200 Ravenna 87 500; Reggio Calabria 89 050 Reggio Emilia 96.200 / 97 000; Roma 94.800 / 97 000 / 105.550 Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 103 500 / 94.750 Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000 Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250 Udine 105.200; Viterbo 87.500; Varese 96 400; Verona 105.650 Vibo 97.050

TELEFONI 06/6791412 - 06/ 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295 000	L. 150 000
6 numeri	L. 260 000	L. 132 000
Estero	**Annuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 592 000	L. 296 000
6 numeri	L. 508.000	L. 255 000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini 19 - 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312 000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2 613 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 136 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373 000
Manchette di testata L. 1 500 000
Redazionali L. 550 000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452 000 – Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3 000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma

«Banane»
è il nuovo varietà satirico di Telemontecarlo
in onda da venerdì prossimo
Trentuno attori comici fanno il verso alla tv

Premiato
a Cremona il coreografo Merce Cunningham
La sua compagnia di New Dance
ha presentato tra gli applausi un nuovo «pezzo»

Vedi retro

Una delle lettere dell'alfabeto disegnate da Erté

Il patto Dc-industriali

Le elezioni politiche del 18 aprile / 3
Come gli storici leggono quei fatti Le «mani libere» della Confindustria per uno sviluppo senza riforme

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Vi è in Italia un quarto partito, che può non avere molti elettori, ma che è capace di paralizzare e rendere vano ogni nostro sforzo, organizzando il sabotaggio del prestito e la fuga dei capitali, l'aumento dei prezzi o le campagne scandalistiche. L'esperienza mi ha convinto che non si governa oggi l'Italia senza attrarre nella nuova formazione di governo, in una forma o nell'altra, i rappresentanti di questo quarto partito, del partito di coloro che dispongono del denaro e della forza economica...». È il famoso intervento che De Gasperi tenne nell'aprile del '47 al consiglio dei ministri, poco prima di escludere dal governo comunisti e socialisti. Data e concetti chiariscono uno dei fattori della vittoria che la Dc avrebbe ottenuto un anno dopo. Il patto tra De Gasperi e la Confindustria di Angelo Costa, prese forza nel momento giusto e segnò una autentica svolta per la storia italiana di quegli anni. I gruppi dirigenti e imprenditoriali del paese, ricordano gli storici, non si potevano sentire rappresentati nei loro obiettivi dal piccolo partito liberale. Avevano bisogno di una formazione popolare, che avesse radicamento sociale, che fosse anticomunista, apertamente per il capitalismo e che soprattutto godesse della fiducia dell'Occidente e degli Stati Uniti. Questo partito doveva garantire agli industriali «mani libere» nella ricostruzione, bloccare richieste di aumento salariale, annullare la presenza politica e sindacale della sinistra nei luoghi di lavoro, allontanando qualunque rischio di condizionamento o addirittura di pianificazione in campo economico. A posteriori si può dire che in effetti la Confindustria visse a cavallo degli anni 40-50 una vera «età dell'oro» non solo per i risultati economici ma anche per l'influenza politica raggiunta. Quanto ha contato questo patto nella costruzione del sistema di potere della Dc? E che tipo di sviluppo hanno potuto assicurare le classi dirigenti accreditate da quell'accordo?

Lo storico Franco De Felice, analizzando la situazione dei gruppi dirigenti usciti dalla guerra e dal fascismo, propone una lettura inedita e complessa: «Quella che si è giocata il 18 aprile–afferma – è una questione di fiducia. Il sistema di lealtà internazionale è importante, ma in Italia ha una sua particolare specificità. La capacità di direzione delle classi dominanti (in primo luogo imprenditori, agrari, alta burocrazia, *ndr*) era particolarmente debole e in discussione. C'era stata la guerra, che avevano perso, e c'era stato il fascismo, battuto dalla Resistenza. L'inserimento internazionale supplisce a questa debolezza. In sostanza quello che viene sciolto tra il '47 e il '48 è l'elemento di garanzia interna e internazionale. Il risultato è però un gruppo dirigente la cui soglia di tolleranza rispetto alla presenza di realtà antagonistiche è bassissima. Questo è un punto che non è ancora stato sciolto e che spiega molte cose della storia recente, compresi gli ostacoli terribili che si sono frapposti davanti a ogni ipotesi di cambiamento. Non scordiamoci che cosa avverrà in Italia col centrosinistra (ad esempio il caso De Lorenzo, *ndr*), davanti alla prospettazione di un pur minimo programma di riforme».

Il risultato delle «mani libere» alla Confindustria e della politica seguita dai governi De Gasperi dal '47 in poi è oggetto da sempre di opinioni contrastanti. Alcuni dati vanno però ricordati. Nel '47 i salari operai sono al di sotto dei limiti della sussistenza, i disoccupati, che nel '46 sono quasi un milione e settecentomila, salgono due anni dopo a due milioni e duecentomila. Nelle fabbriche si assiste a un'ondata di licenziamenti, che risponde in genere sia a criteri economici che politici. I braccianti agricoli subiscono la stessa sorte, mentre nelle campagne si assiste a uno scientifico svuotamento delle innovazioni introdotte nel '45 dal ministro comunista dell'Agricoltura Gullo. Non è un caso che, al contrario, la Dc provveda poco prima delle elezioni ad aumentare gli stipendi dei dipendenti pubblici, concretizzando quella scelta a favore dei vasti ceti medi che sarà una costante della sua politica. Ma se si guarda a quegli anni si deve ricordare anche il dato dell'emigrazione. In quel periodo se ne vanno dal nostro paese milioni di persone in un esodo che fu scientificamente sollecitato dai governi dc. Solo recentemente, in un libro di Gianni Giadresco, è stato pubblicato il «rapporto riservato» redatto dal ministero degli Esteri nel '49 sul problema dell'emigrazione. Oltre ad auspicare la massima ampiezza del fenomeno il rapporto individua nell'emigrazione una decisiva fonte di riequilibrio della bilancia dei pagamenti e una valvola di sfogo sociale: «Si elimina il rischio che un paese di circa 50 milioni di persone venga continuamente turbato da disordini e agitazioni in gran parte dovuti al troppo basso tenore di vita e alla disoccupazione». Il rapporto indicava anche chiaramente che l'emigrazione era coerente con la politica economica richiesta allora dagli Stati Uniti.

Dunque un «patto» che garantisce lo sviluppo e avvia la ricostruzione, ma a prezzi spaventosi, senza controllo e senza modernizzazioni. All'attivo di quella politica vi fu, è vero, la sconfitta dell'inflazione. E anche uno storico laico come Giuseppe Galasso considera in ogni caso i prezzi pagati in quegli anni, compresa l'emigrazione, come indispensabili per lo sviluppo. «Gli anni 50 – afferma – furono gli anni della trasformazione radicale della nostra società e della nostra cultura. Certo non è stato solo merito della Dc ma di tutta la società ed è vero che lo sviluppo di allora ha preso anche vie laterali che hanno creato problemi nuovi e aggravato vecchi (penso al Sud, ai servizi, alla criminalità). Ma un giudizio storico sereno finirà per dare giustizia all'Italia di quegli anni». La ovvia premessa di Galasso è che quel 18 aprile l'Italia era effettivamente a un drammatico bivio, tra Occidente e comunismo e che la scelta del popolo fu giusta.

Era evidente in ogni caso che per quel tipo di politica chiesta da Usa e imprenditori, occorreva la cacciata delle sinistre dal governo, cosa che De Gasperi fece. Ma sarebbe un errore ridurre la condotta della Dc a cavallo del '48 a un'ossessione anticomunista o antioperaia. Anzi, in genere si rivendica a merito di De Gasperi l'aver respinto le pressioni del Vaticano per un ulteriore spostamento a destra della Dc dopo il '48. Per il radicamento sociale del partito sono anni importanti: basta pensare alla riforma agraria che la Dc conduce in porto nel '50, dopo due tornate di lotte asprissime dei contadini. Un capolavoro politico, mirato a togliere spazi alle lotte della sinistra, che crea consenso intorno a partito e in cui sono però presenti caratteri di innovazione importanti per le campagne meridionali. «L'Italia del dopoguerra – afferma Giuseppe Vacca – aveva ereditato dagli anni 30 la strumentazione di un'economia mista, questi anni aprono invece un periodo di integrazione economica mondiale. Una posizione di governo sostenuta da una maggioranza assoluta consente alla Dc di raccogliere la fiducia delle classi proprietarie da un lato e di cominciare e mettere le mani su tutte le leve dello Stato e del settore pubblico dell'economia sviluppandole. Così la Dc si posiziona nel migliore dei modi per volgere a suo vantaggio la costruzione dello stato sociale che è il nuovo tema all'ordine del giorno in tutti i paesi dell'Europa occidentale dopo la guerra».

De Gasperi e i suoi successori, infatti, non si accontentarono, negli anni 50, di servire da subordinati le élite economiche dominanti. La Dc – ricorda lo storico Paul Ginsborg – trasformò se stessa in uno dei centri del potere economico, attraverso l'espansione dell'intervento dello Stato, con la creazione di enti come la Cassa per il Mezzogiorno, l'Eni, lo sviluppo del settore pubblico dell'industria. Tutto questo è avvenuto – sostiene ancora Vacca – in assenza di riforme di strutture, prolungando quindi le tare storiche dell'Italia, il dualismo, la mancanza di modernità, l'identità tra partiti e Stato, che è una lontana eredità della destra storica.

Quanto ha pesato il 18 aprile nei rapporti tra i partiti e nella costruzione di quello che viene chiamato il «sistema di potere della Dc»? Secondo lo storico socialista Tamburrano da allora la Dc ha goduto di una «rendita di posizione, di cui ha fatto uso e abuso». E aggiunge, polemicamente: «Di cosa si gloria la Dc? Ottenne quei voti come diga del comunismo, che senso ha celebrarlo, oggi?».

Giuseppe Galasso contesta i giudizi che furono dati sui partiti laici degli anni 50. «Non furono solo puntelli della Dc. Semmai la storia italiana sarebbe stata diversa se quelle forze avessero ottenuto di più e sarebbe stato più facile il ritorno del Psi nel campo liberal-democratico. L'anomalia del '48 fu il comportamento socialista che non ha assicurato quella cerniera democratica tra il centro e la sinistra».

(Fine. - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 15 e il 18 aprile).

Un manifesto democristiano per la campagna elettorale del '48

È morto Erté pittore prestato allo spettacolo

Il pittore, scenografo e costumista Erté è morto ieri a Parigi, all'età di 97 anni, nell'ospedale Cochin dove era stato ricoverato tre settimane fa al ritorno da un viaggio alle Isole Mauritius. Era nato a Pietroburgo il 23 novembre del 1892 ed il suo vero nome era Romain De Tirtoff. I suoi disegni e i suoi vestiti, come le numerose scenografie da lui firmate, lo avevano reso celebre in tutto il mondo.

RENATO PALLAVICINI

Per lui si era scomodato anche Roland Barthes, commentando in un saggio il suo alfabeto umano. Un'enniesima variante dell'antichissima tradizione (dai codici miniati medievali fino ai moderni caratteri tipografici) di trasformare le lettere dell'alfabeto in artistici capolettera. Erté ne aveva fatto una versione antropomorfa tutta al femminile: dalla A alla Z un alternarsi di figure angelicate e di erotiche apparizioni, dalle forme sinuose, appena coperte da veli o pudicamente ammantate di perle e di fiori. Era la riproposta di un'immagine femminile, figlia di una certa tradizione Art Nouveau e Déco, una declinazione languida e un po' esotica, assai lontana dalle vette inquietanti e «perverse» di un Klimt o di un Beardsley, ma sicuramente più adatta alla gaiezza da Belle Epoque di tanti spettacoli di cui firmò scene e costumi.

Trapiantato a Parigi nel 1912, dove era arrivato da Pietroburgo, dove era nato nel 1892, Erté entra subito come disegnatore presso l'atelier di Paul Poiret, al cui fianco realizza i primi costumi per opere teatrali. Talento fertile e fantasioso, in pochi anni brucia le tappe di una lunga carriera e si mette in proprio avviando un'intensa attività. Così nel 1917 diventa il costumista delle Folies-Bergère, incarico che manterrà fino al 1930. La sua notorietà varca l'oceano e nel 1925 viene scritturato dalle Ziegfeld Follies e nello stesso periodo lavora a Hollywood per la Metro Goldwyn Mayer. Negli anni Trenta cura le scene per il Tabarin di Parigi e per numerosi spettacoli di un altro tempio della grande rivista come il Lido. La sua arte non si applica soltanto a spettacoli «leggeri», ma tenta, non senza successo, la strada del teatro di prosa. Nel 1929 Erté realizza i costumi per la grande Sarah Bernhardt in *La principessa lontana* di Jean Rostand. Poi, negli anni Cinquanta, firmerà allestimenti di opere liriche e diventerà lo scenografo «ufficiale» del coreografo Roland Petit.

Lo stile Erté si impose un po' dappertutto, facilitato dalla diffusione di figurini, cartoline e manifesti. Le famiglie più importanti dell'epoca se lo contesero per farsi arredare case o farsi cucire abiti. Il suo gusto era tornato di moda, complice una mostra che il Metropolitan Museum di New York gli aveva dedicato nel 1968, e recentemente aveva firmato la sua ultima scenografia per la commedia musicale *Stardust* in scena a New York. Significativa l'influenza di Erté anche sul mondo della moda. Non sono pochi i nomi degli stilisti, anche italiani, che gli devono qualcosa: da Roberto Capucci a Mila Schön, da Renato Balestra a Krizia. Un debito a questo piccolo uomo, un po' stravagante, che disegnava filiformi donnine ornate di fili di perle, di piume di struzzo e di pavone, a metà strada tra principesse e ballerine di charleston.

Un'immagine di Lenin

Intervista a Nail Bikkenin, direttore della rivista teorica del Pcus, «Kommunist»
Il dibattito in Urss sul fondatore del bolscevismo a centoventi anni dalla sua nascita

«Abbiamo rovinato Lenin imbalsamandolo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Al momento del commiato, sulla porta del suo studio nella splendida, silenziosa sede del *Kommunist*, in via Marx-Engels, proprio dietro il museo Puskin, Nail Bikkenin, 59 anni, direttore della rivista teorica del Pcus, dice: «Lenin, una volta scrisse: "Se qualcuno pensa davvero che il partito non abbia ottimi quadri e capaci organizzatori, questi deve essere fucilato..."». E, sorridendo, aggiunge: «Ancora una volta torna il tema della violenza. Vede come è facile far apparire Lenin come un violento?». Gorbaciov, venerdì, ha definito «immorali» gli attacchi a Lenin che si svolgono in un clima di infuocata lotta politica.

È il 120 anniversario della nascita del capo del bolscevismo. Nessuna critica a Lenin? «In passato – dice Bikkenin – c'è stata una mitizzazione assoluta dell'immagine di Lenin. Come fosse una icona. Come Cristo o il profeta Maometto. A mio parere i pensatori marxisti vanno raffigurati, come diceva lo stesso Marx, con i colori cupi di Rembrandt, cioè nello spirito del realismo politico. Ma c'è anche un altro estremo: la negazione totale di Lenin e del suo testamento».

Allora qual è la «lettura» più giusta?

Noi siamo per un ritratto reale di Lenin, come pensatore politico e uomo. Ogni grande pensatore continua a vivere se, attorno al suo nome, si svolge una discussione aperta. Per approdare a questo atteggiamento nei riguardi di Lenin abbiamo dovuto superare, come dire?, una sua dogmatizzazione che si esprimeva in due punti chiave: tutti i pensieri di Lenin venivano presi fuori dal tempo e dallo spazio. Noi identificavamo completamente le opere di Lenin del 1894, quando era ancora un giovane marxista, con quelle scritte poco prima della morte in cui egli aveva cambiato il suo punto di vista sul socialismo. In altre parole: tutta l'evoluzione teorica di Lenin rimaneva al di fuori del nostro campo visivo e si creava così l'impressione che Lenin avesse già profetizzato le verità assolute sin dalle prime opere.

Perché, poi, «fuori dallo spazio»?

Perché vi erano una serie di tesi leniniane dettate dalla peculiarità dello sviluppo russo. Noi le abbiamo assolutizzate ed esaminate come pensieri che abbracciavano tutto il mondo. Penso che Lenin non attribuisse affatto questa importanza onnicomprensiva alle sue enunciazioni. Ma c'è un terzo punto da cui discostarsi. Quello di un atteggiamento pregno di citazioni di Lenin, cosa che fanno sia i suoi caldi sostenitori sia i non meno appassionati denigratori.

C'è chi sostiene che non c'è nessuna differenza tra il terrore dei bolscevichi nella guerra civile, quando il partito era guidato da Lenin, e il terrore staliniano del 1937...

È vero, le enunciazioni di questo tipo sono tante e il terrore ci fu. Ma non penso che si possa mettere un segno di parità tra il terrore della guerra civile e quello del 1937. Quest'ultimo fu la guerra di Stalin contro il proprio partito ed il proprio popolo. Il terrore della guerra civile assunse un diverso carattere: era il periodo di un feroce scontro. Lo spiego con un altro esempio: mia madre aveva due fratelli, uno era con la guardia bianca, l'altro era commissario dei bolscevichi. Morirono entrambi. E si capisce perché si trovarono l'un contro l'altro. Uno era studente e divenne maresciallo dell'esercito conquistando un onore che doveva essere difeso, l'altro lavorava nelle miniere di carbone degli Urali, un operaio. Io non voglio essere frainteso e non intendo giustificare il terrore. Ma il carattere delle repressioni del 1937 era ben diverso.

V'è anche chi sostiene che lo stalinismo prende le sue origini dal leninismo

Stalin nella sua biografia scrisse: «Stalin è il Lenin di oggi». Lo stalinismo, dal punto di vista generale, è la prima, seria revisione del leninismo. E anche la più pericolosa avendo provocato non soltanto deformazioni teoriche ma conseguenze tragiche serissime. Tornando al paragone con Cristo, penso che non gli si possa attribuire alcuna responsabilità per le guerre o per l'inquisizione. Insomma: siamo per un atteggiamento storicistico verso il fondatore del bolscevismo.

Può spiegare questo modo di avvicinarsi a Lenin?

Un esempio: alla domanda se Lenin fosse per l'unità del partito o per la scissione, posso rispondere che in tempi diversi egli diede risposte contrastanti. Una nel 1903, al 2° congresso del partito, in cui per la prima volta bolscevichi e menscevichi si divisero e i primi, poi, formarono un partito indipendente, un'altra nel 1907, a Londra, quando vi fu il congresso di riunificazione.

Quali altri errori sono stati commessi nell'interpretazione di Lenin?

Per un certo periodo lo abbiamo concepito come un genio della filosofia accanto a Kant, Hegel e altri. È stata una grande esagerazione ed egli stesso non si considerava tale. Fu egli stesso a dire che, per quanto riguardava le questioni filosofiche, egli era un marxista di base.

Secondo lei cosa potrebbe rimproverarsi Lenin?

Un problema che non riuscì a risolvere. Ciò che di più lo preoccupava erano le strade dello sviluppo del partito. Intuì che, mentre era vivo lui, non erano state create le garanzie per una evoluzione sana. Quando parliamo di un ritorno a Lenin, non intendiamo una semplice riproduzione dei suoi testi e delle sue idee. Piuttosto, pensiamo di doverci impadronire del suo modo di pensare dialettico. Dalla rivolta di Kronshtadt egli trasse la conclusione che esisteva una crisi economica, politica e una crisi nel partito. Da un solo avvenimento fu in grado di immaginare l'intera società. Ed è quello che manca oggi a noi. Probabilmente mi discosto dalla maggioranza dei compagni i quali negano una crisi nel partito. Ma io penso che se una crisi c'è nella società non può non investire il partito.

Cosa significa essere leninisti, oggi?

I conservatori accusano dicendo che si va verso il capitalismo e che si introduce la proprietà privata. Ci dicono: «Guardate che cosa scriveva Lenin contro la proprietà privata». Io posso, però, citare un'altra frase di Lenin a questo proposito, quando sosteneva che non è tanto terribile la proprietà privata, quanto, piuttosto, la povertà e la miseria. Che cos'è più pericoloso per il socialismo e per le sorti del paese, la proprietà privata o la miseria? E, allora, essere leninisti oggi vuol dire comprendere il socialismo. C'è quello che si costruisce con le disposizioni dall'alto e c'è l'altro che è frutto della viva creatività del popolo.

Il socialismo leninista deve accettare la sconfitta rispetto al capitalismo?

Il socialismo leniniano non l'abbiamo mai avuto e non posso quindi parlare di una sconfitta. Mentre il socialismo staliniano è rimasto sconfitto, evidentemente. Quello che rimane sconfitto è il mito di Lenin.

Che cosa manca al Pcus per essere un partito moderno?

L'iniziativa, innanzitutto. Ogni partito politico che vuole avere successo deve averla. Abbiamo commesso molti errori e perso tempo. Anche per abolire il «ruolo guida» abbiamo tardato.

Secondo lei esiste l'orizzonte del comunismo?

Ancora venti anni fa ci dicevano che nel 1980 ci sarebbe stato il comunismo. Se vogliamo andare verso la prospettiva comunista dobbiamo pensare al significato della parola e non alla sua «forza magnetica». Prima era: da ognuno secondo le sue capacità, ad ognuno secondo le esigenze. Ora invece dobbiamo pensare ad un altro concetto di Marx: il libero sviluppo dell'individuo è la condizione del libero sviluppo di tutti.

RAIUNO ore 20 30

I Mondiali del '34? Una guerra

1934, cinquantasei anni fa. Come oggi in Italia si organizzano i campionati del mondo di calcio i primi a disputarsi in Europa. La guerra è ancora lontana ma l'imperativo è lo stesso «Vincere» Mussolini tiene moltissimo a questa competizione, sa che il calcio è un grande veicolo di propaganda e l'occasione è troppo ghiotta per non dare uno smacco alla Germania che Hitler guida da appena pochi mesi. Il calcio in Italia non va a gonfie vele ma al commissario tecnico Vittorio Pozzo si chiede l'impossibile. Lui accetta la sfida e comincia una straordinaria avventura, che Raiuno racconterà in due puntate, oggi e domani alle 20 30

Il colore della vittoria, questo il titolo del film tv è nato anche per celebrare in anticipo i fastosi e appena prossimi «Mondiali 90» Ma il suo regista Vittorio De Sisti (la sceneggiatura è di Vittorio Bonicelli ispirata ad un idea di Lino Cascioli) ha cercato di offrire lo spaccato fedele di un epoca appassionandosi alle singolari vicende personali di molti dei protagonisti di quella vicenda. Pozzo innanzitutto (è Adalberto Maria Merli) un uomo colto e gentile, investito di un compito più grande di lui, di cui avverte con disagio il peso «politico», ma che pure è disposto a portare a termine così quel che costi I suoi uomini Pozzo li trova un po dappertutto sono calciatori spesso all'ultimo atto, malati come Caligaris (Claudio Botosso), squalificati come Allemandi (Massimo Bonetti), in disarmo come Ferraris (Claudio Amendola) Ognuno con una sua forza interiore, delle ragioni personali dei rancori che ne fanno uomini disposti a tutto Tra una partita e l'altra (le scene di calcio sono tutte realizzate dal vero non ci sono materiali di repertorio) esplodono amori e risentimenti piccole storie circondate da grandi emozioni E, come voleva Mussolini il 10 giugno del 1934, sconfitta anche la Cecoslovacchia, gli undici ex disperati sono davvero campioni del mondo

Sketch e provocazioni contro il duopolio Rai-Fininvest sono gli ingredienti di «Banane», il nuovo varietà di Telemontecarlo, che andrà in onda da venerdì prossimo Trentuno attori «disoccupati» per fare la satira in tv

Comici col bollino blu

Si chiamerà *Banane* e dicono che prenderà di petto i programmi tv Rai e Fininvest senza distinzioni. È il nuovo varietà comico di Telemontecarlo in onda da venerdì Per «provocare» meglio hanno fatto le cose in grande: 31 attori comici (e 5 autori), tutti conosciuti, tutti frequentatori più o meno assidui di Rai e Fininvest. Un bel colpo, o il risultato del disinteresse del «duopolio» per la satira?

A sinistra, l'équipe di comici che farà «Banane» su Tmc da venerdì prossimo In alto, Riccardo Pangallo

ROBERTA CHITI

ROMA La hanno catturati in blocco dalle tre reti Rai e dai vari canali Fininvest Ne hanno fatto un programma che definiscono «una primizia» ma anche paradossalmente «a basso costo» I comici italiani quelli che abbiamo imparato a conoscere sul piccolo schermo, sono stati assoldati in gruppo da Telemontecarlo Per proporci un indigestione di sketch con il nuovo varietà in onda da venerdì alle 20 30 *Banane* Cioè sei puntate (che proseguiranno in autunno) a base di minimonologhi duetti lampo e macchiette brevi come spot, presentati l'altra sera nei locali dell'ambasciata brasiliana, complice Rete Globo (brasiliana appunto) che recentemente ha rinnovato a Telemontecarlo la concessione a trasmettere il segnale in lingua italiana per altri venti anni E in effetti Il materiale umano di *Banane*, potrebbe quasi bastare fino al 2012 «Ricetta alternativa ai Mondiali», definiscono il programma a Telemontecarlo, «una sfida al duopolio Rai-Fininvest» Oppure *Banane* come un supermercato di comici che il «duopolio» richiede meno?

Due esempi per tentare di descriverlo Il primo è anche una delle gag in programma un imitatore di Gigi Marzullo – l'intervistatore di *Mezzanotte e dintorni* (Raiuno) – pone il suo rituale quesito finale «Secondo lei la vita è sogno, o i sogni aiutano a vivere meglio?» E l'intervistato Paolo Hendel «Da tempo aspettavo che mi facesse questa domanda le rispondo subito» E brandisce minacciosamente un'ascia La formula insomma, è la parodia della tv O meglio, dei palinsesti altrui Il bersaglio non è un politico, un ospite, un presentatore *Banane* è invece un gigantesco contenitore che, senza la mediazione di conduttori, sbeffeggia le reti concorrenti con l'aiuto di comici che quella «concorrenza» conoscono bene Dentro *Banane* ritroverete il telegiornale di Bruno Vespa, il «Mixer» di Minoli, l'«Almanacco del giorno dopo», perfino l'oroscopo e le previsioni del tempo in un succedersi serrato di parodie L'effetto d'insieme ha un neanche tanto lontano sapore di *Blob*: che infatti è forse l'unico programma a non comparire tra i «bersagli» di *Banane* «Se non come modello» dice Carla Vistarini, autrice dei testi (insieme a Massimo Martelli, Piero Castellacci, Roberto Ripamonti e Felice Rossello)

Il secondo esempio è un numero, quello degli attori Il cast è composto addirittura da trentun comici, provenienti dalle scuole più disparate (cinema e teatro di ogni tipo, ma varietà televisivo come denominatore comune) e dalle regioni più diverse c'è il cabaret milanese dove si è fatto conoscere il quintetto di «Elio e le storie tese» quello emiliano dei gemelli Ruggeri e di Syusy Blady l'area fiorentina di Paolo Hendel e David Riondino, una nutritissima rappresentanza napoletana E, ancora, gli ex di *Lupo Solitario* della *Tv delle ragazze*, di *Indietro tutta*, una collezione varia che vive fra il teatro di Strehler e *Sportacus* (come Mario Porfito) o fra il teatro di Ronconi e l'*Araba fenice* (come Raffaella Lebboroni)

Tutti messi magicamente d'accordo su un unico palcoscenico, a tempo record «Abbiamo avuto pochi giorni per pensarci – dicono i gemelli Ruggeri – La proposta c'è piovuta un po' addosso ma abbiamo detto di sì perché, anche se stiamo lavorando per Raitre a *Tam Tam Village*, visto che a *Banane* c'erano quasi tutti c'è sembrata un occasione da non perdere» Telemontecarlo, Rai Berlusconi non c'è molta differenza, dicono i Ruggeri «Noi siamo dei mercenari Anche se poi ti accorgi che alla Rai trovi voci diverse e alla Fininvest ne trovi una e basta una voce grossa»

Trentun comici chiamati a raccolta nel giro di poche settimane e messi davanti alle telecamere per qualche giorno Che Telemontecarlo ne faccia una questione di effetto speciale basato sulla quantità? «Da parte nostra questo è un gesto provocatorio – dice il produttore Sandro Parenzo – contro quei colleghi produttori che si lamentano del duopolio»

Ma fra gli attori circola un'idea diversa Se da un lato ci sono gli entusiasti, come Angelo Orlando (lo avete visto recentemente nella *Voce della Luna*) che dicono «bene, è la prima volta che c'troviamo tutti insieme molti di noi non si conoscevano nemmeno», dall'altro ci sono i critici che dicono «bella forza che siamo così tanti pochissimi di noi stavano lavorando la Rai ci chiama sempre meno, Berlusconi pure»

Per Paolo Hendel la questione «disoccupazione dei comici» non è occasionale «Qui a Telemontecarlo, in effetti, forse ci siamo trovati tutti dentro un po troppo velocemente, ma ti lasciano anche molto libero Nelle tv nazionali, al contrario, c'è la tendenza a non solo a stabilire spazi fissi ma anche a usare criteri rigidi, nepotistici come di padre in figlio Qui lasciano anche spazio a un genere che non interessa chi ha già stabilito di avere in Tizio il suo comico, o in Caio il suo esperto di informazione» E ancora «alla Rai la satira politica piace sempre meno – dice Hendel – Si dice che si respira aria di regime, e lo si vede anche da certe piccole cose, come la scelta per Sanremo di un comico che non graffia, e che alla fine non fa nemmeno ridere La Rai e anche Berlusconi hanno sempre meno voglia di rischiare Qui a *Banane* anche se per esempio ci ritroviamo io, Riccardo Pangallo e David Riondino di *Teletango*, non facciamo propriamente satira politica Ma quando la formazione è così poco controllata, non si sa mai, il «rischio» rimane»

RAIDUE ore 13 30

Matrimoni misti e razzismo

Nonsolonero la rubrica del Tg2 in onda su Raidue alle 1' 30 affronta oggi i rapporti che gli immigrati e i cittadini del nostro paese instaurano fra i due sessi Rapporti sentimentali che a volte sfociano nel matrimonio che è di certo uno dei primi passi concreti verso un'vera integrazione razziale Ma è di questo che si tratta, oppure i matrimoni «nonsoloneri» portano nonostante tutto il segno di pregiudizi razziali? Dà una prima risposta il servizio di Manuela Falcone dedicato alle agenzie che organizzano matrimoni misti tramite un vero e proprio traffico internazionale, attraverso il quale le ragazze del Terzo mondo vengono scelte per la loro «docilità» Un secondo servizio di Massimo Ghirelli racconta la solitudine di una ragazza immigrata Come vede i suoi coetanei di pelle bianca? Quali problemi ha nel rapporto con loro?

RAITRE ore 20 30

Loredana: un mistero irrisolto

Forse è a sfondo romantico il rebus che la giovane friulana Loredana Denis Forte ha lasciato da risolvere scomparendo Se ne occupa stasera *Chi l'ha visto?* (Raitre, ore 20 30) Loredana è una giovane maestra d'asilo che lavorava in un paese in provincia di Udine L'8 giugno del 1985 fu sorpresa da un nubifragio assieme ad un compagno nel mezzo di un'escursione in montagna Dopo una violenta discussione su come proseguire Loredana decise di andare avanti da sola Da allora nessuno l'ha più vista Potrebbe essere rimasta vittima di una disgrazia oppure potrebbe aver varcato il confine austriaco per lasciarsi alle spalle una difficile situazione sentimentale Donatella Raffai e Luigi Di Majo durante il programma esporranno altri casi fra cui quello di Luigino Boscolo di Matteo Lauriola e di Luigia Lerda Giletta invitando gli spettatori a fornire eventuali informazioni

NOVITÀ

Madri, mogli e bambine Il mestiere di donna in sei film su Raidue

Sei film per la tv cinque che quali in prima visione e tutti dedicati alla realtà femminile, andranno in onda su Raidue a partire da mercoledì 2 maggio, alle 20 30 Il ciclo s'intitola *I difficili mondi delle donne* e mette insieme sei storie che affrontano più o meno direttamente grandi temi d'attualità come l'adozione, la violenza sessuale i rapporti tra differenti generazioni la maternità, il mondo professionale e l'impegno sociale e civile della donna Il primo dei sei titoli (tutti di produzione americana) ad andare in onda sarà *E chi è questa bambina?* di David Greene, storia attualissima di una giovane coppia che adotta una ragazzina e presto si trova a dover fare i conti con la madre naturale improvvisamente comparsa a reclamare i suoi diritti Seguiranno *Ho imparato ad amarti* di John Avnet che racconta la convivenza conflittuale tra una suocera e una nuora *Segreti di famiglia* di Jack Hofsiss sulla difficile amicizia tra donne di tre generazioni diverse e *Vicolo cieco* di Larry Cohen dove un bambino di due anni è testimone di un grave delitto ed è per questo ricercato da una pericolosa banda di malviventi Infine a concludere il ciclo saranno *Reato d'innocenza* di Michael Miller sulla fuga da casa di una ragazzina e sulle successive sue vicissitudini e *Una storia del Vietnam* di Lamont Johnson sul delicato problema dell'assistenza ai reduci di guerra

RAIUNO

- 7.00 **NEL REGNO DELLA FIABA.** Telefilm
- 8.00 **CANOTTAGGIO: MEMORIAL D'ALOJA**
- 10.25 **MESSA.** Da S Pietro (Roma)
- 12.30 **PAROLA E VITA.** Le notizie
- 12.40 **LINEA VERDE.** Di F Fazzuoli
- 13.00 **TG L'UNA.** Di Adriana Tanzini
- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 13.55 **TOTO-TV RADIOCORRIERE**
- 14.00 **DOMENICA IN...** Varietà con Edwige Fenech Regia di Gianni Boncompagni
- 14.20-16.20-17.20 **NOTIZIE SPORTIVE**
- 18.15 **90° MINUTO**
- 19.50 **CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **IL COLORE DELLA VITTORIA.** Film in due parti con Adalberto Maria Merli, Claudio Amendola Regia di Vittorio De Sisti (1ª parte)
- 22.05 **LA DOMENICA SPORTIVA**
- 24.00 **TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- 0.10 **SAHARA.** Film con Humphrey Bogart Regia di Zoltan Korda

RAIDUE

- 7.00 **PATATRAC.** Varietà per ragazzi
- 7.55 **MATTINA 2.** Programma condotto da Alberto Castagna e Sofia Spada
- 10.15 **SERENO VARIABILE.** Un programma di Osvaldo Bevilacqua ed Ermanno Corbella
- 12.00 **RICOMINCIO DA DUE.** Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Scialpi (1ª parte)
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI**
- 13.20 **TG2 LO SPORT**
- 13.30 **TG2 NONSOLONERO**
- 13.45 **RICOMINCIO DA DUE.** (2ª parte)
- 15.15 **QUANDO SI AMA** di Agnes Nixon
- 16.50 **TG2 LO SPORT. IPPICA, CALCIO, MOTOCROSS, EQUITAZIONE**
- 18.50 **CALCIO SERIE A**
- 19.45 **TG2 TELEGIORNALE**
- 20.00 **TG2 DOMENICA SPRINT**
- 20.30 **HUNTER.** Telefilm
- 21.30 **PIANETA PROIBITO: ARMI E DROGA.** Conduce Oliviero Beha (1ª)
- 23.00 **TG2 STASERA**
- 23.20 **SORGENTE DI VITA**
- 23.50 **DSE.** L Aquilone
- 00.30 **MISS WORLD CUP 1990**

RAITRE

- 8.50 **GRANDI RECITAL: KATIA RICCIARELLI**
- 9.50 **TG3 DOMENICA**
- 11.30 **VIDEOSPORT.** Atletica leggera tennis
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.10 ***IL PIRATA E LA PRINCIPESSA.*** Film con Bob Hope Regia di David Butler
- 15.45 **SCHEGGE**
- 16.00 **IL GIARDINO INDIANO.** Film
- 17.30 **VIAGGIO INFINITO.** Documentario
- 18.35 **DOMENICA GOL**
- 19.00 **TELEGIORNALE**
- 19.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 19.45 **SPORT REGIONE**
- 20.00 **CALCIO.** Serie B
- 20.30 **CHI L'HA VISTO?** Programma con Donatella Raffai e Luigi Di Majo Regia di Eros Macchi
- 23.20 **TG3 NOTTE**
- 23.50 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 24.00 **RAI REGIONE: CALCIO**

«Pirati» (Canale 5, ore 20,30)

CANALE 5

- 9.15 **L'ARCA DI NOÈ.** Documentario
- 10.00 **BLOCK NOTES.** Attualità
- 12.30 **RIVEDIAMOLI.** Varietà
- 13.00 **SUPERCLASSIFICA SHOW**
- 14.00 **DOMENICA AL CINEMA.** (1ª parte)
- 14.15 **LA CALIFFA.** Film con Romy Schneider, Ugo Tognazzi Regia di Alberto Bevilacqua
- 16.15 **DOMENICA AL CINEMA.** (2ª parte)
- 16.30 **A PIEDI NUDI NEL PARCO.** Telefilm
- 17.00 **NONSOLOMODA.** (Replica)
- 17.30 **OVIDIO.** Telefilm
- 18.00 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO!**
- 19.45 **LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz
- 20.30 **PIRATI.** Film con Walter Matthau Charlotte Lewis Regia di Roman Polanski
- 22.35 **SPECIALE SUL FILM «I NUOVI PIRATI».** Attualità
- 23.20 **NONSOLOMODA.** Attualità
- 23.50 **ITALIA DOMANDA**
- 0.50 **TOP SECRET.** Telefilm
- 1.50 **LOU GRANT.** Telefilm

ROMA 7

- 7.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
- 11.00 **GOL D'EUROPA**
- 12.30 **GUIDA AL CAMPIONATO.** Sport
- 13.00 **GRAND PRIX** (Replica)
- 14.00 **BE BOP A LULA.** (Replica)
- 14.45 **GIAGUARO.** Film con Sabu Chiquita Regia di George Blair
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
- 18.00 **O'HARA.** Telefilm
- 19.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **EMILIO.** Varietà con Athina Cenci Gaspare e Zuzzurro
- 22.00 **LA MOGLIE IN BIANCO... L'AMANTE AL PEPE.** Film con Lino Banfi Regia di Massimo Tarantini
- 23.55 **PREMIERE.** Attualità
- 24.00 **STAR TREK.** Telefilm

CANALE 5

- 9.30 **IL GRANDE GOLF.** (Replica)
- 11.30 **CIAK.** Attualità
- 12.30 **PARLAMENTO IN.** Attualità
- 13.15 **FOX.** Telefilm
- 14.00 **CARA TV.** Attualità
- 14.45 **10 E LODE.** Attualità
- 15.30 **RISATE IN FAMIGLIA.** Varietà
- 17.30 **GIOCA E... PASTA.** Varietà
- 18.00 **L'ANNIVERSARIO.** Film con Alan Bates James Bolam Regia di Lindsay Anderson
- 20.30 **LA COLLINA DELLA FELICITÀ.** Film con Susan Hayward William Lundigan Regia di Henry King
- 22.00 **TOPAZIO.** Telenovela
- 22.45 **SPENSER.** Telefilm
- 23.30 **PING PONG.** Attualità
- 24.00 **DIRITTO ALL'AMORE.** Film con Magda Schneider Regia di Joe Stecker
- 1.45 **DRAGNET.** Telefilm

RETE 4

- 10.00 **JUKE BOX.** (Replica)
- 10.30 **CALCIOMANIA.** (Replica)
- 14.45 **BASKET.** Campionato Nba
- 17.45 **HOCKEY SU GHIACCIO**
- 18.45 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **A TUTTO CAMPO**
- 22.15 **TELEGIORNALE**

ITALIA 7

- 14.00 **L'EREDE DI ROBIN HOOD.** Film
- 16.00 **LA TERRA DEI GIGANTI**
- 18.00 **LA GANG DEGLI ORSI**
- 19.30 **DOTTORI CON LE ALI**
- 20.30 **LA POLIZIA LI VUOLE MORTI.** Film Regia di Charles S Dubin
- 22.20 **LO SQUARTATORE DI NEW YORK.** Film
- 0.15 **SWITCH.** Telefilm

VIDEOMUSIC

- 7.00 **CORN FLAKES**
- 13.30 **MANOWAR.** Concerto
- 14.30 **BONNIE RAITT**
- 21.30 **BEST OF BLUE NIGHT**
- 22.30 **NOTTE ROCK**

CINQUESTELLE

- 12.30 **ITALIA A 5 STELLE**
- 15.00 **POMERIGGIO INSIEME**
- 18.30 **ATTUALITÀ SPORTIVA**
- 19.30 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **IL SEGRETO DELLO SPARVIERO NERO.** Film Regia di Domenico Paolella
- 22.15 **NOTTE SPORT**

TMC TELEMONTECARLO

- 13.05 **MOTOCROSS.** Mondiali
- 14.15 **UN FIUME D'ORO.** Film
- 17.30 **PALLAVOLO.** Campionato italiano
- 20.00 **TMC NEWS.** Notiziario
- 20.30 **COLL. INTERNAZIONALE.**
- 21.30 **EL.** Film con Arturo De Cordova Regia di Luis Buñuel
- 23.30 **GOLF CLUB**
- 24.00 **IL MONDO DI ALEX.** Film

ODEON

- 13.00 **TRAGUARDO SALUTE**
- 14.00 **USA TODAY**
- 15.00 **UNA SETTIMANA DI «BATTICUORE».** Telenovela
- 17.30 **DOC ELLIOT.** Telefilm
- 20.30 **20.000 LEGHE SOTTO LA TERRA.** Film Regia di Jacques Tourneur
- 22.30 **CENA IN CASA ODEON**

TELE ITALIA

- 18.30 **I RYAN.** Telefilm
- 19.30 **M.A.S.H.** Telefilm
- 20.00 **AGENTE 070. MISSIONE TUMBERGY.** Film

RADIO

RADIOGIORNALI GR1 8; 10 16, 13, 19; 23 GR2 6 30, 7 30 8 30, 9 30 11 30, 12 30; 13.30; 15 23, 19 30, 22 30 GR3 7 20, 9 45, 11 45, 13 45, 18 25 20 45

RADIOUNO Onda verde 6 56 7 56 10 57, 12 56 18 56 20 57 21 25 23 20 6 Il guastafeste 9 30 Santa Messa 14 La vita è sogno 16 20 Tutto il calcio minuto per minuto 20 05 Musica sera 20 40 Stagione lirica «Fra Diavolo»

RADIODUE Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 13 26 18 27 19 26 22 27 6 A A A cultura cercasi 8 45 Le signore della lampada 12.45 Hit parade 15 20 Domenica sport 20 L'oro della musica 22 45 Buonanotte Europa

RADIOTRE Onda verde 7 18 9 43 11 43 6 Preludio 8 30, 10 30 Concerto del mattino 13 15 I classici «Moby Dick» 14 10 Antologia di Radiotre 20 Concerto barocco 21 XII Festival di Musica Verticale 22 45 Serenata

SCEGLI IL TUO FILM

16.00 IL GIARDINO INDIANO
Regia di Mary McMurray, con Deborah Kerr, Mahdur Jaffrey. Gran Bretagna (1985). 104 minuti
Film così inglese che più inglese non si può è la storia dell'amicizia tra una gentildonna britannica e la sua domestica indiana Le due donne vivono in Inghilterra ma il loro giardino rigorosamente «indian style» è un po' il cemento del loro affetto Il film nell'85 ha segnato il ritorno sugli schermi di Deborah Kerr
RAITRE

20.30 PIRATI
Regia di Roman Polanski, con Walter Matthau, Chris Campion. Francia-Tunisia (1986) 115 minuti
In prima visione tv il film di Polanski sui fratelli della Costa Nato per essere interpretato da Jack Nicholson e da Polanski medesimo, «Pirati» restò nel cassetto per tanti anni che il regista polacco dovette cercare altri interpreti E nel ruolo di Capitan Red ebbe la straordinaria idea di scegliere Walter Matthau sublime nei panni di un pirata avido di cibo e di denaro Storia tragicomica della caccia a un prezioso trono azteco, con amori e battaglie sullo sfondo Molto divertente, anche se non è il capolavoro che avrebbe potuto essere Ma il primo quarto d'ora (con Capitan Red che tenta di mangiarsi il suo mozzo Ranocchio, assieme al quale ha fatto naufragio) è strepitoso
CANALE 5

20.30 LA COLLINA DELLA FELICITÀ
Regia di Henry King, con William Lundigan, Susan Hayward. Usa (1951). 88 minuti.
Un giovane pastore protestante e la sua bella moglie giungono in una piccola comunità di montagna Si prodigano per risolvere i problemi di tutti e gli abitanti li amano Poi scoppia una tremenda epidemia e il loro buon cuore diventa abnegazione Tipico film quaresimale
RETEQUATTRO

20.30 VENTIMILA LEGHE SOTTO LA TERRA
Regia di Jacques Tourneur, con Vincent Price, Tab Hunter. Usa (1968) 85 minuti.
Il titolo mescola due romanzi di Verne ma l'ispirazione è soprattutto dovuta a Poe Una ragazza viene rapita da alcuni esseri mostruosi che vivono in un misterioso reame sotterraneo Il suo innamorato e un amico corrono al salvataggio Fantascienza di serie B ma curiosa Tourneur era un ottimo regista
ODEON

21.30 EL
Regia di Luis Buñuel, con Arturo de Cordova, Delia Garces. Messico (1952). 99 minuti.
Attenzione al capolavoro Autorevoli fonti sostengono che questo è in assoluto il miglior film di Luis Buñuel Protagonista è don Francisco uomo sui quarant'anni cattolico vergine forse impotente S'innamora (vedendola alla messa) di Gloria giovane fidanzata di un suo conoscente Riesce a conoscerla a sedurla La sposa Ma invece di amarla la perseguita con folli scenate di gelosia Poi a matrimonio sfappolato finisce in convento dove forse trasferirà sulla fede la sua morbosa ossessione di possesso Fotografato splendidamente in bianco e nero da Gabriel Figueroa il film contiene già tutti i temi del Bunuel più maturo il feticismo i rituali, la rappresentazione beffarda della società borghese e delle sue istituzioni (chiesa e famiglia soprattutto) Per certi versi è l'«antenato» dello splendido «Quell'oscuro oggetto del desiderio» Da vedere
TELEMONTECARLO

La «Traviata» alla Scala

Grande successo per l'opera di Verdi ripresentata dopo 26 anni di assenza

Applausi a scena aperta, quattro chiamate già alla fine del primo atto

Il pubblico ha decretato il trionfo per l'esordiente Tiziana Fabbricini

La rivincita di Violetta

Tredici chiamate, dodici minuti di ovazioni e una pioggia di fiori hanno decretato il trionfo di Tiziana Fabbricini, la giovanissima Violetta che ha riportato la Traviata alla Scala dopo 26 anni. Acclamati anche gli altri interpreti e soprattutto il direttore Riccardo Muti. «Questo successo è il risultato di un atto d'amore verso il teatro», ha commentato alla fine il maestro commosso.

PAOLA RIZZI

MILANO. Chissà come sarà sembrato enorme il teatro alla Scala, immerso in un buio carico di tensione, alla piccola, minuta, pallida Violetta, abbandonata dagli altri interpreti sul palcoscenico, per cantare tutta sola undici minuti filati, undici minuti cruciali, trepidanti, drammatici e poi briosi nell'abbandono del famosissimo «Sempre libera degg'io...» alla fine del primo atto. In un silenzio tombale, con il loggione, i palchi e la platea protesi verso quel metro e sessanta di coraggio, le facce tirate, quasi fossero tutti lì con lei, con la debuttante Tiziana Fabbricini, a superar la prova, fuori di retorica, certamente più emozionante per una cantante. E alla fine, quando ancora sta modulando le ultime parole, il pubblico della Scala non ce la fa più, la interrompe e scrosciano gli applausi, le grida e le ovazioni quasi isteriche e stridule per lo stress accumulato in settimane di ansiosa attesa per questa *Traviata* riapparsa a Milano dopo 26 anni di silenzio. Tiziana ce l'ha fatta, il pubblico l'ha laureata epigona della Callas già alla fine del primo atto con quattro chiamate acclamanti e commosse, un fatto eccezionale. E chissà che respiro di sollievo avrà tirato Riccardo Muti, artefice di questa operazione coraggiosa, di questa *Traviata* dei giovani venuti con i loro nomi mai sentiti, a calpestar un palcoscenico carico di mitologia.

Certo, a fare il giro per i foyer nell'intervallo, si cerca di darsi un tono, ma le facce ancora rosse tradiscono l'emozione. «E' stato un applauso di incoraggiamento—dice un loggionista esperto— certo, qua e là, soprattutto all'inizio, non riusciva a cacciar fuori la voce, ma non vorrei essere al suo posto questa sera. Siamo al primo turno del Mundial. Da quel che si capisce comunque è una talentosa forte. E poi Muti ha fatto un lavoro straordinario. Insomma questa *Traviata* è una grande *Traviata*». C'è chi la paragona a un pugile, che quando meno te l'aspetti butta fuori tanta energia, chi ne sottolinea il temperamento «quasi come la Callas», anche se il nome della Maria viene fatto con parsimonia.

«Questa è una serata da infarto— dice l'autorevole Giulietta Simionato in un'incredibile vestito rosso fuoco, volpe compresa —e per aver cantato in una serata come questa, direi che la Fabbricini ha vinto». Uno spettacolo interessante anche per il ministro dello spettacolo Carlo Tognoli, arrivato puntuallssimo, che commenta il can can che ha preceduto questa prima: «Fa parte dello spettacolo, è bello anche questo, anche se esagerato». Di nomi altisonanti ce ne sono pochi per questo debutto: un po' di stilisti, qualche Mondadori, Bettino Craxi e Paolo Pillitteri per la squadra socialista, il vicesindaco Luigi Corbani entusiasta della giovane cantante: «Muti ha fatto bene a puntare sui giovani, è una grande operazione», e poi l'immancabile presenzialista Vittorio Sgarbi. Le toilettes delle sconosciute fanno a gara con quelle del 7 dicembre, ma sono per lo più di una bruttezza raccapricciante. Ma, nonostante qualche maldestro tentativo, non è la mondanità la protagonista della serata. Sono loro, i cantanti, e se il trionfo arride soprattutto alla protagonista, meritano i loro applausi anche il giovane Alfredo di Roberto Alagna, applausi prima centellinati ma poi sicuri. Anche Paolo Coni, papà Germont si ritaglia la sua serata di gloria. Insomma, il parere è unanime, lo spettacolo incontra il favore di tutto il pubblico e i battimani a scena aperta si susseguono.

E pensare che serpeggiava un po' di pessimismo nei camerini, tanto che, secondo voci di corridoio, la Fabbricini arrivata alle 17 in teatro per fare gli ultimi vocalizi e passare le ultime due ore in sala trucco, aveva detto, preoccupata: «Se devono fischiare che fischino, ma con moderazione». Il timore riguardava soprattutto la possibilità che qualche loggionista incattivito si infiltrasse per fischiare non tanto e non solo lei, ma soprattutto il teatro e la sua direzione, responsabile di aver sovvertito le tradizioni, col nuovo sistema di prenotazione postale. Invece la protesta si è spenta nel folclore: i loggionisti, poco più di centocinquanta, si sono limitati a incolonnarsi per manifestare il dissenso, e a tappezzare i muri esterni della Scala con dei manifestini listati a lutto: «Annunciamo la morte del Loggione, avvenuta il 21 aprile 1990». A niente sono valse le richieste, poco prima dell'inizio dello spettacolo, di incontrare il sovraintendente Carlo Maria Badini per una resa dei conti. Alla fine, i più affezionati sono rimasti fuori, a sbirciare dall'atrio, a strappare qualche nota che rimbombava nel foyer. «Ma questo sistema dovrà cambiare: a noi la fila piace»

Una scena della «Traviata» alla Scala. A destra, Tiziana Fabbricini nei panni di Violetta

Vita da «loggionisti» sognando un'altra Callas

MILANO. Il primo ad arrivare è stato Raffaele Di Noi, una vita passata in piccionaia, a non perdersi nemmeno una nota, nemmeno una replica. Si è presentato puntuale ieri mattina alle 7,30 e ha cominciato a compilare diligentemente la lista di attesa per i centocinquanta posti in piedi del loggione. Poi, senza fretta, sono arrivati gli altri, alle 14 gli iscritti erano già novanta, sempre le stesse facce di votati al melodramma, mescolati con i bagarini rimasti senza lavoro, almeno sulla carta, dopo l'introduzione del molto discusso sistema di prenotazione per posta. In realtà c'è chi, come confessa un signore ospitato all'Hilton, ha saputo dal portiere dell'albergo che con 200mila lire, tutto sommato non molto visto che si tratta della *Traviata*, gli abbonati che non possono venire alla prima mettono volentieri a disposizione la loro poltronissima.

Diligente e rituale, la coda dei loggionisti ha solo un valore simbolico: i posti in piedi non saranno messi in vendita alle 19, ma sono già stati distribuiti attraverso il sistema delle prenotazioni. Ed è proprio questo che nei giorni scorsi ha imbestialito i melomani: «Io non riconosco questa novità — dice Di Noi — nel programma distribuito all'inizio dell'anno, con le norme stabilite dalla Siae, non si parla di questo sistema, che reputo ingiusto. Io la fila la faccio lo stesso. Perché rompere una tradizione che vive da duecento anni? Nemmeno sotto il fascismo! La coda per noi fa parte dell'emozione dello spettacolo». Immediatamente interviene una signora, anche lei provocatoriamente in fila: «Il vero motivo di questo provvedimento è la paura dei fischi, ma i fischiatori di professione, quelli che rovinano gli spettacoli, i biglietti li trovano sempre, non si sa come». La *querelle* è in corso: chi sono quelli che ultimamente disturbano con regolarità le rappresentazioni, non risparmiando nemmeno il 7 dicembre e decretando il fiasco alla prima dei *Vespri siciliani*? I loggionisti *doc* assicurano che loro il dissenso lo manifestano solo alla fine, e gli altri sono invece prezzolati da fazioni avverse all'attuale dirigenza del teatro, a far da contraltare alla *claque*. Insomma, c'è fischio e fischio.

In ogni caso la coda di protesta del loggione, annunciata nei giorni scorsi sulla scorta di ben 500 firme raccolte e inviate direttamente a Riccardo Muti, non è stata un successo, molti non si sono presentati all'appello. Forse qualcuno si sarà accontentato di aver assistito alla prova generale, teoricamente limitata ai dipendenti, in realtà frequentata, grazie alle vie infinite del teatro, da diverse centinaia di *aficionados*. «Io sono riuscito ad entrare persino senza biglietto, nella confusione generale», dice un ragazzo, anche lui incolonnato. Il giudizio? «Una grande emozione, uno spettacolo molto bello. E la Fabbricini è molto brava, ha una voce strana, aspra; in realtà, non vorrei dire un'eresia, ma mi pare simile a quella della Callas». Ecco, il tanto temuto paragone è pronunciato e non è solo lui a farlo. Anche Laura Foscarelli, vicepresidentessa degli Amici del Loggione, che vantano 1800 iscritti, è dello stesso parere: «Bravissima». Lei è una di quelle baciate dalla fortuna, la sua prenotazione postale ha avuto successo e ieri sera era seduta in seconda galleria: «Un posto orribile, ma va beh!». *Sarà per questo che modera i giudizi* sulle innovazioni della biglietteria scaligera: «Il momento è stato inopportuno, sono mesi che siamo tutti in ansia per *Traviata*, e molti si sono sentiti traditi, estromessi da questo grande evento. È un esperimento, dicono Muti e il direttore artistico Cesare Mazzonis. Vedremo. Forse è meglio così, che passare sotto le forche caudine dei bagarini». □ *Pe.Ri.*

Primefilm. «Ore contate» e «Un uomo innocente»

Il sicario, la vittima e l'amore Un nero al sole per Hopper

MICHELE ANSELMI

Ore contate
Regia: Dennis Hopper. Interpreti: Dennis Hopper, Jodie Foster, Vincent Price, Dean Stockwell, Joe Pesci. Usa, 1989.
Roma: Embassy

«I killer non scappano con le loro vittime», protesta il boss mafioso dopo aver scoperto che il supersicario che ha ingaggiato per liquidare una scomoda testimone si è invaghito di lei. Non resta che dare la caccia a tutte e due, tra i canyons del Nuovo Messico, lassù dove i due picciocini si sono rintanati per godersi la loro stramba luna di miele.

Ore contate (in originale *Backtrack*) è un «noir» alla luce del sole che difficilmente diventerà oggetto di culto, come i precedenti film di Dennis Hopper. Il ribelle impasticcato di *Easy Rider* è ormai un tranquillo signore cinquantenne che ha chiuso con le droghe, beve rigorosamente «Diet» Coke e porta i capelli corti e ben pettinati. Hollywood gli ha ridato credito dopo il successo commerciale di *Colors* (ma il suo curioso *The Last Movie*, del '72, non è mai uscito in Italia) offrendogli ruoli importanti e finanziamenti, alcuni dei quali sono serviti a realizzare questa stravaganza d'autore che rifà il verso alla formula, in voga negli anni Quaranta, degli amanti in fuga.

Tutto comincia quando l'ambiziosa Anne, artista concettuale in carriera, buca una gomma tornando a casa e assiste per caso a un sanguinoso regolamento di conti. Lei si salva per miracolo, ma i mafiosi subito dopo impiombano per errore il suo fidanzato. Spaventata, Anne va dalla polizia per chiedere protezione, dove trova però l'avvocato Lupone, complice della ganga. La poveretta non può far altro che travestirsi con parrucca e impermeabile nero e fuggire da qualche parte del paese. Prima corre a Seattle, ma anche lì si fa scoprire (galeotto fu uno slogan pubblicitario per rossetti), poi si nasconde nel Nuovo Messico dove la scova il killer Milo. Che, essendo interpretato da Hopper in persona, è un concentrato di sorprese: suona il sassofono alla Charlie Parker, venera i quadri di Bosch, pilota l'elicottero ma se la cava anche come elettricista e falegname.

Avrete capito che l'implacabile Milo non è poi così cattivo: innamorato della preda, alla quale fa indossare sottovesti di pizzo e giarrettiere, l'uomo si trasforma in un tenerone romantico; e lei, che all'inizio aveva accettato di andarci a letto per sopravvivere, adesso ci prende gusto e diventa sua complice in vista della bollente resa dei conti.

Grottesco, postmoderno, bizzarro, o forse semplicemente cretino. *Ore contate* sembra una torta mal lievitata (e infatti in America è andato malissimo) cucinata da Dennis Hopper con l'aria di chi vuole togliersi una svogliatura: si spiegano così, probabilmente, le apparizioni di Bob Dylan e Vincent Price in ruoli da *cameo*, l'ambientazione western del finale (Taos è il posto in cui il regista si rifugiò negli anni della droga), l'andamento beffardo e ondivago della storia d'amore e le citazioni fotografiche dall'arte di Georgia O'Keeffe. Ma la suggestione svanisce presto e a poco giovano gli spogliarelli di Jodie Foster (poi premio Oscar per *Sotto accusa*), che nei panni di Anne sembra lì solo per fare un favore all'amico regista.

Dennis Hopper e Jodie Foster nel film «Ore contate»

Danza. Il coreografo a Cremona

La fantasia infinita del santone Cunningham

È partita dal Teatro Ponchielli di Cremona la tournée della Merce Cunningham Dance Company che, con diversi spettacoli, toccherà Modena, Bari, Reggio Emilia e Ferrara. Al settantunenne maestro della New Dance americana una giuria di critici ha assegnato il Premio Porselli «Una vita per la danza». Ricevendolo, il grande coreografo e didatta ha detto: «Senza l'aiuto dei miei collaboratori stasera non sarei qui».

MARINELLA GUATTERINI

CREMONA. Lunghi applausi per *Points in Space*, per *Pictures* e per l'attesa novità *August Pace*: questo il lieto accompagnamento all'assegnazione dell'unico premio annuo della critica di danza a personalità di grande spicco che hanno trasformato e influenzato il corso di quest'arte mobile. Merce Cunningham ha costruito a questa mobilità un suo personale tempio silenzioso e sobrio. Lo ha fatto in quarant'anni di ininterrotta attività, accanto al musicista John Cage e alla sua mutabile schiera di collaboratori, mantenendo fede a un principio che è rimasto lo stesso sin dai tempi delle prime sperimentazioni, all'inizio degli anni Cinquanta, e ogni volta si percepisce negli spettacoli più diversi: la danza vive per se stessa, senza bisogno di appoggiarsi neppure alla musica. A Cremona anche lo spettatore più ignaro ha potuto constatare come nelle composizioni di Cunningham viva una sorta di scoppiettante improvvisazione continua, dettata da un ordine nascosto e allo stesso tempo ineluttabile. E infatti sapp amo che da sempre il maestro usa il metodo delle cosiddette «chanche operations», cooperazioni che nascono dalla consultazione dell'*I Ching* (il libro dei mutamenti) cinese. Si è visto ancora come per questo maestro il palcoscenico, dolcemente aggredito dalla sua bella compagnia, non abbia punti preferenziali, centri d'attenzione particolari. Come infine la danza di Cunningham si offra essenzialmente come un'esperienza d'immagine, impedendo a chi la guarda di innescare dentro di sé i ben noti meccanismi della percezione di un racconto psicologico, ma solo una pacata, riflessiva curiosità nell'attesa di vedere quale altro movimento, quale altra combinazione alchemica il coreografo ha saputo trovare.

In tanti anni di lavoro la fantasia del santone Cunningham non si è spenta. *August Pace* (andatura o passo d'agosto), creazione del settembre 1988 su varie musiche percussive e orientali di Michael Pugliese, ne è un esempio probante. In uno spazio chiarissimo, delimitato sul fondo da una tela del pittore russo Sergei Bugaev, si muovono uomini in completi bianchi e donne in completi neri, più un jolly femminile, metà bianco e metà nero. Il clima del pezzo è ludico e dadaista, un po' per l'ingenuità dell'immagine pittorica che riporta tanti numen (sino all'8) corrispondenti ad altrettante immagini infantili (macchinine, alberelli, casette) un po' per l'involontaria connessione che lo spettatore stabilisce tra i numen del fondale e quelli stampati sulle schiene dei danzatori.

Il pezzo si basa sull'idea dello squilibrio, su un continuo mutare di coppie che si incontrano e di energie diverse che vengono a contatto, sulla possibilità di cadere. E c'è dell'esotismo a cui non è estranea la carrellata di percussioni internazionali di Pugliese che include altri strumenti come il berinbau e il sitar. Si ammira la bravura degli interpreti e la loro concentrazione. Si ammira la semplicità. Il senso della costruzione delle immagini e della fine della costruzione: quando i danzatori, semplicemente camminando, lasciano il palcoscenico e vi rientrano di nuovo.

In *Points in space*, già proposto, in una delle recenti apparizioni della compagnia, è invece il colore a trionfare. Una macchina mobile che comprende i danzatori con le loro tutine dalle tonalità degradanti o maculate, che si staglia su un fondale (di William Anastasi) vagamente alla Kandinskij e che viene avvolta da un sibilo costante, da una musica fatta di sospiri interrotti da lunghi silenzi. È un testo che John Cage ha intitolato *Voiceless Essay* di cui non percepiamo altro che il magico spessore sonoro. Eterno, coltissimo «bambino», Cunningham sa che nell'inflessibile sobrietà della sua danza c'è l'essenza del teatro puro, senza effetti gratuiti. C'è persino l'idea del teatro nel teatro, del creatore che firma la sua opera come in *Pictures*, sequenza di *tableaux vivants* ancora una volta orientali, dove compare anche lui stesso, con la nota figura ad esse, i piedi consumati dall'artrite, le braccia che trattengono la memoria di un grande sapere.

Tom Selleck in prigione

Com'è dura la galera per Magnum P.I.

ALBERTO CRESPI

Un uomo innocente
Regia: Peter Yates. Sceneggiatura: Larry Brothers. Fotografia: William A. Fraker. Interpreti: Tom Selleck, F. Murray Abraham, David Rasche, Richard Young. Usa, 1989.
Milano: Ariston
Roma: Empire

Magnum P.I. contro Starsky e Hutch. Lo slogan è facile, ma irrinunciabile. Magnum P.I. perché il protagonista è Tom Selleck, divo tv che ha tentato per anni di sfondare al cinema con ruoli da duro e c'è riuscito solo nei panni di un tenero papà per forza in *Tre scapoli e un bebè*; in questo rude film carcerario Selleck prova a rifarsi una credibilità da «macho». Starsky e Hutch perché i nemici di Selleck in *Un uomo innocente* sono due sbirri da telefilm, uno biondo e l'altro bruno, e l'interprete del primo (David Rasche) assomiglia in modo inquietante al David Soul della popolare serie tv. Anche se in questo caso sono poliziotti perfidi, e per niente simpatici.

Un uomo innocente è la storia di un errore giudiziario, scritta come può scriverla un ex galeotto e realizzata in puro stile hollywoodiano. Quindi, non tanto una riflessione sulla giustizia (anche se il film può essere letto in questa chiave), quanto un giallo teso, e soprattutto il racconto di una vendetta. Jimmie Rainwood (Selleck) è un brav'uomo, ha un ottimo lavoro, una bella moglie. Ma una sera, per colpa di una «soffiata» sbagliata, due agenti della narcotici irrompono in casa sua, gli sparano, lo gonfiano di botte e mettono a soqquadro l'appartamento, convinti che sia uno spacciatore di coca. Accortisi dell'errore, i due piazzano un po' di droga nei punti strategici e organizzano una messinscena che spedisce Rainwood in un carcere di massima sicurezza. Uomo onesto fra i lupi, Rainwood rischia grosso, ma chissà perché il ferocissimo galeotto Virgil Cane (Murray Abraham, bravissimo) lo protegge. Presto il mistero si spiega: anche Virgil fu a suo tempo incastrato dai due piedipiatti in questione, e ora sconta trent'anni. Rainwood invece dopo tre anni uscirà, e potrà fare vendetta per sé e per gli altri...

Un po' grossolano nel disegno dei caratteri, e con un copione cosparso di battute impossibili, *Un uomo innocente* è però convincente nelle scene d'azione, che Yates (l'autore di *Bullitt*, *Servo di scena*, *Suspect*) gira come sempre con maestria. Ed è credibile l'evoluzione di Selleck, capace di trasformarsi da pacifico cittadino a freddo killer, dopo quei tre anni trascorsi nell'inferno del carcere. Il film, inoltre, riesce a suscitare un sano senso di angoscia, al pensiero di quello che potrebbe succedervi se veniste arrestati per errore. In conclusione, *Un uomo innocente* non è un gran film ma ve lo ricorderete tutte le volte che un uomo in divisa vi chiederà i documenti. Siete avvisati.

I media Usa organizzano show per salvarla
Scettici gli ecologisti: dobbiamo cambiare modo di vivere
Commoner: «Usare le tecnologie per salvaguardare il mondo»

Pianeta Terra superstar

Oggi è il giorno della Terra. Il pianeta, è stato detto in tutti i modi, è in pericolo. Come salvarlo? In California, nel più perfetto stile di Hollywood, si organizzano spettacoli, megashow televisivi per «sensibilizzare» la gente. Grandi attori e network ultramiliardari si danno da fare. E così la Terra diventa superstar. Ma gli ecologisti sono scettici. Il pianeta non si salvaguarda – dicono – mettendolo sotto i riflettori. Ci vogliono misure serie che mutino il nostro modo di vivere. Commoner aggiunge: «Occorre usare le tecnologie avanzate per difendere la Terra».

SERGIO DI CORI

LOS ANGELES. Oggi 22 aprile il pianeta Terra festeggia se stesso, data ufficiale dell'*Earth Day* che celebra quest'anno il suo ventennale, verrà celebrato in Usa con la solennità spettacolare alla quale gli americani sono abituati, dedicando un incredibile spazio all'evento nel nome dell'ambientalismo, dell'ecologia, dell'idea sempreverde e del business. Già. Perché l'ambientalismo è entrato, dopo una strenua lotta durata venti lunghi anni, nel territorio marketing coinvolgendo imprenditori, editori, public relations, e tutti quelli che nella riconversione al verde trovano un buon appiglio per lanciarsi su un mercato «che tira». In tutti gli Usa, il 22 aprile si celebreranno circa 3.000 eventi ufficiali collegati alla celebrazione dell'Hearth Day, che culmineranno in uno show televisivo, trasmesso dai tre network della durata di due ore, gestito da Chevy Chase, Kevin Costner, Meryl Streep, Barbra Streisand, Robin Williams, Steven Spielberg, più i pupazzi di Sesame Street, Bugs Bunny e l'immancabile E.T. A gennaio del 1989, la rivista *Time* aveva dedicato la copertina alla Terra con la didascalia «Terra: il pianeta dell'anno» presa d'atto dell'ingresso ufficiale dei movimenti ambientalisti all'interno di un riconoscimento da parte dell'establishment dei media che da quel momento hanno cominciato a interessarsi al problema con regolare intensità. A gennaio di quest'anno *Harper's Bazaar* dichiarava lo stato d'allerta con la copertina allarmistica «Earth Alert» e un lungo reportage in cui invitava la gente a prendere atto delle proprie responsabilità in materia ambientale, *primo tra tutti il problema* del disboscamento della foresta tropicale amazzonica, di cui gli Usa sono i primi a far le spese. Appoggio incondizionato al governo brasiliano, che – come è noto – ha rifiutato la oscena proposta di tre multinazionali nipponiche che avevano chiesto al governo brasiliano di vender loro *l'intera* foresta amazzonica in cambio del saldo del loro *intero* debito con l'estero, in contanti e in dollari. «Non abbiamo pensato neppure per un secondo, di accettare questa proposta» aveva commentato il presidente del Brasile «sperando che altri seguano il nostro esempio». Gli analisti marketing giapponesi hanno insistito cercando di convincere i brasiliani sugli innegabili vantaggi che una montagna di denaro avrebbe portato alla loro economia, e non sono riusciti a comprendere l'irritata e ostile reazione da parte canoca nel non voler neppure ascoltare di che cosa si trattava. Il 22 aprile verranno pubblicati circa 50 titoli e le più importanti case editrici si contenderanno la fetta del mercato – che si sta gonfiando sempre di più – relativa al settore. Si troverà di tutto, sui banconi delle librerie, da «50 Simple things you can do to save the Planet» a «The 365 ways to save our Planet Calendar», oppure ai più ricchi di documentazione fotografica «Save our Planet»: 750 everyday ways you can help clean up the Earth» al «The green lifestyle handbook: 1.001 ways to heal the Hearth». Anche Hollywood, naturalmente, si allinea alla tendenza, e nei palinsesti di tutte le televisioni sono già previsti numerosi seriali il cui tema ruota intorno al concetto di ecologia ambientalista da salvaguardare. Cnn ha pronto per l'autunno un nuovo cartone animato per i più piccini chiamato «Captain Planet» e i famosi Muppets diventeranno dal prossimo inverno una specie di piccolo esercito di spazzini dello spazio.

Samuel P. Hays non è molto soddisfatto di tutto ciò. Professore di storia dell'Università di Pittsburgh e autore di «Beauty, health and permanence-Environmental politics in the United States, 1955-1985» non si lascia ingannare dalle apparenze. «Ho paura, e come me molti altri» confessa Hays «che tutto questo can can si sgonfierà il 23 aprile con la stessa velocità con la quale è stato gonfiato adesso, giorno dopo giorno, con una tamburellante propaganda, neanche si trattasse dell'Oscar. Il problema è che molte industrie inquinanti approfittano dell'occasione per costruirsi una patina di verginità che non hanno, rifarsi un'immagine usando questa data come estremo maquillage. Ma allo stesso tempo bisogna pure essere realisti. Dobbiamo anche considerare i pentiti, i peccatori smarriti. Dopotutto se nelle chiese non accettassero i peccatori che dichiarano il loro pentimento, la Chiesa sarebbe già fallita. E quindi, se c'è volontà di lavorare per la causa comune, ben venga, purché oltre alla volontà si vedano molto presto anche i «risultati». Sui giornali di questi giorni, tutti si improvvisano ambientalisti, tutti sono diventati verdi, ecologisti e combattenti all'ultimo sangue. Tra i nuovi adepti c'è chi brilla per la stacanovista energia che immette nella sua nuova passione, ma in California – dove il movimento ambientalista si è sviluppato agli inizi degli anni 70 quando nessuno ancora ci pensava – sono ancora attivi i cinque leader che nel 1969 per primi fondarono la Associazione storica per la salvezza del Pianeta e per la lotta contro le industrie inquinanti.

David Brower è il più anziano, fondatore dell'Hearth Island Institute, fondatore dell'associazione mondiale «Amici della Terra», presidente del «Natural Resources Council» del governo federale, cofondatore, insieme a John Muir, dell'Institute for environmental studies. Vera eminenza grigia, è il più pessimista dei cinque e non nasconde mai le sue opinioni, del resto molto ascoltate. «È inutile dibattere sul sesso degli angeli» dichiara Brower «tutto ciò che si fa oggi è inutile; strumentalizzato e strumentalizzabile. Qualunque forma di sviluppo economico mondiale, a questo punto, è una forma di sovrasviluppo che è squilibrante. L'unica strada seria sarebbe quella di fermarsi per coprire le lacune, ma non ci spero molto. Secondo me, la verità è che è finita, ma non lo si può certo tanto andare a dire in giro, la gente si spaventa e ti prende per matto, ma è la mia sincera opinione». Robert Gilman è invece l'ottimista del quintetto. Trent'anni di lavoro scientifico alle spalle come astrofisico ricercatore, da quindici anni è sceso in campo come editore specializzato in materiale di stampo ambientalista. «Possiamo fare molto» suggerisce «neppure noi sappiamo quanto c'è ancora da fare, dipende dalla nostra abilità politica e dalla verità della consapevolezza di ciascuno di noi al di là delle differenze politiche di partito. Sono certo molte le ragioni che devono o possono indurre all'ottimismo, è l'inizio della catastrofe e quindi la si può fermare, ma è indubbio che nell'occhio del ciclone ci siamo già, eccome, anche se i nostri governanti non lo vogliono dire».

Barry Commoner, biologo, pedagogo, direttore del «Center for the biology of natural systems» al Queen's College è invece il mediatore del gruppo. «Questo sistema politico mondiale è stato disegnato da tutti noi» commenta «è inutile e defatigante stare a discutere di chi sia la colpa: noi abbiamo costruito questo mondo così come è, spetta a noi ridisegnarlo daccapo. Vorrei essere chiaro per non essere frainteso, ciò non vuol dire ritornare all'aratro manuale – *e alla comunicazione* via piccioni, vuol dire semplicemente usare le tecnologie avanzate con a tre finalità non espansive ai fini economici, bensì difensive ai fini della salvaguardia del poco patrimonio ancora rimasto intatto sia nella flora vegetale, che nella fauna animale e nel regno minerale».

Wes Jackson è il filosofo del gruppo. Laureato in filosofia della scienza e in genetica, è stato il fondatore del «Land institute in Salina» a Kansas City dove dal 1970 si studiano i modi per salvaguardarsi dalle mutazioni ambientali. «Tutti dovrebbero comprendere che la Terra non è una miniera da sfruttare», dice, esponendo la sua opinione di base «è un concetto infantile, che denota una coscienza di immortalità che nessuna altra specie animale ha. La Terra va vista come fonte di speranza e di vita. Insieme bisogna elaborare una nuova figura interiore del cittadino mondiale, un sistema quotidiano che ci consenta di entrare dentro un'altra dimensione, quella della sopravvivenza piuttosto che quella dell'onnipotenza».

Donella Meadows, l'unica donna tra i cinque, è la fondatrice storica del movimento, insieme a David Brower. Attiva ambientalista sin dagli anni 60 quando era giovanissima, è una biofisica, analista di sistemi matematici, e professore incaricato di studi ambientali al Dartmouth College. È la più rispettata giornalista specializzata in argomenti di carattere ambientalista. «Non siamo neppure all'aperitivo, neppure all'alba di un movimento serio e maturo» dichiara, molto polemica con tutti «le cose vanno male, perché bisogna a tutti costi cambiare la mentalità e la forma di approccio. Bisogna avere il coraggio di dire alla gente che è necessario ripensare daccapo allo stile di vita, alle strutture economiche, alla ridistribuzione della ricchezza, alla giustizia sociale. Perché oggi questi temi sono intimamente collegati con la lotta ambientalista.

Ma vi rendete conto di che cosa accadrebbe se in Brasile, domani, andasse al potere una giunta militare di mascalzoni che vendono l'Amazzonia ai giapponesi per farci la carta per le stampanti al laser? Come si fa a non capire che il lavoro, innanzitutto, va fatto sulla formazione di una diversa coscienza? È la vita di tutti i giorni, la quotidianità spicciola che va modificata, e da lì muoversi verso i grandi numeri. Va male, va molto male. Ma da 26 anni sono in campo e sono ottimista. Per forza di cose, voi non ve ne rendete conto, ma peggio di così, credetemi, non può andare».

Disegno di Giulio Sansonetti

E noi riuniremo gli inquinati della Padania

ERMETE REALACCI *

Earth day 1990, la giornata della Terra, ha in parte raggiunto il suo scopo prima ancora che si svolgano le migliaia di manifestazioni che in tutto il mondo ne scandiscono il fitto programma. E grazie anche a questa iniziativa partita da un nucleo promotore statunitense coordinata nel nostro paese dalla Lega per l'ambiente, che i malanni del nostro pianeta sono stati posti con più forza all'attenzione dell'opinione pubblica. Sono gli obiettivi alla base della piattaforma della mobilitazione internazionale: passaggio ad un modello energetico fondato sul risparmio e sulle fonti rinnovabili; una riduzione sostanziosa dell'emissione di CO_2, principale responsabile dell'effetto serra; la messa al bando entro cinque anni dei clorofluorocarburi, che distruggono la fascia di ozono e contribuiscono all'effetto serra; lo stop immediato della deforestazione e l'avvio di massicci piani di rimboschimento; la costruzione di una agricoltura ecologicamente sostenibile; la riconversione delle spese militari in piani di risanamento ambientale e di aiuto allo sviluppo. A questi obiettivi, ambiziosi ma raggiungibili, si aggiungono le molte rivendicazioni nazionali e locali che caratterizzano la ricchezza di questa mobilitazione che rappresenta il più significativo esempio di coordinamento e collaborazione del movimento ambientalista in campo internazionale.

Al di là dell'azione di sensibilizzazione e attivazione dell'opinione pubblica è però difficile valutare il successo che *Earth day* potrà avere dal punto di vista dei risultati concreti. Questo è un problema che del resto riguarda tutta l'azione del movimento ambientalista. L'anno trascorso è stato fortemente segnato da un ulteriore allargamento, a vari livelli, dell'attenzione sui temi ambientali: basti pensare all'impegno espresso in tale direzione da personaggi pubblici quali Gorbaciov, Bush e lo stesso papa Vojtyla nel messaggio di inizio anno.

Sembra insomma almeno a livello delle dichiarazioni di principio, che la questione ambientale sia stata assunta come una delle questioni centrali della nostra epoca, ma enorme e inquietante è il divario tra tali dichiarazioni generali e l'avvio di concrete politiche che mirino all'inversione delle tendenze in atto. Una parziale misura di tale divario è data dall'andamento della recente conferenza sui cambiamenti climatici organizzata dal governo americano e dai contrasti che sono sorti tra l'amministrazione Bush e alcuni partner europei.

Sarebbe un grandissimo risultato se da *Earth day* venisse un richiamo alla coerenza tra dichiarazione e comportamenti, un problema che non riguarda certo solo Bush. Ne è, per venire alle cose di casa nostra, liquidabile con una dura critica all'attuale governo che, con alcune differenze al suo interno, non è certo sospettabile di portare avanti una seria politica ambientale nel nostro paese (quando Andreotti parla al congresso americano invece...). Il problema della coerenza riguarda anche le forze che, come il Pci, sono negli ultimi anni state più sensibili ai temi ambientalisti.

Devo confessare che è con un certo fastidio che vedo accendersi un grande dibattito sul tema della raccolta di firme per i possibili referendum istituzionali, tema certo di grande rilevanza, mentre con grande disattenzione si seguono i referendum su caccia e pesticidi per i quali si dovrà votare il 3 giugno. Disattenzione che finisce col mascherare comportamenti ambigui e contraddittori. A meno che qualcuno non tenti un improbabile inseguimento di qualche migliaio di voti di cacciatori, così abbrutiti da far dipendere le propne scelte politiche da un hobby. A meno che qualcuno non abbia pensato che la «riconversione ecologica dell'economia» (parola d'ordine simpatica anche a noi della Lega per l'ambiente) sia un pranzo di gala. Ma il problema della coerenza riguarda anche le formazioni elettorali verdi, ormai più intente ad amministrare un patrimonio elettorale che ritengono acquisito per onore di marchio che a proporre sul terreno istituzionale politiche adeguate alla sfida aperta per inserire l'uomo in maniera non distruttiva nei grandi cicli della natura. Con tutto ciò che un atteggiamento del genere e le scelte conseguenti comportano sul piano della selezione di un personale politico talvolta di scandenti qualità morali. *Earth day* può essere infine un'occasione per permettere al movimento ambientalista di aggiornare i propri strumenti di analisi e di intervento ad una fase in cui una grande popolarità può anche tradursi in una drammatica impotenza. Per questo come Lega per l'ambiente, tra le tante iniziative, abbiamo posto al centro della giornata del 22 un appuntamento per molti aspetti meno facile e poco spettacolare. L'assemblea degli inquinati della pianura padana. Un tentativo di individuare le strade attraverso cui raccogliere idee, proposte, energie per affrontare il problema di un mare malato che accusa il modello di crescita quantitativa che ha caratterizzato il nostro paese, un modello di produzione, di organizzazione urbana, di consumi che in Adriatico ha iniziato a minare la possibilità stessa di riproduzione della vita. Oltre che sui grandi temi di livello planetario (quali l'effetto serra) e sul risanamento dell'Adriatico e del Mediterraneo in generale che si misura la capacità del movimento ambientalista italiano di essere all'altezza dei propri compiti. Esattamente come per il nucleare dopo l'incidente di Cernobyl. Se *Earth day* porterà un contributo in questa direzione il nostro vecchio pianeta potrà essere soddisfatto, e noi con lui

** Presidente nazionale della Lega per l'ambiente*

Agenda 1990 Le scadenze di un «anno del pianeta»

In questo 1990, il giorno della Terra non finirà certo stasera. Questa volta sarà lungo un anno. Ma sarà un giorno-anno tormentato. Lo si è visto quando, pochi giorni prima di questo 22 aprile di manifestazioni, cortei, feste, il presidente americano Bush ha convocato a Washington i rappresentanti dei paesi europei per dire loro che l'America, il paese più ricco del mondo, non ha intenzione di accettare troppi vincoli internazionali alle proprie produzioni inquinanti. Gli europei si sono arrabbiati e probabilmente un po' di questa rabbia si trasferirà nelle manifestazioni di oggi nel vecchio continente.

Ma già domani si avrà una prima risposta «scientifica». A darla potrebbero essere gli esperti convocati a Roma dal ministero dell'Industria che, in collaborazione con l'Enea, ha organizzato due giorni di convegno internazionale «Sul clima globale». Vi interverranno specialisti del Goddard Institute della Nasa, dell'Istituto per la ricerca spaziale brasiliano, del Centro per la ricerca atmosferica del Colorado, dell'Istituto per le atmosfere terrestre e planetaria di New York, dell'Ufficio meteorologico del Berkshire e molti altri, tra cui gli italiani Guido Visconti, Giancarlo Pinchera, Michele Aresta

Il convegno di domani e martedì prevede tre titoli significativi «Effetto serra: stato delle conoscenze», «Cambiamenti del clima: modelli» e «Opzioni strategiche».

Questa telenovela dell'«anno della Terra» ambienterà la successiva puntata in Norvegia, a Bergen, dove dall'8 maggio si svolgerà la conferenza sullo «sviluppo sostenibile», un meeting che vedrà la partecipazione di ministri delle finanze, economisti, ministri e responsabili delle organizzazioni internazionali che si occupano di ambiente. Tra gli altri, parleranno il presidente de Worldwatch institute, Lester Brown, il responsabile dell'Ente per la protezione ambientale americano, William Reilly, il direttore dell'Unep, Mustafa Tolba, l'ex primo ministro norvegese e promotore del «Comitato per un futuro comune», Gro Brintland.

E dopo la Norvegia, Londra, dove a giugno si terrà la conferenza che dovrebbe inasprire le misure per la protezione della fascia d'ozono. Infine, a novembre, tutti a Ginevra per il convegno internazionale sul clima promosso dalla Organizzazione meteorologica mondiale.

Gli inganni del marketing ecologico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Proteggi la tua macchina e l'ambiente», dice il titolo dell'opuscoletto che scivola fuori dal giornale. È la Shell che dà «consigli ecologici», spiegando, con estrema serietà, che le auto moderne, con tutto il loro armamentario elettronico e catalitico inquinano poco e che la propria benzina è più pulita delle altre. Manca solo che dicano che si respira meglio con lo smog da auto che senza. La Mobil fa pubblicità ai propri sacchetti di plastica per la spazzatura biodegradabili. Si guarda bene ovviamente dall'aggiungere che per intaccarli ci vuole la luce del sole, cosa che è improbabile filtri nelle profondità delle discariche dove saranno sepolti. Non importa, spiegano alla Mobil, «il consumatore si sente con la coscienza a posto se compra un prodotto ecologico».

L'ecologia è di moda. Nel ventesimo anniversario della prima «Giornata della Terra» il numero delle organizzazioni ambientaliste americane è aumentato da 976 a 18.000. Si prevede che domenica, per la seconda giornata della Terra si mobilitino 100 milioni di persone in 134 paesi. I sondaggi Gallup dicono che l'83% degli americani hanno «cambiato in qualche modo le proprie abitudini di vita e di acquisti per contribuire a proteggere l'ambiente»; che l'82% ha volontariamente riciclato giornali, vetro, lattine; che il 30% ha boicottato i prodotti che si erano fatti una cattiva nomea ecologica. Altre inchieste mostrano che la gente sarebbe disposta a spendere di più per prodotti che non inquinano, che il lancio di prodotti che possono vantare qualcosa di «verde» è assai più veloce. Si capisce che le imprese facciano a gomitate per saltare sul treno e conquistare una rispettabilità ambientalista ai loro prodotti.

Spesso mentendo spudoratamente. Mentono per la gola si potrebbe dire del «Rainforest Crunch», il gelato alle noci brasiliane della Ben & Jerry pubblicizzato con l'argomento che il successo delle noci potrebbe essere decisivo a salvare la foresta amazzonica. La Star e altri due giganti dell'iscatolato hanno qua che giorno fa fatto il fioretto di non comprare più tonni da pescatori che usano reti in cui potrebbero finire intrappolati anche i delfini. (E si spera che seguano il buon esempio le grandi catene di spellamento e di squartamento di polli del Sud degli Stati Uniti famose per ritmi e macchinari che tritano le estremità delle maestranze umane). Il gigante del fast food, la McDonald's, che ha inquinato con il grasso dei suoi hamburger le arterie e il cervello di intere generazioni di americani, ha recentemente fatto ammenda promettendo che spenderà 100 milioni di dollari per riconvertire da materiali inquinanti a materiali «ecologici» nei propri negozi. Ma il vicepresidente della McDonald's incaricato dell'ecologia ha dovuto ammettere «un po' di imbarazzo» quando è venuto fuori che la scritta «carta riciclabile» che compare in caratteri cubitali sui loro scatoloni è un imbroglio perché non è fatto per nulla di carta riciclata, non viene riciclato e probabilmente anche se cercassero di riciclarlo, non ci riuscirebbero.

Se c'è chi cerca di spacciare come ecologici i propri pannolini tacendo sul fatto che la cellulosa di cui sono sostanzialmente composti non sarà intaccata per decenni, altri cercano di salvarsi anima e profitti finanziando i Verdi e le manifestazioni della Giornata della Terra. Con le compagnie chimiche, gli inquinatori per eccellenza al primo posto, a cominciare dalla Dupont che sponsorizza la grande mostra sulla «Tecnologia del la Terra» a Washington.

Un discreto contributo alla distruzione delle foreste per ricavarne carta è venuto certo dalle decine di libri usciti per «consigliare» il consumatore ecologico, dal manuale sui 101 modi per guarire la Terra curato da uno dei padri fondatori dell'ideologia ambientalista, Jeremy Rifkin, al best-seller «Salvare il pianeta, 750 modi quotidiani per contribuire a pulire la Terra» di Diane MacEachern, al «Consumatore verde» di John Elkington, al «Shopping per un mondo migliore: guida rapida e facile alla spesa responsabile al supermercato».

Almeno non dovrebbero far danno altre idee di marketing ecologico, come quella di un negozio di mobili di Soho che usa solo legname politicamente accettabile, niente legno pregiato della foresta tropicale. Come la Bonjour Jeans di New York che ha deciso di dotare i suoi 50 milioni di capi all'anno di etichette con consigli su come non sciupare l'acqua e usare meno detersivo. E come una boutique dell'elegante Madison Avenue che dichiara di mettere in vendita solo cosmetici «naturali» ricavati da fiori e piante, compreso un prodotto chiamato «puro fumo», anziché profumo.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri minima 3° massima 18°
Oggi il sole sorge alle 6,19 e tramonta alle 19,58

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 a le ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO INSIEME CON....
rosati
LANCIA

Quarantamila persone in fila per ammirare Marc'Aurelio e il suo cavallo «ritornati» dopo nove anni

Un record da stadio per il celebre gruppo equestre la cui visita è stata aperta ieri al pubblico

Grande folla alla «prima» del Marc Aurelio inaugurato ieri per il pubblico 40mila persone si sono recate in Campidoglio per rendere omaggio alla statua dell'imperatore romano restaurata dopo 9 anni

Imperatore, i romani ti salutano

«Prima» ufficiale del Marc'Aurelio per il pubblico romano Migliaia di persone, oltre 40mila, ieri pomeriggio hanno dato l'assalto ai Musei Capitolini dove è ospitato il monumento. Grande, ancora più imponente all'interno della nicchia del Palazzo Nuovo, la statua potrà essere visitata anche oggi per tutta la giornata. L'occasione del suo «rientro»? I festeggiamenti per il Natale di Roma

ADRIANA TERZO

Tanti centinaia e centinaia di persone In fila dalle prime ore del pomeriggio o seduti sotto il sole ai bordi della piazza aspettando pazienti il momento buono per entrare, romani e turisti non hanno voluto mancare alla «prima» apparizione ufficiale della star del Campidoglio A fine serata qualcuno tra i cassieri e i custodi parlava di oltre 40mila visitatori Forse perché l'entrata per vedere da vicino il Marc Aurelio restaurato ieri era gratuita, forse perché si celebrava anche il Natale di Roma con manifestazioni ed happening in tutta la città, il pubblico sembra aver gradito il ritorno dell'imperatore a cavallo Tanto che, anche nella mattinata di ieri, dove non era previsto l'accesso al pubblico moltissime persone, eludendo la sorveglianza con le scuse più «ignobili», si sono intrufolate all'interno del Palazzo Nuovo Con la bocca aperta e il naso all'insù, ammassati nell'angusta saletta all'aperto dei Musei Capitolini si sono beati di fronte alla meraviglia di bronzo e oro Il monumento gigantesco visto dietro la parete di cristallo all'interno di una nicchia che lo proteggerà dalle intemperie e dal malefico smog si è finalmente fatto rivedere dopo nove lunghi anni, in tutta la sua imponenza «E adesso ci vorranno almeno cinque minuti per fare tutto il giro del cavallo» ha commentato un anziano signore, felice di essere entrato fortunosamente insieme a tanti altri cittadini senza dover aspettare le 17, ora ufficiale per l'apertura al pubblico e poter vedere la statua senza il fastidio dei riflessi sul vetro

L'occasione è stata quella dei festeggiamenti per il Natale di Roma Ieri la capitale per *onorare i suoi ben 2743 anni* ha vissuto una giornata all'insegna delle celebrazioni e dei premi I tradizionali rintocchi della «patanna» l'antica campana maggiore della Torre del Campidoglio, hanno dato il via ufficiale alle manifestazioni Nel ricco carnet degli appuntamenti, la deposizione da parte dell'amministrazione capitolina di una corona d'alloro all'altare della Patria alle 8 del mattino e l'avvio della maratonina dell'«Appia regina viarum» cui hanno partecipato oltre 5mila ragazzi tra gli 11 e i 19 anni provenienti da tutta l'Europa Poi, le premiazioni per la fondazione di Roma nella sala degli Orazi e Curiazi del Palazzo Senatorio Renzo Vespignani, Roman Vlad, Lina Wertmuller, Carlo Verdone le sorelle Fontana, Pietro Citati Don Pierino Gelmini Luigi Rossi Bernardi (presidente del Cnr) hanno ricevuto il premio dal sindaco Carraro che subito dopo insieme al cardinale Poletti è andato a inaugurare il monumento più amato dai romani

Come hanno commentato le centinaia di visitatori la «rimpatriata» del Marc Aurelio? I «portoghesi» ieri mattina sono stati centinaia «Non sapevo che si sarebbe potuti entrare solo di pomeriggio – ha detto Paola, studentessa di psicologia – Ci ho provato e sinceramente sono contenta di averlo rivisto» «Ho la parrucchieria proprio qui sotto – ha spiegato Filippo parrucchiere – Ho detto che mi allontanavo un momento e sono corso a vederlo L'ho trovato in splendida forma, ma secondo me deve tornare fuori» «Non vedo più bene ormai da anni – ha detto Maria Mantovani pensionata venuta a visitare la statua in compagnia del marito – ma mi è sembrato doveroso rendergli omaggio» «Rimetterlo fuori sulla piazza? – ha continuato il marito – Una copia costerebbe 4 miliardi Toglia mo due ministri poco onesti, e compriamo un facsimile del Marc Aurelio Indispensabile è che torni fuori» A fare gli onori di casa oltre al sindaco e al cardinale Poletti Carlo Verdone che non ha esitato un momento a baciare la mano dell'alto prelato incontrato sull'entrata il prosindaco Beatrice Medi l'onorevole Oscar Mammì l'assessore ai beni culturali Paolo Battistuzzi «Per il momento il Marc Aurelio lo teniamo lì e buttiamo via la chiave – ha detto l'assessore ancora un po' claudicante dopo la caduta nella buca di qualche giorno fa che l'ha costretto a mettere un plantare nella scarpa – Fra due mesi daremo il via al restauro del vecchio basamento che contiamo di finire entro l'estate sicuramente dopo i Mondiali Speriamo che per quel periodo la Selenia abbia messo a punto la nuova sostanza che può rendere la statua inattaccabile agli agenti esterni e preservarla dallo smog Certo vederla così è come vedere un quadro e non una scultura

Un grande atteso ritorno Nella tarda serata di ieri erano *ancora tante le persone* ammucchiate davanti alla gigantesca bacheca «Ma non è sempre così – ha spiegato Nicola Conversano cassiere dei Musei – Oggi c'è l'effetto bronzo' chissà quanto durerà» Fuori alcuni aderenti al coordinamento dei restauratori collaboratori, hanno denunciato i soprusi di una professione altamente qualificata e poco riconosciuta

La capitale si festeggia Mostre, concerti, convegni

Gli appuntamenti per visitare l'Imperatore e per il natale di Roma continuano Oggi il gruppo equestre si potrà visitare dalle 9 alle 13, orario di chiusura della cassa mezz'ora dopo chiuderanno i cancelli Nel pomeriggio si potrà accedere al Marc Aurelio dalle 16 alle 20 Il prezzo del biglietto è di 4 500 lire 2 500 per gli studenti È invece gratuito per anziani e bambini Con molta probabilità l'apertura al pubblico della domenica pomeriggio proseguirà per tutto il periodo dei «Mondiali» per permettere ai turisti di contemplare con più agio «l'Imperatore»

Le celebrazioni del compleanno di Roma continueranno oggi con la presentazione al pubblico del rinnovato museo delle mura Aureliane e con un concerto a piazza Colonna dell'orchestra di musica leggera della Rai Proseguiranno anche i lavori del convegno «Da Roma alla terza Roma», apertosi ieri pomeriggio in Campidoglio Un gruppo di docenti della Sapienza in collaborazione con Cnr e con l'Accademia delle Scienze dell'Urss, riunisce studiosi di fama internazionale per analizzare la diffusione della romanità nel mondo e in particolare in Oriente

Vigili urbani Celebrato il 44° anniversario del corpo

Celebrato in Campidoglio il 44° anniversario della ricostituzione del corpo dei vigili urbani Nell'introdurre la cerimonia il comandante Francesco Russo ha messo in luce la «volontà e l'impegno della vigilanza urbana a dispiegare effetti di prima qualità in sintonia con le aspettative della cittadinanza» Ma per fare questo ha invocato «una programmazione organica una ferrea legge di governo una strumentazione mirata in linea con i tempi, un dialogo costante con amministrazioni durature, un rapporto proficuo con le forze sindacali un regolamento del corpo che chiarisca la farragine delle competenze»

Fregene Annega un turista tedesco

Uno studente tedesco di venti anni Andreas Dominik Wittermann è annegato nel pomeriggio di ieri a Fregene mentre faceva il bagno con alcuni connazionali a Roma in gita con la scuola Il gruppo era arrivato nella tarda mattinata a Fregene Dopo aver consumato il pranzo invogliati dalla bella giornata i ragazzi hanno deciso di fare il bagno Il giovane *probabilmente rimasto vittima di una congestione* è morto prima di arrivare all'ospedale Grassi di Ostia Si tratta del primo annegamento della stagione

Occupato il Sat della Usl Rm5

Trenta persone tra cittadini e genitori di tossicodipendenti hanno occupato ieri mattina il Sat della Usl Rm5 nel quartiere Cinecittà-Tuscolano dopo aver presentato una denuncia alla magistratura per la situazione di degrado in cui versa il servizio La pianta organica del Sat è stata approvata nell'82 ma il personale è insufficiente anche per la distribuzione del metadone All'assemblea-occupazione hanno partecipato i comunisti Vittorio Parola e Matteo Amati rispettivamente consiglieri uscenti alla Provincia e alla Regione il capogruppo Pci in X Giampiero Gioffredi della Fgci e il consigliere circoscrizionale dei Verdi per Roma

Durante i Mondiali si viaggerà con il Bir

Durante i Mondiali si viaggerà con il Bir (biglietto integrato regionale) Lo speciale tagliando consentirà di utilizzare i mezzi dell'Atac e dell'Acotral e delle ferrovie in tutto il Lazio Il via libera per il Bir è venuto dalla commissione amministratrice dell'Atac, che ha approvato l'apposita convenzione dopo aver apportato delle modifiche al testo originario Il Bir varrà dal 27 maggio al 15 luglio e sarà di due tipi uno valido 3 giorni al costo di 10mila lire e l'altro valido 10 giorni al costo di 40mila lire

Riaperto ad Anzio «Il salone degli Specchi»

È stato riaperto al pubblico dopo alcuni lavori di restauro il «Salone degli specchi» una delle sale più grandi del «Paradiso sul Mare» di Anzio l'edificio liberty dei primi del 900 realizzato per ospitare il casinò municipale Ristrutturati anche il «parlamentino» la sala dell'ultimo piano arredata come un aula settoriale e il salone delle conchiglie Con gli stucchi e le decorazioni rinnovate la nuova pavimentazione in granito i finestroni che si affacciano sul mare il salone ha ripreso la sua attività di sede culturale con un concerto per fiati

S. Eugenio Dal 26 aprile il nuovo centro grandi ustioni

Giovedì prossimo sarà inaugurato il nuovo centro grandi ustioni dell'ospedale Sant'Eugenio Si tratterà di 14 posti letto per degenti intensivi e 12 sub intensivi Nello stesso ospedale sarà anche aperta una nuova unità di terapia intensiva coronarica con 6 posti letto un centro di dialisi di 8 posti letto Vi saranno inoltre il servizio di Tac e di angiografia digitale per indagare sulla patologia vascolare Nella Usl Rm23 (zona Riano Flaminio) parte in via sperimentale il «tele-soccorso» organizzato in collaborazione con numerose associazioni e patronati

FABIO LUPPINO

E la storia? Alzi la mano chi la sa

Quiz per «saggiare» le vostre conoscenze sui principali avvenimenti che hanno segnato la vita dell'Urbe Verificate le risposte e il punteggio

1 In principio fu Romolo Ne siamo sicuri? Cominciando davvero dal principio qual è l'anno (convenzionale) della fondazione dell'Urbe? Non fate i furbi, una sottrazione non basta vogliamo sapere anche qual è lo storiografo, che ci ha lasciato la cronografia più attendibile dei primordi di Roma

2 Siamo ai primi passi e ai primi guai Tra le sciagure celebri che si abbatterono sulla città una è significativa i «barbari» venuti dal Nord nel 390 a C si fanno vivi per la prima volta Incendiano la città la saccheggiano, è una catastrofe Facile facile qual è questo popolo?

3 Plebei di tutto il mondo unitevi Nel 494 a C si costituisce lo «stato plebeo» I patrizi si difendono come possono e infine cedono Nel 444 5 un tribuno la spunta «Amatevi e moltiplicatevi» patrizi e plebei possono convolare a giuste nozze in libertà per «lex» Chi è il tribuno dell'omonima legge?

4 Una famiglia come si deve Il nonno Scipione l'Africano Il cognato Scipione l'Emiliano Il suocero Appio Claudio Per aiutarvi gli si deve un importante tentativo di riforma agraria con tanto di espropriazioni E ancora «Ecco i miei gioielli» disse Cornelia – chioccia nobile ma sempre chioccia – mostrando lui e il figlio minore alle amiche vanitose Chi è?

5 Pochi giorni fa lo abbiamo visto in Tv con la faccia (e che faccia) di Kirk Douglas Anche Marx a proposito di lotta di classe commentò la tragica epopea di questo personaggio Sollevò gli schiavi e morì sulla croce Chi è? Per i più bravi in che anno ci fu l'insurrezione?

6 Un po' di «latinorum» Sono gli anni delle lotte per il potere personale Giulio Cesare (assassinato nel 44 a C) è già un «imperator» Ma non si sente un dio (meno di lui di lì a poco saranno i veri imperatori) Comunque anche Cesare non disdegnava onori Si autodedicò un mese Quale?

7 Chi portò nella capitale l'obelisco del Vaticano? Troppo buoni vi diciamo che bambinello già seguiva il battaglio Germanico (tipo piuttosto rozzo) nelle campagne militari di Oriente e di Germania Deve il suo nome ai sandali (troppo troppo buoni) Divenuto imperatore (37 d C) ne fece di tutti i colori

8 Anche Nerone (ma gli storiografi hanno esagerato) da imperatore si divertì un secolo fanciulle/a volontà show da citaredo a tempo perso tour europei mentre Roma andava in tilt Pure durante i primi anni di regno sotto la guida severa del suo maestro filosofo si comportò benino Chi era il filosofo?

9 L'imperatore e il suo cavallo A restauro finito da giorni non si parla d'altro Fatevi coraggio una domanda è d'obbligo Marco Aurelio mezzo sovrano e *mezzo filosofo* ci ha lasciato un suggestivo libretto di riflessioni Qual è il titolo?

10 Non è che la storia finisca proprio qui Comunque un termine bisognava darselo Siamo nel 476 d C Sull'impero romano d'Occidente – in ginocchio già da un pezzo – cala definitivamente il sipario Resta sulla scena mentre quinte e platea sono ormai svuotate lo spettro dell'imperatore fantoccio Chi è l'ultimo erede reggitore dello scettro di Roma?

LE RISPOSTE

1) L'anno è il 754 3 Il calcolo fu fatto da Varrone sulla base della successione dei sette re (35 anni per ogni generazione) a partire dalla prima data documentata il 509 anno in cui cominciano i fasti consolari Le ipotesi però erano diverse Per Timeo ad esempio l'anno della fondazione era il 814 lo stesso di Cartagine
2) I Galli
3) Canuleio
4) Tiberio Gracco divenuto tribuno della plebe nel 133
5) Spartaco La celebre rivolta degli schiavi che si concluse con una totale disfatta per gli insorti è del 73 a C
6) Luglio (Nel nostro calendario non si tratta dell'unico esempio del genere «Agosto» si collega facilmente ad Augusto)
7) Caligola Figlio adottivo di Tiberio divenne imperatore a 25 anni
8) Seneca
9) I Ricordi
10) Romolo Augustolo

Verificate l'esattezza delle risposte e assegnatevi il punteggio La domanda 1) vale 3 punti la 2) 1 punto le domande 3) 4) e 5) valgono ciascuna 2 punti la 6) e la 7), 1 punto la 8) 2 punti la 9) e la 10) valgono 3 punti

DA 16 A 20 PUNTI. Niente da dire siete proprio bravi Se avete totalizzato il punteggio massimo onore al merito della storia di Roma sapete proprio tutto Praticamente siete «mostruosi» Se invece vi mancano due o tre punti per arrivare a 20 significa solo che la vostra memoria (umanamente) qualche volta fa cilecca Pazienza e complimenti

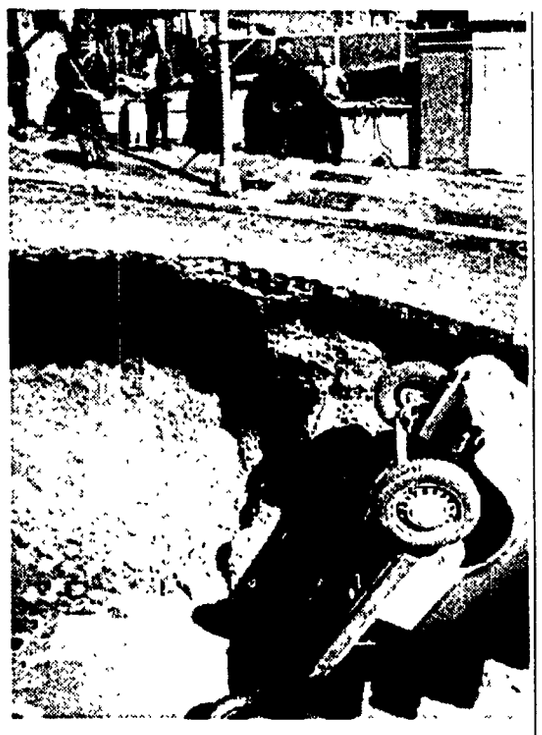
DA 8 A 15 PUNTI. Dignitosi Vi sapete muovere nei meandri della storia con una certa agilità Vi tradiscono date e nomi e qualche (lecita) lacuna Ma ricordate i fatti principali e sostanzialmente siete in grado di collegarli tra loro Per pareggiare davvero i conti probabilmente vi basterebbe sfogliare di nuovo il manuale di scuola

DA 0 A 7. Come vivere a Roma e non saperlo Siete di quelli che entrano in Campidoglio si guardano attorno e poi si chiedono «Dove sono finito?» Siete proprio un disastro! Ma no state calmi sapere chi era Romolo Augustolo certo dà soddisfazione ma se ne può tranquillamente fare a meno E volendo rimediare è possibile basta dimenticare il nostro quiz

A cura di CLAUDIA ARLETTI

È stato approvato il bilancio '90 Opposizioni contro

A PAGINA 22



Incidente a Monteverde

Una Vespa e un'auto «inghiottite» nella buca Ferite due persone

Più che buche, sono voragini. Sotto la pioggia battente dell'«inverno» di aprile, le strade della capitale, stanno lentamente sprofondando. E il problema sta assumendo dimensioni così preoccupanti che adesso è addirittura messa a repentaglio l'incolumità di passanti, automobilisti e motociclisti.

Ieri mattima alle 9, all'incrocio tra via dei Quattro Venti e via Busiri Vici, a Monteverde, l'episodio più sconcertante. Una vera e propria voragine, larga oltre quattro metri quadrati e profonda circa due metri e mezzo, si è aperta nel centro della carreggiata mentre, in sella ad una Vespa, transitava Paolo Cerini, 43 anni, dipendente del ministero degli Interni. L'uomo è stato letteralmente inghiottito. Dopo pochi minuti, nella buca è precipitata anche una Fiat Uno guidata da Paolo Soldano, di 20 anni. Tutti e due i malcapitati hanno dovuto far ricorso alle cure dei medici dell'ospedale San Camillo. Paolo Cerini ha riportato una frattuta al braccio destro. Ne avrà per 40 giorni. Più fortunato Paolo Soldani, che se l'è cavata con qualche livido e un po' di graffi. La prognosi è di 7 giorni.

Critici comunisti e verdi
«È un documento asfittico
Non programma
e taglia i servizi sociali»

La maggioranza soddisfatta
«Varato in tempi record»
Stanziati i soldi
per Buon Pastore e Aids

Approvato il bilancio '90 «Ma è tutto da rifare»

Il consiglio comunale ha approvato il bilancio di previsione per il '90. A favore Dc, Psi, Psdi e Pli. Contrari Pci, Verdi e Msi, astenuto il consigliere repubblicano. Soddisfazione nelle file della maggioranza: «Abbiamo anticipato di 10 giorni la scadenza prevista». Il verde De Luca: «Carraro bocciato in ecologia». Il comunista Rossetti:« Al di là delle apparenze, la giunta Carraro non ha respiro programmatico».

GIAMPAOLO TUCCI

Franco Carraro

Elogio dell'efficienza. Sono le tre di ieri notte, quando i rappresentanti della maggioranza capitolina escono dall'aula del consiglio, dopo l'approvazione del Bilancio di previsione 1990. Circa 10.000 miliardi, tra spese correnti e investimenti: una cifra che rientra nella media. E allora, cos'è che spinge i leader dei partiti di maggioranza a parlare di «prova di efficienza» della giunta Carraro? I tempi. Questa volta, infatti, a differenza degli anni scorsi, l'approvazione è venuta con qualche giorno d'anticipo rispetto alla scadenza fissata del 30 aprile.

Trentasette voti a favore (Dc, Psi, Psdi, Pli), un astenuto (Pri), 19 contrari (Pci, Verdi, Msi): la divisione delle forze ha seguito lo spartiacque classico, da una parte la maggioranza, dall'altra l'opposizione. Nel mezzo, molti emendamenti proposti da comunisti e verdi (tre di essi prevedono 3 miliardi per la ristrutturazione del Buon Pastore, l'edificio del Comune, dove dal 1983 si riuniscono le aderenti ai movimenti femminili e femministi), approvati con l'«aiuto» di socialisti e socialdemocratici. Per l'ordinaria amministrazione (spese correnti, dunque della durata di un anno: dagli stipendi dei dipendenti comunali ai servizi) la somma prevista è di 4.424 miliardi. Agli investimenti (piano pluriennale '90-'92), cioè interventi strutturali (case, strade, rete metropolitana, etc) ne sono stati destinati 5.500 (2300 per l'anno in corso).

Elogio dell'apparenza. Allora, tutto bene? Il consigliere verde Athos De Luca non è d'accordo: «C'è voluta un'enorme fatica per strappare una manciata di milioni in difesa dell'ambiente, dell'emarginazione, della riqualificazione della città. I 100 giorni della giunta Carraro sono trascorsi e il candidato ha preso un brutto voto in ecologia». Tutto da rifare per il comunista Piero Rossetti: «È negativo sia per le spese ordinarie sia per gli investimenti. Con una serie di emendamenti siamo riusciti ad elevare i fondi per il bilancio corrente di 17 miliardi, di 450 quelli per gli investimenti». Dunque, la «cura» Carraro? «Al di là dell'immagine, poco o niente. È un provvedimento privo di respiro programmatico. La logica di questo bilancio è simile a quella che ha caratterizzato quelli degli ultimi 5 anni, da quando cioè è stato realizzato solo il 7% dei piani di investimento regolarmente previsti. Opere igieniche, ambiente, scuola, interventi sociali, casa, cultura commercio: siamo riusciti a strappare qualcosa, ma il provvedimento resta asfittico. Il motivo? Sono stati inseriti i debit contratti negli anni scorsi dalle aziende pubbliche, circa 500 miliardi. Che vanno ad aggrungersi ai soldi da destinare alle opere non realizzate negli anni scorsi». Soluzioni? «Una delibera programmatica, da votare nella prossima settimana, che accompagni il piano investimenti e agisca sul fronte dei grandi interventi».

Come verranno impiegati questi soldi? «C'è un grande impegno per il risanamento delle borgate e delle zone contigue – dice Bruno Marino, capogruppo Psi –. Un altro obiettivo importante riguarda il superamento dei residence, l'acquisto del complesso ex Genchini, una soluzione per le fatiscenti e pericolose case Armellini di Ostia. Per le spese correnti, sono previsti aumenti dei fondi destinati all'assitenza domiciliare per gli anziani, ad interventi per i malati di Aids, i nomadi, gli stranieri». Poi, una concessione all'opposizione:« È un risultato importante, raggiunto anche per il comportamento responsabile e costruttivo delle opposizioni». Ed eccoci al capogruppo dc, Luciano Di Pietrantonio. Soddisfazione per la «rapida approvazione che testimonia la politica che la Dc persegue negli Enti locali». Infine, una minaccia mascherata da precisazione: «Esiste, anche per l'esiguità delle risorse a disposizione, un divario fra le scelte programmatiche e i contenuti di bilancio. Al riguardo, nelle prossime settimane, apriremo un serrato confronto nelle sedi istituzionali». La soddisfazione si fa epopea nelle parole del segretario cittadino del Psi, Agostino Marianetti: «L'approvazione del Bilancio, per la prima volta in tempi rapidi e nelle date previste, è un successo del sindaco, della maggioranza e di tutto il consiglio comunale».

Vicino a Torrimpietra

Capretta contesa: ladri feriti padrone in carcere

Questa è la storia di una capra, di un sessantenne che se la vuole mangiare, di una figlia altrettanto affamata, di una guardia giurata, padrone della capra, che per salvare la bestiola da una fine ingloriosa «impallina» padre e figlia e finisce in galera per duplice tentato omicidio. La scena si svolge a Torrimpietra, un paesino sull'Aurelia famoso per l'azienda che produce latte e yogurt, a trenta chilometri da Roma. Ma questo si scoprirà soltanto in un secondo momento. Meglio raccontarla dal principio, la storia.

Venerdì scorso, ore 17,30. Al pronto soccorso dell'ospedale San Camillo si presentano Mario Cesarini, 60 anni e la figlia Luisa, di sedici. L'uomo ha una ferita al gluteo sinistro, la figlia alla gamba destra. I medici intervengono, estraggono i proiettili (entrambi calibro 38) e ricoverano i pazienti con prognosi, rispettivamente, di quaranta e quindici giorni. Nel frattempo l'agente in servizio al posto di polizia dell'ospedale informa dell'accaduto la squadra mobile. I due funzionari chiamati ad interrogare padre e figlia raccolgono due diverse versioni dei fatti. La prima, del padre: «Eravamo a Trigoria quando abbiamo visto, ai margini della strada, una catasta di legna abbandonata. Perciò ci siamo fermati. E mentre mia figlia ed io stavamo caricando i tronchetti nel bagagliaio della macchina un tale è corso verso di noi sparando all'impazzata. Chi era? Non mi sono certo fermato a chiedergli il nome. Siamo solo scappati». La figlia: «Stavamo tornando a Roma, sull'Aurelia, quando abbiamo visto una capretta in un campo vicino alla strada. Papà ha fermato la macchina e mentre ci stavamo avvicinando un uomo ci ha sparato addosso. Non so altro». Due storie completamente diverse. Quanto basta per affidare le indagini al dirigente della sezione omicidi della mobile, il vicequestore Nicola D'Angelo. Indagini che si concludono la sera stessa, quando Mario Cesarini, dopo qualche insistenza dei funzionari di polizia, decide di confessare.

La versione «buona» è la seconda, alla quale però si è aggiunto, con il passare delle ore, un piccolo particolare: padre e figlia volevano rubare la capretta. Più tardi, con comodo, l'avrebbero arrostita. Questa la ricostruzione dei fatti fornita dalla polizia: Mario e Luisa Cesarini vedono la capra pascolare sul ciglio della strada, scendono dalla loro Fiat 128 (dove era rimasta la moglie dell'uomo, Marcella Raidich, 52 anni), aprono il portabagagli e tentano di caricare a viva forza la bestiola sull'auto. La furiosa lotta è però bruscamente interrotta dall'accorrere di Paolo Padovani, 34 anni, una guardia giurata che lavora come vigilante all'Automercato Torrimpietra e abita in via della Stazione di Palidoro. Padrone, tra l'altro, della capretta. Senza pensarci troppo, tira fuori la pistola d'ordinanza, regolarmente denunciata, e spara cinque colpi. Due vanno a vuoto, uno colpisce l'uomo, l'altro la figlia. L'ultimo buca una gomma della 128.

Paolo Padovani è ora in carcere con l'accusa di duplice tentato omicidio. Mario e Luisa Cesarini hanno ricevuto una denuncia a piede libero per tentato furto. E la capra? È scappata, ovviamente.

Arrivata nel porto di Civitavecchia dall'Ecuador

Sequestrati 43 chili di droga Bananiera carica di cocaina purissima

Carico record di cocaina sequestrato dalla Guardia di finanza nel porto di Civitavecchia. Nella stiva della nave bananiera erano nascosti sacchi di droga per un valore di 35 miliardi. Le indagini degli inquirenti sono ora tese all'individuazione della banda che avrebbe dovuto smistarla sul mercato romano. I 40 uomini dell'equipaggio sono consegnati a bordo.

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. Quarantatré chili di cocaina purissima sono stati sequestrati ieri mattina dalla Guardia di finanza sulla bananiera ecuadoriana «Bonita» attraccata venerdì mattina nel porto di Civitavecchia. L'operazione è scattata poco dopo le 7, mentre le squadre dei lavoratori della compagnia portuale «Roma» avevano da poco iniziato le operazioni di scarico dei cartoni che contengono le banane. C'era una precisa segnalazione dell'Interpol, che dava come probabile un carico sospetto sulla «Bonita», salpata 15 giorni fa da Porto Boliva, in Ecuador, per conto della multinazionale Pacific & Fruit Company. Quaranta uomini, coordinati dal colonnello Mattei, hanno bloccato il lavoro nelle stive. È iniziata l'ispezione della nave con i cani. Verso le 10, quando sembrava ormai che fosse scattato un falso allarme, gli agenti hanno individuato invece due grossi sacchi di naylon nascosti fra gli scatoloni della prima stiva. Gli involucri erano imbrattati di grasso: un accorgimento inutile, che non è riuscito ad ingannare il fiuto dei cani e l'attento setaccio dei reparti antidroga. All'interno dei sacchi, confezionati in pani accuratamente sigillati, sono stati trovati 42 chili e 700 grammi di cocaina pura al 95%, del valore di 35 miliardi.

I 40 uomini che compongono l'equipaggio della «Bonita» sono stati subito consegnati a bordo, la droga è stata lasciata sulla nave, è ripreso il lavoro dei portuali come se niente fosse successo. I due sacchi di naylon, secondo i piani delle forze dell'ordine, avrebbero dovuto costituire l'esca per i destinatari del grosso quantitativo di droga, sicuramente diretto al mercato romano. Il porto di Civitavecchia sarebbe infatti divenuto uno dei centri principali per l'introduzione della cocaina proveniente dall'Ecuador e destinata all'Italia centrale.

È questa infatti la quarta operazione portata a compimento in poco più di un anno dalla Guardia di finanza sulla nave bananiera. Il sequestro più recente risale al 21 dicembre dello scorso anno. Dietro il portellone della quarta stiva della bananiera «Rio Amazonas», sempre della società armatrice Ecuadorian Line, erano stati infatti sequestrati 21 chili di cocaina purissima, nascosti in un grosso sacco di juta. Proprio l'ingente quantitativo di droga aveva portato alla conclusione che c'era stato un salto di qualità nella tipologia del traffico. E venerdì mattina, quando la «Bonita» è entrata in porto, le forze dell'ordine erano già preparate ad intervenire. È scattata l'operazione di controllo, divenuta ormai sistematica nel porto di Civitavecchia dove, con cadenza quindicinale, approdano i cargo della Pacific Fruit & Company con i loro carichi di banane provenienti dai paesi dell'America centrale e, in particolare, dall'Ecuador. Le indagini della Guardia di finanza ora si concentrano sull'individuazione dei destinatari, sicuramente una organizzazione di primo piano, in grado di smistare 43 chili di cocaina.

Concluso l'incontro tra i rettori d'Europa promosso dall'ateneo

Forum e banca dati «La Sapienza» avvicina Est e Ovest

MARINA MASTROLUCA

Un ponte tra Est e Ovest, guardando ad una «grande Europa» non solo dei mercati, ma anche dei popoli e delle culture. Un progetto senza dubbio ambizioso, che l'università «La Sapienza» ha messo in cantiere per festeggiare il suo 687° compleanno nel corso di un convegno di due giorni a cui hanno partecipato rettori e docenti delle due Europe. Primi risultati concreti del meeting: la creazione di una banca dati presso l'ateneo romano, che raccoglierà le domande e le offerte di conoscenza e di formazione sul patrimonio culturale dei diversi paesi europei, e l'organizzazione di un forum annuale delle università dell'Est e dell'Ovest intitolato alla «Sapienza».

Obiettivo dell'incontro del 19 e 20 aprile, su «Processi di integrazione in Europa: il ruolo dell'università», la messa a fuoco della funzione delle istituzioni accademiche nel processo di trasformazione europeo e delle strategie per rendere meno occasionali gli scambi tra culture e realtà scientifiche, che in passato hanno spesso avuto difficoltà a dialogare. Obiettivo centrato, secondo il rettore Giorgio Tecce e anche secondo Jean Pierre Massué, direttore per l'insegnamento superiore e la ricerca del Consiglio d'Europa, che ha valutato positivamente l'andamento dei lavori che hanno prodotto un calendario fitto di appuntamenti per i prossimi mesi nell'ambito del programma «For East», varato dallo stesso Consiglio europeo.

«For East» (la sigla sta per Formazione, studi avanzati in scienze e tecnologie) è partito in via sperimentale su tre settori (scienze dei materiali, diritto internazionale commerciale e patrimonio culturale), con lo scopo di dare una risposta coordinata alle richieste di formazione di quadri dei paesi dell'Est.

«La Sapienza», nell'ambito di questo programma, si propone come «punto di aggregazione tra le diverse università» e avrà l'incarico di organizzare i forum annuali, su temi di carattere sia generale che specifico, oltre alla banca dati, supporto indispensabile per la messa a punto di corsi di formazione e stage, e ad un festival di film dei paesi dell'Est. Altre iniziative decise nel corso del convegno, un seminario sull'impatto dell'inquinamento atmosferico sul patrimonio culturale, l'avvio di un programma di ricerca sulla protezione dei beni culturali nelle aree a rischio e sull'uso di tecnologie avanzate nella loro salvaguardia e nel restauro

Da parte dei rettori delle università dell'Est è stata anche sollecitata la concessione di un visto di durata almeno annuale, per facilitare i contatti tra i diversi paesi. La proposta è stata accolta dal presidente della sottocommissione per i beni artistici e architettonici del Consiglio d'Europa, Baumel, che la sottoporrà ai ministri europei a maggio, con la condizione della reciprocità del trattamento.

Il meeting romano sembra, quindi, aver sancito l'avvio di una più stretta collaborazione Est-Ovest attraverso la «Sapienza» e il Consiglio d'Europa, che ha già inserito il programma «For East» nel bilancio del '90. Sulla base dei risultati, verranno decisi gli stanziamenti per il '91. «Non si tratta di un impegno generico - ha tenuto a sottolineare Tecce –. Lo stesso ministro De Michelis si è dimostrato molto interessato alla riuscita del progetto».

Al di là dei propositi per il futuro, comunque, l'appuntamento romano è stato un'occasione per individuare lo sfondo da cui si muove l'esigenza di una maggiore collaborazione Est-Ovest: la perestrojka, naturalmente, e la possibilità di contribuire alla nascita della «casa comune» europea. Ma anche, come ha sottolineato Isaak Khalatnikov, dell'Accademia delle Scienze di Mosca, la preoccupazione di una fuga di cervelli, soprattutto verso gli Stati Uniti, con l'impoverimento non solo dei paesi dell'Europa orientale ma della stessa cultura europea.

MaS
ROMA - VIA DELLO STATUTO, 11
PIAZZA VITTORIO - METRO
PER RISTRUTTURAZIONE REPARTO SVENDE
CON SCONTI DEL 50%
TESSUTI
PER SARTI • ARREDATORI • ARTIGIANI

TESSUTI cashemire	L. 5 900	al mt doppia altezza
TESSUTI per tendaggi	L. 4 900	al mt doppia altezza
TESSUTI vigogna "anella	L. 3 900	al mt doppia altezza
TESSUTI pettinati grisaglia	L. 6 900	al mt doppia altezza
TESSUTI Marzotto	L. 15 900	al mt doppia altezza
TESSUTI pettinati inglesi	L. 15 900	al mt doppia altezza
TESSUTI gabardine piana	L. 4 900	al mt doppia altezza
TESSUTI purc lino Tuspor	L. 4 900	al mt doppia altezza
TESSUTI canapone e lino	L. 4 900	al mt doppia altezza
TESSUTI cotone e damascati	L. 4 900	al mt doppia altezza
TESSUTI mouflon cashemire	L. 12 900	al mt doppia altezza
TESSUTI cotone fantasia	L. 2 900	al mt doppia altezza
TESSUTI per giacche	L. 4 900	al mt doppia altezza
TESSUTI per rivestimenti	L. 1.400	al mt doppia altezza
TESSUTI damascati x tende	L. 4 900	al mt doppia altezza
FODERE «Bemberg»	L. 1.900	al mt doppia altezza
TESSUTI cotone vari tipi	L. 3 900	al mt doppia altezza
TESSUTI maglina	L. 1 900	al mt doppia altezza
TESSUTI dragon orig	L. 3 900	al mt doppia altezza
TESSUTI gran foulard cot.	L. 5 900	al mt doppia altezza
TESSUTI americani	L. 8 900	al mt doppia altezza
TESSUTI gabardine cot	L. 4 900	al mt doppia altezza
TESSUTI maglina lana	L. 4 900	al mt doppia altezza
TESSUTI Smiltex inglese	L. 15 900	al mt doppia altezza
TESSUTI velluto lord ingl	L. 4 900	al mt doppia altezza
TESSUTI crep misto	L. 4 900	al mt doppia altezza
TESSUTI foderame tra punta	L. 3 900	al mt doppia altezza
TESSUTI lino per tende	L. 2 900	al mt doppia altezza
TESSUTI Fiocco	L. 2 900	al mt doppia altezza
TESSUTI multiuso	L. 1 500	al mt doppia altezza
TESSUTI vari tipi e colori	L. 2 900	al mt doppia altezza
TESSUTI paletot caminello	L. 12 900	al mt doppia altezza
TESSUTI Saia	L. 2 900	al mt doppia altezza

TESSUTI PER SCENOGRAFIE
CINEMA TEATRO TELEVISIONE
L. 5.900 AL METRO ALTEZZA 3 METRI
DAMASCATI L. 6.900 AL METRO ALTEZZA 3

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453
Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 492341
S Camillo 5310066
S Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S Filippo Neri 3306207
S Pietro 36590168
S Eugenio 5904
Nuovo Reg Margherita 5844
S Giacomo 6793538
S Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718
Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444
Acotral 5921462
Uff Utenti Atac 46954444
SAFER (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City express 861652/3440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 5543394
Collalti (bici) 5541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna via S Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)

Un tratto alberato di via Brofferio

A palazzo Braschi una mostra sulle alberate romane

Su quel ramo c'è una storia

GABRIELLA GALLOZZI

Pigri, ricurvi, addormentati Altri alti e svettanti verso il cielo cittadino I rami delle alberate romane descrivono lo spazio urbano, raccontano la storia quotidiana della città Testimoni silenziosi e monumentali arredi vegetali, le «Alberate a Roma» sono il tema della mostra fotografica in corso a palazzo Braschi fino al 20 maggio (orario feriali 9/13, festivi 9/12,30 martedì e giovedì 9/13 e 17/19 30) Organizzata dall'Istituto Quasar cultura e progetto dell'ambiente patrocinata dal ministero per i Beni culturali e dagli assessorati alla cultura e all'ambiente del Comune di Roma, l'esposizione raccoglie una cinquantina d'immagini d'epoca e un centinaio di foto contemporanee di Umberto Santucci Suddivisa in zone relative alle specie arboree, Roma di ieri e di oggi è mostrata attraverso l'insolito punto di vista dei filari d'alberi, «primo incontro con il mondo vegetale per i molti nati cittadini»

La storia si dipana attraverso i rami Sonnolenta e provinciale la Roma dei papi non conosce per lunghi secoli grandi cambiamenti urbanistici e conserva nelle sue strade l'eredità medioevale La prima grande innovazione arriva nel Cinquecento con l'intervento urbanistico messo in atto da Sisto V In occasione dell'anno santo vengono tracciate delle poderose triangolazioni per facilitare l'accesso dei pellegrini alle sette Basiliche Ma se il progetto volge ad unificare la città con la campagna circostante, l'uso di cammini alberati non è ancora presente Sarà Alessandro VII verso la seconda metà del Seicento a fornire di alberate le principali strade periferiche « Che siano olmi – indica il Pontefice – e che si provveda alla spesa» L'«ulmus campestris» diventa così l'immagine della provinciale Roma dei papi che dovrà attendere l'unità nazionale per liberarsi dal grigiore culturale ed «estetico»

L'Europa allora s'insinua prepotente nei gusti e nel sentire italiano Il «culto» dei boulevard parigini arriva a vestire di platani il lungotevere, il circuito delle mura, via Veneto, via Merulana e il viale «della Regina» Si scopre il gusto delle passeggiate, luoghi di incontro e di pensieri solitari Col ventennio fascista il platano rappresentante delle capitali europee e dei valori liberali, cede il passo a piante più «romiche» Il pino, il cipresso il mirto l'alloro e il leccio esplicitano le tradizioni della «romanità» e ricoprono la Roma imperiale di piazza Mazzini del Circo Massimo dell'ex «Passeggiata archeologica», rimodellata dopo gli sventramenti di via dell'Impero

Alla fine degli anni Trenta il gusto per le alberate è sopraffatto da un urbanistica attenta unicamente agli edifici, dotata di uffici tecnici in grado unicamente di disporre alberi in fila, al di là di ogni valutazione di tipo estetico ed ambientale

L'excursus si ferma qui, al principio degli anni Cinquanta Ma la mostra continua con un suo diverso itinerario arboreo quello espresso dall'arte telematica Capeggiati da Giuseppe Salerno promotore dell'arte «a tempo reale» Giovanna Colacevich e Agostino Milanese offrono al pubblico i loro filari telematici Per mezzo dei fax installati all'interno dei locali espositivi gli studenti delle scuole superiori potranno trasmettere messaggi scritti e grafici sul tema ed arricchire così di nuove idee ed opinioni gli interminabili ed istantanei filari della «conoscenza»

«Glasses», il complesso del «Bambino eccezionale»

MARCO CAPORALI

Glasses
omaggio a Jerome David Salinger Con Luciana Negrini, Marco Maltauro e Roberta Fornasari Scene di Salvatore Manzella e Giulio Cesare Perrone Regia di Aldo Miceli
Teatro Colosseo (fino al 6 maggio)

Ha avuto buon gioco Aldo Miceli nel mettere in scena il romanzo *Franny e Zooey* di J D Salinger dall'intreccio narrativo essenzialmente dialogico e ambientato in interni già predisposti all'azione teatrale Tralasciando la prima parte del romanzo – capitolo di una saga familiare che scandisce «l'ultimo tempo» dell'autore newyorkese prima che un silenzio rigoroso lo chiudesse a ulteriori sviluppi – Miceli fedelmente ripercorre le dinamiche del testo dall'attimo in cui Zooey penultimo nato nella numerosa genia dei Glass sta leggendo immerso in una vasca la lettera scrittagli quattro anni addietro dal fratello maggiore Buddy Dal significato del cognome Glass (in inglese «vetro») discende l'invenzione scenografica simbolica ma un po' penalizzante sotto il profilo acustico, che separa mediante vetrate la stanza da bagno dagli attigui vani Antistante e in ombra è il soggiorno dove dorme su un divano avvolta in un plaid la sorellina Franny al lato opposto di un acquario con pesci tropicali riempito fino all'orlo come la vasca di Zooey

L'invasione dell'intimità del ragazzo intento nella lettura, a cui Marco Maltauro presta la sua voce tesa e sferzante da parte di Bessie esasperante nella protervia di madre in kimono e retina per capelli incallita fumatrice interpretata con dovizia di toni da Luciana Negrini introduce nel cuore di un dialogo serrato e senza esclusione di colpi tra apprensione materna ed egocentrica insofferenza filiale

Oggetto primario della rituale conversazione da bagno, divertita miscela di ironia e umorismo nella traged a borghese è l'esaurimento nervoso di Franny, decisa in un accesso mistico ad abbandonare la vita del *college* e l'appena intrapresa carriera teatrale, prediligendo alla fama e al denaro la pace e l'illuminazione Zen Sia Franny che Zooey come già gli altri cinque fratelli subiscono gli effetti devastanti della loro «anormalità» ci ex *enfant prodige* campioni di memoria e conoscenza del quiz radiofonico «Ecco un bambino eccezionale» andato in onda dal 1927 al 43 (cronaca vera a cui Salinger si è ispirato nella saga de Glass)

L'impermalosita ed affranta Franny (nelle vesti di Roberta Fornasari) sarà strappata dall'energico Zooey a un destino scandito da incubi e preghiere Tutti i motivi salingeriani (bambini sapienti misticismo Zen critica della cultura accademica etc) si risolvono nella gloria mondana dell'*ego*

La Berlino di Kalbe in bianco e nero

STEFANIA SCATENI

Sempre e rigorosamente sul filo del bianco e nero «Nadar» negozio di poster e galleria fotografica a via del Governo Vecchio 32, ci propone una nuova mostra «Berlino/Luoghi» di Riki Kolbe racconta la storia della città e del suo muro in venti foto scattate nell'arco di vent'anni L'autrice, che ha impostato la sua ricerca sul sociale senza prescindere dalla peculiare ottica femminile ha raccolto queste foto, scattate tra il 1969 e il 1990 presentandole in mostra a partire dalla più recente

Il muro non c'è più C'è qualcuno che sta portando via il suo pezzetto Cosa succederà da qui in poi non lo sapremo almeno guardando queste foto in bianco e nero Sappiamo però che l'Ovest non è tutto rose e fiori L'immagine successiva, infatti intitolata «Il cielo sopra Berlino», ci mostra una ciminiera su uno sfondo nebbioso tanto per ricordarci che la città tedesca ha nella sua aria il più alto tasso europeo di biossido di zolfo

Quello dell'inquinamento è uno dei temi ricorrenti del discorso di Riki Kolbe Un tema cupo trattato però anche con un filo d'ironia come nella bella immagine (riproposta quasi all'infinito nella vetrina di «Nadar») «Richard Wagner protetto» dove sulla statua del musicista troneggia una cupola che la ripara dalle piogge acide

Cos'altro offre la metà ricca della grande Berlino? La miseria degli altri la decadenza, la ricostruzione C'è il mercatino delle pulci polacco i resti della grande stazione ottocentesca distrutta dai bombardamenti la distruzione voluta nel dopoguerra che smantellò tanti edifici quanti ne buttarono giù le bombe Ma c'è anche la speranza, la ricostruzione l'impegno politico la poesia Molti i riferimenti alla «visione» di Wim Wenders non solo nei titoli di alcune foto ma anche nella scelta delle inquadrature e della tavolozza dei grigi Teufelsberg è chiamata la collina del diavolo perché copre le rovine del primo edificio universitario militare costruito dai nazisti ma sulle sue curve si gioca con lo slittino o con gli aquiloni Anche il fiume quando è ghiacciato, va bene, per giocare Per una riflessione invece basta la facciata dell'ex parlamento prussiano, la sede in cui fu fondato il partito comunista tedesco

«Verso Potsdam» è l'ultima foto della mostra Un uomo e un bambino camminano lungo i binari della ferrovia È la S-Bahn, la ferrovia urbana che, dopo la costruzione del muro nel 61 venne interrotta E ora che il muro non c'è più si pensa di ristrutturarla Così la fine di «Berlino/Luoghi» è anche l'inizio O meglio, un nuovo inizio *La mostra rimarrà aperta fino al 30 aprile, orario 10-19 30*

Film «astratti» delle avanguardie tedesche

DANIELE COLOMBO

Negli anni Venti praticamente agli albori della sua storia il cinema rappresentava una fonte di attrazione non solo per aspiranti registi ma anche per intellettuali e artisti di ogni genere Il cinematografo era nato da poco, ancora non aveva scoperto le possibilità espressive del sonoro, e c'era già chi si preoccupava di liberare il nuovo mezzo tecnico dal semplice spettacolo di intrattenimento per elevarlo a forma d'arte propria In opposizione ad una produzione industriale che aveva già trovato la benevolenza del grande pubblico, sorgevano le prime avanguardie improntate alla sperimentazione più articolata e al netto rifiuto della classica struttura narrativa

Una evoluzione estetica che prendeva corpo definitivamente con l'attività di quei pittori che per primi avevano intravisto una forma di linguaggio dettata da regole nuove, indipendenti da quelle delle altre arti e libere da ogni condizionamento Era maturata l'idea dei cosiddetti «film astratti», opere estreme di eccezionale rigore stilistico che si prefiggevano lo studio di ritmi e forme espressive alternative e al contempo si stabilivano i presupposti di quella grande contraddizione (che accomuna arte e commercio) che da quel momento il cinema si sarebbe trascinato per il resto della sua esistenza

Il rapporto tra film astratti e avanguardie europee è appunto il tema portante della rassegna «Le avanguardie storiche e il cinema tedesco 1913-1933» ideata e organizzata dal Filmstudio 80 e dal Goethe Institut (le proiezioni si terranno presso l'auditorio del Goethe in via Salaria 15 e saranno precedute da una relazione introduttiva del prof Walther Schobert direttore del museo del cinema di Francoforte).

La prima delle tre sezioni che compongono la manifestazione (in programma domani alle ore 20) è costituita da alcuni cortometraggi, della durata variabile da uno a undici minuti ciascuno, che rappresentano il risultato dei primi esperimenti operati con l'intento di passare dalla pittura al cinema I *Lichtspiel opus I IV* di Walther Ruttmann la *Diagonal symphonie* di Viking Eggeling, i *Rhytmus 21 e 23* di Hans Richter tanto per citare alcuni esempi, sono composizioni di natura geometrica ottenute mediante animazione di figure nel rispetto della semplice equazione forma + movimento = cinema

Walther Ruttmann

La seconda sezione (martedì) è invece composta dai film dadaisti di Richter e dal mediometraggio di Ruttmann *Berlin symphonie einer grossiadt* (Berlino sinfonia di una grande città) Con tali opere il cinema d'avanguardia, pur restando privo di ogni forma di narrazione comincia ad utilizzare la ripresa dal vero

Infine l'ultima parte della rassegna (giovedì) è dedicata ai rapporti tra avanguardia e uso del sonoro e prevede la presentazione per la prima volta in Italia di *Melodie der welt* (Melodia del mondo) sempre di Ruttmann e di alcuni cortometraggi di Oskar Fischinger geniale innovatore e sperimentatore di tecniche di animazione

Panartis e Biblioteq concerti inaugurali

Si inaugura oggi in palazzo Barberini (alle 18) la stagione «Panartis 90» che presenta i pianisti Stefano Micheletti e Claudio Cutti Galdino allievi di Lya De Barberiis, in un insolito e prezioso programma di musiche per due pianoforti Si incomincia con la festosa e fastosa «Sonata» k 448 di Mozart alla quale seguono le «variazioni», di Brahms su un tema di Haydn Più che una curiosità si configura nell'esecuzione dell'ultimo movimento della «Nona» di Bruckner ricostruito per due pianoforti, sui frammenti lasciati dall'autore, da Nicola Samale e G Mazzucca Strano destino di alcuni compositori quello di vedere ultimate da altri le loro musiche incompiute Ma non è sempre un abuso La ricostruzione può servire a dare almeno un'idea del «materiale» che il compositore avrebbe poi utilizzato Chi però vuole sottrarsi ad ogni perplessità (chi si azzarderebbe, del resto, a completare versi o romanzi altrui?) può affacciarsi nella grande libreria, la «Biblioteq» in piazza Cola di Rienzo, dove oggi alle 17, si inaugura un ciclo di concerti con la direzione di Adriano Bassi Il chitarrista Stefano Medici suona pagine di Scarlatti, Redondi Chiereghin Rodrigo e Castelnuovo Tedesco

Arturo Martini ad Anticoli Corrado

Sorge così arroccato sulla roccia di una collina un po' più alta e circondato da valli poco piane Così come mille altri paesi ha le sue ragioni per sorgere lassù Ma ora no Ora è casuale la sua posizione perché le antiche ragioni sono lontane e ormai dimenticate È Anticoli Corrado, paese misterioso e «immotivato»

Qui non per caso, operò per tre anni dal 24 al 27 Arturo Martini Scultore, lavorò per povertà al servizio di Maurice Sterne per 1 400 lire o forse per 4 000 lire al mese Erano gli anni del primo dopoguerra Ma chi era Arturo Martini? Molto è stato detto con difficoltà Una gioventù dedicata alla spontaneità alla fantasia incalcolabile, all'impulso irrequieto Ma tra questa vitalità affiora a sprazzi l'insoddisfazione, la consapevolezza della provvisorietà dal proprio stato la ricerca ansiosa verso un pensiero maturo e fondato Ma «Le esaltazione continuava Solo la morte lo placò» Così scrive Francesco Messina l'artista e l'amico intimo dello scultore Anticoli Corrado oggi tenta di ricostruire la figura di Arturo Martini E il Comune ha deciso di inaugurare a luglio una mostra in onore dell'artista

□ *La De*

Ugo Tognazzi in un sequenza dei film «Il vizietto n 3»

MIA CARA ROMA

... Se somigliassi un po' a Parigi

Mia cara Roma Una città segreta, da ricostruire nei ricordi e nella nostalgia di chi l'ha amata e ancora la frequenta, di chi la vive intensamente e vorrebbe «possederla» tutta Personaggi noti confessano, senza riserve, il loro problematico rapporto con la città non più soltanto luogo eterno, «caput mundi», ma spazio sentimentale e palpabile, «mamma Roma» o matrigna distratta. La parola a Ugo Tognazzi.

ELA CAROLI

Il luogo di Roma che sente più suo, che le appartiene di più?

Sicuramente la mia casa in quella che considero un po' la mia strada cioè via Giulia Mi piace affacciarmi e ammirare quell'armonioso rettilineo michelangiolesco se mi sporgo un po' di più sul davanzale scopro la cupola di San Pietro un apparizione quasi magica

Lei ama Roma?

Io amo Roma perché mi sono imposto di frequentarla poco abito stabilmente in campagna a Velletri e quando sono a Roma mi sento un po' un turista Tuttavia Roma non è una città turistica perché non è falsamente accogliente vi è nei suoi abitanti un misto di cinismo e cordialità e in essa una confusione che invita irresistibilmente alla trasgressione e devo ammettere che trasgredire è molto più piacevole che obbedire

In quale ora del giorno Roma è più bella?

Mi piace la notte quando tutto s'è svuotato non mi piace la sera quando c'è ancora movimento e tuttavia la città è già troppo buia poco luminosa per invogliarmi a uscire Lo faccio con fatica i toni cupi delle serate romane mi mettono addosso una leggera tristezza un senso d'angoscia Ma quella stessa fioca luce quella luce discreta che illumina i monumenti è piacevole dopo le due-tre di notte quando è bello uscire da un locale o da casa di amici e passeggiare

Qual è per lei l'atmosfera, il colore tipico di Roma?

Senza dubbio il colore del tramonto anzi dei tramonti Io abito in tre case a Velletri a via Giulia, e a Torvajanica durante l'estate E queste mie case sono ubicate in modo che da una finestra almeno possa vedere il calar del sole Allora faccio dei confronti tra il tramonto urbano di via Giulia che è più classico e oleografico di grande fascino quello di Velletri che cambia con le stagioni e ha qualcosa di tropicale col sole che si tuffa nell'acqua – la casa è a 15 km dal mare – e infine quello marino di Torvajanica

Quale dei suoi film ambientati a Roma le ha fatto meglio conoscere la città?

Più che un film, è stato un «serial» televisivo di 6 puntate, trasmesso almeno una quindicina d'anni fa e che la Rai ha passato quasi sotto silenzio Si intitolava «Fbi-Francesco Bertolazzi investigatore» sceneggiato da Age e Scarpelli di cui ero regista e interprete Avevamo ambientato a Roma, di volta in volta in un quartiere rappresentativo di un ceto sociale dalle borgate ai Parioli, al centro storico, a Trastevere, inventandoci tanti casi diversi per ogni episodio

Lei è cremonese: sente mai la nostalgia della sua provincia, delle sue nebbie?

Onestamente devo dire di sì Certo si fa tanto per uscire evadere dalla provincia Da giovane mi sembrò una conquista arrivare a Milano e poi a Roma e poi nel mondo ma le radici più profonde sono lì dove ho una sorella tanti nipotini qualche vecchio amico Riproverei il gusto di abitare in provincia nella provincia antica, vera perché vede Milano e Roma sono due grandi città provinciali bisognerebbe metterle insieme tutte e due per farne una grande capitale come Londra New York Madrid Parigi

Proprio Parigi è un po' la sua città d'elezione, dove è conosciuto e stimato...

Sì e ho una casa nel cuore del quartiere latino in Rue Mouffetard quartiere di studenti di vecchi parigini simpatico e movimentato come piace a me

Ha messo radici anche lì...

Vede Parigi è la mia città ideale e Roma dovrebbe fare il possibile per somigliarle La ricetta è un passato storico una grande cultura a disposizione di tutti un'organizzazione d'avanguardia un'efficienza e un rigore incredibili e infine una scelta vastissima di offerte per il tempo libero spettacoli mostre manifestazioni ecco una vera capitale

APPUNTAMENTI

Susanna Serafini Disegni e giochi illustrati (molti già usciti sulla rivista «Avvenimenti») saranno esposti da domani (ore 18) al «Dulcis Inn» (Via Panisperna 59) La mostra è aperta fino al 13 maggio (ore 21-1 lunedì 18-20 30)

Concertone di «Contropotere» e «Die Schlacht» martedì ore 21 a «Forte Prenestino» occupato e autogestito (Via F Delfino tram 14 516 e 19) Diffusione di materiale autoprodotto (dischi libri fanzines nastri)

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

OGGI

Sez S. Basilio Spazio bocce intervista con telecamera Volantinaggio **Sez Casalbertone.** Ore 9 diffusione Unità e volantinaggio **Sez Fiumicino.** Ore 16 incontro in piazza (Meta) **Sez Torbellamonaca** Ore 10 30 incontro elettorale (Speranza) **Sez. Quarticciolo** Ore 12 incontro elettorale (Speranza), **Sez. Donna Olimpia.** Ore 9 a piazza Donna Olimpia raccolta firme e diffusione dell'Unità (S Natoli), **Sez. Monteverde Vecchio** Ore 9 30 entrata Villa Pamphili, raccolta firme

COMITATO REGIONALE

Federazione Castelli Segni piazza Battisti ore 11 comizio Ferrazza Carella) Anzio Hotel Garda ore 10 presentazione programmi e candidati (Ferrante A Rosa Frittellone Marroni) Carpineto ore 11 comizio (Cacciotti G Pucinischi Cacciotti A) S Cesareo ore 11 diffusione Unità e giornale parlato (Posa) Rocca Priora ore 10 30 presentazione programmi e candidati (Crocenzi Tortorici) Ciampino piazza della Pace ore 10 giornale parlato (Moschini) Albano Monte Savello ore 17 giornale parlato

Federazione Frosinone Comizi Fiuggi ore 10 30 (Collepardi Ambrosi Pilozzi) Ripi ore 18 (Loreti Collepardi) Ferentino ore 12 (Manchi, Collepardi) Pontecorvo ore 18 (Prignano Sapio) Arpino ore 10 30 (Giovannone Pescosolido) Casalvieri ore 11 (D Paglia) S Donato ore 11 comizio (Antonellis) S Elia hotel Belvedere assemblea (Vacca Pellecchia) Aquino ore 21 comizio (Della Posta) S Vittore ore 11 comizio (Pirollo) Cervaro ore 10 (De Siena Pellecchia) Coreno A ore 19 30 (Migliorelli) Arnara ore 11 Loreti) Arce ore 10 30 (De Marco) Villa S Lucia ore 10 Bove)

Federazione Latina. Cori Centro ore 19 comizio (Vitelli) Fondi ore 19 comizio (Biasillo Rotunno) Gaeta ore 19 30 comizio (Di Marco Cesarale) Gaeta lungomare di Serapo ore 11 incontro candidati e cittadini Terracina sala delle Mostre ore 9 30 assemblea sulla droga (Recchia Palermo) Sezze ore 11 comizio (Amici Di Trapano De Angelis)

Federazione Rieti. Talocci ore 17 30 apertura campagna elettorale (Bianchi Perilli Ceccarelli) Poggio Bustone ore 18 presentazione lista Gavignano ore 16 30 comizio (Bocci), Poggio Nativo ore 17 30 comizio (Tanteri Ferroni) Stimigliano ore 17 30 comizio (Castellani)

Federazione Tivoli Capena oer 18 30 comizio (Paladini Onori) Civitella S Paolo ore 18 comizio (Caruso) Anticoli ore 13 (Mitelli) Cineto ore 17 30 comizio (Proietti) Subiaco ore 18 presentazione lista (Pelliccia Refrigeri), Bellegra contrada Vaccarecci ore 18 ristorante da Peppe incontro con i cittadini (Tucci Ficorella) Licenza ore 17 presentazione liste (Foschi) Vicovaro ore 18 comizio (Montoni)

FEDERAZIONE ROMANA

DOMANI

Sez. Borgo Prati. Ore 19 presso la sezione assemblea su campagna elettorale **Sez Colli Aniene** Ore 18 dibattito **Sez S Basilio** Lotti bassi (rotonda) Giornale parlato **Sez Casalbertone** Ore 17 presso la sezione porta a porta (S Natoli) **Sez Acotral** Ore 9 deposito Portonaccio incontro lavoratori (L Cosentino) **Sez Torbellamonaca** Ore 17 comparto R7 assemblea pubblica (Parola Elissandrini Cerquetani) **XVI Circ.ne** Incontro anziani (Cappelli) **Sez Tor Tre Teste.** Ore 18 30 sezione attivo (F Cerquetani) **Sez. Subaugusta** Ore 18 sezione dibattito sul Pci (Del Fattore Cervellini) **Sez. Fregene** Ore 18 assemblea (Mattiuzzo Bencini Marroni) **Sez Tiburtina Gramsci.** Ore 18 30 i tempi delle donne (G Galletto) **Sez. Portuense Villini** Ore 17 30 attivo direttivi della XV (Meta) **Regione Lazio.** Falazzina C V Rosa Raimondi Garibaldi incontri con Miriam Mafai **Sez Macao-Ludovisi Via Goito 37/B, riunione gruppo immigrazione (G Palumbo), Sez Monteverde Nuovo** *Ore 19 assemblea sezione su campagna elettorale*

COMITATO REGIONALE

Federazione Castelli Pomezia ore 17 30 attivo donne (A Rosa Pieragostini) Colleferro ore 17 30 presentazione candidati (Carella Attiani Mafai) Ariccia piazza Repubblica ore 18 manifestazione pubblica (Fassino Carella Scalchi Tortorici Settimi) Piani S Maria bar Fontana di Papa ore 20 30 riunione di caseggiato (Serra Bellini Tortorici)

Federazione Civitavecchia. Civitavecchia Berlinguer ore 17 30 riunione candidati circoscrizioni (Porro)

Federazione Frosinone Sora ore 17 30 hotel Valentino dibattito (Collepardi Pescosolido Sperduti Mammone Sapio)

Federazione Latina Sezze Biblioteca comunale ore 16 presentazione candidate (Poli) Latina residence Victoria ore 17 30 dibattito (Palermo Vitelli) Scauri ore 20 riunione sezioni di Scauri e Minturno su campagna elettorale (Rosato)

Federazione Tivoli Capena ore 18 manifestazione su agricoltura (Onori Minnucci)

Federazione Viterbo. Tarquinia ore 20 assemblea artigiani (Daga) Ischia di Castro ore 18 30 assemblea (Zucchetti) in Federazione ore 16 incontro pensionati (Grassotti) Castel D Asso ore 19 assemblea (Aquilanti) Vetriolo ore 21 comizio (Arcangeli Fraticello) Civitella D Agliano Case nuove ore 20 assemblea (Calanca) Ronciglione ore 18 30 attivo iscritti (Capaldi) Vitorchiano ore 21 assemblea Chia ore 20 30 assemblea (Sposetti Menicacci)

PICCOLA CRONACA

Culla È nata Giulia Ad Attilia e Leonardo gli auguri più affettuosi dalle compagne e dai compagni del Gruppo comunista della Camera

Culla Giovedì è nata Micaela Fiorillo Felicitazioni e tanti auguri alla mamma Mariella al papà Michele e alla sorellina Alessia da Maristella Vittorina Maria Piero e dagli amici del quartiere San Lorenzo

Nozze Oggi a Grottaferrata Elvira e Giancarlo felicemente si sposano Alla brillante coppia gli auguri sinceri dagli amici Simona Diar Paola Foffo Titta Paola Franco e dall'Unità

Nozze d'oro Mille auguri ai «giovani sposini» Lidia Innocenzi e Mario Diotallevi che oggi festeggiano i cinquanta anni di matrimonio

Lutto È morto il compagno Nicola Santarelli iscritto al partito dal 1946 e padre del compagno Onorino Sincere condoglianze da parte dei comunisti della Federazione di Tivoli della sezione di Fiano Romano e dell'Unità

TELEROMA 56

7 «Cara dolce Kyioko», cartoni; 8 «General Daimos», cartone; 10 «Viaggio di nozze all'italiana», film; 11.30 Meeting anteprima su Roma e Lazio; 14.30 In campo con Roma e Lazio; 17.20 Tempi supplementari; 18.15 Diretta basket; 20.15 «I Ryan», telefilm; 21.30 «Goal di notte», rotocalco.

GBR

Ore 9.30 «La civilta dell'amore», rubrica; 10.30 «Icaro»; 12 Italia 5 stelle; 13.30 Calcio: Domenica tutto sport; 18.25 Calciolandia, con Alberto Polifroni; 20.30 «Il segreto dello sparviero nero», film; 22.30 Sei dei nostri, con Zibì Boniek; 24 Italia ore 6; 0.45 Motor News; 1.15 «I corsari della strada», film.

TVA

11.30 Rubrica commerciale; 14 Tva 40; 15 Speciale Roma e Lazio; 17.30 Dossier salute; 18 80° minuto; 20 «Marta», novela; 21.30 Documentario; 22.30 Redazionale; 24 «Marta», novela.

Succede a ROMA

VIDEOUNO

Ore 9 Rubriche del mattino; 11.50 Nonsolocalcio; 14 Campionato brasiliano di calcio; 15 Videogoal; 18 World sport special; 18.30 Ruote in pista, rubrica sportiva; 19 Bar sport, i commenti; 20.30 «Tempesta sul Nilo», film; 22.30 Campionato brasiliano di calcio; 23.30 «In casa Lawrence», telefilm.

TELETEVERE

ORE 9.15 «I girovagni», film; Ore 12 Primomercato; 14.15 Speciale teatro; 15.30 Pianeta sport; 17 Salute e bellezza; 20 30 «La più grande avventura», film; 22.15 Il gastronomo di Teletevere, 23 Il salotto dei grassottelli; 23.30 System color, 1 «Peccato», film.

T.R.E.

9 Cartoni animati; 13 Traguardo salute; 14 Usa today; 15 Una settimana di batticuore; 17.30 «Doc Elliot», telefilm; 18.30 Hollywood movies; 19 Rotocalcio; 20.30 «20.000 leghe sotto i mari», film; 22.30 Cena in casa Odeon, talk show, 23.30 Reporter italiano; 0.30 Boxe '90.

CINEMA

☐ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira, 5 (Piazza Bologna)	L. 7.000 Tel. 426778	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker, con Al Pacino, Ellen Barkin - G (16-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 8 000 Tel 851195	○ **Harry ti presento Sally**. Di Rob Reiner - BR (16 30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 8 000 Tel 3211896	**Senti chi parla** di Amy Heckerling - BR (16 30-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 8 000 Tel 5880099	**Il mio piede sinistro** di Jim Sheridan, con Daniel Day Lewis - DR (16.40-22.40)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel. 8380930	○ **Sesso, bugie e videotape** di Steven Soderbergh; con James Spader - DR (16.30-22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 5.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	**L'avaro** di Tonino Cervi; con Alberto Sordi, Laura Antonelli - BR (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 7.000 Tel. 5816168	**Senti chi parla** di Amy Heckerling - BR (16.30-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 8.000 Tel. 875567	☐ **Valmont** di Milos Forman; con Colin Firth, Annette Bening - DR (17-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 8 000 Tel. 353230	**Lettere d'amore** di Martin Ritt, Jane Fonda, Robert De Niro - DR (16 20-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 8 000 Tel. 6793267	**Oltre ogni rischio** di Abel Ferrara, con Peter Weller, Kelly McGillis - DR (17-22 30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 6 000 Tel. 8176256	Chiuso per ferie
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7 000 Tel. 7610656	**Senti chi parla** di Amy Heckerling - BR (16.30-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 6.000 Tel. 6875455	**Milou a maggio** di L. Malle, con M. Piccoli e Miou Miou - BR (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel 3581094	Saletta «Lumière». **I 400 colpi** (16.30); **Les enfants du paradis** (18.30-20.30); **Jules et Jim** (22). *Saletta «Chaplin». **Donne sull'orlo di una crisi di nervi*** (16.30), **Palombella rossa** (18.30), **Gesù di Montreal** (20 30); **Sesso, bugie e videotape** (22.30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 8 000 Tel 4751707	**Always** di Steven Spielberg; con Richard Dreyfuss, Holly Hunter - FA (15.30-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 7.000 Tel. 393280	**Le avventure di Bianca e Bernie** - DA (16-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 8.000 Tel. 6792465	**Nato il quattro luglio** di Oliver Stone; con Tom Cruise, Kyra Sedgwick - DR (17-22 30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 8.000 Tel. 6796957	**Racconto di primavera** di Eric Rohmer - BR (16 30-22 30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6 000 Tel. 3651607	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston, con Rick Moranis - BR (16.15-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	Tel. 6878303 L. 8 000	**Music box** di Costa-Gavras, con Jessica Lance - DR (15 30-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 5.000 Tel. 295606	Chiuso per ferie
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 8 000 Tel. 6878652	**Turnè** di Gabriele Salvatores; con Fabrizio Bentivoglio, Diego Abatantuono - BR (16.30-22 30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 8.000 Tel. 870245	**Ore contate** di Dennis Hopper; con Jodie Foster - G (16.15-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 8.000 Tel. 8417719	**Un uomo innocente** di Peter Yates; con Tom Selleck - G (16-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 7.000 Tel. 5010652)	**Senti chi parla** di Amy Heckerling - BR (16.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 5 000 Tel. 582884	○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16 30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 8 000 Tel. 6876125	**L'avaro** do Tonino Cervi, con Alberto Sordi, Laura Antonelli - BR (16-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 8.000 Tel. 5910986	**A spasso con Daisy** di Bruce Beresford; con Morgan Freeman, Jessica Tandy - BR (16.30-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 8 000 Tel. 865736	**Volevo i pantaloni** di Maurizio Ponzi; con Giulia Fossà, Lucia Bosè - DR (16 45-22 30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 8.000 Tel 5982296	**Music box** di Costa-Gavras; con Jessica Lance - DR (15.45-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 7.000 Tel. 6864395	○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore, con Philippe Noiret - DR (16-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L 8 000 Tel. 4827100	**A spasso con Daisy** di Bruce Beresford; con Morgan Freeman, Jessica Tandy - BR (16-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 8 000 Tel. 4827100	○ **Enrico V** di e con Kenneth Branagh - DR (17-22.30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 7.000 Tel. 582848	■ **La guerra dei Roses** di Danny De Vito; con Michael Douglas, Kathleen Turner - DR (16-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 7.000 Tel. 864149	**Evelina e i suoi figli** di Livia Giampalmo, con Stefania Sandrelli, Roberto De Francesco - DR (16-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 7 000 Tel. 7596602	**Le avventure di Bianca e Bernie** - DA (16-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L 8 000 Tel. 6380600	○ **L'attimo fuggente** di Peter Weir, con Robin Williams - DR (17-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 8 000 Tel. 858326	○ **Mio caro Dottor Grasler** di Roberto Faenza, con Keith Carradine - DR (16-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 7 000 Tel. 582495	**Le avventure di Bianca e Bernie** - DA (16-22 30)
KING Via Fogliano, 37	L. 8 000 Tel. 8319541	**A spasso con Daisy** di Bruce Beresford, con Morgan Freeman, Jessica Tandy - BR (16 30-22 30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston; con Rick Moranis - BR (16.15-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	TEL. 5126926 L. 6.000	■ **She Devil lei, il diavolo** di Susan Seidelman, con Mery Streep, Roseanne Barr - BR (16 15-22 30)
MAESTOSO Via Appia, 418	L 8 000 Tel. 786086	■ **La guerra dei Roses** di Danny De Vito, con Michael Douglas, Kathleen Turner - DR (15 30-22 30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L 7.000 Tel 6794908	**Porte aperte** di Gianni Amelio; con Gian Maria Volonté - DR (16-22.30)
MERCURY Via di Porta Castello, 44	L. 5 000 Tel. 6873924	Film per adulti (16-22)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3600933	■ **La guerra dei Roses** di Danny De Vito, con Michael Douglas, Kathleen Turner - DR (15.30-22 30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 8 000 Tel. 869493	**Il decalogo (5 e 6)** di Krzysztof Kieslowski - DR (16-22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L 6 000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6 000 Tel 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 7.000 Tel. 7810271	**Un uomo innocente** di Peter Yates, con Tom Selleck - G (16-22 30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 8 000 Tel. 7596568	**Lettere d'amore** di Martin Ritt; con Jane Fonda - DR (16-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5 000 Tel. 5803622	**Henry V** (versione inglese) (17-22.30)
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5 000 Tel. 7810146	**Porno giarrettiera nera per grandi novità** - E (VM18) (11-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel. 7313300	**Porno cameriera e maggiordomo per signora ingorda** - E (VM18) (11-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8 000 Tel. 462653	**Einstein Junior** di Yahoo Serious - BR (16.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 8.000 Tel. 6790012	■ **Crimini e misfatti** di e con Woody Allen - DR (16-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 8.000 Tel. 5810234	*L'avaro di Tonino Cervi; con Alberto Sordi, Laura Antonelli - BR* (16-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 6 000 Tel. 6790763	○ **Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante** di Steven Soderbergh; con James Spoder - DR (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 8.000 Tel 837481	**Senti chi parla**. di Amy Heckerling - BR (16.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 8 000 Tel 460883	**Music box** di Costa Gavras; con Jessica Fance - DR (15.45-22.30)
ROUGE ET NOIR *Via Salaria 31*	L. 8 000 *Tel. 864305*	○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore; con Philippe Noiret - *DR* (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 8.000 Tel. 7574549	**L'avaro** di Tonino Cervi; con Alberto Sordi; Laura Antonelli - BR (16-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale, 53	L. 8.000 Tel. 485498	○ **Legami** di Pedro Almodovar; con Antonio Banderas, Victoria Abril - BR (VM18) (16.30-22 30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7,000 Tel. 8831216	**L'avaro** di Tonino Cervi; con Alberto Sordi, Laura Antonelli - BR (16-22.30)
VIP-SDA *Via Galla e Sidama, 20*	L. 7.000 *Tel. 8395173*	**Il male oscuro** di Mario Monicelli, con *Giancarlo Giannini - DR* (16.30-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

AZZURRO MELIES (Via Faà di Bruno, 8	Tel. 3581094)	**La febbre dell'oro** (18.30); **Violino** (20.15); **Georges Melies** (20.30); **Performance** (21); **Sinfonia di una capitale** (21.30); **1900 i primi film western** (23); **Georges Melies** (24)
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 4 000 Tel. 864210	**Donne sull'orlo di una crisi di nervi** (15.30-22)
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L. 4,000 Tel 420021	**Non guardarmi non ti sento** (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5,000 Tel. 588116	☐ **Fa la cosa giusta** di Spike Lee, con Danny Aiello, Ossie Davis - DR (16.15-22.30)
IL POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3227559)		**Vip, mio fratello superuomo** di B. Bozzetto (16.30); **Con-fusione** di P. Natoli (18 30); **Il lungo inverno** di I. Michcli (20.30-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4957762	**Scugnizzi** (16.15-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	Tel. 392777	**Indiana Jones e l'ultima crociata** (16-22.30)

■ CINECLUB

ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE Via di Monteverde, 57/A	Tel. 530731	Riposo
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	L. 4.000 Tel. 863485	**Brisby e il segreto di Nimh** (11-15.30-18.30)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 5.000 Tel. 7001785-7822311	Cinema polacco. **L'anno del sole quieto** di K. Zanussi (21).
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 5.000 Tel. 3216283	Sala A: **Il Decalogo (1-2)** di Kristof Kieslowski (16.30-22.30). Sala B: **Un mondo senza pietà** di Eric Rochant (17.30-22.30)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica, 15/19	Tel 492405	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

ANIENE Piazza Sempione, 13	L. 4.500 Tel. 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	**Rapporti** - E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 5 000 Tel. 7553527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	**La casa degli animali** - E (VM18) (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2 000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti (16-22)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Festival porno star.**Lilli Carati, vizio preferito di mia moglie** - E (VM18) (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 4.500 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10 000 Tel. 4827557	**Transex** - E (VM18) (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA	Tel. 9321339	**Nato il quattro luglio** di Oliver Stone; con Tom Cruise, Kyra Sedgwick - DR (15-22 15)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	Tel. 9420479	SALA A: **Senti chi parla**. di Amy Heckerling - BR (16-22.30) SALA B: ○ *Nuovo cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore, con Phlippe Noiret - DR (16-22,30)
SUPERCINEMA	Tel 9420193	**Always** di Steven Spielberg; con Richard Dreyfuss, Holly Hunter - FA (16-22 30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	L. 7.000 Tel 9456041	**Senti chi parla**. di Amy Heckerling - BR (15.30-22.30)
VENERI	L. 7.000 Tel. 9411592	**A spasso con Daisy** di Bruce Beresford; *con Morgan Freeman, Jessica* Tandy - DR (16-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	○ **Nuovo Cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore; con Philippe Noiret - DR (15-22)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L 5 000 Tel. 5603186	**A spasso con Daisy** di Bruce Berensford, con Morgan Freeman, Jessica Tandy - BR (16 30-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 8.000 Tel 5610750	**Senti chi parla**. Di Amy Heckerling - BR (16 30-22 30)
SUPERGA V le della Marina, 44	L. 8.000 Tel. 5604076	**L'avaro** di Tonino Cervi; con Alberto Sordi, Laura Antonelli - BR (16-22.30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI	Tel. 0774/28278	○ **Nuovo Cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore; con Philippe Noiret - DR

TREVIGNANO

CINEMA PALMA	L. 4 000 Tel 9019014	**Sono affari di famiglia** (16-22)

VALMONTONE

MODERNO	Tel. 9598083	**Lambada** - E (VM18)

VELLETRI

FIAMMA	L. 5.000 Tel. 96.33.147	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker; con Al Pacino, Ellen Barkin - G (15 30-22.15)

■ PROSA

AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel. 6868528)
Alle 18 **Frammenti da una vita.** Tre atti unici di H. Pinter; con Maria Sansonetti e Stefano Marafante. Regia di Roberto Marafante
AL BORGO (Via dei Penitenzieri, 11 - Tel 6861926)
Alle 18 30 **Attrice** omaggio alla Magnani; con la Compagnia Gamma. *Regia di Gianni Scuto*
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 18 **Rose rosse e acido muriatico.** Scritto e diretto da Pilar Castel
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 17. **Le baruffe chiozzotte** di Carlo Goldoni, regia di Gianfranco De Bosio
ARGOT (Via Natale del Grande, 21-27 - Tel. 5898111)
Alle 18 **Dialoghi con Leucò.** Adattamento e regia di Andreas Rallis; con M. Chiotti, P. Foiella, C. Galante
BEAT 72 (Via G. Belli, 72 - Tel. 317715)
Alle 17.30. **Mosca e Villani** di e con Lamberto Petracca e con la compagnia «Il fantasma dell'Opera».
BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875)
Giovedì alle 21.15 PRIMA. «Il demonio» scritto e diretto da Michele Serio; con Tommaso Bianco, Maria Capotorto
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Alle 21. **Otello** di e con Franco Venturini Regia di Francomagno
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 17.30 **Glasses** omaggio a Jerome David Salinger. Regia di Aldo Miceli
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Alle 17. **Il malato immaginario** di Luigi De Filippo da Molière, interpretato e diretto da Luigi De Filippo. (Ultima replica)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 17. **Benvenuti in casa Gori** di Ugo Chiti e Alessandro Benvenuti. Interpretato e diretto da Alessandro Benvenuti.
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
Alle 17. **Regolamento interno** di Antonio Scavone, con il Teatro Libero di Palermo, regia di Beno Mazzone (Ultima replica)
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Alle 18. **Il fantasma del varietà.** Scritto, diretto ed interpretato da Bruno Colella
DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Domani alle 21 30 PRIMA **Immaginate Shakespeare** con la Compagnia Teatro delle Voci. Regia di Salvatore Santucci
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. **La donna del banco dei pegni** di Manlio Santanelli; con la Compagnia Gran Teatro Pazzo. Regia di Marco Lucchesi.
DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7013522)
Martedì alle 21.15. **La trappola** di Gianluca Murasecchi. Regia di Fabrizio Russotto
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17. **Non si può mai sapere** di André Roussin; con Alberto Lionello, Erica Blanc. Regia di Marco Parodi
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17. **Il testamento di Parasacco** di Eduardo Scarpetta; con Mario Scarpelta, Nunzio Gallo.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 17.30 **La rigenerazione** di Italo Svevo con il Teatro Stabile di Bolzano. Regia di Marco Bernardi
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. **Piovre, calamari e gamberi** di Amendola & Corbucci; con Lando Fiorini, Giusy Valeri
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA TEATRO: Alle 18.30. **Joseph Roth: La leggenda del Santo Bevitore** di Teresa Pedroni; con la Compagnia Diritto e Rovescio. Regia dell'Autore
SALA PERFORMANCE: Martedì alle 21.30. **E le sirene cantavano** di Sandro Ginoho, con Franco Citti, Simonetta Giurunda. Regia di Antonello Riva
SALA CAFFÈ. Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A)
Alle 17.30: **Sufflè** - di Piero Castellacci; con Adriana Russo, Maurizio Mattioli, Eliana Ericina.
LA COMUNITÀ (Via Giggi Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 17. **Il tempo degli assassini** di Pippo e Pepe Robledo.
OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 21 - Tel. 3962635)
Alle 21. **Achilleide** con Carmelo Bene
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE: Alle 17.30: **Tamara, la femme d'or** - di Mario Moretti, con Ottavia Fusco, Federica Paulillo. Regia di Don Lurio
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 17 45: **Frau Sacher Masoch** scritto e diretto da Riccardo Reim, interpretatao da Silvana De Santis
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Alle 17.30 **Il signor di Pourceaugnac** - *da Molière, con la Compagnia La* Giocosa Accademia. Regia di A. Di Francesco
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 17.30. **Via col vento un musical** di G. Verde Regia di Massimo Cinque Alle 21 30 **Dalton e Hartel** Dance Company
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 465095)
Alle 18 **Minnie la candida** di M Bontempelli; con la compagnia Piccolo Eliseo Regia di M Parodi
POLITECNICO (Via G B. Tiepolo, 13/A - Tel 3619891)
Alle 18 **Tre donne di tanti anni fa** di Sergio Velitti Regia di Nello Pepe
SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel 6794753)
Alle 21 **Italia-Germania 4-3** di Umberto Marino. Regia di Massimo Navone
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Oggi riposo Domani alle 21 30. **Kekkasino** di Castellacci e Pingitore, con Leo Gullotta, Oreste Lionello Regia di Pierfrancesco Pingitore
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 310632)
Alle 18 Filumena Marturano di Eduardo De Filippo, con la Compagnia de I Ruzzanti. Regia di Fausto Mazzoni
SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel 5234729)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 17. **Aggiungi un posto a tavola** di Garinei e Giovannini, con Johnny Dorelli Aida Chelli, Adriano Pappalardo.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 17 **Due americani a Parigi** di Riccardo Castagnari; con la Compagnia «Il cerchio». Regia di Riccardo Reim
SPAZIOVISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3612055)
Riposo
SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Riposo
SPERONI (Via Luigi Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Alle 20.45. **Il sogno americano** - di E. Albee; con l'Associazione *culturale Casal de' Pazzi. Regia di* Gianni Calviello
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Riposo
STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891444-5891637)
Riposo
TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610)
Alle 18. **Un monolocale per Caterina** di Tonino Tosto, con Caterina Licheri e Luciano Arius in concert
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 17.30. **Il piccolo principe** di Saint Exupery, con la Compagnia Teatro Mobile. Regia di Gianni Pulone
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel 7880985)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6869049)
Alle 17.30. **Ti amo Maria** - di Giuseppe Manfridi con Carlo Delle Piane, Anna Bonaiuto. Regia di *Marco Sciaccaluga*
VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5898031)
Riposo
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. **Accademia** con la Compagnia «Attori e Tecnici». Regia di Attilio Corsini

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Riposo
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Riposo
CATACOMBE (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Alle 17. **Un cuore grande così** con Franco Venturini
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste a domicilio per bambini
COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5/a - Tel. 7004932)
Riposo
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Riposo
DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612-7484644)
Martedì alle 10. **L'inverno del pettirosso** con la Compagnia di Trieste.
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottapinta, 2 - Tel. 5896201 - 6893098)
Oggi riposo. Domani alle 10: **Hamlet prince of Danemark** - di W. Shakespeare (spettacoli per le scuole)
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel 7001785-7822311)
Alle 16.30. **Il mercante di Venezia raccontato ai ragazzi**; alle 18.30: **La spada nella roccia - di Walt Disney.**
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Oggi riposo Domani alle 10 **La stella sul comò** di Aldo Giovannelli
TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow, 52 - Tel. 9949116 - Ladispoli)
Tutti i giorni alle 16 30 **Papero Piero e il clown magico** di G. Taffone, con il clown Tata di Ovada
TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel 6867610)
Alle 10 **Giulio Cesare** di William Shakespeare. Alle 17. **La cortigiana** di Pietro Aretino (spettacoli per le scuole)
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Alle 16 30. **Pinocchio** con le marionette degli Accettella
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel 5892034)
Alle 17: **Allegro con brio» di M. Letizia Volpicelli. Regia di Michele Mirabella**

MUSICA

■ CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel.463641)
Alle 17 **La vedova allegra** di F. Lehar. Direttore Daniel Oren; maestro del Coro Gianni Lazzari; regia Mauro Bolognini, coreografia Zarko Prebil; interpreti Raina Kabaivanska, Mikael Melbye, Daniela Mazzucato, Luca Canonici, Silvano Pagliuca, Elio Pandolfi Orchestra, coro e corpo di ballo del Teatro dell'Opera
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Riposo
ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Riposo
ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3)
Giovedì alle 20.30. Concerto di Donato Mastrullo (clarinetto), M.G. Trausunto (pianoforte). Musiche di Puccini, Verdi e Bellini
A.M.O.R. (Tel. 3053171)
Domani alle 18 (c/o la Sala dei Papi, piazza Sant'Apostoli 49) Concerto dei partecipanti al corso di arpa di Elizabeth Fantan
AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone - Tel. 6875952)
Riposo
AUDITORIUM DUE PINI
Giovedì alle 21. Concerto dell'Orchestra Sinfonica Abruzzese Musiche di Boccherini, Colizzi, Schubert
AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Foro Italico - Tel. 4827403)
Riposo
AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel 853 216)
Riposo
AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serafico, 1)
Giovedì alle 20 45 Concerto del cuartetto Accademia con Carlo Bruno (pianoforte), Luigi Sini (chitarra) In programma, I Quintetti di Boccherini
AULA MAGNA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA
(Piazza A. Moro)
Riposo
BRANCACCIO (Via Merulana, 6 - Tel. 732304)
Alle 11 **Le Parafrasi** Musiche di Gloria, Hermann, Chopin, Liszt, Donizetti
CHIESA S. PAOLO ENTRO LE MURA (Via Nazionale)
Domani alle 21 Io Janacek. Concerto con prosa (Ingresso libero)
GALLERIA D'ARTE MODERNA (*Via delle Belle Arti, 131*)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. Concert Series: Fou Ts'ong (pianoforte). Musiche di Debussy, Chopin
IL TEMPIETTO (Tel 4821250)
Alle 18. Festival musicale delle Nazioni. La musica ungherese. Musiche di Vallee D'Obermann, Franz Liszt
ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino)
Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lung. Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 393304)
Riposo
ORATORIO S. PIETRO (Via della Mediatrice, 24)
Riposo
PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane, 13)
Alle 18 Concerto del duo pianistico Micheletti, Giarcino Musiche di Mozart, Brahms, Bruckner
PALAZZO DELLA CANCELLERIA
Piazza della Cancelleria)
Riposo
RIARI 78 (Via dei Riari, 78 - Tel. 6879177)
Domani alle 21.15 Trio Monfred. Musiche di Beethoven
SALA BALDINI (Piazza Campitelli, 9)
Riposo
SALA DEI PAPI (Piazza S. Apollinare, 49 - Tel. 6543918)
Riposo
SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele, 22)
Riposo
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Riposo
VICTOR JARA (Via Federico Borromeo, 75)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3599398)
Alle 22 Nino De Rose Trio
BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa, 18 - Tel 582551)
Alle 22 Concerto con il quintetto degli Swan Lake
BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Non pervenuto
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22 Concerto jazz con i Corvini Brothers
CAMPO BOARIO (Ex Mattatoio - *Largo G.B. Marzi*)
Riposo
CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio, 36 - Tel. 5744997)
Alle 21.30. **Concerto jazz con il quartetto di Eddy Palermo**
CLASSICO (Via Libetta, 7)
Alle 21.30 **Rock francese con Jad Wio, Dominic Sunic e Weena**
CORTO MALTESE (Via Stiepovich, 141 - Tel 5698794)
Riposo
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Alle 22 30 Notte di Tango con il Trio Tango
EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri, 43 - Eur tel 5915600)
Alle 22. Spettacolo Liscio... non solo
FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel 5892374)
Riposo
FONCLEA (Via Crescenzio, 82-A - Tel 6896302)
Non pervenuto
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, *30/b - Tel. 5813249*)
Solodonna
HABANA (Via dei Pastini, 120 - Tel. 6781983)
Riposo
LABYRINTH (Via G Da Castel Bolognese, 32/a - Tel 5809258)
Riposo
PALAEUR
Domani alle 21. Concerto dei Pooh
SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel 4745076)
Alle 22 Orquestra salsa Raiz
TENDA STRISCE (Via C. Colombo)
Alle 21 Eddie Gomez, Steve Gadd, Randy Brecker, Kenny Werner e Dick Oatts in concerto

Vale la pena di vivere? Certo sì, se conosco il perché.

Informazioni gratuite:
Universelles Leben
Postfach 5643/8 Aurora
D-8700 Würzburg
Germania Occidentale

Le proposte del Pci per la riforma delle istituzioni e degli Enti Locali

DIBATTITO PUBBLICO

Martedì 24 aprile, ore 18
c/o Centro Petroselli, via S. Lorizzo 119
SPINACETO

Interventi

Gavino ANGIUS
Responsabile Enti Locali della Direzione nazionale del Pci

Matteo AMATI
Consigliere regionale uscente

Lionello COSENTINO
della segreteria della Federazione romana del Pci

Giorgio DI GIORGIO
Presidente uscente della XII Circoscrizione

Michele META
della segreteria della Federazione romana del Pci

eti SALA UMBERTO

Questa sera, ore 21

MESSICO 70-ITALIA 90
20 anni dopo!

Sebastiano Calabrò
presenta

ITALIA-GERMANIA 4 a 3

di Umberto Marino

con **LUCIO CAIZZI**
MASSIMO MIRANI
ANTONIO PETROCELLI
DANIELA STANGA

Regia di
MASSIMO NAVONE

Solo serali ore 21
domenica 6/5 ore 17

CERCASI TESTIMONI

per incidente avvenuto giovedì 19 aprile ore 19,30 circa, all'incrocio tra Via Nizza e Viale Regina Margherita tra una Golf, targata RM34221V, e una Citroen BX, targata RM93309P. Pregasi telefonare al n. 8861997 ore pasti.

CGIL LAZIO
FUNZIONE PUBBLICA CGIL LAZIO

23 aprile, ore 9.30
Cinema Capranichetta

Tavola rotonda
REGIONE E SANITÀ PRIVATA

Una nuova convenzione
Per difendere i diritti di utenti e lavoratori
Per garantire trasparenza di gestione

Intervengono Bruno Landi
Presidente Giunta Regionale Lazio
Umberto Cerri
Segretario Generale Cgil Lazio

INIZIATIVA STRAORDINARIA PER LA CAMPAGNA ELETTORALE

Sabato 21 e Domenica 22

TUTTI I DIRIGENTI E I CANDIDATI DEL PCI NELLE SEZIONI E NEI QUARTIERI POPOLARI PER DARE VITA AD INCONTRI ED INIZIATIVE CON I MILITANTI, GLI ISCRITTI E GLI ELETTORI DEL PCI

La segreteria della Federazione romana promuove queste mobilitazione straordinaria indirizzata particolarmente verso l'elettorato tradizionale e popolare del Pci, per rendere chiara la posta in gioco nelle elezioni del 6 maggio, per contrastare ogni tendenza all'astensionismo, per motivare l'importanza del voto al Pci, nella fase politica attuale.

Il riferimento per l'organizzazione di questa iniziativa è il compagno Michele Civita, responsabile dell'Ufficio di Segreteria della federazione (telefono 4071400).

La volata per lo scudetto

VERONA-MILAN

Dopo un anno di incertezze e paure il «tulipano nero» riparte dalla panchina

Il suo recupero può risultare determinante per la squadra rossonera

La felicità dell'olandese: «Ora punto alla Coppa Campioni e ai Mondiali»

Con Gullit arrivano i rinforzi

Un testa a testa interminabile tra il Milan e il Napoli. La formazione di Sacchi, conquistata la seconda finale di Coppa Campioni, si rituffa in campionato dove di fronte troverà un Verona tutt'altro che arrendevole e dimesso. Tra i rossoneri, fa il suo rientro Ruud Gullit, il tulipano nero, che dopo un anno di sfortune, torna oggi in squadra, anche se inizialmente siederà in panchina.

PIER AUGUSTO STAGI

CARNAGO. Una lunga vigilia, durata quasi un anno. Un periodo lunghissimo, interminabile, trascorso tra mille paure, poi la visita medica di martedì a Pellemberg dal professor Maertens, quei due gol segnati con la Primavera giovedì, ma soprattutto il ginocchio, quel dannatissimo ginocchio destro sgonfio, che resiste finalmente alle sollecitazioni. Oggi a Verona, Ruud Gullit torna quindi a vestire la casacca rossonera dopo aver vinto la sua partita più difficile. Non partirà da titolare, ma con la maglia numero 15 andrà a sedersi in panchina, e li vivrà gli ultimi interminabili minuti di esilio forzato. «Non vedo l'ora di sfilarmi la tuta, di tornare a vivere il clima di una vera partita, di lasciare definitivamente su quella panca tutta la sfortuna che mi sono portato dietro per quasi un anno». Ruud Gullit è l'immagine della felicità, il suo sorriso alla Roger Rabbit risplende sul suo volto simpatico e leale. «È una bella sensazione tornare a sentire il clima della gara – dice Gullit – questa partita l'ho preparata assieme ai miei compagni con il massimo dell'impegno, non voglio farmi trovare impreparato all'appuntamento se dovessi essere chiamato ad entrare in campo». È un sogno poter giocare 20/30 minuti di partita o pensa di avere concrete probabilità di scendere in campo? «Io per il momento ho un'autonomia piuttosto limitata, sono solo al 40 per cento della condizione, ma molto dipenderà da come si metterà la partita. Se il Milan dovesse trovarsi in difficoltà e l'incontro dovesse trasformarsi in una battaglia, credo che difficilmente Sacchi mi butterà nella mischia, ma credo che al Bentegodi non incontrerà troppi problemi». Cosa ha provato giovedì quando ha mandato nuovamente la palla in rete? «È una sensazione fantastica poter fare gol, è qualcosa di inspiegabile per un giocatore, poter depositare alle spalle di un portiere la palla». Non ha mai temuto, in questo calvario, di piantare lì con il calcio? «Ho avuto molti momenti di sconforto – prosegue Gullit – ma non ho mai pensato di arrendermi, ho sempre nutrito qualche speranza e la mia costanza è stata premiata. In questa circostanza non posso non ringraziare la società, i tifosi che mi sono sempre stati vicini, il professor Maertens che ha pensato a curarmi senza tanto protagonismo».

È un Gullit tornato ai suoi livelli, disposto a parlare di tutto e di tutti. «Ho sentito che la Caf ha confermato il 2 a 0 al Napoli. Bene, ottima decisione, ma per il Milan cambia ben poco, noi siamo abituati a questo tipo di situazioni. Già due anni fa ci accadde la stessa cosa, ma riuscimmo a vincere il campionato nonostante ci avessero tolto praticamente quattro punti. Una cosa è comunque certa – ha precisato l'asso olandese – questo regolamento assurdo, tutto italiano, va assolutamente cambiato, su questo mi sembra che si sia tutti d'accordo».

L'ultima partita giocata da Gullit risale al 24 maggio di un anno fa, in occasione della finale di Coppa Campioni. In quell'occasione Ruud Gullit segnò una fantastica doppietta. Queste ultime partite di campionato le serviranno per prepararsi al gran galà di Vienna con il Benfica? «Ho il tempo per migliorare, per rifinire la mia preparazione e spero di essere utile al Milan come un anno fa». Come andrà a finire questo braccio di ferro tra voi del Milan e il Napoli? «Io credo di aver dimostrato di possedere delle doti da grande guerriero, una caratteristica che ha anche il Milan. Sono convinto che saremo noi a spuntarla». Oggi con ogni probabilità un assaggino sul campo di Verona. Mercoledì pensa di poter essere utilizzato contro la Juventus? «Non possiamo assolutamente rovinare tutto il lavoro svolto fino ad oggi, con questa smania di giocare. Se fosse per me giocherei tutta la partita anche contro il Verona, ma in questi casi bisogna andare molto cauti. Oggi vediamo di rompere il ghiaccio al Bentegodi e poi si vedrà». A Vienna con una condizione fisica accettabile. Il vero Gullit lo vedremo di conseguenza ai Mondiali? «Certo che i miei obiettivi ora sono la finalissima di Coppa Campioni e i Mondiali di giugno. Sono certo che ci arriverò al meglio della condizione, anche perché solo così potremo sperare di battere l'Italia».

Ultimi allenamenti per Ruud Gullit prima del grande rientro

Berlusconi ironico: «Premiata l'onestà»

CARNAGO. Minacciose nubi vagavano ieri su Milanello. Neppure l'elicottero di «Sua Emittenza», Silvio Berlusconi, atterrato nel quartier generale del Milan poco dopo le dodici, è riuscito a fare luce sui molti dubbi che esistono sulla formazione che dovrà affrontare oggi il Verona. In forse il capitano Franco Baresi, che soffre ancora agli adduttori della coscia sinistra, Marco Van Basten ieri invece non si è allenato a causa di un disturbo intestinale, mentre Borgonovo rischia di saltare l'incontro odierno a causa di un indurimento muscolare. Una situazione quindi tutt'altro che serena per Arrigo Sacchi, che si trova tra le mani una squadra con il morale alle stelle per la qualificazione alla finale di Vienna, ma che mostra sempre più i segni di un preoccupante logoramento. Per Silvio Berlusconi, anche lui un pochino sotto tono e con le «azioni» in ribasso, tutto è però tranquillo. «Ho trovato una squadra caricata – ha detto il presidente, apparso a Milanello assieme a Leonardo Mondadori piuttosto tirato e affaticato – i giocatori li ho trovati tutti molto caricati e penso che problemi non dovrebbero essercene. Baresi dovrebbe aver recuperato e contro il Verona sarà regolarmente al suo posto». Van Basten però non si è allenato... «Van Basten è rimasto fermo solo per pura precauzione e poi proprio ora che sta per rientrare Gullit, non può venire meno Van Basten...».

Poi arriva a Milanello la notizia che la Caf ha respinto il ricorso dell'Atalanta ed ha confermato il risultato di 2 a 0 in favore del Napoli. «È una sentenza esemplare – dice con chiaro tono ironico il presidente del Milan – che insegna a tutti gli sportivi italiani, soprattutto a quelli giovani, che l'onestà paga sulla furbizia e che la sportività paga sulla disonestà». Infine si congeda da Milanello l'immancabile battuta. «Ora io e Sacchi, siamo costretti a prendere provvedimenti disciplinari nei confronti di Ancelotti, reo – a nostro giudizio – di non essersi accasciato al suolo a Torino in occasione della fianale di Coppa Italia con la Juve. In quell'occasione, se vi ricordate, Ancelotti rimase stordito dallo scoppio di un petardo, ma tornò regolarmente in campo. Quella scelta costerà al giocatore un multa salatissima. In fondo anche oggi la Caf ci ha dato un altro insegnamento: i campionati si possono vincere o perdere – a seconda del caso – per sole cento lire». P.A.S.

BOLOGNA-NAPOLI

La Caf ha ribadito ieri il 2-0 a tavolino per il caso Alemao

Gli azzurri appaiati ai rossoneri non possono più perdere colpi

Finita la carta bollata si cerca il sigillo

Il verdetto della Caf è lo stesso della commissione disciplinare che, a sua volta, aveva già fotocopiato la sentenza del giudice sportivo: a tavolino, Atalanta-Napoli finisce 0-2. Questo è il terzo e ultimo verdetto: ora il caso Alemao è chiuso. La squadra di Bigon è definitivamente a quota 47 punti, accanto al Milan. E oggi affronterà il Bologna.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

BOLOGNA. Fa abbastanza freddo, il freddo si accanisce sul collo e poi scende la schiena. Anche il cielo ci mette di suo: è scuro, basso, uno schifo. La gente alza i baveri e sparisce dentro i portoni. L'inverno è tornato all'improvviso, perfido: la città si sente sua prigioniera. E a nessuno dice niente questo indirizzo: strada Nazionale direzione Futa, 69, Park Hotel. La prigione del Napoli.

C'è finito dopo un lungo viaggio. Dal minuto numero 77 di Bergamo all'ultima sentenza della Caf. Quattordici giorni con dentro tutto: sospetti, accuse, minacce, altre accuse, ripicche, tre verdetti. Con un punto in classifica che per due settimane è stato solo un invitante punto interrogativo. E che adesso, con procedura lampo per le abitudini della giustizia sportiva, è diventato definitivamente un punto vero, che può valere tutto. Ma anche niente. Questa con il Milan è una corsa che riparte da zero. L'unica mossa buona: vincere sempre. Vincere e non perdere, non pareggiare. Vincere e basta. La condanna di una corsa spietata che porta lacerazioni angosciose. E non c'è panorama verde, di campagna aperta, che trasmetta tranquillità. Ci sono alberi, prati, c'è una colllina. Eppure in questo silenzio c'è del fragore. L'assordante tumulto delle ansie che accerchiano il Napoli, solo, nel suo albergo a 15 chilometri da Bologna.

Per giorni e notti, quel punto è sembrato la cosa più luccicante del mondo, è sembrato oro, vittoria, scudetto. È stato invocato e acclamato e, dopo le due prime sentenze favorevoli, ovviamente difeso. Ma un conto è sperare di avere, un conto è avere. Ora tutto appare *più vero e più certo, la corsa* contro il Milan è più terribilmente immediata, autentica, pressante.

In una vigilia così, non è tanto l'obbligo di vincere che può disorientare la mente di un allenatore, ma il come vincere. Le modalità tattiche possono diventare un labirinto e nel labirinto Albertino Bigon ha deciso di non volerci andare. Così il Bologna è stato studiato come si studiavano certe lezioni di filosofia: pochi concetti ma giusti. Bigon preparato per la sufficienza: «Quest'anno Maifredi ha scelto una zona più giudiziosa e meno allegra.

Diego Armando Maradona sprona i suoi nella volata scudetto

A centro campo mi sembrano abbastanza solidi, e questo indipendentemente dal fatto se giocherà Geovani o meno. In attacco hanno Giordano, e questo basterebbe per dire che sono pericolosi. Se poi con Giordano giocano anche Marronaro e Waas, la faccenda va considerata più attentamente».

Attentamente, per Bigon, è naturalmente un modo di dire. Farà giocare la formazione tipo, e non chiederà particolari travolgimenti tattici.

Una squadra che deve vincere obbligatoriamente gioca come meglio le viene. Il Napoli visto recentemente non è stato molto bello ma molto speculativo. Arriva in zona gol con manovre piuttosto faticate, però è sembrata notevole la facilità con la quale venivano poi segnati i gol. In questo discorso naturalmente incide parecchio la condizione degli attaccanti. In via di miglioramento quella di Careca, buona quella di Carnevale, ottima quella di Maradona.

L'argentino l'avrete visto in qualche foto mentre pedala sulla bicicletta del professor Dal Monte: sgonfio, asciutto, come se gli avessero tolto un centinaio di atmosfere d'aria. Se era capace di qualsiasi cosa da grasso, figuriamoci di cosa può esser capace da magro.

Bigon è un galantuomo e nella vigilia più tesa trova comunque il modo di togliere il Bologna dalla pietra sacrificale: «Non sarà uno scherzo batterli. Contro i rossoneri hanno giocato una grande partita e di sicuro vorranno fare bel a figura anche contro di noi». L'idea di un Bologna poco disposto alla comparsata c'è tutta, resta complicato immaginarsi un Napoli che torna indietro dopo aver trovato chiuso le prime volte. In questo tornare indietro e ripartire, saranno abbastanza decisive certe corse fatte a centrocampo da Alemao, Crippa e De Napoli.

Fusi va ancora in panchina. Ferrara, nonostante l'infiammazione alla coscia destra, dovrebbe invece recuperare perché, come dice Bigon, «le corse per lo scudetto se bisogna farle, bisogna farle bene». Il Milan, avrete intuito, se possibile, non lo nomina esplicitamente nessuno. Anche se poi è immanente in ogni discorso, in ogni sospiro.

L'accordo è per due anni

È Scoglio il nuovo allenatore del Bologna

WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. È la partita dell'addio per Gigi Maifredi. E vincere contro il Napoli per il quarantatreenne tecnico lombardo destinato alla Juve significherebbe guadagnare gli ultimi entusiastici applausi di una città che per tre anni l'ha amato, anzi, idolatrato.

E lui, con l'immancabile sorriso beffardo di chi scherza sempre col mondo intero, gioca anche su questo ultimo appuntamento da libro Cuore.

«Cerchiamo di essere precisi, quello contro Maradona e compagni sarà il mio penultimo match casalingo coi colori rossoblù. L'ultimissimo è infatti fissato per il 1 maggio allorché guiderò il Bologna nell'amichevole contro una formazione di extracomunitari, che sono poi commercianti, categoria alla quale appartenevo fino a tre anni fa».

Scherzi a parte, Maifredi darebbe chissà cosa per lasciare Bologna con una vittoria e magari con la squadra in Coppa Uefa.

«Io sono convinto – osserva – che per l'assegnazione dello scudetto e dei posti in Coppa Uefa non ci sarà bisogno di spareggi. Tutto si chiuderà il 29 aprile. E penso che il Napoli difficilmente conquisterà il titolo».

Il che significa che il suo Bologna batterà o quanto meno fermerà Maradona e compagni?

«Possibile, anzi probabile. La mia squadra si esalta contro le compagini di grossa levatura. Ha messo sotto la Sampdoria e non ha battuto il Milan solo per la svista di Lanese. I miei ragazzi possono compiere un exploit anche contro il Napoli».

Per Maifredi la chiave di volta dell'incontro potrebbe essere la marcatura di Maradona. Dopo molti tentennamenti dovrebbe decidersi a smussare la sua «zona» pura affidando l'argentino alla grinta di Ivano Bonetti. Ancora panchina per Geovani Silva che non è mai entrato nelle grazie del tecnico per le sue cadenze troppo blande. In attacco speranze di gloria affidate a Waas ed a Bruno Giordano nelle vesti di ex.

Ipotesi Uefa. Il Bologna va sicuro in Europa se il Napoli vince lo scudetto, il Milan la Coppa dei Campioni, la Samp la Coppa Coppe. Altre soluzioni chiuderebbero parecchie strade ai rossoblù.

«Non crediate che i miei giocatori vadano in campo con questi calcoli in mente – taglia corto Maifredi – mireranno a vincere. E basta»

Ultime notizie di mercato. Scoglio sarà il successore di Maifredi. Resterà sotto le due Torri per due anni. Partono per Torino sia Luppi che De Marchi. Di sicuro arriverà lo juventino Galia. E Corioni continua a ripetere che per nessuno motivo al mondo venderà il Bologna. Fino a prova contraria bisogna credergli.

LA DOMENICA DEL PALLONE
(ORE 15,30)

Di Canio resta ancora fuori

Scontato il turno di squalifica, Giannini riprende in mano lo scettro del comando del centrocampo giallorosso. E lo fa in un giorno importante: in calendario c'è la tradizionale sfida con la Juventus. I giallorossi sognano l'aggancio, che significherebbe un insperato quarto posto in classifica, con possibilità di confermarlo nella giornata conclusiva. La Juventus giocherà invece nella formazione di Coppa Uefa, divenuta ormai quella titolare. La Lazio, che attende la pericolante Udinese, sarà ancora priva di Di Canio, assenteista polemico con la società, e Icardi. Bertoni e Marchegiani, i sostituti. L'Inter potrà affrontare la Fiorentina in formazione tipo, mentre Graziani, privo di Baggio, Dell'Oglio e Faccenda, dovrà ricorrere a uno Iachini in condizioni precarie.

ASCOLI-LECCE

Lorieri 1	Terraneo
Destro 2	Garzya
Mancini 3	Marino
Arslanvic 4	Conte
Benetti 5	Righetti
Bugiardini 6	Carannante
Cvetkovic 7	Moriero
Giovannelli 8	Barbas
Aloisi 9	Pasculli
Cavaliere 10	Benedetti
Zaini 11	Virdis

Arbitro: Guidi di Bologna

Bocchino 12	Negretti
Fusco 13	Levanto
Didonè 14	Vincze
Ferraresi 15	Ingrosso
Bernardini 16	Morello

ATALANTA-GENOA

Ferron 1	Braglia
Contratto 2	Torrente
Pasciullo 3	Ferroni
Bonacina 4	Ruotolo
Barcella 5	Perdomo
Progna 6	Collovati
Stromberg 7	Eranio
Bortolazzi 8	Fiorin
Evair 9	Aguilera
Nicolini 10	Urban
Caniggia 11	Fontolan

Arbitro: Amendolia di Messina

Piotti 12	Gregori
Bordin 13	Rossi
Porrini 14	Fasce
Prandelli 15	Rotella
Bresciani 16	Camerano

BARI-CREMONESE

Mannini 1	Rampulla
Loseto 2	Favalli
Carrera 3	Rizzardi
Carbone 4	Piccioni
Lorenzo 5	Montorfano
Brambati 6	Galletti
Perrone 7	Merlo
Gerson 8	Ferraroni
Joa Paulo 9	Dezotti
Fioretti 10	Limpar
Scarafoni 11	Neffa

Arbitro: Ceccarini di Livorno

Drago 12	Violini
Amoruso 13	Avanzi
Ceramicola 14	Maspero
Lupo 15	Chiorri
Monelli 16	Bonomi

BOLOGNA-NAPOLI

Cusin 1	Giuliani
Luppi 2	Ferrara
Villa R. 3	Francini
Stringara 4	Crippa
Iliev 5	Alemao
Cabrini 6	Baroni
De Marchi 7	Corradini
Bonini 8	De Napoli
Waas 9	Careca
Bonetti 10	Maradona
Giordano 11	Carnevale

Arbitro: Longhi di Roma

Sorrentino 12	Di Fusco
Villa L. 13	Airoldi
Geovani 14	Fusi
Troscè 15	Mauro
Marronaro 16	Zola

VERONA-MILAN

Peruzzi 1	Pazzagli
Favero 2	Tassotti
Pusceddu 3	Maldini
Gaudenzi 4	Massaro
Sotomayor 5	Costacurta
Gutierrez 6	Baresi
Pellegrini 7	Donadoni
Gaudenzi 8	Rijkaard
Gritti 9	Van Basten
Giacomarro 10	Evani
Fanna 11	Borgonovo

Arbitro: Lo Bello di Siracusa

Bodini 12	G. Galli
Calisti 13	F. Galli
Magrin 14	Colombo
Acerbis 15	Gullit
Iorio 16	Simone

INTER-FIORENTINA

Zenga 1	Landucci
Bergomi 2	Malusci
Brehme 3	Volpecina
Matteoli 4	Iachini
Ferri 5	Pin
Mandorlini 6	Battistini
Bianchi 7	Nappi
Berti 8	Dunga
Klinsmann 9	Buso
Mattheaus 10	Kubik
Serena 11	Di Chiara

Arbitro: Coppetelli di Tivoli

Malgioglio 12	Pellicanò
Rossini 13	Zironelli
Verdelli 14	Callegari
Di Già 15	Antinori
Cucchi 16	Banchelli

JUVENTUS-ROMA

Tacconi 1	Tancredi
Napoli 2	Tempestilli
De Agostini 3	Nela
Alessio 4	Gerolin
Bruno 5	Berthold
Bonetti 6	Comi
Aleinikov 7	Desideri
Barros 8	Di Mauro
Casiraghi 9	Voeller
Marocchi 10	Giannini
Schillaci 11	Rizzitelli

Arbitro: Beschin di Livorno

Bonaiuti 12	Tontini
Brio 13	Pellegrini S.
Galia 14	Baldieri
Zavarov 15	Conti
Serena 16	Impallomeni

LAZIO-UDINESE

Fiori 1	Garella
Bergodi 2	Vanoli
Sergio 3	Sensini
Pin 4	Bruniera
Gregucci 5	Galparoli
Soldà 6	Lucci
Bertoni 7	Mattei
Marchegiani 8	Jacobelli
Amarildo 9	Branca
Sciosa 10	Gallego
Sosa 11	Balbo

Arbitro: Magni di Bergamo

Orsi 12	Abate
Monti 13	Bianchi
Piscedda 14	Rossitto
Beruatto 15	Treppo
Troglio 16	Sartore

SAMPDORIA-CESENA

Pagliuca 1	Rossi
Mannini 2	Ansaldi
Carboni 3	Nobile
Pari 4	Calcaterra
Lanna 5	Gelain
Pellegrini 6	Jozic
Lombardo 7	Piraccini
Katanec 8	Esposito
Vialli 9	Agostini
Salsano 10	Domini
Dossena 11	Del Bianco

Arbitro: Lanese di Messina

Nuciari 12	Fontana
Invernizzi 13	Cuttone
Victor 14	Pierleoni
Breda 15	Turchetta
16	Djukic

CLASSIFICA

Milan e Napoli punti 47; * Inter e Juventus 41; Sampdoria 40; Roma 39; Atalanta e Bologna 33; Lazio 30; Bari 29, Fiorentina, * Genoa e Lecce 28, Cesena 25; Udinese 24; Cremonese e Verona 23; Ascoli 21.
* Una partita in meno.

PROSSIMO TURNO

(Domenica 29-4 ore 15,30)
Cesena-Verona
Cremonese-Sampdoria
Fiorentina-Atalanta
Genoa-Ascoli
Lecce-Juventus
Milan-Bari
Napoli-Lazio
Roma-Bologna
Udinese-Inter

SERIE B

Avellino-Como: Rosica
Cagliari-Padova: Di Cola
Catanzaro-Ancona: Iori
Foggia-Torino: Squizzato
Licata-Pescara: Nicchi
Messina-Cosenza: Bailo
Monza-Brescia: Cardona
Pisa-Reggina: Cornieti
Reggiana-Barletta: Boemo
Triestina-Parma: Merlino

CLASSIFICA

Torino e Pisa punti 43; Cagliari 38; Pescara 36; Parma e Reggina 34; Reggiana, Ancona e Foggia 33; Triestina 31; Padova 29; Avellino, Messina e Monza 28; Brescia e Cosenza 27; Licata e Barletta 26; Como 22; Catanzaro 21.

PROSSIMO TURNO

(Domenica 29/4 ore 15,30)
Ancona-Triestina
Barletta-Messina
Brescia-Avellino
Como-Cagliari
Cosenza-Foggia
Padova-Monza
Parma-Catanzaro
Pescara-Pisa
Reggina-Reggiana
Torino-Licata

AMGA
Azienda Municipalizzata Gas e Acqua FERRARA

E' indetta una pubblica selezione per l'assunzione di un

PROGRAMMATORE JUNIOR

1° gruppo CCNL 11.11.1988 - per le aziende municipalizzate del gas e dell'acqua

Dopo 12 mesi di ininterrotto servizio è previsto il passaggio al 3° gruppo, previa valutazione positiva da parte della Direzione.

Requisiti di ammissione:
- età compresa tra 18 e 40 anni salvo elevazioni di legge;
- diploma di scuola media superiore ed attestato di qualifica professionale di programmatore;
Precedenti esperienze di lavoro documentate sono considerate elemento preferenziale.
La selezione si articola in prove scritte - che possono consistere in test attitudinali e questionari - in prove pratiche (stesura di programmi) ed in colloqui orali.

La domanda, in carta libera, preferibilmente redatta sull'apposito modulo, deve pervenire alla Segreteria dell'AMGA - Via Bologna, 13/a - 44100 Ferrara, entro le ore 12 del 7 maggio p.v..

L'avviso di selezione, contenente tutte le indicazioni complete dei requisiti per la partecipazione ed il modulo per la domanda, deve essere richiesto alla Segreteria dell'Azienda.

Il Direttore f.f.
Dott. Ing. Andrea Musacci

Il Presidente
Avv. Maurizio Baraldi

La serie A degli ultimi

LAZIO-UDINESE

La squadra romana, che ha già spedito in B l'Ascoli, può dare ai friulani il colpo di grazia

La vigilia tormentata di un tecnico nelle sabbie mobili della retrocessione
"Dopo Maradona e Platini, soffro in provincia: la ruota gira e non mi lamento"

Un brivido freddo sulla schiena di Marchesi

Rino Marchesi subentrato sulla panchina dell Udinese a Mazzia

La lotta per la salvezza questo pomeriggio potrebbe consegnarci gli altri verdetti. Fuori gioco l'Ascoli, già retrocesso, molto remota la possibilità di un coinvolgimento di Genoa, Fiorentina e Lecce; sono in quattro, Cesena, Udinese, Verona e Cremonese, a giocarsi la serie A. L'Udinese di Marchesi affronta oggi la Lazio nelle condizioni peggiori. quattro titolari out, Balbo in forse

STEFANO BOLDRINI

ROMA Marchesi, vigilia di pensieri e sigari torturati Attesa che logora appesantita dalla certezza di doversi giocare la serie A con la guardia abbassata «Ci penso da sabato scorso, a questa partita Non è la Lazio, ma siamo noi la nostra situazione a inchiodarmi sui novanta minuti di domani Mi infastidisce il fatto di non poter scegliere È già tutto deciso da giorni De Vitis fuori da un pezzo Oddi Paganin e Orlando squalificati E poi Balbo Domattina prova Se regge lo mando dentro La partita? C è poco da dire dobbiamo fare risultato e sperare che le cose filino per il verso giusto anche sugli altri campi Genoa e Fiorentina sono fuori dal discorso il Lecce ha il calendario migliore Ad Ascoli può chiudere il discorso La verità è che siamo quattro per tre posti Noi ci aggrappiamo al Cesena Se perde a Genova con la Samp la domenica successiva se la gioca con il Verona E noi possiamo sfruttare la situazione»

Subentrato ad un collega, Mazzia, lo scorso dicembre, Marchesi non è riuscito, finora, a tirare fuori l'Udinese dalla melma della zona retrocessione Come Agroppi ad Ascoli Il è andata pure peggio ma è davvero utile cambiare? «Questo campionato dice no, ma in passato è andata bene Inutile stare qui a stabilire delle regole, dipende sempre dalle circostanze Questa squadra, anche se mi sono infilato in un discorso iniziato da altri la sento comunque un po mia Ricordo il primo impatto Sono entrato negli spogliatoi con un solo pensiero farmi capire E riuscire a capire Ho trovato un buon gruppo dopo un inizio difficile avevamo indovinato il ritmo giusto Non è stato un caso avevo tutti a disposizione, potevo scegliere Certo, se adesso ci troviamo in questa situazione abbiamo anche noi il nostro secchio di colpe Certe ingenuità ci sono costate care Siamo una squadra capace di fare un buon gioco, ma poco pratica La B per chi al nostro livello non sa essere furbo, è quasi scontata Retrocedere, intendiamoci non è un dramma fa parte delle regole dello sport, ma nel calcio, ormai, fare questi discorsi significa stare fuori dalla storia Un declassamento lede molti interessi E una città come Udine è provincia, è vero, ma allo stadio ci va un intera regione E allora diventa un dramma anche qui»

Burgnich, Agroppi, Bagnoli, Marchesi affonda il calcio della prudenza «Chiacchiere Io dico che il calcio dipende dalle squadre che uno si trova ad allenare A Napoli quando arrivai, c era Krol Facemmo la zona, anche se la squadra lottava per non affogare Il mio calcio è quello in cui si gioca bene La tecnica dei brasiliani e la praticità dei tedeschi Forse gli olandesi nel loro momento migliore ci sono andati vicino Ma come io immagino io il mio calcio, non l ho ancora visto»

Aldo Agroppi

L'allenatore-personaggio fa tendenza, le società si adeguano Si fa dura per gente come Zoff, Radice Mazzinzzi, lo stesso Marchesi «Adesso gira così ma dico che non siamo fuori moda Il calcio vive sempre momenti del genere, anche nel passato c'era fame di nomi nuovi. Certo, qualche volta il dubbio ti assale, ma poi pensi che a preferire il lavoro ai proclami siamo in tanti e allora ti tranquillizzi Non siamo, insomma, dei sopravvissuti»

Udine oggi, Como ieri, Juve, Inter e Napoli più lontane Un passato che prende a schiaffi il presente Marchesi si lascia avvolgere dal fumo del sigaro ci pensa un attimo e accenna un movimento che pare un sorriso «La ruota gira, si sa, ma io non mi lamento Fa parte delle regole del nostro mestiere, se non sai accettarle vivi ancora peggio Certo, qualche rimpianto me lo consento Ho allenato il primo Maradona Quell anno arrivarono lui e Bagni, non si fece un grande campionato, ma erano stati fissati i primi pilastri dello squadrone E poi Milano con l Inter Mi licenziarono il primo luglio Un record L'altro rammarico è Platini L ho allenato quando era ormai agli sgoccioli Forse è stata proprio questa la mia sfortuna avere i due più grandi giocatori degli ultimi dieci anni ma capitare nei momenti sbagliati»

I numeri della roulette-salvezza

SQUADRA	VANTAGGIO CON	PARITÀ CON	SVANTAGGIO CON
GENOA* P. 26	Udinese Cremonese	Fiorentina Lecce Ascoli	Cesena Verona
FIORENTINA P. 26	Lecce Cremonese Ascoli Verona	Genoa Cesena	Udinese
LECCE P. 26	Verona Cremonese	Genoa Ascoli	Fiorentina Cesena Udinese
CESENA P. 25	Genoa Lecce Cremonese Ascoli Verona	Fiorentina	Udinese
UDINESE P. 24	Lecce Fiorentina Cesena Ascoli	Cremonese	Genoa Verona
VERONA P. 23	Udinese Genoa	Cremonese Ascoli	Lecce Cesena Fiorentina
CREMONESE P. 23	Ascoli	Verona Udinese	Genoa Lecce Fiorentina Cesena
ASCOLI P. 21		Verona Genoa Lecce	Fiorentina Cesena Udinese Cremonese

(Una partita in meno Genoa-Inter sarà recuperata il 25 aprile)*

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. 8 Canottaggio da Piediluco, 14,20-16,20-17,20 Notizie sportive, 18 15 90° Minuto, 22 05 La domenica sportiva

Raidue. 13,20 Tg2 Lo sport 16,50 Tg2 Lo sport Ippica Gp lotteria Agnano - Motocross, Campionato del mondo - Firenze equitazione 18,50 Calcio serie A 20 Domenica sprint

Raitre. 11,30 Videosport Romaratona, 18,35 Domenica gol, 19,45 Sport regione 20 Calcio, serie B

Italia 1. 11 Gol d Europa, 12 Viva il Mondiale, 12 30 Guida al campionato 13 Grand Prix

Tmc. 17 30 Pallavolo, play-off Philips-Sernagiotto

Capodistria. 10 Juke box - Calciomania - Il grande tennis 13,15 Fish eye - Supermotocross 14,45 Basket Nba Detroit-New York, 16 15 Motori -Tennis Atp Tour, 17 45 Hockey Nhl, 19,30 Formula Indy, 20 30 A tutto campo 22,25 Campo base

Stereouno. 16 22 Tutto il calcio minuto per minuto 19,20 Tuttobasket

Stereodue. 14,30 Stereosport 15,20-16 23-17 30 Domenica sport

«Giallo» di Parma La Caf ridà i due punti alla Reggina

Tardi senza la rapidità del caso Alemao ieri la giustizia calcistica ha messo la parola fine ad un altro contestato episodio verificatosi nel campionato di serie B Una sentenza della Caf ha definitivamente assegnato il 2 0 a tavolino alla Reggina per la partita giocata tre mesi fa con il Parma L incontro si concluse con il punteggio di 1-0 in favore degli emiliani ma la Reggina fece ricorso in quanto un suo giocatore era stato colpito in campo da un oggetto In prima istanza la squadra calabra ottenne la vittoria a tavolino, ma un successivo reclamo del Parma riportò la situazione al punto di partenza «Ritengo - ha dichiarato il tecnico della Reggina Bruno Bolch (nella foto) - che non ci sia nulla di eccezionale nella decisione presa dalla Caf, è stato soltanto rispettato il regolamento»

Baggio minaccioso «Qualcuno congiura contro di me a Firenze»

Roberto Baggio continua ad essere il protagonista assoluto del calcio-mercato per la prossima stagione Ieri il centrocampista viola si è sfogato duramente davanti alle telecamere di una emittente regionale toscana «Telelegione» «C'è qualcuno nella Fiorentina - ha affermato Baggio - che sta manovrando perchè io non resti a Firenze Per conto mio rinuncerei alla camera ed a parte dei soldi pur di restare Comunque, se qualcuno si illude che tutto sia stato già deciso si sbaglia di grosso» Il giocatore ha poi dato una nuova scadenza alle trattative che lo riguardano È giusto che si riparli di questa vicenda dopo la seconda finale di coppa Uefa, non prima Voglio far vincere il trofeo continentale alla Fiorentina» Intanto continua la contestazione dei tifosi nei confronti della dirigenza Ieri nella sede della finanziaria dei Pontello c è stato un falso allarme a causa di una telefonata anonima che annunciava la presenza di una bomba.

Giro di Puglia Cipollini vince l'ultima tappa Bontempi la corsa

Epilogo senza sorprese della 19ª edizione del Giro delle Puglie Guido Bontempi si è aggiudicato la corsa limitandosi a controllare la situazione nella quinta e ultima tappa, Martina Franca-Martina Franca di 210 km La frazione conclusiva, interamente pianeggiante, si è risolta con il successo di Mario Cipollini Il velocista lucchese ha preceduto in volata Allocchio e Baffi Bontempi che si è disinteressato dello sprint conclusivo iscrive così per la seconda volta il suo nome nell albo d oro della gara dopo la vittoria del 1987

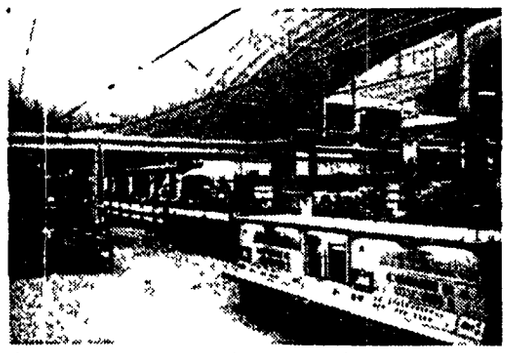
Pallavolo La Maxicono «gela» la Sisley nei play off

La Maxicono di Parma ha cancellato nell incontro di ieri la precedente sconfitta subita dalla Sisley di Treviso Impegnati nella terza partita delle semifinali dei play off, gli emiliani hanno liquidato gli uomini del tecnico russo-brasiliano Sevciuc con il più secco dei risultati 3 0 (15-6/ 15-7/ 15-11) Un pronto riscatto che fa risalire le quotazioni della Maxicono per l'accesso alla finale scudetto Dal canto loro, i veneti della Sisley cercheranno di riportarsi in parità, 2-2, nella prossimo incontro che verrà disputato mercoledì prossimo al Palaverde di Treviso Viceversa, in caso di una vittoria dei parmensi la Maxicono sarà già ammessa in finale Oggi si disputa a Modena (ore 17 30) l'altra semifinale tra la Philips e il Sernagiotto Padova

MARCO VENTIMIGLIA

Tre stabilimenti con oltre 700 dipendenti

La Cooperativa Ceramica d'Imola: un'azienda leader del settore



Ceramica d Imola lo stabilimento di bicottura

La Cooperativa Ceramica d'Imola si è costituita nel 1874 a opera dei lavoranti di una nota fabbrica di stoviglieria artistica che rilevano edifici e attrezzature della stessa Tipologia e metodi di produzione rimangono inalterati sino al 1913, anno in cui viene avviata la produzione delle prime piastrelle in maiolica Già negli anni 20 la Cooperativa si pone obiettivi a carattere industriale e a metà degli anni 30 produce piastrelle a 1 e 2 colori con oltre 150 decori Superato il periodo della guerra, che vede la distruzione di gran parte dei locali e delle attrezzature, i soci avviano immediatamente la ricostruzione e quel processo di innovazione tecnologica, mai interrotto che porta la Cooperativa ad assumere un ruolo sempre più preminente di azienda leader nel settore I continui investimenti nelle strutture tecniche e nel potenziamento della professionalità accompagnati dall acquisizione di nuove unità produttive portano la Cooperativa alla sua configurazione attuale, quella di un grande gruppo industriale con tre stabilimenti e oltre 700 dipendenti, che producono circa 10 milioni di mq all anno distribuiti fra le varie tipologie (monocottura bicottura gres porcellanato)

La Cooperativa ha creato nel 1985 il Centro internazionale di studi e sperimentazione sulla ceramica struttura permanente di ricerca sulla materia ceramica che opera con l intento di conseguire costantemente l incontro arte-industria per stimolare nuove ipotesi progettuali nel campo del design, dell arte e dell'architettura Il Centro si avvale della collaborazione di artisti progettisti e architetti di statura internazionale La struttura della Cooperativa comprende inoltre un laboratorio ricerche con personale altamente qualificato che lavora esclusivamente all'ottimizzazione del prodotto ceramico finale (styling, qualità dei materiali, miglioramento tecnologico) L'insieme di queste ricerche ha condotto alla messa a punto della serie «Marmi», prodotto di punta della linea di gres fine porcellanato

La Cooperativa Ceramica d Imola si avvale saltuariamente della collaborazione di architetti e designers famosi (es Ugo La Pietra) Il carattere occasionale, seppure non infrequente, di tali interventi è di stimolo e arricchimento dal punto di vista dell'input formale Al tempo stesso non rinuncia all affidabilità che garantisce la struttura interna di ricerca

Quella della Cooperativa d Imola è una scelta «culturale» dettata da vari motivi Come azienda che gode di un immagine forte e affermata non si avverte l esigenza di abbinare il nome della Cooperativa a quello di uno stilista di moda in quanto si ritiene che affidarsi a una griffe comporti sempre una perdita di identità da parte dell azienda, perché il prodotto pubblicizzato finisce per essere identificato esclusivamente con la griffe, e che lo stilista, non avendo una conoscenza strutturale della materia, può apportare solo un contributo di carattere estetico

La produzione della Cooperativa Ceramica d Imola abbraccia tutte le tipologie ceramiche monocottura, bicottura, gres porcellanato Essa si rivolge quindi a tutte le fasce di mercato con un particolare orientamento emerso e confermato soprattutto in questi ultimi anni, nei confronti della fascia alta (gres porcellanato, serie Marmi e bicottura grande formato serie Palladio e Pegasus)

I prodotti di questa azienda sono destinati sia agli spazi pubblici sia all uso abitativo Il gres porcellanato ovviamente, in virtù delle caratteristiche stesse del materiale (ingelività, alta resistenza all abrasione, alla flessione e agli sbalzi termici inalterabilità dei colori alla luce, ecc) privilegia gli spazi pubblici

Il fatturato 1989 della Cooperativa è stato di circa L 115 miliardi, con un incremento del 23% rispetto al 1988, corrispondente a una produzione complessiva di oltre 9 900 000 mq L utile netto nel 1988 è stato di L 9 693 000 000

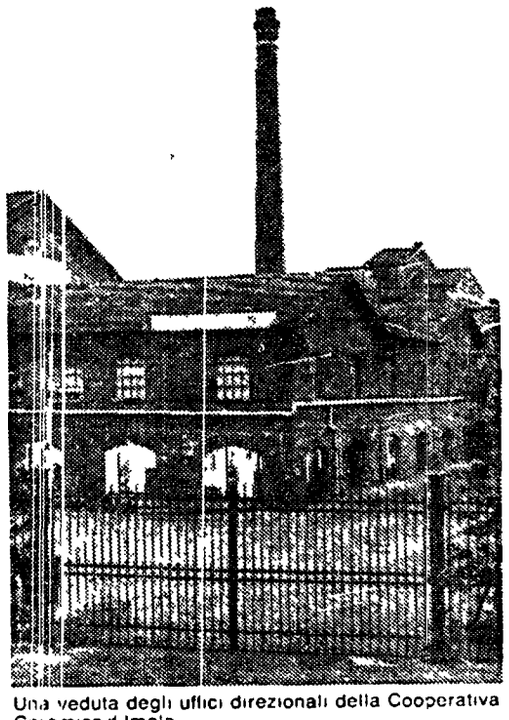
Il canale di vendita preferenziale è quello dei rivenditori, i quali a loro volta si rivolgono sia al professionista che all utente finale

L'architetto è per questa Cooperativa un target privilegiato dal punto di vista dell informazione È stato infatti messo a punto un programma di presentazione e promozione mirato, denominato «Sintesi», che prevede l illustrazione dei materiali più significativi e ad alto contenuto tecnico-estetico da parte di personale specializzato

Il mercato attuale del settore ceramico si espande ben oltre i confini geografici nazionali e conseguentemente tende a soddisfare le molteplici esigenze che provengono dalle diverse aree geografiche e dalle richieste di target assolutamente diversi fra loro Si potrebbero quindi individuare «microtendenze» con riferimenti specifici, ma è assolutamente fuori luogo parlare di tendenze universali

Negli ultimi anni sono stati riscoperti i materiali naturali da parte dei professionisti e del grande pubblico, sull 'ondata di un ritorno al naturale che vede nella non ripetitività una risposta alla crescente necessità di differenziazione Tale tendenza non ha sottratto spazi alla produzione ceramica in quanto i due tipi di materiali presentano diverse peculiarità e non possono essere considerati del tutto concorrenziali Al contrario, ciò è stato stimolo di ricerca per conseguire nuovi risultati formali che rompessero la serialità propria della produzione industriale, presentando nel contempo quelle caratteristiche di prestazione e funzionalità ormai proprie del prodotto ceramico di qualità

COOPERATIVA CERAMICA D'IMOLA



Una veduta degli uffici direzionali della Cooperativa Ceramica d Imola

Formula 1 Rivalità fuori pista

Concluse a Imola le prove libere. Il primato sul giro resta del pilota francese che, sostenuto da Patrese, ironizza su Mansell che vorrebbe due monoposto e riafferma il proprio ruolo di prima guida della casa di Maranello

Prost è il Barone Rosso «La Ferrari c'est moi»

Un'attesa estenuante, come se all'appuntamento ci fosse Greta Garbo nei suoi anni migliori. Poi Alain Prost si è concesso alla platea, ieri ad Imola. Il ciclone polemico provocato da Mansell lo impensieriva, lo angustiava, lo ha anche portato a disquisizioni tecniche di comodo. Alla fine l'ha liquidato a modo suo, facendo capire che il professore, comunque, è sempre lui.

LODOVICO BASALÙ

IMOLA. C'è ben poco da fare: o si nasce divi o si ricade nella più monotona quotidianità. Almeno questo sembra essere il motto di Alain Prost, pur in una giornata di normale amministrazione in Formula 1 come è stata quella di ieri all'Enzo e Dino Ferrari di Imola. Sempre assediato il francese, sempre abile nel vendere la propria immagine, anche a costo, a volte, di sembrare una bella ed inaccessibile diva. Le parole del compagno di squadra Nigel Mansell, pronunciate giovedì, circa un trattamento non proprio consono al suo rango da parte degli uomini di Maranello, aleggiavano ancora sopra i box del circuito. E imponevano a gran voce una replica. «Sì, la macchina è interessante – ha attaccato Prost –. Però c'è molto da fare, da lavorare. Non abbiamo ancora la nuova sospensione; il nuovo motore...». Mansell, signor Prost. Ci dica cosa ne pensa delle parole dell'inglese su un presunto trattamento a suo favore da parte della Ferrari. «Ha detto che vuole due monoposto a disposizione per ogni gara?» – ha ammiccato il tre volte iridato –. Sì, e vuole essere anche messo nella condizione di assoluta prima guida per puntare al titolo.

«Oh, bella! Certo per ognuno di noi è sempre meglio essere il pilota di punta, qualunque sia la squadra. Sapete che vi dico? Dal prossimo Gran Premio voglio non due, ma tre monoposto a disposizione, sia per le prove che per la gara. Un vero e proprio garage!». Una risposta brillante, ma anche densa di significati per il collega di lavoro Nigel Mansell, a riposo, dopo l'infortunio al polso di giovedì, nella solitamente umida, fredda e desolata Isola di Man. E proprio questo luogo sembra essere la palla al piede del britannico, che troppo spesso rifugge dagli appuntamenti delle prove libere di Formula 1 lasciando la porta aperta all'astuto Prost. Il quale, in tema di «vita intima» con la squadra, ne ha più di una da raccontare. Sin dal suo debutto il transalpino ha infatti dedicato sempre il massimo dell'attenzione, a meccanici, ingegneri, cuochi e autisti del proprio team. Dividendo con loro opinioni, vivendo insomma quotidianamente i problemi e non esibendosi solo nelle cornici dorate degli appuntamenti iridati del grand circus. Un elemento che, unito alle indubbie doti di guida, lo ha sempre portato ad essere la prima guida, posizione scalfita dal solo Ayrton Senna negli ultimi due infuocati anni alla McLaren. Non vuoti, in ogni caso, di vittorie e persino di un terzo titolo mondiale.

«È assurdo quello che chiede Mansell, una squadra che lavori solo per lui – ha detto a proposito Riccardo Patrese della Williams che ieri con 1'25"242 è stato il migliore delle prove mentre resta imbattuto il record di Prost (1'24"74) –. Se vuole questo deve andare in una piccola scuderia, non vincente, e mettersi a fare il reuccio locale. È impensabile che formazioni come Ferrari, Honda o Renault puntino tutto su un solo pilota». Parole sferzanti di chi, forse, vuole anche tutelare il proprio posto dopo gli elogi del pilota Ferrari ai progressi della Williams-Renault. «Mi meraviglio che Cesare Florio (dirigente Ferrari, ndr) non sia ancora intervenuto – ha proseguito il padovano –. Questa logica di due top-driver nelle grandi squadre è ormai imperante in Formula 1».

Una lezione che il professor Alain Prost ha imparato molto bene, riversandola comunque a suo favore, in quella continua rincorsa alla «cattedra» che impone il mondo dei gran prix. Quella di barone incontrastato è ormai sua.

Alain Prost rabbuiato ieri a Imola ai box della Ferrari

Non accetta il no dei medici

Agostino, un Abbagnale che vuol remare anche controcorrente

DAL NOSTRO INVIATO
FIEMO MUSUMECI

PIEDILUCO. Carmine, Giuseppe e Agostino Abbagnale: tre fratelli, due già nella leggenda e il terzo – Agostino, il più giovane – racchiuso nella trappola del dolore e dell'ansia. Il ragazzo, campione olimpico a Seul con la barca del quattro di coppia, è stato considerato inidoneo – il mese scorso – all'agonismo sportivo perché soggetto ad alto rischio. Agostino Abbagnale è stato colpito da una tromboflebite dalla quale è guarito e che tuttavia potrebbe ripresentarsi ogni volta che il suo organismo è sottoposto a *stress* psicofisico. La tromboflebite di Agostino, a sentire i medici che l'hanno diagnosticata, si innesta su fattori genetici mentre nel caso di Igor Pescialli – l'altro campione del mondo che si ritirò per un malanno analogo – nasceva da un fatto traumatico. Il comunicato dei sette medici che negavano l'idoneità al giovane campione escludeva la possibilità di un ritorno all'agonismo. Ma non è proprio così. C'è da dire infatti che Agostino è ancora fortemente motivato e non vuole smettere. E c'è ancora da dire che un altro medico ritiene possibile il ritorno del ragazzo grazie a una cura costante di anticoagulanti.

Il problema è serio perché l'uso dei farmaci anticoagulanti presuppone un controllo costante delle condizioni fisiche dell'atleta, giorno per giorno. Se la pressione venosa, sotto sforzo – e nel canottaggio l'impegno fisico è tremendo –, si alza troppo può causare emorragie gastriche o, peggio, cerebrali. La posizione federale, è netta: «Non ce la sentiamo di rischiare». La posizione del circolo che aggrega il ragazzo è cauta e tuttavia non esclude la possibilità del suo recupero. In una vicenda così delicata non è il caso di proporre commenti o di prendere posizione. Non esistono precedenti – e quindi letteratura – né in Italia né altrove. E dunque Agostino corre il rischio di trasformarsi in cavia: «Vediamo come va a finire, come reagisce, cosa gli accade».

Giuseppe La Mura, allenatore e medico dei ragazzi, ha *sempre anteposto l'uomo all'atleta*. Ed è quindi difficile credere che voglia rischiare la salute di Agostino. Resta il problema del ragazzo, fermamente intenzionato a tornare a quell'agonismo che gli ha dato la gloria sportiva. E il suo atteggiamento è più che comprensibile.

Per restare nel tema c'è da dire di Giuseppe e Carmine, i due leggendari campioni ai quali è difficile trovare un limite tecnico e agonistico. Oggi saranno impegnati nelle acque del lago di Piediluco nelle finali del quarto «Memorial Paolo D'Aloja». Sono intenzionati a proseguire *almeno* fino a Barcellona '92. I due hanno conquistato finora due titoli olimpici e cinque mondiali. Nessuno come loro. E tuttavia il finlandese Pertti Karppinen vanta tre titoli olimpici nel singolo. E dunque Giuseppe e Carmine – che a Barcellona avranno 32 e 30 anni – inseguono qualcosa di così straordinario che si fatica a trovare le parole per definirlo.

«Giuseppe e Carmine», dice il dottor La Mura, «sono sempre in trincea. Talvolta concedono spazi al *relax*, a feste un po' dovunque. Ma lo fanno nel quadro di programmi che non lasciano nulla al caso. Non accetterebbero mai, per esempio, una festa durante un periodo di allenamento. Diciamo che chi li vuol festeggiare si deve adattare ai *nostri programmi*».

Obiettivo Barcellona, dunque. Con la consapevolezza che tanti giovani crescono e che vi sono almeno tre equipaggi – della Romania, della Germania dell'Est e della Jugoslavia – decisi a far sputare sangue ai leggendari «santi rematori» di Castellammare.

Basket, anticipo play-off. La Philips sconfitta a Reggio Calabria dopo un tempo supplementare Caldwell il tiratore scelto della Viola. Oggi le altre tre partite: il Messaggero rischia con le Riunite

Milano va subito a picco sullo Stretto

Play-off

OTTAVI DI FINALE (ore 18.30)

IL MESSAGGERO-RIUNITE (Baldini-Pasetto)
KNORR-STEFANEL (Baldi-Grossi)
ENIMONT-IPIFIM (Garibotti-Nuara)
VIOLA-PHILIPS 91-89 (giocata ieri)

Play-out

GIRONE VERDE 1ª giornata (ore 18.30)

BENETTON-PAINI (Bianchi-Cagnazzo)
HITACHI-ANNABELLA (Fiorito-Maggiore)
TEOREMA TOUR-GLAXO (Giordano-Grotti)

GIRONE GIALLO 1ª giornata (ore 18.30)

KLEENEX-ALNO (Indrizzi-Pironi)
JOLLY-ARIMO (Duranti-Pascucci)
ROBERTS-GARESSIO (Montella-Pallonetto)

BREVISSIME

Pioli. Il difensore della Fiorentina, infortunatosi martedì scorso a Perugia, è stato operato ieri al ginocchio destro. Tornerà a giocare fra almeno sette mesi.

Magee. Il motociclista australiano, infortunatosi nel Gp di Laguna Seca (Usa) due settimane fa, è uscito dal coma. Resterà comunque in sala di rianimazione ancora tre giorni.

Calcio tedesco. Nella 30ª giornata di campionato il Colonia ha perso in casa 5 a 0 contro il Karlsruher e il Werder 3 a 1 contro lo Stoccarda. In testa alla classifica il Bayern Monaco.

Calcio inglese. La capolista Liverpool ha battuto 4-1 il Chelsea e l'inseguitrice Aston Villa 1 a 0 il Millwall.

Ippica. Oggi ad Agnano il Gran Premio Lotteria. Sono ventiquattro i cavalli iscritti che si divideranno un montepremi di 700 milioni.

Vela. Paul Cayard, timoniere de «Il Moro di Venezia», ha vinto la quarta edizione dell'Acy Cup di Rovingo (Jugoslavia).

Atletica. Rosa Mota (Por) partecipa oggi alla maratona di Londra dopo aver vinto quella di Boston appena 7 giorni fa.

Spareggio basket. Sconfitta per 60-59 dalla Braga Cremona, la Marr Rimini retrocede in B/1 dalla serie A/2.

Rangers campioni. La squadra di Glasgow ha vinto ieri il campionato di calcio scozzese con due turni d'anticipo.

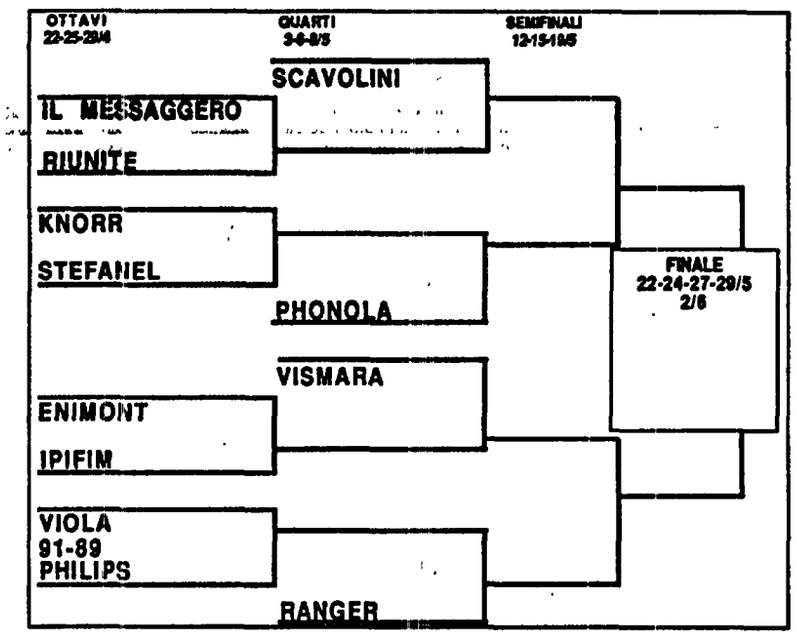
Dopo un tempo supplementare, al termine di una partita tiratissima, la Viola Reggio Calabria ha vinto il primo round degli ottavi di finale con la Philips per 91-89. Caldwell (28 punti) il match-winner. Oggi le altre partite: Messaggero-Riunite, Enimont-Ipifim, Knorr-Stefanel. Intanto a Bologna è scoppiato un caso-Richardson: l'americano ha minacciato una fuga in Usa se la Virtus non gli «ritoccherà» il contratto.

REGGIO CALABRIA. La Viola di Tonino Zorzi, rivelazione della prima parte della stagione, vince una partita dai tre volti contro la Philips e mette una serie ipoteca sul passaggio ai quarti di finale dei play-off. I calabresi, dopo aver condotto per tutto il primo tempo grazie alla straordinaria prestazione nel tiro da tre (oltre il 70% la percentuale di Caldwell e compagni), hanno subito il ritorno dei milanesi nella ripresa e solo nei tempi supplementari sono riusciti a realizzare il break vincente. Non si è persa d'animo la Viola neppure quando si è trovata sotto di dieci punti. Ed è con questo svantaggio (50-40) che la squadra di Casalini ha iniziato nel secondo tempo la rimonta.

La cronaca della ripresa: Caldwell, Savio e Avenia, implacabili in attacco fino a quel momento, soffrono la difesa d'anticipo dei milanesi. Trova conferma la regola che difficilmente una partita può essere vinta soltanto con il tiro da tre. Zorzi se ne accorge e getta nella mischia a metà della ripresa il gioiellino Tolotti, reduce da una settimana di riposo forzato per una caviglia dolorante. Ma la sua è una comparsata sul parquet del Botteghelle. È il momento peggiore della Viola che subisce l'aggancio (65-65). McAdoo diventa decisivo in attacco, dove macina canestri su canestri, Montecchi piazza a sua volta due «bombe» quasi da metà campo. Persino Orlando Graham, due metri di muscoli e una capigliatura da «irochese», diventa protagonista con un paio di schiacciate da far tremare i polsi. Alla Philips, che sembra aver ritrovato d'incanto il sangue freddo perduto negli ultimi mesi, mancano soltanto i punti di Riva, impreciso da fuori e falloso in difesa. Milano non trova però il colpo da ko e la Viola, non perdendo la testa, rientra in partita. 80-80 a un minuto e mezzo dalla fine, 82-82 a venti secondi dalla sirena. Fallo su McAdoo, Milano ha paura e non sceglie di battere i due tiri liberi che avrebbero potuto dargli il vantaggio. Nell'azione conclusiva non riesce però ad andare neppure al tiro e la soluzione viene così rimandata ai supplementari. L'«over-time», terza fase di una partita tesa e anche emozionante, comincia all'insegna di Dino Meneghin che realizza due canestri di rabbia. È solo un'illusione per il vecchio guerriero che è costretto ad uscire per cinque falli subito dopo. Lo «score» di Meneghin è impeccabile: 6-6 nel tiro da due, 8 rimbalzi e la solita intensità agonistica. È Dan Caldwell a forzare il tiro e a trovare i canestri che tagliano le gambe a Milano: 89-86 ad un minuto dalla fine. Gli arbitri fischiano anche un fallo discutibile a D'Antoni che deve raggiungere in panchina Meneghin. È la fine per la Philips, un canestro di Pittis a fil di sirena serve soltanto a limitare lo svantaggio: 91-89 per Reggio Calabria e appuntamento a mercoledì sera per il ritorno degli ottavi. Milano, adesso, trema.

VIOLA. 91
PHILIPS. 89

Viola. Capisciotti, Santoro 9, Savio 16, Bullara 7, Avenia 23, Caldwell 28, Tolotti, Jones 8, Livecchi e Passarelli ne.
Philips. Pittis 13 D'Antoni 6, Meneghin 12, Riva 15, Montecchi 8, McAdoo 27, Graham 8, Chiodini, Aldi, Anchisi ne.
Arbitri: Zeppi li-Belisari.
Note: Spettatori 3500, incasso 61 milioni.



Ciclismo. L'Amstel Gold Race

Bugno e Argentin sconfitti nell'ultima corsa del Nord In Olanda vince Van der Poel

MEERSSEN (Olanda). Si è chiuso ieri con l'Amstel Gold Race il ciclo delle grandi corse di primavera. La più importante gara olandese presentava un percorso impegnativo, simile a quello della Liegi-Bastogne-Liegi. Stavolta i corridori italiani non ce l'hanno fatta. Dopo 249 chilometri, ha vinto, al fotofinish, l'olandese Adri Van Der Poel davanti al belga Luc Roosen. Terzo ancora un olandese, Jelle Nijdam. L'Amsel Gold Race ha regalato proprio sulla linea del traguardo un finale thrilling. Infatti, Der Poel ha vinto al fotofinish grazie ad un implacabile colpo di reni che lasciava l'amaro in bocca al belga Rossen, reo di aver alzato le braccia al cielo prima di aver tagliato il traguardo. Gli italiani Bugno e Argentin sono arrivati insieme al gruppone degli inseguitori. Il solo Ballerini ha invano tentato di impensierire i corridori olandesi, piazzandosi al quinto posto. Con la vittoria di ieri, Adri Van Der Poel iscrive per la prima volta il suo nome nell'albo d'oro della classica del fiume Amstel. L'ordine d'arrivo: 1) Van Der Poel (Olanda) 6h17'17"; 2) Roosen (Belgio) st; 3) Nijdam (Olanda) st; 4) Goessens (Belgio); 5) Ballerini st.

Regione Emilia-Romagna
Osservatorio regionale sul Mercato del Lavoro

CNEL
Consiglio Nazionale dell'Economia del Lavoro

SOCIETÀ E LAVORO
4° SIMPOSIO INTERDISCIPLINARE
BOLOGNA

LA PICCOLA IMPRESA

26 Aprile 1990

ore 9,30: apertura dei lavori

Presiede: Luigi Mengoni
Saluti: Luciano Guerzoni
Introduzione: Alessandra Zagatti, Pietro Alfonsi
Interventi: Sebastiano Brusco, Federico Butera, Franco Carinci, Carlo Trigilia

ore 14,30. sessioni di lavoro

1° Sessione. «Ruolo della piccola impresa» Coordinatore Giacomo Becattini
2° Sessione: «Diritti sindacali e contrattazione collettiva» Coordinatore Mario Grandi
3° Sessione: «Organizzazione produttiva e disciplina del rapporto di lavoro» Coordinatore Vittorio Capecchi

27 Aprile 1990

ore 9,00: apertura dei lavori

Presiede Achille Ardigò
Interventi: Rodolfo Angeleri, Giuseppe Capo, Fausto d'Elia, Giuseppe Giacchetti, Dario Mengozzi, Ivano Spalanzani, Lanfranco Turci
Conclusioni: Renato Brunetta, Umberto Romagnoli

ore 15,00 Tavola Rotonda

Presiede: Sen. Gino Giugni
Paolo Annibaldi, On. Paolo Babbini, Antongiorgio Benvenuto
Sergio Bozzi, Federico Castellucci, Franco Marini, Bruno Trentin

Bologna, 26-27 Aprile 1990
Hotel Royal Carlton - Via Montebello, 8

Benvenuti-Griffith, match in guanti bianchi

Nel corso della due giorni di pugilato organizzata a Firenze dall'amministrazione provinciale in collaborazione con la Federazione pugilistica italiana, faccia a faccia tra Nino Benvenuti e Emile Griffith, 23 anni dopo i tre match che segnarono una svolta nel pugilato mondiale. Battute ironiche e particolari curiosi nel commento dei due campioni nel rivedere le immagini degli incontri.

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. Benvenuti-Griffith ventitré anni dopo. Battute ironiche e particolari curiosi rievocati dai due protagonisti, ovviamente non sul ring, ma davanti ad una platea gremita. «Io avevo vinto il terzo incontro – ha detto Griffith – e tu durante il match mi hai anche dato un morso». «Forse non ti ricordi – ribatte Benvenuti sorridendo – quando alla nona ripresa ti ho messo al tappeto...». Questo è stato il prologo della serata conclusiva della due giorni di pugilato organizzata dalla Provincia di Firenze in collaborazione con la Federazione pugilistica italiana. Proiezioni, incontri fra le nazionali giovanili di Italia e Ungheria, dibattito sul tema «Il pugilato fra sport, mito e cultura», ma soprattutto la rivisitazione dei tre storici incontri con l'ausilio di spezzoni, filmati e con commenti e battute dei protagonisti «stuzzicati» dal presidente della Provincia Alberto Brasca che si è improvvisato, ma non troppo, vista la sua conoscenza in campo pugilistico, conduttore della serata, dopo la defezione dell'ultima ora di Paolo Valenti, che all'epoca fu il radiocronista dell'incontro con una diretta alle cinque del mattino.

Diversi gli approcci dei due campioni al mondo del pugilato. «Non volevo fare il pugile – ha detto Griffith – ma il giocatore di baseball. Fu il mio datore di lavoro a portarmi in una palestra e da lì nacque l'amore per questo sport. Ho cessato l'attività a 40 anni, adesso mi dedico a fare l'allenatore». «Io – afferma Benvenuti – il pugilato non l'ho mai cominciato, l'ho sempre fatto. Nello scantinato di casa mia c'erano tre colonne cui avevo legato attorno una corda. Ne venne fuori un triangolo invece di un quadrato, ma aveva poca importanza. Ricordo poi quando mi facevo, a 13 anni, 30 chilometri in bicicletta per andare in palestra a Trieste. Il pugilato è sempre stato in me».

Il primo incontro fra i due si svolse il 17 aprile 1967 al Madison Square Garden di New York. Il nero americano aveva da un anno conquistato, a spese di Dick Tiger, la corona dei medi. Al peso Griffith segnava 153 libbre e 50 (Kg. 69,600), Benvenuti 159 libbre (Kg. 72,100). Le borse per i due pugili erano profondamente diverse. 59 milioni di lire per il detentore e 19 per lo sfidante. «Alle operazioni di peso – ricorda Benvenuti – Emile mi disse di non toccarlo, era lui il campione. Fu quella forse la scintilla che aumentò in me un grande desiderio di vittoria. L'incontro venne vinto ai punti da Benvenuti con verdetto quasi unanime a favore dell'italiano. «Questo signore – dice Griffith – è arrivato dall'Italia e mi ha portato via il titolo. Non mi andò proprio giù e subito meditai la rivincita».

La rivincita arrivò puntuale qualche mese dopo, il 29 settembre dello stesso anno allo Shea Stadium di New York. Le scommesse, a differenza del primo match, davano i due campioni quasi alla pari. Anche la borsa fu molto diversa: 90 milioni a Benvenuti, 30 a Griffith. «Me ne ha date più lui – dice Benvenuti – nel secondo incontro, che io nei restanti due». L'incontro fu vinto, sempre ai punti, dal pugile nero, ma con un verdetto meno unanime. A far pendere la bilancia dalla parte di Griffith fu l'atterramento inflitto a Benvenuti nell'ultima ripresa.

Si giunse così alla «bella» del 4 marzo 1968, con borse ancora diverse, nella sala del nuovo Madison Square Garden. Vinse il triestino che si aggiudicò definitivamente la corona dei medi.

Dai dati qui a lato, che si riferiscono agli ultimi cinque anni, vi accorgerete come siamo cresciuti.

Ci sono parametri in continuo aumento: utile netto, investimenti, energia venduta, utenti serviti per dipendente.

Altri parametri sono invece in continua diminuzione: costo del kWh, oneri finanziari, tempi di allacciamento; si tratta di cifre "in negativo" che hanno però un evidente significato positivo per noi e per voi.

Parliamo del più.

	1985	1987	1989
Utile netto in miliardi	0	133,7	155,9
Investimenti in miliardi	5.700	6.750	7.300
Energia venduta in miliardi kWh	153	166	182
Utenti serviti per dipendente	219	228	237

Parliamo del meno.

	1985	1987	1989
Indice del costo del kWh (1963=100)	91,2	67,2	61,1
Oneri finanziari netti su ricavi netti (%)	17,5	11,4	9,7
Tempi medi di allacciamento (giorni)	18	15	10

ENEL 1989. Un bilancio che cresce in efficienza.

REGIONE LAZIO

Il programma e le proposte del Pci per la V legislatura

UNA REGIONE RIFONDATA

dei diritti
dell'ambiente
del lavoro
della solidarietà

P.C.I.

UNA REGIONE NUOVA DALLA PARTE DEI CITTADINI

La quinta legislatura regionale deve essere la legislatura dei diritti, dell'ambiente, del lavoro, della solidarietà.
A tal fine occorre una Regione nuova, rifondata, delle autonomie, che sia dalla parte dei cittadini.
Si possono conseguire tali obiettivi solo con una alternativa alla Dc e al pentapartito, con una nuova alleanza di tutte le forze di sinistra, democratiche e di progresso, che raccolga i bisogni e le domande degli uomini e delle donne di questa regione, del mondo del lavoro, della cultura, dell'ambientalismo, dell'associazionismo e del volontariato.

BILANCIO DI UN FALLIMENTO

A vent'anni dalla sua istituzione, la Regione Lazio chiude questa legislatura in una grave crisi d'identità istituzionale e con un bilancio di disastrosa inefficienza.
Le ripercussioni negative sulla società laziale sono state particolarmente pesanti.
L'Istituto regionale, allontanatosi dalla realtà, è stato portato a svolgere una mortificante, inconcludente, ordinaria amministrazione di piccolo cabotaggio. Il pentapartito regionale, da nove anni a guida socialista, ha tramutato la Regione in un terminale del centralismo statale, mortificando la partecipazione democratica e il sistema delle autonomie locali. Tra Regione e società civile e democratica del Lazio è stata elevata una barriera di estraneità, diffidenza, ostilità, incomprensione.
Le forti denunce delle Amministrazioni Provinciali, nonchè dei Comuni del Lazio hanno segnato la fine della legislatura e marcato la separatezza tra la Regione e le autonomie locali. Qui c'è il fallimento più grave del pentapartito regionale. Gli stessi impegni assunti nei programmi delle Giunte di pentapartito e proclamati propagandisticamente in varie conferenze sono stati del tutto disattesi. L'enorme e costante crescita dei residui passivi e delle economie di bilancio hanno cadenzato la gestione di governo del pentapartito in questo quinquennio.
La fine dell'89 ha registrato circa 7.000 miliardi di lire inutilizzati, pari ad oltre il 50% del bilancio regionale. L'intera macchina amministrativa è stata portata al marasma. Clientelismo, arbitri amministrativi e improvvisazioni hanno messo in crisi la burocrazia ignorando il merito e mortificando capacità ed impegno professionale.

LE RESPONSABILITÀ POLITICHE DEL PENTAPARTITO

Sul piano politico la maggioranza di pentapartito si è distinta in rissosità, diffidenze reciproche, conflittualità interne, instabilità. Dall'81, dal rovesciamento cioè della Giunta di sinistra, ci sono stati ben otto governi: uno all'anno!
La soluzione di pentapartito è riemersa da crisi, rimpasti, verifiche, sempre abbandonandosi a logiche e a dettami esterni all'assemblea regionale. Le ultime sedute del Consiglio regionale, a conclusione della legislatura, hanno visto, poi, il naufragio di grandi impegni più volte sbandierati. In queste sedute è apparso chiaro che la maggioranza si è dissolta nelle sue crisi interne e con essa sono cadute nel nulla proposte di grande rilievo (es. l'avvio dell'ospedale di Pietralata, la riforma della formazione professionale, l'assessorato all'ambiente, l'agenzia dei parchi con la contemporanea nascita di altri parchi, il diritto allo studio, i vincoli urbanistici per il Comune di Roma, i centri-merci, le nomine per il parco dell'Appia Antica, la legge a favore delle associazioni antifasciste, etc.). Il Psi ed i partiti laici hanno la grande responsabilità, non solo di aver portato la Dc al governo della Regione, ma di averle consentito di esercitarvi una sua egemonia fondata su un sistema di potere, guidato dal gioco delle correnti, fatto di clientelismo, localismi, gestione amministrativa, senza progettualità, senza trasparenza nè democrazia partecipativa. Lo stesso rappresentante della Lista Verde, partecipando alla maggioranza di pentapartito, dall'esterno, ha scelto la via della subalternità a un governo del tutto inattendibile soprattutto rispetto ad una reale politica ambientale.
Da tutto ciò deriva l'assenza di una sincera volontà di autoriforma istituzionale, e quindi il conseguente declino dell'Istituto regionale. La scelta della gestione amministrativa ha portato la Regione a comportarsi come un ente locale e a sacrificare ogni visione programmata dell'intervento pubblico. La stessa assemblea legislativa è stata fortemente condizionata da scelte assunte altrove e portate al Consiglio per la ratifica. Molte attività sono state appaltate all'esterno della Regione, pur essendo di competenza precipua dell'esecutivo e della struttura amministrativa. Tutto questo è avvenuto senza criteri e regole oggettive. A tutto ciò si è opposto il gruppo comunista nel corso della legislatura.

L'OPPOSIZIONE DEL PCI

Il ruolo dell'opposizione del Pci è stato caratterizzato da una linea di fermezza, di forte contestazione alternativa e, ad un tempo, da una vasta e penetrante iniziativa di proposte ispirate a cultura di governo. Il contributo fornito dall'opposizione comunista a risolvere qualificati problemi è stato determinante, così come lo è stato per assicurare dignità, funzionamento e decoro dell'Istituto regionale. Molte delle leggi principali votate nella IV legislatura sono scaturite da disegni di legge presentati dal gruppo comunista. Delle leggi approvate al Consiglio regionale, la parte più significativa è il frutto della elaborazione del solo gruppo comunista; altre sono il risultato della unificazione di proposte comuniste con altre di altri gruppi. È grave responsabilità del pentapartito avere vanificato e lasciato inattuata la grande parte di questa positiva legislatura. Anche il livello dello scontro politico, in sintonia con quello sociale, è stato elevato, dal gruppo comunista, a qualificanti contenuti connessi a un uso programmato, finalizzato e coordinato delle risorse contrastando quanto più possibile le scelte assessorili della Giunta e della maggioranza. Intersecato a tutto ciò si è sviluppato, da parte comunista, un intenso confronto ed una ampia attività di consultazione e ascolto con le organizzazioni sindacali, professionali e sociali del Lazio, nonchè con gli amministratori locali, con operatori culturali, etc., che ha permesso al Pci aggiornamenti, elaborazioni, e ampiezza di proposta e d'intervento. Muovendo da qui il Pci avanza per la V legislatura regionale un programma di svolta e di riforma.

RIFORMA DELLA POLITICA E RIFONDAZIONE DELLA REGIONE

Per rispondere ai bisogni antichi e nuovi di equità e solidarietà, di efficienza e umanità dei servizi, di rapporti nuovi tra le istituzioni e i cittadini; per modificare il senso e la qualità dello sviluppo; il rapporto tra pubblico e privato; per garantire tutti i diritti è necessaria una riforma della politica, una riforma dell'intero sistema di relazioni istituzionali e politiche. Essenziale per questa riforma è una rifondazione della Regione. Il regionalismo, l'Istituto regionale così come era stato disegnato dalla Costituzione, è stato affossato. Si deve pertanto rifondare, agendo sul piano della riforma generale dello Stato e del sistema autonomistico, e sul piano locale dell'autoriforma.

L'AUTORIFORMA

Il Pci già nel dicembre dell'87 aveva indicato un programma di riforme e di autoriforme utili. La maggioranza ha eluso tali problemi e contribuito decisamente alla decadenza politico-istituzionale della Regione, del suo prestigio e della sua autorità. Il terreno istituzionale è quindi quello su cui misurare la autonoma volontà e l'impegno riformatore delle forze politiche regionali per contrastare davvero ogni disegno controriformatore e centralistico, nonchè i processi in atto di concentrazione dei poteri e di svuotamento delle istituzioni. In questo contesto, non appare soddisfacente la proposta di legge del Ministro competente, nè la stessa proposta di riforma delle autonomie e della finanza locali all'esame del Senato, poichè, unitamente al grave disimpegno rispetto all'esigenza di una riforma elettorale necessaria ed urgente anche per la Regione, esse depotenziano la sua autonomia e il suo ruolo di ente di programmazione, di legislazione e di controllo.

PROGRAMMAZIONE, TRASPARENZA, NUOVO RAPPORTO PUBBLICO-PRIVATO, PARTECIPAZIONE

Programmare e progettare deve divenire la sostanza della nuova Regione. Una Regione che governi sempre di più e gestisca sempre di meno, che promuova in tutti i settori la separazione tra politica e amministrazione. A ciò vanno finalizzate le decisioni connesse alle deleghe agli Enti locali, la riforma del Consiglio, delle Commissioni, dell'Esecutivo e degli Assessorati; un nuovo rapporto e una nuova funzione degli enti strumentali (Ersal - Filas - Irspel - Lazio Lis); nella gestione delle USL e dell'Acotral; la revisione della copiosa e inattuata legislazione regionale; l'elaborazione di testi unici; una politica del personale e delle nomine che valorizzi efficienza, professionalità, competenze; metodi amministrativi in tutti i settori, ispirati alla trasparenza delle scelte.
Programmare oggi, in una società dinamica, ricca di potenzialità e di squilibri, significa uscire dall'elaborazione astratta di piani settoriali pluriennali (peraltro mai definiti) e scegliere senza riserve una progettualità nuova fatta di progetti e di accordi di programmi, fondata su uno sforzo convergente di soggetti pubblici e privati. La Regione, punto di riferimento essenziale di tale nuova progettualità, deve perciò esprimere nuove regole nel rapporto pubblico-privato, nonchè un forte potere di controllo e verifica non formalistico sull'efficacia qualitativa e sui tempi di realizzazione delle decisioni assunte. Occorrono cioè, decisioni settore per settore relative ai soggetti, ai criteri, agli ambiti di intervento e alle loro modalità, assicurando in ciò trasparenza ed offrendo ampie possibilità di operare alle forze produttive fuori dall'attuale pratica dominante e mortificante delle sub-concessioni. Elemento essenziale dovrà quindi essere la riforma del sistema degli appalti.
In sintesi, l'obiettivo del Pci è quello di dare vita a un forte potere regionale, capace di confrontarsi, indirizzare e coordinare una sana e diffusa imprenditonalità privata e pubblica, sostenendo in particolare la piccola e media impresa, singola, cooperativa o associata; nonchè quella impegnata sul fronte sociale. Al centro vi deve essere l'obiettivo di concorrere all'avanzamento della democrazia economica. Più ancora, di fare leva su una linea partecipativa attraverso canali e sedi periodiche di relazione costante e di verifica delle scelte di bilancio, sia con il tessuto organizzato più rappresentativo del sindacato, delle professioni, del lavoro autonomo e della cooperazione, sia in direzione dell'autogoverno e dell'autogestione dei cittadini, dei gruppi e categorie sociali, dell'utenza. Al riguardo va messa in risalto la figura del difensore civico di cui si propone l'ampliamento delle funzioni e l'incidenza dei poteri; nonchè di estendere in altri campi e settori di attività della Regione l'utilizzazione del referendum consultivo.

REGIONE/EUROPA Riforme istituzionali

La prospettiva di un'Europa unita politicamente, di un Parlamento Europeo dotato di poteri legislativi, ha bisogno di forti poteri locali e regionali. Ciò è particolarmente urgente dinanzi ai difficili compiti ed impegni che attendono il Lazio con le scadenze europee dal 1 gennaio 1993, la cui Istituzione già oggi non è attrezzata per recepire i rapporti con il Parlamento Europeo e la CEE.
L'Europa dei popoli può nascere e svilupparsi soltanto se dotata di una forte rete di autonomie regionali su cui poggiare. In realtà si tratta di agire perchè ad un rafforzamento delle istituzioni democratiche europee, corrisponda un potenziamento dei poteri locali e regionali e una contemporanea revisione degli attuali poteri dello Stato centrale. È necessario perciò prefigurare un rafforzamento della autonomia, anche impositiva, e dei poteri delle Regioni in analogia con quanto già esiste per quelle a Statuto speciale. Inoltre deve essere attuata la Conferenza Stato/Regioni per il coinvolgimento e la compartecipazione delle Regioni agli indirizzi nazionali e alle scelte fondamentali di governo. In tal senso il dettato costituzionale va modificato e aggiornato. Così come va rivisto l'attuale ruolo del bicameralismo e va sostenuta l'ipotesi di una delle due Camere che sia espressione dei poteri locali e delle regioni.

LA CITTÀ METROPOLITANA

Accanto alla creazione per il 1993, di un mercato unico europeo, sul piano istituzionale, la quinta legislatura sarà dominata nel Lazio dall'obbligo di disegnare la città metropolitana di Roma, cioè, la più grande area metropolitana del Paese. Si dovrà, cioè, individuare un diverso e più ampio ambito territoriale, rispetto all'attuale confine territoriale di Roma, dove far esercitare funzioni sovracomunali all'autorità metropolitana, in ordine all'ambiente, all'assetto del territorio, alla mobilità, alle grandi infrastrutture, etc.
In questo ambito toccherà alla Regione ridisegnare il territorio sotto il profilo istituzionale: per individuare nuove e diverse aggregazioni comunali che spezzino l'attuale gigantismo amministrativo e istituzionale del Comune di Roma; per configurare un diverso equilibrio nei rapporti di collaborazione all'interno del complesso e articolato sistema di relazioni tra Comuni, nuova autorità metropolitana, Regione Lazio.

* * *

Si apre, dunque, con la V legislatura, una nuova fase costituente, sul terreno stesso dello Statuto, del Regolamento e ordinamento della Regione, che sarà di grande impegno e creatività istituzionale e nella quale il Pci intende impegnarsi chiamando tutte le forze regionaliste a dare il proprio contributo.

ROMA/REGIONE

Da questo contesto scaturisce per prima la necessità di affrontare il nodo di Roma e della sua area metropolitana nel rapporto con il resto della Regione. I problemi di Roma, il suo ruolo di Capitale non può essere visto o vissuto dalle popolazioni locali come un impedimento allo sviluppo del Lazio. Al contrario, come si è messo in evidenza da parte dei comunisti romani nella recente campagna elettorale per il Comune di Roma, essa è una grande risorsa da valorizzare nell'interesse generale della Regione e del Paese.
La modernizzazione, l'efficienza, la più alta qualità dei servizi nella Capitale sono indispensabili per l'incremento della produttività, per l'innalzamento dei livelli di vita, per il funzionamento della Pubblica Amministrazione, l'intervento non speculativo e parassitario da parte dello Stato, anzi volgere l'intero sistema delle PP.SS. (Partecipazioni Statali) verso una funzione di stimolo nella crescita delle risorse locali, della qualità sociale e ambientale. È possibile oggi realizzare una sintesi tra l'immenso patrimonio storico-culturale accumulatosi nel tempo e innovazione tecnologica (nell'industria e nel terziario), sfruttando al massimo le sue attività scientifiche e di ricerca (Università, centri pubblici e privati), nel campo dell'informatica e della telecomunicazione, in modo da far compiere congiuntamente alla realtà di Roma e del Lazio un balzo in avanti sul terreno del progresso economico e civile.
Lo stesso sistema direzionale orientale (SDO) e gli interventi per Roma Capitale (contrastando quanto avvenuto per i mondiali di calcio), devono essere considerati non un insieme affastellato di opere pubbliche e di soldi da regalare a sistema pubblico e privato dei grandi gruppi economico-finanziari, ma come occasione per riqualificare la vita della città unitamente al tessuto insediativo dell'area metropolitana e in relazione allo sviluppo della Regione. Oggi non è così. C'è il rischio concreto che ai vecchi squilibri di un tempo, si sostituisca un processo strisciante che porti intere aree della Regione a crescere come enorme periferia di Roma. Si rafforza perciò la necessità di insistere su una linea di modernizzazione e di riqualificazione per Roma in funzione anche degli impulsi che possono derivarne per l'insieme del tessuto produttivo, culturale, sociale del Lazio, di cui oggi vi è anzi più bisogno per il venir meno in aree consistenti della regione degli interventi straordinari (Cassa del Mezzogiorno). Di qui l'intreccio, e non più la separatezza, nell'azione concreta e nel raccordo istituzionale di cui si deve far carico la prossima legislatura regionale, con l'iniziativa politica e di governo per una metropoli più vivibile, più moderna, più giusta attraverso cui diffondere e qualificare lo sviluppo nelle due direttrici fondamentali dell'Alto Lazio e del Lazio Meridionale, come richiesto da anni di battaglie e di lotta da parte delle popolazioni locali.

GOVERNARE LA MODERNITÀ

Il Lazio è una regione che ha subito, nel decennio '80, profonde trasformazioni e continua a crescere più rapidamente del nostro Paese. Tale crescita, però, non si traduce in un'equa distribuzione del reddito e in un effettivo miglioramento qualitativo delle condizioni di vita e di lavoro. Finora c'è stata una sostanziale mancanza di regolamentazione della dinamica economica e sociale, la sostanziale assenza di scelte programmatorie. Di questo, anche, porta pesanti responsabilità il pentapartito regionale. Sono aumentati, insieme, occupazione e disoccupazione, ricchezza e povertà sociale, guasti ambientali congiuntamente ai riproporsi di vecchi e nuovi squilibri. Le contraddizioni che si aprono, però, non sono quelle della arretratezza, ma quelle proprie di una società avanzata e complessa. Emblematico è l'insorgere di una vera e propria questione urbana che pone in forma acuta di malessere generale, il problema in senso lato della vivibilità e sicurezza dei cittadini, a Roma come nei medio-grandi centri. La ricchezza si è diffusa, ed anche concentrata. Il potere reale, le scelte fondamentali oramai si ritrovano nelle mani dei potenti gruppi economici e finanziari che operano indipendentemente dagli interessi pubblici e collettivi.
A fronte di un rilancio inusitato della rendita e in assenza completa di regolazione del regime dei suoli, vi sono potenzialità di investimenti per migliaia di miliardi che costituiranno un volano fondamentale per l'economia e la crescita civile di Roma e del Lazio, determinandone il futuro assetto sociale ed ambientale.
È lecito chiedersi al riguardo:
1) dove viene effettuata la selezione dei progetti, l'individuazione delle priorità in relazione anche al carattere squilibrato della economia regionale; 2) come farli e chi li fa; 3) chi li gestisce; 4) come superare l'impasse o circolo vizioso determinato dal fatto che l'ente finanziatore non progetta e quindi diviene dipendente da chi fa il progetto. Quando ciò si verifica, non è sufficiente la sola leva amministrativa, ma richiede che le istituzioni democratiche, a partire dalla Regione, si spingano ad un controllo molto più penetrante del processo di sviluppo. C'è la necessità pertanto di porre al centro delle scelte fondamentali della Regione e di un suo indirizzo di rinnovamento il grande tema di una diversa qualità e finalità dello sviluppo, cioè il tema vero del governo della modernità.

UNA NUOVA QUALITÀ DELLO SVILUPPO

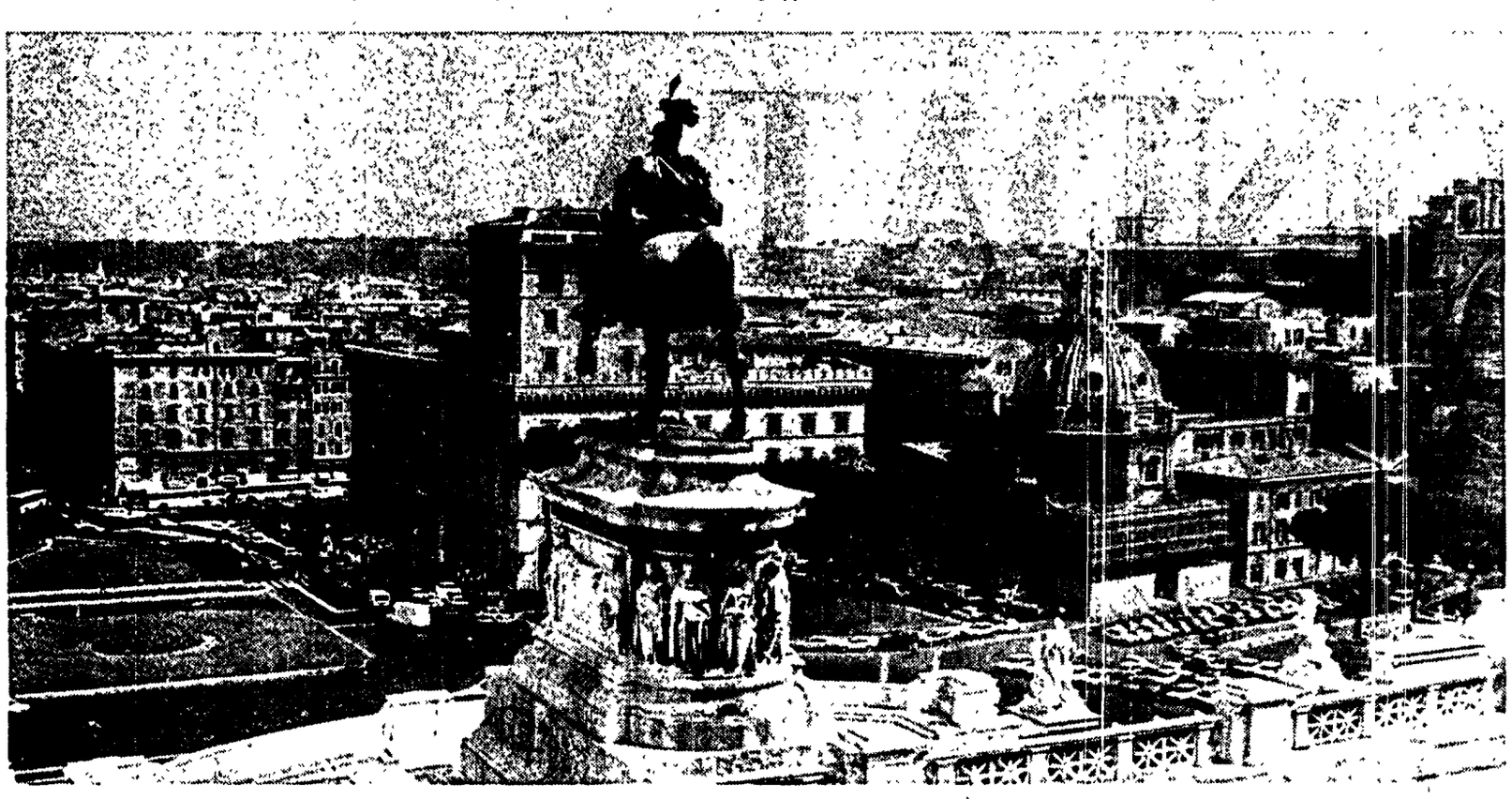
Il discrimine tra una politica di riforma ed una politica conservatrice sta nel modo in cui si risponde al quesito principale: galleggiare sulle tendenze attuali o cercare di governarle, stimolare lo spontaneismo dei processi in atto o orientarlo alla trasformazione? Appare ormai sin troppo evidente che l'attuale tipo di sviluppo che si è imposto nel Lazio rifacendosi al modello neoconservatore di questi anni, cozza contro tre limiti invalicabili: sociale, ambientale, istituzionale.
Si tratta di affermare un indirizzo programmatico che rovesci la logica del modello sinora prevalso, anzi faccia di quei limiti i parametri di un diverso sviluppo, le nuove compatibilità attorno cui realizzare nella realtà regionale una nuova alleanza per lo sviluppo e la promozione sociale. Sul terreno culturale anzitutto, per il venire meno delle certezze di tipo economicista attraverso le quali si è letta la realtà complessiva di Roma e del Lazio; sul piano istituzionale, dove ha fatto fallimento la convinzione e la prassi del governo debole, incapace di interagire e indirizzare, in alcun modo, l'innovazione e lo sviluppo complessi, che si sono determinati.
Sul piano sociale: con la riproduzione della disoccupazione di massa ad alto tasso di scolarizzazione, soprattutto femminile e giovanile; con l'estendersi delle fasce di emarginazione e di devianza sociali; il dissesto dei servizi sociali, nella sanità, nei trasporti, per la casa.
Sul piano ambientale: con l'assoluta incapacità, dimostrata in questi anni, di salvaguardare e valorizzare il patrimonio naturale, lasciato al suo rapido degrado e depauperamento, esposto ad un modello di crescita sempre più energivoro e inquinante.
Infine sul terreno della democrazia e dei diritti, dove l'affermarsi incontrollato di nuovi poteri, del tutto liberi, ha ridotto drasticamente il peso delle ragioni di cittadini e la tutela dei diritti, ha svuotato il ruolo delle assemblee elettive.
La svolta che noi proponiamo ha finalità diverse.
Proponiamo dunque un indirizzo di programma, nel quale la valorizzazione del lavoro connesso al sapere, l'ambiente e la democrazia, in una chiave di lettura che assuma il punto di vista della differenza sessuale, divengano valori e risorse, e costituiscano il quadro di riferimento, ai fini de l'azione di governo di una Regione nuova che sia dalla parte dei cittadini, per una nuova qualità dello sviluppo.

UNA REGIONE NUOVA DALLA PARTE DEI CITTADINI

Pensiamo ad una Regione che si rinnovi profondamente potenziando ruolo e funzioni proprie, che si inserisca nel processo di integrazione europea in corso, che detti nuove regole nel rapporto pubblico e privato, nel rapporto con il mercato, tra Stato e Autonomie locali, tra politica e società. Il profilo futuro della Regione Lazio deve avere una chiara impronta europeista anche nei programmi e nella determinazione degli obiettivi dello sviluppo, fortemente inserita nei processi di internazionalizzazione; per azioni propositive nel campo della distensione, del disarmo, della cooperazione tra i popoli; partecipe delle innovazioni, per l'ambiente e la riconversione ecologica dell'economia, dal militare al civile; aperta alla prospettiva di una società multinazionale/multietnica, con politiche appropriate di inserimento degli immigrati e di sostegno allo sviluppo dei Paesi stessi di provenienza.
Una Regione nuova, dalla parte dei cittadini che, attraverso un processo di autoriforma e di conquista dallo Stato di nuovi spazi di autonomia, contribuisca alla riforma della politica, per corrispondere ai diritti, ai bisogni dei cittadini, per estendere le aree della solidarietà sia verso i soggetti tradizionali più deboli e svantaggiati come gli anziani e i portatori di handicap, che, quelli di più recente emergenza.
Una Regione nuova, dalla parte dei cittadini deve soprattutto operare una scelta di campo in direzione del mondo giovanile e a favore di una politica delle donne che superi la logica dell'esclusività del sesso maschile, e si apra dunque, in modo trasversale, in ogni comparto delle attività e delle scelte regionali al loro punto di vista, ai loro interessi di autodeterminazione nei tempi di vita e di lavoro.
Una Regione dalla parte dei cittadini, uomini e donne, deve, nel momento in cui ripensa e programma un nuovo sviluppo, tenere conto e anzi valorizzare le proposte che le donne avanzano nella proposta di legge sui Tempi (servizi, occupazione, assistenza, trasporti, ambiente) per contribuire a risolvere l'inadeguatezza complessiva del sistema.
Una Regione nuova dovrà essere elemento centrale per determinare un indirizzo di rinnovamento della società laziale, per creare nuova occupazione e per una diversa qualità dello sviluppo. Fondamentale è il rapporto nuovo che si deve stabilire tra ambiente ed economia, e tale da attraversare e investire ogni settore produttivo: dall'agricoltura all'industria, ai servizi, dall'artigianato al commercio e turismo. Occorre far leva sull'insieme delle forze del lavoro, sulla formazione professionale e il sapere, l'imprenditoria. Riconvertire impianti e produzioni inquinanti; promuovere l'uso razionale delle fonti energetiche e delle tecnologie pulite. Favorire la crescita di sistemi integrati, veri e propri parchi produttivi, a livello locale, per aree territoriali, compatibili con l'ambiente, e la sua valorizzazione. Tali orientamenti postulano gli elementi di un governo sociale dell'innovazione attraverso una forte qualificazione delle quattro Università del Lazio e dei 400 e oltre centri di ricerca, ponendo al centro dell'attenzione dell'istituzione regionale i temi della ricerca scientifica e culturale e del diritto allo studio (come emerge dal movimento stesso degli studenti universitari), con la nascita di un sistema decentrato, policentrico ed equilibrato nell'area metropolitana romana e nel Lazio; in un raccordo permanente con istituzioni, altri centri, forze sociali e produttive.

* * *

È con questo indirizzo di fondo, di proposta programmatica, di governo e istituzionale che il Pci si presenta agli elettori e al confronto politico, candidandosi al governo della Regione Lazio su una linea di incontro e di convergenza con tutte le forze animate da spirito di cambiamento, che vogliono, assieme ai comunisti, costruire un'alternativa di contenuto politico e programmatico. L'impianto programmatico generale unitamente alle proposte di obiettivi, progetti specifici nei campi e settori fondamentali di attività e di sviluppo propri delle funzioni della Regione che qui di seguito presentiamo, giustificano la proposta politica del Pci per una svolta, per aprire una fase nuova di alleanza di governo della Regione Lazio.
È con questo programma che ci rivolgiamo all'insieme delle forze di progresso e riformatrici, laiche e cattoliche, di sinistra e ambientaliste per promuovere unitariamente il mutamento politico, oggi necessario e possibile, alla luce delle contraddizioni e del fallimento della politica di pentapartito e delle giunte imperniate attorno la Dc. Sono gli uomini e le donne, anziani e giovani, lavoratrici e lavoratori, l'imprenditorialità sana, l'intellettualità diffusa di questa regione; sono le espressioni più vive e più autentiche del tessuto sociale e professionale, del volontariato e della cooperazione, i soggetti individuali, collettivi e organizzati che possono rendersi protagonisti della svolta politica programmatica di cui ha bisogno il governo della Regione Lazio per gli anni '90. Il sostegno e il voto al Pci è garanzia di tale svolta.



1
UNA REGIONE PER LE DONNE

Le donne, anche nella nostra Regione, in questi anni hanno conquistato sempre più nuovi spazi nel lavoro e nella società ed hanno espresso con sempre maggiore forza una nuova cultura, affermando insieme il valore della loro differenza e diversità dagli uomini e il diritto alle pari opportunità nel lavoro, nella società, nella formazione, nei rapporti di coppia e nella famiglia. Vi è ormai un abisso tra questa realtà e la capacità delle istituzioni, in particolare della Regione, di ascolto e di risposta alle domande che le donne fanno. Eppure la Regione, con i suoi compiti di legislazione, di programmazione, di indirizzo e di coordinamento, poteva essere un punto di riferimento serio per le donne. Il pentapartito, che per tanti anni ha governato la Regione, non ha saputo nè voluto sintonizzarsi con la realtà delle donne poichè ponevano questioni talmente impegnative da richiedere l'esercizio pieno del ruolo e dei compiti istituzionali propri dell'istituto regionale. Ma non è riuscita neanche a dare piena attuazione a leggi come la 194 o quella del parto non violento, approvate a larga maggioranza e non ha voluto discutere proposte di legge, come quella di autoriforma formulata dalla Consulta con l'ampio consenso delle donne che la compongono, o quella sull'occupazione femminile proposta dalle Consigliere comuniste con il coinvolgimento delle forze sociali e istituzionali interessate. La maggioranza pentapartito ha invece scelto la strada della gestione diretta, del governo, episodica, settoriale, clientelare e affaristica delle competenze, ha snaturato progressivamente le funzioni di programmazione e di legislazione, fondamentali per la vita della Regione, fino a introdurre gravi fenomeni di degenerazione che hanno portato la Regione al livello più basso mai raggiunto e al limite della decadenza.Le donne comuniste avanzano una proposta di governo della Regione ponendo al centro il punto di vista delle donne nella convinzione che cosi' possono essere date risposte organiche alle esigenze e alle difficoltà sia delle donne che degli uomini che vivono nella Regione

1.
IL DIRITTO AL LAVORO

Sempre di più le donne vogliono lavorare. Ce lo dice il numero delle giovani iscritte alle liste di collocamento senza lasciare ambito di dubbio. Ce lo dice anche il fatto, sempre più diffuso, che quando hanno una occupazione retribuita le donne non tornano al solo lavoro casalingo nel momento in cui hanno dei figli. Ce lo dice la richiesta di rientrare nel mondo del lavoro da parte di quelle che se ne sono allontanate per un certo periodo. Ce lo dice il fatto che molte, di diverso tipo, sono le aggregazioni di donne che dimostrano un vivace spirito imprenditoriale. È urgente che la Regione renda efficaci e operanti gli strumenti che ha, per dare risposte alle molteplici esigenze e domande che vengono fatte dalle donne. Prima di ogni altro intervento la Regione deve pensare una politica del sistema dei trasporti che assicuri il diritto alla mobilità oggi totalmente negato e che tuttavia pesa molto di più sui tempi delle donne. Quindi un superamento della figura del Consigliere di parità pensando alla formazione invece di un gruppo di Consiglieri di parità che in modo più articolato e incisivo possa rendere operanti le politiche per le pari opportunità con la messa in atto di azioni positive. L'approvazione della legge per la costituzione della Commissione per le pari opportunità come strumento che operi, tenendo conto dei molteplici aspetti della realtà femminile:
- come controllo-denuncia delle discriminazioni dirette o indirette nei confronti delle donne per quello che riguarda le assunzioni, i licenziamenti e le progressioni di carriera;
- informazione-formazione circa la possibilità che possano esserci di posti di lavoro, di agevolazioni specifiche e il loro più efficace utilizzo, attraverso una formazione professionale mirata;
- interventi per lo sviluppo di tutte le potenzialità di nuove professionalità e nuovi mestieri.

L'approvazione della legge sull'Occupazione femminile nell'ambito delle attività economiche del Lazio, presentata dalle Consigliere comuniste prevede incentivi ad aziende artigiane, nel caso di assunzioni femminili, e finanziamenti particolari a progetti delle Province che vengano realizzati da associazioni o cooperative con presenza prevalentemente femminile, e ritaglia spazi specifici per le donne nelle leggi già esistenti di sostegno per lo sviluppo dell'occupazione.
Inoltre la Regione dovrà tenere conto nei protocolli d'intesa con i sindacati, nelle sue politiche di sviluppo, che sulla totalità dei C.I.G. l'80% sono donne. Infine la Regione dovrà promuovere e sostenere la diffusa presenza di imprenditorialità femminile che si manifesta in diversi settori quali:
- l'agricoltura
- il turismo
- l'artigianato
- i servizi

sia come impresa singola, sia come impresa associata (associazioni, società e cooperative)
In particolare
- esprimendo la volontà di una attivazione al femminile della legge del B.I.C. (Centro di Impresa e Innovazione);
- con ulteriori politiche di sviluppo rivolte alle donne impegnate nei singoli settori.

2.
IL DIRITTO A UNA NUOVA QUALITÀ DELLA VITA

Donne e uomini - dall'infanzia alla vecchiaia - hanno sperimentato a loro spese la caduta di qualità della loro vita quotidiana, che, seppure in modo differenziato, è presente nelle diverse realtà territoriali della Regione, a Roma ma anche in tante città e piccoli Comuni della Regione. La Regione deve fortemente investire capacità di governo, intelligenze e risorse per elevare la qualità della vita delle popolazioni del Lazio svolgendo appieno tutta la sua funzione di programmazione, di legislazione, di indirizzo e di coordinamento, con incentivi e investimenti, degli Enti locali.

2.a) Ambiente: le città - i luoghi di lavoro

Rendere visibili le città ed i centri abitati è affermare il diritto di tutti all'ambiente, ma è innanzitutto istituire spazi, luoghi e tempi di vita delle donne. Le donne, insieme ai bambini e agli anziani, sono oltre i 3/4delle nostre popolazioni. Per loro bisogna ottenere:
-piani di disinquinamento dell'aria;
-recupero e valorizzazione delle aree verdi;
-recupero e riuso di edifici a fini sociali, ricreativi, culturai;
- interventi per garantire la mobilità.

Donne: ambiente e salute
I rischi e le conseguenze sulla salute che possono derivare direttamente da attività lavorative (agricoltura, artigianato, sanità) e indirettamente da luoghi di lavoro insalubri, sono questione assai urgente da affrontare per l'impatto che essi determinano nelle donne. Proponiamo un piano di interventi e immediata salvaguardia della salute femminile:
-attivazione di strumenti e progetti di indagine sistematica sulle condizioni di salute dele lavoratrici coordinati dall'Osservatorio Edipemiologico Regionale.
Priorità in tal senso sono:
-per le donne in agricoltura verifica sulle conseguenze dell'uso di pesticidi e fitofarmaci;
- per le donne della pubblica amministrazione verifica sugli effetti dell'uso di macchine e strumenti che emettono sostanze dannose (computers, fotocopiatrici, Rx, etc.).
Potenziamento dei sistemi di controllo pubblici, sui luoghi di lavoro e pubblicizzazione periodica delle indagini effettuate.

2.b) Diffusione equilibrata dei servizi

I diritti delle bambine e dei bambini
- Definire nuove norme e un nuovo piano per il rilancio, lo sviluppo e la qualificazione degli asili-nido in tutto il territorio regionale.
- Definire una nuova legge per il diritto allo studio capace di entrare in sintonia con i nuovi bisogni di formazione.
- Realizzare la piena attuazione della legge regionale sul bambino ospedalizzato.

Il diritto alla salute e ai servizi sociali e sanitari
- Piena attuazione della legge 194 e della legge regionale sul parto non violento.
- Promuovere in tutte le USL del Lazio la riorganizzazione dipartimentale del servizio materno-infantile con la massima valorizzazione e sviluppo dei consultori.
- Estensione dell'assistenza sanitaria a tutti i cittadini extracomunitari.
- Definizione della legge regionale di riordino dei servizi sociali.
- Piena attuazione delle leggi regionali di assistenza domiciliare e di sostegno per gli anziani, per gli handicappati e l'attuazione delle iniziative necessarie per la realizzazione dei servizi per la salute mentale previsti e per l'assistenza ai tossicodipendenti.
- Lotta alla violenza contro le donne e i bambini promuovendo la realizzazione, almeno nelle città capoluogo di Provincia, di un centro di solidarietà e di sostegno alle donne e ai bambini vittime di violenza.

2.c) Tempi delle donne

- Utilizzare tutte le competenze regionali per svolgere un'azione di coordinamento e di sostegno tecnico ed economico agli Enti locali per avviare, anche in forma sperimentale, almeno nelle città capoluogo di Provincia e in alcuni Comuni dell'area metropolitana romana, osservatori degli orari delle città e l'analisi di tempi e orari del vivere quotidiano. Al fine di promuovere concretamente una nuova organizzazione degli orari, coodinati e flessibili, a partire dai servizi (trasporti, servizi sociali e sanitari, altri servizi pubblici).

3.
LUOGHI E SPAZI DELLE DONNE

- Promuovere, in tutto il territorio regionale, lo sviluppo di centri-donna attraverso incentivi finanziari da erogare, attraverso i Comuni, ad associazioni e organizzazioni di donne;
- Contribuire, attraverso un forte incentivo finanziario finalizzato al Comune di Roma, a realizzare a Roma, al Buon Pastore, la Casa Internazionale delle Donne.

4.
PARTECIPAZIONE E POTERI DEGLI UTENTI

È possibile promuovere una migliore funzionalità e qualità dei servizi pubblici, eliminando e semplificando meccanismi, procedure, prassi iperburocratizzate che spesso rendono difficile l'accesso ai servizi e, in alcuni casi, negano di fatto diritti fondamentali.
La Regione deve svolgere un'azione per sperimentare forme di autogoverno soprattutto in alcuni servizi dando poteri reali a quegli organismi di partecipazione, di operatori e di utenti, previsti per legge e democraticamente eletti.
Inoltre deve sperimentare e regolamentare, in accordo coi Comuni, forme di partecipazione organizzata degli utenti. Queste forme nuove dovranno produrre un potere reale che incida sulla funzionalità dei servizi, per esempio i tempi e gli orari.
Un'utenza quindi che si prefigura quale terzo contraente negli accordi fra datore di lavoro, privato e pubblico e lavoratori.

5.
RIFORMARE AL FEMMINILE LA REGIONE

- Costituire una Commissione consiliare di tutte le donne elette al Consiglio regionale con il compito di proporre e di verificare la presenza del punto di vista delle donne in tutti i provvedimenti dell'Amministrazione, prevedendo forme di collegamento istituzionalizzato con le elette in tutte le assemblee (Parlamento, Provincia, Comuni, Circoscrizioni).
- Prevedere un momento di consultazione obbligatoria (Forum) a cui partecipano le molteplici forme di aggregazione a cui hanno dato vita le donne (Associazioni, Centri di Iniziativa, Comitati...) sui provvedimenti fondamentali (bilancio - atti di programmazione - leggi quadro e atti specifici per le donne).
- Una conferenza annuale per la verifica del lavoro svolto e le nuove iniziative per l'anno successivo.

2
DIRITTO DI VIVERE L'AMBIENTE

Definire un programma per l'ambiente nei prossimi cinque anni, quelli alla soglia del 2.000,. significa confermare e rafforzare l'impegno con il quale abbiamo sinora lavorato per consegnare una terra vivibile alle future generazioni, significa operare perché dalla coscienza diffusa si determini una svolta radicale per l'affermazione concreta del diritto all'ambiente, l'arresto del degrado, la qualità degli interventi, l'avvio di uno sviluppo sostenibile.
Dovremo lavorare in una situazione in cui è ben chiara ormai a tutti la centralità della questione ambientale, che non è più soltanto rivendicazione di una vasta opinione di massa, ma è anche dichiarata negli intenti politici a livelli internazionali.
Se l'attenzione è ormai cresciuta ovunque, al contrario non è assolutamente diminuito il rischio ambientale che anzi si presenta in forme sempre più drammatiche e urgenti.
Dal grido di allarme consapevole non si è ancora andati in direzione di politiche efficaci, mentre interessi economici tentano di trasformare l'ambiente in merce doppiamente utile al profitto che si può trarne, attraverso logiche «Prima inquino - poi disinquino», non si sono avviate iniziative utili contro la distruzione dell'ambiente.
Troppo spesso le stesse istituzioni centrali e periferiche risultano inadeguate, limitate solo alla presa d'atto del danno ambientale, se non paralizzanti della concreta utilità di norme seppur ben orientate.
Ruolo, funzioni ed organizzazione degli Enti locali nella prossima legislatura, saranno determinanti per rendere credibili ed efficaci le politiche ambientali. L'intersecarsi tra questo nuovo diritto e le istituzioni, può considerarsi lo snodo centrale di una piattaforma programmatica che fondandosi sulla progettualità già da noi individuata sulle singole questioni aria, acqua, suolo, attività produttive, ambiente antropizzati, compia il salto necessario, l'accelerazione utile alla soluzione dei problemi.
È con la cognizione di massa sui rischi ambientali che si è cominciato a parlare di ambiente, è con l'introduzione di nuove e moderne forme di gestione «sociale» (informazione, controllo, gestione, partecipazione) che si debbono aprire nuovi spazi democratici tra cittadini e istituzioni perché il diritto all'ambiente che è di tutti, sia realmente rispettato.
La riconversione ecologica dell'economia passa per la ristrutturazione ecologica delle istituzioni.
Partendo dalla priorità di arrestare il degrado e definire una seria qualità degli interventi, a tale scopo occorre chiarire forme e strutture organizzate per:
1) informare;
2) prevenire;
3) controllare;
4) gestire;
5) finanziare.

Esse possono essere sinteticamente riassunte dai punti del seguente schema operativo (all.A) da trasformare in altrettanti punti deliberativi a livello regionale, da porre alla base delle future scelte per l'ambiente.

Primo anno di legislatura

In modo più specifico le proposte programmatiche intendono affrontare le emergenze irrisolte, il limite delle risorse, l'uso compatibile, gli strumenti politico-amministrativi.
Ecco quanto proponiamo di realizzare nel primo anno di legislatura regionale.
1) Istituzione Assessorato Ambiente
2) Istituzione dei Parchi fluviali dell'Aniene, Tevere, Velino, Garigliano.
3) Fondi per interventi esecutivi di ripristino ambientale delle aree lacuali (recupero zone degradate, rinaturalizzazione sponde, valorizzazione, attrezzaggio luoghi di sosta).
4) Legge regionale di valutazione di impatto ambientale.
5) Legge regionale di riconversione ecologica delle attività produttive: CIG (Cassa Integrazione), verde.
6) Realizzazione della piattaforma regionale per lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi.
7) Regolamentazione sull'intero territorio, dell'uso di pesticidi e fertilizzanti.
8) Progetto di formazione professionale per divulgatori di agricoltura biologica.
9) Progetto sperimentale di tecnica agricola con uso di calore. 10) Fondi per la dotazione ai Presidi multizonali di prevenzione socio-sanitaria di strumenti tecnico-scientifici per:
- analisi delle acque potabili;
- analisi dei residui di pesticidi e fertilizzanti sui prodotti;
- anal si inquinamento atmosferico.

11) Progetto speciale per l'occupazione attraverso la valorizzazione delle potenzialità ambientali. I soggetti interessati sono i giovani e i lavoratori espulsi dai processi produttivi (in particolare quelli di impatto ambientale).
12) Interventi sugli ambienti antropizzati.
13) Istituzione dell'Agenzia dei parchi e istituzione dei parchi di Veio, Decima, Valle dei Casali, Martignano, Litorale Prenestini, Aurunci, Calanchi di Civita e Tolfa
14) Fondi ai Comuni per la realizzazione di progetti nei centri abitati:
a)- attrezzaggio di isole pedonali (panchine, attrezzature per luoghi di sosta e riposo, arredo di percorsi ciclabili, aree di sosta bus, architettura dei giardini);
b)- realizzazione di circuiti di piste ciclabili e ciclopedonali, funzionali anche ai portatori di handicap, con carattere di valorizzazione degli aspetti ambientali, culturali, architettonici e tali da essere in collegamento con percorsi ambientali extraurbani;
c)- interventi a mitigazione degli effetti del traffico sui parchi urbani (pannelli fonoassorbenti, etc.);
d)- interventi di arredo urbano nelle zone industriali finalizzati a risanare il degrado, migliorarne l'ambiente e la funzionalità;
e)- risanamento dell'inquinamento visivo, rimozione della cartellonistica deturpante, attrezzaggio di spazi pubblicitari compatibili con il rispetto paesaggistico;
f)- rimozione delle barriere architettoniche negli uffici pubblici e realizzazione di accessi e scivoli per portatori di handicap nei parchi e sui percorsi nel verde;
g)- realizzazione di aree di trasferenza dei rifiuti solidi urbani a livello di quartiere nei quali è fatto obbligo ai commercianti (ortofrutta, ristoranti, bar, pescherie in particolare) di conferire giornalmente i rifiuti del loro esercizio.

Le proposte più urgenti da definire nell'intera legislatura 1990-95.

Affrontare radicalmente la questione dell'acqua, significa riferirsi alla grave emergenza inquinamento e riduzione delle risorse idriche che si sta prefigurando come una vera e propria negazione al diritto e alla disponibilità di un bene vitale per l'uomo e la terra. Se l'aspetto più evidente del degrado è quello delle acque superficiali, cioè mari, fiumi e laghi, il punto centrale degli interventi risolutivi sta nelle acque sotterranee per le quali proponiamo:
1. Individuazione delle aree di salvaguardia delle zone idriche per il rispetto e la tutela dei pozzi, delle sorgenti, punti di presa, aree di ricarica delle falde;
2. piani di emergenza con immediati divieti per la dispersione dei fanghi reflui, liquami, accumulo e spandimento di concimi, fertilizzanti, pesticidi, dispersione acque bianche, discariche e smaltimento rifiuti, apertura cave e pozzi.

Per le acque potabili e di consumo civile.

3. Piani di risanamento igienico-sanitario, mappa di rischio degli scarichi, verifica e razionalizzazione degli impianti di depurazione, risanamento delle reti distributive, riorganizzazione della gestione dell'intero ciclo dell'acqua (consorzi unificati per i servizi di adduzione, distribuzione, fognatura).

Per mari e fiumi

4. In applicazione della legge 183/89 sulla difesa del suolo, definizione dei piani di bacino idrografici, nel cui ambito avviare:
a) interventi urgenti di risanamento delle acque superficiali previo riesame rigoroso delle opere idrauliche eventualmente già previste, da sottoporre a V.I.A. per verifi carne l'opportunità;
b) riconsiderazione su basi scientifiche e riferite all'insieme dell'ecosistema costiero, degli interventi sull'erosione marina;
c) piani di rinaturalizzazione (rimboschimento, prato-pascolo, etc.) nelle zone a monte dei bacini per il ripristino della stabilità geologica.

Smaltimento dei rifiuti

L'emergenza dei rifiuti tossici e nocivi è ancora drammaticamente aperta, è ignota la destinazione delle relative 5.600 tonnellate prodotte.
Si propone
1 - realizzazione della piattaforma per lo smaltimento dei rifiuti industriali e ospedalieri;
2 - definizione di un piano regionale transitorio, previo esame di V.I.A. e consultazione delle popolazioni, per gli stoccaggi in attesa dell'attuazione degli impianti definitivi;
3 - realizzazione del piano delle bonifiche delle aree interessate da discariche di rifiuti;
4 - realizzazione catasto dei rifiuti;
5- protocollo con le OO.SS., imprese, enti di ricerca per la limitazione delle produzioni di rifiuti e l'introduzione di nuove tecnologie su impianti destinati al recupero dei rifiuti.

Aree protette - patrimonio boschivo

Dal vincolo alla gestione attiva.
Il numero dei parchi regionali istituiti rappresenta un interessante successo, non ancora sufficiente perché il bilancio sulle aree protette sia definitivamente positivo.
1. Mancano all'appello ancora alcuni ambiti di riconosciuto pregio come gli Ausoni, gli Aurunci e i Lepini, va completato quello che possiamo definire il «Sistema ambientale dell'area metropolitana» che ha un suo punto qualificante nel progetto del litorale romano, vanno realizzati gli importanti parchi fluviali del Tevere, Aniene, Velino e Garigliano, vanno definite norme di salvaguardia dell'ecosistema costiero.
2. Punto centrale e qualificante della prossima legislatura sarà quello della gestione delle aree protette. La novità che si vuole introdurre con l'Agenzia regionale dei Parchi risponde proprio alla esigenza di far decollare finalmente una politica per il patrimonio naturalistico regionale che, attraverso idonei piani di assetto e di sviluppo, delinei un nuovo rapporto tra economia e ambiente, e determini nuove occasioni occupazionali.
Analogo discorso sulla gestione proponiamo per il patrimonio boschivo. Si tratta della istituzione di una Azienda regionale Forestale che deve affrontare in termini programmatici e progettuali l'emergenza che deriva da disboscamenti selvaggi, abbandono delle aree interne, piogge acide e deve promuovere una vera e propria cultura del bosco.

Patrimonio faunistico: definizione degli ambiti faunistici in adempimento anche alle norme comunitarie e a Ramsat; gestione sociale del territorio cacciabile in un quadro di profonda riforma della legislazione, sull'attività venatoria anche in rispetto ai prossimi quesiti referendari.

ARIA
L'emergenza dell'inquinamento atmosferico va affrontata alla radice delle cause che lo determinano

traffico: privilegiare trasporto pubblico anche in rapporto alle questioni della mobilità (vedi scheda apposita); progetto di un circuito di trasporto pubblico di collegamento con le aree protette nell'area metropolitana (vedi scheda apposita).

Emissioni impianti civili: piani urbani di risanamento finalizzati al risparmio energetico;

Emissioni impianti industriali: piani per la riconversione delle attività produttive e inquinanti.

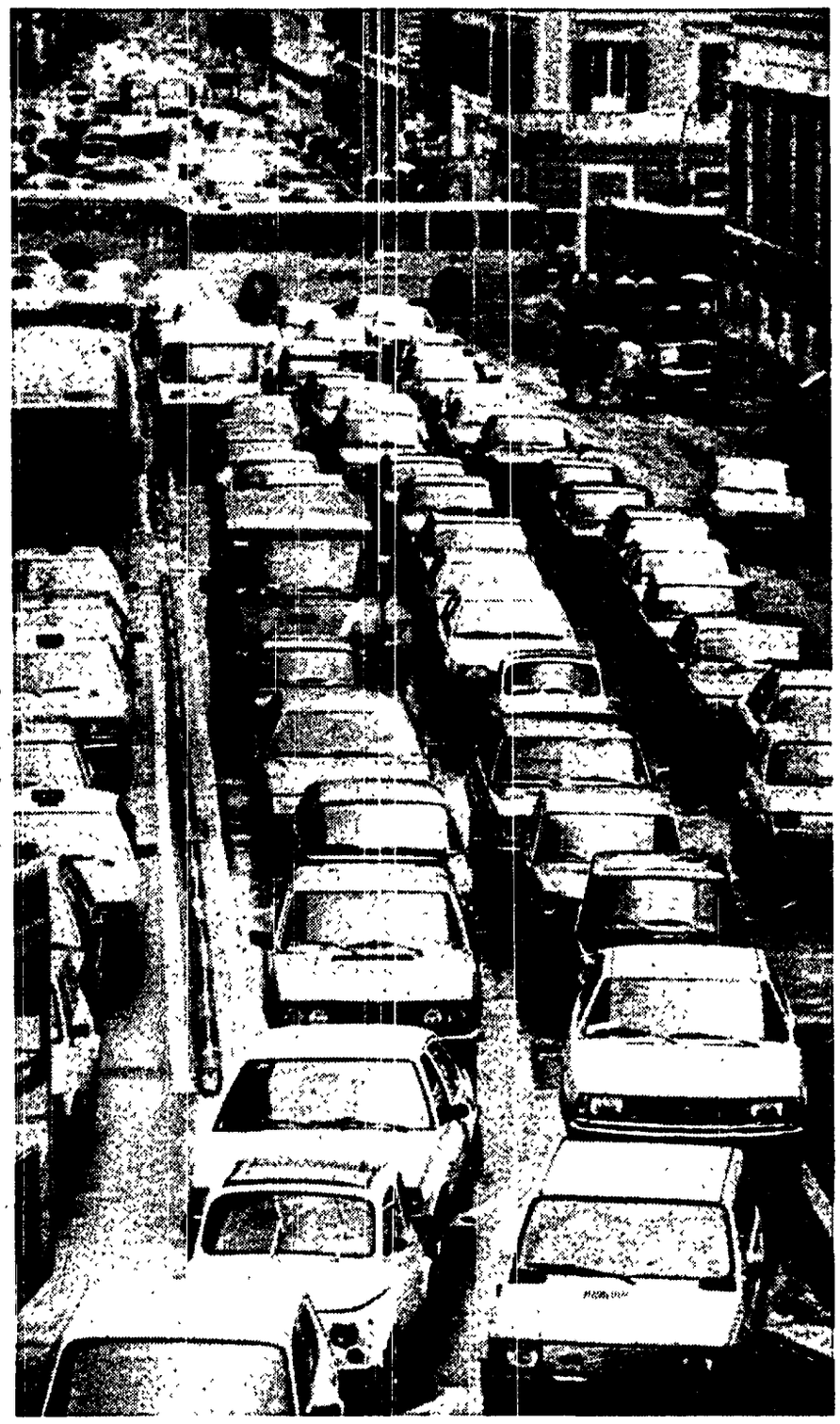
ATTIVITÀ PRODUTTIVE
Agricoltura: piano di sviluppo delle attività di agricoltura biologica; creazione di un centro sperimentale per la lotta integrata e le biotecnologie.

Cave: attuazione del piano regionale delle attività estrattive; piani e interventi di bonifica delle cave dismesse.

Industria: attuazione della direttiva Seveso e pubblicizzazione dei piani di emergenza da essa previsti; piano di risanamento delle aree interessate da attività produttive inquinanti.

3
L'ABITARE

La questione dell'abitare continua ad oscillare tra emergenza e progetto. Ma, per meglio dire, l'emergenza è sempre più spesso il pretesto (reale e incombente) per bloccare ogni tentativo di riformare il settore. Proprio per questo ci vuole un quadro unitario di riferimento capace di saldare le question urbanistiche con quelle del cosiddetto fabbisogno abitativo. Esaminando il complesso delle questioni poste ne possiamo individuare quattro fondamentali:



Quattro questioni fondamentali
1) Un programma per il recupero urbanistico ed edilizio e per il riuso e la riattivazione di spazi e cubature lasciate inutilizzate.
2) Un nuovo piano per la casa (visto che il precedente piano decennale è scaduto nel 1988) insieme ad una legge sui suoli. Il nuovo piano dovrà contenere priorità nei confronti del già costruito.
3) Riforma dell'equo canone (una legge inapplicata che rappresenta una delle cause del restringimento del mercato dell'affitto).
4) La riforma degli Iacp che ormai sono solo carrozzoni deficitari incapaci di rispondere ai loro compiti di istituto. Costruiscono meno e gestiscono peggio che nel passato.

Dieci anni di non governo
In questi ultimi 10 anni i governi di pentapartito hanno di fatto rappresentato il collegamento istituzionale degli interessi speculativi messi in mora dai primi tentativi di legislazione riformatrice a partire dalla legge 865 del '71 e soprattutto dalla legge 10 del '77 demolita da ben tre successive sentenze della Corte Costituzionale.
Più che di un'opera si è trattato principalmente di inerzia da parte dei governi di pentapartito: hanno evitato accuratamente di affrontare il problema, così si è creato un vuoto legislativo.

Per gli espropri in Italia, oggi, sono in vigore, a prezzi di mercato, leggi del secolo scorso. Questa vera e propria assenza di regole è stata voluta e incoraggiata quindi per favorire la rendita e la speculazione.
I danni prodotti da questa politica sono sotto gli occhi di tutti. Il caos "urbanistico" è la principale causa della crisi delle città. È il tipo di sviluppo senza pianificazione e regole che ha provocato la paralisi della mobilità e il degrado ambientale.

Piano Prandini

Ma il Piano del Ministro Prandini, in questo quadro, rappresenta il tentativo di fare un salto di qualità: il passaggio dal caos, dall'inerzia legislativa all'interventismo a favore della rendita e la speculazione, con una centralizzazione dei poteri che esclude le autonomie locali dal controllo del territorio.
Contro questa proposta si è formato un vasto schieramento di opposizione che oltre al Pci vede la presenza delle organizzazioni sindacali, dei sindacati degli inquilini, degli ambientalisti, della cultura urbanistica, della cooperazione e degli stessi imprenditori.

Il Pci per una legge sui suoli e gli edifici

Il Pci in Parlamento ha proposto con insistenza di colmare da subito questo vuoto legislativo: un disegno di legge organico per il regime degli immobili (suoli ed edifici).
La proprietà non va punita, ma il valore delle aree deve essere quello d'uso e non quello di mercato, inoltre il Pci ha dato la sua disponibilità ad esaminare una proposta stralcio riguardante le sole indennità di esproprio, per consentire, da subito, ai Comuni di affrontare una fase transitoria per il governo del territorio con regole certe e trasparenti (il caso del Il Piano di edilizia economica e popolare di Roma è emblematico a proposito).
Anche su questo il voto è una verifica della volontà politica dei partiti di governo che debbono pronunciarsi chiaramente con un atto legislativo prima delle elezioni e con un impegno preciso nei loro programmi. Sono proprio i Comuni, gli Enti locali, che rinnoveranno il proprio mandato in queste elezioni, ad essere comunque privi in pratica di poteri per quanto riguarda i vincoli e gli espropri in fatto di governo del territorio.
Se passassero queste proposte il potere passerebbe dal pubblico al privato. Altro che snellezza delle procedure, ci troveremmo di fronte ad una vera e propria controriforma.

Il pentapartito alla Regione

Se il governo ha tentato la strada della controriforma, che prevedeva una espropriazione-avocazione dei poteri degli enti locali sul territorio, tutto questo non ha provocato le reazioni indignate che ci si poteva attendere da chi sta al governo della Regione. Dc e Psi insieme ai loro alleati, nel Lazio, si sono comportati come fiancheggiatori della rendita speculativa (basti vedere la vicenda Italstat), distinguendosi per l'inerzia e l'inefficienza, distribuendo a pioggia le risorse disponibili, a puri fini clientelari, rifiutando qualsiasi tentativo di programmazione e decentramento. Persino provvedimenti già votati dal Consiglio Regionale, come l'Osservatorio sul fabbisogno abitativo, non sono stati realizzati. Il poco che si è realizzato nella Regione Lazio è per l'impegno forte e caparbio del Pci, sostenuto dalla mobilitazione di massa. Emblematica è la vicenda sulla modifica dei canoni Iacp previsti dalla legge 33. Legge che fin dall'inizio ha provocato forti proteste per la sua inadeguatezza e soprattutto per gli aumenti pesanti e intollerabili dei canoni che essa comportava (fino al 400%).
Dopo mesi di manifestazioni, delegazioni con l'impegno del Gruppo comunista è passata la modifica dei canoni della L.33, una vittoria importante perché raggiunge l'obiettivo principale di una riduzione di oltre il 40%.

Necessaria la riforma degli Iacp. Gli elementi fondamentali

Gli Iacp così come sono oggi, non sono in grado di svolgere una funzione di intervento e rilancio dell'iniziativa pubblica. Il loro indebitamento ha ormai le caratteristiche della bancarotta, produce paralisi, li rende incapaci di gestire un patrimonio così grande e di programmare; in queste condizioni è più difficile il controllo e viene meno la trasparenza. La riforma è ormai indifferibile. Questa deve contenere:
1. Una gestione più snella svincolata dalle pastoie burocratiche, pur mantenendo la proprietà e quindi le finalità pubbliche;
2. Garantire le fasce di cittadini meno abbienti
3. Unificare tutto il patrimonio pubblico per evitare disparità, dispersioni e sovrapposizioni.
4. Il problema delle risorse: da una parte istituire e rafforzare il fondo sociale e, dall'altra, utilizzare le vendite finalizzando il ricavato alla costruzione e soprattutto al recupero.
Per unificare tutto il patrimonio pubblico il punto di riferimento di governo a livello territoriale non può che essere il Comune, il quale deciderà sulle forme di gestione e sugli indirizzi dell'intero patrimonio abitativo. Inoltre è necessaria una separazione tra i compiti di gestione e la costruzione; questi ultimi dovranno essere affidati a ad una Agenzia pubblico-privata a cui possono concorrere, in forme consorziate, imprenditori singoli, cooperativi, associazioni di imprese ed Enti pubblici
L'autogestione dei servizi, così come è stata proposta dal gruppo Pci, è la chiave di volta della riforma. Essa sgraverebbe l'Istituto dalle piccole manutenzioni, dal riscaldamento, dalle pulizie, dal verde (affidati a cooperative di assegnatari) concentrando invece tutta la gestione sui canoni e quindi sulle morosità, sulla decadenza, sulla mobilità e sulla risulta, nonché sul recupero ambientale ed edilizio.

Una legge anche per la vendita del patrimonio Iacp

La strada di una vendita oculata e regolamentata può facilitare questo processo, ma appunto deve essere mirata a reperire risorse per il rilancio, per la parte che riguarda gli Iacp, dell'edilizia residenziale pubblica.
In ogni caso sono da evitare vendite di patrimonio abitativo all'interno dei centri storici, al fine di garantire una strategia di mantenimento del tessuto sociale e culturale così duramente insidiato dai continui mutamenti delle zone più pregiate delle città. È necessario inoltre provvedere che per procedere alla vendita ci sia almeno il consenso degli assegnatari dello stesso fabbricato posto in vendita, ai quali dovrà essere garantito un mutuo agevolato per il riferimento delle risorse finanziarie.
Resta impregiudicato il diritto alla volontarietà: chi non vuole o non può acquistare, resta in assegnazione.

Autorecupero e azionariato casa

Obiettivo essenziale è quello di favorire forme di autorecupero e di azionariato casa. Le città non hanno più bisogno di espandersi. Il recupero è quindi questione fondamentale, non solo e non tanto come restauro ma come vero e proprio recupero urbanistico-edilizio, tenendo conto che più della metà del patrimonio immobiliare è anteriore al 1945. Su questo terreno più avanzato, in cui le esigenze dello sviluppo si incontrano con la difesa dell'ambiente e con l'affermazione di una nuova qualità della vita, si sono spese troppe parole e realizzati pochi fatti. Ma anche qui si può, passando per l'emergenza, arrivare al progetto con una nuova normativa e con una forte volontà politica.

4 TERRITORIO

Piano e progetto

Il Lazio ha bisogno di un progetto e di un piano territoriale.
Lo rivendicano le organizzazioni imprenditoriali, disorientate dalle scelte casuali e clientelari della Giunta pentapartito, che non offrono alcun riferimento serio agli investimenti privati. Ne hanno bisogno i cittadini, che vedono peggiorare la qualità della vita, le condizioni dell'abitare e le loro possibilità di intervento democratico sotto un «non governo» che lascia spazio solo ai poteri forti delle grandi concentrazioni finanziarie ed imprenditoriali e logora istituzioni e democrazia.
Ne hanno bisogno i Comuni, lasciati soli a contrastare, *senza strumenti efficaci*, le spinte speculative e le pressioni di grandi potenze economiche, spregiudicatamente tendenti ad un ulteriore pesante sfruttamento del territorio, che aggrava il degrado ambientale, spingendolo a grandi passi verso esiti irreversibili.
Cambiare si deve, e si può. Non si può farlo in fretta, avendo il pentapartito spinto assai indietro le capacità programmatrici della Regione. Ma in fretta possono essere assunti almeno quattro atti, che sono insieme segnale dei punti di crisi ed avvio di una inversione di tendenza.

Punti di crisi - Litorale

Il primo provvedimento da prendere è il raddoppio della fascia di protezione delle coste marine, lacuali e fluviali, previsto dalle leggi regionali vigenti. Le coste sono oggi, infatti, la parte più esposta del territorio regionale, sottoposta ad una smisurata pressione dal dilagare di una consumistica interpretazione del turismo e del tempo libero. La loro severa tutela è la premessa indispensabile di una politica di recupero ambientale che le colleghi organicamente ad un sistema ambientale regionale comprendente parchi e riserve, zone agricole, aree protette in generale.

Area romana

Il secondo provvedimento urgente e possibile è un piano di assetto della area romana. *Gli interventi prevedibili su Roma Capitale*, infatti, e quelli relativi al sistema infrastrutturale (viabilità, trasporto su ferro, centri merci, etc.), se andranno a collocarsi sul territorio in assenza di un complessivo progetto, rischiano di determinare nuovi momenti di congestione e di crisi sull'area urbana più degradata della regione, di costringere al ruolo di periferia della metropoli i Comuni dell'area romana, di rendere più ampio il divario tra Roma e la sua area metropolitana. I cardini di un nuovo assetto dell'area romana appaiono già definiti: *essi sono un forte sistema ambientale*, la riorganizzazione per poli integrati dello sviluppo dell'area, il decentramento delle funzioni superiori e delle attività direzionali da Roma agli altri Comuni, un sistema di trasporto pubblico basato sul trasporto su ferro, l'unico che può garantire il sufficiente tasso di mobilità di una area così congestionata.
Sono chiare le premesse, e già emergono gli obiettivi, tuttavia, anche per il passo successivo: una deliberazione programmatica del Consiglio Regionale per l'assetto territoriale del Lazio.
Occorre infatti arrestare il degrado ambientale ed urbano, ed avviare un progetto di recupero e riqualificazione dell'ambiente; facendo dell'ingente patrimonio culturale ed ambientale del Lazio una delle molle dello sviluppo regionale.
Al vertiginoso sviluppo di nuove tecnologie, che rischia di concentrare in una o due aree del Lazio le prospettive di sviluppo economico ed occupazionale, occorre fornire una strategia di decentramento, che impedisca nuovi processi di emarginazione, e realizzi il decentramento di servizi superiori, attività direzionali, centri integrati di industria, tecnologia, ricerca scientifica. Ed occorre fornire indirizzi e *strumenti di governo del territorio capaci* di evitare che questo decentramento divenga l'occasione per nuove congestionanti espansioni delle aree urbane, indirizzando invece risorse ed incentivi ai processi di trasformazione e di recupero delle città e delle aree urbane.
Essenziale diventa, in questo quadro, il sistema della mobilità. Se si decentra, occorre che, oltre alle idee, e per far circolare meglio le idee, circolino agevolmente persone e cose. E l'unico mezzo che garantisce questo risultato è il trasporto pubblico su ferro. L'asfalto non serve.
Il primo obiettivo di una deliberazione sull'assetto territoriale del Lazio è quindi la definizione del suo sistema ambientale (aree protette, litorale, zone agricole); il secondo, l'individuazione dei poli del nuovo sviluppo e della strategia del decentramento delle funzioni superiori; il terzo, la definizione di una strategia di trasformazione delle aree urbane, il quarto, una maglia infrastrutturale per il trasporto di merci e di persone basata sul trasporto pubblico su rotaia, con l'indicazione secca delle sole priorità individuabili per la grande viabilità: le trasversali Nord e Sud, il collegamento Cisterna-Valmontone, la tangenziale Albano-Genzano. Scelte, queste, da sottoporre rigorosamente a valutazione d'impatto ambientale.

Deleghe

Il terzo provvedimento che può e deve essere subito adottato è l'attuazione della delega alle Province dell'attività amministrativa del settore urbanistico ed ambientale oggi esercitata dalla Regione. Essa è necessaria alla Regione, ai Comuni, ai cittadini. Alla Regione, oggi paralizzata da una mole infinita di pratiche, dalle più insignificanti alle più importanti; ai Comuni, cui garantisce tempi più rapidi per l'approvazione dei loro strumenti urbanistici; ai cittadini, che non possono essere costretti a confluire da tutto il Lazio a Roma per ogni loro esigenza. Tanto più ciò sarà utile, se un provvedimento legislativo riuscirà poi a ridurre il numero di «piani» che vengono calati sul territorio attualmente: piano paesistico, piano territoriale di coordinamento, piano regolatore generale, piani attuativi, piani di settore (cave, trasporti, porti, centri merci, mercati all'ingrosso, piani di assetto dei parchi, etc.). Bisogna fare del piano territoriale di coordinamento il solo strumento riassuntivo, su scala provinciale, in modo che il suo rispetto sia la condizione unica per la verifica dei Piani Regolatori comunali e per le scelte di localizzazione delle infrastrutture sul territorio della provincia.

Risorse agricole-forestali

Il quarto provvedimento urgente riguarda la tutela e la valorizzazione dell'immensa risorsa agro-forestale della Regione Lazio. Infatti su una superficie di 1 720.000 ettari, circa 1.400.000 ha. sono boscati e utilizzati per l'agricoltura e il pascolo.
Negli ultimi 20 anni, nel Lazio, il settore primario si è visto sottrarre 3 ettari al giorno di superficie, per destinarla all'espansione edilizia più o meno regolare e alle infrastrutture.
Il risultato purtroppo è stato quello del dissesto ambientale, idrogeologico e produttivo. L'eccessivo frazionamento delle maglie poderali accompagnate da un lato, alla *perenne crisi del settore agro-forestale* e, dall'altro, alla facilità con la quale si arriva a rimodificare le destinazioni urbanistiche a favore dell'extra-agricolo hanno depauperato il territorio.
Le normative legislative, dei PRG sulle destinazioni agro-forestali e le previsioni edilizie legate ai lotti minimi hanno fatto il loro tempo. Occorre invece introdurre tre nuovi concetti:
1) le convenienze ambientali, sociali ed economiche del mantenimento della destinazione agro-forestale;
2) il superamento del rapporto lotto minimo e cubature attraverso la salvaguardia delle maglie poderali-produttive ottimali in base alle vocazioni potenziali delle singole zone agricole e forestali;
3) definire una casistica per un sistema di aree e di ambiti irrinunciabili e strategici sotto l'aspetto produttivo e ambientale.

5 MOBILITÀ E INFRASTRUTTURE PER IL TRASPORTO

Un programma di interventi infrastrutturali nella Regione, se ancora deve avere come finalità il riequilibrio tra le cinque province laziali diminuendo il peso di Roma quale centro di flussi e traffici nazionali ed internazionali, deve soprattutto essere diretto a colmare il divario che si è determinato in questi ultimi anni tra sviluppo socio-economico della regione e dotazione di servizi e di infrastrutture segnatamente nel campo del trasporto.
La causa del permanere e dell'accrescersi di un tale divario sta fondamentalmente nella mancata programmazione da parte della regione sia per gli indirizzi generali di natura socio-economico-territoriale e sia per gli interventi infrastrutturali.
Come si è detto, senza il quadro di riferimento territoriale e senza che la Regione abbia delegato alle Province le funzioni amministrative dell'urbanistica e dell'assetto del territorio, in assenza dei piani di sviluppo, manca la premessa essenziale per una programmazione dei trasporti che voglia da un lato, colmare il distacco tra sviluppo ed infrastrutture e servizi di trasporto e, dall'altro, individuare l'evoluzione della domanda di mobilità per adeguare a questa la futura offerta.
È per tali motivi che i primi elementi del piano regionale dei trasporti, presentato recentemente dalla Giunta regionale, appaiono generici e scarsamente attendibili anche per la contraddizione rappresentata dalla prioritaria necessità di favorire il sistema ferroviario e le proposte del pentapartito a favore di un massiccio potenziamento della rete autostradale e della viabilità ordinaria.
Il diritto al pubblico trasporto per farlo diventare tale deve assumere priorità tra le forze politiche e sociali, tra i gruppi ambientalisti e tra coloro i quali avvertono che una radicale riforma del sistema dei trasporti è misura essenziale per la tutela dell'ambiente e per l'avvio di un processo di sviluppo che consideri l'ambiente come risorsa e sia fondato su un uso diverso delle risorse energetiche.
Un nuovo sistema di trasporto deve garantire il diritto alla mobilità, il cui peso, nell'insieme dei diritti di cittadinanza va progressivamente aumentando, in ragione del fatto che la riduzione del tempo di trasporto significa più tempo e più energie da impegnare per il soddisfacimento dei propri bisogni e più tempo di vita.
L'aggravamento ogni oltre limite delle condizioni del traffico sta determinando la progressiva riduzione di tale diritto.

Priorità del ferro

La proposta che quindi avanziamo e che recepisce le indicazioni generali del Piano Generale dei Trasporti è quella di un massiccio trasferimento del trasporto di persone e di merci dal mezzo individuale al mezzo collettivo e, in questo quadro, di una sostanziale modifica della attuale ripartizione modale, mutando la tendenza che vede la prevalenza dell'autovettura e dell'autobus a danno della rotaia.
La Regione Lazio è servita da 1 100 km. di strada ferrata a gestione F.S. e da 150 km. di linee ferroviarie in concessione a gestione Acotral, ma la quota di domanda soddisfatta da questa modalità non supera il 10% ed è del 27% soltanto per quanto riguarda la pendolarità su Roma. Occorre quindi assegnare un ruolo fondamentale al trasporto ferroviario regionale ed aumentare l'offerta di trasporto con un elevato grado di integrazione modale ed intervenendo anche sulla organizzazione funzionale delle reti e sull'assetto gestionale dei servizi. La strategia di intervento sul sistema ferroviario deve essere fondata sulla riduzione del ruolo radiocentrico che l'area romana assume nel sistema del trasporto regionale.
Occorre quindi da un lato adeguare a questa strategia il nodo ferroviario di Roma e, dall'altro, dirottare i traffici di interesse nazionale, che non riguardano la Capitale e la sua area metropolitana, su nuove infrastrutture passanti, quale condizione per destinare l'anello di cintura a la mobilità metropolitana e regionale.
Per quanto riguarda il nodo ferroviario di Roma, sul quale si incentra il 50% del traffico locale occorre in primo luogo superare i gravissimi ritardi con i quali si stanno sviluppando i programmi del Progetto Mirato, secondo l'accordo stipulato nel 1985 tra il Comune di Roma, la Regione Lazio, l'Ente F.S. e il Consorzio Trasporti Lazio.
Con la realizzazione di queste opere ed in particolare con il completamento dell'anello di cintura e la riqualificazione funzionale del sistema delle stazioni, sarà possibile attuare un modello di esercizio del nodo tale da consentire notevoli incrementi del traffico regionale migliorando, contemporaneamente, gli standards di qualità del servizio.
Ad esempio sarà possibile, tra le 5 e le 9 del mattino, istradare sulla ferrovia di cintura, ben 86 treni viaggiatori delle linee Orte-Roma, dei Castelli Romani, di Nettuno, *di Frosinone, di Formia, delle linee Civitavecchia-Roma*, mentre sarà possibile, nello stesso orario, attestare oltre 42 treni della linea di Sulmona, della F.S. di Viterbo e della linea di Fiumicino sulle stazioni rispettivamente Tiburtina, S Pietro ed Ostiense. Attraverso gli attestamenti su queste linee ferroviarie sarà possibile trasferire una notevole parte dell'utenza dei mezzi su gomma sulle ferrovie
Mediamente una tale riorganizzazione del nodo di Roma ed una tale diversa ripartizione modale comporteranno un risparmio *dei tempi di trasferimento fra il 40%* ed il 60% dei valori attuali.

Quadrilatero ferroviario

La condizione per la realizzazione di un tale modello di esercizio sull'anello di cintura e per la sua utilizzazione per un servizio mezzi veloce, è liberare l'anello stesso, per quanto è possibile, dai traffici nazionali. Per questo, avanziamo la proposta di realizzazione di un «sistema quadrilatero ferroviario» fondato:
1) a nord sulla nuova trasversale Civitavecchia/Capranica, *che si raccordi con la* Capranica/Orte (in esercizio e da potenziare e collegare con Viterbo).
2) a est su una nuova linea dorsale interna tra le stazioni di Monterotondo e Colonna-/San Cesareo, concomitante con la nuova linea ad alta velocità per Napoli. La dorsale est dovrà intersecarsi con la Roma/Tivoli, tratto questo da raddoppiare e ammodernare commpletamente.
3) a sud attraverso una nuova trasversale tra le stazioni Colonna/San Cesareo sulla Roma/Cassino e Santa Palomba sulla Roma/Formia/Napoli, che metta in collegamento, all'esterno di Roma, le due linee suddette e quella per i Castelli (Frascati, Albano e Velletri) con la Anzio/Nettuno, introducendo per la prima volta un raccordo diretto tra l'entroterra, il litorale sud e le aree industriali di Pomezia;
4) a ovest realizzando una nuova dorsale tra la stazione di Ponte Galeria sulla direttrice tirrenica Pisa/Civitavecchia/Roma (e quella dell'aeroporto di Fiumicino) e la stazione di Santa Palomba sulla Roma-/Napoli, utilizzando a tal fine la vecchia linea di cintura ipotizzata negli anni '50.

Area romana

Nell'area metropolitana romana il sistema su rotaia dovrà essere integrato con la trasformazione in metropolitane leggere delle tratte urbane e di penetrazione urbana delle 3 ferrovie in concessione: la Roma-S.Cesareo, la Roma-Civitacastellana-Viterbo, limitatamente alla tratta sino a Montebello, la Roma-Lido.
Tra non molto, sarà completata la progettazione esecutiva della ricostruzione delle tre linee, affidata in concessione dal Ministero *dei Trasporti a grandi aziende private* operanti nel settore, tra cui l'Italstat, per un importo complessivo di 502 miliardi, comprendente sia la progettazione che l'esecuzione dei lavori. Essenziale è che tale progettazione sia finalizzata alla trasformazione delle tratte sopra indicate in metropolitane, specie per quanto riguarda la Roma-S.Cesareo nel tratto sino a Pantano, destinata, insieme alla linea D della metropolitana e l'anello di cintura, a svolgere una funzione fondamentale per l'intero quadrante sud-est di Roma.
È necessario, per questa linea ed il suo raccordo con il sistema metropolitano romano definire il tracciato tra Centocelle e l'attestamento urbano stabilendo i punti di scambio con la Metro A e la Metro B e considerando, stante l'alto grado di intasamento del nodo di Termini, un tracciato alternativo, sempre in galleria Centocelle-largo Alessi-Porta Maggiore-Castro Pretorio-Termini-Piazza Vittorio (Metro A)-Colosseo (Metro B).
Infine occorre garantire che la nuova linea F.S. di collegamento tra l'aeroporto Leonardo Da Vinci e Roma-*Ostiense possa essere* utilizzato anche per un servizio urbano ed a questo scopo le stazioni di Villa Bonelli, Magliana Nuova e Portuense, già individuate nel 1984, debbano essere realizzate. Proponiamo, inoltre che, con un prolungamento, la linea si attesti a ridosso del porto turistico di Fiumicino-Isola Sacra. Il sistema di metropolitane leggere può essere completato con la realizzazione di un progetto, da anni predisposto dall'Acotral, per il prolungamento della Roma-Lido sino a Pomezia.
La trasformazione in vere e proprie metropolitane delle tratte ferroviarie Roma-Terracina, Roma-Tivoli, Roma-Civitavecchia, Roma-Castelli, Roma-Nettuno, Roma-Poggio Mirteto, Roma-Bracciano, Roma-Cassino e la costruzione della linea trasversale Formia-Cassino sono i punti strategici che, insieme al quadrilatero, costituiscono l'armatura portante per un moderno sistema di mobilitazione del 2.000 sull'intera area regionale.
Per il sistema delle metropolitane urbane, riteniamo che la tratta Termini-Laurentina della Metro B e prolungamento Termini-Rebibbia, prolungamento della Metro A da Ottaviano a Mattia Battistini) rappresenta un punto di rierimento importante. Si tratta di programmare ulteriori interventi iniziando dalla linea D la quale dovrà servire i quattro comprensori SDO.

Grande viabilità

La necessità di un radicale riequilibrio modale del trasporto, col trasferimento di quote ingenti di traffico sul sistema ferroviario, impone l'esigenza di limitare gli interventi sulla viabilità agli assi trasversali a nord e a sud di Roma ed alla variante dell'Appia tra Albano e Genzano.
Una tale proposta ha lo scopo di ridurre il peso sul nodo di Roma dei traffici tra la direttrice tirrenica e quella interna del Paese: in tale direzione sollecitiamo la realizzazione integrale della già prevista Civitavecchia/Viterbo/Orte/Terni/Rieti (di cui è in esercizio la Viterbo/Orte) e il collegamento tra l'A e l'area Pontina nord.
Nell'area metropolitana romana va realizzato il progetto della Provincia della creazione di un nuovo circuito viario di collegamento Monterotondo/Guidonia/Castelli/Anzio. Per quanto riguarda Roma occorre la rapida realizzazione della rete tangenziale urbana ed in particolare della Palmiro Togliatti, della Isacco Newton-Colli Portuensi, della Tangenziale Est fino allo svincolo sulla via Olimpica, passando sotto la via Nomentana.
L'assetto radiocentrico va superato anche con la realizzazione delle penetrazioni autostradali dell'A1 e dell'A2 fino all'asse attrezzato, mentre sono in corso i lavori per portare l'A4 sulla Tangenziale Est, della tangenziale all'anello ferroviario dal cavalcavia sulla Marco Polo (via Cilicia sino alla Tangenziale Est). I lavori di ampliamento del GRA dovranno comprendere l'interramento del GRA stesso all'altezza dell'Appia in modo da riunificare il parco archeologico dell'Appia Antica.

Aeroporti e porti

Il sistema laziale degli aeroporti è costituito dall'aeroporto intercontinentale di Fiumicino, da quello internazionale di Ciampino e da una serie di scali unici che non hanno funzioni commerciali.
In relazione ad una previsione per il 2.005 di un traffico di 28,75 milioni di passeggeri per Fiumicino, con una punta oraria di 13.000 pax/ora, lo scalo risulta sottodimensionato, pur tenendo conto degli interventi in corso. Sono necessari, pertanto, l'ammodernamento e l'adeguamento delle aerostazioni e dei sistemi di imbarco e sbarco, il miglioramento dei servizi all'utenza, l'ampliamento delle aree di parcheggio, la sistemazione della viabilità di accesso all'aerostazione e dei raccordi col sistema autostradale.
Per quanto riguarda la nuova linea ferroviaria Ostiense-Aeroporto L.Da Vinci e la proposta che avanziamo di prolungamento della linea al servizio del porto turistico occorre attuare un modello d'esercizio che sia funzionale non solo all'utenza aerea ma anche a quella che si avvarrà della struttura portuale ed all'utenza dei settori urbani attraversati dalla linea.
Si pone nelle aree intorno all'aeroporto di Fiumicino così come per quello di Ciampino un grosso problema ambientale.
L'inquinamento acustico e quello derivante dagli scarichi di combustibile stanno diventando una vera e propria emergenza per le popolazioni interessate. Si tratta quindi di definire un progetto fra tutte le autorità competenti al fine di alleggerire il più possibile le cause di un tale inquinamento. Proponiamo che la previsione dei P.G.T. di un sistema turistico dei porti vada raccordata ad un sistema portuale regionale, secondo un piano da inserire nel piano regionale dei trasporti, e con scelte che siano fatte valere in sede di discussione e di decisione nazionale sulla riorganizzazione dei sistemi portuali. Nel quadro di questa proposta, Civitavecchia e Gaeta chiediamo siano confermati porti di competenza nazionale assegnando tutti gli altri alla competenza nella Regione.

1) Il porto di Anzio dovrà essere riservato oltre che all'attività peschereccia, al cabottaggio *minore e per i pochi turisti* dovranno essere definiti i seguenti poli di sviluppo:
a- Civitavecchia/Fiumicino
b- Roma/Fiumicino
c- Anzio/Nettuno
d- San Felice Circeo/Terracina/Sperlonga
e- Formia/Gaeta
f- Ponza/Ventotene
con l'obiettivo di ancorare 12.000 posti barca.
Il porto di Civitavecchia svolge un ruolo essenziale al servizio dell'area metropolitana romana, dell'Alto Lazio e di una vasta area dell'Italia centrale sulla direttrice Orte/Terni/Ancona.
Occorre quindi un grande intervento di ampliamento dello scalo previsto dalla nuova variante al Piano Regolatore dell'area portuale.
Per quanto riguarda il traffico passeggeri, il secondo in Europa, va compiuto uno sforzo straordinario sia in termini di riassetto istituzionale, sia attraverso il potenziamento e l'ammodernamento delle strutture a terra.
Per il traffico commerciale vanno invece destinate a questa attività spazi e strutture adeguate, mentre per il traffico di combustibili è necessaria la realizzazione della nuova darsena a nord.
Determinante è l'assetto della rete infrastrutturale di rapporto, oggi del tutto inadeguata.
In particolare sono necessari:
- il raccordo del porto con la ferrovia Roma-Genova, che deve avvenire a nord della città;
- la strada Civitavecchia-Viterbo col collegamento col centro internodale di Orte;
- la ferrovia Civitavecchia-Capranica-Orte.

Infrastrutture per le merci
Gravissimo è il ritardo della Regione nella redazione del Piano regionale dei Centri Merci. Sino ad oggi si è proceduto sulla base di iniziative locali senza un quadro organico di riferimento.
Le scelte per un sistema di infrastrutture per il trasporto delle merci dovrà tenere presente, per quanto riguarda l'area metropolitana romana, l'assoluta necessità *della realizzazione dei nuovi mercati* generali a nord-est della Capitale e di magazzini generali di cui Roma è completamente priva.
Sempre nell'area metroplitana romana occorre allocare le strutture metrpolitane con riferimento ad uno sviluppo che, avvenuto in modo multipolare, ha determinato un analogo assetto del traffico merci.
È pensabile quindi che ad una tale concezione rispondano i centri di Settebagni, di Lunghezza, di Pomezia, di Valmontone.
Le strutture interportuali di Orte e di Frosinone dovrebbero essere realizzate al servizio delle zone a nord e a sud della regione. *Così come per le strutture di Civitavecchia* e di Latina-Sud, le quali tra l'altro dovranno integrarsi con il sistema portuale commerciale.

Scioglimento del Ctl e istituzione della Spa pubblica
Da ultimo essenziale è una profonda riforma degli strumenti di applicazione, controllo e revisione della programmazione e di gestione dei servizi.
Oggi all'assoluta carenza di programmazione da parte delle varie Giunte che si sono succedute alla Regione, ha corrisposto un vero e proprio non ruolo svolto dal *Consorzio Regionale Trasporti*, istituito nel 1976 con un precipuo compito di provvedere alla programmazione del pubblico trasporto regionale, al coordinamento e, conseguentemente, agli indirizzi da dare perl'Azienda Acotral incaricata della gestione.
A tali gravissime carenze, si aggiunge l'assoluta inidoneità dell'attuale assetto istituzionale del pubblico trasporto a svolgere l'integrazione tra i vari modi in cui esso si articola, integrazione che esige che vengano modificati in radice i rapporti tra l'uno e l'altro Ente: tra F.S. e Acotral, Atac e Acotral, tra servizi regionali e comunali.
All'interno di queste realtà, ad una non recepita esigenza di integrazione nella legislazione che regola la materia, si accompagna una cultura ed una concezione di gestione dei servizi e di definizione di fabbisogni in termini di infrastrutture e di investimenti, che non va al di là della propria azienda e delle proprie possibilità.
Si pongono, quindi, le questioni relative alla definizione di un organismo che presieda al governo della programmazione e della riforma della gestione.
Per quanto riguarda la prima esigenza proponiamo che vengano affidati al Comitato Regionale di Coordinamento dei Trasporti, che sia espressione degli Enti che presiedono alla gestione e quindi Ente F.S., Acotral, Atac, le funzioni di definizione di un complessivo servizio regionale che sia il prodotto dell'integrazione dei servizi gestiti separatamente dalle singole aziende, ferma rimanendo la gestione in capo a ciascuna di esse.
Oggetto di tali formazioni dovrebbero essere i modelli d'esercizio e i servizi regionali integrati, la definizione degli orari e di un comune regime tariffario.
Comunemente dovrebbero essere assunte le decisioni relative all'impiego degli investimenti nelle infrastrutture dei servizi integrati nonché della regolazione dei flussi finanziari. Infine tale organismo dovrebbe impiantare e gestire un sistema informativo e unificare le manutenzioni e le revisioni dei materiali e dei mezzi, anche attraverso convenzioni tra le aziende.
Sostanzialmente, quindi, il Comitato dovrebbe assumere il ruolo che su questo campo svolgono similari organismi da tempo in funzione in altri Paesi, nella regione parigina e a Londra.
La gestione dei servizi regionali registra gravi carenze non soltanto per l'assenza di programmazione, ma anche per i pesanti vincoli costituiti dalle procedure vigenti per le aziende municipalizzate e consorziali, nonché per la doppia serie di controlli, quello del Consorzio Trasporti Lazio e quello del Comitato Regionale di Controllo, cui sono assoggettati gli atti deliberativi dell'Acotral.
Ad aggravare la situazione, il CTL nel mentre non svolge i compiti di programmazione per i quali è stato costituito, si arroga in misura crescente funzioni di gestione in termini di appalti, opere e forniture facendo scelte che risultano spesso in contrasto con l'Acotral cui compete l'impegno di tali scelte.
La struttura, la divisione confusa di competenze, *è datata e generatrice di ripetitività*, diseconomie, crisi e sprechi.
Occorre riconsiderare con coraggio la presunta divisione tra programmazione e gestione, puntando al nuovo, alla funzionalità e alla efficienza.
Si devono eliminare doppioni burocratici, rallentamenti, inquinamenti delle procedure, introducendo la responsabilità nella gestione; infatti, non c'è una corretta gestione senza una elevata capacità e possibilità di programmazione certa degli obiettivi generali e di fase.

Perché la Spa
La scelta di una forma giuridica per la conduzione di una impresa non è fatto formale. Ci sono tali e tante decisioni da assumere in termini economici, di finanziamenti, di diverso trattamento fiscale, di organizzazione amministrativa e di produzione, che la decisione deve essere attentamente ponderata.
La scelta della Spa nasce anche dalla forte consapevolezza della crisi drammatica dei modelli di organizzazioni e funzionamento del Consorzio e dell'Acotral; è motivata dalla necessità di superare la vecchia cultura ispiratrice dei suddetti modelli, puntando decisamente a ricondurre la «programmazione» come assetto generale, ipotesi di strategia, determinazione delle priorità e delle socialità nell'ambito delle istituzioni democratiche elette dai cittadini e la gestione, in un modello giuridico compatibile ed adeguato alla cultura industriale presente in Acotral (Spa).
Non è possibile gestire una azienda come l'Acotral nell'ambito dei regolamenti e delle norme attuali. Non è pur oltre sopportabile la cappa del Consorzio fatta di rigidità burocratiche di continua rivendicazione di competenze.
Questa situazione non è riformabile, e nell'interesse pubblico occorre pensare a soluzioni diverse, moderne e competitive. Il rilancio e la concreta possibilità di cambiare politica e organizzazione dei trasporti nella Regione Lazio può avere una tappa fondamentale nella istituzione della Spa. Che significa: abolizione del Consorzio, modificazione della natura giuridica dell'Acotral in Spa a capitale pubblico.
Una Spa pubblica che garantisca la unitarietà dell'Acotral, puntando a valorizzare il fattore intermodale gomma-ferro in essa presente.

6

MERCATO DEL LAVORO NEL LAZIO

Proposte per l'occupazione
Progetti-obbiettivo: creare 120.000 nuovi posti di lavoro nel Lazio.
La sintesi, l'immagine che la Regione offre (analizzando dati e studi recenti) è quella di una Regione che cresce più rapidamente del nostro Paese, in particolare attraverso il boom del settore delle costruzioni e *dei servizi destinati alla vendita. Ciò non si* traduce però in effettivo sviluppo e migliore qualità sociale, anzi i diversi fenomeni di crescita hanno un carattere spontaneo e non regolato.

Tabella
83 - 87
incremento medio Pil Italia + 11,5% (boom nel settore delle costruzioni e dei servizi destinati alla vendita)
incremento medio Pil Lazio + 13,6% (I posto)
investimenti fissi lordi Italia + 10,3%
Lazio + 12,7% (III posto)
1987 Pil per abitante Italia 17.084 mila
Lazio 19.674 mila (VII posto)
1987 Pil per unità di lavoro
Lazio 47523,8 migliaia (III posto)
Fonte: Conti economici regionali Istat

Il mercato del lavoro regionale
Si confermano e si consolidano nel mercato del lavoro alcuni fenomeni già noti accanto all' emergere di questioni preoccupanti. 1) 1988: occupati totali nel Lazio 1912 mila + 216 mila rispetto al 1981
L'occupazione cresce mediamente ogni anno di circa l'1,9 nel Lazio contro un dato nazionale dello 0,3
Il peso degli occupati laziali sul totale nazionale passa dell'8,2% (1981) al 9,1% (1988) 2) Incremento del tasso di attività regionale (81: 37,4 - 88: 42,1), attribuibile alla crescita del tasso di occupazione (81: 33,7 - 88: 37,6) che di quello di disoccupazione (81: 9,9 - 88: 10,8). 3) 1988 (dati ISTAT rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro - in migliaia) agricoltura 106; industria 212; costruzioni 155 altre attività 1439 (75% del totale rispetto ad un dato nazionale del 59%.
Tale fenomeno è frutto di un diverso processo rispetto al passato: non è più il terziario pubblico a tirare ma quello privato, con la nascita di piccole imprese rivolte a fornire servizi tecnico-gestionali ad altre aziende e con il proliferare di sedi di società estere.
4) Aumento dell'occupazione femminile non ha assorbito la crescente pressione (81-88 + 156 mila unità pari al 72% dell'aumento globale) sul mercato dell'offerta di lavoro da parte delle donne e non ha eliminato la disparità accumulatasi in decenni.
Tasso di attività femminile Lazio 81/88: + 7% (da 21,9 a 28,9).
Tasso di attività femminile Italia 81/88: + 3,6% (da 26,5 a 30,1).
Ancora troppo forte appare lo scarto con il tasso regionale di attività maschile: 56,1%
5) Costante incremento dell'offerta esplicita di lavoro giovanile. Circa il 77% di tutti i disoccupati ufficiali (e circa l'85% di quelli in cerca di prima occupazione) è costituito da giovani tra i 14 e i 29 anni (in Italia 71,4%).
6) Elevata scolarizzazione di questi giovani. Nel Lazio, e a Roma il fenomeno si accentua. Il 53% dei giovani è in possesso di un titolo di studio elevato, mentre il 41% possiede la licenza di scuola media inferiore ed il 6% non possiede alcun titolo. A *livello nazionale la percentuale dei giovani* con titolo di studio elevato è del 40,8% (35,7% diplomati, 3% laureati).
7) Forte presenza di lavoratori stranieri. Su oltre 200.000 stranieri residenti a Roma, più della metà è «irregolare» o clandestina: «bassa forza» che va ad alimentare la grande area dell'economia sommersa e che proprio a causa di queste condizioni di illegalità è costretta di fatto a sottostare alle condizioni di lavoro più umilianti.
8) Manifestarsi di un tasso di incremento annuo di persone iscritte al Collocamento più alto rispetto alla media nazionale (dicembre 1988: oltre 490 mila iscritti).
9) Rilevante presenza di cassintegrati: oltre 20 mila (di cui 14.858 in Cig speciale e 6.034 nelle aziende scatola della Gepi).
Diminuzione delle ore di Cig con una rilevante incidenza di ore Cig straordinarie, che segnala due fenomeni: la conclusione o quasi dei processi di ristrutturazione e ri*qualificazione tecnologica attuati negli* anni scorsi dalle imprese; il fatto che le crisi aziendali strutturali tendono a cronicizzarsi e che la loro soluzione positiva appare nella stragrande maggioranza dei casi irrealizzabile.
10) Carenza di un adeguato personale qualificato (attività in campo ambientale, consulenza finanziaria, attività di commercializzazione e trading internazionale (alcune aziende assumerebbero personale specializzato straniero).
11) Mancanza di figure professionali a qualificazione intermedia, tanto in campo tecnico che gestionale, sia per l'evoluzione e trasformazione di figure professionali già esistenti che per la nascita di nuove figure.
12) Ampia, ancorché insufficiente e spesso precaria, creazione di nuove opportunità lavorative.
Contratti formazione lavoro Lazio 113.728 (9,99% su Italia); contratti di solidarietà 1.693 (5,62%); contratti tempo parziale 48.626 (14,70%); assunzioni ex legge 863/84 art. 6 25.787 (6,03%); piano straordinario occupazione giovanile 442 (7,66%); valorizzazione patrimonio culturale 140 (3,50%); iniziative locali di utilità collettiva 1.806 (2,37%); totale 193.637 pari al 9,46% del dato nazionale.
13) Incidenza significativa di organismi non coperti - secondo la Presidenza del Consiglio dei Ministri - dipartimento Funzione Pubblica:
al 31.12.87 posti in organico non coperti nei Comuni del Lazio 14.221 (23% circa *del dato medio nazionale*).
14) La complessità e la contradditorietà di questi dati confermano che quantità e qualità della domanda e dell'offerta di lavoro devono essere resi trasparenti. Solo quando si conoscerà con sufficiente precisione e articolazione, qualità, provenienza (luogo e settore economico), condizione (retributiva e normativa) della domanda di lavoro sarà possibile intervenire sull'offerta (formazione professionale, orientamento scolastico, riqualificazione dei lavoratori, etc.).
15) Grande preoccupazione per quanto concerne il terziario. Nell'industria il processo *di innovazione tecnologica ha consentito* forti guadagni di produttività ed è attualmente in fase molto avanzata, con la nota conseguenza sul terreno occupazionale; nei servizi invece tale automazione non è ancora arrivata. La conseguenza è che anche qui si potranno verificare aumenti di produttività con un connesso calo di occupazione. Si tratterà di verificare quale sarà l'effetto combinato di una sempre maggiore domanda di servizi e di questo inevitabile aumento di produttività dal lato dell'offerta degli stessi: il saldo per l'occupazione sarà, a questo proposito, molto differenziato, a seconda dei diversi segmenti del settore. La preoccupazione: se prima l'occupazione del Lazio è stata molto protetta dagli effetti della ristrutturazione industriale degli ultimi anni grazie alla forte preponderanza del settore dei servizi, d'ora in poi potrebbe essere molto penalizzata dalla ristrutturazione tecnologica del settore terziario. È per il Lazio, questo, uno dei grandi interrogativi degli anni '90. Una scommessa da vincere.
Tutto ciò impone di lanciare con forza l'obiettivo di una ipotesi di progetto per l'occupazione nel triennio 90/92 che punti all'obbiettivo di creare 120.000 posti di lavoro:
17 mila industria e artigianato
35 mila servizi alla produzione (servizi alle imprese)
25 mila nei trasporti, comunicazioni e altri servizi alla distribuzione
25 mila turismo, servizi ricreativi e culturali, servizi alle persone
18 mila P.A. e nei servizi pubblici
Le tendenze attese (vale a dire quelle previste sulla base della considerazione dei livelli occupazionali, delle caratteristiche della struttura produttivá, delle condizioni del sistema delle infrastrutture e dei servizi nonché delle tendenze e dei programmi in essere nelle diverse aree regionali a livello di USL, e nella Pubblica Amministrazione, anche recependo in modo corretto ed organico l'art. 16 della legge 56 sui concorsi nel pubblico impiego) per il triennio 90-92 sono per un incremento complessivo della domanda di lavoro di 65 - 70 mila unità.
La formulazione di ipotesi di intervento, realmente realizzabili nel triennio considerato, può consentire di forzare tali tendenze, rendendo possibile il raggiungimento dell'obiettivo di ulteriori 50 mila posti, per un totale, appunto, di 120.000 unità circa. Allo scopo di sostenere attivamente tale obiettivo sarà compito precipuo della Regione dare immediata e piena attuazione delle leggi approvate nell'ultimo scorcio di legislatura.
Destinare una quota parte della ricaduta occupazionale derivante dall'attuazione dei piani legati ai fondi per lo sviluppo (Fio, Pim e altre leggi) per lavoratrici e la*voratori precari, in Cig, giovani in quanto* impegnati in corsi di formazione di pubblica utilità legati ad eventuale reddito minimo. Coordinare e verificare in tempi rapidi quanto non ha funzionato nella legislazione sul lavoro della precedente legislatura.
Su questa base procedere inoltre alla stesura di un testo unico che racchiuda le potenzialità e punti al migliore utilizzo delle risorse regionali disponibili in collegamento con altre fonti di finanziamento nazionali e comunitarie.

7

RIFORMA DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE PER IL LAVORO ESPERIMENTO DI REDDITO MINIMO GARANTITO DEI GIOVANI

La riforma e il rilancio del sistema formativo regionale rappresentano alcuni degli elementi sui quali fondare una efficace politica attiva del lavoro e di consolidamento dello sviluppo della nostra regione. Tale rilancio deve muoversi su linee di intervento moderne, caratterizzato da forte *progettualità e attenzione alle politiche* comunitarie – oltre che nazionali – in vista del mercato unico del 1993.
Si tratta di intervenire con strumenti legislativi e con il pieno e razionale utilizzo delle risorse finanziarie (la Regione spende 100 miliardi all'anno) e delle strutture formative perché, nell'ambito della politica attiva del lavoro, la F.P. eserciti positivamente quel ruolo di snodo tra il mercato del lavoro e formazione riconosciuto universalmente e richiesto dalle esigenze poste dallo sviluppo del sistema produttivo.
Si tratta altresì di agire avendo presenti le grandi novità e prospettive che si offrono *anche in questo campo con l'integrazione* europea del 1992. In questo contesto si accentua la necessità di avviare con la prossima legislatura un processo unitario di programmazione delle politiche formative-occupazionali per il quale il Pci si batte da tempo e che, al contrario, è stato puntualmente mortificato dalle varie Giunte pentapartito succedutesi nel decennio scorso.
Sulla base di questi principi e delle considerazioni il Pci propone:
1) la riforma della legge regionale n. 14, emanata dalla Giunta di sinistra nel 1978, che dà alla formazione professionale una *funzione più efficace all'interno del mer*cato del lavoro, dei piani per l'orientamento e avvio al lavoro e in collegamento con il processo di riforma della scuola secondaria. Si propone pertanto che la F.P. sia affidata alle politiche dell'Assessorato al Lavoro.
Tale riforma deve tener conto di una realtà sociale e del sistema produttivo in costante evoluzione che richiedono programmi didattici, personale e strutture formative flessibili indirizzati a corsi finalizzati e collegati a progetti di sviluppo e occupazione.
La Regione e gli Enti locali delegati (Province e *Comune di Roma*) devono svolgere la funzione di programmazione e verifica dei risultati, mentre la gestione degli interventi formativi va affidata ad enti e operatori qualificati e all'impresa, nel quadro di un corretto rapporto pubblico-privato.
2) Ridefinizione da parte del nuovo Consiglio Regionale del piano pluriennale di F.P. che risponda ai requisiti previsti dalla legge di riforma, accentui la finalizzazione dei corsi anche tramite accordi e intese con le parti sociali, intervenga sul fenomeno della disoccupazione femminile e degli adulti espulsi dal lavoro con difficoltà di collocazione (es. Montalto di Castro), degli immigrati extracomunitari.
3) Costituzione di un fondo regionale per l'attuazione di forme di reddito minimo garantito per giovani che partecipino ad interventi formativi di servizio e di utilità collettiva promossi dalla Regione e dagli Enti locali.
In via sperimentale, per il 1991, si prevede un reddito di L. 500.000 x 12 mesi per 1.000 giovani con una previsione di spesa di 6 miliardi cui vanno aggiunti i normali stanziamenti per l'attuazione dei corsi con le seguenti caratteristiche:
a) formazione di personale specializzato in nuove tecnologie impiegate da imprese che operano con gli interventi previsti dalla legge sui B.I.C.;
b) formazione di operatori per il sistema cooperativo e di nuove organizzazioni di lavoro;
c) formazione di operatori da impiegare per la prevenzione e la sicurezza nei luoghi di lavoro, compiti scarsamente svolti dagli organi competenti e che potrebbero essere affidati in convenzione;
d) formazione di operatori per la salvaguardia del patrimonio ambientale e culturale ad integrazione di interventi previsti da leggi nazionali e regionali in materia;
e) formazione di operatori per l'assistenza all'infanzia, anziani e tossicodipendenti;
f) corsi per immigrati extracomunitari che favoriscano non solo l'accesso al lavoro in Italia ma anche il loro rientro nei Paesi di origine in condizioni favorevoli.
4) Stipula di convenzioni con l'Università, il Cnr o qualificati Enti scientifici per elaborare un piano:
a) di riqualificazione del personale docente dei centri di F.P.;
b) di elaborazione di nuovi programmi didattici legati alle professionalità emergenti;
c) di elaborazione delle metodologie per le selezioni di accesso ai corsi.
5) Ridefinizione del rapporto con il privato autorizzato e non finanziato, legando le autorizzazioni alle qualità dei corsi, ai costi per l'utente, al collegamento con il piano formativo regionale.
6) Miglioramento del complesso degli interventi formativi riguardanti il personale socio-sanitario, *sia per quanto riguarda le* didattiche che le forme di presalario, definendo lo sblocco occupazionale con l'attuazione di tutti i concorsi (fermi da anni) che le piante organiche rendono possibili.

8

L'INDUSTRIA E L'ARTIGIANATO REGIONALE

Dalla ricerca Federindustria sull'evoluzione della struttura produttiva nel decennio 79-88 si desume:
Nel 1979 aziende industriali, manifatturiere, artigiane, di produzione n. 30.197 con 412.275 dipendenti.
Nel 1988 aziende n. 35.948 con 503.692 dipendenti (+ 5.751 aziende ; + 89.417 dipendenti).
Disaggregando i due tipi di imprese:
Industria 29% aziende: + 20% add.
Artigianato 9% aziende: + 33% add.
Nel 1979 la dimensione media aziendale era di 28 addetti; alla fine del decennio è scesa a 26; a Roma da 32 a 28.
Sotto il profilo territoriale non vi è stata diffusione ulteriore ma un maggiore addensamento, talvolta ai limiti della congestione, nelle aree a più marcata presenza industriale. Il 50% delle imprese e degli addetti è localizzata infatti in 39 dei 375 Comuni con un ruolo predominante della provincia di Roma.
La mancanza di organizzazione dello sviluppo ha consentito la nascita di aree industriali autogestite, disordinate e in gran parte abusive, al posto di aree programmate in anticipo con i servizi sociali necessari.
La Regione ha abdicato, ha rinunciato ad un proprio ruolo. *Le competenze sono* uguali ovunque ma diversi i modi con cui trattare queste materie, selezionare gli interessi, concepire i progetti, le modalità del loro finanziamento e della loro attuazione, e infine della loro gestione.
In altre realtà gli Enti locali hanno mostrato la capacità di individuare modelli di regolazione economica e politica, a scala locale, che non definissero le condizioni di formazione di micromercati protetti e incapaci di sopravvivere senza assistenza, ma, al contrario, spingessero le attività economiche ad affrontare la competizione su mercati più vasti, attutendone l'im*patto. È questo che ancora manca nel La*zio ed è tanto più necessario in vista del «mitico» '92.
Il mercato unico accelera alcune tendenze che caratterizzano l'industria mondiale:
a) le dimensioni aziendali debbono crescere se si vuole competere mentre le dimensioni di impianto possono ridursi o essere comunque piccole;
b) cresce l'integrazione dei mercati e la loro globalizzazione, vale a dire l'ampliarsi degli orizzonti competitivi (sempre meno a dimensione nazionale e sempre più a dimensione continentale, se non mon*diale) entro cui si trovano a dover operare* le imprese;
c) le imprese interstiziali possono operare autonomamente soltanto in nicchie di mercato locale. Ciò impone di impegnare risorse ed energie per un salto di modernità, di competitività di tutto il sistema produttivo nazionale, compresa, quindi, la minore impresa che fino al 1985 ha fornito il maggior contributo al sistema economico italiano in termini di tassi di crescita dell'occupazione, degli investimenti e del prodotto lordo.
La scadenza europea, per essere affrontata positivamente, dovrà esaltare gli elementi di integrazione di sistema dell'apparato produttivo italiano quale è realmente, imprese piccole e grandi, private e pubbliche.
Oggi come mai le possibilità di resistere ed affermarsi sul mercato sono legate al raggiungimento di effettivi livelli di competitività, e questo obiettivo può essere realisticamente raggiunto solo se si riesce ad impostare e realizzare un progetto comune che consenta di trovare nel sistema di imprese quei punti di forza che sono negati alle aziende di ridotte dimensioni.
Due questioni, tra le altre, appaiono cruciali per i problemi della impresa piccola, media e cooperativa e devono marciare insieme se si vogliono avere risultati positivi l'innovazione finanziaria e l'innovazione tecnologica.
Per l'innovazione finanziaria, si devono attivare strumenti che consentano sia di affrontare alla radice il problema antico delle sottocapitalizzazioni, sia di superare gli svantaggi nel reperimento delle risorse finanziarie necessarie alla crescita. Si pone al riguardo il problema della ridefinizione di un ruolo della Filas alla luce dei mutamenti economici e normativi).
Per l'innovazione tecnologica, si devono adottare iniziative rivolte al sostegno dei processi di sviluppo e di diffusione di nuove tecnologie all'interno del sistema delle imprese minori, visto che mentre l'attività innovativa resta ed, anzi, diventa fattore sempre più rilevante per la loro competitività su tutti i mercati, le tendenze scientifico-tecnologiche in atto rendono sempre più complessa e problematica per la piccola impresa la scelta innovativa.
Infatti dall'indagine Istat sulla diffusione dell'innovazione tecnologica nell'industria manifatturiera, riferita al 1985, nel Lazio, il 71% delle imprese che fino a quel momento non avevano introdotto innova*zioni era costituito da unità con meno di* 50 addetti.
Ed ancora, dall'esame del tipo di innovazione introdotta si riceve la conferma della diformità di atteggiamenti e di cultura esistenti fra imprese di piccola dimensione e quelle medio-grandi. Nelle prime è più frequente l'introduzione di innovazioni singole (di prodotto o di processo) mentre nelle seconde l'innovazione è più radicale, coinvolgendo contemporaneamente sia i prodotti, sia i processi e, spesso, il modello organizzativo dell'impresa.

Nel Lazio, l'approssimarsi del mercato unico europeo si lega temporalmente alla graduale esclusione dalle agevolazioni dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno. Ciò richiede l'adozione di misure in grado - a seconda dei casi - di costituire, migliorare e sviluppare le strutture e le reti di servizio essenziali per il sostegno delle attività produttive. È proprio la cronica carenza di dotazioni infrastrutturali più del venir meno delle agevolazioni finanziarie a rappresentare un ostacolo rilevante alla scelta di ampliare o di insediare nuovi impianti industriali nella nostra regione.
Ad esempio sono solo 750 gli ettari di aree attrezzate per l'industria romana. Una rete viaria insufficiente, un sistema telefonico che fa acqua, un sistema telematico che, di conseguenza, non decolla.

Proposte concrete e realizzabili
Realizzazione di aree attrezzate per piccole e medie imprese dotate di centri polifunzionali altamente qualificati e tecnologicamente avanzati, capaci di sostenere l'impresa in tutte le fasi della sua attività; parchi scientifici (es. Aniene, Pomezia); Bic. Promozione, soprattutto in relazione al 1992 di servizi che consentano alle imprese di essere presenti in termini competitivi sul mercato nazionale e sui mercati comunitari (commercializzazione, assistenza per i contratti, traduzioni, assistenza tecnologica per l'adeguamento della produzione alle nuove normative del libro bianco Cee). Adeguamento delle reti tecnologiche alle nuove esigenze dell'industria e dei mercati moderni (soprattutto in riferimento alla Tic e ai trasporti veloci).
Effettuazione di interventi che favoriscano la specializzazione e la personalizzazione dei prodotti dell'artigianato.
Qualificazione dell'offerta dei servizi alla produzione, agendo sulla formazione e sul sostegno della domanda.
Attuazione di vari programmi relativi ai servizi alla distribuzione: piano regionale dei trasporti, centri merci, aeroporti.
Tutela e fruizione dei beni ambientali e culturali (monumenti e musei, parchi e verde urbano, recupero dei centri storici, riuso del patrimonio edilizio, risanamento ambientale e territoriale, raccolta e smaltimento dei rifiuti).
Miglioramento ed estensione dei servizi alle persone (assistenza e sanità, lotta all'emarginazione).
Completamento degli organici della P.A., centrale e locale, applicando la legge 56/87. Riforma della formazione professionale con due capisaldi: sì alle deleghe, no alla costituzione di agenzie (come ribadito recentemente anche a livello nazionale).
Promozione dell'assistenza necessaria alla creazione di aziende vitali. I dati dicono che nel Lazio, per ogni 100 aziende che muoiono, ne nascono 700: ma quante di queste 700 sopravvivono al periodo critico dei due anni?
Verifica attenta dei tempi, della funzionalità in termini di efficacia dei provvedimenti per l'occupazione e per lo sviluppo.
Creazione di «sportelli regionali» per quelle categorie la cui attività rientra in settori nei quali la competenza della Regione è primaria (esempio artigianato).

Ulteriori proposte per l'artigianato
1) Indizione della II Conferenza Regionale dell'Artigianato che consenta di avere un quadro aggiornato del comparto e del suo ruolo per lo sviluppo della economia laziale.
2) Creazione di una finanziaria specifica per l'artigianato o, in alternativa, l'elaborazione delle modifiche legislative necessarie per un significativo ruolo della Filas in tale campo, anche in previsione dell'esaurirsi, nel 1993, dell'attività dell'Artigian Cassa.
3) Individuazione di un meccanismo agile e funzionale per la consultazione permanente delle organizzazioni di categoria.

9
IL COMMERCIO

Il commercio occupa una posizione rilevante nell'economia della nostra regione, ma di questo non sembra abbia avuto consapevolezza la Giunta regionale che, in questi cinque anni della quarta legislatura, non ha certo brillato per impegno e iniziative adeguate rispetto ai problemi del settore.
Bastano alcuni esempi per confermare questa nostra affermazione:

Centro merci
Il Comer, cui era stato commissionato lo studio per il Piano dei Centri Merci, ha presentato la proposta di piano nel luglio 1987 e a tutt'oggi la Giunta non ha presentato la proposta al Consiglio.
Tutto questo mentre Orte stenta a decollare e da più parti: Frosinone, Valmontone, Civitavecchia, Pomezia e, da ultimo, Fiumicino, si propongono nuovi centri merci. Si tratta certo di strutture indispensabili, ma il rischio è che alcune si realizzino al di fuori di ogni logica di programmazione.

Mercati all'ingrosso
Dopo la legge regionale 14/87 presentata dal Gruppo Pci per la costituzione delle Società Consortili previste dalla legge nazionale 41/86 per la realizzazione di nuovi mercati agro-alimentari all'ingrosso e dopo l'approvazione (1988) del Piano per i mercati all'ingrosso, la maggioranza si è disinteressata del problema.
Non sono ancora state formalmente costituite le Società per il Mercato Ortofrutticolo di Fondi e per la realizzazione del nuovo centro Agro-Alimentare di Roma.
Per Roma, la Giunta non ha ancora attivato le necessarie iniziative per definire, in accordo con il Comune e la Provincia, la localizzazione della nuova struttura.
C'è il rischio concreto di perdere i finanziamenti deliberati dal Cipe e di ritardare la realizzazione di questa decisiva struttura per la commercializzazione agro-alimentare a Roma.

Fiere, Mostre e Mercati
Si continua in una politica che si limita a registrare nel «Calendario Annuale» le importanti iniziative del settore, senza programmare interventi seri di sostegno e di qualificazione. Una nostra proposta di legge per regolare le attività di promozione e propaganda del settore è stata boicottata dalla maggioranza.

Piani commerciali
La Giunta non ha esercitato nessuna azione di coodinamento e di controllo rispetto all'obbligo dei Comuni di dotarsi dei piani per il commercio fino, per il commercio ambulante e per edicole dei giornali, con conseguente alterazione degli equilibri tra grande distribuzione, commercio al dettaglio e commercio ambulante che compromette le prospettive di un settore importante che ha bisogno di ammodernarsi sulla base di indirizzi chiari e norme efficaci di programmazione.
Le iniziative del nostro gruppo non si sono limitate alla denuncia delle responsabilità della maggioranza, ma hanno sempre trovato riscontro in proposte in positivo, in iniziative legislative che, il più delle volte, hanno registrato ampi consensi negli operatori del settore.
Tutto l'assetto del commercio deve essere rimodellato.
Sulla base delle esperienze europee più significative, le proposte del Pci tendono a ridurre limiti e vincoli burocratici all'esercizio del commercio, combattendo per contro una liberalizzazione selvaggia: siamo per introdurre rigorosi criteri di raccordo tra pianificazione commerciale ed urbanistica, fornendo la cornice ed il punto di riferimento per le iniziative imprenditoriali.
Il Pci ritiene che il profondo riordino del sistema distributivo a Roma e nel Lazio sia uno degli obiettivi prioritari per lo sviluppo economico e civile della regione.

Il Pci ritiene necessario che:
- la Regione svolga appieno il proprio ruolo di programmazione, indirizzo e controllo. Ciò predisponendo i lineamenti-guida per lo sviluppo del sistema distributivo laziale in cui inserire i vari piani di comparto (mercati agro-alimentari all'ingrosso; centri commerciali all'ingrosso; centri integrati al minuto; rete al dettaglio, ambulantato), ed adeguando a tali linee gli strumenti urbanistici ed i piani commerciali degli Enti locali. In questo contesto, il Comune di Roma deve immediatamente avviare la revisione del Piano del Commercio, fornendo agli operatori i riferimenti urbanistici ed economici necessari a programmare gli investimenti;
- la Regione predisponga un pacchetto organico di misure per il sostegno finanziario ai processi di innovazione e sviluppo del settore. Le uniche leggi vigenti, per il credito e l'associazionismo, furono varate dalle Giunte di sinistra ed il pentapartito non è stato capace di gestirle;
- si costituisca rapidamente la società mista pubblico-privata per la realizzazione del nuovo mercato agro-alimentare all'ingrosso di Roma, per attingere ai fondi nazionali, nel quadro di una riqualificazione complessiva delle strutture annonarie del Lazio;
- si introducano procedure e prassi ispirate alla massima trasparenza e certezza nella gestione del settore;
- si concordino con tutti i soggetti interessati nuove modalità e tempi di fruizione dei servizi commerciali, a partire dagli orari;
- si riordini complessivamente il settore delle fiere, mostre ed esposizioni, sul piano delle strutture, del raccordo con il sistema produttivo, della gestione.

10
IL TURISMO NEL LAZIO

La Costituzione assegna alle Regioni un ruolo primario in materia di turismo
Ma nel Lazio la politica turistica si è rivolta unicamente all'immagine (convegni, televisioni, etc.) e ai viaggi, tralasciando il ruolo fondamentale di legislazione, programmazione ed attenta gestione accompagnata ad un diffuso processo di delega agli Enti locali.
La legislatura si chiude senza l'approvazione della legge di riforma dell'organizzazione turistica regionale così come previsto dalla legge quadro nazionale (217/83) nonostante il testo unificato della proposta comunista del 1985 e quella della Giunta del 1988 sia stato licenziato dalla commissione fin dal giugno del 1989.
Gli Enti Provinciali per i Turismo e le Aziende di Soggiorno sono ancora costretti ad operare sulla base di strutture e di normative assolutamente inadeguate e quindi condizionati nel loro fondamentale ruolo di promozione e propaganda.
La legge per la classificazione alberghiera sta seguendo la stessa sorte.
Gli interventi per la qualificazione e lo sviluppo delle attività ricettive, nonostante le modifiche migliorative apportate nel 1988 alla legge 53/84, vanno a rilento per la gestione burocratica dell'assessorato.
Sono bloccate in commissione, per l'ostruzionismo della maggioranza, le proposte di legge del Gruppo comunista per la programmazione della promozione turistica e per i contributi alle Pro Loco, mentre l'assessorato continua a gestire fondi consistenti con improvvisazione e secondo logiche clientelari.
Grazie all'iniziativa del Gruppo comunista, dopo otto anni di paralisi, si sono sbloccati i concorsi per guide, interpreti e accompagnatori tunstici; con gli esami a sanatoria sono stati immessi sul mercato, rompendo l'assurda norma del numero chiuso e predeterminato, 48 interpreti e 156 guide. Ci sono ritardi nell'espletamento dei nuovi concorsi per guide e accompagnatori rivolti soprattutto ai giovani che vogliono operare in questo settore.
L'appuntamento dei Mondiali di Calcio, dopo tante conferenze, convegni e dichiarazioni, se si eccettua la legge, voluta dai comunisti, che destinava 50 MLD per il potenziamento della ricettività giovanile (ostelli) con delega alla Provincia e per l'adeguamento di alcune strutture di informazione, alla fine è stata per la maggioranza l'ennesima occasione propagandistica. Alle nostre iniziative, proposte di leggi, convegni, conferenze, mozioni, etc., l'Assessore ha sempre dichiarato la sua disponibilità a convocare una conferenza regionale sul turismo che però non è stata realizzata. La legislatura si è conclusa nel 1990 «Anno europeo del Turismo» e la Regione Lazio, per responsabilità del pentapartito, presenta un consuntivo fortemente negativo che mortifica le potenzialità, le capacità imprenditonali e operative del comparto tunstico regionale.
A Roma, Capitale del Paese e città turistica per eccellenza, le Giunte di pentapartito non hanno espresso alcuna politica turistica. Il turismo a Roma ha sofferto e soffre della più complessiva situazione di abbandono e di decadimento del tessuto urbano, dell'assenza di strutture e di iniziative culturali di rilievo, della grave carenza di servizi.
In assenza di un quadro di riferimento e di una politica da parte del Comune, le iniziative dell'Ente del turismo e dell'imprenditoria sana e dinamica rischiano di vanificarsi.

Il Pci quindi propone che:
- si approvi rapidamente la Legge regionale di riordino degli enti di promozione turistica, definendo contestualmente gli ambiti territoriali turisticamente rilevanti ed assegnando ampie deleghe alle Province ed agli Enti locali;
- si approvi la legge regionale per la classificazione delle strutture ricettive e si completi la normativa di attuazione di altre leggi già approvate;
- siano espletati i concorsi per guide e accompagnatori;
- si ponga finalmente in attuazione la LR 53 dell'84 per le agevolazioni alle strutture ricettive, dopo le recenti modifiche apportate, e si attivino le leggi esistenti per la garanzia fidi e l'innovazione;
- si attui pienamente la LR 61/83 per il turismo termale, nel quadro di una complessiva politica di valorizzazione delle località termali.

Il Pci ribadisce il proprio giudizio negativo sull'attuale gestione delle Terme di Fiuggi e si batte affinché il Comune riacquisti appieno il proprio ruolo d'intesa con le forze imprenditoriali locali sane e dinamiche;
- attivazione del Parco termale di Bagni di Tivoli per la valorizzazione e salvaguardia delle acque albule, quale occasione per realizzare un polmone verde con attività polifunzionali sanitarie e turistiche;
- si vari una legge regionale per il turismo congressuale e si proceda rapidamente a dotare Roma di un centro congressuale adeguato al ruolo di Capitale;
- si coordinino in una visione integrate gli interventi da finanziare con la legge 64 per il Mezzogiorno e con il programma PIM Lazio;
- si rivitalizzi il ruolo della Consulta regionale e si rispetti l'impegno a convocare una *Conferenza regionale sul turismo.*

11
AGRICOLTURA

Un moderno sistema Agro-Alimentare-Ambientale

L'obiettivo prioritario e generale da perseguire è la costruzione di un moderno sistema agro-alimentare nel Lazio che punti essenzialmente sullo sviluppo dell'agricoltura. Questo obiettivo richiede una profonda riforma della Pac ed una totale inversione di tendenza della politica agricola nazionale.
Nella nostra Regione affrontare e risolvere i nodi posti dalla «nuova questione agraria» significa porre quattro punti programmatici di fondo:
1) Terra - difesa e sviluppo della superficie agricola utilizzata (Sau) come elemento indispensabile per la produzione e come grande baluardo per la difesa del territorio e dell'ambiente in generale;
2) Programmazione;
3) Creazione di una rete di servizi reali all'agricoltura e all'agro-industria con lo scopo di una Agricoltura pulita, moderna e tecnologicamente avanzata ed una alimentazione sana;
4) Riforma degli Enti operanti in Agricoltura.

1) TERRA

Proposte programmatiche:
a) - diritto di prelazione generalizzato all'Ersal;
b) - norme nazionali e regionali di tipo urbanistico per la difesa e la valorizzazione del territorio agricolo;
c) - utilizzazione razionale e produttiva dei terreni di uso civico dei Comuni e delle Università Agrarie;
d) - affidamento e concessione a Cooperative, Associazioni di imprenditori, in particolare per i giovani;
e) - sostegno all' Associazione regionale delle Università Agrarie;
f) - favorire l'associazionismo e la cooperazione fra dipendenti delle Aziende pubbliche dell'ex Pio Istituto S.Spirito respingendo la volontà di alienazione del patrimonio temero della Giunta pentapartito di Roma;
g) - per Maccarese rimane ferma la proposta di una netta distinzione fra proprietà e gestione che permetta il mantenimento della proprietà pubblica e una gestione associata che la renda efficiente ed economica. Istituzione del parco produttivo del litorale con la conseguente creazione della cintura verde attorno a Roma;
h) - battaglia unitaria fra movimento agricolo e quello ambientalista.

2) PROGRAMMAZIONE
a) - Ruolo nuovo, diverso ed attivo della Regione nella programmazione agricola;
b) - rinnovare le procedure della programmazione con l'obiettivo di una programmazione integrata nel territorio.
c) - riattivazione della progettazione zonale degli interventi e finalizzazione degli investimenti, attraverso una diversa politica del credito regionale;
d) - revisione e aggiornamento dei piani di settore (olivicoltura, ortofrutta, viticoltura);
e) - piani colturali e di zona sulla base delle convenienze derivanti dalle politiche agricole nazionale e comunitaria;
f) - contratti-programma per progetti specifici e cantierabili presentati da Enti pubblici o privati.

3) CREAZIONE DI UNA RETE DI SERVIZI REALI
all'agricoltura e all'agro-industria con lo scopo di una agricoltura pulita moderna, tecnologicamente avanzata e per una alimentazione sana.
Lo scopo fondamentale da perseguire è quello di utilizzare tutte le strutture e le energie specifiche, tecnologiche, culturali, agronomiche, professionali pubbliche e private operanti in agricoltura o ad essa collegate.
Un ruolo determinante in questa materia, oltre all'Ersal, dovrebbe svolgerlo una Provincia all'uopo adeguata (e riformata), quale centro erogatore e di coordinamento dell'intero sistema di servizi reali nel Lazio.
I punti essenziali del sistema:
a) - centri di diffusione tecnologica e di divulgazione e applicazione dei risultati della ricerca,a livello provinciale, coordinati dall'Ersal cui partecipino le strutture e gli uffici pubblici (settore decentrato dell'Agricoltura, Provincia, Comunità Montana, Consorzi di Bonifica, Istituti (professionali) e le strutture private disponibili ed operare per conseguire gli obiettivi della programmazione agricola;
b) - articolazione dei centri di diffusione tecno- logica in nuclei interdisciplinari di base operanti nel territorio in rapporto di un tecnico per 250 aziende, per assistenza tecnica e informazioni. Si propongono almeno 15 nuclei su tutto il territorio nazionale in collaborazione con l'Istituto Zooprofilattico, il Laboratorio Ittiogenico, i Laboratori di Igiene e Profilassi e i Laboratori degli Istituti professionali;
c) - piano per la ricerca scientifica affidato alla Università della Tuscia in collegamento con le Università e con le strutture ed i centri di ricerca e di sperimentazione operanti a livello nazionale e internazionale;
d) - difesa delle produzioni agricole e del reddito dei produttori mediante la costituzione di una rete di difesa antigrandine utilizzando le moderne ed avanzate tecnologie;
e) - consolidamento e diffusione del Credito Agrario nelle sue diverse forme: 1- abbandono definitivo della cambiale agraria e puntare sul conto corrente quale apertura di credito continua per l'impresa; 2- introduzione di forme di credito quali il factoring;
f-) magistratura delle acque con un Osservatorio regionale per l'uso plurimo delle acque. Gestione associata dei produttori per l'uso complessivo delle acque. Sostegno all'Associazione regionale Ricerca-tori e Tecnici in Agricoltura;
g) - commercializzazione e strutture di trasformazione. Interventi specifici per il mercato. Attuazione al più presto del Piano Mercati della Regione. Spostamento immediato dei Mercati Generali di Roma e del Mercato dei Fiori. Sviluppo della cooperazione per la commercializzazione e delle Associazioni dei Produttori attraverso un sistema di accordi interprofessionali per la commercializzazione del prodotto. Sostegno alla prassi della convenzione tra organizzazioni agricole. Ammodernamento delle strutture cooperative e delle Associazioni dei produttori esistenti per la trasformazione dei prodotti (cantine sociali, etc.). Sostegno alle strutture pubbliche di commercializzazione e trasformazione dei prodotti (Mercati Generali e Mercato dei Fiori da riordinare profondamente, M.O.F., Centro Carni, etc.). Per la Centrale del Latte superamento della municipalizzata in una società per azioni pubblica. Politica per l'esportazione dei prodotti tipici e di qualità con la creazione di un centro Marketing gestito dalla Regione Lazio e dai produttori. Centro espositivo dei prodotti laziali e nazionali. Divulgazione delle tecnologie alimentari per il sostegno alla integrazione agro-alimentare e l'industria di trasformazione pubblica e privata di cui il Lazio si sta qualificando;
h) - impegno per l'Agricoltura pulita. Coordinamento Cee per politiche unitarie dei Paesi membri e delle Regioni sui problemi agro-ambientali-alimentari. Nuova legge per il superamento del Dpr 1225 del '68 sulla igiene e salubrità dell'alimentazione. La nuova legge deve contenere un più adeguato sistema dei controlli (controllo «successivo» dei prodotti perché in alcuni casi alcuni fitofarmaci si manifestano a distanza di anni; il controllo sulle modalità d'impiego; controllo sulla informazione-etichettatura, avvertenze, etc.). Eliminazione dal mercato interno dei pesticidi vietati per l'uso, oltreché il divieto della loro esportazione. In questo settore l'interdipendenza mondiale è notevole, quindi è necessario, attraverso gli organismi internazionali (Fao,Oms), regolamentare in tutti i Paesi l'uso di queste sostanze. È evidente quindi la necessità della riconversione mondiale della industria chimica per la produzione di fitofarmaci sempre meno dannosi per la salute dell'uomo e dell'ambiente. Cambiamento delle tecniche colturali agricole con l'obiettivo di evitare l'uso indiscriminato di sostanze chimiche.
Creazione di servizi tecnici capaci di diminuire realmente l'uso dei fitofarmaci e di altri prodotti chimici.
Ricerca e sperimentazione. Bio-tecnologie e biogenetica per affermare colture in grado di risparmiare agri-chimica attraverso varietà colturali resistenti a climi differenti e a diverse condizioni pedo-climatiche ed insetti dannosi.
Sostegno Agricoltura biologica. Non come il toccasana della situazione anche perché queste tecniche non sono sufficienti ad affrontare tutto il problema. Nè si può pensare che «nicchie» produttive e di mercato possano risolvere la vastità di tale questione. Eppure queste esperienze vanno incoraggiate e sostenute attraverso strumenti legislativi ed interventi economici per la produzione e la commercializzazione dei prodotti della agricoltura biologica di carattere nazionale e regionale (esiste nel Lazio una legge in proposito.
Lotta guidata ed integrata. Questa è la vera stategia che proponiamo perchéè la strada scientificamente più concreta per avere tutta la produzione più igienica, salubre e di qualità. Cosa che permette allo stesso tempo una riduzione reale dell'uso dei prodotti chimici e la garanzia del reddito agricolo. Il M.A.F. e le Regioni non garantiscono con i loro provvedimenti uno sviluppo di queste tecniche produttive (ad esempio, l'ultimo Piano nazionale di lotta integrata, giace tuttora alla Regione Lazio inutilizzato).

4) RIFORMA DEGLI ENTI IN AGRICOLTURA
Accanto alla riforma necessaria ed urgente del M.A.F. (Ministero Agricoltura e Foreste) e della Federconsorzi, a livello regionale gli obiettivi sono:
a) - riforma dell'Ersal: definizione dei compiti istituzionali (riesame legge 10 del '78), avviare la riforma degli organi di gestione e le conseguenti modifiche funzionali;
b) - nuovo ruolo degli Ispettorati Provinciali,
c) - modifica del ruolo dei Consorzi di Bonifica.

12
LA QUESTIONE ENERGETICA NEL LAZIO

Il problema energia, per essere affrontato in modo corrispondente alla gravità della situazione e stante la centralità della relazione con l'ambiente, richiede una funzione attiva degli Enti Locali e, in particolare, dell'Ente Regione. Nel Lazio ciò finora non è avvenuto, con la significativa eccezione della Provincia di Roma.
La Regione Lazio, in specie, si è distinta nel non intervento: nessuna capacità di gestione della Legge 308/82 di incentivazione dell'uso razionale dell'energia; nessuna iniziativa di programmazione energetica territoriale; nessun intervento in tema di calore; episodico interesse, e solo per pressione del Pci, per i gravi problemi del Polo energetico dell'Alto Lazio (Civitavecchia e Montalto di Castro) senza delineare mai un proprio quadro d'intervento; distratta attenzione ai problemi dell'inquinamento con controllo occasionale delle emissioni e con scarsissima volontà di promuovere atti concreti; iniziative legislative e persino culturali del tutto episodiche e residuali.
Tutto ciò non indica soltanto un sostanziale disinteresse da parte della Regione Lazio. Di cui traspare una motivazione assai grave: il problema energia, pur importante, è soprattutto un problema di programmazione territoriale e, assai meno, un campo di gestione e perciò non interessa. Non a caso infatti la possibilità di assegnare degli incentivi economici ha dato luogo alla suddivisione delle competenze energetiche in ben tre Assessorati distinti. Caso unico in Italia di equa ripartizione degli affari!
Tutto ciò indica, più al fondo, una scelta politica, consapevole o inconsapevole, che affida il problema alle decisioni del Governo nazionale e dei grandi Enti energetici, per loro natura dettate più da logiche aziendali e produttivistiche che dalla necessità di ricostruire una corretta relazione tra energia ed ambiente e, per questa via, di riorientare modi della produzione e stili di vita.
Una politica energetica, quella centralistica del Governo e delle Aziende energetiche, che, tolte le belle affermazioni contenute nel nuovo Piano energetico nazionale (peraltro non ancora approvato) effetto del cambiamento indotto dal referendum del 1987, non riesce a perseguire nessuno degli indirizzi a suo tempo previsti. Anzi, in questi anni si va affermando la tendenza a ridurre ulteriormente gli sforzi nei settori del risparmio di energia e dell'utilizzo delle fonti rinnovabili; si assiste passivamente all'incremento della domanda energetica e soprattutto di quella elettrica (la produzione italiana di energia elettrica anziché tendere a meno del 15%, obiettivo Cee, dipende ormai per il 57% dagli idrocarburi, 42,5% dal petrolio e 14,5% dal gas); vi è stagnazione nella produzione con importazioni di petrolio dai Paesi terzi che superano ormai il 60% del fabbisogno energetico totale; nulla si è fatto a tutela della salute e della qualità ambientale (due degli obiettivi principali del Pen), salvo la incerta e tormentata applicazione delle Direttive Cee, ancora in corso di definizione normativa.
Una politica che ha condotto al peggioramento della nostra bilancia commerciale e della qualità dell'ambiente senza che ne venisse neppure un miglioramento della qualità dell'offerta.
Un cattivo biglietto da visita per l'appuntamento del Mercato Unico Europeo e del Mercato unico dell'Energia.

Una politica che conduce all'esito di puntare tutto, ancora una volta, sull'offerta piuttosto che sulla domanda, abbandonando la prospettiva della diversificazione delle fonti e dell'uso razionale. Cosicché quasi inevitabilmente, di fronte all'insufficienza e debolezza di una tale politica, ricompaiono le proposte di ripristino dell'energia nucleare e di forme di privatizzazione dell'Ente Elettrico Nazionale. Proposte o tendenze verso cui operano obiezioni di fondo, ancora più pesanti se si tengono presenti la crisi di mercato (USA) e quella di produzione (Francia) dell'energia nucleare. Oppure palesemente insufficienti e/o negative se si trattasse di misure riorganizzative della sola offerta.
E tuttavia tendenze assai pericolose, quanto più permanesse la crisi energetica e stentasse a profilarsi un effettivo cambiamento di strada.
Il Pci intende continuare ad impegnarsi in questa nuova direzione e affinché la Regione Lazio cambi indirizzo, pervenga a concrete scelte programmatiche. Il Pci propone che la Regione Lazio, e gli altri Enti locali, iscrivano tra i propri obiettivi *un preciso punto riguardante l'energia* operando da subito nei campi in cui è possibile operare, applicando le leggi e le normative, elaborando progetti, intervenendo sugli ostacoli che è possibile rimuovere, facendo sentire la propria voce sulle leggi in formazione affinché ne risulti favorita una cultura dell'energia alternativa all'attuale (e dello sviluppo e dei consumi). *E ciò che è possibile concretamente* fare, nel quadro normativo attuale e senza rinunciare a proporre modifiche e correzioni, è molto; basti guardare ad esperienze di altre regioni e a insegnamenti di altri Paesi.
La proposta del Pci sollecita lo sviluppo di forme decentrate di partecipazione, confronto, decisione; una democrazia decentrata che consenta l'espressione delle soggettività culturali, scientifiche, sociali, imprenditoriali e politiche, e faccia perno sull'efficacia, sia a misura delle scelte da compiere e consenta un'organizzazione del territorio.
Il problema energetico, inteso come dimensione cruciale dell'ambiente e forma dello sviluppo, può evidentemente essere affrontato in più modi, dare luogo a diverse risposte. Ancor più ciò è vero se si vuole uscire da un modello fondato sull'offerta non tanto per sostituirlo con un altro modello quanto con iniziative innovative, con procedimenti di tipo associativo. Aspetti territoriali e industriali, servizi pubblici e interessi privati, settori particolari e modelli tecnologici (per es. il trasporto) possono essere correttamente affrontati se alla rigidità si sostituisce la flessibilità e la programmazione opera per progetti, per obiettivi pratici e per schemi organizzativi a dimensione territoriale piuttosto che per *modelli prefissati*.
Congeniale ad un siffatto programma è appunto una democrazia decentrata fondata su valori territoriali la cui condizione di base è la volontà di rinvenire sedi e ambiti di confronto (anche scientifico oltre che tecnologico) e di informazione per attivare relazioni e canali di comunicazione, stimolare collaborazioni, far emergere *nuove convenienze*.

I principali punti programmatici possono così sintetizzarsi:
1) - L'obiettivo principale è la migliore ottimizzazione dei consumi energetici. Ciò vuol dire operare in più settori, tenendo conto delle tecnologie già in commercio e assumendo, come previsto dal Pen, iniziative nei campi della cogenerazione, del teleriscaldamento, del riscaldamento e condizionamento degli ambienti, degli elettrodomestici, dell'illuminazione, della produzione di acqua calda, della regolazione e del controllo del traffico, della innovazione nei processi produttivi, del recupero di residui di processi industriali, dei componenti ed impianti elettrici, della diffusione delle fonti rinnovabili. Le azioni possibili non possono essere qui elencate; esse spaziano dall'uso degli incentivi alla adozione di provvedimenti amministrativi, dall'esercizio delle funzioni di controllo alla realizzazione di accordi di programma anche con soggetti privati, dalle iniziative formative e culturali alla creazione di strutture informatiche e operative (sportelli tecnologici).
Presupposto e condizione per l'adozione di azioni efficaci è la ricognizione, individuazione e valutazione delle risorse energetiche del territorio e delle dinamiche *dello sviluppo. In sostanza la redazione di* bilanci energetici territoriali. Non tanto, cioè la elaborazione del piano energetico regionale che deve essere semmai visto come il possibile esito di una esperienza costruita nel tempo, quanto la presa in esame di settori c/o zone territoriali per evidenziarne le caratteristiche e suggerirne l'evoluzione. Una attività di programmazione che è contemporaneamente azione progettuale ed iniziativa realizzabile determina una interazione o coinvolgimento di Enti Locali e parti sociali, e chiama in causa la capacità tecnologica del decisore pubblico, le competenze e la funzione degli esperti nella formazione dell'opinione pubblica, il rapporto tra interesse pubblico e convenienza privata.
2) - Il proporsi obiettivi di uso razionale dell'energia, il partire cioè dalla domanda per programmare - progettare azioni alternative modifica l'attuale situazione di poteri e funzioni incentrati sui grandi enti produttori di energia.
In questo senso il programma della Regione è operativo se si salda con la necessità urgente di riforma e rilancio dell'Istituto Regionale, con la necessità dunque di poter disporre di un centro pubblico di progetto e di intervento, di un livello istituzionale decentrato, parte del sistema complessivo di politica energetica. Una Regione che non sia ridotta, in modo gerarchicamente subalterno, alla sola attuazione di decisioni già assunte dal programmatore nazionale oppure confinata a compiti considerati marginali o residuali rispetto all'azione statale, bensì una Regione soggetto di politica energetica a pieno titolo, in particolare nell'ambito dell'uso razionale dell'energia e della valorizzazione delle risorse esistenti.
Il Comune, la Provincia, la Regione sono, e sempre più devono essere messi in grado di essere gli effettivi decisori territoriali. La forma istituzionale adeguata è quella della creazione o istituzione di una unica fonte di riferimento e di decisione, ricomponendo in un unico Assessorato le competenze energetiche. L'Assessorato all'Energia è il cervello di un nuovo programma-progetto-energia nel quadro di una elaborazione collettiva e della collaborazione, ampia, nelle fasi esecutive, con le aziende municipalizzate, gli enti energetici, il settore privato, gli istituti di ricerca.
3) - Conferire al livello territoriale-regionale, e al subsistema dei bacini un reale spazio d'azione comporta la messa a disposizione del decisore decentrato di risorse finanziarie e tecnologiche. Nel campo delicatissimo dell'energia, cruciale per l'attività produttiva e la vita civile, il timore del black-out condiziona ogni decisione. La responsabilità dell'autorità pubblica è direttamente connessa alla capacità della medesima di interloquire con l'innovazione tecnologica, la dinamica delle imprese, gli stili di vita. D'interloquire, insomma, con la società civile: molto dipende dall'aver anzitutto la possibilità di formulare delle domande al sistema tecnologico e poi dal tipo di domande e di risposte che si rivolgono, suggeriscono e concordano con la società civile.
È evidente un concreto aspetto della riforma dell'Istituto regionale. Lo Stato non può delegare una funzione riservandosi il potere di sostituzione in caso di Regione inadempiente. Lo Stato deve mettere in condizione la Regione (la Provincia, il Comune) di operare, rimuovendo le strozzature o barriere che si oppongono al successo dell'iniziativa. Altrimenti esse continueranno ad operare, *valga per tutti l'esperienza* della non realizzazione degli obiettivi strategici dei diversi piani nazionali succedutisi nel tempo: ieri è fallita la programmazione nucleare, oggi sta fallendo l'utilizzo delle fonti rinnovabili e l'uso razionale dell'energia.
È indispensabile dunque la formazione e qualificazione di un servizio o ufficio energia regionale (provinciale, comunale) con competenza tecnica propria, con organico elaborato ad hoc (o con forme consortili per i piccoli Comuni). Così come è urgente la creazione dell'Agenzia regionale per il risparmio energetico e la diffusione delle fonti rinnovabili, nonché la valorizzazione delle Aziende energetiche territoriali e, in ogni caso, la stipula di intese ed accordi e la creazione di consorzi, organismi comuni, società miste con enti energetici e imprese o società private per l'intervento finalizzato su specifici punti (per es. il calore).
4) - Parte integrante del programma regionale è l'azione nei confronti del legislatore e del governo nazionali per introdurre modificazioni al sistema normativo favorevoli agli obiettivi, scopi, strumenti delineati. Si tratta precisamente di modificare la condizione di ente erogatore di incentivi in quello di una Regione soggetto della programmazione energetica, come già richiesto dal *Coordinamento delle Regioni italiane*.
L'attenzione propositiva della Regione non deve, tuttavia, essere rivolta solo alle leggi, norme e regolamenti del settore energetico ma anche a quelli propri di altri settori che interagiscono con il problema energetico. Valgano per tutti i problemi dell'assunzione del personale tecnico oc*corrente, o quelli relativi alla garanzia del* prodotto per i consumatori (affidabilità degli impianti e degli impiantisti, qualità delle reti, e così via).
La presenza infine nel proprio territorio di un numero tanto elevato di centri di ricerca pubblici e delle imprese, oltre che della sede centrale dei tre massimi enti energetici può consentire alla Regione Lazio di *svolgere una funzione pilota nell'adozione* e diffusione delle migliori tecnologie di abbattimento degli inquinanti e nel trasferimento dell'innovazione di modifica dei processi produttivi e dei prodotti.
5) - Nell'area di Civitavecchia-Montalto di Castro vi deve essere una consistente riduzione della potenza complessivamente installata, un alleggerimento della concentrazione di produzione di energia elettrica, tramite la chiusura della centrale di Fiumaretta e la diminuzione a 2.000 MW della potenza prevista per Montalto. Le centrali debbono essere alimentate a metano, così come è stato richiesto a larghissima maggioranza dalle popolazioni dell'area con il referendum del 18 giugno 1989. Le vecchie centrali debbono essere portate a standards di emissione pari a quelli previste per le nuove e deve essere realizzata una rete adeguata di controllo della qualità dell'aria e dell'acqua, di salvaguardia del territorio e di difesa della sa*lute attraverso la costituzione di un presi*dio multizonale di prevenzione e di un laboratorio ambientale attrezzato dall'Enea e gestito dagli Enti locali.
Anche per l'area di Civitavecchia si ripropone il problema della valorizzazione delle risorse locali come metodo per poter determinare uno sviluppo diverso, liberato dal peso eccessivo della servitù energetica. Il Pci ha elaborato e già proposto un insieme di misure in tal senso, relative ala creazione di una moderna rete di infrastrutture e di servizi capace di orientare nuove scelte produttive con effetti moltiplicatori dal punto di vista occupazionale.
È si è proposta la costituzione di un fondo nazionale straordinario per la riqualificazione professionale e la nuova occupazione, accanto ad interventi più specifici per risolvere il problema del personale edile in cassa integrazione o più esuberante.
Per quanto riguarda l'area di Latina la Regione deve esprimersi sulla valutazione di impatto ambientale relativo alla costruenda centrale a ciclo combinato (300 MW) che fa parte del piano di emergenza, nel contesto tuttavia di una prospettiva riguardante l'intero sito energetico.
Per la situazione infatti della rimanente parte del sito nel quale si trovano la vecchia centrale nucleare che dovrà essere smantellata ed il reattore termico sperimentale ad acqua pesante «Cirene» *il Pci si* esprime contro la proposta dell'Enel di riutilizzare a fini produttivi la parte convenzionale dell'impianto per una potenza di circa 150 MW e per la utilizzazione invece a polo di ricerca avanzata al servizio e nel confronto con le esigenze di sviluppo dell'area.

13

APPALTI E SICUREZZA NEI POSTI DI LAVORO

Il Pci ritiene indispensabile approvare tra i primi provvedimenti della prossima legislatura una nuova normativa di riforma del sistema degli appalti per quanto attiene le competenze della Regione.
Ciò è reso urgente non solo dal punto di vista di nuove regole improntate a trasparenza e a garanzia del pluralismo delle *forze imprenditoriali, sottraendole al ricat*to clientelare e ad elementi di penetrazione mafiosa e camorristica; ma anche e soprattutto per garantire il diritto alla sicurezza nei posti di lavoro, data l'emergenza creatasi con i numerosissimi casi di infortuni sul lavoro, spesso mortali, verificatisi a Roma e nel Lazio.
A base di questo impegno poniamo la Mozione presentata dal Gruppo regionale nella passata legislatura e approvata dal Consiglio, e che qui ripubblichiamo integralmente, e su cui chiederemo e ricercheremo l'appoggio delle competenze e delle forze sociali interessate.

MOZIONE

Il Consiglio Regionale

CONSTATATO

-che il numero degli infortuni sul lavoro, ivi compresi quelli con conseguenze mortali, non accenna a diminuire nella Regione, e che anzi nel settore dell'edilizia, anche in conseguenza dell'accelerazione dei tempi di realizzazione delle opere connesse ai campionati mondiali di calcio 1990, ma certo non solo in quei cantieri, mantiene un tragico ritmo ed un livello assolutamente inaccettabile;
-che, sempre nel settore dell'edilizia, l'in*cremento degli infortuni appare evidente*mente connesso ai fenomeni di parcellizzazione del lavoro attraverso subappalti generalizzati, e spesso all'accelerazione dei tempi e alla riduzione dei costi, ricercate per ovviare ad eccessivi ribassi sul prezzo dell'asta;
-che l'opera di repressione delle violazioni delle norme relative alla sicurezza dei la*vori ed alla prevenzione degli infortuni ap*pare scarsamente efficace, nonostante l'impegno di alcuni settori della magistratura, per l'inadeguatezza delle strutture di controllo della pubblica amministrazione, e per la crescente difficoltà delle organizzazioni sindacali a conoscere tempestivamente i processi amministrativi e tecnici posti in essere negli appalti;
-che totalmente *insufficiente -al limite* dell'assenza- si rivela l'indispensabile attività di prevenzione, nonostante gli impegni formali presi, almeno per quanto concerne i cantieri delle opere destinate ai mondiali di calcio, della Giunta regionale;

CONSIDERATO

-che appare assolutamente indispensabile un serio intervento della Regione, articolato nelle seguenti direzioni:
a) il rafforzamento, o meglio la creazione di efficaci strutture per la prevenzione degli infortuni e la tutela della salute sui luoghi di lavoro;
b) il conseguimento, attraverso una coerente programmazione degli interventi ed una totale pubblicità degli atti relativi, della massima trasparenza, dell'azione amministrativa e della attività relativa agli appalti, nonché della limitazione, in un quadro di pubblicità e di trasparenza, del ri*corso ai subappalti da parte delle imprese* appaltatrici e dei loro Consorzi, contribuendo così anche alla ricostituzione della possibilità di una normale dialettica sindacale;
c) il perseguimento del massimo controllo possibile sulla formazione dei prezzi di appalto e sulla congruità delle offerte in sede di gara;
-che peraltro *il dilagare dei subappalti in* vaste aree della Regione Lazio si rivela connesso alla penetrazione del settore dell'edilizia di organizzazioni criminali di stampo mafioso e camorrista;

IMPEGNA LA GIUNTA

1. A sottoporre entro i 31.1.90 al Consiglio Regionale il piano sanitario regionale, in modo che il Consiglio possa anche valutare l'eventualità di approvarne – come stralcio – il progetto-obiettivo relativo alla sicurezza sui luoghi di lavoro, decidendone la prioritaria attuazione;
1B. Ad operare in direzione della formazione di operatori pubblici e maestranze edili, attraverso corsi mirati di formazione professionale;
2. A sottoporre al Consiglio regionale, entro lo stesso termine del 31 gennaio 1990, proposte normative e precise direttive agli enti sottoposti al controllo della Regione, in materia di appalti pubblici, prescrivendo e perseguendo in materia particolare:
A) L'inserimento nei capitolati di appalto dell'obbligo, per l'impresa aggiudicataria, di presentare insieme al programma dei lavori uno specifico progetto, in relazione alle previste fasi dei lavori e con le indicazioni dei relativi tempi, concemente a sicurezza del lavoro e la prevenzione degli infortuni, unitamente alla designazione di un responsabile della sicurezza, con poteri equivalenti a quelli del capo cantiere;
B) La limitazione dei subappalti al primo livello;
C) L'inserimento nei capitolati di appalto dell'obbligo per l'impresa aggiudicataria di comunicare preventivamente per quali parti del lavoro sarà richiesta autorizzazione *per il subappalto all'Amministrazione*, di osservare tutti i contratti collettivi di lavoro (nazionali e integrativi), e di rispondere dell'osservanza delle norme antinfortunistiche e dei contratti collettivi di lavoro da parte del subappaltatore;
D) L'assoluto rispetto dei principi della pubblicità dei bandi e della pari condizione dei concorrenti, attraverso la prefissione di congrui termini per la presentazione delle offerte e la piena legittimità dei criteri di preselezione delle imprese, senza tollerare ulteriori fenomeni di disapplicazione ed elusione della legge n.80/1987;
E) La costituzione di un ufficio incaricato di seguire l'andamento del mercato dei materiali e dei mezzi d'opera dell'edilizia, onde permettere un tempestivo aggiornamento delle tariffe dei prezzi di appalto praticate nella Regione, in relazione ai progressi tecnologici, alle nuove forme di organizzazione del lavoro, all'andamento dei prezzi dei materiali;
F) La massima pubblicità di tutte le fasi tecniche amministrative, degli appalti pubblici;
3. A favorire e promuovere intese tra le pubbliche Amministrazioni, gli Enti locali e le Organizzazioni sindacali sui problemi della sicurezza del lavoro e sulla pubblicità degli atti della Pubblica Amministrazione relativi agli appalti e subappalti;
4. Ad istituire un osservatorio della spesa pubblica relativamente delle pubbliche *amministrazioni del Lazio per porre sotto* controllo tempi e fasi della programmazione e della realizzazione delle opere pubbliche;
5. Ad istituire un Osservatorio regionale per le malattie professionali e gli infortuni sul lavoro;
6. Ad istituire una sezione speciale per l'edilizia in seno all'Osservatorio regionale del *mercato del lavoro, per conoscere* e controllare i fenomeni di parcellizzazione del lavoro e di subappalto ed il movimento della mano d'opera del settore;
7. A presentare concrete proposte operative per il coordinamento dell'azione degli Enti locali del Lazio tendente ad impedire la penetrazione della criminalità organizzata nel settore degli appalti pubblici.

ED IN QUESTO QUADRO AUSPICA

La sollecita approvazione da parte del Parlamento delle norme relative alla limitazione dei subappalti, dando mandato al Presidente della Giunta ed al Presidente del Consiglio di rappresentare la volontà del Consiglio regionale alle competenti Commissioni parlamentari.

13.12.1989

14

PROPOSTE PER LO SVILUPPO DELL'ALTO E BASSO LAZIO

Lo sviluppo economico-produttivo della maremma tosco-laziale e del reatino può venire solo dalla rapida ed effettiva realiz*zazione di un complesso di iniziative in* settori diversi: dalle opere infrastrutturali (superstrada C.Vecchia-VT-Orte-Terni, Centro merci Intermodali di Orte, Porto di C.Vecchia) ai trasporti, dagli insediamenti produttivi alla valorizzazione dell'agricoltura, dal risparmio energetico alla salvaguardia ambientale, dall'Università all'artigianato. In questa circostanza si vogliono sottolineare soltanto tre questioni:
-Centrale di Montalto
-effetti della realizzazione dello Sdo
-accentuazione del fenomeno dell'invecchiamento della popolazione
1) Montalto (prescindendo dalle questioni di natura ambientale) è prevedibile un esubero di 2 mila lavoratori e contemporaneamente l'esigenza di riqualificazione per la manodopera edile locale. Nasce da tale previsione la richiesta:
a) di un decreto legge che permetta al personale edile di accedere ai benefici del prepensionamento a 55;
b) della creazione *di un fondo nazionale* straordinario di 35 miliardi finalizzati alla realizzazione di corsi straordinari di formazione; alla attuazione di un progetto per la salvaguardia, valorizzazione e fruizione del patrimonio archeologico, museale e monumentale; alla creazione di una società mista (pubblico-privata) per il reimpiego dei lavoratori in CIG in nuove attività imprenditoriali.
La cifra più elevata di questo stanziamento (15 miliardi) dovrebbe essere impiegata per consentire alla Regione di realizzare, d'intesa con le organizzazioni sindacali e imprenditoriali, nonché con gli Enti pubblici interessati (Enel, F.S., Anas) corsi di riqualificazione per i cassintegrati, al fine di formare nuovi profili professionali necessari per:
-la costruzione prima e la manutenzione poi della nuova Centrale; la realizzazione dei progetti per i beni culturali; l'impiego nelle attività imprenditoriali promosse dalla società appositamente creata.
2) Sdo. La sua realizzazione concentrerà su Roma Est capitali e posti di lavoro. Tale accentramento provocherà il consolidarsi di processi già in atto: crescita dei Comuni limitrofi a Roma, con le seconde case occupate da residenti stabili per 11 mesi l'anno; aumento del pendolarismo.
3) L'invecchiamento della popolazione che continuerà ad aumentare risparmiando in parte soltanto i residenti della fascia costiera e dei Comuni di nuova residenza ai confini dell'area romana. Il fenomeno creerà problemi complessi, cui si dovrebbe prestare sin d'ora attenzione, sia là dove essa si sta già accompagnando con lo spopolamento dei territori (reatino montano), sia dove ciò ancora non si verifica.
L'evoluzione del Lazio meridionale nell'ultimo quindicennio è connotata da una significativa crescita delle piccole imprese, dovuta però essenzialmente – a differenza di quanto avviene in altre aree del Paese – a decentramento di funzioni da parte di imprese maggiori.
Le attività agricole sono state investite da impulsi alla modernizzazione e all'intensificazione degli ordinamenti colturali soprattutto nelle aree di pianura (pianura pontina, piana di Fondi, zone di fondo valle in provincia di Frosinone).
Il turismo ha conosciuto, specie sulle coste e nelle isole, uno sviluppo molto sostenuto, influenzato soprattutto dalla domanda proveniente dalla Capitale. Il modello che ha prevalso, anche nelle aree interne dotate di una qualche attrattiva, è stato quello che alimenta la ricettività con la moltiplicazione spesso disordinata, delle seconde residenze.
La crescita di servizi più qualificati e moderni è stata ostacolata dalla vicinanza di Roma, dove queste attività tendono spon*taneamente a concentrarsi, ed anche nel* caso dei servizi per la produzione, dalla vasta domanda di questi derivante dall'industria manifatturiera (impianti decentrati).
Il Lazio meridionale rientra senza dubbio tra le aree il cui apparato industriale deve essere ulteriormente potenziato, non configurando ancora un presupposto solido per una crescita autopropulsiva dell'economia. Ed in modo particolare nell'area di Latina si tratta di migliorare il grado di integrazione e quindi i livelli di compatibilità tra agricoltura, industria e turismo, al fine di conservare un modello di crescita articolato su tutti questi settori.

15

DIRITTO ALLA SALUTE

Il diritto alla salute sicuramente rappresenta uno dei diritti fondamentali ed inalienabili che più spesso è stato contraddetto dalla realtà.
Questa discrasia tra diritto enunciato e diritto agito, rappresenta il vero filo di continuità in un contesto che ha visto negli ultimi decenni straordinari cambiamenti.
In questi anni è cresciuta una domanda individuale e collettiva che si presenta in maniera *sempre più complessa* con elementi di disagio materiale, psicologico e fisico fortemente intrecciati.
Sono ormai una minoranza coloro che sono disposti ad un atteggiamento passivo nei confronti della malattia e soprattutto si vede una nuova consapevolezza della salute come bene da preservare a lungo e nelle migliori condizioni di ambiente e di vita.
A questo evolversi del sentire comune collettivo, al quale non è stato indifferente il passaggio da un regime mutualistico ad uno «universale», con la riforma del '78 non ha certamente corrisposto nell'insieme, nella cultura, nell'organizzazione, un servizio sanitario nazionale che è stato permeato dal cambiamento molto meno di quanto è invece avvenuto nella coscienza dei milioni di cittadini italiani.
A una domanda complessa che, accanto alla richiesta di terapia, analisi, ricovero, si problematizza sulle cause e sui possibili accorgimenti per evitare l'insorgere del danno, si continua a dare una risposta burocratica, frammentaria, contingente, negando di fatto un diritto.
Non si è costruito il nuovo e si è lasciato decadere il preesistente a vantaggio della crescita di un privato assistito pronto ad accaparrarsi di volta in volta pezzi sempre più grandi di mercato sanitario.
In questo quadro il diritto alla salute è stato semplicemente ignorato e certo non è *un caso che le esperienze più significative* e concrete di partecipazione democratica e di impegno di amministrazioni e operatori nel garantire il pieno rispetto dei diritti del cittadino, si siano realizzate in quelle Regioni, in quei Comuni dove l'impegno tenace della sinistra e del nostro Partito unito al ruolo primario dei cittadini è stato capace di programmare, innovare, costruire *nuovi servizi, affermare esperienze* e pratiche operative tese al superamento del divario tra coscienza e realtà del diritto alla salute.
Difendere concretamente il diritto alla salute del cittadino allora significa prima di tutto attrezzare il servizio sanitario nazionale a rispondere efficacemente a questa *situazione programmando un'evoluzione* delle strutture e delle modalità operative coerente con la realtà sanitaria presente e avvenire.
La prossima legislatura regionale sarà segnata certamente dal nuovo che emergerà dalla approvazione della legge che modifica il Servizio Sanitario Nazionale.
È inevitabile che la definizione del nuovo assetto territoriale, organizzativo e istituzionale assorbirà l'attenzione per un tempo non breve dell'organismo regionale, con il rischio, che va tenuto sempre ben presente, di cambiare la confezione ma di mantenere immutato il contenuto: leggi di qualità e la tempestività delle prestazioni all'utenza.
Il nostro impegno di comunisti, con il coinvolgimento delle forze sociali e sindacali, deve essere allora ben chiaro: imporre all'istituzione Regione una metodologia operativa che parta dall'analisi puntuale dei risvolti concreti, operativi, delle modifiche che si intendono apportare allo stato di cose esistenti.
I cittadini non hanno bisogno di alchimie e architetture istituzionali che non cambiano o peggiorano il funzionamento dei servizi e le prestazioni.
A partire da questo ragionamento non solo ha senso ma è indispensabile concepire un percorso di sperimentazione del *cambiamento*.
Ribadiamo qui la nostra ispirazione di fondo nel rinnovamento della P.A. è necessario separare nettamente le funzioni politiche di indirizzo da quelle gestionali.
Crediamo che debba essere finalmente superata la presenza di personale politico

nei Comitati di Gestione delle Usl
Questo è l'impegno di battaglia che assumiamo e che si concretizzerà intanto con la decisione di offrire i posti che spetterebbero al Pci nei Comitati di Gestione alle competenze professionali ed alle esperienze di quei movimenti a difesa dell'utenza (che possono portare in quelle istituzioni anche il punto di vista di chi deve avvalersi del diritto alla salute.
La vicenda della legge per l'ospedale di Pietralata mostra come spesso un obiettivo giusto; la sperimentazione di nuove forme di funzionamento per gli ospedali e i servizi sanitari, venga utilizzato dal pentapartito per mettere in cantiere nuove spartizioni, nuovi «affari», magari lasciando sostanzialmente inalterati, come è successo in questa legge, i processi operativi, le relazioni interprofessionali e i percorsi di accesso per l'utenza: vero banco di prova di un nuovo servizio pubblico.
Perché se in molte Regioni sono in funzione nelle strutture ospedaliere esistenti dipartimenti a partire da quello di emergenza e urgenza, a Roma nell'ospedale di Pietralata ancora da aprire tutto ciò non viene previsto?
Esempi come questi se ne possono trovare in ogni settore a partire da quello della prevenzione in gravissimo ritardo, a quello della psichiatria in cui le strutture alternative a ricovero ospedaliero sono ancora all'anno zero, per non parlare di grandi problemi come una politica per l'handicap mai posta all'ordine del giorno.
La scelta si impone e deve porre al centro l'utente, i suoi bisogni, il suo diritto alla salute, alla cura e alla riabilitazione.
Informazione, educazione sanitaria, facilità di accesso, integrazione fra servizi sociali e sanitari, certezza del diritto, lotta implacabile ad ogni forma di ricatto e imposizione per l'ottenimento dei propri diritti: non devono essere slogan ma i principi ispiratori di un cambiamento che non può essere in nessun caso contraddire queste priorità.
Ma certo non basta mettere in ordine fra diritti e doveri, è necessario scegliere nel cambiamento la strada del 2000 cioè programmare guardando più in là della prossima finanziaria e creare le condizioni per rispondere ad una società che muta, ad un ambiente e a una salute che cambiano con grande velocità.
Questo vuol dire, per fare altri esempi, proposte terapeutiche flessibili ed esportabili dall'ospedale sul territorio, integrazione funzionale dei medici di base e delle attività distrettuali al complesso del sistema sanitario, riclassificazione e qualificazione dei presidi ospedalieri sulla base della domanda attuale e futura con standards di accoglienza (es. stanze a due letti, tempi di attesa, orari e regole di vita, etc.) il cui raggiungimento deve essere scadenzato e verificabile, realizzazione dei dipartimenti di prevenzione dotati delle figure professionali e delle attrezzature necessarie per l'attività sul territorio di competenza, e così via.
La scelta della giunta pentapartito di procrastinare l'approvazione definitiva del primo piano sanitario regionale e contemporaneamente di distribuire a pioggia i finanziamenti cospicui per l'ammodernamento delle strutture sanitarie, anche al di là di un reale coinvolgimento nella scelta di Comuni e Usl deve essere l'ultimo atto di una politica sanitaria tanto clientelare quanto inefficiente, dominata dagli interessi economici in gioco.
Altrimenti non si spiega la totale inerzia su questioni ormai drammatiche come l'emergenza infermieristica per la quale altre regioni hanno tentato con esiti incoraggianti di trovare soluzioni e accorgimenti che incentivassero l'iscrizione alle scuole (alloggio, salario, precontratto) e la permanenza dei diplomati nel servizio pubblico, nè la disattenzione totale alle questioni inerenti l'aggiornamento e la riqualificazione del personale.
Un'ultima riflessione sul rapporto pubblico-privato di grande rilievo in una regione come il Lazio.
Una svolta nella politica sanitaria del Lazio se chiama in causa cittadini e operatori che ne devono divenire i protagonisti e i principali sostenitori non può non mettere in discussione l'attuale rapporto fra pubblico e privato-convenzionato.
Noi crediamo che nuovi motivi, nuove convenienze debbano essere alla base dell'integrazione fra pubblico e privato senza collisioni ma anche senza collusioni con lo stimolo anche nel privato ad una concorrenza che faccia emergere la parte più efficiente e disponibili a svolgere quel ruolo di supporto e integrazione del privato convenzionato che il legislatore ha previsto nel delineare questo sistema misto
Un impegno di efficienza e anche di pulizia nella sanità non può che trovare l'accordo di un mondo imprenditoriale che il 1993 non può trovare impreparato o teso a difendere acriticamente un passato regime.
Con l'insieme di queste idee, più che con un elenco della spesa di obiettivi, i comunisti chiedono un voto e un impegno comune a costruire una nuova sanità nel Lazio.

16

POLITICHE SOCIALI

Diritti e solidarietà- Immigrati
Questa IV legislatura regionale si chiude con un bilancio nettamente negativo sul fronte dei servizi sociali.
Il governo regionale è stato infatti caratterizzato sia da una assoluta incapacità di avanzare proposte innovative che da una incapacità di porre al centro dell'iniziativa una moderna politica per i servizi sociali.
Infatti, questa Giunta regionale ha assistito inerte a fenomeni nuovi che, da un lato indicano una progressiva estensione delle aree di marginalità e dall'altro, esprimono nuovi bisogni, una richiesta di qualità, di efficienza e di flessibilità dei servizi sociali ed educativi.
Di fronte a questa nuova qualità della domanda e del bisogno sociale si è assistito ad un incomprensibile ed inammissibile comportamento delle istituzioni locali. In particolare Regione Lazio e Comune di Roma, le quali si sono ignorate, hanno rivaleggiato, non si sono consultate nemmeno su questioni fondamentali come quelle del bilancio.
In sostanza hanno affidato ogni anno la stessa sopravvivenza dei servizi ad una trattativa svincolata da qualsiasi prospettiva programmatica.
La lista delle inadempienze della Giunta regionale pentapartito è molto lunga:
- non ha saputo produrre una nuova legislazione in materia di sicurezza sociale;
- non ha svolto alcun ruolo di indirizzo e di programmazione per l'attuazione della legge 194 di tutela della maternità;
- ha ristretto l'ambito degli interventi a favore degli anziani;
- non ha attuato e predisposto alcuna iniziativa per rendere accessibili i mezzi pubblici di trasporto agli handicappati, disattendendo la stessa legge regionale;
- non ha più rifinanziato alcune leggi importanti quali i campi-sosta per i nomadi ed i contributi economici per i disagiati psichici;
- non ha saputo spendere i fondi destinati all'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici pubblici;
- non ha dato alcun impulso alle case-albergo, alle case alloggio, all'assistenza domiciliare per i portatori di handicap;
- non ha svolto alcun ruolo di direzione dell'istituzione di alloggi protetti per anziani, per il recupero di alloggi e botteghe artigiane, per lo sviluppo del lavoro socialmente utile e per la qualificazione dei centri sociali.
Rispetto ad una situazione così complessa si rende in primo luogo necessario un radicale rinnovamento della legislazione regionale sui servizi che risponde ancora prevalentemente ad una logica settoriale e disorganica.
In particolare si rendono evidenti le responsabilità delle Giunte regionali di pentapartito che per ben otto anni hanno tenuto ferma la legge di riordino del settore assistenziale che pure era stata approvata dalla Giunta di sinistra nel 1980; legge fondamentale per dare organicità, unificare e gestire in forma decentrata competenze ancora frammentate fra Comune, Provincia, Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficienza, materie spesso vincolate a norme ormai desuete.
1. Il servizio sociale di base
Non è più rinviabile la realizzazione di servizi sociali decentrati su tutto il territorio regionale attraverso il potenziamento degli organici ed un più razionale impiego degli assistenti sociali dei Comuni e della Provincia.
2. Centri sociali di quartiere integrati
L'esperienza positiva accumulata in questi anni suggerisce il potenziamento della rete dei centri anziani e la realizzazione di centri sociali aperti a tutti i cittadini, all'interno dei quali far convivere le esigenze dei giovani, degli anziani, dei minori, etc.
Il Centro dovrebbe mantenere la gestione sociale degli utenti, secondo la formula già sperimentata positivamente per i centri anziani, ma con procedure più snelle.
La presenza dell'amministrazione dovrebbe limitarsi ad una funzione di controllo amministrativo.
3. L'assistenza domiciliare
Vanno estesi i servizi di assistenza domiciliare rivolti alle famiglie ed ai singoli, in particolare per le problematiche relative agli anziani, agli handicappati, ai minori, ai malati psichici.
Va attuata la legge 180 integrando l'aspetto sociale a quello sanitario.
L'assistenza domiciliare costituisce uno dei fondamentali strumenti operativi del servizio sociale a sostegno delle innumerevoli situazioni di disagio sociale che emergono nel territorio.
4. Servizi residenziali protetti
Nella regione sono presenti prevalentemente servizi tradizionali, come Case di riposo per anziani, o Istituti di ricovero per minori e handicappati.
Non si sono, d'altra parte, consolidate le poche strutture alternative come le comunità-alloggio e mancano del tutto pensionati e case-albergo.

ANZIANI

Gli interventi attualmente erogati, come l'assistenza domiciliare, i centri anziani, i soggiorni di vacanza, rispondono parzialmente alle esigenze della categoria.
Restano gravissimi i problemi della assistenza socio-sanitaria dei non autosufficienti in alternativa al ricovero; è necessario sviluppare anche una assistenza medico-infermieristica a domicilio.
Dobbiamo sempre più pensare all'anziano come ad un cittadino che esprime bisogni di carattere culturale, che vuole impegnare operativamente e costruttivamente il proprio tempo libero, per sentirsi utile e per poter esprimere le proprie capacità.
È perciò necessario consolidare e dare sviluppo alle poche sperimentazioni in atto per l'impiego di anziani in lavori socialmente utili.
Attraverso l'iniziativa dei Comuni che riconoscano un rimborso spese (lire 150.000 mensili) ed una copertura assicurativa, è possibile sviluppare piani operativi nei settori della vigilanza e piccola manutenzione del verde e di impianti sportivi, della custodia dei musei, dell'accompagnamento di invalidi e lettura per i ciechi, della vigilanza davanti alle scuole.
Gli anziani potrebbero altresì essere impiegati nell'addestramento ad attività artigianali nei centri sociali.

HANDICAPPATI

Buono-taxi ed assistenza domiciliare rimangono i cardini dell'intervento. Altre linee di intervento dovranno essere i servizi alloggiativi e le attività di socializzazione e sportive.
Una necessità largamente sentita è costituita da un centro di informazione e documentazione sulla riabilitazione e sull'handicap. Un servizio a livello provinciale che informi handicappati, famiglie, operatori su una serie di argomenti che vanno dalle protesi alle tecniche riabilitative, alle soluzioni architettoniche, agli audiovisivi e che sia, inoltre, punto di riferimento per l'aggiornamento degli operatori, dei Comuni, delle USL ed anche dei servizi privati.
Sarebbe opportuno inoltre avviare una campagna regionale per la prevenzione dell'handicap.

MINORI

I Comuni, allo stato attuale, intervengono con sussidi al nucleo familiare o individuano soluzioni alternative alla famiglia. In generale tale soluzione è il ricovero in Istituto, mentre solo una piccola parte degli assistiti usufruisce di interventi più qualificati come l'affidamento a nuclei familiari o a piccole comunità.
È necessario che Province e Comuni assumano in questo campo un ruolo dinamico promuovendo una campagna per l'individuazione di nuclei familiari disponibili all'affido di minori ed un pieno sviluppo di case-famiglia.

IMMIGRATI

Un programma politico sulla questione degli immigrati extracomunitari e della necessaria riconversione in senso multietnico e multiculturale di tutta la società necessiterebbe di interventi a breve, medio e lungo termine organicamente integrati fra loro.
I problemi dell'accoglienza (strutture, servizi, normative) e delle opportunità occupazionali costituiscono i nodi dell'emergenza e la loro soluzione necessita di approcci incisivi attraverso programmi a breve termine (alloggi, assistenza sanitaria, opportunità di lavoro, permessi di soggiorno, etc.).
Tuttavia preoccupa che la sensibilità di amministratori pubblici e operatori di ogni genere si concentri esclusivamente su questi aspetti ignorando quasi completamente la programmazione di interventi più a lungo termine in grado di contribuire a risolvere i due problemi di fondo che sono causa ed effetto del fenomeno migratorio:
1) il sottosviluppo dei Paesi del Terzo mondo, spesso unito a situazioni politiche in cui sono negati i basilari diritti umani e civili;
2) la crescente realtà di razzismo e xenofobia che emerge nel confronto fra razze e culture diverse.
È dunque necessario individuare anche i programmi a medio e lungo termine, che con gli apporti che le possono pervenire dal mondo dell'associazionismo e di altre istituzioni e forze del territorio, la Regione Lazio può mettere in opera in due diverse direzioni: la cooperazione allo sviluppo e la conversione in senso multietnico e multiculturale della nostra realtà territoriale.

1. Il nesso fra cooperazione allo sviluppo e programmi a favore dell'emigrazione extracomunitaria
La mancanza di opportunità occupazionali, la necessità di sollevare dall'indigenza e spesso dalla fame il proprio nucleo familiare e/o l'impossibilità a convivere con regimi politici intolleranti e dittatoriali, costituiscono le grandi categorie motivazionali che spingono a lasciare il proprio Paese la maggioranza degli immigrati o dei rifugiati.
È necessario analizzare criticamente il risultato della cooperazione allo sviluppo e alla luce di tale critica elaborare eventuali interventi che si vogliono proporre con gli apporti delle Regioni.
La legge 49/87 per la cooperazione allo sviluppo con i Paesi del Terzo Mondo riconosce infatti alle Regioni e agli Enti locali un ruolo attivo in questo settore.
Il primo criterio orientativo per iniziative di cooperazione allo sviluppo è quello di indirizzarli verso questi stessi Paesi, al fine di creare in loco opportunità di lavoro.
Tenendo conto che la cooperazione allo sviluppo non può e non deve essere utilizzata come scorciatoia o alibi per reimpatriare gruppi sociali «ingombranti», nè tantomeno come strumento sufficiente per arginare le migrazioni, in quanto la soluzione degli squilibri fra il Nord e il Sud del pianeta dovrà diventare un obbligo etico, politico ed economico del modo ricco, a prescindere dallo «scomodo» fenomeno migratorio che essi generano, tuttavia alcuni programmi di cooperazione potrebbero fornire al Paese beneficiario l'opportunità di avvalersi della propria forza lavoro qualificata, dispersa o fuggita al Nord, e alcuni emigrati potrebbero dare un significato al proprio rientro in patria.
A tal fine sarebbe estremamente utile prevedere di finalizzare i corsi di formazione professionale e avviamento al lavoro, forniti dalla Regione agli emigrati non solo al buon inserimento nella realtà italiana, ma anche alla realizzazione di alcuni di questi programmi.
Per il problema dei rifugiati, l'azione della coooperazione può, anche a livello regionale, essere indirizzata a sostenere processi di libertà e democrazia (sia nel Sud che nell'Est del mondo).

2. Una cultura dell'interdipendenza e della multiculturalità nei programmi formativi della Regione
Queste proposte e il loro ritorno politico si misurano sulla capacità che esse hanno di sedimentare nell'opinione pubblica una vera e propria cultura dell'interdipendenza, che sappia trarre tutto ciò che di positivo è insito nell'incontro interculturale, valorizzando la differenza come valore creativo di una ricchezza nuova per la realtà multietnica e multiculturale, addirittura rivitalizzante per una società che invece rischia sempre più di rinchiudersi nell'eurocentrismo, quando non addirittura nel provincialismo.
Grande priorità dovrebbero, quindi, avere, tutti quei programmi volti a favorire, diffondere e consolidare questo tipo di cultura.

Educazione allo sviluppo
Il rifiuto del diverso cresce soprattutto là dove vi è ignoranza sulle caratteristiche che lo determinano: storiche, sociali, culturali, religiose, etc.
È necessario promuovere una conoscenza approfondita che inizi dalle scuole, che sia in grado di permeare tutte le discipline del programma scolastico attraverso la voce diretta, il più possibile, degli autori dei Paesi del Terzo Mondo, della loro rappresentazione ed interpretazione della loro realtà.
La Regione dovrebbe essere in grado di recuperare il patrimonio di esperienza pilota effettuata in questa direzione nelle scuole del Lazio, e saperlo ritradurre in un programma organico da promuovere in tutte le scuole del territorio. A tal fine è necessario realizzare seri programmi di aggiornamento e formazione degli insegnanti.

Educazione antirazzista
Indispensabile per realizzare qualsiasi attività in questa direzione è attivare programmi di educazione antirazzista, in grado di decodificare e sradicare, portandoli in superficie, quei linguaggi, atteggiamenti e abiti mentali che rafforzano il pregiudizio razziale. Sarebbe estremamente interessante che si predisponessero dei veri e propri corsi di questo tipo non solo per i giovani nelle scuole e i loro insegnanti, ma anche per gli operatori pubblici (tutori dell'ordine, personale medico, operatori sociali, sindacalisti e datori di lavoro, funzionari della pubblica amministrazione, etc.).

Educazione multiculturale
Anche se attualmente la consistenza numerica dei figli degli immigrati extracomunitari è ancora esigua, tuttavia fra non molto il problema della coesistenza di razze e culture nelle scuole diventerà significativo.
Solo una pratica consolidata di educazione allo sviluppo e di educazione antirazzista potranno preparare il terreno perché nelle scuole si sia in grado di riconvertire in senso multiculturale il sistema di insegnamento. Si riuscirebbe così ad evitare quel processo di ghettizzazione ed emarginazione che consolida anche nella seconda generazione di emigrati lo status di cittadini di serie «B».

Programmi volti a favorire l'associazionismo multiculturale e interculturale
È sicuramente utile rafforzare le forme organizzate delle comunità degli stranieri, sia quando hanno scopi di mutua solidarietà che quando svolgono funzioni di difesa della identità nazionale. Ma altrettanto importante è che la Regione sostenga la formazione di cooperative produttive e di servizi degli stessi immigrati per favorirne una diversa forza nel mondo del lavoro.
Inoltre per evitare ogni rischio di ghettizzazione insito in qualsiasi realtà organizzata con carattere di separatezza è altrettanto importante favorire forme associative a carattere «misto» (fra italiani e stranieri e fra stranieri di diverse etnie e nazionalità).
Grande apporto infine può provenire da quelle organizzazioni che operano nei Paesi del Terzo Mondo attraverso programmi di solidarietà e cooperazione allo sviluppo: le Organizzazioni non Governative (O.N.G.).

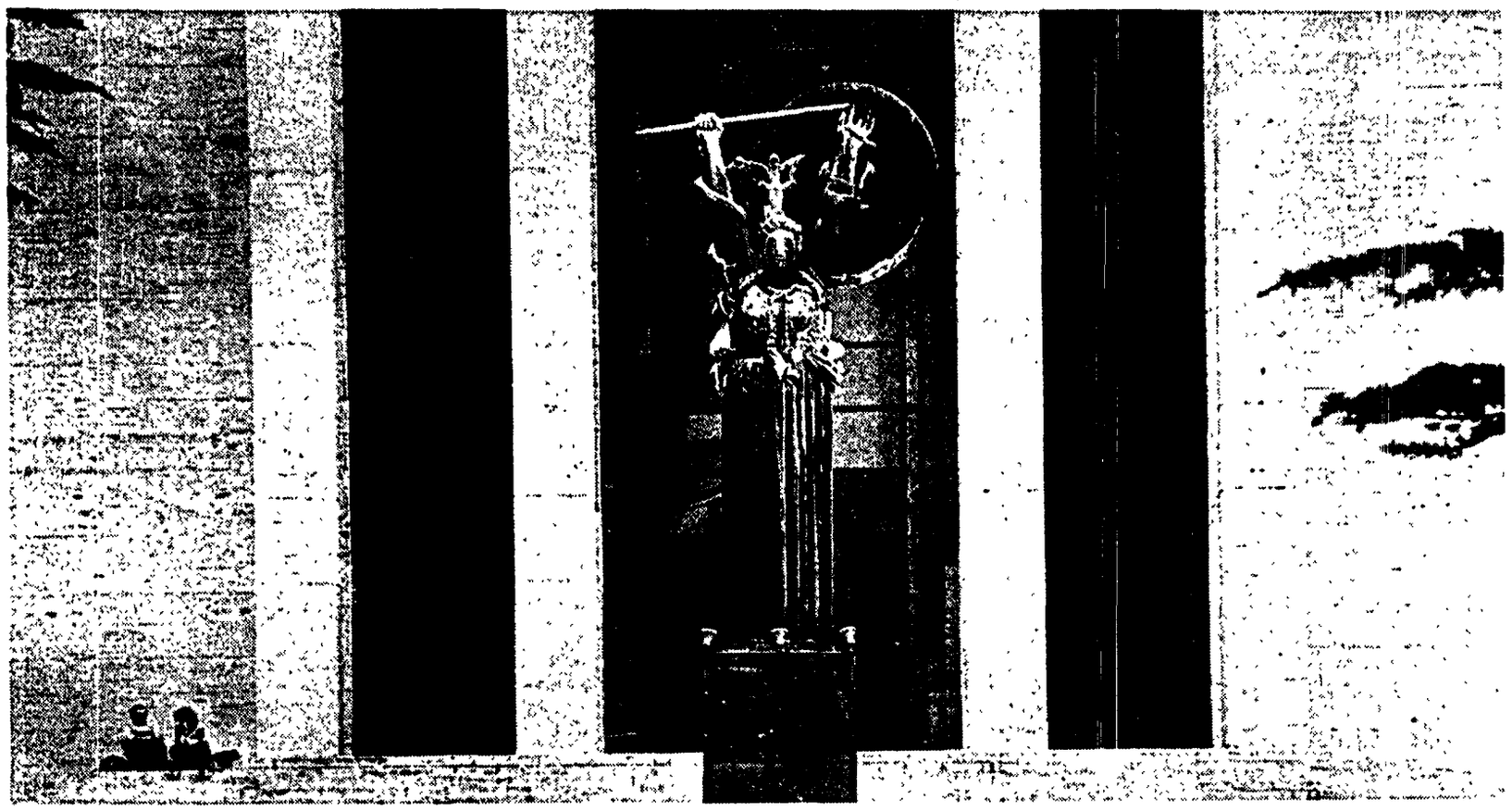
3. Strumenti applicativi per una politica di riconversione multietnica e multiculturale del territorio
Fra i criteri guida che scaturiscono da quest'approccio, il principale è che la questione non può essere affrontata in maniera separata e ghettizzante neppure quando si approntano gli strumenti operativi. Ad esempio, se è giusto prendere misure speciali, per far fronte nell'emergenza ad alcuni problemi acuti, tuttavia è auspicabile che la prospettiva multietnica pervada ogni settore e sul lungo termine non venga relegata ad aree «speciali» della pubblica amministrazione. È invece urgente istituire un sistema di controllo e coordinamento relativo a queste questioni fra diversi assessorati.
È opportuno inoltre mantenere in stretto rapporto l'ambito della cooperazione allo sviluppo con quello della emigrazione per dare una organicità maggiore agli interventi di valorizzazione delle risorse umane terzomondiali «disperse», in un quadro di promozione delle opportunità occupazionali negli stessi Paesi di provenienza dell'emigrazione. L'ambito della formazione professionale diventa quindi cruciale in questa prospettiva.
La stessa permeabilità fra diversi contesti va incoraggiata nelle sedi consultive in cui si confrontano la pubblica amministrazione ed esponenti della società civile, come le Consulte.
La partecipazione a queste sedi di elaborazione e di indirizzo dovrebbe essere la più aperta possibile agli apporti di quei differenti soggetti dell'associazionismo, laico e religioso, che intervengono in questo settore Organizzazioni delle comunità degli stranieri, Ong, Caritas, gruppi di base, Centri per le donne e per l'infanzia, Organizzazioni Sindacali, etc.
Le stesse Consulte per l'emigrazione e per le questioni relative alla cooperazione e la solidarietà internazionale dovrebbero avere dei momenti di interscambio e di coordinamento.
Infine andrebbe seriamente incoraggiata una attività di ricerca, inventariamento ed individuazione delle caratteristiche sociali, culturali ed economiche dell'universo dell'immigrazione extracomunitaria nel Lazio relative sia alla situazione in Italia, che al background di provenienza. Questa attività potrebbe costituire la base per istituire un vero e proprio Osservatorio Immigrazione, in grado di fornire il quadro aggiornato della situazione nel Lazio sia per l'assistenza ed il sostegno all'integrazione, che per l'eventuale impiego dei lavoratori extracomunitari nei programmi di cooperazione.
Tale struttura potrebbe diventare un valido punto di riferimento per qualsiasi tipo di coordinamento interregionale su scala nazionale sulle stesse questioni.

INIZIATIVE PER IL RECUPERO DALLE TOSSICODIPENDENZE

Individuazione delle aree a rischio e costituzione di strutture di coordinamento del volontariato locale, avvalendosi di assistenti sociali, associazioni, e anche medici laddove il fenomeno è più grave.
Raccordo tra queste e altre iniziative per il sostegno e il recupero scolastico, e con le attività degli altri servizi socio-sanitari.
Attuazione della legge regionale che trasforma i S.A.T. in centri di prima accoglienza, e creazione di una rete di centri diurni.
Potenziamento delle due comunità pubbliche di Città della Pieve e Massimina.

VOLONTARIATO

Il volontariato nella nostra regione è un fenomeno molto vivo in forme che vanno oltre l'espressione del solidarismo, che hanno acquisito esperienza e professionalità.
Ci sono per di più molte potenzialità inespresse, sia perché manca una organizzazione laica del volontariato, sia perché siamo in assenza di proposte programmatiche da parte degli Enti locali.
Perché il volontariato si coinvolga realmente ed esprima tutte le potenzialità è necessario elaborare un progetto contro l'emarginazione da costruire insieme alle organizzazioni di volontariato ed istituire Consulte apposite che collaborino con i Comuni ad elaborare e gestire il progetto.

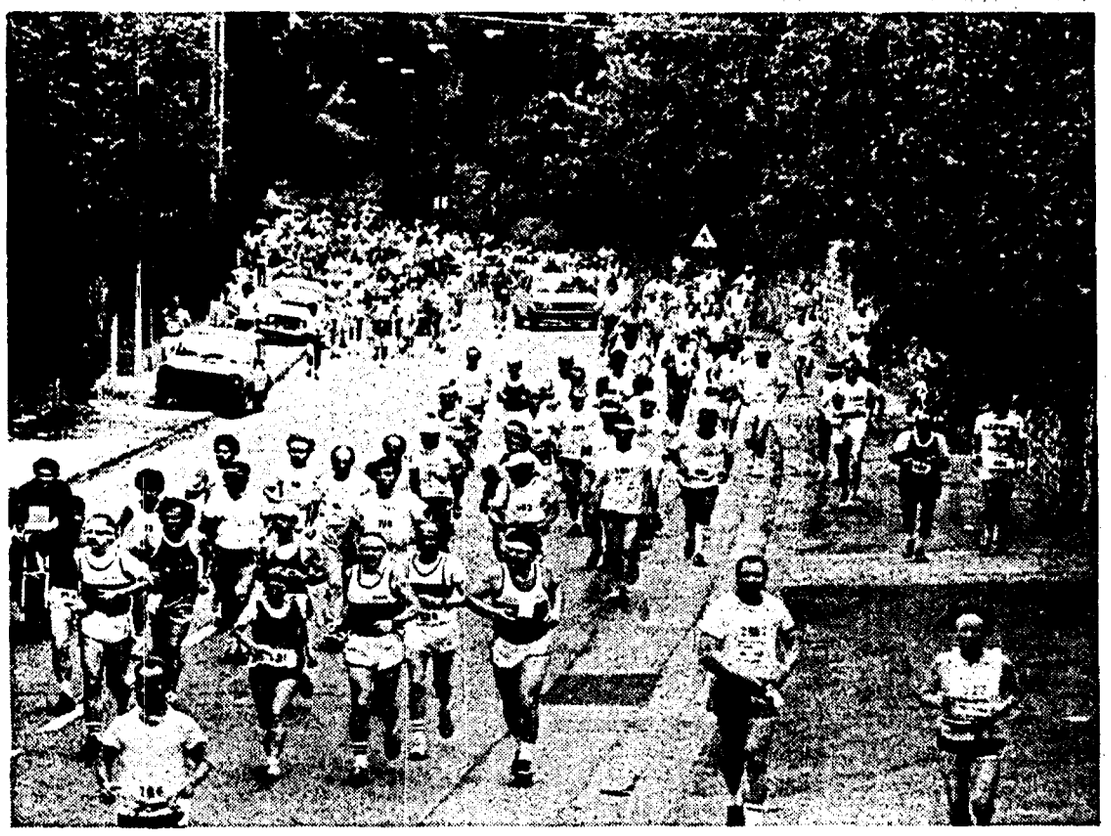


17

L'UNIVERSITÀ E IL DIRITTO ALLO STUDIO LA RICERCA E LA CULTURA

Qualsiasi ipotesi di impegno politico e programmatico relativo alla Regione Lazio non può non partire dalla considerazione che ci troviamo di fronte ad una realtà nient'affatto omogenea in cui preponderante è la presenza, ed i problemi ad essa connessi dell'area metropolitana romana. Al centro di quest'area c'è la Capitale d'Italia, ma anche la concentrazione al più alto livello di risorse che essa raccoglie sia nel campo della cultura e della ricerca, sia anche nel campo delle tecnologie e dell'innovazione, quindi elemento trainante per l'intera realtà regionale.
Proprio la soluzione dei problemi dell'area metropolitana romana, che faccia leva sulle potenzialità in essa presenti, può rappresentare un riequilibrio tra le diverse realtà territorali.
Una riflessione, che voglia essere seria e realistica, sulla situazione degli studi universitari nella nostra Regione si inserisce del tutto naturalmente in questa ottica di ragionamento.
Il movimento degli studenti degli inizi del 1990 ha fatto emergere in tutta la sua evidenza la situazione di grave disagio in cui versa l'Università in Italia, e in particolare quella, ormai endemicamente drammatica, dell'Università di Roma «La Sapienza». Un'Università in cui si concentrano 180.000 studenti è quasi al limite del pensabile, figuriamoci poi del gestibile. È da questa realtà che bisogna far partire ogni concreto ragionamento che si proponga una razionalizzazione dell'esistente e un rilancio delle altre sedi universitarie presenti nella nostra Regione.
La quantità di risorse necessarie è tale che qualsiasi progetto non è pensabile al di fuori di un preciso impegno politico nazionale. Il Pci per questo ha presentato una proposta di legge che ha come obiettivo principale il risanamento delle grandi università. Per Roma in particolare è ormai indispensabile pensare ad un sistema di più atenei, individuando le aree più disagiate come quelle che hanno bisogno di maggiori incentivi, per arrivare ad un effettiva redistribuzione razionale della popolazione studentesca, che permetta un recupero di funzionalità e di produttività.
Va comunque precisato che questi interventi sono previsti all'interno della programmazione triennale e sempre in un contesto regionale.
In questa ottica, allora, l'intervento straordinario su Roma «La Sapienza» diventa il punto di partenza per un rilancio del sistema universitario regionale. L'Università di Tor Vergata può trovare così, un suo naturale e realistico inserimento nel cosiddetto sistema universitario metropolitano (non più quindi l'Università «sdoppiata» di Roma 1) e le università di Viterbo e Cassino possono, a partire dall'esistente, consolidare ed incrementare la loro capacità di funzionamento e la loro offerta culturale e professionale.
Solo così le Università laziali potranno affrontare il processo di autonomia gestionale e didattico senza traumi, anzi con esiti positivi.
È in questa ottica di riequilibrio delle sedi universitarie può essere inserita la programmazione di nuovi insediamenti nel territorio regionale, tenendo conto in

prima istanza delle necessità prioritarie di una redistribuzione della popolazione studentesca, e incentivando quei settori degli studi universitari più direttamente collegati alle richieste del mercato del lavoro, sempre garantendo, però, la qualità degli studi.
La conseguenza naturale di tutto questo ragionamento, anzi il suo presupposto, è che il governo regionale si impegni a favorire una politica di interventi strutturali che riguardano innanzitutto due fondamentali settori.
Il primo è quello dell'edilizia, perché senza una politica di incremento delle strutture disponibili per la didattica e la ricerca qualsiasi ipotesi di riequilibrio territoriale come della popolazione studentesca diventa velleitario.
L'altro settore è quello dei trasporti, dove il ritardo accumulato dal governo regionale rispetto alla definizione di un piano regionale dei trasporti si fa sentire in tutta la sua drammaticità anche in riferimento al riequilibrio regionale delle sedi universitarie (e il caso di Tor Vergata, che non è certo una sede periferica, è emblematico a questo proposito!).
Su questa base è possibile allora che l'emergenza dell'Università si trasformi in un'occasione di rilancio degli interventi di programmazione che riguardano tutta la realtà regionale. In questo senso essa va vista come una risorsa, non solo nel campo della cultura e della ricerca, per lo sviluppo economico e sociale del Lazio.
Tra l'attuale situazione degli studi universitari e la condizione studentesca vi è un distacco che la contestazione del movimento degli studenti ha messo a nudo in tutta la sua drammaticità.
Per questo il diritto allo studio diventa il problema fondamentale da affrontare e risolvere, non in una visione assistenzialistica, peraltro cronicamente insufficiente, ma perché solo una adeguata garanzia del diritto di tutti a studiare, sulla base di uguali opportunità, può permettere un effettivo funzionamento e un recupero di produttività del sistema degli studi universitari. Ciò significa fare un salto di qualità nella concezione finora prevalente, che comporta innanzitutto una ridefinizione del diritto allo studio, che va inteso come l'elemento di aggregazione di tutta la complessa vicenda della riforma dell'Università. Il governo regionale, cui spetta la competenza della gestione di questa delicata materia, deve impegnarsi per una rivalutazione sostanziale dell'impegno di spesa ad essa relativa, senza la quale si ricadrebbe nel vecchio e insufficiente assistenzialismo.
Uno degli impegni di prima legislatura deve diventare quello di una nuova proposta di legge che superi la legge 14 (Idisu) e che ponga le condizioni per una soluzione adeguata del problema del diritto allo studio e affronti alla radice il disagio della condizione studentesca.
La Regione Lazio ha nel suo territorio, soprattutto nell'area metropolitana, un'alta concentrazione di enti di ricerca, alcuni di dimensione nazionale. Anche qui si pone un'esigenza di programmazione ed uso delle grandi risorse disponibili, perché questa presenza non venga vista solo come un elemento di squilibrio della realtà territoriale, ma rappresenti una reale risorsa, diventando elemento trainante dello sviluppo complessivo della regione.
Da una parte, quindi, va sollecitato un coordinamento ed una collaborazione fra università ed enti di ricerca; dall'altra una disponibilità diversa dei governi regionali e locali rispetto ad un primo inserimento di questi enti nella realtà produttiva e del mondo del lavoro, sulla base di un vero e proprio programma delle ricerche da approvare da parte del Consiglio Regionale.
In particolare questo rapporto può essere di grande rilevanza nei settori dell'ecologia (non solo disinquinamento, ma anche energie pulite o uso corretto dei prodotti nell'agricoltura) e dell'industria delle comunicazioni.
La Regione Lazio, che ha un territorio ricco di storia e di tradizioni culturali, con al centro Roma Capitale con tutto il suo patrimonio passato e presente di beni e di enti culturali, presenta un bilancio per gli investimenti in questo settore tra i più depressi e privi di ogni prospettiva di sviluppo. Anche in questo settore bisogna uscire dall'ottica che considera gli investimenti per la cultura come passivi, non solo perché essi vanno ad interagire con un patrimonio che è una risorsa fondamentale della nostra regione, ma anche perché l'attività culturale è uno degli strumenti essenziali per il miglioramento della qualità della vita.
Per questo, sempre in un'ottica di programmazione regionale degli interventi, che preveda un riequilibrio tra le esigenze di Roma e dell'area metropolitana e quella delle province periferiche, vanno assunte due priorità.
La prima riguarda la piena valorizzazione del patrimonio dei beni culturali che la Regione si trova ad avere e sulla cui documentazione e conservazione il gruppo regionale del PCI ha presentato un'apposita proposta di legge.
La seconda è quella relativa alle attività culturali in genere, (ricreative e sportive) oltre a quelle degli Enti culturali più prestigiosi, per cui va avviata una politica di finanziamento e di rilancio, contribuendo così alla crescita culturale e civile della vita nella nostra Regione.



18
CULTURA SPORT

Nettamente negativo è il giudizio sulla politica del pentapartito nel settore cultura.
Anzitutto non si può parlare di una politica, sostenuta da scelte programmatiche e finalizzata ad un obiettivo, bensì si è trattato di finanziamenti a pioggia.
Le risorse destinate alla voce cultura sono assolutamente insufficienti per soddisfare le richieste di Enti locali, Province, della società civile.
L'enorme patrimonio monumentale del Lazio ha bisogno di interventi seri per essere tutelato, valorizzato, recuperato, utilizzato in modo anche da rispondere alle richieste sempre crescenti di spazi dove «fare» cultura.
La Regione non ha svolto una azione seria di promozione culturale, a sostegno anche delle associazioni e delle cooperative che operano nel settore. Gli Enti culturali quali il Teatro di Roma, l'Accademia di Santa Cecilia, il Teatro dell'Opera non hanno trovato nella Regione Lazio un sostegno e un supporto alle loro attività.
A tutt'oggi, Roma non ha ancora un Auditorium; manca una legge regionale organica, sui servizi e sulle attività culturali del Lazio.
Il Pci ha presentato proposte di legge per lo sviluppo dei servizi e delle attività culturali e a sostegno delle associazioni e delle cooperative culturali. Le leggi esistenti per la loro settorialità provocano una frammentarietà degli interventi e non prevedono la delega alle Province, ignorando finanziamenti di miliardi previsti dai fondi Fio, o dai Pim o dagli interventi straordinari per il Mezzogiorno. Tutta la legislazione in materia va rivista.
Tra gli impegni iniziali che il Pci assume vi è quello di superare l'assurda situazione verificatasi nell'ultima legislatura per cui l'Assessorato alla cultura ha solo quattro miliardi per tutto il Lazio, per tutti gli Enti locali, le Province, le Associazioni, per la promozione culturale, mentre il Presidente della Giunta può destinare con una sola delibera svariati miliardi.
Lo sport tra i settori di competenza regionale è quello che ha subito conseguenze non trascurabili dalle incapacità e inadempienze della Giunta regionale.
Di fatto è stato ritenuto un settore del tutto marginale e di conseguenza lasciato senza un organico programma di interventi con finanziamenti inadeguati e per di più distribuiti a «pioggia».
Per quel che ci riguarda abbiamo avanzato, in un apposito Convegno tenuto nella primavera del 1987 proposte specifiche, a cominciare dalla modifica della legge regionale n.51 risultata alla prova dei fatti inadeguata, per fare in modo che venisse varato un piano pluriennale di interventi per le strutture sportive e per il miglioramento ed adeguamento degli impianti e per far varare un programma finalizzato alla formazione professionale degli operatori per lo sviluppo dell'associazionismo e per la medicina sportiva.
La legislatura inoltre si chiude senza che la Regione abbia approvato una legge organica sulla pesca sportiva ed una disciplina quadro sulla caccia utile, quest'ultima, anche per recepire le indicazioni che derivano da una sensibilità sempre maggiore dell'opinione pubblica perché l'ambiente e la selvaggina siano tutelati.
A tale proposito, come Pci abbiamo, nel corso del quinquennio, presentato proposte di legge ed incalzato la Giunta regionale ma fino ad oggi non si è riusciti a produrre alcun atto concreto.
Il Pci si impegna perché la prossima legislatura segni, a partire dai primi provvedimenti sui punti sopra indicati, una crescita della sensibilità e della iniziativa di governo della Regione sui problemi importanti dello sport e a sostegno delle attività dell'associazionismo sportivo.

19
SICUREZZA DEI CITTADINI

I dati più recenti sulla criminalità nel territorio delle cinque Province del Lazio indicano che si va accrescendo la minaccia alla convivenza dei cittadini. In cinque anni, dal 1984 al 1988, il coefficiente di criminalità nella Regione Lazio è aumentato di oltre il 30 %, passando da quasi 5.400 delitti ogni centomila abitanti ai 7.300.
Sul diritto dei cittadini alla sicurezza la Regione può avere una funzione importante, come si è dimostrato nella legislatura appena conclusa. Per impulso del gruppo del Pci il Consiglio regionale del Lazio ha infatti realizzato numerose iniziative per impegnare tutte le istituzioni locali nella prevenzione della microdelinquenza, della diffusione della droga e nella risocializzazione dei detenuti. Per quest'ultimo impegno, in particolare, l'obiettivo è di combattere il fenomeno del recidivismo cronico, affinché una volta espiata la pena vi sia possibilità concreta di reinserimento lavorativo.

Un bilancio positivo del Pci nella quarta legislatura regionale
Riassumiamo qui di seguito le leggi, le delibere e le conferenze attuate nel periodo 1985-1990, su proposta del gruppo consiliare del Pci e dei componenti comunisti dell'Ufficio di presidenza al Consiglio regionale del Lazio.

A. In materia di collaborazione tra gli Enti locali e l'amministrazione della giustizia:
- legge regionale del 9 febbraio 1987, n.13 («Contributi ai Comuni sedi di istituzioni di prevenzione e pena per attività e progetti finalizzati a favorire la partecipazione della società esterna alla risocializzazione dei detenuti»)
- legge regionale dell'11 luglio 1987, n.40 («Costituzione dell'Istituto regionale di studi giuridici del Lazio»);
- legge regionale del 30 luglio 1988, n.41 («Contributi ai Comuni del Lazio per l'acquisto, la ristrutturazione, la locazione e il funzionamento degli uffici di conciliazione e per l'aggiornamento dei giudici conciliatori e vice conciliatori»);
Per le strutture giudiziarie della Capitale, va ricordato l'ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio regionale per la dismissione delle caserme di Viale Giulio Cesare dalla Difesa alla Giustizia. L'obiettivo si va adesso concretizzando, ma resta la necessità di un piano complessivo per l'efficienza della Giustizia nel Distretto.

B. Sui rapporti tra Regione, Enti locali e amministrazione penitenziaria:
- 18 e 19 giugno 1986, Conferenza svolta in collaborazione con la Direzione generale degli Istituti di prevenzione e pena del Ministero di Grazia e Giustizia su «Lavoro e formazione professionale dei detenuti»;
- 19-20 maggio 1988, Convegno su «Detenuti stranieri tra difesa sociale e reinserimento sociale»;
- 20-22 aprile 1989, seconda Conferenza regionale sulla criminalità e la droga.
- sulla riforma del Corpo degli agenti di custodia il Consiglio regionale ha votato all'unanimità una mozione del Pci per sollecitarne l'approvazione.

C. Sempre a seguito dell'iniziativa del Gruppo comunista è stata approvata la legge regionale che rende possibile ai Comuni del Lazio dare nuovi assetti ai Corpi dei vigil. urbani, fornendo finanziamenti e facoltà deliberative in merito alla nuova organizzazione delineata nella legge quadro nazionale del 1986.

LINEE PER UN PROGRAMMA DELLA PROSSIMA LEGISLATURA

Giunta regionale e Consiglio devono essere impegnati in una strategia complessiva che valga a difendere le istituzioni e l'economia del Lazio dall'infiltrazione del crimine organizzato, impedendo la riconversione dei proventi dalle attività illecite in imprese produttive, in società finanziarie «sporche» e in altre forme di reimpiego.
A questo scopo occorre definire un protocollo d'intesa tra la Regione, gli Enti locali, le organizzazioni imprenditoriali, i sindacati, gli enti di vigilanza sulle attività economiche, i ministeri interessati: deve essere possibile l'accertamento incrociato dei requisiti delle imprese che operano nel Lazio. Anche la definizione di una nuova regolamentazione degli appalti va inquadrata in una coerenza con l'obiettivo della massima trasparenza degli atti e delle procedure

Lotta all'insicurezza urbana
Per intervenire sulla crescente diffusione di microdelinquenza e di insicurezza occorre agire su più fronti: da quello della microdelinquenza diffusa a quello della grande criminalità. È essenziale il coordinamento delle forze di polizia, e la collaborazione tra queste, la Giustizia e i poteri locali e regionali. L'obiettivo è quello di dare vita a progetti mirati di lotta all'insicurezza urbana.
A questo scopo occorre aggiornare la distribuzione delle forze di polizia sul territorio.
È utile in proposito dotare la Regione Lazio di un Osservatorio sui fenomeni di devianza delinquenziale, per favorire l'impostazione, da parte degli Enti locali, di programmi di prevenzione, assistenza e risocializzazione.
Va approntato un organico piano per i servizi di accoglienza e di inserimento degli immigrati stranieri, in assenza del quale è più agevole il reclutamento di minoranze emarginate nelle file della malavita. Non va trascurato, peraltro, che a Roma e nel Lazio approdano anche diramazioni della criminalità organizzata e terroristica di vari Paesi: peraltro all'azione di polizia, serve una politica dell'inserimento, della solidarietà che si affermino con più forza di fronte alle offerte del crimine.

Contro la droga
Aumentare lo stanziamento regionale per i servizi per tossicodipendenti e accrescere l'offerta pubblica di assistenza e riabilitazione, diversificandone le forme. Valorizzare, sulla base dei risultati ottenuti, le strutture pubbliche di Città della Pieve, di Villa Maraini e di Massimina e l'esperienza delle più qualificate comunità terapeutiche laiche e cattoliche.
Dotare la Regione di un organico piano contro la diffusione della droga in carcere.

Sulla politica penitenziaria e i compiti degli Enti locali:
anche per la piena attuazione della nuova politica penitenziaria, e mentre si è giunti al quarto anno di applicazione della legge regionale che finanzia gli interventi degli Enti locali per la risocializzazione dei detenuti, il Pci propone la realizzazione di un «protocollo di intesa» tra la Regione Lazio e il Ministero di Grazia e Giustizia: si tratta di un quadro di riferimento importante per il complesso delle attività degli Enti locali, della Regione, rivolte all'instaurazione di nuovi rapporti tra il carcere e la società esterna.
Per l'applicazione della riforma penitenziaria, tra le urgenze c'è quella di realizzare in carcere uno standard minimo di assistenza sanitaria: oggi in Italia solo per 120 Istituti di reclusione su 230 è in vigore una convenzione tra USL e amministrazione penitenziaria.

Sulla giustizia minorile e la Regione:
con il nuovo codice di procedura penale, che praticamente estingue la misura della custodia cautelare per i minorenni che delinquono, si tratta di ricorrere a un ventaglio di misure alternative alla detenzione. Occorrerà potenziare tutto il vasto settore dell'assistenza sociale, per intervenire a monte e a valle dei fenomeni di delinquenza minorile.
Un compito così importante per essere assolto dagli Enti locali del Lazio ha bisogno di un riordinamento generale dei servizi sociali territoriali: il Pci si impegna a presentare una buona legge su questo settore, come del resto hanno già fatto altre Regioni.

Assistenza alle vittime del crimine
Per le vittime della violenza: occorre rivedere la legge (datata) del 1980 e riorganizzare complessivamente l'intervento, con la piena collaborazione delle associazioni che si occupano di questi problemi.

Per l'alternativa il 6 maggio

vota Pci

Candidati al Consiglio regionale

Circoscrizione di Roma

1) DE LUCIA Vezio Emilio	Urbanista
2) MAFAI Maria detta Miriam	Giornalista
3) PALERMO Carlo	Giudice - Indipendente
4) MARRONI Angiolo	Vicepresidente Consiglio Regione Lazio
5) TOLA Vittoria	*Consigliere regionale uscente*
6) CERRI Umberto	Segretario regionale Cgil Lazio
7) ALBA Rosa in Montibeller	Tecnico riabilitaz -Consigl com.le Pomezia
8) AMADIO Vittorio	Segreteria regionale Lega Ambiente
9) AMATI Matteo	*Consigliere regionale uscente*
10) AZZARO Graziella	Segretaria sezione Usl Rm/10
11) BAGNI Franca in Cipriani	Segreteria regionale Pci Lazio
12) BISINI Roberta in Tortorici	Direttore carcere di Velletri
13) CANITANO Elisabetta in David	Ginecologa
14) CARELLA Renzo	Assessore Provincia di Roma
15) CAVALLO Anna Rosa in Petrini	Consigliere regionale uscente
16) CERQUETANI Franco	Vicepresidente Ass Naz Mutilati e Invalidi civ.
17) CIOFFREDI Gianpiero	*Studente universitario - Fgci*
18) COSENTINO Lionello	Segreteria federazione Pci di Roma
19) DI PAOLO Fernando	Operaio Fatme
20) FRANCO Andrea	Presidente regionale WWF
21) FRONTALI Laura in Paparo	Docente universit - Direttore Istituto Pasteur
22) GABRIELE Giuseppina (Giusy)	Segreteria nazionale Psichiatria democratica
23) GALLENI Mariella in Voltan	Impiegata Atac
24) MANCINI Olivio	Consigliere amministrazione Acea
25) MASTROFRANCESCO Lucia in Ballatore	Insegnante
26) MATTIUZZO Massimiliano	Tecnico Selenia
27) META Michele Pompeo	Segreteria federazione Pci di Roma
28) MINNITI Barbara	Giornalista
29) MOSCHINI Roberta in Battistini	Consigliere comunale Ciampino
30) MUNTONI Alessandra in Pazzaglini	Architetto
31) NATOLI Silvio	Sez Sanità Direzione naz le Pci
32) PALADINI Stefano	Consigliere regionale uscente
33) PAOLACCI Fernando	Operaio cassintegrato Pirelli Tivoli
34) POSA Francesco Paolo	Vicesindaco Frascati
35) PROST Francesco	Comitato gestione Usl RM/2
36) PUNZO Luigi	Docente universitario
37) SCIALANGA Adriana in Rinaldi	Indipendente
38) SINDICI Caterina in Nenni	Architetto - Indip - Già cons com Verde di Roma
39) SPERANZA Francesco	Consigliere regionale uscente
40) STADERINI Micaela detta Miki	Insegnante
41) TALCIANI Enza in Cipolla	Bancaria
42) TIDEI Pietro	Assessore Provincia di Roma
43) VENEZIALE Flavio	Medico - Ass La Tenda per recup tossicodipendenti
44) ZEVI Maria vedova Fonti	Docente universit - Pres Anppia prov Roma

Circoscrizione di Latina

1) PALERMO Carlo	Giudice - Indipendente
2) VITELLI Piero	Consigliere regionale uscente
3) D'ARCANGELI Federico	Dipendente ospedale di Priverno
4) DI MARCO Marcello	Architetto - Capogruppo Pci Gaeta
5) POLI Carla	Proc. legale - Capogruppo Pci Comune Cisterna

Circoscrizione di Frosinone

1) COLLEPARDI Danilo	Consigliere regionale uscente
2) AMBROSI Marinella in Minadeo	Avvocato - Consigliere comunale Fiuggi
3) ANGELETTI Carlo	Medico - Indipendente
4) CINQUE Maria Rita	Impiegata - Diploma Accademia Belle Arti
5) PELLECCHIA Fausto	Docente università di Cassino
6) PESCOSOLIDO Gabriele	Grafico - Consigliere comunale Sora

Circoscrizione di Rieti

1) FERRONI Andrea	Consigliere regionale uscente
2) SANTILLI Arduino	Insegnante - Vicesindaco Cittaducale

Circoscrizione di Viterbo

1) DAGA Luigi	Capogruppo Pci Provincia di Viterbo
2) CIMARRA Luigi	Preside scuola media
3) GRASSOTTI ARCANGELI Carmela	Terapista di riabilitaz Usl VT/3

A CURA DEL COMITATO REGIONALE DEL PCI - LAZIO

Supplemento al numero 95 dell'Unità

Stampa NIGI - Roma